Quotidiano / Anno LVI / N. 109 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 16 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« Laici e cattolici nelle liste del PCI » oggi a Radio 2

Stamane alle ore 11,32 a Radio 2: « Laici e cattolici nelle liste del PCI » con l'intervento dei candidati indipendenti Raniero La Valle, Piero Pratesi, Carla Ravaioli e Stefano Rodotà.

Venerdì un inserto dell'« Unità » sui problemi delle donne

I problemi e le lotte delle donne e delle ragazze: è l'argomento dell'inserto che « l'Unità » pubblicherà venerdì, giorno del dialogo di massa delle comuniste con le donne italiane.

Ambiguità e contraddizioni in tutti i partiti tranne che nel PCI

In 15 giorni molte idee possono ancora cambiare

Colloquio con Pajetta sull'andamento della campagna - « I voti non sono inchiodati, né per noi né per gli altri » - Come parlare ai giovani - Il circo radicale

ROMA — *« Diciamocelo francamente: siamo forse alle elezioni più difficili dopo quelle del '48. Quindi, ora che il Partito ha ritrovato piena fiducia in sé stesso, per poter chiedere a tutti gli elettori di avere questa stessa fiducia nel PCI è necessario che noi crediamo di più nella capacità di milioni di italiani di riflettere, di sentire profondamente il senso di responsabilità anche personale. E' stato del resto proprio questo il nostro elemento di forza nei momenti più difficili. A maggior ragione ne abbiamo bisogno oggi ».*

Faccia a faccia con Gian Carlo Pajetta — raggiunto fortunosamente mentre torna dalla Sicilia e sta per raggiungere la Liguria — per sentire il polso della campagna elettorale (quella nostra e degli altri) a meno di tre settimane dal voto per le politiche. Cominciamo dalla propaganda degli altri.

— Girando l'Italia da un capo all'altro, quale presa ti sembra che abbia l'iniziativa democristiana?

« Nella sfiducia nella democrazia seminata dai lazzi radicali e nella preoccupazione determinata da terrorismo e violenza, la DC crede di poter giocare l'antica carta del moderatismo, della conservazione, del pieno dei voti al buio. Forse noi temiamo ancora di denunciare con sufficiente vigore questo soprassalto e, insieme, la pavidità dei cosiddetti rinnovatori i quali pensano che sia un affare affiggere sullo stesso muro il volto di Zac e quello di Scelba, e che per il futuro basti affidarsi alla provvidenza. Se il governo del disordine può sperare di trarre profitto dal disordine stesso, questo è un segno pericoloso di discrasia tra momento elettorale e fenomeni che si svolgono nel profondo del Paese ».

— L'Italia ha già conosciuto di queste disgrazie,, e noi abbiamo pagato per queste...

« Il che sarebbe già motivo sufficiente per ricordare a noi stessi che la nostra forza e la nostra affermazione elettorale non possono essere dissiunte. Conquistare i voti e saperli spendere è importante. E alla vigilia delle elezioni è importante che del voto per noi e della sua spendibilità siano convinti gli elettori. Come vedi, c'è di che lavorare nei prossimi venti giorni... ».

— E la proposta socialista?

« Quale proposta? Quella dell'alternativa? E, in questo caso, come si può da un lato porre i comunisti sullo stesso piano dei democristiani (la cosiddetta equidistanza) e dall'altro considerarli — ancora e sempre i comunisti, dico — come i concorrenti più pericolosi del PSI? O invece la proposta è quella del cosiddetto contratto, che equivale ad offrire alla DC la stabilità di un regime che deve invece lasciare il campo a qualcosa di profondamente nuovo? ».

— Trovi insomma incertezza e confusione.

« Diciamo che non riesco a trovare altro in elettori che da tanta parte del PSI si sentono dire a giorni alterni tutto e il contrario di tutto, ripetuto e contraddetto dalle stesse persone e da altri socialisti. Si dicono tante cose diverse mescolate a pretesti antichi e ad astuzie più recenti, e c'è scarso o punto impegno a ricordare proposte fatte anche in epoche non lontane. Per nostro conto, insistiamo e insisteremo sul carattere decisivo del richiamo all'unità delle forze della sinistra ».

— Un tuo chiodo fisso è quello del ragionare e fare ragionare. Parliamo allora un momento anche del gran circo radicale.

« Il loro relativo successo — riescono a far parlare di sé no? — non ha molto a che vedere con la politica. E del resto lo sberleffo va presentato in modo diverso da una ragionamento. Vengo dalla Sicilia dove Pannella, con Ajello e un altro ex socialista, è giunto a fare anche sette comizi in una sola giornata. E, bada, in sette piazze distanti anche centinaia di chilometri. Insomma ad occhio e croce ogni suo discorso sarà consistito in una comparsa di cinque-dieci minuti. E allora mi chiedo: la gente è disposta a trasformare in un voto... ».

— ...vale a dire in un'assunzione di responsabilità...

« ...appunto, la gente è disposta a trasformare in un voto responsabile quel che non è neanche uno spettacolo? Certo, una volta centinaia di migliaia di persone si accal-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Operazione Fanfani

I cattolici democratici possono far fallire il tentativo di abrogare la politica di Moro

Credevamo che piovesse, ma non che diluviasse. Lo ammettiamo con sincerità. Quando abbiamo constatato e detto che la DC tornava a spostarsi a destra sotto la pressione di forze conservatrici interne ed esterne, non immaginavamo che quello spostamento diventasse una fuga all'indietro così galoppante.

Si è determinato, in realtà, un fatto che ha dimensione politica e non solo elettorale: il versante conservatore della DC ha preso la testa della campagna del partito in barba a tutte le « norme di comportamento » seleziona e fa selezionare dagli strumenti di fiancheggiamento le « proprie » candidature, ma soprattutto impone la propria linea politica con una lotta aperta, che tende alla rivincita nei rispetti delle forze che vinsero l'ultimo congresso ed eressero la segreteria Zaccagnini.

Questo è il fatto nuovo. La destra dc è scesa in campo per liquidare tramite le urne i propri avversari interni, ribaltare la linea del « confronto », vincere così non solo le elezioni ma la lotta per il possesso del partito. Per ripetere le parole sferzanti e drammatiche del sen. La Valle, la destra dc ha promosso un referendum abrogativo della politica di Aldo Moro.

Tanto esplicita, brutale è questa operazione che ad essa non basta più lo spauracchio comunista (ripristinato, del resto, con voto unanime e cioè con l'ennesimo cedimento delle sinistre dc) e si è cominciato addirittura a utilizzare lo spauracchio zaccagniniano. Lo ha fatto, da par suo, il sen. Fanfani nel discorso di Arezzo con quella sprezzante, velenosa affermazione: « quando esiste la maggioranza assoluta non esiste Zaccagnini al mondo che possa dire al partito: cediamo ». *Ecco il punto politico: travolgendo tramite un aumento di voti la politica di solidarietà democratica, si potrà ottenere di travolgere anche quello che fu chiamato « rinnovamento » della DC.*

Come reagiscono a questo scempio coloro che, nella DC, si considerano gli eredi di Moro? Al di là di ogni giudizio di merito sulle loro posizioni, impressiona l'intimorita acquiescenza per quel che succede, l'accettare un giuoco delle parti in cui la loro parte risulta soccombente e quasi travolta.

Sorge qui un interrogativo, che sappiamo arduo e complesso, per quei cattolici del rinnovamento che lavorarono, per lo più dall'esterno, per una rifondazione della DC. Cosa dovranno fare di fronte a questo rischio evidente che una storia politica di anni, una strategia così ricca di implicazioni per l'avvenire del partito cattolico vengano cancellati? Nel 1974 questi cattolici democratici dissero « no » alla DC di Fanfani e pesarono enormemente nell'avvio di un ripensamento in quel partito. Chiediamo: non è giunta l'ora di un nuovo « no »? Sta a loro decidere se e come muoversi, come dislocarsi. Un segnale lo hanno dato rifiutando di coprire, con le proprie candidature, l'operazione restauratrice. Così facendo, ne siamo certi, essi non hanno inteso appartarsi a contemplare la propria delusione. Il Paese, il mondo cattolico hanno nuovamente bisogno di ascoltare la loro voce.

Ma un problema l'involuzione dc lo pone anche ai partiti di sinistra nel senso che si fa più stringente l'esigenza di una modifica del rapporto di forza tra le sinistre e la DC, come consenso elettorale e come grado di unità a sinistra. Questo è il tema sollevato giorni fa dal compagno Chiaromonte rivolgendosi ai socialisti. Gli ha replicato Giacomo Mancini con uno scritto fitto di questioni, di obiezioni, di doglianze retrospettive: tutte cose che non ci rifiutiamo affatto di discutere. Ma non abbiamo letto una risposta semplice e chiara alla questione semplice e chiara che avevamo posto: si deve o no, da posizioni autonome e perseguendo il proprio successo di partito, costruire l'unità e l'avanzata complessiva della sinistra? Fare, cioè, di questa avanzata il parametro politico decisivo della lotta contro l'involuzione conservatrice della DC? Purtroppo questa cosa Mancini non la dice.



Roma: assalto terrorista al centro auto dei Vigili

A sole ventiquattr'ore dall'esplosione davanti al carcere di Regina Coeli a Roma, che ha prodotto danni gravissimi, i terroristi hanno assaltato, ieri mattina alle 9, un'autorimessa dei Vigili urbani a Casalbruciato. Immobilizzate due guardie hanno dato fuoco a tre autovetture, un furgone e due grosse moto. Nell'incendio hanno gettato anche 1200 certificati elettorali pronti per la consegna, ma che non sono andati tuttavia distrutti. L'attentato è stato rivendicato, più tardi, da un sedicente « commando comunista territoriale ».

NELLA FOTO: uno degli automezzi incendiati.

A PAGINA 11

Premendo per i rincari

La Mobil e la Esso riducono le forniture di benzina e gasolio

La Mobil ha comunicato ai distributori della propria rete che intende ridurre del 20 per cento le forniture. Questa misura non sarebbe immediatamente esecutiva, a parere della Federazione benzinai, ma verrebbe applicata subito dopo il 3 giugno per imporre gli aumenti dei prezzi. Una riduzione, di entità non precisata, era stata comunicata nei giorni scorsi anche ai distributori della rete Esso, anch'essa senza effetti immediati. Il presidente dell'ENI, Mazzanti, ha dichiarato ieri che tenendo conto dell'orientamento delle compagnie multinazionali di ridurre le forniture a numerosi paesi — fra cui l'Italia — le società dell'ente di Stato aumenteranno le forniture al mercato italiano. Non si prospettano riduzioni sulla rete delle società ENI. Con ciò, ha detto Mazzanti, il 1979 si prospetta un anno difficile. Mentre si profila questo aggravamento della situazione, in seno al governo c'è una totale discordanza fra ministri e l'assenza di iniziative positive.

A PAG. 7 I SERVIZI

L'impegno dei comunisti sui grandi temi del Paese

Casa: applicare le leggi del dopo 20 giugno

Un convegno a Firenze con i compagni Napolitano, Peggio e Di Marino

Dal nostro inviato

FIRENZE — *« Le proposte dei comunisti per garantire la casa e una nuova qualità dell'abitare » (difesa del territorio, rilancio dell'edilizia, lavori pubblici) sono stati i temi del convegno nazionale del PCI che si è svolto ieri al palazzo dei congressi a Firenze, presenti delegazioni di tutta Italia — parlamentari, sindaci, amministratori regionali e degli enti locali, urbanisti, ed esperti del settore, dirigenti delle organizzazioni degli inquilini con il segretario Bonsignori e dell'Unione Piccoli Proprietari con Patta, della segreteria nazionale —. Per tutta la giornata sono state discusse le proposte del PCI per potere finalmente assicurare una casa a tutti i cittadini e per porre ordine alla gestione del territorio.*

In pochi campi come in quello edilizio ed urbanistico — ha detto il compagno Giorgio Napolitano della Direzione concludendo i lavori — si sono pagate le distorsioni di uno sviluppo abbandonato alla spontaneità e, in larga misura, alla speculazione; si sono pagate in termini di squilibri territoriali e sociali, di deterioramento della qualità della vita nelle grandi città, di carenza drammatica di alloggi economici e popolari. Questo tipo di sviluppo da tempo è entrato in crisi, dopo aver prodotto guasti così gravi: ma solo dopo il 20 giugno del '76 si è cominciato a porre riparo a quei guasti e a quella crisi. E' la DC che porta le responsabilità di un ritardo così pesante, e che anche dopo il 20 giugno, nel parlamento ora disciolto, ha reso così contrastato e lento l'iter di leggi come quelle del piano decennale per l'edilizia e dell'equo canone, resistendo tenacemente alla introduzione in questi provvedimenti di norme qualificanti nel senso della programmazione e della socialità.

Ma l'approvazione di queste leggi fortemente innovatrici non ha garantito di per sé una svolta nella politica edilizia ed urbanistica: molto dipende, in questo senso, dal modo in cui si muovono governo, regioni e comuni (e particolarmente gravi sono i ritardi e l'inefficienza delle giunte regionali nel Mezzogiorno, dalle quali la DC ha voluto tener fuori il PCI). In effetti, la DC non ha rinunciato al tentativo di rilanciare e privilegiare l'edilizia speculativa e di lusso, anziché quella economica e popolare

Claudio Notari

(Segue a pagina 2)

Piena riuscita dello sciopero degli statali

Piena riuscita ieri dello sciopero dei pubblici dipendenti, indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dai sindacati di categoria, per protestare contro le reiterate inadempienze del governo, e per sollecitarlo ad approvare, senza ulteriori indugi, i provvedimenti di attuazione degli accordi per il triennio '76-'78.

A PAGINA 6

Università: è possibile la riforma

Dibattito a Roma - Occhetto e Tortorella: le energie rinnovatrici ci sono

ROMA — L'attesa della riforma rischia di divenire paralizzante per quanti, lavorando all'interno dell'università, non trovano risposte efficaci ai propri problemi e alla crisi dell'istituzione. C'è anche il pericolo che in una generale condizione di difficoltà e talora di frustrazione si faccia strada l'idea che sia ormai improponibile ogni ipotesi di riforma. I comunisti ritengono al contrario che sia necessario un deciso rilancio di iniziativa fin dalla ripresa della legislatura, e di una forte spinta al governo di questa università, ad un nuovo protagonismo dei docenti, dei non docenti, degli studenti per avviare la sperimentazione della riforma.

E' questa l'indicazione di fondo contenuta nell'introduzione del compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, al convegno nazionale sul tema « Una università di massa e qualificata, protagonista dello sviluppo scientifico e civile del Paese », che si è svolto ieri in un albergo romano. « Il problema — ha detto Occhetto — è quello di combinare in modo nuovo la partecipazione dal basso e l'iniziativa riformatrice ».

Lo stesso concetto è stato ripreso da molti intervenuti, e infine dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione, che nel pomeriggio ha tratto le conclusioni del fitto dibattito. « Pensiamo — ha detto Tortorella — a una idea di trasformazione che abbia la forza di avvantaggiarsi di tutte le energie che già sono presenti nell'università, anche se forse si sono sopite ». « Non rinunciamo dunque — ha proseguito — a batterci per la riforma ».

E' stata questa dunque la risposta a quanti, dopo che alcune associazioni accademiche come quella dei docenti di diritto amministrativo avevano lanciato un allarmato appello, avevano parlato di « università allo sbando ».

Tortorella ha anche ricordato che il governo ha già presentato alcuni provvedimenti, come quello sulla docenza, che vanno nella direzione giusta, e che il Parlamento è impegnato a discutere e approvare nei prossimi mesi.

Occhetto ha poi sottolineato la necessità di una ripresa di iniziativa politica, che sappia mobilitare le forze democratiche e progressiste, e ha ricordato che il PCI ha presentato alla Camera una proposta di legge per la riforma dell'università.

Dario Venegoni

(Segue a pagina 2)

Oltre 30 pagine di dettagliate accuse nell'ultimo interrogatorio

Dai verbali precise contestazioni e pioggia di indizi contro Negri

I giudici hanno mostrato una quantità di manoscritti e lettere - Un documento sequestrato al docente uguale ad un altro trovato nel covo di Corrado Alunni

ROMA — Ecco dunque fatti concreti contro Toni Negri. *« Sono solo una parte, e già basterebbero per un processo in Corte d'Assise »*, dicono i giudici. *« Vedrete come queste accuse cadranno nel ridicolo! »*, controbattono i difensori. Adesso i verbali dell'ultimo interrogatorio sono pubblici: con un discreto imbarazzo, e dopo due giorni di discussioni « interne », i legali ieri pomeriggio li hanno consegnati ai giornalisti, accompagnandoli a reiterati appelli al *« senso critico »* verso quelle contestazioni che *« a prima vista potrebbero sembrare serie »*.

Sono accuse, come si sa, alle quali Toni Negri non ha voluto replicare. Ha lasciato che il cancelliere verbalizzasse 33 pagine di contestazioni dei giudici, dichiarando infine di essere vittima di una « persecuzione politica ».

La lettura di questi verbali getta uno spiraglio di luce sugli elementi di cui realmente la magistratura si è servita per mettere in carcere i più noti capi dell'« autonomia » sotto l'accusa di avere fondato e diretto il « partito armato ». Se ne ricava un panorama di indizi, di circostanze e di atti molto complesso, dal quale è quasi impossibile estrarre due o tre cose esemplari. L'istruttoria spazia in un arco di tempo che va dagli anni dello scioglimento di « Potere operaio » ai giorni nostri. E ogni contestazione è un anello di una lunga catena di circostanze: ne esce un quadro abbastanza impressionante.

La prima parte degli indizi esibita dai giudici a Toni Negri si divide in tre gruppi: documenti eversivi (alcuni delle Br), lettere scritte o ricevute dall'imputato, una pioggia di appunti, vergati di pugno da Negri, che testimoniano una scelta che sembra aver valicato di gran lunga il confine tra l'ideologia e la prassi della lotta armata.

L'interrogatorio si apre con un illuminante confronto tra due documenti, entrambi di contenuto eversivo. Il primo è intitolato *« Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione »*, è battuto a macchina, con numerose correzioni a penna: *« Sì, l'ho scritto io »*, aveva riconosciuto Negri nel precedente incontro con i giudici. Il secondo è intitolato *« Schema di proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata »* in più parti è assolutamente identico al primo. Fu trovato nella base terroristica di via Negroli.

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Stane Dolanc s'è dimesso da segretario della Lega jugoslava

BELGRADO — Inattesa crisi ai vertici jugoslavi: Stane Dolanc s'è dimesso da segretario della presidenza della Lega dei comunisti. E' stato sostituito da Dusan Dragosavac. L'inattesa decisione — motivata ufficialmente con la rotazione degli incarichi; Dolanc resta membro della presidenza — è stata annunciata alla vigilia del viaggio di Tito a Mosca.

IN PENULTIMA NOTIZIE SULLA VISITA IN URSS

La « gauche » dopo il congresso del PCF

Marchais, Mitterrand e la sinistra europea

Dal corrispondente

PARIGI — Nel giro di pochi mesi — dal congresso della CGT a Grenoble al congresso del Partito socialista a Metz, dal congresso della CFDT a Brest al congresso del PCF a St. Ouen — la sinistra francese ha passato al vaglio della critica quel periodo unitario che, pur con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, aveva permesso alle forze popolari francesi una spettacolare avanzata, tanto da legittimare la speranza di un rovesciamento dei rapporti di forza nel Paese e la conquista del potere da parte dei partiti di sinistra.

I risultati di questo esame — che ciascuna delle formazioni politiche e sindacali ha condotto badando già al futuro e probabilmente senza la serenità necessaria, essendo ancora vive e acute le polemiche sulle responsabilità della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, essendo ancora aperte e dolorose le lacerazioni del tessuto unitario — meritano ora una prima analisi per capire in quale direzione, o in quali direzioni, si muoveranno le sinistre francesi non soltanto nel quadro nazionale, ma in quello più vasto di un'Europa oggi a nove e domani a dodici.

In effetti non si può nemmeno iniziare un discorso sulle sinistre in Francia se si fa astrazione dal contesto europeo in cui esse si collocano. Lo si voglia o no, il problema centrale e comune a tutte le forze politiche e sindacali di sinistra in Europa resta quello della ricomposizione del movimento operaio allo scopo di arrivare alle trasformazioni in senso democratico delle strutture comunitarie. Vogliamo dire che se non si trovano le convergenze necessarie tra partiti socialisti, socialdemocratici, cattolico-popolari, comunisti, e tra i sindacati di ogni paese, la Comunità continuerà ad essere quella che è, con le sue zone ristrette di potere economico e politico, i suoi enormi squilibri, le sue zone di sottosviluppo, le sue aree di disoccupazione permanente sicché l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale rischierà di rivelarsi, secondo un'efficace espressione francese, come « un coup pour rien », come un inutile esercizio elettorale.

D'altro canto tutta la sinistra europea vive, davanti alla crisi e alle prospettive di un suo aggravamento (crisi che non può a nostro avviso essere ridotta a cause quasi esclusivamente nazionali come appare dall'analisi del PCF), un profondo travaglio che rischia di accrescerne le divisioni. C'è travaglio nella socialdemocrazia tedesca e nei suoi rapporti col sindacato, nel laburismo britannico sconfitto alle recenti elezioni legislative, per non dire di paesi come l'Italia e la Francia dove la questione comunista pone in modo più acuto il problema centrale della ricomposizione dell'unità del movimento operaio. Qui s'è innestata la grande offensiva politico-ideologica, che, partendo dalla giusta premessa di una critica alle interpretazioni dogmatiche del marxismo, s'è in realtà sviluppata sul terreno della demolizione del marxismo stesso come strumento di ricerca per un altro tipo di socialismo, mirando in sostanza ad ostruire ogni prospettiva socialista e eurocomunista: il che ha avuto una certa presa su partiti o frazioni di partiti socialisti, per esempio sui craxiani in Italia e i rocardiani in Francia e sul loro modo di concepire i rapporti con i partiti comunisti.

Al congresso socialista di Metz del mese scorso, infatti, la battaglia tra mitterrandiani e rocardiani è stata la battaglia attorno alla ricostituzione o al definitivo seppellimento dell'unione di sinistra, attorno ad un programma politico che includeva o escludeva il Partito comunista nella ripresa delle lotte per la conquista del potere. A Metz ha vinto la linea mitterrandiana, più unitaria di quella rocar-

Augusto Pancaldi

(segue in ultima)

OGGI

Nicolazzi va a Bruxelles

L'ON. FRANCO *Nicolazzi, ministro per così dire dell'Industria, ha aperto ufficialmente la sua campagna elettorale domenica a Torino, in un noto cinema della città. L'avvenimento era stato annunciato e così, davanti al cinema, il ministro era atteso da quattro o cinque persone che si davano del « lei » per non fare capire che erano parenti. C'era anche una giovane donna che stringeva a sé un suo piccolo, nato da pochi giorni, ma dovendolo continuamente allattare la premurosa madre era costretta a porgergli ogni tanto un seno e perché non si credesse che era craziana, copriva la mammella nuda con un reggipetto* « burberry's », *salvando insieme, com'è proprio dei nuovi socialisti, la maternità e il pudore.*

All'interno del cinema intanto si erano raccolte, trattenute a stento da numerosissime forze dell'ordine, un centinaio di persone e il sedicente ministro Nicolazzi ha dovuto fare grandi sforzi per farsi strada in tanta ressa: c'era chi gli chiedeva la cravatta da tenere per ricordo, chi pretendeva addirittura la camicia, ma Nicolazzi, che è sempre pronto a trattare, se l'è cavata cedendo il gilé. L'asserito ministro ha dovuto rilasciare anche molti autografi, operazione che, non sapendo scrivere, ha compiuto in fretta tracciando croci, e la mattinata ha conosciuto un solo incidente. Quando l'oratore ha cominciato a parlare uno del pubblico ha gridato: « Ma quello non è Nicolazzi » *e infatti non era lui. Quello vero, il copisedetto ministro, non aveva capito bene cosa mai era andato a fare a Torino e, vedendosi in un cinema, si era comodamente seduto per godersi un film. Spiegatogli l'equivoco, il supposto ministro Nicolazzi è salito sul palco e ha impostato il suo discorso sull'abbondanza in cui versiamo di benzina e di gasolio. Anzi a un certo momento ha gridato:* « Aiuto, aiuto » *e si è capito che stava annegando nella benzina. E' stato possibile salvarlo gettandogli una ciambella, che tutti gli automobilisti, del resto, faranno bene a portare sempre con sé insieme con la ruota di scorta, per il caso, non improbabile, di alluvioni di carburante.*

Domani, giovedì, il sospettato ministro Nicolazzi dovrebbe recarsi a Bruxelles per discutere con i ministri veri gli impegni assunti a Parigi dall'Agenzia internazionale dell'energia. Non ha fatto sapere a nessuno, a Gattico, suo paese, se parlerà. Ha soltanto chiesto con ansia se per raggiungere Bruxelles si passa per Terontola. Non hanno osato dirgli di no, per non amareggiarlo; ma tutti sperano che invece che alla seduta vada a fare una gita in macchina, visto che se Dio vuole la benzina vivaddio non ci manca. **Fortebraccio**

L'EQUIVOCO RADICALE

Dicono di essere libertari, e poi parlano così:

« Marco Pannella ha affermato che la legge truffa che si tentò di fare passare nel 1953 non fu una legge truffa, ma tutt'al più una legge per concedere un premio di maggioranza. I radicali hanno così lanciato un segnale a chi lo vorrà intendere » (da **Il manifesto** del 15 maggio 1979).

Dicono di essere di sinistra

e poi Pannella ha sostenuto che la vera destra in Italia oggi è rappresentata dai comunisti « irresponsabili e stupidi »; che il fascismo ha avuto una « tremenda dignità »; che l'azione partigiana di via Rasella fu un atto di violenza omicida contro « giovani tedeschi colpevoli soltanto di indossare una divisa di diverso colore ».

Dicono

di volere un'Italia nuova, ma si vantano di non avere un programma

Dicono

di essere contro le « ammucchiate » ma la loro lista « ammucchia » i nomi più eterogenei e le tendenze più diverse

Non sprecare la tua protesta
Non sprecare il tuo voto

VOTA
PCI

Le proposte e le idee dei comunisti al centro della campagna elettorale

La priorità deve andare alla edilizia popolare

(Dalla prima pagina)

(pubblica e convenzionata) e, quindi, ancora uno sviluppo non qualificato e non programmato.

Ecco uno dei punti — ha affermato Napolitano — su cui andrà verificata dopo le elezioni la possibilità di un chiaro accordo per la formazione di una maggioranza e di un governo di unità nazionale. Il problema della partecipazione del PCI al governo viene da noi posto come condizione per garantire l'effettivo svolgimento di una politica di risanamento e rinnovamento in tutti i campi: se la DC obbedendo alle spinte di destra che negli ultimi tempi hanno prevalso in seno ad essa, sfuggisse ad un impegno chiaro sul terreno della programmazione e della socialità, saremmoi noi comunisti a denunciare l'impossibilità di un accordo.

Non consideriamo intoccabili le leggi approvate per l'edilizia e l'urbanistica — ha rilevato Napolitano —; ma una cosa è, ad esempio, alleggerire le procedure di programmazione e un'altra pretendere di liquidare la scelta stessa della programmazione. Inoltre, non c'è dubbio che nel campo della casa vi è un difficile intreccio di interessi diversi da tutelare: nella presente, ardua fase di transizione, va rafforzata la tutela degli sfrattati e dei senza casa, ma senza ricorrere ad una pratica generalizzata di requisizioni. Occorre aumentare con diversi mezzi (ad esempio, gli investimenti degli Istituti previdenziali e assicurativi) l'immediata disponibilità di alloggi per le famiglie drammaticamente in cerca di abitazione. E insieme, occorre intensificare gli sforzi per l'applicazione del piano decennale e per la approvazione del risparmio-casa al fine di garantire la costruzione di 300 mila alloggi l'anno.

Per far uscire la DC dalle sue ambiguità, per battere ogni tentativo di restaurazione, per far passare scelte innovatrici, garantite da un governo di unità nazionale — ha concluso Napolitano — è indispensabile il massimo di intesa sui contenuti tra PCI e PSI. Invitiamo perciò i compagni socialisti ad un confronto obiettivo e costruttivo tra i programmi elettorali dei due partiti.

I lavori del convegno erano stati iniziati al mattino, in una sala affollatissima, dopo i saluti del segretario regionale del partito Quercini e del sindaco di Firenze Gabbuggiani, con una relazione del compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato che ha trattato diffusamente la situazione della casa e del territorio nel nostro paese.

Tre milioni e 350 mila italiani — ha detto Di Marino — vivono in ambienti degradati, privi di servizi essenziali. Il 18% delle abitazioni non ha gabinetto, il 15% è senz'acqua, il 36% non ha bagno, il 62% è privo di impianto di riscaldamento. Però vi sono più di un milione di alloggi con rifiniture e accessori di lusso: due milioni di seconde e terze case occupate solo qualche mese l'anno.

Di Marino si è riferito all'assetto urbanistico, al tipo e alla qualità del tessuto sociale e civile. L'espansione caotica degli insediamenti urbani, soprattutto nelle grandi città si è verificata, per l'ostinato rifiuto della DC ad una seria programmazione urbanistica e per l'opposizione a vincoli e discipline sulla utilizzazione delle aree. Il mancato incremento dell'edilizia popolare ha provocato fenomeni di congestione dei centri urbani, la creazione di squallide periferie, prive di servizi, di spazi, di strutture per una vita comunitaria.

Solo con il Parlamento del 20 giugno e con una nuova maggioranza si è avviata una inversione di tendenza, ponendo mano alla politica di riforme. Con il regime dei suoli si sono creati importanti strumenti per consentire agli enti locali un ordinato sviluppo urbanistico ed un uso sociale del territorio; con la 513 si è regolamentato l'uso e l'assegnazione delle case popolari armonizzandone il livello dei canoni; con la legge di equo canone si è posto fine al regime vincolistico e si è introdotto il controllo pubblico sulle locazioni; con il piano decennale si è introdotto il principio della programmazione.

Occorre però — ha detto Di Marino — completare il quadro legislativo con altri provvedimenti: il risparmio casa che dovrebbe consentire 50 mila alloggi l'anno; la riforma degli IACP; la revisione delle procedure degli appalti e dei prezzi; un provvedimento sull'abusivismo con una sanatoria delle abitazioni irregolari, la riorganizzazione del catasto.

L'attività legislativa degli ultimi tre anni — ha affermato il compagno Peggio, presidente della commissione LL. PP. della Camera — ha profondamente rinnovato le condizioni del settore dell'edilizia e dell'urbanistica ed ha creato quelle per una programmazione di interventi capaci di avviare a soluzione il problema della casa in tempi ragionevoli. Ma non bastano leggi, più o meno buone; occorre soprattutto che esse siano gestite con la necessaria volontà di raggiungere gli obiettivi che esse perseguono. Il problema del governo e di come si governa è di fondamentale importanza.

Rilevante il contributo degli interventi. Tutti i comuni della Toscana — è stato detto — dispongono di piani urbanistici operanti; circa 200 comuni dove risiede oltre il 90% della popolazione dispongono di piani per l'edilizia economica e popolare. Dal '74 i programmi attuati dalla Regione Toscana hanno consentito di costruire quasi 14 mila alloggi. Con gli interventi già impostati per il prossimo decennio, sarà possibile costruire altre 50 mila nuove abitazioni ed il recupero di almeno 10-15 mila.

Soriero, del Comitato regionale calabro, ha parlato un altro linguaggio: su 2522 comuni meridionali solo 180 hanno il piano regolatore; 422 centri non hanno alcuno strumento di piano; solo 235 sono dotati di piani di zona.

Nella discussione sono intervenuti tra gli altri, il compagno Alborghetti della commissione LLPP della Camera; Bulleri (sindaco di Pisa) Ravaioli (Sardegna); Bentini (Anicap); Malucelli (Cooperative); Patta (Uppi); Bonsignori (Sunia); Manselli e Cecchini di Firenze; Pecile (comitato regionale toscano); Cazzola (CGIL); Ciuffini (deputato dell'Umbria); De Mata (Napoli); Onorato (pretore, candidato indipendente liste PCI; Cannata (sindaco di Taranto); Cervellati (assessore di Bologna).

Nelle università mobilitare tutte le energie

(Dalla prima pagina)

miche anche significative hanno dichiarato la resa sul fronte dell'iniziativa riformatrice ,attendevano di conoscere l'atteggiamento dei comunisti, che della riforma universitaria hanno fatto negli anni passati una delle proprie bandiere.

Attorno alla esperienza di questo ultimo periodo il PCI ha avviato una seria riflessione critica e autocritica, che non si è arrestata — come purtroppo avviene di norma nel caso di altre forze politiche — alle soglie della campagna elettorale. « Anzi — ha rilevato il compagno Tortorella — con questo convegno noi abbiamo dato una indicazione del modo nostro di condurre la campagna elettorale, concepita come uno sforzo di affinamento delle nostre proposte, con il contributo di tutte le energie disponibili a questo lavoro comune ».

E di « energie disponibili » il convegno ha dimostrato che ce ne sono molte: sono intervenuti e hanno preso la parola, tra gli altri, i professori Antonio Ruberti, rettore dell'ateneo romano, Stefano Rodotà e Gustavo Minervini, candidati indipendenti nelle liste comuniste, Alberto Asor Rosa, Giovanni Berlinguer, Giambattista Gerace, Vitilio Masiello, Carlo Bernardini, Aldo Zanardo, Gianmario Cazzaniga membro del CUN, Nicola Bellomo, Gabriele Giannantoni, oltre a Rino Caputo, della segreteria nazionale della CGIL-Scuola, e Walter Vitali, del consiglio nazionale universitario della FGCI.

E infatti, ha detto nella relazione il compagno Achille Occhetto, non è vero che tutta l'università sia allo sfascio. E' per questo che i comunisti ritengono che « il rapporto reciproco di confronto tra dibattito nelle istituzioni e sperimentazione dal basso può essere la via nuova per la riforma ».

Quella che è stata delineata nel corso del dibattito al convegno di ieri è in sostanza una linea di « riforma aperta », che ha come cardini fondamentali l'autonomia dell'università, l'estensione del suo carattere di massa, e il riconoscimento che essa deve essere il centro primario per il rilancio e la riqualificazione della ricerca scientifica: ci sono oggi negli atenei — hanno osservato Ruberti, Bernardini e altri — più di 40.000 docenti; un patrimonio di conoscenze, di idee, di capacità ancora largamente inutilizzato, ma che va mobilitato, per un rilancio della ricerca al servizio della ripresa del Paese e della fuoruscita dalla crisi. « Senza il recupero pieno della funzione di produzione e di elaborazione di conoscenze, di sviluppo della ricerca scientifica, e di preparazione seria di nuovi ricercatori e docenti, — ha detto Occhetto — l'università è destinata a deperire inarrestabilmente ».

Occorre però, perché tutto questo sia realizzabile, la definizione di un nuovo rapporto tra l'università e gli altri centri pubblici di ricerca. Ma anche questo ancora non basta. Il tema del rinnovamento dell'istituzione universitaria chiama in causa quello di un nuovo e diverso rapporto tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra ricerca e formazione permanente, tra studio e lavoro.

L'assenza della riforma, infatti, non ha lasciato le cose così come stavano. E' andato avanti in questi anni un processo di deterioramento dei vecchi equilibri dentro l'università e tra questa e la società. Il problema delle sedi è divenuto in taluni casi gravissimo: « Per tenere un seminario di un'ora — ha osservato Rodotà — se ne perde almeno un'altra alla ricerca della sala ». Resta pesantissima la selezione di classe negli accessi e nella prosecuzione degli studi, tanto da fare del tema del diritto allo studio, a dieci anni dal '68, ancora uno dei più urgenti settori di intervento. Rimane insoluta la difficile questione dello stato giuridico del personale: i dipartimenti, il tempo pieno e l'incompatibilità sono obiettivi di una battaglia già decennale ma che si profila ancora lunga e assai complessa. Vi è una proliferazione dei corsi di laurea (sono circa 60) anacronistica e senza eguali nel mondo. Resta infine da affrontare il capitolo di un raccordo tra gli studi superiori e la scuola secondaria che attende a sua volta la riforma.

Vi è in sostanza da porre rimedio ai guasti profondi provocati da trent'anni di malgoverno della scuola da parte della DC.

Il PCI ha presentato proprie proposte di soluzione, e le discute pubblicamente anche nel corso della campagna elettorale. Può fare lo stesso la DC, che ha sempre retto il ministero della Pubblica istruzione, e che porta dunque oggi la massima responsabilità per la crisi acutissima dell'università? Occhetto ha parlato di « doppiogioco » a proposito dell'atteggiamento dc su punti qualificanti della riforma (tempo pieno, incompatibilità). Ed è ormai a tutti chiaro, invece, che o si rinnova con coraggio, o si va alla piena ingovernabilità.

« E' per questo — ha concluso Tortorella — che diciamo che anche negli atenei la battaglia è tra rinnovamento e reazione. Sarebbe pura follia pensare di andare avanti con i vecchi aggiustamenti ». A farne le spese sarebbe l'università, e quindi i giovani, e quindi il paese intero.

Una grave realtà che lo scudocrociato tenta di coprire con imbarazzi e silenzio

L'«onorata società» calabrese nelle liste dc

Una sfilza di nomi chiacchierati e compromessi nei peggiori scandali - La battaglia del PCI ha però inferto duri colpi alla ragnatela mafiosa - Il ruolo positivo di alcuni settori della magistratura

REGGIO CALABRIA — Nella sua campagna elettorale la DC calabrese ha « cancellato » di autorità ogni riferimento alla mafia. Di questo fenomeno — che pure è tanta parte della storia politica e sociale della regione — in casa dc non si vuol parlare. Candidati e futuri onorevoli preferiscono rivolgersi agli elettori con argomentazioni ben più *sostanziose*: porti, aeroporti e autostrade, pretenziose e spesso inutili infrastrutture che sono piovute da Roma per interessamento dei vari notabili locali promossi al Parlamento e al governo.

L'imbarazzato silenzio sui problemi della corruzione mafiosa è gravissimo ma certo comprensibile: il rapporto con la cosca, con il gruppo di potere, con la grande famiglia di intrallazzatori, con le potenti clientele, rappresenta infatti il « peccato originale » della Democrazia Cristiana in questa regione. L'ansia di pulizia e di rigore morale — che appena qualche anno fa agitava la « nuova » DC di Zaccagnini — in Calabria è ben presto tramontata: a Crotone, a Locri, nella piana di Gioia Tauro e nelle grandi città sono ancora i vecchi personaggi a dettare legge.

Le liste elettorali del partito sono piene di candidati compromessi e « chiacchierati ». Tutti qui li conoscono bene. Da Nello Vincelli — ventennale presenza in Parlamento, sempre a galla nelle alterne vicende democristiane — a Ligato e Quattrone, notabili ben spalleggiati da potenti gruppi di potere imprenditoriale. Da Bova a Tiriolo, in gran parte responsabile della degradazione e dello sfascio urbanistico di Catanzaro. I nomi nuovi sono — se possibile — ancora più compromessi. A Reggio Calabria la DC ha candidato alla Camera Mario Laganà, consigliere del Banco di Napoli, rampollo di una potente famiglia che ha contribuito alla devastazione della zona jonica calabrese. Storie poco edificanti di interessi edilizi, ospedali, palazzi, appalti. Storie di mafia, anche, e di pesanti compromissioni politiche ed economiche. Ha cercato un posto in lista anche Antonio Gentile, sindaco di Gioia Tauro e protettore di noti mafiosi, contestato sonoramente dai lavoratori di tutta la zona durante l'ultimo sciopero per la rinascita del Mezzogiorno e della Calabria. La sua candidatura non è andata in porto solo per il « veto » dell'ultima ora della direzione democristiana.

Dunque — sembrano dire i candidati dc — la mafia in Calabria « non esiste ». Purtroppo la mafia c'è, è ancora potente e in questa campagna elettorale ha già cominciato a far sentire la sua voce.

Ma non è dunque cambiato nulla in tanti anni? I comunisti — che proprio su questo problema sviluppano gran parte della campagna elettorale — affermano il contrario. Si dice: la mafia è ancora forte e gode di grandi protezioni, ma dal '76 ad oggi c'è un bilancio di lotte che rappresenta una novità in assoluto rispetto al passato. Si sono inferti colpi importanti all'organizzazione mafiosa e soprattutto si sono cominciati ad aprire i primi varchi nel *tessuto* fitto della paura, dell'omertà, della rassegnazione alla violenza. Vediamo: a Reggio Calabria il processo contro sessanta mafiosi ha portato alla condanna di personaggi ben noti e impuniti da sempre, legati alle potenti famiglie Piromalli, Mammoliti, De Stefano. Si afferma oggi giustamente che quella sentenza rappresenta uno spartiacque storico nella battaglia contro il potere mafioso. E ancora: il processo di Locri contro il clan Ursini, il procedimento intentato contro i presunti assassini del compagno Rocco Gatto, la reazione di interi paesi e di sindaci coraggiosi — tutti comunisti — al ricatto mafioso.

Accanto a tutti questi avvenimenti è forse necessario registrare il ruolo positivo assunto da alcuni settori della magistratura, la qualità nuova delle indagini congiunte della polizia, dei carabinieri e della finanza, la possibilità — inedita per la Calabria — di riunire in comitati anti-mafia i rappresentanti delle assemblee elettive, dei partiti e dei sindacati. Ma il progresso non si misura solo a colpi di processi e di udienze in tribunale. In alcune realtà si comincia ad avvertire un clima diverso. Manifestazioni popolari e di massa si sono potute svolgere con successo a Gioiosa Ionica, Taurianova, Polistena, Palmi, Gioia Tauro, Mammola.

Nella piana di Gioia Tauro ogni attività produttiva e ogni iniziativa imprenditoriale doveva passare sotto il giogo delle cosche mafiose, pagando « mazzette » e accettando protezioni, a rischio di dure rappresaglie. Oggi il nuovo sviluppo della cooperazione proprio in quella zona si oppone con successo al ricatto criminale. I contadini associati nelle strutture di cooperativa — è un esempio — non pagano tangenti e riescono ad intrattenere solidi rapporti di solidarietà che tolgono spazio alla intimidazione mafiosa. Ma anche nelle grandi città. C'erano quartieri a Reggio — dicono i compagni — dove sino a pochi anni fa i comunisti non potevano entrare. Ora le sezioni del PCI sono in tutti i rioni: l'attività è difficile, dura, ma si riesce a lavorare e a parlare con la gente.

In questi giorni di campagna elettorale la polemica contro i comunisti si fa martellante e viene condotta non solo da parte della DC. Giacomo Mancini si chiede cosa « abbia fatto » il PCI dell'ultimo successo elettorale, come abbia « utilizzato » quei centomila voti in più che sono venuti al partito dalle elezioni del 20 giugno in Calabria. « Si può rispondere a questa domanda — afferma Enzo Fantò, segretario della Federazione comunista di Reggio — anche con il semplice elenco dei successi ottenuti nella lotta alla mafia e sottolineando il ruolo decisivo che i comunisti hanno assunto in questa battaglia ».

Un riconoscimento non sospetto viene proprio dalla sentenza contro la mafia del tribunale di Reggio, dove si definisce il PCI « un partito obiettivamente impegnato in questa battaglia di civiltà, come le corali denunce dei suoi rappresentanti nell'attuale processo autorizzano ad affermare... ».

Flavio Fusi

Chi rimpiange Scelba...

« Viva Scelba. Il comunismo non passerà». *E' il grido finale di un incredibile volantino diffuso dalla sezione dc di Borgonovo (Piacenza) in cui si giunge a sostenere che* « l'odio comunista » *è responsabile di tutto, persino della* « protezione » *e della* « difesa » *che le BR* « trovano a sinistra ». *Morale:* « Quando noi abbiamo contato di più, non si aveva no atti di violenza nel nostro paese ».

Due sole osservazioni. Intanto, che l'ondata terroristica interviene dopo trent'anni ininterrotti di potere dc e di controllo esclusivo del ministero degli Interni. Quanto a Scelba e ai rigurgiti di (sciagurato) amore per lui, vorremmo ricordare che non si è mai sognato di lottare contro l'eversione ma di mandare la polizia a sparare contro i braccianti.

Questi i fatti. Quanto al resto, giudichino i lettori.

...e chi lo imita

In compenso c'è chi Scelba è pronto a imitarlo con supremo sprezzo del ridicolo. E' il caso, a quanto sembra, del signor Otello Sabatini, capo dell'ufficio interurbano di Roma dell'Azienda di stato per i servizi telefonici. Costui ha infatti deciso che la unica campagna elettorale ammissibile per il personale telefonico sia quella della DC. Tant'è che si è premurato di stracciare con le sue proprie mani i manifesti di propaganda del PCI e del PSI.

Iniziativa personale? Il signor Sabatini, pur non intendendo sottrarsi alle sue responsabilità, sostiene di aver ricevuto e applicato precisi ordini venuti dall'alto. Bene, c'è qualcuno — tra i superiori del Sabatini — disposto a dividerne le responsabilità? Vorremmo conoscerlo. Ma soprattutto vorrebbero conoscerlo i lavoratori dell'ASST.

I « nuovi nonni » di Torino

Lunedì pomeriggio è andato in onda sulla 2. rete TV il primo di tre servizi sul problema degli anziani, realizzati dal regista William Silenzi con la collaborazione di Laura Pellegrini. Trasmissioni come questa sono le benvenute. Vi è oggi necessità di attirare attenzione su questo problema ed è merito dei comunisti (visto che si critica tanto « l'astrattezza del dibattito elettorale ») di averlo posto all'attenzione del paese.

Il documentario che abbiamo visto si basa su una esperienza importante e già nota ai lettori dell'*Unità*, quella della amministrazione comunale di Torino che ha per sindaco il compagno Novelli. Il film però la presenta in modo impersonale, come esperienza da laboratorio, dei realizzatori di quelle iniziative. Speriamo che a qualcuno sia venuta la voglia di sapere chi sono mai quei bravi amministratori che hanno saputo avviare cose così egregie su un problema così spinoso.

Indubbiamente non possono essere i dc, organicamente incapaci di concepire una qualche iniziativa verso gli anziani che sia fuori da una visione egoistica e corporativa e quindi meramente assistenzialistica e penosamente caritativa. Non esistono infatti in Italia esempi di iniziative della DC, come quelli citati dal documentario: dagli anziani che svolgono servizio di vigilanza attorno alle scuole (250 persone addette, fra i 65-70 anni) alla vigilanza ai giardini, all'attività degli anziani che insegnano piccoli lavori ai bambini delle scuole, a tutte le altre iniziative, come i centri di ginnastica, i centri di incontro (già 18 funzionanti entro quest'anno, uno in ogni quartiere), alla comunità di alloggio dove, in ambiente decoroso, vivono otto persone anziane assistite da una colf e da una assistente sociale.

Il recupero dalla emarginazione, l'anziano che ridiventa persona socialmente utile: questo lo sforzo che si sta compiendo a Torino e in qualche altra città per impulso delle amministrazioni di sinistra.

Un'anziana che fa la vigilante a una scuola spiega perché fa quel lavoro: « Per denaro no, lo faccio perché mi sento utile, ma certo mi serve ad arrotondare la pensione ». Torino ha creato i « nuovi nonni ». Non è più l'anziano lontano dai figli e dai nipoti, che riceve visite fugaci solo nella sua casa, segregato in qualche ospizio « sorto » per la beneficenza dei ricchi che così si « acquistano » il paradiso, ma l'anziano che può ancora operare per la società. Dunque non è inevitabile che per essi vi sia solo un destino di emarginazione.

r. g.

Il PCI avanza? Allora non fa notizia

Il modo scelto ieri dai giornali per dare (o non dare) i risultati delle elezioni amministrative svoltesi a Ittiri, in Sardegna, è molto istruttivo. Si trattava — come si usa dire — di un mini-test *dal quale sarebbe certamente arbitrario trarre indicazioni di ordine generale. Tuttavia, prima ancora che il rispetto di un obbligo elementare di informazione, c'era da attendersi il soddisfacimento di una legittima curiosità: non è la stagione questa — a tre settimane dal voto nazionale — dei sondaggi, delle previsioni, dei tentativi di tastare il polso agli elettori?*

La regola — buona per l'altro mini-test *di una settimana fa a Caserta — ha mostrato vistose crepe nel caso di Ittiri dove — come è noto — il PCI ha guadagnato e la DC e il PSI hanno perso. Almeno dieci giornali — nelle edizioni di cui disponiamo — hanno semplicemente ignorato la notizia; sono il Roma, Umanità, Lotta continua, La Nazione, L'Avvenire, La Sinistra, il Resto del Carlino, Il Mattino, il Messaggero, l'Avanti!*

Il « Geniale » *di Montanelli ha avuto un'idea come gli si conviene: ha fornito i dati — di per sé eloquenti — ma li ha fatti precedere da un titolo e un commentino per dire che si è trattato di un voto senza sorprese. Ma perché, che cosa si aspettavano? Un mezzuccio, insomma, per celare un disappunto magari piccolo ma mal digerito.*

Al limite del patetico il Tempo e il quotidiano dc: hanno dato la nuova distribuzione dei seggi ma non i voti, le percentuali e i raffronti che un tempestivo dispaccio Ansa aveva pur messo a disposizione di tutti.

Una dichiarazione di Ugo Pecchioli

Affidare ai militari soltanto compiti di presidio e vigilanza

ROMA — Circa diecimila militari sono stati assegnati in tutta Italia a servizi di presidio presso impianti vitali per la sicurezza pubblica, affidati finora al controllo delle varie forze di polizia. A Roma e provincia è stato assegnato un contingente di circa 800-1000 uomini, che avranno in consegna una decina di obiettivi. I militari presidiano centrali elettriche, impianti di energia e ripetitori della Rai-Tv, le sedi dell'Italcable ecc. Non è previsto il loro impiego per servizi di sorveglianza all'interno della cinta urbana della capitale. Solo nei giorni delle elezioni i militari svolgeranno la vigilanza presso i seggi elettorali, come è sempre avvenuto in passato. Sulla utilizzazione di reparti militari con compiti di vigilanza, il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

« Le gravi carenze dell'azione governativa per dare la necessaria efficienza all'azione dei corpi di polizia nella lotta contro il terrorismo hanno reso necessario l'uso straordinario di alcuni reparti delle Forze armate. Si tratta di una decisione che il PCI ha dichiarato di condividere a ben precise condizioni. Chiediamo che l'impiego dei reparti militari serva esclusivamente alla vigilanza di particolari impianti pubblici al fine di rendere disponibili forze di polizia per la lotta diretta contro il terrorismo. Tali obbiettivi di vigilanza devono essere ben definiti e in rapporto alla loro delicatezza deve essere garantito il necessario addestramento dei militari impiegati. Tranne che per la consueta custodia dei seggi nei giorni delle operazioni elettorali o per altri compiti di vigilanza di facile esecuzione, appare evidente l'inopportunità di impiegare in funzioni di maggiore esposizione e rischio militari di leva. Per funzioni di vigilanza di natura complessa occorre far ricorso a personale militare a lunga ferma o in servizio permanente il cui addestramento garantisce la necessaria sicurezza.

I reparti militari non dovranno essere impiegati in servizio di ordine pubblico. L'attacco eversivo è grave ma esso deve essere fronteggiato dalle forze di polizia. L'intervento di taluni reparti militari deve avere esclusivo carattere ausiliario, per funzioni di presidio a determinati impianti.

Il consenso del PCI a un impiego temporaneo così definito e finalizzato di militari risponde esclusivamente alle esigenze del grave momento che il Paese attraversa. L'obbiettivo della riforma della PS e quindi della efficienza dei corpi di polizia i cui dipendenti operano, malgrado la incuria governativa, con tanta encomiabile abnegazione e spirito di sacrificio, resta un fondamentale impegno dei comunisti. Per realizzare tale obbiettivo con la rapidità che esige la grave situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, il PCI rinnova il suo appello alla mobilitazione dei lavoratori e di tutte le forze democratiche del Paese ».

Anche il personale militare scontento per il cattivo trattamento economico

ROMA — L'atteggiamento negativo del governo verso i problemi del pubblico impiego, non ha scontentato soltanto i dipendenti civili dello Stato e degli enti locali. Anche fra i militari di carriera il malessere e il malcontento sono assai diffusi. Ai ripetuti interventi dei parlamentari del PCI sul ministro della Difesa, perché venisse affrontato il problema dei trattamenti economici del personale militare, è stata sempre opposta l'indisponibilità del ministro del Tesoro a concedere anche soltanto l'estensione al personale delle Forze armate degli accordi statali-governo.

« Abbiamo invano richiamato ripetutamente l'attenzione della amministrazione militare — ci ha dichiarato il compagno Aldo D'Alessio — sulle necessità di definire un procedimento di regolamentazione delle retribuzioni, in considerazione di due precisi fatti: l'esclusione delle Forze armate dalla legge quadro per il pubblico impiego, e la formazione delle rappresentanze elettive dei militari ».

Le proposte avanzate dal PCI alla Camera — precisa D'Alessio — formalizzate in due disegni di legge, consistono nella introduzione del principio della programmazione triennale dei trattamenti economici e normativi del personale militare e, in attesa della definizione del programma, nella estensione al personale stesso delle anticipazioni concesse agli statali a titolo di acconto ».

« Abbiamo avvertito — dice ancora D'Alessio — che attribuire, senza una preventiva trattazione con le rappresentanze militari e con le commissioni parlamentari, livelli di qualifica e parametri retributivi, poteva portare ad una decisione non sufficientemente ponderata e perfino arbitraria, rischiando di suscitare malcontento e malessere fra i militari. Non si è dato ascolto a questi suggerimenti e ora, nonostante il discutibile provvedimento del governo, il problema rimane aperto in tutta la sua complessità ».

« Le forze della cultura e le elezioni »: oggi a Roma incontro del PCI

ROMA — Oggi alle ore 15 nella sala del Comitato Centrale della Direzione del PCI, si terrà un incontro con compagni e amici intellettuali sul tema: « Le forze della cultura e le elezioni ».

L'incontro, che sarà presieduto da Gerardo Chiaromonte, dovrà servire come consultazione attorno all'andamento della campagna elettorale, al fine di raccogliere pareri e proposte per la fase decisiva di questo impegno.

L'incontro sarà introdotto da Giovanni Berlinguer. Concluderà Aldo Tortorella.

Un discorso a Salerno

Berlinguer ai giovani

Pubblichiamo la parte rivolta ai giovani del discorso pronunciato a Salerno da Enrico Berlinguer.

Tanti sono, ha detto il compagno Enrico Berlinguer, i giovani e le ragazze che sono con noi, che danno un contributo prezioso alle nostre battaglie e alla crescita della nostra organizzazione, che troviamo nelle nostre sezioni, nei circoli della FGCI, nei comuni, nei quartieri a lavorare come comunisti o come nostri simpatizzanti. Ma noi oggi avvertiamo anche che, in questa fase così critica che l'Italia sta vivendo, vi sono molti giovani per i quali l'insoddisfazione — che caratterizza, giustamente, tutte le nuove generazioni — si trasforma talvolta in sfiducia nella possibilità di cambiare le cose, in scetticismo, in rassegnazione, in indifferenza, e spesso anche in disperazione che porta a può portare a tutti gli estremi: alla droga, per esempio, che è un'evasione che uccide sia fisicamente che spiritualmente; oppure alla ricerca di altre forme di ebrezza quali la milizia in piccoli gruppi che dicono di volere «fare la rivoluzione», ma che poi finiscono preda di furori devastatori per contrapporsi alle vere forze del rinnovamento, cioè alla classe operaia, alle sue organizzazioni, ai suoi partiti. E vi sono infine altri giovani che, di fronte alle difficoltà della loro vita, alle ingiustizie di cui è intrisa la nostra società, e ai drammi della umanità di oggi, cercano certezze consolatorie che invece nessuno può dare.

Ma noi ci domandiamo, ha detto Berlinguer, e devono domandarsi i giovani: perché l'insoddisfazione dà luogo a queste e altre forme di comportamento che si risolvono tutte nel *tenersi fuori* dall'impegno civile e politico?

La prima ragione sta nell'assetto stesso della società italiana di oggi. E' un assetto che non offre ai giovani prospettive sicure di lavoro; e il lavoro, quando c'è, è lavoro sfruttato, alienato; e anche la scuola e l'Università non funzionano certo in ruolo adeguato ai tempi attuali ed alle esigenze dei giovani. L'odierno assetto dell'Italia dunque, non favorisce, ma frustra, le esigenze, le aspirazioni, le speranze dei giovani.

Respingere alcune false idee

Ma vi è anche un'altra ragione di questa insoddisfazione che si traduce poi in indifferenza e in scetticismo. E' una ragione che va ricercata nella penetrazione di idee false che vengono diffuse nei più vari modi e secondo le quali tutti i partiti sono uguali, tutti hanno le stesse colpe e insomma vi sarebbe una così detta «classe politica» che comprenderebbe tutti gli uomini politici e che non meriterebbe nessuna fiducia. Campioni nel seminare idee di questo tipo, sono, oltre ai fascisti del MSI, i dirigenti radicali, attraverso le più svariate quanto stucchevoli «sceneggiate», i quali in realtà, mentre denunciavano la «ammucchiata parlamentare» gettando fango su tutti (e in particolare sul PCI), preparavano la più caotica «ammucchiata» di candidati al Parlamento, nelle loro liste, al solo fine di ottenere una effimera fortuna politica e di mettere insieme un colorito gruppetto di parlamentari cui affidare il compito di proseguire la commedia nelle aule della Camera e del Senato, indifferenti a qualunque serio e concreto impegno politico e di programma.

Alle spalle di queste condanne semplicistiche e sommarie contro l'indeterminata «classe politica», ci sono come ispiratori i veri responsabili dei mali di cui soffre questa società così insana e ingiusta, e del modo come si è governato il Paese. Questa è la verità.

A simili accuse, noi — ha affermato con forza Berlinguer — rispondiamo che: *non esiste* una «classe politica», ma esistono partiti diversi per la sostanza dei loro obiettivi e per il loro modo di essere e di agire; *non è vero* che tutti i partiti sono responsabili nella stessa misura dei mali di cui soffre il Paese, perché c'è una enorme differenza di responsabilità fra chi è stato e sta al governo e chi no. Noi comunisti per esempio, ha proseguito il Segretario del PCI, siamo stati, siamo e ci sentiamo molto diversi da altri partiti, e in particolare dalla DC che è il partito che è alla guida del governo dal 1947, il partito che ha sempre messo al primo posto la difesa degli interessi dei ceti privilegiati (nonostante, si badi, che anche nelle sue file esistano vasti strati popolari). Noi comunisti abbiamo difeso e difendiamo invece gli interessi degli oppressi, degli sfruttati, degli operai, dei braccianti, dei contadini, delle donne, dei giovani e abbiamo condotto grandi battaglie, e ottenuto anche importanti conquiste, per le loro rivendicazioni, per la difesa della libertà, per nuovi diritti dei lavoratori.

Voi giovani, ha detto Berliguer, potete risponderci: va bene, voi comunisti avete lottato, avete anche ottenuto conquiste importanti, ma resta il fatto che la democrazia italiana come è oggi a noi non va, perché ci estrania, ci emargina, non ci dà una prospettiva. La domanda che i giovani devono porsi a questo punto è la seguente: perché questo accade? Accade — rispondiamo — perché il sistema politico italiano, durante questi ultimi 30 anni, è stato un sistema *zoppo*, un sistema che ha escluso dalla guida del Paese e dal governo dello Stato la forza più grande e decisiva del rinnovamento, quale è quella della classe operaia che noi comunisti rappresentiamo nella più larga misura.

Battaglia per la democrazia

Berlinguer ha ricordato che, malgrado questa democrazia sia rimasta zoppa, le libertà fondamentali conquistate nella guerra di Liberazione sono state salvaguardate e persino estese: guai, ha detto, se non avessimo fatto questo, insieme ad altre forze popolari e antifasciste, perché oggi potremmo trovarci in sistema di dittatura conservatrice e reazionaria. Comunque, ha proseguito, quella amputazione a sinistra della democrazia italiana ha distorto tutto lo sviluppo economico e politico, tutta la struttura e l'azione dello Stato, producendo quei guasti nella vita della società, nella scuola, nell'amministrazione pubblica di cui i giovani sono i primi a soffrire. Ecco perché noi comunisti ci battiamo oggi per risanare quella ferita, imposta a tutto il corpo della società e dello Stato: è una battaglia per dare pienezza alla democrazia e, in questa pienezza, realizzare l'avvento alla direzione della nazione delle forze finora escluse da essa.

Ma come procedere su questa via? Forse attraverso il metodo dello scontro frontale? No, ha detto Berlinguer con forza. Questo è ciò che vorrebbero i nemici dei lavoratori: da una parte i comunisti e quelli che sono già decisamente schierati a sinistra; dall'altra parte tutti gli altri partiti, tutta la restante parte del Paese. Questa sarebbe la via dell'avventura e della disfatta: chissà quanti anni poi occorrerebbero — ha aggiunto Berlinguer, richiamando la tragica esperienza del Cile di Allende — per ricostituire in Italia le condizioni elementari per una libera democrazia. In Italia non deve avvenire ciò che è accaduto in Cile — questo è il nostro assillo — e per questo tanto ci preoccupiamo di cercare un dialogo, una intesa, una collaborazione con le forze dei lavoratori, con le forze popolari e del ceto medio che sono presenti in altri partiti e che, in Italia, sono presenti in misura notevole anche nella DC.

A proposito di questa nostra politica è sorto, ha notato Berlinguer, quasi un malinteso — soprattutto fra una parte dei giovani — nei nostri confronti. Quasi che noi comunisti, nello sforzo di cercare dialogo e collaborazione con le forze popolari di altri partiti, ci accingessimo a cedere, ad abbandonare i nostri ideali e i nostri obiettivi per il socialismo e per il comunismo. Così non è e non sarà. Le tante prove, difficoltà e traversie che abbiamo incontrato e incontriamo sul nostro cammino non ci spingono certo ad accomodarci allo stato di cose esistente, lavorando, tutt'al più per qualche ritocco e miglioramento. Anche le nostre critiche e preoccupazioni per certi aspetti negativi e anche drammatici che, nei paesi dove il socialismo si è finora realizzato, convivono con tanti altri aspetti pur sicuramente positivi e progressivi, non ci spingono — ne siano certi i giovani — a una rinuncia ai nostri obiettivi di socialismo e di comunismo, ma piuttosto ci spingono a perseguirli con maggiore impegno lungo quella via nuova.

Ciò che vogliamo evitare in ogni modo però — il nostro assillo appunto — è che si crei un solco fra le forze popolari, ha detto Berlinguer. Noi vogliamo lavorare per un ravvicinamento costante, superando divisioni e diffidenze, per l'unità. E questo con uno scopo ben preciso: quello di dare vigoria alle forze popolari in tutti i partiti — e in particolare proprio nella DC — affinché siano battuti i gruppi più retrivi e faziosi e si apra la strada a un incontro di forze popolari di ogni tendenza che sia in grado di fronteggiare e di vincere le resistenze e i contrattacchi delle forze conservatrici e reazionarie: di imporre, cioè, il rinnovamento. Per questo — e non certo per dividere con altri alcune poltrone ministeriali — noi vogliamo che il PCI partecipi al governo del Paese. E la prova più evidente che questo sarebbe il senso della nostra presenza nel Governo sta proprio nella resistenza che a questa prospettiva oppongono tutte le forze conservatrici.

Un discorso particolare Berlinguer lo ha riservato, nella parte conclusiva, ai giovani di ispirazione cristiana. Molti di essi già militano con noi, ha detto, ma qui voglio rivolgermi a quanti fra di essi si raccolgono attorno alle organizzazioni cattoliche e alla DC. Il PCI conferma — e lo ha solennemente ribadito in termini di principio al suo ultimo Congresso, dopo decenni, del resto, di probante pratica — il pieno rispetto per la fede religiosa e per questo abbiamo affermato, nelle nostre Tesi, che il PCI, in quanto tale, non fa professione di ateismo. Non solo, ha aggiunto Berlinguer. Noi sappiamo che dalla fede religiosa profondamente vissuta, come, del resto, anche da altre profonde convinzioni filosofiche che spingono a lottare per la liberazione dell'umanità, può venire un positivo impulso non solo a un impegno di moralità nella vita personale, ma anche a un impegno collettivo per la costruzione di una società superiore a quella attuale, di una società più giusta, fondata su una piena solidarietà fra tutti gli esseri umani. Se i giovani che si raccolgono attorno alle organizzazioni cattoliche a questo aspirano, essi non possono oggi votare per questa DC, la cui politica non è certo volta a fare procedere l'Italia sulla strada di una società nuova, ma è anzi — proprio in questo momento — protesa piuttosto a far restare le cose come stanno, o addirittura a farle tornare indietro.

Questo è quanto diciamo ai giovani, a tutti i giovani. Noi non offriamo illusioni, certezze consolatorie o facili scorciatoie come fanno altri gruppi e gruppetti, dai quali poi molti giovani si ritraggono con disperanti disillusioni. Noi offriamo e indichiamo un obiettivo — il socialismo — che i giovani dovranno raggiungere con le loro forze e costruire nei modi che più rispondono alle loro esigenze insieme a un partito come il nostro — se lo vorranno — che non illude ma non delude.

E' per questo che schierarsi con il PCI rappresenta un impegno, impone anche fatica, sacrifici, severità con sé stessi, ma è sicuramente anche una soddisfazione: perché significa essere, sentirsi protagonisti, insieme alla classe operaia e a tutti i lavoratori, della lotta per la causa più giusta e liberatrice.

u. b.

A proposito di una «gaffe» della propaganda elettorale socialista

C'è un problema più serio oltre il «cattivo gusto»

. Si è conclusa con un lamentoso «ma io scherzavo!» la piccola, ma non irrilevante *gaffe* in cui l'altro giorno è incorso il responsabile della propaganda del PSI, Francesco Tempestini: per la pubblicazione della ormai famosa donnina dal seno nudo che invitava procacemente — «venerem amabilem parabilemque» — a votare socialista. In tono piuttosto critico, lo «scherzo» era stato segnalato dal nostro giornale e da «Repubblica»: in una lettera al quotidiano di Scalfari, Francesco Tempestini ha rimproverato ai «censori» di non avere colto il messaggio «autoironico» del *poster* in questione; e di non avere saputo apprezzare il taglio eminentemente satirico in cui esso compariva. A sostegno dell'esponente socialista si è aggiunto l'«Avanti!» piuttosto irritato che, polemicamente, si domanda se sia «possibile ancora ridere facendo politica, in questa campagna elettorale».

Se ne è fatta, insomma, una questione di scioltezza, di atteggiamento «soft», di «modernità» culturale che altri per rigidità burocratiche non sarebbero in grado di accettare. Diciamo subito ai compagni de l'«Avanti!» che nessuno ha intenzione di «ammanettare» l'ironia e la satira. Ma è possibile scambiare per tali immagini e vignette, che lo stesso organo socialista definisce «di cattivo gusto»; a tal punto che per comprenderne l'elemento «autoironico» bisognerebbe avere «*humour* sufficiente a cogliere il grottesco dell'insieme»?

La satira, si sa, è difficile farla. E tanto più l'ironia che appartiene a quel segno corrosivo del «pensiero spiritoso» — come lo chiamava Hegel, ricordando il nipote di Rameau — capace di demolire ogni dogma svelandone le interne contraddizioni e ambiguità. Ora, ne venissero di questi contributi alla intelligenza collettiva! Ma qui, invece, siamo al «cattivo gusto». E non soltanto a questo. Bisognerebbe riflettere, anche oltre l'esempio del «nudo», sul significato che viene ad assumere il giornaletto propagandistico di Tempestini, come spia di una immagine e di una identità che alcuni dirigenti del PSI tentano di accreditare del loro partito, e che francamente preoccupa. Basterebbe pensare allo slogan — contenuto nell'opuscolo citato — in favore della «polverina Proudhon contro i pruriti totalitari»; o alla letterina, inventata, del compagno socialista che si rivolge ai redattori domandando se per conquistare la ragazza amata può servirsi dell'aiuto «di Marx, Lenin e Turati»; o Superman con tanto di simbolo PSI tatuato sul petto, etc...

Al di là delle comode versioni sulla «autoironia», qui noi avvertiamo il segno di qualcosa di più serio; come se per alcuni compagni socialisti essere un partito «moderno» volesse dire disfarsi, con gusto facilone e goliardico, di un patrimonio di idee, di costume, di una memoria storica che è nerbo di una grande tradizione democratica e popolare. Domandiamo: è questo il senso del «libertarismo»? Riflettere una pluralità di spinte trasformatrici della società civile non è certo l'appiattimento su una cultura di consumo che non libera, piuttosto deforma, le istanze di rinnovamento.

Per esempio, Tempestini: egli non sembra avere compreso, e non accetta, l'idea che il suo manifesto significhi «mercificare l'immagine della donna e strumentalizzare il seno nudo a fini propagandistici». E l'«Avanti!» gli dà man forte protestando perché dopo «anni di liberalizzazione del costume» si meni tanto «scandalo». Così, adesso sappiamo che alcuni tra i compagni socialisti accettano acriticamente la tesi secondo cui sbattere il nudo «in prima pagina» è segno di «liberalizzazione». E allora, il significato della *gaffe* compiuta si fa più chiaro: non si tratta solo di «cattivo gusto», ma del sintomo di uno sconcerto politico e ideale più profondo e grave. E come si fa, in questi casi, a farci sopra dell'ironia?

Duccio Trombadori

Una storia documentaria dalle origini allo scioglimento

Viaggio nel Comintern

Le prese di posizione della Terza Internazionale in un'opera di Aldo Agosti che raccoglie e illustra materiali elaborati in un arco di 24 anni



PARIGI — Lo sciopero antifascista del febbraio 1934 che darà un impulso decisivo all'unità delle forze popolari in Francia

Aldo Agosti ha portato a termine la sua laboriosa opera di ricostruzione documentaria della storia del Comintern. I due tomi appena apparsi (Aldo Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*. III, *1928-1943* Roma; Editori Riuniti, 1979, 2 voll. pp. 1294, Lire 25.000) completano le raccolte che già erano state pubblicate presso la stessa casa editrice nel 1974 e nel 1976, e si spingono sino allo scioglimento dell'organizzazione nel maggio 1943. C'è da congratularsi coll'autore per avere così coronato la sua non facile fatica.

Questa vasta antologia di documenti è stata la prima concepita e realizzata in Italia. I criteri che l'hanno ispirata si sono voluti più completi e rigorosi di quelli adottati per altre raccolte analoghe. L'autore doveva quindi assumersi un complesso compito di organizzazione, sistemazione e periodizzazione di un vastissimo materiale. Lo ha assolto egregiamente. Oggi lo studioso italiano di storia contemporanea ha a sua disposizione un eccellente strumento di lavoro per tutto quanto riguarda l'attività del Comintern (sebbene la scelta, essendo deliberatamente circoscritta ai documenti collettivi, emanati dagli organismi istituzionali di direzione dell'Internazionale, abbia dovuto trascurare testi individuali, come rapporti, articoli o appunti, che pure hanno un posto importante nelle vicende storiche dell'organizzazione).

A tale inconveniente ovviano, in questi come nei precedenti volumi, le ampie e particolareggiate introduzioni che Agosti ha premesso alle singole sezioni. Vi sono analizzati con cura non solo i dibattiti svoltisi nelle varie sedi — congressi e comitati esecutivi — per quel tanto che sono di pubblico dominio, ma anche le principali vicende dei singoli partiti del Comintern e i riflessi che in ognuno di essi ebbero le deliberazioni dell'Internazionale. Lo autore si è servito a tal fine anche dei dati forniti sull'argomento dalla storiografia dei vari paesi e da una memorialistica che è ormai assai abbondante. Ne risulta la ricostruzione più completa — almeno fino a quando non saranno accessibili gli archivi del Comintern e delle sue sezioni — degli indirizzi politici che via via si scontrarono e di volta in volta prevalsero sulla vita dell'Internazionale comunista.

Il periodo abbracciato da questa terza parte va dagli ultimi mesi del 1928, cioè dall'indomani del VI congresso, fino appunto alla liquidazione dell'organizzazione, al termine di una sua lunga crisi, nel pieno della seconda guerra mondiale. Se riferito alla storia dell'URSS, che era il centro dirigente indiscusso del movimento, è questo il periodo dell'assoluto predominio staliniano: un predominio meno incontrastato di quanto a lungo si sia creduto, ma via via più massiccio sino a divenire soffocante; periodo drammatico che si apre colla «rivoluzione dall'alto» per conoscere le tragiche pagine del «terrore di massa» contro lo stesso partito bolscevico e concludersi col glorioso riscatto bellico, successivo alla vittoria di Stalingrado.

L'URSS era il pilastro, la principale base di azione del movimento comunista. Il fascismo il suo nemico più feroce. La comprensione di questo nuovo fenomeno che, colla sua ascesa in Germania, tendeva a estendersi a macchia d'olio sul continente europeo non fu — come sappiamo — agevole da parte del Comintern e delle sue sezioni (come non lo fu, del resto, nemmeno per le altre forze politiche). Nei 15 anni che vanno dal 1928 al 1943 anche il Comintern conobbe una complessa evoluzione: dalla fase più settaria della sua politica, quella, per intenderci, del «socialfascismo», quando il fuoco era concentrato contro tutte le forze intermedie, al grande respiro dei «fronti popolari», premessa di quella politica di più estese alleanze che troverà le sue maggiori manifestazioni nella guerra antifascista.

Alcuni temi emergono col massimo rilievo anche dall'attenta ricostruzione storica di Agosti. I difficili rapporti colle socialdemocrazie, ora di radicale avversione, ora invece di programmata (ma raramente ottenuta) alleanza, sono la principale costante di tutta l'attività del Comintern e delle sue sezioni lungo l'intero periodo preso in esame, almeno per quanto riguarda i partiti europei. Nel mancato accordo fra le due correnti del movimento operaio anche di fronte al pericolo fascista vi furono non poche responsabilità comuniste: la ricostruzione di Agosti è senza compiacenze non solo per la cecità manifestata nella fase della lotta frontale «classe contro classe», ma anche per le reticenze e le ambiguità degli anni in cui fu ricercata l'intesa. Ma risaltano anche — e non potrebbe essere diversamente in un'analisi storica oggettiva — le pesanti colpe della socialdemocrazia, dei suoi partiti e della sua Internazionale. E' uno dei punti che, a mio parere, contengono anche oggi uno stimolo di utile riflessione: l'intero movimento operaio europeo non riuscirà a esprimere il suo vero potenziale se tutte le sue componenti non sapranno guardare con spirito critico al proprio passato.

Un secondo filone è costituito dal nesso fra l'attività del Comintern e la politica sovietica. Quando la ricostruzione dei fatti si fa puntuale vengono in luce non solo i legami con la politica estera dell'URSS, che sono anche i più ovvii, sebbene non siano mai stati così assoluti e meccanici (Agosti fa bene a rilevarlo nella concretezza delle singole circostanze) come alcuni storici hanno preteso. Via via che si scava si palesano tuttavia anche le connessioni con la politica interna sovietica. Il momento in cui queste si fanno più manifeste è certo la coincidenza fra le spinte estremiste del Comintern del «terzo periodo» e le tensioni esasperate della «rivoluzione dall'alto» degli anni '29-'32. Ma esse non si fermano qui. Le repressioni staliniane del fosco triennio '36-'38 imposero tali condizionamenti agli indirizzi di fronte popolare da paralizzarne o, almeno, ridimensionarne gravemente la portata. Che ciò fosse voluto o no resta materia di un'ardua ricerca; ma che i risultati fossero quelli già si vede nei fatti. (Su una valutazione specifica vorrei esprimere il mio dissenso: non posso condividere «la spiegazione che riconduce le repressioni alla decisione... di disfarsi di ogni oppositore potenziale per prevenire i possibili contraccolpi di una guerra», spiegazione che Agosti ritiene invece «accettabile», anche se non del tutto «esauriente». Sono i conflitti interni della società staliniana quelli in cui vanno rintracciate, a mio parere, le origini del terrore).

Si precisò così proprio negli anni '30, quelli del più apparente monolitismo dei partiti comunisti, una dicotomia fra le spinte autonome del movimento nei vari paesi e gli indirizzi della politica sovietica. Il 1939 è l'anno in cui la divergenza si manifesta nei confronti degli interessi internazionali dello Stato sovietico, almeno così come furono intesi dalla direzione staliniana. Ma quando si prende l'insieme della politica sovietica, interna ed estera, si può osservare come i germi di un contrasto maturassero anche in precedenza. Questi motivi embrionali si riaffacceranno aggravati nel dopoguerra, al di là di quel grande periodo di coincidenza e identificazione fra URSS e movimento che fu il conflitto contro il fascismo. La crisi della Terza Internazionale era tuttavia cominciata prima. In guerra si confermerà la difficoltà di dirigere i partiti comunisti da un unico centro. Ma neanch'essa era una difficoltà inedita: Agosti rileva come si fosse palesata in particolare nei rapporti coi paesi coloniali e dipendenti.

L'importante antologia documentaria di Agosti si è potuta avvalere delle ricerche fatte da altri storici comunisti italiani. A sua volta essa è un arricchimento di questo impegno comune di ricerca. E' una nuova testimonianza di un'impegno che dura da anni e che va dando i suoi frutti: da tempo la storiografia comunista italiana ha abbandonato la fase delle esortazioni («bisogna studiare») cui sono ancora fermi molti di coloro che con noi polemizzano. Si è messa all'opera e i risultati ora si vedono.

Giuseppe Boffa

Dal corrispondente

Non c'è solo il padrino

WASHINGTON — Non vi saranno, questa volta, valanghe di lettere provenienti dall'America per chiedere agli italiani di votare contro il partito comunista. Ed è sicuramente bene. Ma di che cosa è indice questo fatto? Ho cercato una risposta a tale interrogativo seguendo la settimana scorsa i lavori del primo convegno comune tenuto a Washington tra la «National Italian American Foundation» e la «Fondazione Giovanni Agnelli». Vi hanno partecipato alcune centinaia di persone in grande maggioranza, ovviamente, americani di origine italiana e qualche decina di personalità italiane tra cui il presidente della FIAT Giovanni Agnelli. S'è discusso, in superficie, delle relazioni tra Italia e Stati Uniti. E si sono dette cose non nuove. Ma la trama sotterranea era un'altra. Era in un tentativo di vedere se sia possibile in prospettiva offrire agli americani di origine italiana una sorta di tessuto connettivo che permetta loro di riconoscersi, in certo senso, nella patria di origine e di operare collettivamente per contribuire a sviluppare i rapporti tra Italia e Stati Uniti in modo adeguato alla realtà politica, sociale ed economica del nostro paese.

Si è trattato di un primo passo. E di questo primo passo è forse opportuno fare un rapido bilancio e tentare così di rispondere all'interrogativo iniziale. Si afferma che gli americani di origine italiana costituiscono il dieci per cento della popolazione di questo paese. E' una cifra esatta? E se non lo è in quale misura è vicina alla verità? Vi è qui dunque una prima lacuna che ne spiega altre. Non del convegno, evidentemente, ma delle organizzazioni statali italiane che operano in America e che nel passato, ma forse anche nel presente, hanno guardato agli americani di origine italiana solo attraverso uomini che avevano più o meno funzioni di boss o, per dirla in termini più crudi, di padrini, e questa non è stata forse l'ultima delle ragioni che hanno contribuito a dare degli americani di origine italiana una immagine approssimativa, quasi sempre negativa e sostanzialmente falsa.

Accanto, infatti, ai boss, ai padrini, e alle organizzazioni che ad essi facevano e fanno capo, vi sono in America molti milioni di italiani che lavorano seriamente, duramente, pulitamente e che in molti casi hanno raggiunto gradi importanti nella struttura sociale, ed anche politica, degli Stati Uniti senza ricorrere né a mafie, né a «protezioni» di sorta. Pare — ma io non sono in grado di affermarlo — che essi non si riconoscano nella «National American Italian Foundation», che ha dato vita al convegno di cui si parla assieme alla «Fondazione Giovanni Agnelli», e che è una organizzazione sorta qualche anno fa con l'obiettivo di «federare» le migliaia di associazioni di americani di origine italiana sparse per tutto il territorio degli Stati Uniti.

Io non sono in grado, ripeto, di dare una informazione precisa sul carattere, sugli obiettivi e sulla influenza di questa organizzazione. Ma ho potuto notare che al convegno hanno partecipato molti americani di origine italiana che sicuramente non hanno niente a che vedere né con «mafie» di qualsiasi genere, né con una visione dell'Italia dichiaratamente reazionaria. Non me la sento, dunque, di condividere appieno le critiche mosse alla Fondazione Agnelli per aver scelto questa organizzazione quale possibile «veicolo» nel tentativo di parlare al maggior numero possibile di americani di origine italiana. Il problema, piuttosto, è un altro. E' quello di vedere che cosa si intende dire, quale rappresentazione dell'Italia si intende dare agli americani di origine italiana. E a questi quesiti il convegno ha dato risposte non soddisfacenti. Sono mancati, è vero, attacchi diretti al partito comunista, salvo un'ambigua affermazione di Agnelli secondo il quale un terzo degli elettori italiani sarebbero orientati «verso soluzioni politiche fuori dal nostro concetto tradizionale di democrazia», dove non si capisce a chi quel «nostro» si riferisca. Ma è altrettanto vero che è mancata anche una informazione sulla articolazione politica dell'Italia di oggi. Ne è risultata una curiosa immagine del nostro paese: sono state valorizzate le capacità del suo popolo, dei suoi imprenditori ma senza una qualsiasi rappresentazione delle basi sulle quali la democrazia italiana si regge. Così che quando, come è presumibile, gli atti del convegno saranno diffusi e arriveranno agli americani di origine italiana sparsi per gli Stati Uniti difficilmente essi sapranno in quale Italia dovrebbero riconoscersi e per quale Italia eventualmente operare.

Al convegno è stata infatti compiuta una vera e propria opera di «rimozione». E sarebbe arduo ritenere che scegliendo questa strada si sia fatta opera di avvicinamento all'Italia di coloro cui si intende offrire, appunto, un tessuto connettivo che permetta loro di riconoscersi in qualche modo nella patria di origine.

In tal senso — e per rispondere alla domanda iniziale — se è certamente un bene il fatto che questa volta nessuna organizzazione italo-americana inviti i suoi aderenti ad ammonire contro il voto al partito comunista, ciò tuttavia non è necessariamente indice di una diffusione della coscienza democratica tra gli americani di origine italiana ma piuttosto la conseguenza di una opera di «rimozione» i cui risultati sono apparsi chiaramente anche nel convegno della scorsa settimana a Washington.

Si potrebbe obiettare che non è compito né delle istituzioni statali italiane, né di organizzazioni private come la Fondazione Agnelli parlare dell'Italia ai cittadini americani, quali sono in definitiva gli americani di origine italiana. Ma a parte il fatto che una tale obiezione è sicuramente non valida per le istituzioni statali — ambasciata, consolati, istituti di cultura e così via — tra i cui compiti entra anche questo, non si capisce, allora, perché la Fondazione Agnelli abbia tenuto a «nobilitare» la sua iniziativa affidandole il compito di «riavvicinare» all'Italia gli americani di origine italiana. A quale Italia? Dal convegno ciò non è emerso. Se questo è dovuto al fatto che si è trattato soltanto di un primo passo, poco male. Aspetteremo i successivi. E non perché ci si voglia arrogare il diritto di suggerire alla Fondazione Agnelli quel che deve o non deve fare — ciò è ovviamente di pertinenza esclusiva dei suoi dirigenti — ma soltanto per valutare dove vadano ad approdare le nobili intenzioni annunciate al convegno di Washington.

Alberto Jacoviello

La polemica su RAI e tribune elettorali

Paghiamo i ritardi di una riforma rimasta incompiuta

In tutte, nessuna esclusa, le prese di posizione, alcune anche soltanto e unilateralmente polemiche, che la stampa di ogni tipo ha assunto verso le deliberazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo, c'è del buono e del giusto.

Siamo ancora nella prima fase di una riforma che ha caratteri del tutto particolari e non ha modelli in nessuna parte del mondo: basti pensare che non è più l'esecutivo ad avere poteri ma il Parlamento.

Le tre verità sul documento

Ecco, se una osservazione vorrei permettermi di fare alla pur utile messe di critiche piovute sulla Commissione parlamentare di vigilanza è di denotare una ancor troppo debole consapevolezza della complessità del problema. Se tale consapevolezza esistesse nel dovuto grado almeno tre verità, del tutto assenti dalle critiche, avrebbero dovuto risaltare:

1) che il documento della Commissione di vigilanza non si distacca minimamente dal disposto della legge di riforma per quanto riguarda il comportamento imparziale, obiettivo e rispondente a criteri di completezza che gli operatori della Rai devono normalmente osservare e, a maggior ragione, in periodo elettorale;

2) che il documento della Commissione di vigilanza non esclude ma sollecita la collaborazione della Rai e dei suoi operatori culturali e giornalistici;

3) che il documento della Commissione di vigilanza non pone altro limite al libero esercizio professionale degli operatori giornalistici e culturali della Rai che non sia quello derivante agli stessi di sentirsi i responsabili amministratori di un bene pubblico da distribuirsi con giustiiza e lealtà democratica.

A queste tre verità un'altra, a mio avviso, occorre aggiungerne che non è stata tenuta adeguatamente presente nella formulazione delle critiche e delle obiezioni: parlo della massiccia occupazione dell'etere da Tv e radio private in assenza di qualsiasi equa regolamentazione da parte dello Stato e senza nemmeno alcuna di quelle regolamentazioni di legge o di autodisciplina che, ad esempio, qualificano il solo paese al mondo che può rassomigliarsi all'Italia in questo campo: gli Stati Uniti d'America.

Ma negli Stati Uniti d'America che, lo ripeto, realizzano il massimo della privatizzazione dell'etere esistente al mondo dopo la Repubblica italiana, una legge federale prescrive che se un video o un microfono privato dà spazio a un qualsiasi candidato in campagna elettorale uguale spazio esso deve dare a tutti gli altri candidati del collegio. Anche se si tratta di spazio preso a nolo come pubblicità. Ma lasciamo andare.

Ciò che non è stato tenuto presente, dicevo, è che, a fronte della esplosione unilaterale e del tutto sottratta allo stesso disposto della Corte costituzionale che l'aveva resa possibile, la Commissione di vigilanza non poteva non indicare, sia pure in modo imperfetto e criticabile, almeno un punto fermo di legge e di rigore nell'amministrazione di un bene che è, come il sottosuolo, proprietà collettiva: l'etere. Se così non si fosse comportata la Commissione di vigilanza sarebbe per giunta venuta meno all'unico correttivo consentito dalla legge ai danni derivanti da quella morfologia di parte impressagli dalla originaria pratica della lottizzazione e della spartizione partitica adottata dal centro-sinistra.

Il PCI ha ispirato la sua condotta a questi principi e a queste attenzioni che sono principi e attenzioni di governo prima che di parte. In virtù di ciò, il PCI ha anche rinunciato ai facili allettamenti di chi per un piatto di lenticchie sottobanco avrebbe voluto renderlo complice della immutabilità di una spartizione che oltre ad essere illegale è del tutto non corrispondente alla reale consistenza e rappresentatività delle forze politiche.

Il modo come la DC ha lavorato, almeno da un certo momento in poi di questa legislatura, per non permettere il cammino della legge di regolamentazione delle radio e tv private e ad un tempo per mantenere intatte le proprie posizioni di potere all'interno del servizio pubblico, è una delle tante prove a posteriori della premeditata volontà dc di sabotaggio della maggioranza di solidarietà democratica, di scioglimento anticipato delle Camere e di massima utilizzazione, al colmo della illegalità, di pubblico e privato nella campagna elettorale.

Come partecipare al dibattito

Se collocato in questo quadro il dibattito sul documento della Commissione di vigilanza può diventare di estremo interesse anche per verificare la futura volontà e attendibilità delle forze politiche su una questione di tanta importanza nel campo della difesa e della costruzione della democrazia italiana. Penso anzi che un simile dibattito noi dovremmo metterlo maggiormente al centro della nostra indicazione delle colpe e delle inadempienze più gravi della DC.

A questo dibattito gli operatori culturali e giornalistici della Rai dovrebbero tutti partecipare, a mio avviso più decisamente, in due modi: 1) facendo valere di più negli scritti e nelle assemblee il loro specifico contributo di esperienza anche in vista della verifica che nella nuova legislatura dovrà toccare alla legge di riforma con l'occhio puntato sull'apporto della individuale professionalità nell'adempimento di un compito non di parte; 2) attuando subito e di iniziativa nei radio e telegiornali e nel complesso del messaggio pubblico radiotelevisivo, le raccomandazioni della Commissione di vigilanza in senso non restrittivo, con coraggio e uscendo dalla condizione psicologica di chi sarebbe stato privato, per un richiamo alla responsabilità, della propria libertà di lavoro.

Il rappresentante radicale

Tutto il fiato speso per accusare di volontà censoria quell'accorgimento tecnico che risponde al nome di Comitato per la verifica dell'attuazione degli indirizzi della Commissione di vigilanza in periodo elettorale, è degno di miglior causa. In quel comitato c'è un solo testardo segnalatore di peli nell'uovo e, a detta sua, di «violazioni»: il rappresentante radicale. Anche questo è un indice preciso della natura di questo gruppo politico: i radicali hanno votato contro il documento della Commissione di vigilanza ma sono i soli a chiederne un'applicazione vessatoria.

Il 2 giugno Giovanni Paolo II andrà a Varsavia. Alla vigilia del voto nazionale, nove giorni prima del voto europeo. A come stanno le cose nei nostri telegiornali ci si potrebbe anche aspettare — è chiaro che sto scherzando — che il Tg1 si prepari a un reportage dall'hic sunt leones della Chiesa polacca «del silenzio» e di tante altre orribili giugulazioni della libertà, e che il Tg2 si prepari, invece, a un reportage dal regno della duplice tirannia derivante da un paese al tempo stesso oscurantisticamente cattolico e leninisticamente marrista Raffigurandomi — sempre scherzando, s'intende — questa immaginaria possibilità mi era venuto in mente che gli speaker migliori per un simile doppio reportage della Rai dalla Polonia a cavallo delle prossime elezioni potrebbero essere ad libitum Tognazzi e Benigni. E' possibile invece mentre suggeriamo al «Male» un numero speciale di questo tenore, prevedere per il nostro servizio pubblico radiotelevisivo un reportage che lo faccia davvero primeggiare tra quelli di tutto il mondo?

A. Trombadori

A tre settimane dalle elezioni ancora nessuna informazione

Ma il governo italiano vuole che l'emigrato possa votare?

Le uniche assemblee sono quelle organizzate dal PCI - Le richieste: il viaggio sarà rimborsato? Verrà concesso il biglietto ferroviario gratuito? - Ancora equivoci sulla data delle due consultazioni

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — Ma si vuole davvero che gli emigrati possano votare come gli altri cittadini italiani per il rinnovo del Parlamento? C'è quanto meno da dubitarne. Guardiamo come stanno andando le cose nella Germania occidentale. Chi in questi giorni tiene riunioni e assemblee di connazionali — e sono quasi esclusivamente gli attivisti e i militanti del PCI a farsene carico — si trova dinanzi a un'assillante richiesta di notizie alle quali è legata l'organizzazione del viaggio in Italia: ci sarà un qualche contributo per le spese di viaggio? Saranno assegnati buoni benzina — come è stato richiesto dal PCI — a chi rientrerà coi familiari in auto? Verrà concesso, come nel '76, il biglietto gratuito sulle ferrovie tedesche?

Nella RFT, dove vige lo scaglionamento delle ferie su base regionale, molte aziende chiudono a partire dal 20 giugno (per esempio in Renania-Westfalia) o nella prima settimana di luglio (nella Saar e in Renania-Palatinato) e il fatto di essere praticamente alla vigilia delle vacanze offre un pretesto agli imprenditori che vogliono negare i pochi giorni di permesso necessari al viaggio in Italia. Molti lavoratori perciò chiedono: si sono fatti tutti i passi opportuni perchè non venga ostacolato il nostro diritto di partecipare al voto? Il governo italiano si è preoccupato di avere garanzie precise?

Mancano meno di tre settimane all'appuntamento del 3-4 giugno e non ci sono ancora risposte, non ci sono certezze. Chi deve partire è lasciato nel dubbio, non sa come regolarsi. Conviene una cosa o l'altra, il treno o l'auto? Ci sarà dato tempo per il viaggio in ferrovia o sarà giocoforza puntare su un rapidissimo andata e ritorno in aereo? Un problema è legato all'altro, e l'incertezza complica decisioni che potrebbero essere semplici.

Agli interrogativi sul viaggio, si somma, in molti casi, la disinformazione sul voto stesso. In incontri coi nostri lavoratori svoltisi la scorsa settimana nel quartiere Kalk a Colonia (è quello dove una strada è chiamata dai tedeschi «Spaghettistrasse» per il gran numero di italiani che vi abitano) è emerso che parecchi credevano che si sarebbe dovuto votare lo stesso giorno in Germania, sia per il Parlamento nazionale, che per quello europeo. A Francoforte abbiamo partecipato alla assemblea che il compagno Fredduzzi ha tenuto in una «Wohnheim» (una casa collettiva) dei dipendenti stranieri delle poste.

Sono quasi duemila gli italiani che lavorano nel servizio postale, per lo più addetti alle mansioni più umili, dal trasporto dei sacchi alla manovalanza nelle officine di manutenzione degli impianti; abitano in due per stanza, si fanno da mangiare, lavano e stirano («giochiamo a fare gli scapoli», hanno scherzato), e quasi tutti vedono moglie e figli una sola volta all'anno. «Ma quest'anno li vedremo due volte — ha detto uno già anziano — perchè io e i miei compaesani andremo a votare anche se per andare e tornare da Cosenza ci vorranno 55 ore di treno». E parlando del voto è saltato fuori che alcuni emigrati equivocano sulla data delle due consultazioni, quella nazionale e quella europea, e che molti si aspettavano per le europee delle liste «internazionali» di candidati.

Non si tratta di casi limite. I canali di informazione per gli emigrati sono scarsi, e precari. Il tempo per cercarsi un giornale italiano e leggerlo, anche quando c'è la curiosità di sapere quel che accade nella propria terra, è poco. Basterà dire che quasi tutti fanno gli straordinari per guadagnare di più e accelerare i tempi del sospirato rientro. Bisognava dunque che all'eccezionalità dell'avvenimento politico, le elezioni anticipate, corrispondesse uno sforzo altrettanto straordinario di informazione dei nostri connazionali — in Germania sono ancora 570 mila di cui circa 400 mila elettori — da parte delle rappresentanze dello Stato italiano. Il che non è stato.

Dice Giorgio Marci, segretario della Federazione del PCI a Francoforte: «Non si è diffuso neppure un comunicato ufficiale alla comunità italiana sulle elezioni politiche. Non c'è stato nessun intervento, nessun appello diretto a sottolineare l'importanza della scadenza elettorale in Italia e a suscitare la attenzione e l'interesse degli emigrati». Nella circoscrizione di Francoforte esiste una rete fittissima di associazioni italiane, da quelle a carattere nazionale come la FILEF fino ai gruppi regionali: «Attraverso di esse — aggiunge Marci — il consolato avrebbe potuto far diffondere con facilità informazioni e chiarimenti sul voto e sulle possibilità per il rientro, come del resto si era fatto per la reiscrizione nelle liste elettorali. Ancora non c'è stato niente. Lo spazio dedicato alle elezioni dalle emittenti radiofoniche in italiano è assolutamente inadeguato, le iniziative troppo scarse. Per la unica trasmissione TV diretta agli italiani sembra che elezioni neppure ci debbano essere».

Insomma, finora non si è fatto quanto è possibile e si deve fare perchè anche gli emigrati possano esprimere la loro volontà politica col voto. Si deve incolpare di questo solo la scarsità di mezzi o la poca sensibilità di qualche funzionario? A parte il fatto che anche la pochezza dei mezzi non è certo dovuta al caso, va notato che pure nella RFT, come in Belgio, sono solo i comunisti italiani a fare propaganda per il rinnovo del Parlamento nazionale. Gli altri partiti non sono assenti, ma preferiscono confinare il discorso al tema delle elezioni europee.

E' chiaro che la DC non ama essere giudicata per la politica che i suoi governi hanno adottato nei confronti della emigrazione; ritiene più vantaggioso per i propri fini spostare il discorso sul terreno di un europeismo generico e lontano da ogni possibile metro di confronto, per il quale ci si potrà pronunciare restando nei paesi di immigrazione. Ma sarà davvero «garantito» il voto all'estero? Ricordiamo con quanta demagogia e approssimazione alcune forze affrontarono questo argomento delicatissimo. Ora la prova dei fatti sta già confermando che in certi paesi la parità di indirizzi e la libertà di propaganda prescritti dalla nostra Costituzione sono assolutamente impraticabili.

Qui la Costituzione è un'altra ed il concetto di democrazia che fa testo è ben lontano dal nostro. La televisione mostra a ripetizione Schmith e Craxi, Kol e Piccoli; ma la falce e martello o un discorso di Berlinguer su come i comunisti italiani concepiscono l'unità europea sono semplicemente impensabili sui teleschermi tedeschi; la sola eventualità che si parli del PCI è legata alle colleriche esibizioni anticomunisti di Franz Joseph Struass. E bisogna dire che questo anticomunismo dà luogo a episodi grotteschi ma anche gravi: come a Stoccarda, dove i nostri compagni che diffondevano un volantino sono stati aggrediti da un energumeno che berciando contro i «rossi italiani» li ha minacciati con la pistola.

«La discriminazione — è ancora Marci che parla — scatta anche nell'assegnazione delle sale per le manifestazioni pubbliche. Mentre democristiani e socialisti fruiscono attraverso i legami con i partiti tedeschi, di prezzi di affitto politici, per noi si applicano le tariffe piene: una saletta di poche centinaia di posti costa fino a 400 mila lire, per l'affissione di manifesti dobbiamo pagare fino a 2500 lire l'uno». Il Consiglio, che dovrebbe dare una mano, sembra sommerso da altre incombenze. Gli aventi diritto al voto nella circoscrizione di Francoforte, sono circa 74 mila, ma finora quelli la cui posizione anagrafico-elettorale è stato regolarizzata sono appena 22 mila. E si arriverà se tutto va bene, a un massimo di 30 mila. Nella circoscrizione sono stati previsti 32 seggi; qualche elettore, per arrivare alla propria urna dovrà percorrere anche 70-80 chilometri.

Un'ultima annotazione. Nel l'opuscolo di propaganda elettorale stampato a cura dell'ufficio romano della CEE e diffuso nella Repubblica Federale Tedesca, è scritto: «Il 10 giugno eleggerai con il tuo voto il Parlamento europeo...» ma nella RFT si voterà il 9 giugno.

Pier Giorgio Betti

Elezioni politiche ed europee

Queste le modalità per il diritto al voto degli emigrati

ROMA — L'ufficio elettorale del PCI informa, con questa nota, sulle modalità di voto degli emigrati che dovranno essere rispettate sia per le elezioni politiche del 3 giugno, che per quelle «europee».

❶ *Per le elezioni politiche del 3 giugno*, gli elettori all'estero, anche se si trovino in Stati membri della Comunità europea, devono rientrare in Italia per poter esercitare il diritto di voto. Essi devono recarsi a votare presso il seggio nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Agli elettori residenti all'estero i Comuni d'iscrizione elettorale devono spedire un'apposita cartolina-avviso, con la quale si avverte che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente Ufficio elettorale comunale. La esibizione di detta cartolina dà diritto al titolare di usufruire delle particolari facilitazioni di viaggio.

E' necessario che le sezioni del partito e i parenti degli emigrati si interessino di controllare il tempestivo invio della cartolina.

E' da tener presente che, ove l'emigrato non risulti iscritto nelle liste elettorali, pur avendone diritto, esso potrà rivolgere domanda per l'ammissione al voto alla Commissione elettorale mandamentale. Si richiamano al riguardo le nuove disposizioni della legge 7 febbraio 1979, n. 40 (in particolare l'art. 3). Una volta accolta la domanda da parte della Commissione elettorale mandamentale, il sindaco farà notificare all'elettore una attestazione di ammissione al voto, con la quale si potrà votare in sostituzione del certificato elettorale. Contro l'eventuale decisione negativa della Commissione elettorale mandamentale, resta sempre la possibilità di ricorso alla Corte d'Appello per ottenere una sentenza dichiarativa del diritto di voto, con la quale è possibile, egualmente, votare in sostituzione del certificato elettorale.

❷ *Per le elezioni del Parlamento europeo del 10 giugno*, è necessario distinguere tra emigrati in Paesi membri della Comunità europea e quelli, invece, emigrati in altri Paesi.

Gli emigrati in Stati *non* compresi nella Comunità devono tornare a votare in Italia. Per essi valgono le indicazioni del precedente punto 1).

Gli elettori residenti nei Paesi membri della Comunità e quelli che si trovano nei Paesi stessi per motivi di lavoro o di studio e abbiano presentato tempestivamente (e, cioè, entro il 31 marzo) la prescritta domanda, possono votare nei seggi ivi istituiti, previa iscrizione negli appositi elenchi e presentazione del certificato elettorale e dell'attestazione del sindaco (ovvero certificazione del Console, su assicurazione telegrafica del Comune, in mancanza di tempestivo arrivo del certificato elettorale e dell'attestazione del sindaco).

E' da aggiungere però che detti elettori, se rimpatriano, possono esprimere il voto presso il seggio nelle cui liste sono iscritti. Ma, a questo fine, devono, entro sabato 9 giugno, comunicare al sindaco del Comune di iscrizione elettorale, l'intenzione di votare nel comune stesso. Di ciò il sindaco darà atto in calce al certificato elettorale e il presidente del seggio prenderà nota nelle liste della sezione.

Si richiamano le indicazioni accennate al punto 1) per quanti non risultassero iscritti nelle liste elettorali (domanda alla Commissione elettorale mandamentale per l'ammissione al voto ed eventuale ricorso alla Corte d'Appello).

Si invitano le organizzazioni del partito ad interessarsi per tutti i problemi inerenti al diritto di voto degli emigrati, prestando l'assistenza necessaria per lo svolgimento delle eventuali pratiche.

Intervista a don Luis Hernandez, ospite del PCI a Torino

Parroco e sindaco in Spagna spiega perché è comunista

«Quelle persone rispettavano molto i diritti umani e avevano il senso della libertà» - Le reazioni provocate dalla sua scelta all'interno della Chiesa

TORINO — Il primo marzo in Spagna si sono tenute le elezioni politiche e il Partito socialista spagnolo ha avuto a Santa Corona, una città dormitorio di 170 mila abitanti nell'area metropolitana di Barcellona, un grande successo. Il tre aprile gli spagnoli sono tornati alle urne per le elezioni amministrative. A Santa Corona, è passata in testa la lista comunista che aveva al primo posto un insolito candidato: Luis Hernandez, 42 anni, parroco della chiesa di S. Ernesto.

Figlio di operai tessili, questo parroco, sindaco e comunista è a Torino ospite dei comunisti, e ieri sera è intervenuto ad un dibattito cui partecipavano fra gli altri il sen. Tullio Vinay, pastore valdese candidato indipendente del PCI, e Giuseppe Reburdo presidente provinciale delle Acli.

Come è diventato comunista Luis Hernandez? «Nei lunghi anni della dittatura franchista — ha spiegato — gli unici a lottare, gli unici che non sono mai andati in vacanza, sono stati i comunisti. Quando, nove anni fa, arrivai nel quartiere dov'è la mia parrocchia mi trovai di fronte — da parroco — una situazione di esagerato sfruttamento e quelli che trovai più vicini furono i comunisti».

La dittatura di Franco è durata più di 40 anni e ha lasciato pesanti sedimentazioni. E' stata semplice per don Luis la scelta comunista. «Non è stato difficile ma — lo ammetto — ho dovuto superare molti pregiudizi che aveva su ciò che era il Partito; conoscevo le persone ma non l'organizzazione che le inquadrava e ne avevo una certa paura. D'altra parte constatavo che quelle persone rispettavano i diritti umani e avevano il senso della libertà. A questo si accompagnava un fatto: il PSUC ha un'idea chiara sulla via per ricostruire la Catalogna. Il che vuol dire, per noi, ricostruire la democrazia e la nostra nazionalità di catalani all'interno dello stato spagnolo».

Sindaco e parroco, due impegni non lievi. Don Luis per conciliarli ha chiesto e ottenuto una sorta di «aspettativa» dal lunedì al venerdì: cinque giorni sono per l'impegno che gli hanno affidato i cittadini, il sabato e la domenica è al servizio dei parrocchiani (tanti dei quali sono anche suoi elettori). Il rapporto di don Luis Hernandez con la gerarchia cattolica è buono? Chi è il suo vescovo? «Le relazioni sono buone anche perchè — dice don Luis, pesando attentamente le parole — ho avuto cura di tener sempre informato il vescovo delle mie scelte sociali e politiche».

Il vescovo di Santa Corona, quello da cui la parrocchia di S. Ernesto dipende, è il cardinale di Barcellona Jubany, figura non secondaria nella gerarchia cattolica. La scelta fatta dal suo parroco non gli ha creato problemi? «Ha ricevuto molte pressioni — e me lo ha detto — che lo invitavano a condannarmi pubblicamente. Ma il vescovo le ha respinte e mi ha assicurato che continuerà a respingerle perchè rispetta profondamente la mia scelta sociale e politica».

E dal Vaticano sono giunte pressioni? Don Luis ritiene che il Vaticano eserciti sul Papa una influenza negativa destinata però a diminuire nel contatto con la realtà che cambia molti schemi. «Mi pare molto positiva l'affermazione del Papa secondo cui i cristiani che militano nella sinistra e votano per la sinistra non li considera scomunicati ma nella chiesa. Del resto questo — sottolinea don Luis — è legato all'idea fondamentale del Concilio che dice: "La chiesa è il popolo di Dio". Io mi sento profondamente parte di quel popolo».

I cristiani iscritti al PSUC nella Catalogna «portano nel partito, senza alcun complesso, i valori della nostra fede affinchè la società che vogliamo costruire non ne sia priva. Il partito raccoglie e valorizza il nostro apporto. L'ateismo è abbandonato». Il discorso torna alla chiesa. «Come comunisti — dice don Luis — siamo nella chiesa e al suo interno proclamiamo la nostra opzione politica, lo facciamo perchè vogliamo esista nella chiesa il pluralismo e essa non sia più identificata con la conservazione».

Nel corso del prossimo viaggio del Papa in Polonia può darsi si parli di don Luis e degli altri sacerdoti che hanno fatto la sua scelta politica e sociale. Certo si parlerà della chiesa spagnola e dei suoi problemi all'indomani di una delle più lunghe dittature che l'Europa moderna abbia conosciuto. Accompagnatore del pontefice in questo viaggio sarà infatti il cardinale Jubany.

Andrea Liberatori

Convegno ad Ancona su comunisti ed enti locali

ANCONA — Oggi ad Ancona si svolge il convegno, indetto dal Comitato regionale delle Marche e dalla direzione del PCI sull'esperienza di governo dei comunisti negli enti locali». Si avranno relazioni e interventi di alcuni fra i più autorevoli esponenti del governo locale, fra cui i sindaci di Roma, Argan, di Torino, Novelli, di Napoli, Valenzi, di Firenze, Gabbuggiani. Aprirà i lavori Marcello Stefanini, segretario regionale delle Marche; li concluderà Armando Cossutta della Direzione del PCI.

Manifestazione a Viterbo per i patti agrari

VITERBO — Oggi alle ore 18 avrà luogo a Viterbo una manifestazione nazionale sui patti agrari. La giornata di lotta organizzata dal PCI prevede un corteo che da piazza della Rocca raggiungerà piazza del Comune dove parleranno Massolo, segretario della Federazione di Viterbo, un mezzadro toscano e un giovane contadino. La manifestazione sarà chiusa dal compagno Pio La Torre.

Conferenza CEI

Vescovi preoccupati: in futuro mancheranno i sacerdoti

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri sera ai vescovi italiani che partecipano alla loro sedicesima assemblea nel corso di una concelebrazione svoltasi nella Cappella Sistina, si è limitato ad illustrare l'importanza «ecclesiologica e cristologica» del tema in discussione riguardante lo stato attuale dei seminari e la crisi delle vocazioni sacerdotali in Italia.

Accennando poi al particolare momento che la chiesa italiana attraversa di fronte ai problemi sociali e civili cui si trova di fronte, il Papa si è così espresso: «Vescovo con voi e come voi della chiesa in Italia, non posso lo ignorare i particolari problemi che si pongono ai nostri giorni, nel quadro concreto delle circostanze sociali, culturali e civili in cui vive l'intero paese». Ha evitato però di dare a tale proposito indicazioni rinviando i vescovi a quanto aveva detto il presidente della CEI, cardinale Poma, facendo così comprendere che spetta all'assemblea episcopale pronunciarsi, se lo riterrà opportuno.

E poiché il cardinale Poma — nella sua relazione introduttiva ai lavori della sedicesima assemblea episcopale lunedì scorso — aveva evitato ogni riferimento alla situazione politica italiana, c'è da chiedersi se questa linea sarà mantenuta anche in sede di documento finale. Invitato a rispondere a questa domanda durante la conferenza stampa tenuta prima del discorso del Papa, monsignor Attilio Nicora, vescovo ausiliare di Milano, ha detto: «Il presidente della CEI non ha il compito di anticipare o risolvere tutti i problemi che verranno trattati in assemblea. Non è escluso che su questo tema i vescovi possano ritornare». Il problema politico rimane dunque aperto, anche se c'è da registrare che finora i lavori si sono svolti in un ambito esclusivamente ecclesiale ed il Papa, con il suo discorso, non ha voluto valicarne i limiti.

La giornata di ieri è stata infatti caratterizzata dalle relazioni tenute, rispettivamente dai vescovi Nicora di Milano e Ambrosanio di Napoli, i quali, con approcci sia pure diversi, hanno confermato che la crisi delle vocazioni sacerdotali e dei seminari è un problema che va spiegato con i ritardi con cui la Chiesa italiana si è posta di fronte ai mutamenti nel frattempo avvenuti nella società. Dal 1971 al 1977 — ha detto mons. Nicora — la popolazione italiana è aumentata di quasi 6 milioni, passando da 50 a oltre 56 milioni e mezzo. Ebbene, in questo stesso periodo, nonostante che il numero delle parrocchie fosse passato da 25 919 a 28 071 (con una media per abitanti da 1.955 a 2.016), i sacerdoti diocesani hanno subito una diminuzione complessiva di 2 652 unità passando da 43 538 a 40 866. Nel 1976 l'età media del sacerdote era di 52 anni. La distribuzione per fasce di età era la seguente: fino ai 29 anni il 4,8 per cento del clero; dai 30 ai 39 il 18 per cento; dai 40 ai 49 il 20,6 per cento; dai 50 ai 59 il 25,3 per cento; dai 60 ai 69 il 22,3 per cento; dai 70 ai 79 il 6,7 per cento; dagli 80 in avanti il 2,3 per cento.

Partendo da questi dati, mons. Nicora ha dichiarato che «la situazione delle vocazioni e dei seminari in Italia si presenta obiettivamente grave e preoccupante», aggiungendo che «gli anni '80 saranno molto duri».

Di qui la necessità, su cui si è soffermato anche mons. Ambrosanio, di rivedere il modo di porsi da parte della Chiesa di fronte alle culture del nostro tempo adeguando a questa nuova impostazione i contenuti programmatici e i metodi dell'insegnamento praticato nei seminari. Si riconosce che pur con ritardo la Chiesa italiana intende riproporre in una ottica nuova e più aggiornata i valori cristiani, preoccupata soprattutto di ricomporre l'unità e l'identità della comunità ecclesiale per ridefinire la sua collocazione ed il ruolo nella società contemporanea.

Alceste Santini

Drammatica ricomparsa delle pratiche clandestine

Lisoformio per abortire: muore a Milano madre di tre figli

E' stato asportato l'utero ad un'altra donna per una lavanda velenosa

MILANO — E' ricomparso, uccidendo una giovane già madre di tre figli e menomando una seconda donna, uno dei più pericolosi e diffusi metodi clandestini di aborto. Gli episodi sono accaduti a poche ore di distanza l'uno dall'altro, pochi giorni fa e ieri. Un'ostetrica milanese, Assunta Peruzzetto, di 48 anni, è stata arrestata dalla polizia nella sua abitazione, su ordine di cattura per procurato aborto e lesioni, spiccato dal sostituto procuratore Dell'Osso.

Ricorrendo all'uso di una micidiale e casalinga «mistura», aveva praticato una «lavanda» ad una cliente che aveva deciso di interrompere la gravidanza in questo modo, convinta che il ricovero ospedaliero fosse possibile — come essa stessa ha dichiarato — solo dopo la quarta gravidanza.

La giovane, Antonietta C., di 29 anni, è stata ricoverata due giorni fa all'ospedale di Niguarda per un grave stato tossico-setticemico derivante da una diffusa peritonite: è stato necessario asportarle l'utero, perforato dalla «lavanda» velenosa. E' stata la sua testimonianza a permettere l'arresto della «mammana».

Solo il tempestivo intervento dei sanitari ha permesso che per Antonietta C. non vi fossero conseguenze irreparabili: per Giovanna P., moglie di un operaio e madre di tre bambini, invece, non vi è stato nulla da fare.

Dopo tre giorni di agonia si è spenta l'altro giorno nel reparto rianimazione del Policlinico. Giovanna P. si era praticata, nel bagno della sua abitazione, un «lavaggio» con soluzione a base di acqua saponata e di un potente disinfettante, il lisoformio. Era stata trovata dal marito priva di sensi, riversa sul pavimento, con i bronchi ostruiti dai liquidi che dallo stomaco erano risaliti in trachea per i violenti conati di vomito che l'avevano colta quando ormai era in stato di semincoscienza.

Dopo un breve ricovero nello stesso ospedale di Niguarda, dove i sanitari hanno provveduto a completare chirurgicamente il processo abortivo in atto, è stata inutilmente trasportata nel reparto di rianimazione di via Francesco Sforza, dove è sopravvissuta per poche ore.

Il Comitato editoriale della Unitelefilm

Nel corso di una riunione presieduta dal compagno Aldo Tortorella, si è costituito il comitato editoriale dell'«Unitelefilm», cui sono affidati incarichi di progettazione e di proposta per il potenziamento e lo sviluppo del noto organismo di produzione cinematografica. Il comitato editoriale dell'Unitelefilm è composto da Ruggero Bosco, Maurizio Calvesi, Giovanni Cesareo, Ivano Cipriani, Tullio De Mauro, Giancarlo Ferretti, Franco Grazioli, Ugo Gregoretti, Lucio Lombardo Radice, Francesco Maselli, Riccardo Napolitano, Graziella Pagliano Ungari, Gillo Pontecorvo, Luca Ronconi, Ettore Scola, Adriano Seroni, Paolo Spriano, Manfredo Tafuri, Bruno Trentin, Cesare Zavattini.

Nuove prove sui rapporti del docente con «Controinformazione»

Negri legato alla rivista delle Br

Le agende del '74 sequestrate rivelano che il professore mentì al giudice di Torino per discolparsi dei suoi legami con la pubblicazione finanziata dall'organizzazione terrorista - In un documento dei brigatisti compare il nome di Toni N.

PADOVA — Se i documenti trovati in via Gradoli, che molti elementi fanno ritenere opera del professor Negri, possono costituire una prova rilevante per dimostrare l'appartenenza del docente alla direzione strategica delle BR, ora spuntano da Padova nuovi elementi a riprova dei collegamenti fra i dirigenti autonomi e le Brigate rosse. Si tratta dei rapporti tra Negri e «Controinformazione», la rivista considerata portavoce delle Brigate rosse, molti dei cui redattori sono da un mese sotto processo.

Occorre fare un salto indietro nel tempo, al novembre '73, quando esce il numero 1 2 di «Controinformazione», tra i cui redattori figura allora il professor Antonio Negri (vice-direttore è invece un altro degli attuali arrestati, Emilio Vesce, il quale, affermerà poi, presta solo la sua firma ma non ha alcun legame operativo con la rivista).

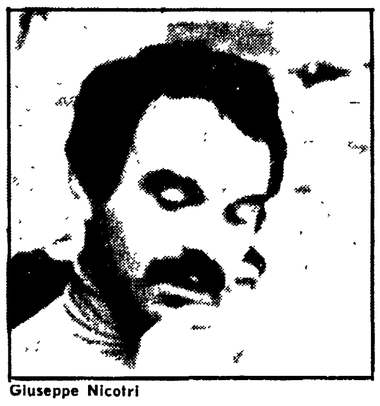
Fin qui poco di strano. Ma, ecco il primo punto, quando nell'ottobre '74, viene scoperto il covo BR di Robbiano di Mediglia, vi si trova l'intero archivio di redazione di «Controinformazione», e un documento interno delle BR — datato novembre '73 — in cui si prospettano accordi con la redazione della rivista, in base ai quali «Controinformazione» diventerebbe la faccia pubblica, propagandistica, delle Brigate rosse (dalle quali verrebbe in cambio finanziata) a partire, appunto, dal numero del novembre '73. E' più che lecito dunque ritenere, che almeno da quel numero in poi, i redattori di «Controinformazione» siano da considerarsi quanto meno fiancheggiatori attivi e consapevoli delle BR.

Su questa ipotesi si muove il giudice istruttore di Torino Caselli, che tra gli altri indizia di reato anche il professor Negri. Il docente, interrogato, protesta la sua assoluta buona fede: è vero, dice in sostanza a verbale, ho saputo di accordi tra «Controinformazione» e le BR; ma l'ho appreso solo dopo il numero di novembre, e successivamente, in base a questa conoscenza, non ho voluto aver nulla a che fare con la rivista. Il giudice, in mancanza di altri elementi, è costretto a credere alla buona fede del docente, e lo proscioglie in istruttoria.

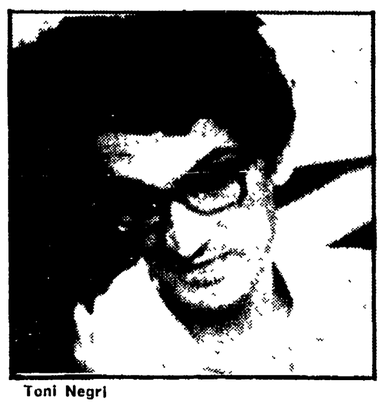
Gli resta comunque un dubbio, e scrive nella sentenza: «E' assai difficile credere che una personalità come quella del Negri possa essere stata strumentalizzata dalle BR, sia pure a sua insaputa. E' ben probabile che il Negri immaginasse chi realmente stava dietro la rivista e quali interessi essa serviva».

Ora, però, cosa risulta? A Negri, negli ultimi mesi, è stata sequestrata tra le altre cose anche un agenda del '74 nella quale compaiono almeno 15 riferimenti a «Controinformazione» che dimostrano come il docente abbia continuato ad avere con la rivista rapporti operativi: ci sono conti delle spese e delle entrate, note per l'organizzazione delle vendite e della diffusione in Italia e in Francia, addirittura alcune scalette degli argomenti da inserire nei numeri della pubblicazione. Insomma Negri ha riconosciuto con Caselli il legame di «Controinformazione» con le Brigate rosse, protestando però la sua estraneità. Ora si sa che ha mentito e che, per lo meno per il '74, è stato tutt'altro che estraneo alla rivista, pur conoscendone il ruolo.

Su questa vicenda vi sono anche delle note di contorno. Lo stesso documento delle Brigate rosse relativo a «Controinformazione» cita spesso una certa «Aurelia», e lo stesso nome compare nell'agenda di Negri. In quel documento, inoltre, si parla della prossima organizzazione di una riunione del vertice brigatista alla quale dovrebbe partecipare anche un personaggio che viene indicato come «Toni N.». Chi è questo Toni N.? Lo stesso nome e cognome «puntato» compaiono nell'agenda di Franco Tommei, redattore di «Controinformazione», seguiti dal numero telefonico di Negri.



Giuseppe Nicotri



Toni Negri

Torniamo a via Gradoli, alle notizie riportate ieri da molta stampa e che qui a Padova hanno trovato conferme e precisazioni. In sostanza, il complesso di prove accumulato dal PM Calogero, oggi trasferito a Roma, si basa (viene precisato però che non si tratta solo di questi elementi e che la mole di prove è più ampia) anche su questi cinque punti:

1) al momento dell'arresto del giornalista Giuseppe Nicotri — capo servizio al *Mattino di Padova*, corrispondente di *Repubblica*, accusato di associazione sovversiva, di banda armata e di essere stato uno dei telefonisti delle BR nel caso Moro — viene trovato nella sua nuova abitazione, dove si è trasferito da meno di un mese, un dattiloscritto originale, che i magistrati ritengono essere la prima «bozza» di sei paragrafi della «Seconda risoluzione della direzione strategica delle BR», quella datata febbraio '78 ma allegata nell'aprile successivo al quarto comunicato del rapimento Moro. I sei paragrafi sono quelli centrali, riguardanti i corpi antiguerriglia, i servizi segreti, la magistratura, il sistema carcerario, la stampa e i mass-media. La «bozza» è battuta con la stessa macchina che ha dattiloscritto un altro documento già mostrato al professor Negri in precedenti interrogatori, e che il docente ha riconosciuto come suo.

2) Gli stessi sei paragrafi della risoluzione brigatista, leggermente «prosciugati» rispetto alle edizioni in possesso di Nicotri, ma dattiloscritte con la stessa macchina, vengono trovati in via Gradoli, nel covo delle BR affittato dal capo della colonna romana, Mario Moretti, scoperto «casualmente» dalla polizia il 18 aprile del '78. Il luogo è una sede privilegiata delle Brigate Rosse, quanto vi si rinviene è indiscutibilmente autentico ed originale: vengono qui sequestrati 1.515 oggetti e documenti, fra cui le targhe delle auto usate in via Fani, in via Caetani, nell'omicidio Palma ed in altre azioni, le divise da aviatore usate dal commando che rapì Moro, annotazioni sui rapporti con la Germania e così via.

3) Sempre in via Gradoli vengono trovate tre paginette, che rappresentano la primissima «bozza» di uno dei sei paragrafi della risoluzione strategica. Sono dattiloscritte, pare con una macchina diversa rispetto a quella che ha battuto i documenti di Nicotri, ma recano numerose aggiunte a penna, vergate con una caratteristica calligrafia a «semistampatello» che appare identica a quella del prof. Negri. Questo elemento, se provato senza ombra di dubbio (una perizia dovrebbe comunque essere in corso), sarebbe da solo sufficiente al rinvio a giudizio di Negri: è un po' come la classica «impronta digitale» di altre inchieste, correlata alle speciali caratteristiche dell'istruttoria in corso.

4) Dalle BR a Prima linea, l'organizzazione nata nel settembre '76, direttamente dai fianchi dell'Autonomia. Quando fu arrestato Corrado Alunni, venne trovato a casa sua un dattiloscritto originale, contenente un programma di attentati, che recava correzioni a penna con una calligrafia che non apparteneva ad Alunni e che non era stata individuata. Ora, evidentemente, ci deve essere stato un contatto fra i giudici dell'inchiesta su BR e Autonomia e quelli milanesi che indagano su Prima linea e sull'omicidio di Alessandrini (esaltato dall'Autonomia padovana), poiché ha preso corpo l'ipotesi che dovrà essere verificata da perizie, che la calligrafia di questo documento appartenga al prof. Negri.

5) Infine, ultimo elemento, un altro documento di Prima linea, dattiloscritto, ma circolante da pochissimi mesi in fotocopia (l'originale non è mai stato trovato). Si intitola «Note-analisi», spiega la struttura, l'organizzazione e gli scopi di Prima linea, proponendo anche un programma di attività terroristica. Di questo documento sono state trovate finora solo tre copie.

Di queste copie, una è stata trovata fuori dal Veneto. Le altre due sono state rinvenute nel domicilio padovano di Luciano Ferrari Bravo, il docente di Scienze politiche arrestato assieme al prof. Negri, ed a Thiene, nell'appartamento in cui, l'11 aprile scorso, sono stati dilaniati da una bomba che stavano costruendo, tre giovani autonomi locali. Entrambe le «bozze» fotocopiate presentano delle correzioni e delle note laterali a penna, come se su di esse i possessori avessero fatto delle considerazioni utili al dibattito sul documento. Le calligrafie, tuttavia, non sono state individuate.

Michele Sartori

Armatissimo si è arreso

Notissimo boss della camorra preso a Napoli

Circondato da 80 poliziotti - Lunga «carriera»

NAPOLI — Raffaele Cutolo, 37 anni, uno degli ultimi «padrini» della camorra napoletana ha concluso la sua lunga latitanza alla maniera che si addice ad un «boss» del suo calibro: è stato catturato all'alba di ieri in un casolare che si trova ad Albanella dopo che 80 uomini — tra carabinieri, poliziotti e finanzieri — avevano circondato il suo rifugio. In casa aveva un fucile e sei pistole ma si è arreso all'immenso spiegamento di forze senza opporre alcuna resistenza.

Era evaso il 5 febbraio dell'anno scorso dal manicomio giudiziario di Aversa e da allora polizia e carabinieri non erano più stati capaci di riprenderne le tracce.

Tutti, però, sapevano che, anche da latitante, «don Raffaele» continuava a far sentire il suo peso ed il suo potere ai delinquenti ed ai camorristi napoletani. L'ultimo esempio, in questo senso, risale a meno di una settimana fa: Raffaele Cutolo telefonò ad un quotidiano napoletano per far sapere ai «balordi» che hanno rapito il piccolo Gaetano Casillo che lui, il grande «boss», disapprovava il sequestro.

Ma tutta la sua vita, del resto, è stata contrassegnata da iniziative plateali di questo genere, da imprese da vero «padrino».

Basta pensare per un attimo alla sua evasione dall'«accogliente» manicomio di Aversa (accogliente perchè di lì è più facile uscire che entrare e non a caso i più noti malviventi fanno a gara per diventare «pazzi», per essere trasferiti lì e poi, poi, evadere). «Don Raffaele» scappò una domenica pomeriggio e lo fece — come al solito — a modo suo: alcuni complici minarono il muro di cinta.

L'esplosione fu tremenda, si sentì nel raggio di chilometri: nessuno, però, intervenne. Alla fine investigatori e direzione del manicomio pensarono di cavarsela arrestando due spaurite guardie carcerarie colpevoli, secondo loro, di non essere intervenute.

Ma tutti gli altri agenti di custodia per protesta si consegnarono (sostennero che se complicità e coperture c'erano state, si doveva cercare molto più in alto) e le due guardie furono presto scarcerate.

Ma ancora prima del trasferimento in manicomio e della fuga, «Don Raffaele» aveva già dalla sua imprese non meno «a sensazione». Cominciò a 21 anni uccidendo nel corso principale di Ottaviano — il suo paese — un giovane che gli aveva mancato di rispetto.

Fu arrestato, condannato all'ergastolo ma poi rilasciato per decorrenza dei termini.

Alla Turchia e ad un paese asiatico

Bloccata dagli USA la vendita di 96 aerei della «Aermacchi»

VARESE — Due contratti stipulati dalla «Aeronautica Macchi», per la vendita di 96 aerei a reazione da addestramento (60 alla Turchia e 36 ad un paese dell'Asia, non specificato) sono stati bloccati dagli Stati Uniti. Lo ha rivelato Fabrizio Foresio, vice presidente e direttore generale della società varesina, nel corso di un incontro con la stampa. Il valore dei due contratti era superiore ai 300 miliardi di lire.

Il contratto con la Turchia — è stato precisato — era già stato perfezionato tra l'«Aeronautica Macchi» e il Tusas (una specie di Iri), e prevedeva la fornitura di 60 velivoli e la costruzione di una fabbrica per produrli in loco. Il governo turco ha bloccato tutto, dietro pressioni americane. L'altro contratto era in via di definizione.

Feltrinelli in tutte le librerie

MAÍRA di **Darcy Ribeiro.** Il romanzo di un celebre antropologo. Un uomo ed una donna cercano di risolvere la loro crisi esistenziale andando a vivere in un villaggio di indios. Il fallimento di una esperienza in cui i valori cittadini e borghesi si scontrano con il mondo affascinante ma impenetrabile di una comunità primitiva. Lire 6 000

DANILO DOLCI **Creatura di creature. Poesie 1949-1978.** Tra le molte rivoluzioni copernicane che si sono autopredicate e bellamente date per fatte in questi anni, la più coerente e la più motivata che io conosca. **Dalla prefazione di Mario Luzi** Lire 6 000

STORIE COMUNISTE **Passato e presente di una sezione del PCI a Milano** di **Giorgio Colorni.** Un'immagine inedita del PCI attraverso le vicende dei suoi militanti anonimi: le esperienze e il cammino che decine di compagni di base hanno percorso per arrivare al partito. Lire 3 500

LA VITA E IL PENSIERO DI EUGENIO CURIEL di **Nando Briamonte.** Una completa biografia che reinterpreta a lume dei recenti «sensazionali ritrovamenti» la personalità dell'antifascista triestino. Una lettura nuova delle sue diverse e complesse esperienze intellettuali umane e politiche. Lire 3 000

IL BAMBINO NELLA LUNA **Come riavvicinare il bambino che si chiude in se stesso** di **Michele Zappella.** L'esperienza di un reparto di psichiatria infantile dove si cerca di ricuperare alla realtà dalla quale si sono staccati, al rapporto con gli altri dal quale si sono isolati, i bambini affetti da un disagio e stesso e grave: l'autismo. Lire 3 000

Dello stesso autore **Il pesce bambino. Come la società de gli adulti deve riapprendere ad ascoltare il bambino (5ª ed.)** Lire 2 500

MARX, GLI OPERAI INGLESI E I CARTISTI di **Giuseppe Berta.** Il rapporto fra Marx e la società inglese del secolo scorso nel primo periodo della sua permanenza a Londra (1850/54): gli anni più difficili, ma i più intensi politicamente dell'autore del **Capitale.** Lire 2.000

PREMIO INTERNAZIONALE ... A DI ANGHIARI

FOUCAULT **La volontà di sapere.** L. 3 800

LA STORIA DI ANNA O. di **Lucy Freeman.** Con una nota di **Luisa Muraro** e **Zulma Paggi.** La protagonista del famoso caso clinico descritto da Josef Breuer e Sigmund Freud diventa in questa appassionante biografia un personaggio intenso, vivo, di grande umanità. Lire 4.500

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - Istituto Gramsci

LE BRIGATE GARIBALDI NELLA RESISTENZA **Documenti.** Vol. I **Agosto 1943 / Maggio 1944** a cura di **G. Carocci** e **G. Grassi.** Lire 12 000 / Vol. II **Giugno / Novembre 1944** a cura di **G. Nisticò.** Lire 16 000 / Vol. III **Dicembre 1944 / Maggio 1945** a cura di **C. Pavone.** L. 18 000

READINGS DIRETTI DA SALVATORE VECA

INDIVIDUI E MONDI POSSIBILI **Problemi di semantica modale.** Saggi di **R. Barcan Marcus, M.J. Cresswell, J. Hintikka, D.K. Lewis, A. Plantinga, R. H. Thomason, P. Ticky, J. Woods** a cura di **Daniela Sil vestrini.** Un panorama esauriente dello stato attuale di uno dei più importanti dibattiti filosofici e logici contemporanei: quello relativo ai problemi della necessità, della possibilità e della esistenza. Lire 13 000

STRUTTURA PRODUTTIVA MERCATO DEL LAVORO E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE **Indagine su un comprensorio della Regione Toscana di Odo Barsotti, Alberto Bonaguidi, Raffaello Ciucci, Enrico Talini** Prefazione di **Gianfranco Bartolini** Lire 5 000

UNIVERSALE ECONOMICA

Fascismo e piccola borghesia. Crisi economica, cultura e dittatura in Italia (1923/1925) di **Franco Catalano.** Lire 3 500

8 000 COPIE

MILANO IN GUERRA di **Camilla Cederna, Martina Lombardi, Marilea Somaré.** Lire 10.000. E' un libro di pietà e di amore per la città giunta alla resa dei conti, mentre paga i suoi errori, accoglie i suoi figli disperati, pentiti, furenti che in lei combattono la loro guerra civile. **Giorgio Bocca, La Repubblica**

Novità P. SUCCIA



TORINO — Francesco Gattini, uno degli imputati chiave del processo per l'assassinio di Cristina Mazzotti, si è presentato in aula con uno strano abbigliamento e cercando di dimostrare al pubblico e ai giudici di essere matto.

Inizia con una nota di «colore» l'appello per il delitto Mazzotti

Un assassino di Cristina ora fa il matto

Come in una barzelletta si è presentato in aula addobbato da pirata - Disposta una perizia psichiatrica, ma intanto il processo continua - La paura dell'ergastolo trasforma in farsa la tragedia di una ragazza sequestrata e uccisa

Dal nostro inviato

TORINO — La cronaca del processo d'appello per il rapimento e l'assassinio di Cristina Mazzotti potrebbe cominciare con un elemento di quello che in termini giornalistici è consuetudine definire «colore»: quasi una ora d'attesa nell'aula della corte d'Appello di Torino arricchita, per l'occasione, da una gabbia che in precedenza non esisteva. La gabbia stessa che continua, per una ora appunto, a rimanere vuota, ed infine il primo degli imputati che vi fa il suo ingresso.

E' a questo punto che comincia a definirsi quello che si è convenuto chiamare il «colore». Vetuste barzellette, film coetanei dei fratelli Lumière, il *Nido del cuculo* e la *Fossa dei serpenti*, hanno, negli anni, creato una sorta di stereotipo del pazzo: quello, per intenderci, che gira con la pentola in testa, la mano infilata nella canottiera e il mignolo affondato nel padiglione auricolare. Insomma: il pazzo che si ritiene Napoleone.

Ieri mattina, nella corte di Appello di Torino, Francesco Gattini — uno degli imputati-chiave — ha fatto il suo ingresso con in testa una fedora da guanciale annodata alla maniera dei corsari di Mompracem, al collo un sacco di plastica per le immondizie, in mano una specie di scatola rossa che continuava ad offrire al pubblico. Era, insomma, il matto delle barzellette che in genere sollecita un amaro sorriso, una benevola commiserazione, una commossa tendenza alla comprensione. Sono atteggiamenti che vanno bene, appunto, nelle barzellette o in quello che un tempo si chiamavano le «comiche finali» ed avevano il compito di fare sorridere dopo gli strazianti drammi in cui era coinvolta Francesca Bertini. Ma questa non è una «comica finale»: il dramma è quello — ripugnantemente reale — di una ragazza di 17 anni lasciata morire in un buco per terra e poi gettata fra le immondizie perché non serviva più.

Matto o no, Francesco Gattini è tra coloro che la povera Cristina Mazzotti hanno sepolto — quando era viva — in una buca di meno di due metri di lunghezza per uno di larghezza e mezzo di profondità. E quando era morta hanno anche risparmiato la fatica: l'hanno gettata nella spazzatura. Se sia matto o no potrebbe non interessare, perché al di là di un certo limite la mostruosità non ha gradazioni, è sempre patologica. Ma l'interesse — puramente umano, puramente di identificazione culturale — ritorna quando si vede che a tentare di convalidare l'attenuante demenziale di Francesco Gattini è uno degli avvocati più colti, più abili, più raffinati, più mondani e più costosi di Torino: l'avvocato Chiusano, legale della Fiat e della famiglia Agnelli.

Uomo di grandi risorse mondane (quando si è trattato del sequestro della signora Ovazza, consuocera di Agnelli, l'avvocato Chiusano era dalla parte opposta della barricata) ha tenuto a precisare che non aveva mai visto prima di allora quel pastore calabrese, non gli aveva mai parlato e non aveva alcuna intenzione di parlargli: pensava che fosse pazzo e riteneva necessaria quindi una perizia. Sembrava parlarne tenendo a portata di mano la bacinella del disinfettante. Non ne discuteva la colpevolezza, ma la consapevolezza.

Naturalmente ogni difensore ha il diritto di usare ogni arma che ritenga utile al suo assistito e la sollecitazione di una perizia psichiatrica è tra le meno opinabili: la ricerca della precisa delimitazione di responsabilità di uno su ventidue imputati potrebbe apparire, tutto sommato, un elemento marginale e la corte infatti, accogliendo la richiesta dell'avvocato Chiusano, ha deciso che stamani i professori Mario Portigliatti e Luigi Gamna si presentino per essere incaricati della perizia psichiatrica sul Gattini ma ha anche disposto che nell'attesa della perizia il processo continui. In realtà non si tratta di un elemento marginale perché Francesco Gattini costituisce l'anello di congiunzione tra la malavita del nord e la mafia calabrese: se questo anello salta, ognuno dei due tronconi del crimine comincia a muoversi per conto suo, su rotte divaricanti e che non è più possibile far convergere verso un approdo univoco.

Su un piano rigorosamente processuale anche questo potrebbe apparire non del tutto importante: pur navigando ognuno per proprio conto, i due relitti dell'inchiesta potrebbero finire per giungere egualmente sulle spiagge di una condanna a vita. In realtà, a parte il fatto che è difficile stabilire a quali regole risponderebbe una navigazione separata di una storia unica, non è questo che conta: il processo per il rapimento e la morte di Cristina Mazzotti ha un significato proprio in quanto — come si è tentato più volte di dire — rappresenta un dato nuovo sia nel modo di agire della criminalità, sia nel modo di contrapporsi alla criminalità, nel modo di combatterla.

Se, attraverso la fessura di una improvvisa instabilità mentale, la connessione fra i due mondi criminali del nord e del sud riesce a sfuggire ad un'indagine approfondita, non è la dimensione della pena ad essere messa in discussione (che resta comunque un elemento non fondamentale di questa vicenda), ma la possibilità di giungere finalmente a colpire quel mondo misterioso e troppe volte irraggiungibile che è la mafia.

Lo si è già detto: il destino di Cristina Mazzotti non è ripristinabile, la sua storia è comunque dolorosamente finita in un giorno dell'estate 1975: che almeno la sua vicenda serva a colpire certi elementi strutturali del male. Già il modo in cui fu condotta l'indagine al tempo del crimine lasciò in ombra molti lati della vicenda, permise a troppi personaggi di defilarsi (non dimentichiamo che la sentenza di Novara ha comminato le pene di cui si è già parlato a questi imputati rilevando che essi commisero il delitto «in concorso con persone rimaste sconosciute»): tagliare l'anello che perlomeno lega due mondi criminali, significherebbe vanificare anche questo aspetto dell'impegno civile che la vicenda di Cristina ha suscitato.

Il processo, comunque, sia pure con il rischio di un isterilimento, da oggi prosegue.

Kino Marzullo

La condanna all'ergastolo non vale per i giudici di Limoges

Lorenzo Bozano non sarà estradato dalla Francia

LIMOGES — Lorenzo Bozano, il «biondino» trentaduenne condannato all'ergastolo per l'uccisione di Milena Sutter, non sarà consegnato dai francesi alla giustizia italiana: la sezione istruttoria della Corte d'appello di Limoges ha respinto la domanda di estradizione. Bozano era stato condannato in contumacia nel processo di seconda istanza svoltosi a Genova nel 1975 ed arrestato per caso poco più di tre mesi fa nella regione di Gueret (Francia centrale).

La domanda di estradizione inoltrata dalla magistratura italiana era stata esaminata in un'udienza, risalente al 4 maggio scorso, a conclusione della quale i magistrati di Limoges si erano accordati dieci giorni di tempo per pronunciarsi. I difensori di Bozano avevano insistito sul fatto che l'estradizione non doveva essere accordata sia perché sarebbe stato contrario alla tradizione francese estradare un uomo condannato in contumacia, sia perché, prima del processo del 1975, un magistrato genovese si era pubblicamente dichiarato certo della colpevolezza di Bozano.

In definitiva, la corte ha accolto la tesi della difesa a causa soprattutto della differenza fondamentale esistente fra il diritto penale italiano e francese in materia di contumacia. Contrariamente a quanto accade in Italia, dove sconta automaticamente la pena inflittagli qualora cada nelle mani della giustizia, in Francia un condannato in contumacia viene processato di nuovo una volta arrestato. Sulla decisione dei magistrati francesi sembra inoltre avere influito il fatto che Bozano fosse stato assolto nel processo di prima istanza.

«Una decisione che non sta né in cielo né in terra»: così l'avvocato Ugo Maria Failla, uno dei patroni di parte civile della famiglia Sutter, ha commentato la decisione presa dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Limoges.

«Sono curioso di sapere con quale motivazione — ha proseguito l'avvocato Failla — questa decisione è stata presa. I giudici francesi non possono esere giudici delle nostre sentenze di merito, così come i giudici italiani non possono esserlo di quelle francesi. Invece, in questo caso, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Limoges è intervenuta nel merito di una sentenza italiana, confermata dalla Cassazione».

Lorenzo Bozano era stato fermato il 25 gennaio scorso a Saint Pierre de Sursac, località distante una trentina di chilometri da Gueret, durante un controllo di «routine» compiuto sulla strada provinciale da gendarmi della brigata di Le Grand Bourg. Viaggiava con la moglie Grazia, di 31 anni, su un'Autobianchi targata 1480RT06 (dipartimento delle Alpi Marittime) ed aveva trascurato di allacciare la cintura protettiva. A perderlo era stata proprio questa non grave infrazione al codice della strada francese. I gendarmi non avevano altro motivo per fermarlo. Il resto era venuto da sé.

Invitato a presentare i documenti, il «biondino» aveva estratto una carta d'identità consolare intestata a Bruno Bellegatti Visconti, come segnalato tramite Interpol a tutte le polizie di Francia.

Trattenuto in stato di fermo alla stazione di gendarmeria di Le Grand Bourg per una ventina di ore, Bozano era poi stato condotto al palazzo di giustizia di Gueret per un interrogatorio durante il quale aveva precisato di risiedere a Golf Juan, sulla Costa Azzurra, e di esercitare la professione di viaggiatore di commercio. Il giudice istruttore lo aveva quindi fatto incarcerare in attesa dell'arrivo alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Limoges dell'incartamento relativo alla domanda di estradizione.

Gli sviluppi dell'inchiesta padovana

Autonomi: scoperto campo paramilitare?

Dalla nostra redazione

PADOVA — Anche la parte d'inchiesta rimasta a Padova, riguardante la sola autonomia organizzata, registra importanti progressi: la Digos avrebbe infatti individuato venerdì scorso, nella zona dei Colli Euganei, il luogo dove alcuni «quadri» autonomi fidati si recavano ad esercitarsi nell'uso delle armi.

E' un campo isolato, fra Cinto Euganeo e Lozzo Atestino (la stessa zona in cui fra il '68 e il '72 si addestravano i neo-fascisti), sul cui terreno gli agenti hanno rastrellato decine di bossoli sparati con armi di tipo e calibro diversi, sicuramente non da caccia. All'identificazione della zona la polizia sarebbe arrivata in base a testimonianze di alcuni abitanti del luogo, che spesso udivano rumore di spari.

La Digos, a quanto si sa, ha anche eseguito per qualche tempo degli appostamenti nei pressi; pochi giorni fa sarebbe stato fermato un gruppetto di una decina di giovani autonomi che si stava recando nella località sotto controllo. Nessuno di essi, però, aveva armi, sono stati tutti identificati e rilasciati.

Ora i bossoli rinvenuti sono sottoposti a perizie tecniche e balistiche, per individuare le armi da cui provengono e per capire se sono già state usate in qualche attentato.

Di esercitazioni paramilitari nella zona dei Colli Euganei esistono, nell'inchiesta padovana, numerose prove testimoniali e documentali, l'addestramento paramilitare dei quadri di «Potere operaio» prima e dell'Autonomia organizzata oggi, sembra ormai cosa assodata.

Come abbiamo già riferito, ad esempio, il PM Calogero ha espresso parere contrario alla scarcerazione della dottoressa Carmela di Rocco, asserendo, tra le altre prove, che essa ha partecipato, assieme ad altri autonomi — tra cui Tramonte, Zagato e Boetto — a riunioni, nel corso delle quali si parlò anche degli addestramenti paramilitari sui Colli.

Conto alla rovescia a Ottana, ma il governo rinvia

Dal nostro inviato

OTTANA — Alla « Chimica e fibra del Tirso » le materie prime sono agli sgoccioli. I lavoratori — che da venerdì gestiscono da soli l'attività produttiva rifiutando l'ordine dell'azienda di fermare tutto — mantengono sotto controllo, 24 ore su 24, il livello dell'olio combustibile, il plasma di questo corpo industriale. Quando l'ultimo grammo di olio sarà bruciato, per la fabbrica sarà il blocco totale. E' questione di giorni, ormai. Il conto alla rovescia, qui, è già cominciato.

Un incontro che non c'è stato

Eppure a Roma la pratica dei rinvii continua. Ieri il governo aveva organizzato un vertice tra i ministri dell'Industria, Nicolazzi, e delle Partecipazioni statali, Bisaglia, coi presidenti dell'Eni, Mazzanti, dell'Anic, Ratti, della Montedison, Medici, e della Montefibre, Beiloni. Ma l'incontro non c'è stato: rinviato a oggi. Ufficialmente perché uno dei partecipanti non ha potuto raggiungere la capitale a causa del blocco degli aeroporti per lo sciopero degli statali. Così, almeno, spiegano le fonti ufficiali del ministero dell'Industria. Come se all'interno del governo o ai vertici dei grandi gruppi industriali ci sia gente che non legge i giornali o li legge talmente male da non accorgersi di uno sciopero proclamato addirittura da una settimana.

La realtà è che le posizioni dell'Anic e della Montefibre, le due società che col 50% ciascuna controllano l'intero pacchetto azionario della « Chimica e fibra del Tirso », restano ancora distanti e contrastanti. E il governo stenta a intervenire. La Montefibre ha deciso da tempo di disimpegnarsi da questa società e dalle altre partecipazioni nell'ambito del settore. L'Anic, invece, continua a garantire la propria presenza a Ottana, ma afferma di non essere più disposta a dissanguarsi anche per l'altro socio.

In queste condizioni neppure il finanziamento di 33 miliardi e 200 milioni (disposto dal governo con un decreto che ha anch'esso i giorni contati) appare sufficiente a superare i contrasti all'interno della proprietà. Il finanziamento, infatti, serve a garantire per qualche mese l'approvvigionamento di materie prime e il pagamento dei salari. Ma chi dovrà garantire la gestione della società del Tirso, visto che la Montefibre si è già ritirata di buon ordine? Dovrebbe farlo l'Anic, da sola, correndo il rischio che, nel frattempo, la Montefibre manovri in modo da liquidare la propria partecipazione nella società. Per questo, ancora nell'ultimo comunicato ufficiale, l'Eni ha insistito perché allo sforzo dell'Anic si accompagni uno sforzo analogo del socio Montefibre.

I contatti degli ultimi giorni tra l'Eni, la Montedison e il governo sono concentrati esclusivamente sui problemi dell'assetto proprietario. La Montefibre non ha fatto misteri di propendere per una soluzione consortile, sullo schema indicato dal governo per la Sir di Rovelli, che consentirebbe di scaricare tutti i debiti finora maturati.

Il tutto, poi, resta condizionato dall'assetto del settore. Il mercato delle fibre chimiche ha ripreso a tirare. Proprio ieri l'Asschimici ha reso noto che la produzione del primo trimestre 1979 è lievemente aumentata rispetto all'ultimo trimestre '78, mentre è cresciuta del 3,8% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno.

In quest'arco di tempo la domanda del mercato è stata garantita quasi esclusivamente dagli stabilimenti di totale proprietà della Montefibre e dell'Anic, che hanno ripreso a produrre a pieno regime. Non così a Ottana, dove i due soci si sono legati le mani a vicenda. Risolvere l'assetto proprietario dello stabilimento di Ottana significa, automaticamente, far entrare in campo la programmazione delle quote produttive, cosa che, inevitabilmente, rovinerebbe i piani della Montefibre.

E' l'annoso problema della crisi del modello di industrializzazione della chimica. Il modo migliore per uscirne resta quello di definire: da una parte, il ruolo della chimica pubblica; dall'altra, la programmazione per la diversificazione e la specializzazione dei prodotti.

La situazione, quindi, resta intricata. Il governo è alla finestra, impotente, senza neppure una proposta. Eppure, basterebbe che spolverasse il piano di settore, pronto da più di un anno. A pagarne le conseguenze sono i lavoratori che, con grande senso di responsabilità, hanno salvato la fabbrica dalla chiusura. Ieri, qui, ci sono state assemblee in tutti i reparti. La decisione di continuare a « disobbedire » all'ordine di fermare gli impianti è uscita confermata. Nelle discussioni sono intervenuti pure i tecnici che continuano a rimanere sugli impianti, anziché essere « a disposizione » nella palazzina della direzione, come l'azienda vorrebbe. Domani le poche industrie della provincia di Nuoro, tranne la « Chimica e fibra del Tirso », si fermeranno per lo sciopero generale.

Tensione ma non sfiducia

La tensione cresce. Ma non c'è sfiducia o, peggio, rassegnazione. Analogo impegno alla Sir di Porto Torres. Rovelli, dopo aver sbarrato i cancelli alla Rumianca di Macchiareddu, ha minacciato di chiudere anche quest'altro impianto per mettere un bastone tra le ruote al costituendo consorzio bancario. Lui non si accontenta della quota (1%) del consorzio, chiede anche un posto di « consulente generale » nel comitato esecutivo del consorzio. E così ricorre al ricatto. Ma anche i lavoratori di Porto Torres sono fermamente intenzionati a impedire la progressiva distruzione della chimica sarda. Sui muri ci sono scritte che resistono da anni: « Fuori Rovelli dalla Sardegna ».

Pasquale Cascella

Energico richiamo dal massiccio sciopero dei pubblici dipendenti

Statali: si attuino subito gli accordi

Altissime astensioni nei ministeri, nei comuni e nelle scuole - Bloccati fino a stamane gli aeroporti - Manifestazioni in numerose città - Il comizio di Garavini - Incontri con vigili e parastatali



ROMA — Massiccia è stata ieri la partecipazione dei pubblici dipendenti (ministeri, scuole, università, enti locali) allo sciopero nazionale indetto dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil e dai sindacati di categoria per protestare contro le reiterate inadempienze del governo e per sollecitarlo ad approvare, senza ulteriore indugio, i provvedimenti di attuazione degli accordi contrattuali relativi al triennio '76-78. C'è stata ovunque una adesione alla giornata di lotta, superiore a quella registrata il 20 aprile scorso. Segno evidente, anche questo, della consapevolezza della portata dello scontro in atto e del sempre più diffuso malcontento per il trattamento iniquo cui milioni di lavoratori della pubblica amministrazione sono sottoposti.

Si è trattato di un richiamo fermo ed energico al governo che però sembra intenzionato a continuare a fare, come si usa dire, orecchie da mercante. Ieri a tarda sera non era ancora giunta la conferma dell'incontro fissato fin dalla scorsa settimana per oggi. La segreteria della Federazione unitaria si è vista così costretta ad inviare a Pandolfi un telegramma di sollecito.

Il governo non può pensare di spingere impunemente fino alle estreme conseguenze l'attuale atteggiamento che ha quasi il sapore di sfida, nei confronti di oltre due milioni di lavoratori che anche con lo sciopero di ieri hanno dato prova di grande combattività e impegno politico. I dipendenti pubblici hanno detto chiaramente — ha sottolineato il compagno Sergio Garavini, parlando ieri mattina alla manifestazione di Roma in piazza Santi Apostoli — che *« non intendono tornare indietro, all'epoca delle mance, del clientelismo, della disarticolazione corporativa e settoriale verso la quale c'è invece chi spinge e lavora, come appare chiaro anche dai tentativi messi in opera per separare la dirigenza dall'insieme delle norme contrattuali che interessano la grande massa dei lavoratori, corrispondendo a poche migliaia di alti dirigenti civili e militari miglioramenti di entità tali da stravolgere qualsiasi rapporto di compatibilità e di equilibrio »*.

Una adesione massiccia allo sciopero come quella di ieri (l'astensione è stata totale fra i vigili del fuoco e gli addetti alle attività aeroportuali per cui tutti gli scali aerei sono riaperti al traffico dalle 8 di stamani, del 90-95 per cento a Milano, dell'89 per cento a Torino, dell'85 per cento a Verona, Venezia e numerose altre città, di quasi l'80 per cento su scala nazionale) non può assolutamente rimanere senza risposta. Quello che i pubblici dipendenti chiedono sono atti dovuti. Non domandano *« nulla al di fuori della applicazione di quanto stabilito nei contratti di lavoro sottoscritti ormai da mesi »*, ha ricordato il segretario generale aggiunto della Cisl, Franco Marini, parlando alla manifestazione di Milano.

L'atteggiamento sin qui mantenuto dal governo — ha detto dal canto suo Garavini — *« è estremamente grave »* e ciò per almeno due ordini di ragioni: *« anzitutto perché dimostra che siamo di fronte ad un governo che ha perduto ogni credibilità, cosa questa ancor più grave anche in vista delle mezze assicurazioni rilasciate sulla trimestralizzazione della scala mobile e sul contenuto innovatore da attribuire alle prossime vertenze contrattuali; in secondo luogo perché, se queste sono le premesse figuriamoci in quale conto verranno tenuti dall'esecutivo i criteri e gli indirizzi fissati dal disegno di legge quadro per la affermazione della piena contrattualità dei rapporto di lavoro nel pubblico impiego »*.

Un giudizio di dura critica nei confronti dell'operato del governo è stato espresso ieri anche dalla Associazione dei comuni (Anci), dall'Unione delle province (Upi) e dalla federazione unitaria dei lavoratori degli enti locali. La mancata approvazione del Decreto del Presidente della Repubblica (il testo è ormai fermo da oltre un mese) per l'applicazione del contratto, già scaduto, degli enti locali determina — si afferma in un comunicato congiunto — *« gravi difficoltà per le amministrazioni locali e danno ai lavoratori per l'impossibilità di attuare le norme a suo tempo definite, e favorisce l'insorgere di tensioni che possono sfociare in richieste contrastanti con la logica contrattuale »*.

L'incontro dell'Anci e dell'Upi con i sindacati era dedicato alla questione specifica della vigilanza urbana. E' stato confermato — è detto in una nota — che *« il problema va risolto con priorità in sede governativa e a livello nazionale con provvedimenti immediati »* da collegare al nuovo contratto che dovrà avere decorrenza dal 1. marzo '79. Un incontro immediato è stato chiesto, sulla questione, al governo.

Ieri sono continuate anche le trattative per il nuovo contratto dei parastatali. La sessione si concluderà oggi e in serata i sindacati valuteranno i risultati di tre giorni di negoziato e decideranno se confermare o sospendere lo sciopero della categoria proclamato per venerdì. All'azione di lotta hanno dato la loro adesione anche i dirigenti di gli enti pubblici organizzati nella Cida.

Ilio Gioffredi

Nella foto: la manifestazione ieri a Roma.

Il GR2... informa

Ieri mattina il GR2 ha dato l'ennesima prova di come, su ogni lotta operaia, cerchi di spargere il veleno sottile del qualunquismo e della disinformazione. Lo sciopero di due milioni di statali è stato liquidato con poche battute e sopraffatto da un collegamento con Milano per informare che nel capoluogo lombardo, come conseguenza, era venuta a mancare l'acqua. Neanche una parola, invece, sugli obiettivi e le ragioni dello sciopero, sulle inadempienze del governo. Si è preferito inoltre, in un notiziario successivo, raccogliere l'intervista di comodo di un dirigente « autonomo » per dire che lo « sciopero è strumentale ».

Nell'edizione delle 19,30 il GR2 ci ha messo — come si dice — una pezza. Ha dato una lunga informazione sulle agitazioni sindacali aggiungendo la postilla: ecco un ampio panorama delle lotte. Quasi a dire: ecco qua, ve le abbiamo raccontate tutte. Ma Radio Selva si è rifatta con il pastone politico: parlando del dopo elezioni il commentatore ha elencato le varie ipotesi che si sentono in giro, poi ha indicato quella che egli ritiene — va a capire perché — la più convincente: una bella riedizione dell'attuale tripartito.

Domani si ferma per 4 ore il tessile-abbigliamento

ROMA — Domani scioperano per 4 ore i lavoratori delle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzaturiere. Chiedono alla Federtessile e alle altre organizzazioni padronali l'immediato inizio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ci sono tutte le possibilità — afferma una nota della FULTA — per incominciare subito. « Ogni ulteriore rinvio — sottolinea — sarà considerato come un tentativo di trascinare il rinnovo del contratto oltre la sua normale scadenza e sarà quindi contrastato con durezza ».

Allo sciopero di domani e alle astensioni articolate a livello aziendale (altre quattro ore complessive) in programma la prossima settimana, la Federtessile ha replicato lanciando alle organizzazioni sindacali l'accusa di aver assunto atteggiamenti « pretestuosi e irresponsabili ». In un comunicato il padronato tessile (sulla stessa linea si sono schierate però anche le altre organizzazioni imprenditoriali del settore) afferma che prima di convocare le trattative ha bisogno ancora di tempo per « l'indispensabile informazione e consultazione » della propria base.

Una posizione formalmente ragionevole e corretta. Si dà, però, il caso — come rilevano i sindacati — che da tempo la Federtessile esprime pubblicamente giudizi di merito sui diversi punti della piattaforma dimostrando di conoscerla bene. Ma c'è addirittura di più: in data 27 marzo inviò alla FULTA una circostanziata « risposta » con osservazioni specifiche e articolate su tutti i punti della piattaforma: sistema di informazione, decentramento, mobilità, orario, festività, lavoro straordinario, indennità di anzianità e scatti, assenteismo, livelli retributivi. C'è da precisare solo un piccolo particolare: il 27 marzo la Federazione unitaria tessili non aveva ancora approvato definitivamente la piattaforma contrattuale. In ogni caso è da ritenere che la Federtessile abbia maturato una « conoscenza » sufficiente per poter iniziare, se lo vuole, le trattative.

La FULTA, nel suo comunicato, riconferma l'intenzione di rinnovare il contratto in « tempi brevi » anche « per evitare di incidere negativamente sulla forte ripresa in atto ».

Trattative FLM: polemiche sulla mobilità

Una dichiarazione di Mortillaro e una secca replica dei dirigenti sindacali - Lentezze e ostacoli nel negoziato anche con l'Intersind - Oggi nuovi incontri - Una conclusione prima delle elezioni?

ROMA — « Fase delicata e contraddittoria » all'Intersind; al limite della palude con la Federmeccanica: è riassumibile così lo stato delle trattative per il contratto di un milione e mezzo di metalmeccanici. E' stata una giornata intensa, culminata con una polemica accalorata sui temi della mobilità.

Con i padroni privati, il sindacato ha discusso ieri un documento (una « bozza riservata ») sulla prima parte della piattaforma. Se ne ignorano i contenuti, ma si conosce quello che non c'è. Manca la parte sulla mobilità dei lavoratori: argomento sul quale è stata « spesa » l'intera giornata di lunedì e messo ieri in un canto per affrontarlo domani giovedì.

Manca nella « bozza riservata » la questione dell'esame congiunto sui nuovi regimi di orario. Ancora preclusione all'informazione sul decentramento per le aziende al di sotto dei duecento dipendenti. Il negoziato riprende questo pomeriggio alle 18 e proseguirà domani e venerdì.

Secondo il portavoce della Flm, il segretario nazionale Morese, il documento presentato dalla Federmeccanica è « carente » e il negoziato marcia con « lentezza quasi esasperante, segno della mancanza di volontà di giungere ad una stretta ». Il direttore generale della Federmeccanica è del parere, invece, che il documento riservato di ieri rappresenta il « punto di caduta » del padronato: come dire « è il massimo che possiamo concedere ». Ribatte la Flm: « i punti di caduta sono quelli che si realizzano nel confronto e non quelli che si mandano per lettera ».

E veniamo alla polemica. Protagonisti Mortillaro e i capi delegazione della Flm Sabattini, Morese e Veronese. Il primo avrebbe attribuito — conversando con i giornalisti — alle divisioni interne alla Flm sui problemi della mobilità la causa della lentezza del negoziato. Mortillaro ha escluso con i dirigenti della Flm di aver dichiarato quanto poi riportato dalle agenzie di stampa. L'affermazione del direttore della Federmeccanica viene giudicata « incredibile » dalla Flm: « è una valutazione fantasiosa e irresponsabile — hanno detto Sabattini, Morese e Veronese — fatta in una fase delicata della trattativa. Una simile dichiarazione dimostra in realtà che vi è uno spocchioso tentativo del capo della delegazione della Federmeccanica di cercare diversivi inconsistenti per coprire ciò che è evidente a tutti: la scarsa volontà della Federmeccanica di dare alle trattative un andamento più concreto per concludere il contratto entro un breve periodo ».

Con le aziende pubbliche, la delegazione della Flm ha discusso ieri ancora di salario, riparametrazione, inquadramento unico. Per il segretario generale aggiunto della Fiom, Ottaviano Del Turco, « il negoziato sta attraversando una fase delicata e contraddittoria. Stiamo affrontando questioni che sono tipiche di una fase molto avanzata della trattativa, ma le proposte di merito formulate dalla controparte su mobilità professionale, inquadramento, salario e riparametrazione non sono tali da farci considerare il negoziato corrispondente alle aperture che su questi stessi temi erano state manifestate in un altro momento del confronto ».

Superata ormai la metà di maggio diventa più stringente la domanda: quali i tempi di questi contratti? Per quanto riguarda le aziende metalmeccaniche pubbliche ecco la risposta di Ottaviano Del Turco: « L'Intersind non si dimostra in grado di voler sciogliere il "nodo" di fondo: quello, appunto, se vuole o non vuole fare il contratto prima delle elezioni. Se le posizioni dovessero restare quelle manifestate in questa giornata, il negoziato rischia di diventare più lungo e faticoso e difficilmente si potrebbe chiudere prima del 3 giugno ».

Quali gli scogli di questo « tavolo »? Sono, in sostanza, gli stessi della fine della scorsa settimana: mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, gli investimenti all'estero (« l'attività internazionale delle aziende a partecipazione statale deve essere resa trasparente », dice la Flm), i nuovi regimi d'orario.

C'è un appuntamento inconsueto oggi nel calendario della Flm: i segretari generali Galli, Mattina e Bentivogli dovranno presentarsi presso la prima sezione del tribunale civile di Roma per essere ascoltati dal giudice Lo Turco dopo la citazione della Federmeccanica (del 24 aprile) per le azioni di lotta della fine del mese di aprile (i presidi e i picchetti delle portinerie delle aziende). Sempre oggi scendono in lotta i metalmeccanici uscendo fuori dalle fabbriche « per costruire momento di collegamento diretto nei quartieri, nelle scuole, nei mercati ».

Giuseppe F. Mennella

Brusca battuta d'arresto per i braccianti

Prese di posizione delle ACLI e dei preti operai di Marghera - La situazione delle altre vertenze

ROMA — L'intero fronte contrattuale è in una posizione di stallo, mentre cresce la pressione politica e sociale per uno sbocco positivo delle trattative. Ieri è stata la volta del Consiglio nazionale delle Acli: ha rilevato che « le richieste avanzate dai lavoratori sono state ormai vagliate in ogni particolare per cui è pretestuoso ogni ulteriore irrigidimento procedurale, su questioni di principio, assai discutibili, da parte delle controparti padronali ». Anche per le Acli le richieste avanzate sono « innovative, ma non per questo meno responsabili ».

Un'altra presa di posizione viene da Porto Marghera. E' di 9 preti operai. Hanno reso noto un documento che propone alla Chiesa una riflessione sulle vertenze contrattuali. « Non si tratta — affermano — di una scadenza formale o propagandistica, ma di una occasione di lotta decisiva (e lo dimostra la dura resistenza padronale in atto) per la vita di milioni di lavoratori, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale ».

Ma veniamo alle trattative. Quella che interessa un milione e mezzo di **braccianti** « ha subito nelle ultime 48 ore una brusca battuta d'arresto ». Lo denuncia la Federbraccianti-Cgil con un comunicato che smentisce le previsioni ottimistiche diffusesi ieri. In realtà, nella trattativa tecnica al ministero del Lavoro, il padronato agrario continua a rifiutare di formulare qualsiasi proposta su tutta la parte economica del contratto. Non solo: anche ieri mattina non è stato compiuto nessun passo avanti sulle 14 norme contrattuali finora accantonate. Oggi è previsto un incontro politico tra le parti e il sottosegretario Pumilia. Ma l'atteggiamento assunto dalla Confagricoltura (a meno che non si modifichi nella notte) potrebbe creare — secondo la Federbraccianti-Cgil — « ostacoli insormontabili anche per la stessa mediazione ministeriale ».

Ieri sono ripresi anche gli incontri per gli **edili**, a livello di segreterie. La trattativa ha assunto il carattere di una verifica. La Flc ha, intanto, ribadito la necessità di stringere i tempi del rinnovo contrattuale (anche questo interessa oltre un milione di lavoratori) avviando un serrato confronto sulla piattaforma complessiva. La Flc sta intensificando le azioni di lotta: il 22 maggio si avrà uno sciopero nazionale di 4 ore.

Oggi tornano al tavolo di trattativa i **chimici** con l'organizzazione dei privati. Domani, invece, è previsto un nuovo incontro con l'Asap. Anche i lavoratori di questo settore stanno attuando azioni di lotta articolate contro « l'atteggiamento globalmente negativo e talora di netta chiusura delle controparti ».

Ieri hanno scioperato i lavoratori **grafici** della Lombardia. Da un mese e mezzo i padroni mantengono « un atteggiamento di netto rifiuto delle rivendicazioni prioritarie avanzate dai rappresentanti dei lavoratori ». Contro questa posizione di chiusura si sono già attuate 30 ore di sciopero dei poligrafici e dei cartai. Oggi, intanto, riprendono le trattative: è prevista in concomitanza una manifestazione presso la sede della Confindustria.

A Roma, oggi, si terrà una manifestazione nazionale dei **lavoratori termali** a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto scaduto fin dal mese di ottobre dello scorso anno. Nel frattempo il ministero del Lavoro ha convocato le parti interessate allo scopo di superare le difficoltà che ostacolano la stipula del nuovo contratto.

Intanto la Fiat porta a Torino operai di Grottaminarda

Dalla nostra redazione

TORINO — In aggiunta agli scioperi per il contratto, gli oltre duecentomila lavoratori del gruppo Fiat faranno tre ore di sciopero il 25 maggio, a sostegno della vertenza di gruppo, e daranno vita a sette grandi manifestazioni: quattro nelle fabbriche meridionali e tre al nord.

Questa scelta della FLM, di affiancare alla lotta contrattuale non solo una vertenza di gruppo, ma iniziative di lotta specifiche nei confronti della Fiat, conferma il carattere politico dello scontro che è in atto.

Giova infatti ricordare che la piattaforma rivendicativa presentata alla Fiat è tutta fondata sulla richiesta di contrattare gli investimenti, i livelli occupazionali, i programmi produttivi, le scelte per il Mezzogiorno, sulla base dei diritti conquistati già nelle « prime parti » dei precedenti contratti e accordi aziendali, senza attendere i risultati del nuovo contratto.

Si vuole cioè evitare (e questo la FLM lo aveva dichiarato fin dall'inizio) di rimanere inerti, mentre la Fiat giorno per giorno fa scelte unilaterali, sposta attività e produzioni all'estero, concentra investimenti e nuova occupazione nelle fabbriche già congestionate del nord mentre sacrifica ulteriormente il Mezzogiorno, riafferma sostanzialmente la « centralità » dell'automobile a scapito di produzioni diversificate.

In trattativa la Fiat (e lo si è visto ancora nell'ultimo incontro di lunedì) ha preso finora « sottogamba » l'impegno profuso dal sindacato in questo confronto. Ha fornito informazioni misere, dati consuntivi spesso manipolati, previsioni limitate a pochi mesi, rifiutando di assumersi qualsiasi impegno. Particolarmente negative sono le risposte che la Fiat ha dato sull'asse centrale della piattaforma FLM, il Mezzogiorno, dove il sindacato chiede che siano fatti i nuovi investimenti aggiuntivi e che siano creati cicli produttivi completi, non solo parti disorganiche di produzione come è successo finora al Sud.

Le manifestazioni che si svolgeranno nella giornata di lotta del 25 maggio rimarcheranno proprio questi aspetti. Saranno occupati simbolicamente quattro stabilimenti meridionali, con la partecipazione di lavoratori che giungeranno con diversi pullman dalle fabbriche Fiat del Nord.

Alla Fiat di Cassino verranno operai delle carrozzerie di Mirafiori, Rivalta, Lingotto e Lancia di Chivasso. Alla Fiat di Termoli andranno gli operai delle fabbriche settentrionali di meccanica. Alla SAMM di Avellino, una piccola fabbrica che è l'unico stabilimento meridionale del gruppo Fiat dove si fa stampaggio di lamiere, confluiranno gli operai delle Presse di Mirafiori, Rivalta e Lingotto. Infine nello stabilimento Fiat-Comind di Napoli (nel quale si rivendica la creazione di un ciclo completo per la produzione di parti in plastica per autoveicoli) manifesteranno i lavoratori delle fabbriche Fiat di componenti.

Un esempio delle manovre unilaterali che la Fiat porta avanti è stato denunciato proprio ieri dalla FLM. Alla Fiat SpA Stura di Torino sono stati trasferiti ormai da molte settimane una ventina di operai del nuovo stabilimento meridionale di Grottaminarda ed una trentina di operai dell'OM di Milano.

Le giustificazioni addotte dalla Fiat (ovviare alle carenze produttive di certi particolari) mascherano un tentativo assai grave. Mentre all'inizio dell'anno la Fiat aveva imposto sei settimane di cassa integrazione agli operai della SpA Stura, ora che il mercato degli autocarri è in ripresa cerca di far fronte alla maggiore produzione trasferendo lavoratori addirittura da una regione all'altra. I Consigli di fabbrica della SpA Stura e dell'OM di Milano hanno già dichiarato congiuntamente che respingeranno qualsiasi forma di mobilità dei lavoratori che non sia contrattata.

Michele Costa

CUBA

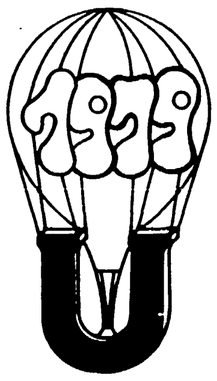
ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camagüey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguin, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: in aereo. DURATA: 17 giorni.

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

20 luglio 26 luglio a l'Avana L. 910.000
28 dicembre Capodanno a Cuba L. 930.000

LA QUOTA COMPRENDE i trasporti aerei in classe economica e i pasti a bordo, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le tasse aeroportuali; i trasferimenti da e per gli aeroporti; la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa, visite ed escursioni in autopullman con guida locale; trasporto aereo interno da Holguin a l'Avana o da Santiago a l'Avana, assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDE: le bevande ai pasti, gli extra personali e tutto quanto non indicato nel programma.



UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

E' indetta trattativa privata per fornitura di gasolio uso riscaldamento: Stagione 1979-1980.
Quantità litri 1.200.000 (unmilioneduecentomila).
Inviare richiesta di invito, in carta legale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Nichelino, 7 maggio 1979

IL SINDACO
Elio Marchiaro

L'ENI è in grado di aumentare le forniture di petrolio 1979

Dichiarazioni di Mazzanti - Riduzione del 20% comunicata dalla Mobil ai distributori - Nicolazzi insiste per portare le sue proposte al consiglio dei ministri

ROMA — Il consiglio dei ministri potrebbe esaminare le questioni dell'energia venerdì ma non si capisce di cosa potrà occuparsi. Il ministro dell'Industria, Nicolazzi, ha replicato a Giorgio La Malfa che i ministri hanno ricevuto il 28 aprile le sue proposte di risparmio energetico. La Malfa gli aveva risposto che i ministri non avevano ricevuto un *piano* di risparmi, ma singole proposte inefficaci. Nicolazzi, invece, vorrebbe che il consiglio dei ministri gli approvasse un piano che non esiste: «rinviare — afferma Nicolazzi — non è possibile: il 22 di questo mese alla riunione dell'Agenzia internazionale per l'energia a Parigi dobbiamo andare con un programma definito». Che quel programma non esiste, nè definito nè in altra forma, resta però un fatto.

Il presidente dell'Automobil Club d'Italia, Carpi de Resmini, ha denunciato la campagna terroristica delle compagnie: «un gioco assai antico: le compagnie petrolifere, incuranti dei guasti che provocano, badano solo ai propri profitti». Tuttavia bisogna riconoscere che ricevono appoggi impensabili. Il direttore alle fonti d'energia, del ministero dell'industria, Ammassari, dichiara all'«Europeo» che il prezzo del petrolio greggio dovrebbe salire entro l'anno da 16 a 25 dollari al barile perchè «le ricerche in Alasca e nel Mare del Nord costano care». Questo mentre lo stesso ministro dell'Arabia Saudita, Yamani, afferma che il suo paese si opporrà ad ulteriori aumenti di prezzo nella tornata estiva dell'OPEC. Per il condirettore della Confindustria Solustri l'aumento dei prezzi è una specie di medicina: d'accordo con i petrolieri, ritiene che il rincaro costituisce il solo modo per far risparmiare i consumatori. Rincaro di tutti i tipi d'energia — aggiunge Solustri — preoccupato che si escludano il gas e l'elettricità.


Giorgio Mazzanti


Franco Nicolazzi

A favore dell'aumento generalizzato dei prezzi si è pronunciato un esponente della CISL, Merli Brandini. Un segretario della CISL, Del Piano, ha detto di essere di opinione differente e che comunque non vi è stata alcuna decisione in tal senso della segreteria CISL.

Il quadro delle disponibilità di energia resta intanto confuso. Ieri Andreotti ha ricevuto il presidente dell'Enel, Francesco Corbellini, ma il comunicato riferisce genericamente i temi trattati senza far cenno agli approvvigionamenti. Nei primi quattro mesi di quest'anno i consumi di energia elettrica sono aumentati del 6,5 per cento ma la parte fornita dall'ENEL è più alta, 7,6 per cento. Già questo solleva la questione del ritardo con cui si prende in considerazione l'indispensabile incoraggiamento alla piccola autoproduzione. La parte di elettricità fornita dagli impianti idrici è diminuita del 4,1 per cento. Si sconta la lunga trascuratezza di questo settore, sia come rendimenti che in termini di residue disponibilità idriche da sfruttare.

La Federazione benzinai ha dato notizia che la Mobil ha comunicato telegraficamente ai distributori una riduzione del 20 per cento nelle forniture. La comunicazione fatta dalla Esso, invece, non precisa il quantitativo della riduzione. Ciò dimostrerebbe che alcune compagnie facenti capo ai «grandi» internazionali stanno alla finestra, in attesa di sviluppi politici.

Il presidente dell'ENI, Mazzanti, ha dichiarato ieri che «l'ENI si è assunto il compito di accrescere l'approvvigionamento del greggio al nostro paese. Tuttavia per i problemi dell'energia innescati dalla situazione internazionale il 1979 si presenta certamente molto difficile ed impegnativo». Nel 1978 le società dell'ENI hanno partecipato col 45 per cento al rifornimento nazionale. Mazzanti ha poi ribadito la volontà dell'ENI di proseguire la diversificazione nei campi del gas naturale, nucleare, delle fonti geotermica e solare. Ha ricordato quindi il «programma carbone» prodotto che «affluirà o per contratti diretti o in virtù dell'acquisizione di titoli minerari».

Poiché una parte sempre più larga di petrolio viene trattata in accordi interstatali c'è però da chiedersi cosa stia facendo il governo per assicurare all'Italia un più sicuro accesso alle fonti.

Ieri la Finmeccanica ha reso noto di avere dato vita ad una nuova «Direzione energie alternative» che concentra le competenze impiantistiche dell'AMN, Ansaldo, Nira, Centro di ricerche-CESEN. Comprende tre settori — solare, risparmio energetico, piccole utenze — che sono tutti di grande ritardo per l'industria a partecipazione statale.

La benzina manca negli USA ma si accumulano scorte

Nostro servizio

WASHINGTON — «E' il vostro dovere da consumatori ridurre il consumo della benzina al minimo indispensabile. Se seguite il mio consiglio, non solo il prezzo del petrolio non aumenterà, ma potrebbe anche diminuire». Il consiglio agli automobilisti americani viene dallo sceicco Ahmed Zaki Yamani, ministro per il petrolio dell'Arabia Saudita, fonte principale di petrolio importato dagli Stati Uniti. L'Arabia Saudita, ha affermato Yamani, intende fare del tutto per prevenire un ulteriore aumento del prezzo del petrolio in occasione della prossima riunione dei paesi dell'OPEC a giugno. «Ma non possiamo agire da soli — ha aggiunto — dovrete migliorare le vostre raffinerie da un lato e ridurre il vostro consumo di benzina dal l'altro».

L'esortazione di Yamani non sembra destinata ad avere effetti immediati. Le file davanti ai distributori continuano, nonostante l'introduzione del razionamento a giorni alterni nelle zone più popolate della California. Il governatore Brown, temendo il fallimento completo del suo piano, ha deciso di tenere aperti i distributori il sabato e la domenica in modo da ridurre le file negli altri giorni.

Il fenomeno che è sorto qualche settimana fa in California comincia ora a colpire an che altre zone degli Stati Uniti. A Washington, ad esempio, le file di macchine si allungano giorno per giorno e la maggior parte dei distributori sono stati costretti per la prima volta a chiudere sabato e domenica scorsi in modo da prolungare le scorte per il resto del mese.

Convinti, finalmente, che la mancanza della benzina non è un fenomeno limitato alla California, gli americani si chiedono perché, da un giorno all'altro, devono fare la fila e, in alcuni casi, arrivare dopo una attesa di qualche ora per trovare il distributore chiuso. La risposta ufficiale a questa domanda è la stessa offerta in un'editoriale del New York Times: «Il motivo principale della mancanza di carburante è l'OPEC. In seguito alla rivoluzione iraniana — prosegue il quotidiano — i maggiori paesi produttori del Medio Oriente decisero di trattenere petrolio dal mercato per restringere le scorte». Questa riduzione, che gli esperti calcolano fra il 5 e il 15 per cento, avrebbe coinciso con un aumento del 3-5 per cento del consumo di benzina da parte degli automobilisti americani. Nonostante la parziale ripresa dell'esportazione di petrolio dall'Iran, la produzione mondiale sarebbe rimasta al di sotto della richiesta e le grandi compagnie americane si sarebbero trovate così prive delle normali scorte di benzina e di petrolio da riscaldamento. A questo punto il Dipartimento per l'Energia, che negli Stati Uniti regola il tipo di raffinazione secondo le esigenze energetiche del paese, ha deciso che la priorità andava data alla creazione di scorte di petrolio da riscaldamento sufficienti per l'inverno prossimo. Visto che le stesse raffinerie producono il petrolio da riscaldamento e la benzina, le scorte di carburante per automobili si sono ridotte drasticamente. Nello stesso tempo, le compagnie trattengono una parte della benzina raffinata per distribuirla durante l'estate, che è il periodo di massimo consumo. In tutto, affermano gli esperti, ci sarebbe una mancanza di benzina che ammonta ad una quantità tra l'8 e il 20 per cento. Basterebbe un minimo sforzo di conservare la benzina, insistono, per superare la crisi.

Ma la versione ufficiale trova poca credibilità da parte dei consumatori americani. La spiegazione offerta per la mancanza si basa esclusivamente su dati forniti dalle compagnie petrolifere — i cui profitti sono saliti paurosamente dopo l'interruzione della produzione iraniana — e dal Dipartimento per l'Energia, considerato ormai schierato dalla parte della industria petrolifera. Parlando con gli automobilisti nelle file davanti ai distributori, ci si accorge che la grande maggioranza attribuisce l'attuale crisi quasi esclusivamente ad una manovra da parte delle compagnie petrolifere, con la complicità del governo, di trattenere benzina dal mercato in modo da forzare un rapido aumento dei prezzi.

Lo stesso scetticismo che promette male per l'appello lanciato dal ministro Yamani per la conservazione volontaria da parte dei consumatori si percepisce anche al Congresso. Dopo aver bocciato il piano presentato da Carter per il razionamento della benzina, i congressisti stentano a definire un piano d'emergenza alternativo. Il presidente della commissione del Senato per l'energia, Henry Jackson, ha convocato per la settimana prossima i leaders di entrambi i partiti nel tentativo di formulare un piano che potrebbe trovare l'appoggio di entrambe le Camere del Congresso.

Mary Onori

Lettere all'Unità

Emigrati: il voto contro chi li ha costretti all'estero

Cara Unità,

chi scrive è un ex emigrato da poco rientrato dal Belgio dopo 25 anni, di cui 14 passati in miniera. Anche se ho avuto la fortuna di ritornare in Italia, non ho dimenticato i compagni e gli amici che ho lasciato in quel Paese, perciò tutti i venerdì compero l'Unità per sapere dalla rubrica che il nostro giornale dedica agli emigrati cosa succede a quanti ancora sono a lavorare all'estero.

Così ho avuto modo di leggere che anche il Corriere della Sera *e la DC si ricordano di noi; se non sbaglio, anzi, il* Corriere *fa anche dei pronostici (40 per cento ai socialisti, 30 per cento alla DC, 10 per cento al PCI) per il voto degli emigrati in Belgio.*

Come mai questo giornale e questo partito pensano agli emigrati soltanto nell'imminenza delle elezioni? Gli emigrati non sanno che farsene di queste preoccupazioni «improvvise»: pensano invece con rabbia che quel partito, la DC, li ha condannati a vivere per 30 anni lontano dal loro Paese, dai loro cari, dalla propria terra, dalle tradizioni. Ricordano i morti nella miniera di Marcinelle e i lavoratori periti nella recente sciagura sul lavoro, in Germania.

Ma ricordano anche la frase pronunciata da De Gasperi, nel 1948: «Imparate una lingua, poichè domani potrà esservi utile». *Quel domani è venuto presto: siamo dovuti partire, scacciati dal nostro Paese da quel governo, senza alcuna prospettiva di ritornare. Ma siate sicuri, caro* Corriere della Sera *e signori della DC: l'emigrato che è partito con la valigia di cartone sa molto bene chi gli ha fatto del male e chi invece lo ha sempre difeso. Voi avete tanta paura, come l'avete sempre avuta, che gli emigrati ritornassero a volare, per questo avete sempre messo loro i bastoni fra le ruote e cercate di farlo anche in questa occasione. Ma non siamo tanto ignoranti come voi credete: siamo invece abbastanza intelligenti per capire la vostra propaganda. Ecco perchè gli emigrati faranno ancora una volta un sacrificio, fisico ed economico, per venire a votare per quel partito che li ha sempre difesi ed aiutati: voteranno comunista.*

ANTONIO BASILE
(Ancona)

Il disprezzo della DC verso i pensionati

Cara Unità,

giustamente pensoso degli interessi elettorali del suo partito, l'on. Donat Cattin lo ha tempestivamente avvertito che appoggiare la riforma pensionistica «voluta dai comunisti» avrebbe comportato la perdita del due-tre per cento di voti: voti, ovviamente, di gente bene, di cittadini che, anche in età avanzata riescono a mettere insieme, con la sola pensione magari arrotondata con un altro reddito di lavoro più o meno produttivo, quanto basta per mantenersi la barca al mare.

Il pericolo è stato avvertito, la riforma non è passata, i Mascarella nostrani hanno tirato un respiro di sollievo e continueranno a votare DC. Ma la vicenda resta istruttiva in quanto ci consente, da un lato di sapere almeno all'incirca quanti di questi privilegiati sostengono il partito di governo, e, dall'altro, di avere conferma del sistematico disprezzo che la DC ostenta, nei fatti, verso l'esercito ben più consistente degli autentici lavoratori che speravano fosse questa la volta buona per uscire da una penosa condizione di inferiorità economica e sociale.

VASCO POGGESI
(Firenze)

Proroghe per i borsisti CNR

Caro direttore,

*in merito alla lettera di un gruppo di borsisti CNR comparsa sull'*Unità *del 1° maggio, siamo in grado di fornire alcune informazioni.*

In data 6 aprile 1979 il Consiglio d'amministrazione del CNR ha deliberato in merito alla proroga e/o ripristino delle borse di studio ed al loro adeguamento economico: 1) tutte le borse in vigore al 31-10-78 sono prorogate per il terzo anno sino e non oltre il 31-10-79 qualora il borsista faccia domanda in carta semplice allegando una dichiarazione del direttore sull'attività svolta entro 40 giorni dalla pubblicazione ufficiale della delibera (non ancora avvenuta) od entro 2 mesi dal termine della scadenza triennale della borsa; 2) sono ripristinate le borse i cui titolari abbiano svolto un biennio di attività nel periodo 1-9-74 - 31-10-78 e non siano decaduti per rinuncia o inidoneità, secondo modalità simili; 3) l'ammontare delle borse di studio è stato portato a 200.000 lire mensili per il periodo 1-11-78 - 31-12-78 e a lire 350.000 mensili dal 1-1-79. Per quanto riguarda la questione dell'attività didattica, la posizione di questo sindacato è di ricercare, unitamente ai sindacati scuola confederali, i mezzi per dare ai borsisti CNR presso le Università la figura di lavoratori universitari a tutti gli effetti.

LETTERA FIRMATA
dal Sindacato Ricerca
CGIL (Milano)

I bisogni di una piccola sezione del Mezzogiorno

Caro direttore,

siamo una piccola sezione di un altrettanto piccolo comune della provincia di Salerno, composta prevalentemente da giovani studenti, operai, artigiani, qualche giovane professionista.

Pur avendo una scarsa disponibilità finanziaria, finora siamo riusciti ad andare avanti grazie all'abnegazione ed ai sacrifici economici dei compagni ed alle sottoscrizioni di alcuni simpatizzanti. Ultimamente, abbiamo preso in fitto un locale situato più in centro, più ampio e confortevole, l'abbiamo dotato di alcuni arredi, abbiamo ampliato la nostra biblioteca e comprato un ciclostile; di più non si è potuto fare. Ora, da parte di tutti i compagni si avverte la necessità di avere a disposizione un impianto di amplificazione munito di altoparlanti, specialmente in occasione delle campagne elettorali (ogni volta che abbiamo un comizio o una manifestazione siamo costretti affannosamente a cercarne uno e non sempre si riesce a trovarlo), ma non abbiamo la disponibilità finanziaria per poterlo acquistare.

*Perciò, abbiamo pensato di rivolgerci attraverso l'*Unità *ai compagni ed alle sezioni con più disponibilità della nostra, affinché ci vengano incontro economicamente per risolvere il problema (oppure, se alcune sezioni hanno un impianto di amplificazione ancora efficiente di cui intendono disfarsi, saremo felici di accettarlo o, al limite, contrattarlo ad un prezzo appetibile per le nostre finanze).*

Eventuali comunicazioni e proposte potranno essere indirizzate a: Sezione PCI «A. Gramsci» - Via G. Marconi - 84037 S. Arsenio *(Salerno).*

FILIPPO IPPOLITO
(S. Arsenio - Salerno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

A.R., Laterina; Alfredo LUCARELLI, Basilea; Francesco PALLARA, Lecce; Sergio CORRADINI, Venezia; Battista VENTURI, Alassio; Giovanni MARTINOTTI, Trino; Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; «Giorgio» (già garibaldino della 120ª Brigata), Milano; Carlo DOGNA, Alessandria; Marco TULLIO, Genova - Sestri; Giulio SALATI, Fossola; Ernesto ROTA, Genova («*Il sen. Fanfani si è detto convinto che la DC potrà aumentare i suoi voti fino a raggiungere il 42%. Si vede che Fanfani è smemorato: nel '75 era dello stesso parere, ma poi prese la nota batosta. Penso che, essendo stata la DC nei suoi atti ed intenti sempre contro il progresso civile della donna — dal divorzio all'aborto —, il giudizio di oltre 20 milioni di donne recherà ancora al sen. Fanfani un'altra amara disillusione*»).

Natale VULCANO, Scala Coeli («*Vorrei chiedere all'on. Zaccagnini: il PCI è uscito dalla maggioranza per capriccio o perchè ci sono state le nomine clientelari agli enti pubblici, l'adesione affrettata allo SME col voto determinante dei fascisti, il sabotaggio sui patti agrari, l'illegittima archiviazione dello scandalo sui sovvenzionamenti ai partiti del fu centro-sinistra da parte di compagnie petrolifere e tante altre inadempienze?*»); Alfredo MALPEZZI, Forlì («*Dobbiamo far sapere con forza a tutti che chi vuole il disordine e il caos è la DC. Dobbiamo farle negare il voto per impedirle di imbastire delle avventure*»); Lina LUCATO, Brescia («*Nell'articolo "Nella taiga" arrivano i cantieri del 2000" vi è un errore. Si dice che la centrale idroelettrica sullo Jennissei "avrà una potenza installata di 6 milioni 400.000 KW": ma la potenza di un alternatore si esprime in KVA perchè trattandosi di corrente alternata bisogna tener conto del fattore di potenza che è sempre inferiore a 1*»).

Gaetano LOMBARDO, Meta («*L'abolizione del sistema bicamerale: ecco una riforma che non costerebbe niente, farebbe risparmiare miliardi e darebbe un maggior snellimento dei lavori parlamentari*»); dott. Piero LAVA, Savona («*Ai meschini pensionati è stata riconosciuta la risibile elemosina del 2,9% di aumento calcolato sulla miseranda entità media del trattamento pensionistico, che comporta un "quid" neppure sufficiente per parare la sesta parte dei guai combinati dall'inflazione. Per lo meno, lo scorso anno a regime inflazionistico molto minore, l'aumento fu più del doppio di quello dell'anno in corso: paradosso inspiegabile e inconcepibile!*»); Antonio LALLI, Roma (al quale non possiamo rispondere personalmente perchè non ci ha indicato l'indirizzo); G. COLOMBO, P. ROSSI, A. MERLO e gli altri firmatari della lettera del 24 aprile, Gallarate (se ci farete pervenire l'indirizzo pubblicheremo senz'altro il vostro interessante scritto).

— La lettrice Anita MERLI di Segrate ci mandi l'indirizzo perchè le si possa rispondere personalmente.

Botta e risposta a Prato tra PCI e imprenditori

«Chi è responsabile della crisi?»

Dal nostro inviato

PRATO — *Insomma c'è o no questo riflusso moderato, verso la DC, dei piccoli imprenditori? Ci troviamo o no di fronte alla ricomposizione di quella crisi nei rapporti tra il partito di maggioranza relativa e questa categoria sociale, quale si era manifestata qualche anno fa, quando ci fu l'impetuosa avanzata del partito comunista? E' appena finito un incontro-dibattito con piccoli imprenditori e artigiani dell'area pratese, organizzato dal PCI, e la partecipazione numerosa e attenta dei «protagonisti della ripresa» fa pensare che le cose non stiano esattamente così.*

Rispondendo alla domanda che gli abbiamo posto, il signor Querci, un imprenditore di Prato ci avverte che «tra i piccoli e medi industriali c'è sfiducia per le cose che il precedente governo doveva fare e non ha fatto. Dopo tanto parlare di programmazione, di riconversione si è visto ben poco. Da qui una certa sfiducia, l'emergere di una tendenza a chiudersi ognuno dentro la propria impresa». *Eppure se queste cose non si son fatte non è stato per caso. Come è possibile non vedere che è proprio dalla Dc che son venuti ostacoli e sabotaggi?* «La mancata attuazione delle leggi, anche di quelle che erano a favore delle piccole e medie imprese, la persistente inefficienza dell'apparato statale porta molti di noi a rifiutare tutto quello che è l'intervento statale. Però io credo — *aggiunge Querci* — che se il PCI continuerà con la sua politica di rigore, se continuerà a indicare con serietà misure di risanamento economico, mentre la DC al contrario continuerà a non fare scelte precise, questa coerenza e questo rigore saranno apprezzati. Non è forse coerenza e rigore che chiediamo noi imprenditori?».

E' molto tardi quando finiamo di parlare, il dibattito è terminato all'una e mezzo di notte, ma la discussione con i numerosi imprenditori presenti continua nei corridoi, nelle sale dell'antico palazzo comunale di Prato. E nel dibattito non sono mancate le polemiche. Il clima si fa più vivace quando interviene il direttore dell'Unione industriali di Prato. Voi vi lamentate che non si è fatta la programmazione nazionale — dice in sostanza — ma nemmeno a livello locale, dove governate voi comunisti si è fatto gran che in questo campo. La risposta non si fa attendere. In poche battute viene illustrato l'impegno dell'amministrazione comunale sul piano della gestione programmata del territorio. Cosa non facile in una zona ormai «intasata» dagli insediamenti industriali e dai capannoni. Si ricordano i 10 miliardi spesi dalla giunta per l'installazione di depuratori. L'impegno per la definizione di una seconda area attrezzata di 360 ettari — secondo macrolotto la chiamano — *per il decentramento degli stabilimenti dal centro urbano.*

Insomma, una discussione «vera», un confronto reale tra imprenditori e Partito comunista che forse ha avuto poco di manifestazione elettorale, come ha osservato qualcuno, ma è stata certamente più interessante

Non sono mancati i grandi interrogativi, le preoccupazioni per le prospettive immediate della nostra economia. Gli imprenditori presenti hanno chiesto al PCI il perché della crisi di governo in questa situazione.

A tutti hanno risposto il compagno Ferdinando Di Giulio, della direzione del PCI e il compagno Federico Brini. Criticando il modo come il governo «non sta affrontando la questione dell'energia». *Di Giulio ha ricordato come nell'autunno del '77 era stato votato dal Parlamento un piano a medio termine che prevedeva massicci investimenti nella ricerca di fonti energetiche alternative: energia solare (per il riscaldamento domestico), energia geotermica, un blocco di 8 centrali nucleari.* «Da allora — *ha detto Di Giulio* — non c'è un solo punto di questo programma dove si sia fatto un passo avanti. E poi c'è qualcuno che ci chiede perché siamo usciti dalla maggioranza. Proprio voi imprenditori dovreste capire meglio in quale situazione ci siamo trovati ad un certo punto. Dove si trova un imprenditore che mette un capitale in un'impresa, ma poi lascia la gestione di questo capitale esclusivamente al socio? Ebbene noi lo abbiamo fatto nell'interesse del paese. Ma oltre un certo limite, di fronte al mancato rispetto degli impegni, non potevamo andare».

Marcello Villari



Accordi con Urss Cina e Romania

ROMA — E' stato firmato ieri un protocollo di collaborazione fra il ministero dell'industria alimentare dell'Urss, rappresentato dal viceministro Kolomeiez e l'Efim. L'accordo rientra nel quadro degli impegni sottoscritti nel '76 fra lo stesso Efim e il comitato statale del consiglio dei ministri dell'Urss per la scienza e per la tecnica.

I settori in cui si realizzeranno i nuovi impegni di collaborazione sono quelli dell'industria conserviera e di quella saccarifera.

Entro la settimana dovrebbe invece essere definita la convenzione finanziaria fra l'Italia e la Cina per la concessione di finanziamenti all'esportazione di beni strumentali italiani per un ammontare di un miliardo di dollari.

La convenzione, alla cui definizione sta lavorando una delegazione della banca centrale cinese in questi giorni a Roma, prevede l'apertura di linee di credito da parte dell'Imi, dell'Icipu, dell'Efibanca e della Mediobanca. La delegazione cinese ha già iniziato gli incontri con gli istituti di credito interessati e ha già incontrato il ministro Stammati. Sono previsti incontri con i responsabili di aziende di credito di varie città italiane.

Intanto a Bucarest è stato siglato un accordo per la costituzione di una banca mista italo-romena tra il Banco di Sicilia e la Banca romena per il commercio estero.

I conti della Finanza sulle evasioni

ROMA — Con i dati dei 7.000 accertamenti a sorteggio effettuati nel '77-'78 dalla guardia di finanza è possibile avere una valutazione di massima sull'ammontare delle evasioni fiscali.

Per il settore Iva l'evasione si può stimare intorno al 50% con una perdita secca per l'erario compresa fra i 6.000 e i 10.000 miliardi di lire. Si viaggia sulle stesse cifre per quanto riguarda le imposte dirette.

Secondo altri calcoli invece per il solo 1975 l'evasione sarebbe ammontata a poco meno di 10.000 miliardi per le imposte dirette e a 5.000 miliardi circa per l'Iva. Queste cifre sono state rese note durante un seminario di studio promosso dall'Accademia della guardia di finanza.

Dopo le cifre, si è cominciato a indicare anche le categorie che alimentano questo deficit del fisco. Si tratterebbe in gran parte di professionisti commerciali e anche di coloro che fanno un doppio lavoro non ufficiale.

Sulle dichiarazioni presentate nel '76 risulta che il 50% dei pubblici esercizi non supererebbe un volume d'affari annuo di 12 milioni, così il 40% dei commercianti e il 63% degli alberghi. L'esigenza di razionali controlli è stata poi sottolineata in numerosi interventi; secondo il col. Di Censo del comando generale della guardia di Finanza si potrebbero ad esempio eliminare l'Ilor e l'Invim, in quanto danno un gettito non rilevante, ma anche il segreto bancario.

Nell'Europa a dodici sarà di moda il trialismo

ROMA — Nella futura Europa a dodici diventerà di moda — forse — un neologismo e cioè il termine «trialismo» destinato a soppiantare, a quanto pare, il vecchio «*dualismo*». Il nuovo termine è stato coniato dal professor Saraceno che ieri, nel corso di un convegno internazionale, ha illustrato la sua relazione sulle prospettive economiche dell'Europa della quale entrino a fare parte anche Spagna, Grecia e Portogallo. Il senso della relazione è più o meno questo: saranno tali le differenze tra i vari paesi membri della comunità (accanto ai paesi industrializzati vi sono quelli di recente industrializzazione e, infine, le aree da sviluppare) che sarà per forza necessario affrontarle per evitare che divengano esplosive. Di conseguenza: l'entrata dei tre paesi mediterranei dovrebbe rappresentare una svolta nella politica di riequilibrio regionale della CEE.

Il professor Saraceno ha ricordato che fino ad oggi il sud dell'Italia non ha ottenuto molto dalla Comunità europea (il suo prodotto lordo pro-capite rappresentava nel '77 solo il 47% della vecchia Comunità a sei contro il 42% che si rilevava venti anni prima, nel '57). Per evitare che l'Europa composta da dodici membri veda approfondite anziché ridotte le sue differenze interne, sarà perciò necessario, ha detto il professor Saraceno, «*attribuire una assoluta priorità all'obiettivo della riduzione dei divari*».

CONTROCANALE — TV

Arrivederci Gulliver

Non c'è stata, per Gulliver, *la passerella finale che, lo scorso anno, segnò la conclusione del ciclo di trasmissioni di* Odeon, *la rubrica di cui* Gulliver *ha preso, più che degnamente, il posto. Curata per ventisette numeri da Ettore Masina e Giuseppe (Peppino) Fiori che non ha firmato le due ultime puntate essendo candidato indipendente nelle liste comuniste per la Camera e il Senato, questa rubrica di «costume, letture, protagonisti, arte e spettacolo» è andata sempre più conquistando, nel firmamento vasto e affollato dei programmi televisivi, un posto preciso e, staremmo per dire, insostituibile. Cerchiamo di vedere perché, partendo proprio dall'ultimo numero trasmesso ieri sera.*

Esso era esemplare e indicativo del tipo di lavoro svolto da Fiori e Masina e dai redattori della rubrica, Mario Novi, Luciano Onder e Marisa Trombetta, nel corso di questi mesi. Costituito da tre servizi, diversamente riconducibili ad un unico obiettivo, quello di informare in generale svolgendo allo stesso tempo una funzione di informazione culturale e non trascurando l'aspetto «spettacolare» più immediatamente riconducibile al mezzo televisivo, e al suo uso, l'ultimo numero di Gulliver *ci ha via via introdotti nel mondo poetico, ma quanto concreto per la sua carica politica e ideale, di Ghiannis Ritsos, il maggior poeta greco vivente; in quella splendida piazza, che il Belli definì un teatro naturale anche per gli «attori» che la popolano, che è piazza Navona a Roma (e nel vasto campionario umano che l'affolla a tutte le ore); e infine in una singolare e divertente, ma non meno approfondita, storia d'Italia ricostruita sulle cartoline raccolte in volume da Mario Amidei.*

Ecco, tre temi che avrebbero potuto essere trattati da qualunque altra rubrica, e infatti altre volte è avvenuto. Ma che sono stati affrontati da Gulliver *in una chiave relativamente nuova: fuori cioè da ogni retorica, con una buona dose anzi di anticonformismo e talora di divertita ironia (eccellente, in questo senso, il commento di Gigi Marsico alla storia delle guerre sabaude), e soprattutto senza quella tipica aria un po' paludata e un po' noiosa delle rubriche culturali.*

Tutto il ciclo di Gulliver, *con qualche eccezione che probabilmente rappresenterà, nella prossima serie che ricomincerà a ottobre, un'indicazione correttiva, si è mosso in questa direzione. E non è poco se si pensa al fastidio cui la RAI ha abituato i suoi utenti nella fruizione dei programmi culturali: si pensi solo, tanto per intenderci, alla noiosissima e clientelare rubrica — ormai fortunatamente defunta — Cronache italiane quasi padroneggiata da un santone con la vocazione al protagonismo come Luciano Luisi. Un precedente, come tanti altri analoghi, che appare oggi, dopo* Gulliver, *non più proponibile.*

Ecco da dove deriva quella che definivamo la sua insostituibilità: sul piano del «modello», vogliamo dire.

E la conferma della «tenuta» anche popolare della rubrica di Fiori e Masina viene anche dagli indici di ascolto di Gulliver, *che si sono mantenuti, secondo il Servizio Opinioni, su una media di 8 milioni di telespettatori per numero, con punte di 10-11 milioni per alcune puntate. E tutto questo senza quei facili nudi, e quei servizi spettacolari e fini a se stessi che avevano caratterizzato l'esperienza di* Odeon, *esauritasi poi spontaneamente e comunque conclusa in sé dopo un paio d'anni di proposte: non sempre disprezzabili, certo, e anzi spesso di grande interesse, ma complessivamente viziate da una certa carica di «americanismo» e di grand-guignol sempre utile per «scandalizzare i borghesi», compiaciuti di esserlo.*

Certo, Gulliver *avrebbe potuto essere più attenta a cogliere i risvolti più significativi di una certa attualità politica, culturale e sociale che invece ha trascurato. Ma, a quel che ci risulta, i mezzi finanziari di cui disponeva (ecco un'altra differenza fra* Gulliver *e* Odeon) *erano piuttosto scarsi e la tempestività dell'informazione non sempre riusciva a coniugarsi con la disponibilità «tecnica» all'intervento immediato.*

Come si vede, però, un'intelligente politica culturale della RAI frutta, paga: in qualità, in interesse, in indici di ascolto. E allora, davvero non si può evitare di spendere tanto per sconcezze qualunquistiche come i varietà con Pippo Franco o le Goggi per dirottare in una direzione più seria quel denaro che non è della RAI né del direttore generale Berté, ma di tutti noi utenti?

Felice Laudadio

'ANTEPRIMA TV — «Quasi un uomo»

Una festa in onore di quel tipo strano

Una «pièce» dedicata a Dino Campana

Dino Campana, poeta tosco-romagnolo vissuto a cavallo del secolo, emarginato in vita, morto in manicomio, è diventato ormai da tempo un «caso letterario». Per lui Papini è «un ragazzaccio che rompe a fiondate i lampadari della strada, però i sassi glieli forniscono i vetrai». Ardengo Soffici è «Stenterello che fa il poeta», Gabriele D'Annunzio «il Vate ufficiale, macchinista senza fuoco». Stasera lo ritroviamo in televisione alle 22,10, sulla rete uno, impersonato da Mario Maranzana in *Quasi un uomo, pièce* dell'argentino Gabriel Cacho Millet, che della riscoperta di Campana è un protagonista.

L'occasione per un'ambientazione originale del lavoro teatrale è fornita da una festa in onore degli emigranti tenuta a Marradi, paese natale di Campana. Il poeta, doppiamente emigrante — prima in Argentina come lavoratore e poi come emarginato ed esule dalla ragione nel manicomio di Castel Pulci — non poteva non essere al centro della festa paesana, a metà tra il ricordo affettuoso di «un tipo strano» e la rimozione dei propri sensi di colpa per l'incomprensione di cui è stato circondato.

Lo spettacolo tenta di ricostruire la circostanza saltando dal palcoscenico, dove si rappresenta un'immaginaria «visita al poeta nel manicomio», imperniata su un monologo di Maranzana-Campana, appassionato e maledicente, alle tavole imbandite e alla banda della festa paesana.

Operazione ambiziosa della «Cooperativa Cinemagiovane», *Quasi un uomo* in più momenti finisce per sacrificare la ricchezza del testo teatrale, più che ad una esigenza di spettacolarizzazione televisiva, a finezze (o velleità) registiche. Del resto, la collocazione in tarda serata e il «taglio» di ricerca del prodotto, accomunano *Quasi un uomo* agli altri tentativi RAI di sperimentazione sul film breve televisivo. Una ricerca utile e a volte stimolante, ma di cui ancora non si intravede una possibile conversione dall'«esperimento» in un prodotto pienamente godibile da parte del grande pubblico.

m. bo.

Il delitto Notarbartolo

(Rete due, ore 20,40)

Giuseppe Fontana, uomo di fiducia dell'onorevole Palizzolo, risulta il principale indiziato del delitto consumato sul treno che collega Sciarra a Palermo e, nonostante le altolocate protezioni, il suo alibi viene demolito dall'avvocato Marchesano e dal figlio dell'ucciso, Leopoldo. Ma l'inchiesta si trascina per anni perché, mano a mano, i testimoni a carico del Fontana spariscono o ritrattano e si cominciano a delineare le connivenze tra mafia e governo. Lo sceneggiato, di cui vedremo la seconda puntata, è firmato da Giuseppe d'Avino e Antonio Bertini, mentre la regia è affidata a Alberto Negrin.

Il cinema americano in campo al festival di Cannes

Quando il paesaggio è il vero protagonista

«I giorni del cielo» di Terrence Malick — Delude un poliziesco francese

Dal nostro inviato

CANNES — Intitolare *Série noire* un film, in Francia, ci sembra altrettanto presuntuoso che metterne a uno, fatto dalle nostre parti, la semplice intestazione: *Romanzo giallo*. Come se il regista dicesse: adesso vi mostro personaggi, avvenimenti, situazioni che più convenzionali, rispetto a un certo filone di narrativa poliziesca, impregnato di violenza, terrore e mistero, non potrebbero essere; e ve li riscatto per virtù di stile.

Così deve aver pensato Alain Courneau, portando sullo schermo un libro di Jim Thompson appartenente, appunto, alla *Série noire*. E ha pensato male, non tenendo conto dei propri limiti, né di quelli dell'attore Patrick Dewaere, che, venuto fuori con *I santissimi*, accanto a Depardieu, ha avuto una carriera assai meno brillante, e smania di affermarsi quale protagonista assoluto. Qui accade che, spesso, sia lui solo in scena, e allora può sfogarsi come crede. Ma non appena entrano nell'inquadratura Bernard Blier o Andreas Katsulas (che era ed è il magnifico Ubu dello spettacolo di Peter Brook), ecco di nuovo Dewaere ridotto al rango di «spalla». Cosa che a Humphrey Bogart, poniamo, non succedeva nemmeno con Peter Lorre.

Questo Frank Poupart, che Dewaere impersona, è un miserabile traffichino, divenuto esattore di Staplin, losco individuo, peraltro in ottimi rapporti con la sbirraglia. Braccando un cliente moroso, Frank entra in un giro infernale, dove trova una vecchia che prostituisce la giovanissima nipote, e nasconde l'inevitabile malloppo. Innamoratosi della ragazza, nonché bramoso del denaro, Frank (afflitto, oltre tutto, da una moglie pigra e sciatta, che se ne va e ritorna nei momenti peggiori) arriva al delitto, duplice, poi triplice... Il racconto non dissimula risonanze e cadenze dostoievskiane. Ma la materia rimane sordida e inerte, come lo squallido panorama suburbano, che dovrebbe pure avere una qualche funzione, in un tale intrigo.

La fanno invece da signori, i paesaggi, nell'altra opera ieri in concorso al festival, l'americano *I giorni del Cielo* di Terrence Malick: vaste praterie, campi biondeggianti di messi, terra e terra a perdita d'occhio. Qui si svolge la vicenda di Bill, di Abby, del giovane e ricco proprietario (il suo nome viene pronunciato di rado) presso il quale i due, che sono amanti, ma si fingono fratello e sorella (li accompagna un'autentica sorellina di Bill, Linda, testimone, commentatrice, laterale partecipe dei casi esposti), vanno a lavorare, lungi dalla metropoli di Chicago, dove Bill, già insofferente operaio, avrebbe qualche pendenza con la legge.

Siamo nel periodo che precede l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale. Bill, Abby, Linda si confondono nella massa di «stagionali» trasmigranti da luogo a luogo, nell'epoca della mietitura e della trebbiatura. Ma il padrone nota Abby, se ne invaghisce, la chiede in sposa. Bill ha orecchiato che il pretendente, il quale generosamente si offre di accogliere in casa anche lui e Linda, ha poco da vivere. Quindi si presta, e induce Abby a prestarsi, al gioco pericoloso. Non ha fatto però i conti con l'imprevedibile corso così delle malattie, come delle passioni umane. E la commedia degli inganni sfocia in tragedia sanguinosa.

Tutto sommato, il meglio dei *Giorni del Cielo* è nell'arioso respiro delle sequenze collettive, e in certi aspetti pungenti dell'esistenza rurale, che rimandano al grande esempio di John Ford, ma, attraverso di esso, anche a modelli letterari come Steinbeck, Caldwell (un po' meno Faulkner). Sebbene sia poi difficile separare l'impronta del regista (che si era fatto notare con *Badlands*, ovvero *La rabbia giovane*) da quella d'una prestigiosa accoppiata di operatori, Nestor Almendros e Haskell Wexler. Quando i personaggi sono a distanza ravvicinata, il quadro si sfoca, anziché diventare più netto; e, nella fase conclusiva, la storia annaspa alla ricerca d'una conveniente sistemazione per le figure femminili, superstiti al dramma. Gli attori — Richard Gere, Brooke Adams, Linda Manz e Sam Shepard, più conosciuto come autore teatrale — non sono eccezionali.

Restando nel tema agricolo, ma ai nostri tempi e non troppo lontano da noi, segnaliamo invece con piacere *Le piccole fughe*, primo lungometraggio a soggetto dello svizzero Yves Yersin (Losanna, 1942), che alle spalle ha una cospicua esperienza di documentarista. La quale, crediamo, gli è servita bene per equilibrare l'analisi sociale della crisi e decadenza del mondo contadino, vista nello specchio di una modesta famiglia di medi proprietari, e l'ironica quanto affettuosa descrizione della solitaria «lotta per l'indipendenza» dell'anziano bracciante Pipe, che coi primi soldi della pensione si compra un motorino, veicolo di quelle scappatelle, di cui al titolo del film. Questo ha una misura inconsueta (due ore e un quarto), ma giusta, nel fondo; poiché riproduce congenialmente il ritmo disteso, largamente scandito, l'alternarsi di dure, intense fatiche e di spazi vuoti, di zone morte, che sono tipici della vita di campagna.

Insomma, è dalle cinematografie minori, e inoltre dalle sezioni parallele o esterne al festival competitivo — *Le piccole fughe* sta nel cartellone di «Un certain regard» — che seguitano a venirci gli stimoli più vivi. Così, meriterebbe più d'un cenno «l'opera prima» dell'austriaco Titus Leber, che conta appena ventisei anni, e ne ha dedicati un paio alla realizzazione di *Sono venuto da straniero:* sorta di studio psicanalitico su Franz Schubert, che adotta programmaticamente la desueta tecnica della sovrimpressione, combinando immagini e suoni con un impegno da certosino. Pur nell'eccesso di simbolismi, e nel rilievo esorbitante dato ai «complessi» del musicista (il complesso del padre, il complesso della madre, il complesso di Beethoven), di cui comunque si vuol sottolineare l'originale grandezza, *Sono venuto da straniero* colpisce, se non altro per il dichiarato sperimentalismo della forma, a contrasto con la diffusa tendenza del cinema a rinserrarsi in schemi collaudati.

Per oggi si annuncia una presenza di spicco: quella di Miklòs Jancsò, con i primi due pannelli del suo nuovissimo trittico, *Allegro barbaro*, ovvero *Rapsodia ungherese*.

Aggeo Savioli

Nella foto: **Patrick Dewaere** (a sinistra) in **una scena di «Série noire»**

CINEMAPRIME



Uscire da un'infanzia che si chiama Venezia

DIMENTICARE VENEZIA - Regista: *Franco Brusati*. Soggetto: *Franco Brusati*. Sceneggiatura: *Franco Brusati, Iaia Fiastri*. Interpreti: *Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonora Giorgi, David Pontremoli, Fred Personne, Anne Caudry, Hella Petri*. Musica: *Benedetto Ghiglia*. Direttore della fotografia: *Romano Albani*. Scenografo: *Luigi Scaccianoce*. Drammatico, italiano, 1979.

In una casa di campagna nel Veneto, un'occasione festiva riunisce, con la quinta persona di cui diremo dopo, due strane coppie: Anna e Claudia, Nicky e Picchio. Anna, traumatizzata dall'acerba esperienza del dissidio tra i genitori (e in particolare delle nauseanti esibizioni materne al cospetto di lei bambina), ha accettato, fino a convertirla in un legame omosessuale esclusivo, l'amicizia devota e subalterna di Claudia, che dal suo canto si rifiuta di crescere. Nicky, che pur ha goduto di attenzioni e affetti familiari, è anche lui un eterno fanciullo: e se da un lato manifesta verso il suo amante Picchio, assai più giovane, le premure di un padre o di un fratello maggiore, dall'altro si rannicchia sotto l'ombra protettiva della sorella Marta, una ex cantante d'opera, vitale ed estrosa, benché insidiata dal male. «Zia» Marta, come la chiamano (ma, a parte Nicky, esiste solo un vago rapporto di parentela acquisita con Anna), è insomma l'anima del piccolo gruppo. E la sua morte improvvisa precipita la crisi di tutti.

Ne segue una violenta rottura fra Anna e Claudia, ricomposta, quindi, nella prospettiva di relazioni comunque più mature, fra loro e nei confronti del mondo. La partenza delle due ragazze, insieme con Picchio, liberatosi egli stesso della sostanziale soggezione a Nicky, alla volta di Milano, anziché della morbida Venezia emblema degli anni verdi, simboleggia questo auspicato ingresso nell'età adulta. Nicky, invece, lo vediamo rimanere solo nell'appartata dimora, riprendere le vecchie abitudini, ma come per un momento di riflessione: il distacco dall'infanzia gli costerà certo più che agli altri.

Commediografo e regista, Franco Brusati occupa da tempo un posto a sé nel panorama teatrale e cinematografico italiano. Le sue sortite non sono molto frequenti, ma recano sempre il segno d'una meditata preparazione e d'una vocazione personale: gli sono congrui i rovelli morali e sentimentali, le inquietanti analisi psicologiche, spesso incorniciati, per contrasto, in ambienti dalle troppo tranquille apparenze: l'Olanda dei *Tulipani di Haarlem*, la Svizzera di *Pane e cioccolata;* quest'ultimo film (1974) continua a sembrarci il suo miglior risultato, fino ad oggi, per la connessione che vi si riusciva a creare tra la sfera privata della «diversità», tema caro all'autore, e un crudele quadro sociale, dove il «diverso» è in primo luogo il povero, lo sfruttato, il lavoratore costretto a cercarsi, all'estero, una nuova identità nazionale e culturale.

Più ristretto il campo di osservazione prescelto in *Dimenticare Venezia*, meno significativi i protagonisti. Meno originale, anche, la tecnica narrativa, debitrice, in special modo nell'uso corposo e insistente del *flash-back*, di maestri insigni, come Ingmar Bergman (ci si rammenta del *Posto delle fragole*). La chiusura dei personaggi, la loro lontananza dai drammi, dai dilemmi collettivi è un tantino proditoria, intinta non poco di letteratura (si pensa a Piovene, e non unicamente per motivi paesistici), lo schema «musicale», quartetto o quintetto che sia, rischia d'essere una camicia di forza per più liberi sviluppi della vicenda (ma la musica vera e propria, cioè la colonna sonora di Benedetto Ghiglia, intervallata di citazioni classiche, ha una ragguardevole funzione).

Il film resta tuttavia singolare, per la civiltà dell'eloquio, la pulizia con cui tratta delicati argomenti, l'eleganza figurativa, che rileva il buon lavoro d'un esordiente direttore della fotografia, Romano Albani. Più discordante l'apporto degli interpreti, fra i quali fa certo spicco Erland Josephson, che si porta dietro qualcosa del suo sodalizio bergmaniano, ma lo filtra con grazia nel differente contesto. Mariangela Melato è un'Anna abbastanza persuasiva, Eleonora Giorgi una Claudia appena volonterosa, David Pontremoli un misurato Picchio, mentre Hella Petri (Marta), non emana poi tutto quel fascino che le si attribuisce. Presenza notevole, nel contorno, Fred Personne, che è l'antico iniziatore di Nicky a un eros deviato e sofferto.

ag. sa.

NELLA FOTO: *Erland Josephson, Hella Petri, Mariangela Melato, David Pontremoli e Eleonora Giorgi, il gruppo di famiglia protagonista del film di Brusati* Dimenticare Venezia.

Parla il regista di «Hair»



Milos Forman a Hollywood per restarci

ROMA — Realizzando il film *Hair*, proiettato *in* apertura al Festival di Cannes e ora in programmazione nelle sale di diverse città italiane, il regista cecoslovacco Milos Forman, da poco naturalizzato statunitense, ha chiaramente lasciato intendere di ambire ad essere considerato, in un futuro quantomai imminente, un «grande di Hollywood» non da meno della vecchia Legione Straniera del cinema americano, quella dei Lubitsch, dei Curtiz, dei Wilder.

Eppure, sulla carta, *Hair* pareva un progetto impossibile. A parte il corrente bla bla bla sul riflusso, l'idea di trasferire sullo schermo alle soglie degli anni '80 il *musical* di Gerome Ragni e James Rado così celebre, lontano, trasognato, floreale, dolcemente contestatario e teneramente scandalistico per l'antico gusto e la remota forza del suo linguaggio crudo e sboccato, aveva tutta l'aria di un gioco d'azzardo. Un avanzamento ai nostri giorni, poi, sarebbe stato arduo, mentre un *revival* sembrava prematuro.

Milos Forman, allora, se l'è cavata egregiamente tirando a lustro la vecchia macchina fuoriserie dello spettacolo hollywoodiano. Secondo la migliore formula del *musical* americano (il suono che scaturisce dall'immagine, la coreografia come sviluppo narrativo di segno fantastico, le liriche che fanno da dialoghi, e via dicendo). Forman ha confezionato un *musical* degno di questo nome dopo l'ondata consumistica dei prodotti di derivazione discografica (*Grazie a Dio, è venerdì*) o le passerelle divistiche per John Travolta (*Grease*).

Un musical felliniano

Però, ci pare comunque singolare che ci sia voluto tanto tempo per portare al cinema *Hair*.

«Ho visto *Hair* per la prima volta a Broadway nel 1967 — racconta il regista — e mi è venuta subito la voglia di farne un film. Nell'arco di questi dodici anni, non ho mai smesso di proporlo, in Cecoslovacchia, a Hollywood, a Londra, a Parigi. Purtroppo, è stata una fatica enorme per questioni di diritti. Ragni e Rado erano diffidenti, perché sapevano che avrei fatto un film tutto mio, che avrei inventato nuove situazioni narrative».

Infatti, l'idea di vedere *Hair* con gli occhi del ragazzotto provinciale che arriva in una New York sconosciuta per rispondere alla chiamata alle armi, sa proprio di classico espediente autobiografico...

«Eh già, nel 1967 anche io ero a New York — dice Forman — per la prima volta, e restavo abbagliato ad ogni angolo di strada. In particolare, mi affascinavano quei mucchi di giovani, liberi al sole, in mezzo a Central Park».

Potremmo dire, quindi, che Forman ha riattualizzato *Hair* «felliniananamente»?

«Questo, sta a te deciderlo — risponde il cineasta — ma a me *Hair* non è mai sembrato invecchiato. Finché due generazioni continueranno a scontrarsi su tutti i campi, com'è dalla notte dei tempi, esisterà *Hair*. Il difficile, a mio avviso, stava soltanto nel far accettare al pubblico che i miei personaggi aprissero la bocca e cominciassero a cantare. Il primo numero musicale è stato lo scoglio vero. Se riesco a favorire subito un impatto positivo, mi sono detto, il resto va da sé».

Che differenza c'è, oggi, tra il Forman cecoslovacco e il Forman americano?

«Negli Stati Uniti — dice Forman — mi sento a casa mia, ma provo grande piacere a tornare in patria, dove mi fanno gran festa, come è successo qualche settimana fa, anche se a Praga non si parla molto di cinema. E confesso che, purtroppo, non vedo molti film europei negli Stati Uniti. Quelli americani sì, poiché essendo membro dell'Academy Award devo votarli in concorso agli Oscar».

Ma non trova che il cinema europeo sia schiacciato dallo strapotere economico statunitense?

«Non sono d'accordo — risponde Forman — perché i film europei arrivano da noi, ma se nessuno li va a vedere non si può certo dar la colpa agli americani. Non c'è pregiudizio ideologico, secondo me non interessano e basta. *Novecento* di Bertolucci, per esempio, è crollato dopo pochi giorni perché non è piaciuto e il pubblico si è passato la voce. Di fronte ai mormorii popolari, non c'è Potere che tenga...».

Non le sembra di essere un americano un po' troppo ottimista?

Inossidabile ottimismo

«Di carattere, sono senz'altro ottimista — è sempre Forman che parla — ma sono fermamente convinto che l'industria cinematografica statunitense sia la più salutare. Oggi, Hollywood incoraggia i film più diversi, e la gente gliene rende merito andandoli a vedere, stimolando così ogni produzione. Pur così ardui e delicati, i recenti film sulla guerra nel Vietnam questo dimostrano».

Ma pensa davvero che Hal Ashby con *Tornando a casa* e Michael Cimino col *Cacciatore* siano andati al fondo della questione vietnamita?

«La sostanza dei problemi non è dei cineasti, ma degli uomini politici, dei filosofi».

Dietro la cortina di nebbia del suo enorme sigaro, il diplomatico Forman che dà lezioni di conformismo non lascia trapelare nulla di inquietante. Allora, se è vero che ad Ovest non c'è niente di nuovo, passiamo ai futuri programmi del regista, che dovrebbe dare alla luce, finalmente, *Ragtime*, dal romanzo *best seller* di Doctorow. Affresco dell'America della prima metà del nostro secolo, *Ragtime* è stato giudicato da Robert Altman, primo regista a cui il produttore Dino De Laurentiis affidò l'incarico, «un film impossibile».

«Lo farò, lo farò, anche se sarà la mia personale interpretazione del romanzo — dice Forman — poiché è senz'altro irrealizzabile, dal punto di vista economico, così com'è».

E con De Laurentiis, come va?

«Per ora bene», dice Forman affrettandosi a toccar legno. Ah, ma allora non siamo poi così inossidabili...

David Grieco

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Le vie del Medio evo - (C)
13 **VIDIKON** - (C) - Settimanale d'arte
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,35 **LA «O» DI GIOTTO** - «L'olio»
18 **ARGOMENTI** - (C) - «La creatività nell'arte»
18,30 **FRONTIERE MUSICALI** - «Festival India-America»
19 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - «Tora»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE** - (C) - Telefilm - Con Angie Dickinson - «I samaritani»
21,35 **MADE IN ENGLAND** - (C) - «Dio salvi la regina»
22,10 **QUASI UN UOMO** - (C) - Visita al poeta Dino Campana dal manicomio di Castel Fulci
22,50 **MERCOLEDI' SPORT** - (C) - Calcio.
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TG 2 PRO E CONTRO**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **RICERCHE SULL'EQUILIBRIO DELL'AMBIENTE** - (C)
17 **TV 2 RAGAZZI** - I topini - Cartone animato - (C)
17,05 **LA GUERRA DI TOM GRATTAN** - Telefilm - (C) -
17,25 **E' SEMPLICE** - Scienza e tecnica per i giovani - (C)
18 **CINETECA: TEATRO** - (C) - La tradizione dell'attore
18,30 **TG 2 SPORT SERA** - (C)
18,50 **TRIBUNA ELETTORALE** - Trasmissione autogestita del PLI
19,05 **BUONASERA CON... PAOLO POLI** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **IL DELITTO NOTARBARTOLO** - Con Ivo Garrani, Luigi La Monica, Pierluigi Giorgio, Roberto Isgrò - (C) - Regia di Alberto Negrin
21,35 **LA MEMORIA E LE COSE** - (C) - «Il vetro»
22 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Edizione europea - Trasmissioni autogestite del Partito radicale, del PDUP, del MSI-DN, del PSDI
22,50 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA**
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Per i più piccoli: cartoni animati della serie «Pierrot»; 18: Per i bambini: Telefilm della serie «Le avventure di Colargol»; 18,15: Per i ragazzi: «Top»; 18,50: Telegiornale; 19,10: Calcio: Barcellona-Fortuna; 21,15: Il regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: Argomenti; 22,25: Musicalmente dallo studio 3. Con Mouloudji;

☐ TV Capodistria

ORE 19,10: Calcio: finale di Coppa delle Coppe; 20: Telegiornale; 20,15: Calcio: finale di Coppa delle Coppe; 21: Film: «Paura senza perché» (Drammatico, 1958). Con Humphrey Bogart e Gloria Grahame. Regia di Nicholas Ray.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo. Telequiz; 19,15: Telefilm: «La scimmia». Della serie «Vita da strega»; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm: «Anatomia di un omicidio» (2. parte). Della serie «Bold Ones»; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Film: «La banda degli onesti» (Comico 1956). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Carlo Mastrocinque; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: «Un bolero nella sera» (Interviste e musiche); 23,05: Notiziario (Seconda edizione).

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 6,35: Storia contro storia; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Vieni avanti cretino!; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 17,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Buffalo Bill; 20: Episodi di Amleto Picozzi; 17,30: Globetrotter; 18: I grandi reportages; 18,30: Storia del maggio musicale fiorentino; 19,35: Un film e la sua musica; 20,45: Musica a palazzo Labia; 21,05: Radiodramma; 21,40: Disco contro; 22,30: Europa con noi; 23,08: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,15: GR2 al Giro d'Italia; 8,20: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala f; 11,32: Tribuna elettorale; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Lo stretto superfluo; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue: Madame Bovary; 17,15: Qui radiodue: congedo; 17,50: Hit parade; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio x; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45: 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Come i bambini vedono i grandi; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15,05: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: Satie parade; 21,25: Festival Bach '79; 22,40: Libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Oggi in campo per la Coppa Italia (ore 16)

Catanzaro-Cagliari: si gioca per un posto in semifinale

Stasera (ore 19,15) a Basilea finale della Coppa delle coppe tra Fortuna Dusseldorf e Barcellona

CATANZARO — Oggi pomeriggio, appendice di Coppa Italia. Dopo le partite dei quarti di finali di mercoledì scorso, e che hanno promosso Juventus, Napoli e Palermo, si gioca oggi Catanzaro-Cagliari, partita che ancora manca all'appello, per completare il quadro delle semifinali.

Si gioca a Catanzaro e questo fattore dovrebbe favorire i padroni di casa, che sono reduci dalla bella vittoria sul Torino (2-1) nell'ultima di campionato. A favorire i padroni di casa ci sono anche altri due motivi, che possono avere un valore determinante: il pareggio conseguito fuori casa nell'incontro di andata e soprattutto il punteggio con il quale il primo incontro si è concluso e cioè 2-2.

Avendo quest'anno la Coppa Italia preso in prestito il regolamento, utilizzato nelle coppe europee di club, avranno anche valore i gol realizzati in trasferta, se dopo le due partite dovesse esistere una condizione assoluta di parità. Per cui oggi al Catanzaro potrebbe essere sufficiente anche pareggiare a reti bianche o al massimo 1-1. A parità di punti e di reti, ecco che scatterebbe automaticamente la regola delle reti in trasferta ed i calabresi nel caso specifico avrebbero via libera verso le semifinali. Ma chiaramente siamo entrati nel campo delle ipotesi. Siamo convinti infatti che tra calabresi e sardi i conti verranno definiti senza dover ricorrere ai cavilli del regolamento. Oggi al «Militare» si giocherà a carte scoperte.

Per il Catanzaro, dilaniato in questi giorni da roventi polemiche dirigenziali c'è a portata di mano un'occasione d'oro, per compiere un nuovo passo avanti in un torneo, che alla fine dà sempre una patina di lucido a chi lo conquista e gli può permettere di concludere brillantemente una stagione, che è stata senza altro positiva.

Ma dovrà stare molto attento alla squadra rossoblù di Tiddia e Riva. I sardi, che sono impegnati fino al collo nella lotta per la promozione in serie A, non sono intenzionati a prendere sottogamba l'impegno odierno. In questa coppa ci sono entrati dentro ed ora vogliono andare avanti fin dove è possibile. Quindi per il Catanzaro c'è un Cagliari malintenzionato, che vorrebbe tanto imitare il Palermo, che ha fatto fuori inaspettatamente sette giorni fa la sprovveduta Lazio.

Partita dunque aperta ad ogni risultato, poichè il valore delle due squadre, anche se sono di serie diversa per grosse linee si equivale.

Si inizierà alle 16 ed arbitrerà il confronto il signor Redini di Pisa.

* * *

BASILEA — La tradizione è favorevole ai tedeschi, il pronostico agli spagnoli. Così si presenta la finale della Coppa delle Coppe in programma oggi (inizio alle 19,15) a Basilea tra il Fortuna Dusseldorf e il Barcellona. Nessuna delle due squadre ha mai vinto la competizione europea anche se gli iberici si sono aggiudicati in tre occasioni la Coppa Uefa. Il Fortuna accede per la prima volta ad una finale di coppa, competizione alla quale ha preso parte per la rinuncia del Colonia che, avendo vinto anche il campionato, ha preferito logicamente disputare la Coppa dei Campioni.

Il Barcellona invece è alla sua seconda finale di Coppa delle Coppe, dopo avere perduto 3-2 contro lo Slovan Bratislava dieci anni fa proprio a Basilea. Il Fortuna è la quinta squadra della RFT ad arrivare alla finale di Coppa delle Coppe dopo Monaco 1860, Borussia Dortmund, Bayern Monaco e Amburgo (due volte).

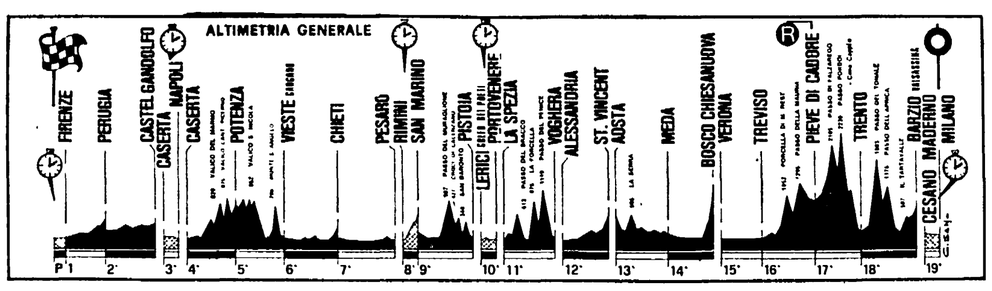
E' questa la 19. finale di questo torneo. Tra le 18 precedenti vincitrici del trofeo figurano tre squadre della RFT (Borussia Dortmund nel 1966, Bayern Monaco nel 1967 e Amburgo nel 1977) e una sola spagnola (Atletico Madrid nel 1962).

Si calcola che nello stadio St Jakob di Basilea, che ha una capienza di 58 mila persone, ci siano stasera almeno 30 mila spagnoli, ventimila provenienti da Barcellona e diecimila lavoratori iberici in Svizzera e RFT.

Il campione sofferente di congiuntivite

Forfait di Battaglin: il «Giro» perde uno dei grandi protagonisti

Al via in 130 - Particolarmente agguerrita la Peugeot - Diplomatiche dichiarazioni dei favoriti Moser e Saronni - Oggi concentramento a Firenze



Dalla nostra redazione

MILANO — Giovanni Battaglin e l'intera squadra di cui è il capitano, l'Inoxpran, hanno deciso di non partecipare al Giro d'Italia. Il motivo del *forfait* è da ricercarsi nella congiuntivite, la malattia agli occhi che in questi ultimi tempi ha colpito in forma più o meno acuta ben 44 corridori.

Con Giovanni Battaglin il «Giro» perde uno degli uomini più attesi. Il corridore vicentino si era particolarmente segnalato in questo inizio di stagione con una serie di buone prestazioni. Rimane comunque sempre valido il campo dei partenti. Al via, infatti, saranno 130 corridori. Particolarmente agguerrita si presenta la compagine della Peugeot, forte di Thevenet, Laurent, Hazard, Vandenbroucke e Sibille. Uomini in grado d'infastidire la corsa di Moser e Saronni nella sfida per la maglia rosa ed anche di puntare alla conquista dei traguardi di tappa. Il campo degli stranieri in gara è completato da quelli della «GBC Galli-Castelli» che allinea fra gli altri il passista belga Dirck Baert, e da quelli della «Willora Piz Buin-Bonanza» formazione svizzera che viene presentata sotto l'etichetta di squadra d'attacco, con corridori, cioè, che fremono dalla voglia di porsi in evidenza.

In questi giorni di vigilia, le dichiarazioni dei favoriti Moser e Saronni, sono alquanto diplomatiche. Dopo le «punzecchiature» è arrivato il momento del confronto.

Oggi, a Firenze, avverrà il concentramento: saranno messi a punto gli ultimi dettagli delle varie squadre.

Moser si è preparato a dovere e la vittoria nella «due giorni di Gabicce» ha confermato che il trentino sta attraversando un buon momento di forma. Saronni non gli è stato da meno andando a vincere il «Romandia» e il campionato di Zurigo dove, come è noto, è riuscito a battere giusto Moser.

I due, appunto nella corsa di Zurigo, hanno stretto un patto d'alleanza relegando gli altri al ruolo di comprimari. Al «Giro» sarà difficile che il fatto si ripeta e i vari De Vlaeminck, Thevenet, Johansson e De Muynck sono pronti ad approfittare della situazione.

Oggi a Firenze la carovana si radunerà per le fasi della punzonatura prevista per le ore 15 in piazza della Signoria. Saranno sistemati gli ultimi dettagli in vista dell'avventura che si concluderà il 9 giugno a Milano. Domani la prima sfida con il prologo a cronometro di 8 chilometri, in palio è la prima maglia rosa della 62. edizione del «Giro»

● **Nella foto in alto: il profilo altimetrico del Giro d'Italia**

L'albo d'oro

1909: Ganna; 1910: Galetti; 1911: Galetti; 1912: (a squadre) Atala; 1913: Oriani; 1914: Calzolari; 1919: Girardengo; 1920: Belloni; 1921: Brunero; 1922: Brunero; 1923: Girardengo; 1924: Enrici; 1925: Binda; 1926: Brunero; 1927: Binda; 1928: Binda; 1929: Binda; 1930: Carchisio; 1931: Camusso; 1932: Pesenti; 1933: Binda; 1934: Guerra; 1935: Bergamaschi; 1936: Bartali; 1937: Bartali; 1938: Valetti; 1939: Valetti; 1940: Coppi; 1942: Bartali; 1943: Servadei; 1946: Bartali; 1947: Coppi; 1948: Magni; 1949: Coppi; 1950: Koblet; 1951: Magni; 1952: Coppi; 1953: Coppi; 1954: Clerici; 1955: Magni; 1956: Gaul; 1957: Nencini; 1958: Baldini; 1959: Gaul; 1960: Anquetil; 1961: Pambianco; 1962: Balmamion; 1963: Balmamion; 1964: Anquetil; 1965: Adorni; 1966: Motta; 1967: Gimondi; 1968: Merckx; 1969: Gimondi; 1970: Marckx; 1971: Pettersson; 1972: Merckx; 1973: Merckx; 1974: Merckx; 1975: Bertoglio; 1976: Gimondi; 1977: Pollentier; 1978: De Muynck.

I medici di Burlington non avanzano più alcuna diagnosi

«Per David (sempre in coma) niente da fare, solo attendere»

Ancora incerta la data del suo trasferimento in Italia - Lo sciatore azzurro assistito dal padre e dalla madre - Condizioni stabilizzate

BURLINGTON — Un portavoce dell'ospedale di Burlington (Vermont), dove da tre mesi è ricoverato in coma Leonardo David il giovane sciatore azzurro caduto sul traguardo della discesa libera di Lake Placid, ha fatto sapere ieri che non vi sono ancora piani precisi per il trasferimento dello sciatore in Italia.

Il diciottenne sciatore azzurro, che ha riportato un trauma cranico durante la libera valida per la Coppa del mondo, è tuttora in coma nonostante sia stato sottoposto a ben due interventi chirurgici al cervello per allentare la pressione creatasi in seguito ad altrettanti coaguli di sangue, ma le sue condizioni — passate da «critiche» a «gravi» secondo i medici dell'ospedale — si sono stabilizzate dopo aver fatto registrare qualche lieve segno di miglioramento. Nessuna prognosi viene avanzata dai medici americani, secondo i quali non vi è altro da fare se non continuare ad attendere. Il che è come dire che ormai la scienza ha fatto tutto quanto poteva per salvare la vita del giovane e che la sua sopravvivenza e la ripresa di conoscenza sono affidate soltanto alla reazione del fisico contro il male che lo tiene in coma.

Il trasferimento di David in Italia, per il quale sono ancora in corso preparativi, mira soprattutto a rendere le cose più facili alla famiglia, mentre per i medici americani c'è ben poco che possa essere fatto per il paziente.

Al capezzale di Leonardo David sono il padre, che non si è mai allontanato in questi tre mesi, e la madre da poco ritornata negli USA dopo un breve rientro in Italia.



● **LEONARDO DAVID, lo sfortunato campione dello sci azzurro, soccorso subito dopo il gravissimo incidente di Laik Placid: benché operato due volte al cervello, Leonardo a tre mesi dall'incidente non ha ancora ripreso conoscenza.**

Proposta cinese per Taiwan alle Olimpiadi 1980

PECHINO — La Cina ha annunciato ieri di aver sottoposto al presidente del Comitato olimpico internazionale (CIO) Lord Killanin, una formula che permetta la contemporanea partecipazione di Cina e Formosa ai Gochi olimpici del 1980. Il segretario generale della federazione inter-sportiva cinese Sung Chung ha detto ai giornalisti che, in base alla proposta, al Comitato olimpico cinese verrebbe riconosciuta la qualifica di unico rappresentante della Cina mentre Formosa potrebbe partecipare ai giochi sotto la denominazione di «Comitato olimpico cinese di Formosa».

Chung ha aggiunto che nel caso la proposta non venisse accettata, sia gli Stati Uniti — che ospiteranno i giochi invernali di Lake Placid — sia l'Unione Sovietica, dove si svolgeranno i giochi estivi, dovranno affrontare gravi difficoltà.

«Dal momento che la Cina e gli Stati Uniti hanno stabilito rapporti diplomatici — ha detto Sung — *se gli Stati Uniti permetteranno a Formosa di partecipare ai giochi invernali sotto il nome, di "repubblica di Cina", con relativa bandiera ed inno nazionale, sorgerebbe un problema politico non più sportivo. Questo è quanto gli Stati Uniti dovranno affrontare se il problema della rappresentazione cinese non verrà risolto in seno al CIO».*

Sung ha detto che la Cina respinge categoricamente la risoluzione adottata il 7 aprile scorso a Montedivideo dal comitato esecutivo del CIO in base alla quale viene mantenuto il riconoscimento parallelo di un comitato olimpico cinese con sede a Pechino e di uno con sede a Taipei.

sportflash-sportflash

● **TROFEO GIORGETTI** — Il «Trofeo Nerio Giorgetti», intitolato al giornalista sportivo fiorentino, presidente della sezione toscana dell'USSI, immaturamente scomparso lo scorso anno, è stato assegnato al capo dei servizi sportivi della «Nazione» di Firenze, Raffaello Paloscia. Il premio al miglior giocatore viola dell'anno, promosso così come il Trofeo Giorgetti dal «Chiosco degli sportivi», è stato consegnato a Giancarlo Antognoni. Alla cerimonia erano presenti la vedova e il figlio del collega scomparso.

● **IPPICA** — Dodici cavalli sono annunciati partenti nel premio Crevalcore, in programma venerdì nell'ippodromo dell'Arcoveggio in Bologna e prescelto quale corsa Tris della settimana.

● **IPPICA** — Il trottatore americano «The Last Hurrah», allenato e guidato da Vivaldo Baldi, vincitore dell'ultima edizione del premio «Lotteria» e delle più importanti corse nazionali, è partito per Copenaghen dove correrà domenica. Successivamente sarà in gara a Stoccolma.

● **AUTOMOBILISMO** — Si disputerà domenica al Mugello il Gran premio del Mugello, sesta prova del campionato europeo.

● **RUGBY** — Stasera, allo stadio Rigamonti di Brescia, l'Italia di rugby incontrerà la forte rappresentativa inglese dell'Under 23. La formazione azzurra sarà assai rinnovata rispetto a quella duramente sconfitta a Bucarest in coppa Europa.

Dovrebbe annunciarlo oggi nel corso di una conferenza-stampa in sede

Anzalone punta sul tandem Valcareggi-Marchesi

«Zio Uccio» ha dichiarato di gradire l'accoppiata

ROMA — Il presidente della Roma, Gaetano Anzalone infrange oggi il «voto di castità», consistito nell'essersi imposto il silenzio nelle ultime partite della squadra. Alle 18 si svolgerà, in sede, il Consiglio Direttivo, e per le 19,30 Anzalone riceverà i giornalisti intrattenendoli in una conferenza-stampa. Dovrebbe annunciare che resterà alla presidenza della società; il nome del nuovo allenatore e i piani di rafforzamento della squadra. Nei giorni scorsi vi sono state illazioni che davano per certo l'arrivo di Rino Marchesi, il quale avrebbe lavorato in tandem con Valcareggi (d.t.). Poi si è passati a Carletto Mazzone e, infine, a Gianni Di Marzio. Ora a noi risulta, per informazioni assunte personalmente che nè Marchesi nè Di Marzio e tanto meno Mazzone siano stati contattati da Anzalone. Tempo fa vi fu un abboccamento tra il general-manager Luciano Moggi e Di Marzio. Ma Gianni ci ha assicurato di non aver più avuto contatti. Lo stesso Bravi ha dichiarato che la società non si era fatta viva con lui. E così hanno preso a circolare altri due nomi: Pesaola e G.B. Fabbri (il tecnico che Anzalone avrebbe preferito a Giagnoni).

Da notizie che ci sono rimbalzate da Firenze, sembra certa che la scelta di Anzalone cadrà sull'accoppiata Valcareggi d.t. e Rino Marchesi allenatore. Lo stesso Valcareggi ha dichiarato di essere disponibile ad un lavoro in tandem con Marchesi, stimandolo non soltanto per averlo avuto alle sue dipendenze, ma anche come uomo. La stessa cosa l'ha sostenuta Marchesi. Anzalone, è quasi certo che, oltre ad annunciare che stringerà al più presto per «zio Uccio» e il tecnico che ha portato l'Avellino alla salvezza, comunicherà che resta alla presidenza della società. Forse non sarà tanto esplicito sui piani di rafforzamento, e questo perchè sembra voglia finalmente fidarsi di Valcareggi e Marchesi. Ma ci pare chiaro come l'ossatura della Roma futura debba poggiare su Paolo Conti (se non andrà alla Juve), Santarini, Di Bartolomei, Pruzzo, Boni e De Nadai. In quanto al proposito di Di Bartolomei di lasciare la Roma nel caso non si varasse una campagna di serio rafforzamento, esso ci appare del tutto legittimo. Agostino ha mezzi per essere maggiormente valorizzato in una squadra più attrezzata.

Sul piano dell'attività i giocatori si ritroveranno oggi pomeriggio alle Tre Fontane, mentre per giovedì è in programma un'amichevole a Latina (ore 20.30) Domenica, invece, i giallorossi saranno ad Avellino per un'altra amichevole (ore 16), avente lo scopo di creare un rapporto di duraturo «gemellaggio», rapporto alquanto incrinatosi nei due confronti di campionato.

La Lazio, dal canto suo, parte stasera alle ore 22.45, da Fiumicino diretta a Buenos Aires. Questi i giocatori che saranno a disposizione di Lovati: Cacciatori, Fantini, Ammoniaci, Ghedin, Tassotti, Perrone, Manfredonia, Lopez, Garlaschelli, Cantarutti, Bresciani, Badiani, Viola, D'Amico, De Stefanis, Labonia. Wilson raggiungerà la comitiva tra cinque giorni. Gli assenti saranno gli ingessati Pighin e Nicoli, Cordova che soffre di una pubalgia, Giordano impegnato con la nazionale A e Agostinelli con quella militare. Questo il programma degli incontri: 18 a Buenos Aires contro il Velez; 20 a Rosario contro il Rosario Central; 23 a Tucuman (cittadina a nord di Buenos Aires) contro la squadra della città; 25 sempre a Tucuman contro una squadra locale. Il 26, se la Lazio avesse battuto il 20, il Rosario Central, giocherà a Rosario la finale della tournée. Il 29 spostamento a Mar del Plata; il 6 giugno in Colombia contro il Cali; l'8 a Bogotà con un avversario da definire. Dopo di che vi sarà il rientro a Roma.



VICENZA — Il consiglio d'amministrazione del Vicenza, riunitosi l'altra sera, ha respinto le dimissioni del presidente Farina (che, peraltro, si è riservata una decisione), ha dato praticamente il benservito all'allenatore G.B. Fabbri ed ha ribadito l'autorizzazione a cedere Paolo Rossi in comproprietà per contanti e giocatori (ma quali elementi di A vorranno giocare in B?). Intanto gli sportivi rimproverano a Farina la pazzesca offerta in busta per Pablito (2.600 milioni contro gli 860 della Juventus), che ha consentito di trattenere Rossi, ma che ha costretto alla cessione di Filippi e Lely con conseguente indebolimento della squadra. (Nella foto: Rossi)

Dopo il Giro delle Regioni

URSS protagonista anche nella Corsa della Pace

Nostro servizio

KOSICE — La 32. Corsa della Pace effettua il primo giorno di riposo, in Cecoslovacchia, dopo cinque tappe avvincenti ed emozionanti: è tempo quindi di fare anche un primo consuntivo. Dopo il prologo di Praga vinto dal polacco Jankwiecz sono venuti alla ribalta della corsa il bulgaro Stajkov, il cecoslovacco Klasa e il sovietico Soukhourotchenkov: questi attualmente il "leader" della corsa ed ha raggiunto tale obiettivo con due consecutivi successi di tappa. «Soukho» è venuto fuori alla maniera forte, da campione: ha attaccato nella terza tappa ma è stato raggiunto nel finale, si è ripetuto il giorno dopo ed ha creato il vuoto dietro di se: poi per difendersi è stato costretto a vincere ancora ma, in questa circostanza, non ha infierito sui suoi avversari: in questo modo egli ha messo in atto una tattica intelligente ed accorta. Stajkov, vincitore della prima tappa e attualmente al secondo posto in classifica a 4 minuti da «Soukho». Si tratta di un atleta forte e dotato di recupero, ben assistito dalla sua squadra la quale, insieme a lui, ha messo a punto una condizione di forma invidiabile, partecipando al nostro Giro delle Regioni, vinto come è noto da Soukhourotchenkov.

Il cecoslovacco Klasa, viceversa, protagonista assoluto della seconda e terza tappa ha ceduto nettamente nella frazione successiva all'attacco di «Soukho», mentre si è ben inserito il romeno Romascanu il quale si trova attualmente al terzo posto a 4'44" dal leader. Va ricordato a questo proposito che il corridore romeno nella scorsa edizione consegui tale piazzamento nella classifica finale e salì sul podio di Varsavia insieme ai sovietici Averin e Zaharov.

URSS, quindi, così come al Giro delle Regioni in testa a tutte le classifiche: «Soukho» in quella generale e del gran premio della montagna, Pikkuus in quella a punti: tutta la squadra in quella per nazioni e Nikitenko in quella per il corridore più attivo ma, proprio per quest'ultimo atleta, sono sorti problemi all'interno del forte «team» diretto da Kapitanov.

Nikitenko risente ancora dei postumi di una rovinosa caduta che gli è costata il secondo posto in classifica generale ad assistere Nikitenko si è fermato Averin e per entrambi il ritardo è stato di circa otto minuti. Non sappiamo se il generoso sacrificio di Averin sarà servito a qualcosa: soltanto gli accertamenti radiografici ai quali è stato sottoposto Nikitenko potranno dire se oggi lo stesso sarà in grado di allinearsi allo "start" per la sesta tappa da Svidnik a Krynica di 184 km., che partirà dalla Cecoslovacchia per concludersi in Polonia dopo ben sei traguardi valevoli per il gran premio della montagna.

Il pensiero delle salite ci porta automaticamente a riflettere sulla squadra azzurra, la quale dopo sole cinque tappe disputate accusa passivi pesanti, sia a livello individuale che collettivo: in classifica generale il primo dei nostri è Civiati a 32 minuti e 25 secondi, Trevellin e Mori sfiorano l'ora e Orlandi, Perani e Scotti la superano di qualche minuto. Nella classifica per nazioni occupiamo il tredicesimo posto, su diciannove squadre.

La speranza è che finite le salite si possa continuare a sperare in giorni migliori e rivedere le maglie azzurre nelle prime posizioni: in altri tempi avevamo lamentato l'assenza di salite in questa corsa ma, evidentemente tutto cambia, e sarebbe ora che anche noi ci adeguassimo al mutare delle cose: diversamente è obbligatorio parlare di incapacità e insensibilità. I ragazzi non hanno colpe, essi si battono al limite delle loro risorse e sono mortificati da una situazione per loro difficile e dalla quale vogliono uscire al più presto.

Alfredo Vittorini

DE DONATO NOVITÀ

M. CACCIARI
WALTHER RATHENAU e il suo ambiente
con un'antologia di scritti e discorsi politici 1919-1921
• Mediazioni / 19 •, pp. 200, L. 3500

D. FRANCESCATO
M. PREZZA
LE CONDIZIONI DELLA SESSUALITÀ FEMMINILE
Maternità aborto consultorio
• Anti / 51 •, pp. 296, L. 4800

L. CANFORA
INTELLETTUALI IN GERMANIA
tra reazione e rivoluzione
• Mediazioni / 18 •, pp. 176, L. 4200

G. MARRAMAO
IL POLITICO E LE TRASFORMAZIONI
Critica del capitalismo e ideologie della crisi tra anni '20 e anni '30
• Ideologia e società •, pp. 272, L. 6000

Il bello e il brutto nel mondo vario del ring

Azevedo e Oliva protagonisti a Parigi e Colonia

Il vecchio brasiliano di Pavia ha battuto Louis Acaries campione di Francia dei welters, mentre il dilettante napoletano è stato ingiustamente privato della medaglia europea nei superleggeri - Spinks e Coetzee a Montecarlo

«...E' come fossi uscito dal metro... ma quando ho rivisto il sole era ormai tardi...». Freddamente, fieramente, Ronald Zenon, il baffuto nero di Cayenne, Guyana francese, ha commentato la rapida disfatta subita contro il venezuelano Guerrero Raie Chavez nello «Stade Pierre De Coubertin» di Parigi.

Zenon, 26 anni, era al suo undicesimo combattimento da professionista e con eccessiva disinvoltura il manager Henri Le Jannou, lo ha opposto a Chavez un «fighter» espertissimo vincitore di Fernand Marcotte, Donato Paduano e Clayde Gray in Canada, duro avversario di Miguel Angel Campanino a Buenos Ayres, di Rocky Mattioli a Melbourne, di Antonio Cervantes e Wilfred Benitez allora campioni del mondo delle «140 libbre», infine di Everaldo Costa Azevedo con il quale fece par: a Caracas.

Nel ring di Parigi la «belva» Chavez ha liquidato Zenon, animoso, buon «puncher» ma inesperto, in tre assalti e questo è un esempio di come si può bruciare una «promessa» per eccessiva fretta. Ronald Zenon, considerato una piccola «stella» dai francesi, sperava un giorno di arrivare al titolo europeo dei welters come del resto Louis Acaries, campione di Francia delle 147 libbre che la medesima notte (giovedì scorso) nel «Coubertin» si è trovato ai piedi di un muro di sapienza pugilistica chiamato Costa Azevedo.

Il brasiliano diventato cittadino italiano (vive a Pavia dove fa anche il parrucchiere per signora) per 10 riprese gli ha dato una severa lezione di «boxe» con il suo mestiere freddo, preciso, astuto, completato da un temperamento indifferente a qualsiasi emozione. Lo scorso marzo, a Creil, Everaldo Costa Azevedo aveva sconfitto anche Alain Marion, già campione d'Europa dei welters, costringendolo ad appendere i guantoni per diventare barista malgrado abbia poco più di 24 anni. Per la verità Marion è rimasto scosso dopo la drammatica vittoria sul tedesco Joerg Eipel uscito dal ring in coma e guarito con lunghe cure. Quando il giovane Eipel manifestò l'intenzione di tornare nel ring, Alain Marion gli ha scritto *«non fare questa follia, Joerg...».*

Costa Azevedo, quasi 35 anni d'età nel passato si misurò a Torino con Arcari per il mondiale dei welters juniors e a Los Angeles contro il californiano Carlos Palomino campione dei welters W.B.C. e in entrambe le occasioni, pur perdendo per verdetto, fece sfigurare i suoi vincitori. Adesso potrebbe chiedere una partita a Davè «boy24 Green campione d'Europa dei welters, ma l'inglese, in luglio, dovrebbe affrontare a New York il portoricano Wilfred Benitez per il titolo mondiale delle «147 libbre» (V.B.C.).

Sempre nell area mondiale il 14 settembre a New York si scontreranno Larry Holmes e il calvo Earnie Shavers per il massiffo titolo W.B.C mentre per la successione a Cassius Clay, il 9 giugno a Montecarlo Leon Spinks troverà il sud-africano Gerrie Coetzee vincitore di Kallic Knoetze i quale a sua volta, il 2 giugno a Johannesburg si picchierà con John Tate del Tennessee Si tratta di due selezioni allestite da Bob Arum e Sabbatini, che hanno cambiato avversario a Spinks ed inoltre devono ancora decidere sede e data per la sfida europea tra Zanon e Righetti. Forse la spunterà Montecarlo verso la fine di giugno.

A Buenos Ayres, undici agosto, dovrebbe invece aver luogo il mondiale dei mediomassimi W.B.C. tra l'argentino Victor Galindez e Marvin Johnson naturalmente se il mancino di Indianapolis si sarà rimesso dai terribili colpi subiti da Matt Franklin nuovo campione del mondo delle 175 libbre per la W.B.A.

Passiamo a Colonia dove si è concluso, amaramente per Patrizio Oliva, il campionato europeo dei dilettanti. Dai mini-mosca ai super-massimi hanno vinto Sabirov (Urss), Srednicki (Polonia), Krapstov (Urss) Rybakov (Urss), Demjanenko (Urss), Konakbae (Urss), Mueller (RFT), Perenovic (Jug), Uusivirta (F.nl), Nikoljan (Urss) Gortskov (Urss) e Hussing (RFT stando all'andamento del combattimento, la cintura dei super-leggeri sarebbe spettata al giovane napoletano Patrizio Oliva, ma i giudici Tuominen (Fin) Vidalis (Grecia) Konrad (RFT) e Krom (O'anda) hanno votato il sovietico Serek Konakbaev, mentre il giudice turco Tuncey aveva preferito l'azzurro.

Oliva era apparso più brillante e preciso nel gioco, il verdetto ha scatenato l'indignazione di molti spettatori della «Sportshalle», in particolare degli italiani. Purtroppo scandali del genere sono sempre accaduti e ne succederanno ancora. Quando i nostri dirigenti contavano qualcosa nell AIBA, gli azzurri ebbero qualche beneficio. A Tokyo (1964), ricordiamo, Cosimo Pinto ebbe la medaglia d'oro nei mediomassimi malgrado fosse apparso inferiore all'altro finalista, il sovietico Alex Kieselev che poi, negli europei a Roma (1967), venne di nuovo sacrificato a Mario Casati vincitore nei pesi medi.

Oggi l'ingegner Kiselev è il selezionatore della squadra dell'nUione Sovietica che spera di rifarsi l'anno prossimo a Mosca della disfatta subita a Montreal nel 1976 da statunitensi e cubani. Proprio a Colonia, Kiselev si è scusato con la delegazione italiana per il verdetto errato nei riguardi di Patrizio Oliva.

Ogni torneo diventa un terno al lotto in Italia e ovunque, del resto volgari rapine si registrano anche tra i professionisti. Quello che conta è che a Colonia, il deluso Oliva abbia dimostrato di saperci fare, di avere un domani.

Giuseppe Signori

MILAN-BAYERN 2-0

MILAN: Albertosi (Rigamonti nel s.t.); Collovati, Maldera (Sartori dal 44' del s.t.); Morini (Boldini nel s.t.), Bet, Baresi; Novellino, (Mandressi dal 24' del s.t.), Bigon (Capello dal 37' del p.t.), Antonelli, Rivera, Buriani.
BAYERN: Junhans; Kuber, Raisinger; Shwarzenbeck, Augenthaler, Niedermayer; Duernberger, Breitner, Janzon, Oblak, Rummenigge.
ARBITRO: Casarin (Italia).
MARCATORI: al 23' del s.t. Maldera al 44' Rivera.

PICCOLA PUBBLICITÀ

VILLEGGIATURE

ADRIATICO estremo, mare cristallino, pensione completa in Residence: piscine, dancing, ristorante, tantissimo verde L. 18 mila Racar Residence, Frigole, tel. 0832/691113.

Dopo il convegno di Palazzo Braschi

Cdq: ora il confronto si gioca sul tavolo del governo della città

Dialettica, conflittualità democratica: per definire il ruolo e la posizione dei comitati di quartiere in *questa* città, verso *questa* giunta sono stati usati molti termini. Ci sembra che il più appropriato sia quello di confronto, aperto, franco, capace di stringere sulle cose. E questi tre giorni di convegno a Palazzo Braschi — riducendo il giudizio all'osso — hanno significato proprio questo. Ora, ad assemblea chiusa, per i cdq si apre una fase nuova e forse più impegnativa: l'appuntamento è fissato per giugno, subito dopo le elezioni, quando gli organismi di base si incontreranno con il sindaco e gli amministratori. Sul tavolo di quella riunione saranno le dieci proposte che i comitati hanno formulato e che rappresentano lo sbocco tangibile di un dibattito chiuso senza voti, senza documenti né «istituzionalizzazioni».

Il «decalogo» è secco e puntiglioso. Si chiede maggiore informazione (periodici circoscrizionali con spazi autogestiti dai cdq, ufficio centrale e altri periferici di documentazione), si chiede più spazio dentro le strutture del decentramento (nelle commissioni casa, nella gestione dei servizi, dalle biblioteche ai centri sociali, nelle consulte) si chiedono delle sedi costanti nei quartieri e una specie di «casa della città» a livello centrale. A qualcuno potrà sembrare che i comitati si siano fermati al metodo, evitando la sostanza. Ma in questo metodo c'è già una sostanza.

E' il rilancio della partecipazione, è la sua espansione. E non si tratta solo di una parola *magica* che vuol dire tutto e niente: esser sulle cose, capire, pesare collettivamente significa rifiutare la ritirata, la chiusura nel *particolare*, il gioco di moda del riflusso e la paura sottile e paralizzante che i violenti e i terroristi cercano di imporre.

Ma c'è qualcosa di più. I comitati vogliono partecipare per governare, e governare il rinnovamento dell'intera città non di un suo pezzetto, di una parte più o meno grande e rilevante di Roma. I cdq parlano di «cultura di governo» ed è qui, forse il salto di qualità più rilevante rispetto al passato. Gli organismi di base sono stati uno dei punti centrali, attorno agli anni 70 del diffondersi di quella coscienza nuova della politica della consapevolezza dei guasti prodotti dalla speculazione e da decenni di amministrazione democristiana, e il cambiamento ha avuto in essi uno dei suoi punti di forza. Ma a prevalere, allora, era (necessariamente vorremmo dire) una cultura di opposizione: il «no» allo sfascio della città, accompagnato dalla aspirazione al nuovo.

Ora c'è la giunta di sinistra, ora il cambiamento non è più nel «cielo» delle idee ma nel mondo delle cose e si scontra con problemi duri, con interessi consistenti, capaci anche di aggregare e frenare. E allora bisogna saper proporre, saper scegliere, fare i conti con le priorità e con i mezzi a disposizione, con le leve economiche che si hanno in mano e con quelle che invece sono le forze della conservazione a controllare.

Certo — ma crediamo che tutti i partecipanti al convegno siano su questo d'accordo — i cdq escono da Palazzo Braschi segnando un punto a loro vantaggio ma avendo davanti a se una strada lunga da percorrere, appena imboccata. E allora il punto qualificante di questi tre giorni di dibattito ci sembra esser proprio nell'apertura del confronto con l'amministrazione, con le forze politiche democratiche. (Detto tra parentesi c'è da notare l'assenza democristiana e la brutta figura dei radicali venuti per farsi un po' di propaganda e per lanciare qualche trito insulto contro tutto e tutti).

Un confronto che ha arricchito il dibattito, che ha messo sul tappeto in maniera diretta e franca i problemi ancora aperti. La capacità di dire «no» alle richieste localistiche, che sfuggono ad una corretta e democratica programmazione (come ha sottolineato l'assessore Bencini) per esempio. La comprensione piena della portata dello scontro che oggi a Roma è in atto, come ha detto il compagno Piero Selvaggi, responsabile del comitato cittadino.

Qualcuno sperava che questo convegno fosse occasione per uno scontro, per una rottura; qualcuno (ed era stato scritto) prevedeva di assistere ad una dichiarazione di guerra tra i comitati e la giunta; altri ancora paventavano uno svuotamento «elettorale» dell'incontro. Non è successo nulla di tutto ciò. S'è aperta una fase più alta di confronto. I comitati ne escono più forti (dopo aver rotto una «incomunicabilità» che durava da sempre) con le idee più chiare, con un pacchetto di proposte che non stanno scritte solo sui volantini ma che finiranno sul tavolo di un incontro già fissato con gli amministratori.

Fuori dalle lamentele, fuori dalle diffidenze ora ci si misura su un terreno nuovo e più vero: quello di questa città (nella sua interezza) e delle proposte concrete per il suo cambiamento.

Arrestati i fratelli Palamara alla Casa della studentessa dopo l'aggressione al giovane compagno

In galera 2 autonomi per il pestaggio

Sono stati presi in una delle stanze di Casalbertone: non avrebbero dovuto più starci dall'anno scorso - Un foglio di via li obbligava a lasciare Roma — Dal racket dei buoni per i pasti agli espropri delle camere

Le prime indagini per il vile pestaggio del compagno Francesco Militello alla casa della studentessa di Casal Bertone hanno dato i primi frutti. Gli agenti del commissariato di San Lorenzo diretti dal dottor Mazzotta hanno arrestato ieri sera due «autonomi» i gemelli Bruno e Giovanni Palamara, tristemente noti per le continue violenze e sopraffazioni nella casa della studentessa, già condannati insieme a un altro fratello, Rocco, per gravissimi episodi di intimidazione. L'indagine ha potuto conseguire questi risultati grazie alla coraggiosa denuncia dei comunisti della casa della studentessa. Su tutta la vicenda c'è invece da sottolineare il silenzio dell'Opera universitaria.

Bruno e Giovanni Palamara, 26 anni di Africo (RC), continuavano a frequentare la casa della studentessa di Casal Bertone (è proprio lì che sono stati arrestati) nonostante il «foglio di via» consegnato dalla questura nel 1978, dopo le violenze che li videro protagonisti nell'ottobre di quell'anno. I due gemelli, infatti, tentarono, con intimidazioni e altri sistemi mafiosi, di ottenere alcune stanze della Casa della studentessa per le assemblee dell'autonomia operaia, sottraendole agli studenti che affollano le poche camere a disposizione.

Ma non è finita qui. A questo episodio si aggiunge l'arresto dei due gemelli, nel 1977, per la cosiddetta «rivoluzione dei buoni mensa». In pratica estorcevano, con le buone o con le cattive i buoni pasto per i «compagni in carcere».

Anche in quella occasione ci fu la denuncia dei comunisti e la cosa finì in tribunale. I giudici condannarono i Palamara ma la «vendetta» degli autonomi scattò immediata e vigliacca: alcuni teppisti aggredivano la compagna Renata Parisse, che aveva testimoniato durante il processo.

Dalla «rivoluzione dei buoni mensa», dunque, agli «espropri delle stanze». la loro carriera di «rivoluzionari» è tutta costellata da episodi di violenza e intimidazioni, nonchè dagli arresti per reati comuni. Proviamo a leggere il loro curriculum alla Procura di Reggio. Furto aggravato, detenzione e porto abusivo d'arma, interruzione di pubblico servizio, falsa dichiarazione di identità personale; blocco stradale, adunata sediziosa, violenze, resistenze e lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento.

A tutto questo ora si aggiungerà si curamente, almeno per uno di loro, l'accusa di aver picchiato il compagno Francesco Militello, militante del PCI, giudicato guaribile in trenta giorni per le ferite riportate e il polso fratturato.

Resta fuori, per ora, dagli arresti, l'altro fratello Palamara indicato dalla denuncia dei compagni, Rocco. Anche su di lui pesano numerose condanne ed ora, per l'aggressione a Militello, c'è anche la testimonianza di alcuni giovani che hanno visto la scena, e hanno visto anche lui mentre infieriva sul giovane compagno.

Se c'erano non c'erano (parola di LC)

Lotta Continua intervista i fascisti, assolve gli autonomi difende tutt'e due. Ha ragione, a suo modo è coerente. Però quello che ha scritto ieri sull'aggressione alla Casa della Studentessa, è un po' troppo. Anzi è proprio infame. Ha detto che i militanti del PCI «esterni» alla Casa stavano attaccando manifesti elettorali. E invece il compagno picchiato era solo, stava difendendo manifesti già affissi, ed è un fuorisede. Gli «esterni» invece erano molti degli autonomi.

Ha giustificato l'atteggiamento dei teppisti, dicendo che a Casalbertone il PCI ha denunciato con «evidenti montature»: il racket dei buoni pasto era un'invenzione? Andate a chiederlo ai fuori sede che hanno testimoniato al processo. Infine ha detto la bugia peggiore: «un giovane militante del PCI rimane lievemente "toccato" (sembra una slogatura al polso)». Ha scritto proprio così, ammiccando a quel «toccato»: il compagno Francesco ha un polso fratturato, ed è ingessato, e ci rimarrà per trenta giorni. Andate a Casalbertone a vedere.

Naturalmente poi LC si affretta a giurare che i «soliti fratelli Palamara» — denunciati dai compagni perché riconosciuti, unici fra tutti, visto che gli altri eran, appunto, esterni — non c'entrano niente, sono innocenti come agnelli, quel giorno non c'erano proprio. Come fa Lotta Continua a saperlo, a esserne così sicura? Chi mai gliel'avrà detto? Forse perché sa che i fratelli Palamara a Roma non ci dovrebbero più stare ormai da lungo tempo. Esattamente dal 9 novembre '78, giorno in cui un «foglio di via» li obbligava ad andarsene. Non è una misura cattiva dello Stato repressore che limita la libertà personale delle «avanguardie politiche». Nel curriculum di queste «avanguardie» ci sono anche reati come furti aggravati. Oppure sono espropri proletari?

Ma ai Palamara non piacciono i pezzi di carta (a meno che non siano buoni per i pasti), e l'esistenza di un foglio di via, non comporta necessariamente la loro assenza da Roma. C'erano. E sono stati arrestati. Stavano proprio alla Casa della Studentessa.

Naturalmente anche questa è una montatura del PCI. La verità ce la dirà domani LC: un commando di comunisti è partito nottetempo per Africo, provincia di Reggio, dove i Palamara, confinati, obbedivano al foglio di via dedicandosi agli studi, li ha sequestrati li ha portati di nascosto a Roma, li ha chiusi a chiave in una stanza della casa di Casalbertone, li ha fatti arrestare dopo che un compagno si è fratturato (cioè: «toccato») a bastonate un polso.

Parla Francesco Militello, lo studente ferito

«Non abbiamo paura delle minacce mafiose»

Francesco, uno dei tanti «fuori sede», come dire sradicato, studente «emigrato». Uno di quelli insomma, che si ritrovano ammassati in camerette di tre metri per quattro a combattere ogni giorno con mille problemi: i soldi, un posto per dormire, i libri, gli esami. E poi la violenza. Una violenza psicologica, prima di tutto, e l'hanno chiamata emarginazione. Ma anche la violenza fisica, con un nome inconfutabile: intimidazione.

Francesco è siciliano, iscritto al PCI, lavora con gli altri compagni della cellula comunista nella Casa della studentessa di Casal Bertone. Sabato è stato assalito da un gruppo di «autonomi» perché aveva tentato di impedire ad «uno di loro» di staccare i manifesti del nostro partito. L'hanno riempito di calci e pugni, in gruppo, poi sono fuggiti. Era la tattica usata dal Fuan, l'organizzazione universitaria fascista, alla fine degli anni '60. Sempre in gruppo si sono quasi volatilizzati, nascosti e coperti da un muro d'omertà invalicabile: per chi rompe la regola c'è pronta l'intimidazione personale, la minaccia. E' il sistema usato dalla mafia, trasportato e riprodotto qui in scala ridotta.

Francesco Militello e insieme a lui altri compagni questa regola del silenzio, della copertura, non l'hanno mai adottata. La denuncia è partita subito, completa di dati e anche qualche nome, quelli conosciuti di due fratelli: Rocco e Giovanni Palamara. Gli altri non li aveva mai visti nessuno «vengono da fuori» come si dice in questi casi. Il nome dei fratelli Palamara, invece, è tristemente famoso dentro la Casa come i metodi usati dal clan, alias «collettivo autonomo fuori sede».

Non sono certo né il cervello, né il cuore dell'autonomia tra gli universitari, così come la Casa della studentessa non è un «covo» di autonomia operaia. Ma la loro «guerriglia mafiosa» ha creato un clima pesante di provocazioni e pestaggi. Per questo hanno spesso fidato sulla regola del silenzio, anche se sulla loro strada hanno trovato, nei momenti decisivi dello scontro politico, chi ha avuto il coraggio di dire basta. Come nel '77, quando i compagni denunciarono le violenze mascherate con l'etichetta di «rivoluzione dei buoni mensa» e un gruppo di autonomi venne processato e condannato.

Un ricatto a suon di pugni

Tutti lo ricordano, sono passati solo due anni: durante lo sciopero dei dipendenti della mensa vennero concessi 25 buoni pasto ad ogni studente. Il «collettivo» pretese (con metodi vari) dieci tagliandi a testa per i «compagni» in carcere. Un ricatto a suon di pugni che venne immediatamente denunciato. Come d'incanto si trovarono scoperti, senza più nessun velo d'omertà a proteggerli.

Durante il processo ovviamente rimarcarono a modo loro quella ribellione alle continue sopraffazioni ammantate di rosso. Inventarono una «copertura» politica alle loro gesta chiamando i compagni «spie e delatori». Giustificarono così anche il pestaggio della compagna Renata Parise, 24 anni, in attesa di un bambino. Era una delle testimoni al processo e rischiò l'aborto per le percosse ricevute

Finito il processo sparì dalla circolazione il gruppo dei «condannati» e tornò un po' di calma nella Casa. Ma picco le azioni sporadiche ripresero presto, anche se gli autonomi condannati non agirono più in prima persona, delegando ad altri le «dimostrazioni» contro le «spie e i delatori». Così sabato scorso è toccato alla «spia» Francesco Militello, «un bastardo del PCI» come ha detto la radio della Autonomia Onda rossa. «Vuoi sapere che cosa provo? — è Francesco che parla, con la mano ancora ingessata e il volto coperto di lividi — una rabbia indescrivibile, anche se so che incazzarsi adesso non serve a niente».

Una condizione difficile

Ma hai paura? «La paura è una cosa che passa presto. No, non abbiamo paura né io né i miei compagni, anche se fanno del tutto per provocarci. La mia ragazza, ad esempio,è stata seguita sull'autobus dopo che abbiamo denunciato Rocco Palamara e gli altri. Uno la guardava fissa, senza staccarle mai lo sguardo di dosso. Vogliono farti capire che sanno, ti conoscono, che non la passerai liscia».

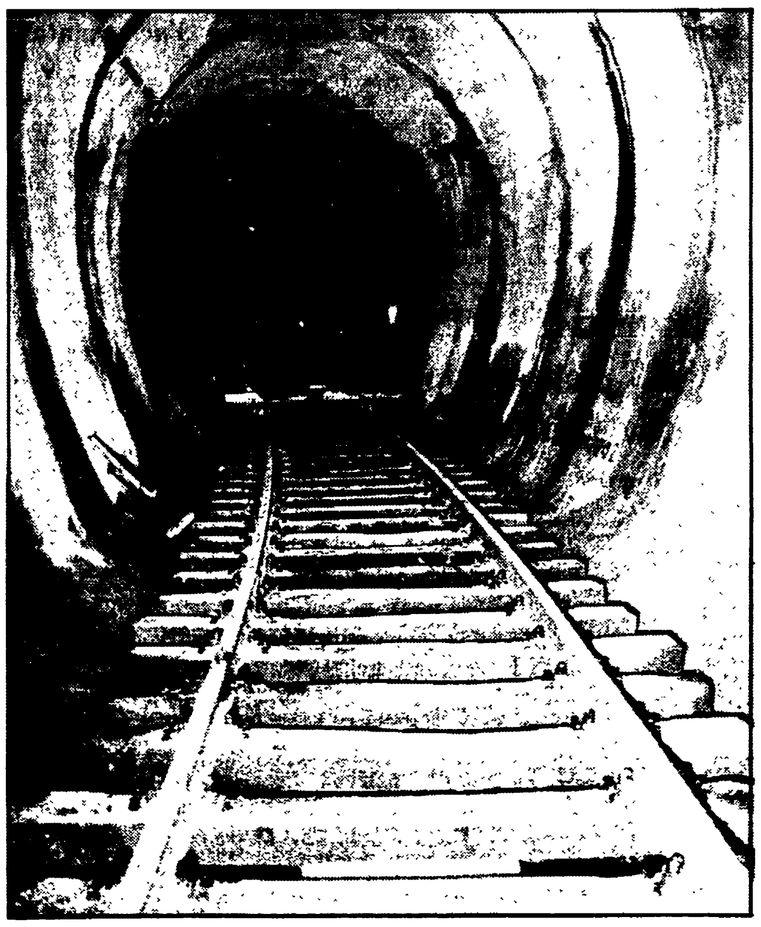
Insomma, si ricomincia come per il processo del '77, soltanto che adesso quelli già condannati devono stare attenti, stavolta potrebbero restare dentro per un po' di tempo. E probabilmente non tornerebbero più nelle stanzette della Casa dello studente come hanno fatto invece dopo il verdetto del tribunale. Chi ha sulle spalle qualche mese di reclusione, infatti, non potrebbe in teoria essere più titolare di un alloggio alla Casa. Eppure per alcuni di loro questa norma non è stata mai applicata.

Francesco ora comincia a parlare della sua condizione di fuori sede, uguale a quella di centinaia di altri, arrivati soprattutto dal Sud. «Pochi soldi e poche amicizie — dice Francesco — ma soprattutto poca solidarietà. Io insieme ai compagni, ho superato in parte questo problema ma tanti, troppi, vivono la condizione di fuori sede in maniera traumatica, ossessiva.

Per questo non mancano le spinte irrazionali, un senso di ribellione che spesso ti tieni dentro, chiuso anche verso chi ha i tuoi stessi problemi».

«E' in questa area che la agitazione qualunquista vuole pescare a piene mani illudendosi e illudendo di avere in mano l'alternativa «rivoluzionaria» ad un sistema che invece può cambiare soltanto parlandoci chiaro, da fuori sede a fuori sede, da giovane a giovane, sul senso da dare a questa nostra lotta, condotta democraticamente anche tra le mura imbrattate di Casal Bertone».

Raimondo Bultrini



Completato il tratto da Osteria del Curato a piazza Risorgimento

I binari del metrò (dopo 15 anni) sono finiti: entro ottobre si parte

A giorni dovrebbe iniziare il «preesercizio» - Il rodaggio dovrà durare quattro, cinque mesi per valutare l'efficienza e la sicurezza degli impianti

Da via Ottaviano fino a Osteria del Curato, tutto sottoterra. Tanto atteso, tanto intralciato, tanto discusso, il metrò prende il via. Il percorso via Ottaviano-Termini-Colli Albani è stato completato. L'inaugurazione del primo tratto, dalla stazione a via dei Colli Albani è solo questione di giorni. Qualche settimana in più, forse, occorrerà aspettare per l'altro «troncone» quello che da Termini, «scavalca» il Tevere e arriva fino nel cuore di Prati. La notizia ancora non è «ufficiale», ma lo dovrebbe diventare nei prossimi giorni. Inizia quello che in termini tecnici si chiama «preesercizio», ma il rodaggio dovrà durare almeno quattro cinque mesi, per valutare l'efficienza e la sicurezza degli impianti. Se tutto andrà liscio, insomma, a settembre, o al massimo, a ottobre dovrebbe essere dato «il via» agli utenti.

In queste settimane sono stati fatti dei viaggi di collaudo per effettuare le prime, necessarie verifiche, della affidabilità del materiale e dei nuovissimi treni sotterranei. Ora invece si entra nella fase più propriamente di rodaggio: in pratica le vetture viaggeranno a regime regolare anche se vuote. Si tratta di mettere a punto i tempi dei viaggi, il gioco complesso delle fermate e degli impianti elettronici di controllo.

Se tutto andrà secondo le previsioni (e speriamo proprio di sì) a settembre-ottobre nelle gallerie tra Osteria del Curato e Prati viaggeranno contemporaneamente dieci convogli: a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro capaci di trasportare migliaia di romani. Arriva così a conclusione una delle vicende più brutte e complicate di questa città. Anni e anni di attesa, miliardi e miliardi inghiottiti da lavori che non sembravano mai aver fine, rinvii, paralisi per il traffico, anche qualche palazzo fatto evacuare perché pericolante a causa dei lavori.

I dc vestiti di bianco

Il Popolo non riesce a nascondere il suo imbarazzo per le critiche che abbiamo rivolto alle liste dc. Per difendersi tira fuori addirittura gli antichi romani. Che c'entrano? direte voi. Niente, ma guardate che prosa, che finezza, che erudizione: «I saggi nostri padri romani imponevano a quanti aspiravano al conseguimento di cariche pubbliche di indossare una toga bianca. Non era estraneo alla scelta del colore dell'abito il concetto della «pulizia» morale e dell'imparziale disponibilità dell'aspirante verso gli obblighi che tendeva ad assumere. Di tale affidante approccio alle pubbliche funzioni e rimasto nei tempi moderni solamente il nome di «candidato», vestito di bianco».

Oh! Che bellezza, che gaudio, che sollievo per la nostra vista e per l'animo nostro. Tanti «candidati» DC, candidi e puri. Vorremmo però sapere se al «candidato» Publio Fiori qualcuno ha provveduto a dargli una tiratina d'orecchie (ogni riferimento a episodi di recente accaduti è puramente casuale), in ottemperanza alla «norma di comportamento» approvata dalla Direzione dc, dove si dice che sono aboliti i manifesti dei singoli.

A proposito, sempre, del «candidato» Fiori, siamo venuti in possesso di una lettera con l'intestazione della segreteria particolare del Ministero delle poste. Eccone il testo: «Caro onorevole, a seguito delle vive premure rivolte all'on. Sig. Ministro sono lieto di comunicarle che il Sig XY ha superato le prove orali del concorso a 291 posti di operatore principale PT». Poca cosa, si dira. Forse, ma indicativa di come certi «candidati» usano l'amministrazione pubblica. E poi, è solo un caso isolato, o si tratta di una trama più vasta?

Marforio

Vigliacco raid fascista ieri sera a Rieti

In trenta aggrediscono due compagni

Un giovane della FGCI ha avuto il setto nasale rotto e guarirà in trenta giorni — Denunciati gli squadristi

Vigliacchi come sempre sono entrati in azione solo quando sono stati sicuri di essere trenta contro due. Ieri sera poco dopo le diciannove una squadraccia fascista uscita da una sezione missina di Rieti ha aggredito due giovani compagni della Fgci, che distribuivano nella centralissima Porta Cintia i volantini che annunciavano un appuntamento elettorale. Colti di sorpresa i compagni non hanno fatto in tempo a fuggire. Mentre un gruppo di fascisti bloccava i giovani, gli altri si sono accaniti contro i due

Alesasndro Albano, 17 anni è rimasto gravemente ferito: un colpo gli ha rotto il setto nasale. Guarirà in trenta giorni. Un dente rotto, lesioni al volto e alla nuca ha riportato il compagno Maurizio Marchioni, anche lui della Fgci.

Anche se storditi i due giovani militanti comunisti sono stati in grado di riconoscere alcuni dei loro aggressori. Assieme ai dirigenti del partito, Maurizio e Alessandro hanno denunciato alcuni fra i nomi più noti dello squadrismo locale (uno squadrismo che qui non ha bisogno di inventarsi «sigle», ma che gode della copertura «ufficiale» del Msi). Si tratta di Paolo Margheritelli, Paolo Sebastiani, Giorgio Simoncini, figlio di un dirigente della multinazionale Texas. I nomi, ora, la polizia li conosce. E stavolta c'è da sperare che le forze dell'ordine riescano a mettere le mani su questa banda di teppisti, che, evidentemente, ha tutto l'interesse di esasperare il clima di una già difficile campagna elettorale. E non è forse un caso, che proprio in questo periodo un gruppo di elementi della destra eversiva sia tornato alla carica. E' proprio di ieri la notizia che la procura della Repubblica di Rieti avrebbe emesso 5 ordini di cattura contro altrettanti neofascisti locali.

Molotov contro la sezione del PCI di Vescovio

Due bottiglie molotov sono state lanciate, l'altra notte, contro la sezione del PCI di via Monte Rotondo, al quartiere Vescovio. I danni, per il tempestivo intervento dei compagni che erano nella sede, sono stati irrilevanti: solo il muro e la serranda un po' anneriti.

E' un ennesimo episodio di violenza che si è verificato dopo che un mese fa la sezione di Vescovio era stata completamente distrutta da un attentato dinamitardo.

La matrice dell'attentato è chiaramente fascista e segue altri atti di squadrismo che si sono succeduti regolarmente nella zona. L'ultimo un attentato contro la sezione del PRI.

Ripartono da zero le indagini per l'agguato alla Dc

Libero l'uomo sospettato per piazza Nicosia

Leandro Di Russo, 29 anni, ha ampiamente dimostrato ai giudici il suo alibi — Solo alcuni identikit in mano agli inquirenti

Leandro Di Russo, l'uomo fermato il 9 maggio scorso sotto il pesantissimo sospetto di aver partecipato all'assalto armato contro la sede della Dc in piazza Nicosia nel quale furono uccisi due agenti di polizia è uscito ieri sera dal carcere di Regina Coeli. Si chiude così la sua personale, amarissima vicenda giudiziaria. In questi giorni egli ha potuto dimostrare ai giudici Domenico Sica e Franco Testa che conducono le indagini di avere — per quella tragica mattina del 3 maggio — un alibi di ferro. Un alibi che è stato vagliato meticolosamente, minuto per minuto, e che si è rivelato valido, tanto che i magistrati non hanno neppure ritenuto opportuno procedere al confronto con il cosiddetto «superteste». l'uomo che giurò, all'indomani dell'attentato, di aver riconosciuto l'ex fabbro tra i terroristi di piazza Nicosia. A questo proposito ancora non si sa se contro di lui (come ha richiesto lo avvocato difensore di Leandro Di Russo) i giudici procederanno per calunnia.

Come andarono le cose, si sa. Prima la segnalazione del «superteste», poi un pedinamento di diversi giorni nella speranza che l'indiziato potesse involontariamente condurre gli agenti in un «covo» di terroristi o magari fare qualche decisivo passo falso. Le speranze degli inquirenti andarono però deluse: l'unico posto dove Leandro Di Russo andava era un bar vicino a piazza della Cancelleria (lo stesso dove si fermò tutta la mattina del 3 maggio, il giorno dell'attentato) e poi a casa della moglie. Un comportamento da innocente o da perfetto terrorista? Pensando in un primo momento alla seconda ipotesi e temendo perciò una fuga, gli agenti di Ps decisero perciò di fermare Di Russo. Da allora, era il 9 maggio, fu un susseguirsi di interrogatori e testimonianze.

L'ex-fabbro fu messo a confronto con sei testimoni oculari che avevano assistito alla sparatoria pur non avendo riconosciuto nessuno, ma nessuno di loro lo individuò come uno dei terroristi. Poi la verifica dell'alibi e infine, ieri sera, la scarcerazione. Intanto i terroristi di piazza Nicosia, quelli veri, sono ancora liberi e le indagini ripartono praticamente da zero. I magistrati non hanno infatti molti elementi per poter andare avanti in modo fruttuoso. E' vero che sono stati spiccati nei giorni scorsi due mandati di cattura, uno contro Franco Pinna, l'altro contro Marco Arena, entrambi latitanti. Al primo — noto brigatista implicato anche nella strage di via Fani, ex-rapinatore ed ex-spacciatore di droga — si arrivò attraverso un *identikit* fatto sulla base di molte testimonianze. Messo a confronto il disegno con alcune foto segnaletiche si è ritenuto di poterli far coincidere con un buon margine di sicurezza. Meno chiaro invece è come si è arrivati al nome di Marco Arena, un giovane già implicato in un furto a casa di un ufficiale dei carabinieri Il bottino fu di parecchie pistole delle quali l'uomo faceva collezione.

Tutto ciò che gli inquirenti hanno in mano oltre a questi due nomi sono quattro *identikit*: quello di una donna apparso sulle pagine dei giornali il giorno dopo l'attentato e quelli di altre tre persone che alcune voci davano per identificate. A questi ultimi tre ritratti sembrava infatti che gli inquirenti attribuissero una grandissima importanza ma poi non vi fu nessun seguito o, almeno, un silenzio fittissimo impedì il diffondersi di qualunque altra «voce» o chiacchiera sui tre misteriosi indiziati. A meno che i magistrati (ma sembra difficile) non ne stiano seguendo le tracce e non si prepari una svolta decisiva nelle indagini.

I militari vigileranno gli impianti RAI e Italcable

I militari di leva, che secondo le ultime disposizioni del comitato interministeriale di sicurezza dovranno presidiare alcune opere di rilevanza pubblica, a Roma vigileranno gli impianti dell'Italcable e i trasmettitori della Rai La notizia è stata data ieri dalla Questura: i soldati stazioneranno in via Cadlolo, a Monte Ciocci, a Prato Smeraldo e a Santa Palomba.

In particolare la vigilanza sarà rafforzata sotto l'antenna radio-televisiva di Monte Ciocci perchè, come si ricorderà, l'anno scorso solo l'intervento di un carabiniere che sparò una raffica di mitra in aria, fece saltare i piani di un gruppo di terroristi.

Smarrimento

Il compagno Stefano Bocconetti ha smarrito il portafogli, che contiene, oltre la tessera del partito, importanti documenti, indispensabili al suo lavoro. Chiunque ne avesse notizia può telefonare alla redazione dell'Unità (tel. 4950351).

Venerdì dibattito con Chiaromonte a Giurisprudenza

«Dall'università una grande forza unitaria di giovani, lavoratori, intellettuali, per lo sviluppo della democrazia, per la trasformazione della società»: è il tema di una manifestazione, organizzata dalla sezione universitaria e dal circolo della Fgci, che si svolgerà dopodomani, alle 10, nell'aula III di Giurisprudenza. All'incontro parteciperanno Alberto Asor Rosa, Antonino Anastasi, Goffredo Bettini e Stefano Rodotà. Presiederà il compagno Leo Canullo Le conclusioni saranno di Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI.

L'Acea ha lavorato ininterrottamente per riparare i guasti

Tornano acqua e luce ma un'ala di Regina Coeli resta ancora inagibile

Dopo la violenta esplosione i vigili hanno controllato la stabilità degli edifici vicini - Danni anche al patrimonio artistico



Regina Coeli subito dopo l'attentato

La situazione a Trastevere è tornata alla normalità, dopo il caos provocato dalla esplosione della «127» carica di polvere di mina. Luce ed acqua sono tornate in tutto il quartiere e anche nel carcere è stato ripristinato il flusso idrico. Gli operai della ACEA hanno lavorato ininterrottamente fino all'altra sera per riparare il guasto provocato dall'esplostone.

E' inagibile, invece, l'ala dell'edificio in cui sono ospitati l'archivio, l'ufficio matricola e l'abitazione del custode, nonchè altri uffici amministrativi di Regina Coeli. La violenza dell'esplosione ha danneggiato persinb alcune strutture dei soffitti; la cosa è del resto comprensibile visto che la «127» è esplosa proprio davanti al portone dove hanno sede gli uffici

I vigili del fuoco, comandati dall'ingegner Elveno Pastorelli, hanno proseguito questa mattina i lavori di verifica della stabilità degli edifici compresi nel raggio di qualche metro dal luogo dello scoppio. La scuola elementare «Tavani» è ancora chiusa, anche se ha riportato soltanto lesioni a un tramezzo che è stato abbattuto. Per riprendere le lezioni, comunque, si dovrà attendere che tutti i vetri vengano rimessi.

Sbarrata al pubblico anche la scalinata che collega via della Lungara al soprastante lungotevere: una profonda fenditura attraversa, infatti, il muraglione di sostegno, e numerosi lastroni di marmo del rivestimento si sono staccati dalla loro sede. Il sopralluogo deve ancora essere compiuto.

Danneggiato anche un antico edificio, sede di un istituto religioso: capitelli e alcuni fregi del portone sono andati in frantumi probabilmente in modo irreparabile.

Come dicevamo, l'ACEA ha terminato i lavori alla conduttura, ma non tutto è risolto anche perchè nel sottosuolo continuano a ristagnare l'acqua fuoriuscita dalla falla e questo rende pericoloso il transito nella strada. Ci vorrà del tempo prima che tutto torni alla normalità.

Le indagini segnano il passo. In compenso gli autori dell'attentato hanno tatto trovare al quotidiano «Vita» un altro messaggio, nel quale precisano che nell'auto erano contenuti non 5 ma 55 chili di esplosivo. Il movimento rivoluzionario popolare che ha come simbolo un mitra e una freccia incrociati, fa un passo ulteriore nella strategia di avvicinamento del terrorismo «nero» a quello «rosso», dopo i messaggi dei NAR. Il «Movimento rivoluzionario popolare» nel delirante messaggio chiede di «ricomporre l'unità» fra terroristi di cuiora «necessita la rivoluzione».

Al di là della «collocazione» il linguaggio è lo stesso, violento e farneticante. Il volantino si conclude con «lo appello alle forze rivoluzionarie per l'intensificazione di una pratica di contropotere diffuso, contro il fascismo dello stato, aprendo un fronte dialettico e armato che, nella distruzione delle strutture di trasmissione del potere, ricomponga quell'unità di cui ora necessita la rivoluzione».

A PALAZZO VALENTINI OGGI DIBATTITO SU «LA CULTURA E L'EUROPA»

Il comitato provinciale dell'Arci di Roma ha organizzato oggi alle ore 16 il dibattito «la cultura e l'Europa». Introduzione di Mario Pisani. Interverranno: Sergio Bruno, Umberto Cerroni, Benlamino Placido e Luigi Squarzina.

Il dibattito si terra a palazzo Valentino in piazza S. Eufemia.

Dieci terroristi hanno immobilizzato due vigili e appiccato l'incendio

Assalto armato a un garage del Comune A fuoco auto e certificati elettorali

L'azione è stata rivendicata da un sedicente «commando comunista territoriale» - Le due guardie, appena liberate, sono riuscite a salvare dalle fiamme i documenti per il voto - Distrutti tre vetture, un furgone e due moto

Nuovo assalto armato dei terroristi. Dieci giovani, pistole in pugno e volto scoperto, hanno dato alle fiamme ieri mattina alle 9 una autorimessa del Comune, a Casalbruciato incendiando tre vetture, un furgone e due moto dei vigili urbani. Poi hanno tentato di bruciare 1200 certificati elettorali pronti per la consegna. Due guardie sono state immobilizzate mentre alcuni rimanevano fuori a controllare l'ingresso. E' la stessa tecnica usata in piazza Nicosia, quasi lo stesso numero di persone, ma stavolta l'obbiettivo era una autorimessa dei vigili. Il motivo lo spiegherà un'ora dopo una misteriosa voce al telefono: «Stamane alle 9,12 abbiamo colpito a Casalbruciato un covo della repressione antiproletaria. Onore alla compagna Giorgiana Masi, uccisa da un killer municipale. Creare l'organizzazione del contropotere. Commando comunista territoriale».

Nessuno, esclusi ovviamente i due vigili, si è accorto di niente. Uno dei giovani del «commando» si è presentato alla guardiola con la scusa di segnalare un incidente. Immediatamente nel l'autorimessa sono entrati in gruppo altri nove terroristi con le armi spianate. Giancarlo Ferretti, uno dei vigili, è stato messo con le spalle al muro sotto la minaccia della pistola mentre l'altro veniva legato con i fili del telefono nella guardiola.

A questo punto i terroristi hanno avuto campo libero. Nessuno all'esterno ha fatto caso al fumo che usciva dal garage. I terroristi stavano dando alle fiamme tre vetture (due «126» e una «500») un Turgone «242» e due «Moto Guzzi». Dopo aver versato il liquido infiammabile uno di loro ha preso nella guardiola 1.200 certificati elettorali pronti per essere ritirati dai vigili addetti e consegnati ai destinatari. I due pacchi di certificati sono stati buttati sul sedile posteriore di una delle auto ma fortunatamente non sono andati completamente distrutti: la polizia assicura che potranno essere tutti recuperati.

Secondo le vittime dell'assalto i terroristi sarebbero arrivati e fuggiti a bordo di moto di grossa cilindrata, mentre quattro di loro si sono fatti consegnare le chiavi della «127» di proprietà di una delle guardie. L'auto è stata poi ritrovata nella vicina via Cesana.

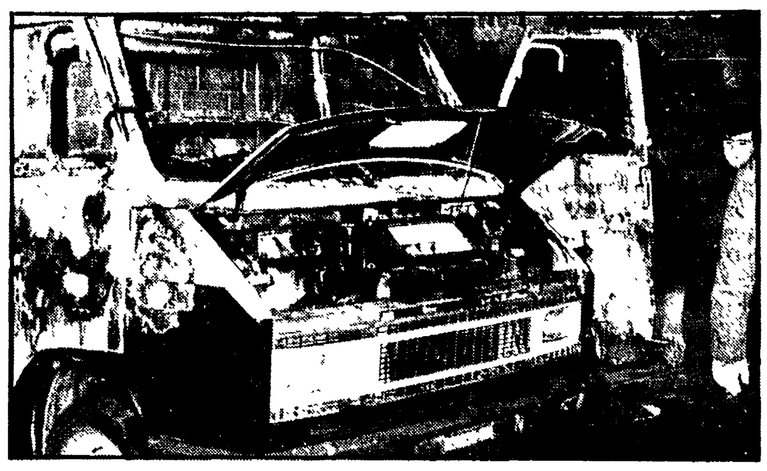
Dopo pochi minuti le due guardie sono riuscite a liberarsi e dare l'allarme, poi sono state accompagnate al Policlinico dai colleghi, ma non avevano ferite

Dopo ventiquattr'ore dalla violentissima esplosione nel carcere di Regina Coeli arriva dunque questo nuovo attentato terroristico a firma di un gruppo che si definisce «comunista».

Spesso le «dimostrazioni» nella zona di Casalbruciato sono state collegate al nucleo di «autonomia» che fa capo a «Radio Proletaria», chiusa alcuni mesi fa dalla polizia dopo gli arresti per il convegno sulle carceri e da poco riaperta.

Quando i vigili urbani di servizio nella zona, le volanti della polizia e i vigili del fuoco sono arrivati sul posto hanno trovato anche due bottiglie di birra riempite con benzina e catrame. Erano state gettate via dai terroristi mentre fuggivano, in un giardino davanti all'autorimessa.

Ad una prima stima dei danni, fatta anche alla presenza dell'assessore alla polizia urbana, occorreranno molti milioni per sostituire o rimettere in sesto gli automezzi bruciati. Fortunatamente i certificati elettorali si sono salvati per la prontezza con la quale i due vigili, dopo essersi liberati, hanno usato l'estintore per spegnere le fiamme sul sedile posteriore di una «500» dove erano state gettate le schede. Altrimenti un lavoro complicatissimo avrebbe atteso gli uffici comunali per ricercare i nominativi degli elettori ai quali riconsegnare i nuovi certificati.



Il furgone distrutto durante l'assalto

Sigle differenti, un solo obiettivo

Le «motivazioni» possono cambiare ma l'obiettivo degli attentati — al di là delle formule spesso astruse usate nei volantini o nelle telefonate — è sempre lo stesso, inequivocabilmente. Bloccare il funzionamento delle strutture pubbliche, impedire, o quanto meno ostacolare, la prestazione dei servizi più importanti e vitali. D'altra parte i terroristi l'hanno detto più volte, anche gli uffici comunali fanno parte dello «Stato delle multinazionali» e un vigile urbano, come hanno affermato ieri dopo l'assalto all'autoparco di Casalbruciato, è un «killer municipale».

Una cosa non deve sfuggire, e risalta dallo stesso elenco degli attentati compiuti negli ultimi tempi proprio a Roma. Terroristi sedicenti «comunisti» e fascisti colpiscono gli stessi bersagli, quasi sempre sedi circoscrizionali, comunali, scuole e asili nido, edifici che ospitano assessorati e, come appunto è successo ieri, autoparchi dei vigili urbani, fino alle bombe alla Provincia e al Campidoglio. Contro i vigili urbani dopo l'uccisione di Giorgiana Masi — il 12 maggio del 1977 — i gruppi dell'autonomia hanno scatenato una campagna denigratoria e gli attentati non sono mancati.

Un episodio che sfugge soltanto in parte a questa logica avviene il 14 maggio del 1977. Il vigile urbano Carlo Renzaglia viene ridotto in fin di vita a revolverate dal «nappista» Raffaele Piccinino. Lui, Renzaglia, l'ha fermato per un controllo al Portuense, e il criminale non ha esitato a sparare diversi colpi. Piccinino comunque viene catturato da alcuni colleghi di Renzaglia.

Diversi gli attentati nel corso dell'anno successivo, il 1978. Il 4 febbraio, al termine di gravi incidenti scatenati al centro da gruppi di autonomi, quattro terroristi armati e mascherati fanno irruzione nell'autoparco comunale di via San Teodoro. Legato e imbavagliato il guardiano lanciano nella rimessa alcune bottiglie incendiarie

Tra attentati minori contro altri autoparchi circoscrizionali e anche contro macchine private di singoli vigili, la città arriva all'estate '78. Nel giro di pochi giorni vengono colpite tre strutture comunali e i danni sono sempre elevati. Prima tocca alla centrale ACEA del Laurentino, quindi all'autoparco comunale di via San Teoforo, infine alla Centrale del latte. Il nuovo attentato all'autoparco stavolta è più grave del precedente. Vengono distrutte o «danneggiate diverse auto tra le quali anche quella usata dal sindaco Argan. Danni anche alle strutture. A rivendicare i tre attentati sono i fascisti dei «NAR». Ancora pochi giorni e un altro attentato viene compiuto contro una centrale ACEA a Tivoli.

Il 4 febbraio di quest'anno un gruppo di terroristi irrompe negli uffici dell'anagrafe e tenta di incendiare l'archivio. Insieme ad alcuni impiegati comunali vengono minacciati e quindi legati anche due vigili urbani di servizio. Il 7 marzo è una giornata di fuoco. Vengono colpiti in tutta la città negozi, garage, sezioni politiche. A San Lorenzo alcune bottiglie incendiarie vengono lanciate contro un furgone dei vigili fermo accanto al marciapiede. Il vigile urbano che si trova al posto di guida e altri due colleghi che sono appena discesi restano ustionati nel tentativo di domare le fiamme. L'attentato viene rivendicato più tardi dai sedicenti «proletari organizzati».

La sigla usata dal commando che ieri ha assaltato l'autoparco di Casalbruciato, «commando comunista territoriale», non era mai stata usata in precedenza. Ma somiglia molto a quella usata dai terroristi che agirono in via Acca Larentia, il commando per il contropotere territoriale», e ad altre ancora. Non è forse solo un caso: è più che probabile che gli stessi gruppi terroristici usino di volta in volta sigle diverse, quasi a dimostrare quanto si diffonda l'organizzazione criminale. Ma nella scelta dei nomi, tornano — con qualche variazione — quasi sempre le stesse parole. Quel «territoriale» per esempio: non indica il messaggio delle BR, lanciato due anni fa, per organizzare il «potere proletario nei quartieri» — come lo chiamano loro — cioè per estendere la guerriglia?



L'ingresso dell'autorimessa

Responsabile un detenuto in semi-libertà

Scoperto traffico di vetture rubate

Usciva la mattina da Rebibbia e rientrava la sera — In carcere altre undici persone

Un detenuto in stato di semi-libertà, autorizzato cioè ad uscire ogni mattina per motivi di lavoro dal carcere di Rebibbia per farvi ritorno la sera entro le 20, coordinava assieme a un complice, un grosso traffico di auto rubate.

Era in un largo prato della borgata Gordiani, adibito a campo per sfasciacarrozze, che le auto appena rubate venivano demolite. Successivamente le vetture venivano immesse sul mercato con la complicità di carrozzieri, proprietari di officine meccaniche e altri sfasciacarrozze. Alcune auto sono state anche «piazzate» sul mercato estero.

La scoperta è stata fatta dal commissario Carnevale e dal maresciallo Cerrai della squadra mobile che, oltre a rimettere le manette ai detenuto, hanno arrestato il suo complice ed altre dieci persone, tutte implicate nel traffico. L'uomo che godeva della semi-libertà è Giuseppe Sdoia, di 32 anni, abitante ad Ostia, gestore, con il trentottenne Aldo Andreini, di un campo di demolizione in via dei Gordiani. Era proprio in considerazione degli impegni legati alla sua attività commerciale, che Sdoia aveva ottenuto il permesso di uscire ogni mattina da Rebibbia. L'impegno era quello di rientrare ogni sera non più tardi delle 20.

Nel campo di demolizioni alla borgata Gordiani venivano portate quotidianamente auto di grossa cilindrata, soprattutto Mercedes, BMW e Alfa Romeo che venivano letteralmente fatte a pezzi da Sdoia e da Andreini per essere poi rivendute. Durante l'irruzione fatta dagli agenti della squadra mobile sono stati ritrovati una quarantina di motori nuovi di zecca sottratti ad altrettante vetture. Fra l'altro le guardie hanno anche trovato parti meccaniche di autovetture già demolite: il valore complessivo si aggira sul mezzo miliardo.

Ma il lavoro dei due sfasciacarrozze si avvaleva anche dell'aiuto di un'altra decina di complici. Il «giro» si componeva di un gruppo di demolitori di automobili. Si tratta di Salvatore Rullo, di 35 anni; Silvio Sinisi, di 30; Attilio Di Matteo, di 34; Domenico Alivernini di 37; Elio Ricci di 37; Vincenzo Cardillo, di 32; Emilio Necci, di 36; Salvatore Profeta, di 29; Giancarlo Cortese, di 21; Antonio Chillari, di 36.

appunti

DIBATTITO

Oggi alle ore 21 nella sede dell'istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza (piazza di Porta Capena) si svolgerà un dibattito sul libro di F. Solari «L'armonia discutibile della Resistenza». Introdurranno Vittorio Foa e Umberto Terracini. Sarà presente l'autore.

CONCERTO

Oggi presso il teatro Don Bosco (Cinecittà) è in programma un concerto del gruppo «Nuova musica laziale» con rielaborazione di testi e musiche del medioevo.

Degli orchestrali e dei coristi dell'Opera e di Santa Cecilia

Concerto «grosso» in piazza contro la crisi della musica

L'esibizione-protesta domani alle 18 a piazza Navona Da anni in attesa di una legge che non arriva mai

E' confermata per domani la giornata di sciopero indetta dai lavoratori dello spettacolo per protestare contro l'inerzia governativa, che sta portando il settore della musica al collasso.

La manifestazione di protesta ha un momento culminante a Roma, dove, nella stessa giornata di domani, le orchestre e i cori riuniti del Teatro dell'Opera e della gestione autonoma di Santa Cecilia eseguiranno un concerto in Piazza Navona, alle 18, per richiamare l'opinione pubblica sulla gravità della situazione e sulle responsabilità che vi sono connesse. Infatti, mentre non è andata avanti la proposta di legge per la riforma generale delle attività musicali, si è giunti allo scioglimento delle Camere, senza che sia stata neppure presentata la cosiddetta «leggina» di finanziamento, necessaria per arrivare alla fine della stagione, consentendo il pagamento degli stipendi ai dipendenti e un minimo di programmazione per il futuro.

I disagi e le assurdità della situazione sono stati denunziati dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo in un comunicato nel quale ha preso posizione contro la mancanza di iniziativa politica del governo, contro la disattenzione e la superficialità con le quali vengono trattati complessivamente e in ogni ambito decisionale, i problemi e i nodi del settore musicale, per cui si è determinata la situazione paradossale che ha portato lo Stato a corrispondere nel 1979 contributi finanziari identici a quelli del 1969. Nasce proprio da questa situazione la necessità dell'ulteriore finanziamento, senza di che il collasso è inevitabile.

Tuttavia, si farebbe ancora in tempo a varare il decreto che, invece, per timore di presunti ostruzionismi altrui, si continua a tenere in serbo. Cosa tanto più singolare, in quanto al provvedimento tanto atteso e necessario è già stata assicurata la copertura finanziaria. Una volta di più, pertanto, si manifesta l'esigenza di superare definitivamente ostacoli e mortificazioni sempre ricorrenti, non ad altro destinati che ad indebolire il fronte della musica. Appare, quindi, particolarmente felice ed esemplare l'iniziativa delle due massime istituzioni della capitale, mirante anche a far crollare, con una manifestazione unitaria, la politica del *dividi et impera*, della concorrenza e dell'antagonismo tra gli enti.

Santa Cecilia era già venuta incontro alle esigenze del Teatro dell'Opera, offrendo l'Auditorio per l'esecuzione del concerto commemorativo di Aldo Moro (come se non bastasse, infatti, il Teatro ha dovuto subire anche i danni dell'incendio, ma non si stanno riattivando gli impianti perchè le carenze governative li rendano di nuovo inoperosi), per cui non è senza significato che le due istituzioni lavorino insieme in una manifestazione pressochè risorgimentale, cementata come è dalla grande musica di Giuseppe Verdi. Sotto la direzione di Gabriele Ferro saranno eseguite, infatti, le *Sinfonie* dalle opere *I Vespri siciliani* e *La forza del destino*, alternate ai cori *Va pensiero* e *O Signor che dal tetto natio*.

e. v.

Fascisti danno fuoco alla sezione PCI di Torrice

I fascisti tentano ancora di inquinare questa campagna elettorale. L'altra notte un gruppo di squadristi, dopo aver scardinato la porta di ingresso, ha dato fuoco ai locali che ospitano la sezione comunista di Torrice in provincia di Frosinone. I danni fortunatamente non sono gravissimi. Conseguenze drammatiche sono state evitate solo perché una telefonata anonima ha avvertito tempestivamente i carabinieri e i vigili del fuoco I pompieri sono riusciti a domare le fiamme prima che raggiungessero i piani superiori

Immediata è stata la risposta delle forze democratiche contro l'ennesimo attentato alla civile convivenza. Già ieri pomeriggio decine di persone hanno partecipato a una manifestazione di protesta a Torrice con il compagno De Gregorio. La federazione comunista di Frosinone, dal canto suo, ha emesso un comunicato nel quale inquadra l'episodio «nel tentativo delle forze eversive e fasciste diretto a creare un clima di intimidazione e di paura, in un periodo elettorale, per minare la fiducia dei cittadini nella democrazia, proprio quando sono chiamati con il voto a decidere sulle sorti del paese».

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
aderente alla L.N.C. e M.
(AZIENDE: SCARCHILLI, AMADIO, CAPODARCO)
ROMA - VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. 78.80.802 - 78.66.75
Esemplari di: DRACOENA CORDYLINA
PHILODENDRON PERTUSUM
SCADENS
EMERALD KENTIE
POTHOS AUREA
TERRICCI
TALEE
CONCIMI
TERRACOTTE
Tutto nelle più varie misure
Accurati lavori di Giardinaggio, Addobbi, Manutenzioni

L'appuntamento indetto dalla FGCI è per le 18

Incontro dei giovani con Ingrao al Pantheon

Alla manifestazione interverranno anche il professor Stefano Rodotà e il compagno Goffredo Bettini — « Una nuova frontiera di lotta per la libertà »

Una parola d'ordine che racchiude un po' il senso della campagna elettorale impostata dalla Federazione giovanile comunista: « Una risposta in avanti alla crisi del capitalismo in Italia e in Europa: estendere con la forza delle nuove generazioni, delle donne, dei lavoratori una nuova frontiera di lotta per la libertà, la democrazia, il socialismo ». Con questo « slogan » la FGCI ha indetto per questo pomeriggio un incontro al Pantheon con il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera e candidato al Parlamento. L'appuntamento è per le 18.

Alla manifestazione interverranno anche il professor Stefano Rodotà, giurista, indipendente nelle liste comuniste per la Camera. Concluderà l'incontro il compagno Goffredo Bettini, dell'esecutivo nazionale della Federazione giovanile comunista, anche lui candidato alla Camera dei deputati.

Quello di oggi pomeriggio, è ovvio, sarà un appuntamento elettorale. I temi saranno quelli al centro del dibattito politico: dal terrorismo al lavoro, dal Mezzogiorno all'Europa. Ma il dialogo dei giovani con il partito comunista affronterà anche le grandi questioni ideali che si agitano all'interno delle nuove generazioni. Dalla costruzione di una nuova via al socialismo, che si fondi sulla democrazia, sul consenso, alla necessità di attualizzare la battaglia internazionalista, alla lotta per superare in avanti la crisi lacerante del capitalismo.



Ancora una volta Alessandro Alibrandi, figlio del noto magistrato, è riuscito a farla franca

La resistibile ascesa di uno squadrista con i «santi in paradiso»

Coinvolto da anni in episodi di violenza ha sempre trovato giudici comprensivi - Scandalosa solidarietà « di categoria »

Un altro, al suo posto, sarebbe già andato sicuramente dalla fattucchiera a farsi togliere il « malocchio ». Alessandro Alibrandi, invece 19 anni, figlio del giudice Antonio, noto simpatizzante del MSI, amico personale di Almirante, più conosciuto per le sue incredibili iniziative giudiziarie (l'ultima è quella della Banca d'Italia), continua ad aver fede nella giustizia che, a quanto pare, per lui funziona benissimo. E' un giovane « sfortunato », e questo si sa, ma in galera i magistrati non ce l'hanno mai tenuto molto, dimostrando una solerzia davvero degna d'encomio. Alessandro Alibrandi, dicevamo, è un ragazzo sfortunato, anzi peggio: «jellato».

Pensate: va a vedere un film alla sala parrocchiale di Borgo Pio e appena esce non si trova nel bel mezzo (per caso, s'intende) di un « raid » squadrista a base di rivoltellate che semina il terrore nel quartiere? Si sa che i poliziotti, in casi del genere, non vanno troppo per il sottile e così sul cellulare ci caricano pure lui. La sentenza è di ieri e riconosce « finalmente » la totale innocenza del giovane Alibrandi. Anzi, i giudici fanno di più: non solo lo squadrista per loro era davvero andato al cinema quel 29 marzo del '77, ma quel giorno a Borgo Pio non successe proprio niente. Una sorta di allucinazione collettiva, insomma. I fascisti accusati, infatti, sono stati tutti assolti. E una.

Passano pochi mesi e al giovane rampollo del giudice fascista gliene succede un'altra. Sta aspettando la sua ragazza vicino a Ponte Bianco quando lo avvicina un agente di PS: gli viene in mente, figuratevi, che quel tipo lì abbia qualcosa di sospetto. Insomma lo ferma. Il povero giovane allora che fa? Preso dal panico caccia fuori un pistolone e lo punta contro il poliziotto. Normale, no? L'agente lo disarma e lo porta in questura.

Interrogato poi dal magistrato, Alessandro Alibrandi, ha finalmente l'occasione di spiegare tutta la faccenda: che ci faceva con una pistola in tasca, non denunciata e per giunta con il numero di matricola limato? Ma è semplicissimo, l'arma l'aveva trovata in una strada della Magliana: prima o poi capita a tutti no? E così anche quella volta riesce a farla franca.

Fino all'ultima disavventura: viene fermato a Formello su una macchina rubata. In sua compagnia ci sono due noti ricercati per rapina. Ancora una volta Alessandro Alibrandi « non sa niente ». Né il tipo di personaggi con i quali si era messo in viaggio né la provenienza della vettura. Il processo si fa due giorni dopo e, tanto per cambiare, Alessandro Alibrandi viene prosciolto da ogni accusa.

La logica dei « due pesi e due misure », a questo punto, viene assunta « in toto » dalla magistratura romana che fa di tutto per « coprire » il giovane squadrista. Raramente ha funzionato così bene la solidarietà di « categoria ». Avere un padre giudice — e uno dei più in vista — è, per il diciannovenne Alessandro Alibrandi, la chiave che apre tutte le porte, una sorta di scandaloso « lasciapassare » che gli consente una perpetua impunità.

Diceva l'altro giorno l'avvocato di Leandro Di Russo, il giovane sospettato di aver partecipato all'attentato di piazza Nicosia e poi rilasciato perché non c'entrava niente: « In questo paese è più facile entrare in galera che uscirne ». Alessandro Alibrandi è l'unico caso, crediamo, per cui valga la regola opposta. E poco male se ci si limitasse a questo: il fatto è che anche nel corso delle indagini con lo squadrista ci si è sempre comportati con i guanti di velluto. Per lui, insomma (o per il padre, ma è poi la stessa cosa) non uno ma due gli occhi di riguardo.

Ripercorriamo minutamente gli episodi già citati. Il 1 ottobre del '78 Alessandro Alibrandi viene fermato con un suo amico a Ponte Bianco a bordo di una Vespa: l'agente che lo avvicina sosterrà, durante tutta l'inchiesta, che lo squadrista lo minacciò con la pistola puntandogliela in faccia. A chiunque sarebbe toccata la pesantissima accusa di tentato omicidio. Ma Alibrandi non è « chiunque » e per lui c'è solo la contestazione di ricettazione, detenzione di armi e minacce alla forza pubblica. Tutti reati minori per i quali — e come si poteva dubitare? — se poi condannato a un'inezia ma pena, 5 mesi con la condizionale, determinata dal fatto che (come dice la motivazione della sentenza) « il giovane ha già sofferto alcuni giorni di carcere preventivo... esperienza di certo traumatizzante per un diciottenne, tale da farlo meditare e spingerlo a un ravvedimento ».

Ma non basta: in quel caso ad interrogarlo avrebbe dovuto essere il magistrato di turno al quale toccano tutte le indagini sui reati che si compiono nelle 24 ore del turno. Per Alibrandi figlio viene fatta come al solito un'eccezione: ad interrogarlo sarà un altro magistrato, tal Santoloci, noto per essere in ottimi rapporti con il giudice Alibrandi padre, come lui, di un noto fascista.

E ancora: quando Alibrandi fu fermato dal poliziotto questi parlò di «mappe stradali tracciate a mano» che gli trovò in tasca. Per il giudice Santoloci, invece, si trattava di semplici appunti: è un fatto che — mappe o appunti — quelle carte non furono mai trovate. Chi le fece sparire? E si potrebbe andare avanti se non ci si dovesse fermare per dire dello sconcio che seguì a quella farsa di processo: una pioggia di querele per i giornalisti che avevano osato, nientedimeno, criticare la mitezza dei giudici nei confronti di Alessandro Alibrandi. Le querele furono firmate addirittura dal procuratore generale della Repubblica, Pascalino, dal procuratore capo De Matteo e perfino dal pubblico ministero Cardone.

La carriera dello squadrista, da allora, non ha conosciuto soste: implicato di nuovo in « strani » episodi [illegible] sempre a cavarsela. Come quando, giusto nel febbraio scorso, fu fermato, a Formello, su un'auto rubata. I suoi compagni di viaggio erano Cristiano Fioravanti, missino, ricercato per rapina, e Franco Giomo, anche lui fascista, latitante, con un mandato di cattura sulle spalle, ricercato dalla procura di Ferrara per rapina.

Che faceva questa bella compagnia a bordo di un'auto rubata a pochi chilometri dai luoghi dove giusto poco tempo prima era andata a fuoco una Camera del Lavoro e diversi mezzi dell'Acotral? Non si saprà mai ed è inutile sottolineare che anche quella volta fu seguita una procedura un po' « speciale »: dell'arresto, infatti, si ebbe notizia solo otto ore dopo, una cosa decisamente insolita.

L'ultima vicenda dello squadrista risale al marzo scorso: Alibrandi junior viene indiziato per furto di bombe insieme a due altri fascisti. Avrebbe rubato due casse di bombe a mano. « Fortunatamente » il fatto si svolge a Pordenone e questa volta i giudici friulani ne hanno quanto basta per toccare con mano che il « superprotetto » Alibrandi non ha mai « meditato » né si è « ravveduto ».

La DC blocca la realizzazione del consorzio socio-sanitario tra Comune e Provincia

Con questo consorzio, voluto dalle giunte di sinistra del Comune e della Provincia, si possono unificare, riorganizzare e dirigere da parte delle circoscrizioni, con la partecipazione di tutti, i servizi sociali e sanitari fino ad oggi divisi ed amministrati da vari enti, mutue, strutture pubbliche e private col risultato di essere costosi, inefficienti, diretti burocraticamente e spesso subordinati a interessi clientelari e corporativi. La DC, dopo un accordo già raggiunto, ora ha bloccato tutto.

Perché è paralizzata dalla rissa fra le correnti, e vorrebbe paralizzare il rinnovamento

I democristiani, divisi da una lotta di potere interna, per conservare le vecchie clientele, e impedire questo cambiamento positivo, hanno rimesso in discussione proprio in questi giorni, un'intesa già raggiunta insieme agli altri partiti democratici, bloccando la nomina dei loro rappresentanti negli organi di amministrazione del consorzio che, in tal modo, non può costituirsi e iniziare a funzionare.

La DC chiede voti per poter continuare su questa strada Sconfiggi l'arroganza e il malcostume democristiano

Per cambiare vota PCI

Dopo due anni trova la forza di mandare in galera gli strozzini-persecutori

Paga mezzo miliardo per venti milioni

Ieri Stefano Faccenda, un impresario edile di 38 anni, si è presentato a versare la rata assieme ai poliziotti - Arrestati due organizzatori del racket - In un bar-ufficio firmò la prima cambiale

Gli hanno prestato dieci milioni, lo hanno costretto a restituirne 500. Dopo due anni di angosce, ricatti, minacce, Stefano Faccenda, un impresario edile, 38 anni abitante in via Tacito 90 ha avuto il coraggio di ribellarsi agli usurai che lo tenevano in pugno e lo avevano ridotto in miseria. All'ultimo appuntamento si è presentato con la polizia e ha fatto scattare le manette ai polsi dei due capi dell'organizzazione: Nando Piacentini di 50 anni e Giovanni Palmiotto di 30 anni.

La storia è semplice, nota a quanti esclusi dai prestiti delle banche, sono costretti a ricorrere al sottobosco truffaldino degli strozzini, che, ora più che mai, hanno affinato i mezzi di «persuasione» trasformandosi in veri e propri «racket».

Per Stefano Faccenda la lenta marcia nel tunnel dello strozzinaggio, cominciò due anni fa, quando, avendo bisogno di almeno dieci milioni in contanti, prosciugati tutti i canali legali di finanziamento, confidò la sua situazione a un dipendente dell'impresa di costruzioni. «Conosco io un posto dove le prestano quello che vuole senza pretendere troppe garanzie, anche se gli interessi sono più alti di quelli delle banche» rispose il dipendente.

L'«ufficio» della banca clandestina era un bar in via Arnaldo Olivelli al Casilino, uno di quei locali dove non si va solo a prendere il caffè ma soprattutto a intrecciare loschi affari. Lì Stefano Faccenda firmò la prima delle cambiali che lo avrebbero legato per due anni a una banda di criminali. «Ero con l'acqua alla gola non avevo scelta», ha raccontato poi alla polizia

Da quel giorno per Faccenda la vita si è trasformata in una corsa disperata a raggranellare quanti più soldi possibile per gettarli nel pozzo senza fondo di quel bar al Casilino. Oltre ai dieci milioni, restituiti a tambur battente, ha cominciato a pagare gli interessi, al ritmo di mezzo milione ogni settimana. Quando ha finito i contanti ha cominciato a vendere gli immobili, ha ipotecato i beni di famiglia, si è fatto prestare tutti i soldi possibili da amici e conoscenti, ha venduto la macchina, gli arredi della casa. In breve si è ritrovato sul lastrico.

Ma neppure questo bastava: le telefonate si facevano sempre più ossessive, mano a mano che la sua insolvibilità diventava più evidente. Gli usurai non volevano abbandonare, prima di averla spremuta fino in fondo, la classica «gallina dalle uova d'oro». Diceva «non ho più un soldo» e per tutta risposta lo tenevano sequestrato per ore in una macchina riempiendolo di botte e minacciandolo di morte. A questo punto Stefano Faccenda ha vinto la paura

Faccenda ha fissato un ennesimo appuntamento con i criminali e si è presentato con i poliziotti, che hanno arrestato Nando Piacentini di 50 anni titolare del bar e Giovanni Palmiotto.

Una volta tanto respinto l'odioso ricatto dei « cravattari »

La tragedia esplose due anni fa. Un giorno d'estate del '77. All'alba del 9 luglio Alberto Macciocca si alzò dal letto, prese la pistola e sterminò la famiglia. La moglie e i quattro figli, tutti uccisi sul colpo, mentre dormivano. « Non vi lascio sbranare vivi da lupi e sciacalli » scrisse su un foglietto prima di puntarsi la pistola alla tempia.

La morte risparmiò soltanto lui, un piccolo impresario edile condotto alla follia da un pugno di usurai che aveva trasformato la sua tranquilla vita da piccolo borghese in un inferno, in un incubo dal quale fuggire e « salvare » anche i figli, tre bambine ancora in tenera età e un ragazzo appena adolescente.

In quei giorni il mondo degli strozzini tremò per qualche ora, fu scossa l'opinione pubblica, scattarono meccanismi d'identificazione: quanti, nell'Italia del boom e anche dopo, con la selettiva organizzazione bancaria, hanno fatto ricorso — o ci hanno solo pensato — qualche volta al soffocante meccanismo dello « strozzo »?

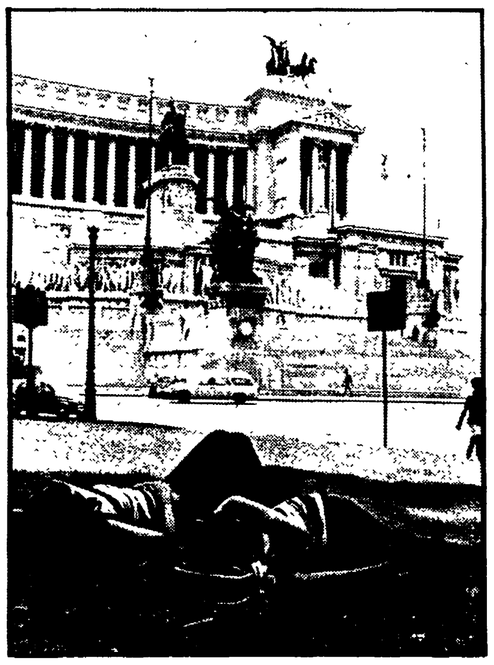
Mentre Alberto Macciocca, ridotto cieco dal suo tentativo di suicidio, si trascinava nel carcere di Rebibbia, accolto se non dalla solidarietà, perlomeno dalla comprensione umana dei detenuti per la sua tragedia, scattavano le indagini. Ma tutto si è risolto troppo presto e con troppo poco: un « cravattaro » denunciato per associazione a delinquere. Poi basta, il mondo dello strozzinaggio continua ad operare tranquillo e indisturbato.

D'altronde ne ha di motivi e facilitazioni nel suo prosperare: le pene sono quasi ridicole, e si riducono a due anni di reclusione e una multa da 40 mila a 800 mila lire. E poi è fin troppo facile scamparne: si può condannare solo se si riesce a provare che l'usuraio sapeva che la sua vittima era in stato di necessità. E naturalmente è un'impresa ardua dimostrarlo. Lo « strozzino » sosterrà sempre che non avrebbe avuto alcun interesse a prestare soldi a chi non avrebbe potuto rendergli.

Ma non c'è solo questo. Se quest'odioso mercato cresce e persiste è evidentemente perchè il sistema del credito legale gli lascia questo spazio. I tassi di interesse delle banche restano alti, altissimi — una media dal 18 al 20, 22per cento — e soprattutto i soldi vengono dati dietro richiesta di garanzie tali che molti rinunciano, ne sono di fatto esclusi. Non è un caso che il PCI si batta da molto tempo per la riforma del sistema del credito.

I « cravattari » intervengono così presso gli « esclusi ». E spesso per piccole somme: almeno quelle che sono all'inizio piccole somme. Si moltiplicano nel tempo all'ennesima potenza. E il tasso già alto del 25 per cento diventa del 50 per cento, del 100 per cento, fino al 2.500 per cento. Come quello pagato da Faccenda. Basta poco, un piccolo ritardo nel pagamento mensile, anche di un giorno, e l'intera rata viene conteggiata nel prestito. E la somma da pagare non finisce mai.

Così può succedere che un poveraccio arrivi a regalare mezzo miliardo in due anni, per venti milioni di prestito. Ma grazie a Dio succede anche che poi denunci i suoi persecutori. E' raro, è una delle poche volte che succede: troppo spesso gli « strozzini » finiscono sulle pagine di cronaca perchè assassinati da clienti esasperati, oppure perchè hanno costretto al suicidio qualcuna delle loro vittime. Invece si può denunciarli. Si deve.



E' arrivata l'estate

Ci sono le turiste che dormono, all'ombra di un albero, in piazza Venezia, in attesa di proseguire nelle visite alle bellezze della città. Fa caldo e, giustamente, un po' di riposo ci vuole: basta fare una camminata per via dei Fori Imperiali, nelle stradine di Villa Borghese, per vederne a centinaia di immagini così. « E' arrivato il bel tempo », le belle giornate si susseguono l'una dopo l'altra e chi può sfrutta l'occasione per farsi la « siesta ».

La temperatura comincia ad oscillare tra i venti e i venticinque gradi ed è certo meglio un « bagno di sole » oppure « di ombra » (come si preferisce) che un vero e proprio « bagno di sudore », accalcati sui mezzi pubblici o rinchiusi nelle scatolette di metallo. Ma, naturalmente, non è questione di scelta: c'è chi può (beato lui!) e c'è, invece, chi deve pur sempre lavorare nonostante l'aumento dei gradi.

Le condizioni del tempo, dicono gli esperti, si manterranno buone anche nei prossimi giorni. Insomma, dopo una settimana di andirivieni sulle strade assolate, da casa al lavoro, dal lavoro a casa, anche il week-end per i romani si preannuncia sereno, potranno andare lontano dalla città — al mare o in campagna —. E al ritorno naturalmente rimarranno imbottigliati dentro spaventosi ingorghi, tra suoni di clacson e « manovre malandrine »: è un prezzo, però, che per un po' di sole verrà pur pagato.

Il lieve sisma (del terzo grado della scala Mercalli) avvertito l'altra notte nei centri sul litorale e in alcuni quartieri periferici

Una scossa di terremoto a Torvajanica ma tutto si risolve con un po' di paura

Alcune scosse di terremoto hanno fatto tremare la terra, l'altra notte. Per fortuna tutto si è risolto con un po' di spavento anche perché le scosse non erano tali da creare danni.

I primi ad avvertire il sisma sono stati gli animali, come è noto i più sensibili a questi eventi, poi i lampadari hanno cominciato ad oscillare sia pure molto debolmente, molte persone allora, colte dal panico, hanno chiamato il 113. Nessuna comunicazione di danni è giunta invece a carabinieri e vigili del fuoco.

Il sisma ha avuto il suo epicentro in mare, a un paio di chilometri dalla costa di Torvaianica poco dopo la mezzanotte. L'osservatorio di Monteporzio Catone lo ha registrato intorno al terzo, quarto grado della scala Mercalli. C'è stata un po' di paura lungo la costa e specialmente a Torvaianica, Ostia, Ciampino, oltre che in alcuni centri dei Castelli e nei quartieri di Roma dell'EUR e della Garbatella più vicini al mare.

Gli esperti dell'osservatorio di Monteporzio Catone hanno precisato che la scossa sismica non è stata seguita da altri sommovimenti ed è durata soltanto pochi secondi.

La paura che ha causato è quindi da attribuire più ai recenti avvenimenti che hanno sconvolto la Jugoslavia che non alla reale gravità del sisma.

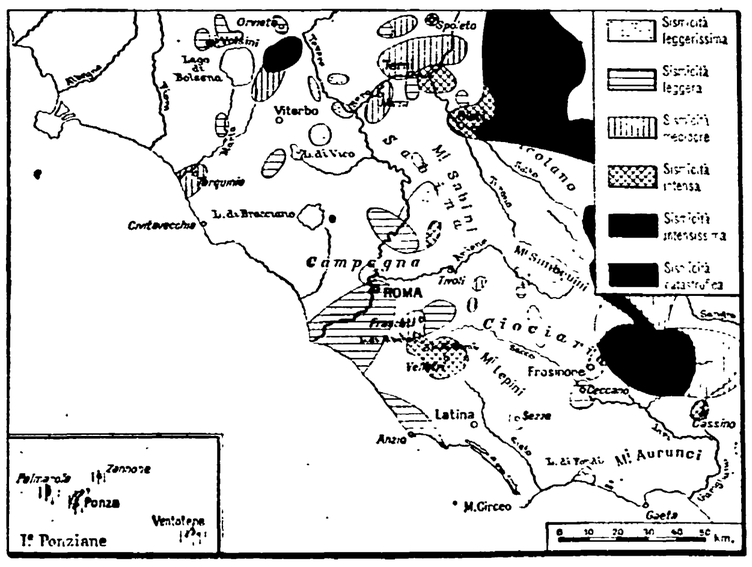
L'ultimo terremoto, di quelli che si ricordano e si percepiscono, scosse Roma nel 1812; da allora soltanto qualche lieve sommovimento, registrato appena dagli strumenti

Anche la nostra città ha vissuto, comunque, momenti drammatici. Scartabellando le fonti storiche, Livio, in primo luogo, si viene a sapere che, nel 466 a.C. per ben 40 giorni la città visse momenti di panico. Ogni giorno, infatti, una nuova scossa faceva temere il peggio, e, in alcuni casi, il peggio arrivava.

Anche nel medioevo molte volte il suolo tremò nella nostra città, mentre dopo il mille divennero sempre più rari i terremoti, fino ad arrestarsi del tutto « speriamo per sempre) nel 1812.

D'altra parte la conformazione geologica del Lazio, come si può vedere dalla cartina pubblicata a fianco è tale da escludere Roma dalle zone sismiche. Le fasce interessate ai terremoti sono quelle del viterbese (chi non ricorda il rovinoso sisma che distrusse la medievale cittadina di Tuscania?), i colli Albani, il Reatino, e alcune zone del Frusinate, soprattutto quelle che confinano con l'Abruzzo.

Nella cartina: sono visibili in grigio scuro le zone a sismicità catastrofica, in grigio le aree a sismicità intensissima, reticolate quelle a sismicità intense, a righe verticali quelle « mediocri », a righe orizzontali le zone con un leggero grado di sismicità e a puntini le aree con un leggerissimo grado.



Dopo la scoperta della droga da parte dei carabinieri

Il Titan club rimarrà chiuso per molto tempo

L'irruzione dei carabinieri dell'altra sera nel locale notturno « Titan club », in via della Meloria, pare debba essere ricollegato al ferimento — avvenuto venerdì sera — di un agente in borghese che aveva cercato di placare una rissa. Un uomo di 30 anni, Zeiko Krejsnik, dopo aver aggredito il poliziotto era stato ferito con un colpo di pistola a una gamba ma era riuscito a fuggire. Più tardi, però, era stato raggiunto e accompagnato al S. Spirito. Quello che ha spinto i carabinieri ad effettuare la perquisizione nel locale alla ricerca di droga, non è ancora chiaro. I militari sono entrati nel locale con molta discrezione e hanno fatto il loro lavoro e tutti gli accertamenti senza creare tensioni, evitando qualunque complicazione. Sono entrati direttamente nei bagni, dopo aver avvicinato i gestori del locale e comunicato le loro intenzioni.

All'interno dei servizi hanno trovato alcuni giovani seduti per terra con le siringhe già pronte per il « buco ». I carabinieri li hanno invitati ad uscire dal locale. Un tenente in divisa s'è quindi avvicinato al banco del « disc-jokey », ha preso in mano il microfono ed ha invitato tutti ad esibire i documenti. L'identificazione delle persone presenti nel locale è durata qualche minuto. Subito dopo, l'ufficiale ha disposto la chiusura del locale e l'arresto delle quattro persone trovate materialmente in possesso degli stupefacenti. E' probabile che al ritrovo venga revocata la licenza e che quindi rimanga chiuso per molto tempo ancora.

lettere al cronista

UN ANNO PER AVERE UN RIMBORSO?

Cara Unità, pochi, forse, conoscono le sofferenze di chi è affetto da insufficienze renali e le difficili, estenuanti cure cui ci si deve sottoporre: un giorno sì e uno no bisogna fare cinque ore di modialisi, con un ago infilato in un braccio. Io sono una di queste persone, ma il motivo per cui ho scritto questa lettera non sono tanto le mie condizioni di ammalata, quanto i disagi che debbo sopportare a causa di incredibili disfunzioni burocratiche. Ma ecco i fatti.

Ogni tre mesi io invio alla Regione, così come prevede la legge, tutte le ricevute dei taxi presi per raggiungere la clinica dove vengo curata. In questo modo i soldi spesi mi vengono rimborsati (dovrebbero, anzi) con un assegno rilasciato dall'INAM e recapitato dalle poste.

Ebbene, nel novembre dello scorso anno ho inviato le ricevute per i rimborsi dei mesi di agosto, settembre e ottobre: un totale di 172 mila lire. La Regione fa il suo dovere e dispone il pagamento l'8 gennaio ma a marzo i soldi non sono ancora arrivati. Vado all'ufficio delle poste di viale Europa, all'EUR, e un impiegato, dopo diverse insistenze, e con tono per niente civile, mi dice di non preoccuparmi perché il pagamento è in preparazione e i soldi arriveranno entro 8-10 giorni da un altro ufficio postale. Anche stavolta i soldi non arrivano. Torno all'ufficio postale dell'EUR alla fine di aprile e l'impiegato — lo stesso della volta precedente — mi dice con tutta tranquillità, che il mio assegno è scaduto. Comunque, mi dice di tornare a metà maggio perché forse verrà rintracciato in archivio e allora si potrà fare qualcosa.

Non so cosa voglia dire questo «qualcosa», so soltanto che se quell'assegno non sarà ritrovato io dovrò avviare una nuova, complicatissima pratica che mi permetterà (forse) di riavere i soldi spesi soltanto tra un anno, un anno e mezzo.

Ho parlato di soldi spesi ma voglio specificare: spesi con grandi sacrifici, perché non sono certo ricca. Quelle 172 mila lire mi servono a tutti i costi, per continuare a curarmi. Proprio a causa della malattia ho dovuto lasciare il mio lavoro di sarta e i soldi che guadagna mio marito non sono sufficienti per vivere agiatamente.

E' tanto chiedere che almeno in questi casi le poste funzionino un po' meglio?

SILVANA MANCINI
ROMA

Manifestazioni elettorali

ROMA

UNIVERSITARIA, alle 10 dibattito alla facoltà di Economia con il compagno Luciano Barca del C. C.

UNIVERSITARIA, alle 10 dibattito su energia e ambiente. Partecipano il compagno Giovanni Berlinguer del Comitato Centrale, il compagno Piero Della Seta e Carlo Bernardini.

CANTIERI GROTTAPERFETTA, alle 12 con il compagno Maurizio Ferrara del CC. NUOVO SALARIO alle 20 con la compagna Lina Fibbi del CC.; MARIO ALICATA alle 18 (Cervi); CENTRO alle 13,30 a Piazza Santa Lucia (Canullo-Bordoni); VELLETRI alle 17 (Corciulo); FRATTOCCHIE alle 20 (Fortini); SETTECAMINI alle 18 (Giansiracusa); COLLI ANIENE alle 18 (Imbellone); LABARO alle 17,30 (Napoletano); ISTITUTO FERMI FRASCATI alle 15,30 (Parola); TORRE ANGELA alle 18,30 (Proietti); MAGLIANA alle 18 (Trezzini); CNEN FRASCATI alle 12,30 (Ciai); CIVITAVECCHIA alle 18 (Modica-Pesti-Tortorici); FEALSUD alle 12,30 (Maffioletti); CANTIERE LAURENTINO CMC alle 12 (Guerra); ENEL alle 15,45 (Trovato); ITALCONSULT a Lavorentina alle 16 (Fregosi); SEZIONE OPERAIA TIBURTINA alle 17 (Tuvè); MERCATI GENERALI alle 10 (Berti-Grassucci-Iembo); SCIOLARI TIBURTINA alle 12 (Tocci); FORTE AURELIO BRAVETTA alle 20 (Simone); CASSIA alle 14 cellula Villa San Pietro (Mosso); LA STORTA alle 20 (Iacobelli); APPIO NUOVO alle 16,30 (Maria Giordano), BORGHESIANA alle 18,30 (Bischi); GROTTAFERRATA alle 18,30 (Trombadori); SNIA alle 5 a Colleferro (Strufaldi); ITALCEMENTI alle 14 a Colleferro (Strufaldi); STAZIONE alle 16 a Colleferro (Strufaldi); SAN VITO alle 10 (D. Pierogostini); ARTENA MACERE alle 19,30 (Strufaldi); FIANO alle 19 (Pochetti); RIGNANO alle 16 (Capponi); CANTIERE SII alle 12 (Stabile); CANTIERE PALUMBO TIBURTINO SUD alle 12 (Panella); MONTESACRO alle 12 (Perissi); MORANINO alle 18 (A. Calvani); MONTECUCCO alle 18 (M. Mancini); TOR DE CENCI alle 14,30 (M.T. Prosca); VALLE AURELIA alle 17,30 (Berboresi); VILLA GORDIANI alle 18 (Tozzetti-R. Morelli); TORRENOVA alle 16 (Catalano); CASTELVERDE alle 20 (Mammucari); NINO FRANCHELLUCCI alle 16 (Mattioli); TORRESPACCATA alle 16 (Baldi); CELLULA VILLINI alle 18 a Nuova Gordiani; GENZANO alle 18 (Fagiolo); PLAITEX alle 12,30 a Pomezia (Germani-Scalchi); CIAMPINO alle 17,30 (Corvisieri); ANGUILLARA alle 19 (Guidi); SEGNI alle 18 (Cacciotti); VILLA ADRIANA alle 18 (Coccia); TIVOLI centro alle 17 e 30 (M. Spanu); SETTEVILLE alle 19 (Ossicini); MONTEROTONDO «Di Vittorio» alle 20 (Carusc); ALBUCCIONE alle 17,30 (Cavallo-Romani); CASTELMADAMA alle 18 (Scardale); MONTEROTONDO SCALO alle 18 (Campanari-Borelli); MENTANA alle 18 (Bacchelli-Cignoni); ESQUILINO alle 16,30; NUOVA GORDIANI alle 17 (M. Pessigli); SAN GIOVANNI alle 17; ALBANO alle 17; NETTUNO alle 17,30; NEMI alle 18; CECCHINA alle 17; BRACCIANO alle 18; ROIATE alle 17; ATAC EST alle 16 (Berberesi); SIP SUBAUGUSTA alle 17.

FROSINONE

IN FEDERAZIONE: ore 15,30 C.F. (Simiele); SORA: 18,30 (Galluzzi); CECCANO (Villaggi Unrra) 20 (Loffredi); ALATRI (Le civette): 20 (Cecchinelli); ATINA (contrada Sabina); 19 (Di Paolo); ATINA (contrada S. Marciano): 20 (Campagna).

LATINA

Incontro con gli operai della FULGOR CAVI alle ore 13 con i compagni Luberti e R. Santangelo.

RIETI

CASAPROTA: ore 18,30 (De Negri); MICIGLIANO: ore 19 (Giglidi); COLLE DI TORA: ore 21 (Euforbio); PAGANICO: ore 19 e 30 (Euforbio).

VITERBO

IN FEDERAZIONE: ore 20 C.F. (Massolo); VT ROCCHETTI: ore 13,30 (A. Giovagnoli-Pollastrelli); VT sez. GRAMSCI: ore 20,30 (Pollastrelli); ORIOLO ROMANO ITM: ore 17,30 (A. Giovagnoli); CIVITACASTELLANA Nuova Catalano: ore 11 (Cimarra); BAGNAIA: ore 18 (Capo-Serafini).

F.G.C.I.

VOLTA: ore 10, assemblea (Bettini); TOSCANELLI: ore 8, comizio (Fioravanti); A. MARZIO: ore 8, comizio (Carnevali); GOETHE: ore 8, comizio (De Santis).

Radio e TV

VIDEO UNO — Ore 22,25: «Taccuino» con Pajetta; ore 19,30: «Speciale elezioni» Il voto dei giovani, con G. Bettini e Corvisieri (replica).

P.T.S. — Ore 22,30: Dibattito con F. Ottaviano.

TELEREGIONE — Ore 14,30: Dibattito con C. Ravaioli sul tema «La questione femminile» parità nel lavoro, famiglia, ruolo nella società; ore 22,30: Replica.

FROSINONE

RADIO ANTENNA NUOVA 97 Mhz Ore 10: Tavola rotonda: PCI indipendenti e PdUP; 11,45: Da donna a donna: rapporto tra genitori e figli; 14: Discutiamo con Edoardo Perna; 16,45: Rubrica sui problemi della gestione dei consultori e la programmazione delle nascite; 18 e 45: Da Ancona dibattito con: Cossutta, Novelli, Argan, Valenzi.

il partito

Domani alle 9,30 in federazione riunione dei compagni candidati di Roma. O.d.G.: «andamento della campagna elettorale». Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione.

CIRCOSCRIZIONI — X CIRC. alle 17,30 a Nuova Tuscolana dibattito sui trasporti e metropolitana (Ottaviano-Lombardi-Panatta); XVIII CIRC., alle 17 coordinamento femminile (Del Casale).

COMITATO CITTADINO — Alle ore 10 in federazione riunione dei responsabili dei comitati politici circoscrizionali. O.d.G.: «aggiornamento del programma di iniziative per la campagna elettorale». Introduce il compagno Piero Salvagni segretario del Comitato cittadino; conclude Paolo Ciofi segretario della federazione.

Corregerete adeguatamente e benissimo il vostro

UDITO

con un piccolissimo apparecchio

Maico

«PRESENTE IN TUTTO IL MONDO»

Roma - Via Venti Settembre, 95 (P.ta Pia)
tel. 4754076 - 461725

VANTAGGIOSE AGEVOLAZIONI PER FESTEGGIARE IL TRENTENNALE

Visitateci!! Telefonateci!! Visite anche a domicilio

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 18 - Tel. 3601752) Domani alle 21 al Teatro Olimpico concerto del Quartetto Borodin. In programma Ciaikosky, Strawinsky e Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano, telefono 393304).

ASS. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 6543303) Domani alle 21,15 presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi, 26 - EUR) Concerto del chitarrista Oscar Ghiglia con il Quartetto d'archi Almerares. In programma: i quintetti di Boccherini e il Quintetto di Bracali. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066) Concerto degli «Indaco».

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - 6797270-6785879) Alle 21: «Liberi tutti» spettacolo musicale di Ugolino.

ASSOCIAZ. CULTURALE «COLLOQUI» (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 3605111) Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Edipo e folla» (Itinerario corpo 3 di Silvio Benedetto con Alida Giardina). Solo per prenotazioni.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 21, la Comp. di balletto classico presenta Liliana Cosi e Marinel Stefanescu in «Raymonda» (III atto) Doina nozze D'Aurora (III atto). Regia e coreografia di Marinel Stefanescu.

BELLI (P.zza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21,15 «Prime»: «La Joconde» da Nazim Hikmet testo e regia di Lamberto Lambertini. Posto unico L. 3.000.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948) Alle 21,30, I Giancattivi presentano: «Il Teatrino». Prod. Le Nuove Muse.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-475404) Alle 20,30 (turno L/1) la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo - Romolo Valli presenta: «Romolo Valli come Oscar Wilde in divagazioni e delizie» novità assoluta di John Gay. Traduzione e adattamento di Masolino D'Amico. Regia di Giorgio De Lullo.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585) Alle 21 (abb. spec. turno IV) Mario Chiocchio presenta: Salvo Randone in «Tutto per bene» di Luigi Pirandello. Regia di Alessandro Giupponi.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Tel 803523) Alle 21,15, la Cooperativa Ata Teatro pres.: «Ballata per Tommaso Campanella» di M. Moretti e C Alighiero. Regia di Nino Mangano.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424) Alle 21,30 «Le troiane di Euripide» di/con Giovannella De Luca, Eva Papagheorghou, Paola Pozzuoli e Laura Sassi.

PARNASO (Via San Simone n. 73-a - tel. 6564192) Alle 17,30 Gli Esauriti presentano: «Gli esauriti».

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 Tel. 465095) Alle 21,30, la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: «Le lacrime amare di Petra Von Kant», novità assoluta di R. W. Fassbinder. Traduzione di Umberto Gandini. Regia di Mario Ferrero.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559) SALA B Alle 21,15 «Riccardo III» identificazione interrotta da W. Shakespeare di e con Severino Saltarelli. (Ultima settimana).

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969) Alle 21 Riccardo Cocciante in concerto.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/2/3) Alle 20,45 la Comp. del Teatro di Roma presenta: «Celestina» di A. Sastre. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569) Alle 21,30 «Prima». La Comp. Teatro Orazero presenta: «Dieci giorni senza fare niente» di Roberto Mazzucco.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782) SALA A Prove aperte la Compagnia «Il Teatro di Marigliano» presenta: «Leo e Perla in De Bernardinis e Peragallo» di e con Leo De Bernardinis e Perla Peragallo. SALA C Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: «Stasera... Tardieu» di Jean Tardieu. 5 atti unici. Con: William Zola, Stefania Spugnini, Paola Stramaccia. Regia di Antonello Riva.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1/A - Tel. 384.334) Alle 21: «Gli untori» presentato dalla Coop Acquarius, di Pasquale Cam Regia di Marco Tullio Monticelli

TEATRO ORIONE (Via Tortona n. 3 - Tel. 776960) Alle 20,30 la Compagnia «Lo Scorpione» presenta due atti unici: «Come lui menti al marito di lei» di G. B. Shaw e «La purga di Bebè» di G. Feydeau. Regia di Antonio Faicchia.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (L. Tevere Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Alle 21,30 L'Aleph Teatro Comp. Di Ricerca presenta: «L'ultima notte di Ifigenia» di Caterina Martino. Regia di Ugo Margio.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5 - Tel. 6781505) Alle 18,30 Guido Strazza «Il gesto e il segno».

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116) Alle 21,30: «Le chiameremo Andrejeff» spettacolo-laboratorio diretto da Marcello P. Laurentis. Si prega prenotare.

BEAT '72 (Via G. C. Belli n. 72 - Tel 317715) Alle 22 il Beat '72 presenta: The Retourn of Wun-Man-Sho «Ed io?» di/con Fossie Valentine.

MOVIMENTO SCUOLA - LAVORO Alle 21 il Gruppo Teatro «Le Maschere» presenta: «Il Dio delle streghe». Ingr. L. 2000.

Culla

Un bellissimo bimbo di nome Giovanni Paolo è venuto ad allietare la famiglia Giansanti. Al papà Roberto e alla mamma Marina felicitazioni e auguri.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Sinfonia d'autunno» (Alcyone)
- «Un uomo in ginocchio» (America)
- «Lenny» (Antares)
- «Lo specchio» (Archimede)
- «Hardcore» (Ariston N. 2)
- «Giri Friends» (Balduina)
- «Tre donne immorali?» (Blue Moon)
- «La chiamavano Bilbao» (Capranica, King)
- «Ferdinando il duro» (Capranichetta, Fiammetta)
- «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo» (Diana)
- «Quintet» (Empire, Quattro Fontane)
- «L'amour violé» (Giulello)
- «Cristo si è fermato a Eboli» (Golden, Triomphe)
- «Il giocattolo» (New York, Reale, Superga)
- «Animal House» (Nuovo Star, Radio City)
- «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Vecchia America» (Clodio)
- «L'impossibilità di essere normale» (Farnese)
- «Storie scellerate» (Planetario)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Rialto)
- «Signore e signori buonanotte» (Rubino)
- «Proiezioni della Cineteca Nazionale» (Bellarmino)
- «Fellini Satyricon» (Sadoul)
- «Vidas secas» (L'Officina)
- «Goto, l'isola dell'amore» (II Montaggio delle Attrazioni)
- «Beatles nostalgia» (Filmstudio 1)
- «Abesada, l'abisso dei sensi» (Circolo ARCI Fuori Sede)

Alle 18-21: «Il canto del cigno» di A. Cechov. Regie di Joseph Babie. Dalle 18: Laboratorio teatrale «Gruppo liquido» diretto da Jona Mancini

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni n 28) Alle ore 19 la Compagnia Le Origini presenta: «Arborea», testo e regia di Grazia Fresu.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989) Alle 22,30 «Il Malloppo» di Marcello Marchesi con Lando Fiorini. Regia M. Amendola (Il 19 maggio ultima replica)

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512) Alle 21,30 Rombleide (un'Odissea più lunga dell'Iliade) di Giancarlo Sisti e Susanna Schemari.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 737277) Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Guliotta in: «Taffetta» di Greco Giordano Ventimiglia.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 58.94.667) La voce e la chitarra di Sergio Centi tutte le sere alle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - Tel. 5892374) Alle 21,30 per la serie della musica antica per la 1. volta in Roma «Il Gruppo Bretone Melusine» con J. Blay, J. Dutertre, J. Gullcher in un programma di musica celtica.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel 5813249) Alle 20,30: «Carnascialla».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 Tel. 6544934) Alle 21,30, concerto jazz di Enrico Pierannunzi e Quartetto.

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere) Alle 20,30 concerto di musica country, folk, west coast. Apertura alle 18.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto n. 27 - Tel. 7884586-2776049) Coop. di Servizi culturali - Laboratorio di animazione teatrale c/o la Scuola Gobetti di Trastevere.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311) Alle ore 19 laboratorio sulle dinamiche di gruppo in rapporto con il territorio.

RUOTA LIBERA (Vicolo della Torre n. 10 - Tel. 5809747) Alle 10: «La storia di Petrosinella».

CINE CLUB

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527) Alle 18,15 «Il cinema italiano degli anni venti»: «Quo vadis» (Gabriellino D'Annunzio e Georg Jacob, 1924) e documentari. Alle 21,15 «Cinema francese degli anni trenta»: I professionisti: «Caffè internazionale» (Café de Paris - Yves Miranda, 1938).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379) Alle 17, 19,30 22: «Fellini Satyricon».

AVORIO (Via Macerata n. 18 - Tel. 753527) «Il dormiglione» di W. Allen.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Telefono 3662837) Alle 19-21: Goto «L'isola dell'amore» (1968).

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE Alle 20-22: «Abesade l'abisso dei sensi» di N. Tanaka.

FILMSTUDIO STUDIO 1 Riposo STUDIO 2 «Beatles nostalgia».

L'OFFICINA Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22 e 30: «Vidas Secas» di Nelson Pereira Dos Santos.

MUSEO DEL FOLKLORE ROMANO (Piazza S. Egidio) Festival internazionale del videotape organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Visioni alle 17,30-23,30. Ingresso libero.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000 Giallo napoletano, con M Mastroianni - G

AIRONE La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)

ALCYONE 838.09.30 Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

AMBASCIATORI SEXYMOVIE Il porno shop della 7.ma strada

AMBASSADE 540.89.01 Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AMERICA - 581.61.68 Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR (VM 14)

ANIENE Il maratoneta, con D. Hoffman - G

ANTARES Lenny, con D. Hoffman - DR (VM 18)

APPIO - 779.638 Caravans, con A. Quinn - A

AQUILA Tutta femmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 Lo specchio, di A. Tarkoski - DR

ARISTON - 353.290 - L. 3.000 Papà, papà, con V Gassmann DR

ARISTON N. 2 679.32.67 Hardcore, con G.C. Scott - DR (VM 18)

ARLECCHINO - 360.35.46 Il testimone, con A. Sordi - DR

ASTOR 622.04.09 Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ASTORIA Superman, con C. Reeve - A

ASTRA - 818.62.09 Caravans, con A. Quinn - A

ATLANTIC - 761.06.56 Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AUSONIA I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

BALDUINA - 347.592 Girld Friends, con M. Mayron - DR

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000 Lo stesso giorno il prossimo anno, con E. Burstyn - S

BELSITO 340.887 Caravans, con A. Quinn - A

BLUE-MOON Tre donne immorali? di W. Borowczyk - SA (VM 18)

CAPITOL - 393.280 Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasance - DR

CAPRANICA - 679.24.65 La chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 Ferdinando il duro, di A. Kluge SA

COLA DI RIENZO - 305.584 La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini - G (VM 14)

DEL VASCELLO 588.454 Le avventure di Peter Pan - DA

DIAMANTE - 295.606 Salon Massage

DIANA - 780.146 Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

DUE ALLORI - 373.207 L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

EDEN 380.188 - L. 1.800 Interiors, con G. Page - DR

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000 Madame Royal miserie e splendori (Prima)

EMPIRE - L. 3.000 Quintet, con P. Newman - DR (VM 14)

ETOILE - 687.556 Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)

ETRURIA Riposo

EURCINE - 591.09.86 California Suite, con J. Fonda - S

EUROPA 865.736 Pop Lemon, con B. Davidson - S

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000 Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 14)

FIAMMETTA 475.04.64 Ferdinando il duro, di A. Kluge SA

GARDEN - 582.848 Napoli serenata calibro 9, con M. Merola - DR

GIARDINO 894.946 - L. 1.500 Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

GIOIELO 864.149 - L. 2.000 L'amour violé, con Y. Bellon - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR

GREGORY - 638.06.00 California Suite, con J. Fonda - S

HOLIDAY - 858.326 Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)

KING - 831.95.41 La chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)

INDUNO 582.495 Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

LE GINESTRE 609.36.38 Zio Adolfo in arte führer, con A. Celentano - SA

MAESTOSO 786.086 Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

MAJESTIC 679.49.08 Pornoerotico mania

MERCURY 656.17.67 Ultimo giorno di lavoro di una prostituta

METRO DRIVE IN - 609.02.43 Crazy Horse, di A. Bernardini - DO (VM 18)

METROPOLITAN - 67.89.400 - L. 3.000 Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

MODERNETTA - 460.285 Nella misura in cui, con D. Del Prete - DR (VM 18)

MODERNO 460.285 Rabbiosamente femmine

NEW YORK 780.271 Il giocattolo, con N Manfredi DR

NIAGARA - 627.32.47 Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli DR

N.I.R. - 589.22.69 Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR

NUOVO STAR - 789.242 Animal House, con John Belushi - SA (VM 14)

OLIMPICO Ore 21 Concerto

PARIS - 754.368 Giallo napoletano, con M Mastroianni G

PASQUINO - 580.36.22 Klute (Una squillo per l'ispettore Klute), con J. Fonda - DR (VM 18)

PRENESTE Riposo

QUATTRO FONTANE - 480.119 Quintet, con P. Newman - DR (VM 14)

QUIRINALE 462.653 Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12 Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

RADIO CITY - 464.103 Animal House, con John Belushi - SA (VM 14)

REALE - 581.02.34 Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

REX - 864.165 Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)

RITZ - 837.481 Cleopatra, con E. Taylor - SM

RIVOLI - 460.883 Preparate i fazzoletti, con G Depardieu - SA (VM 14)

ROUGE ET NOIR - 864.305 Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.45 Cleopatra, con E. Taylor - SM

SAVOIA - 861.159 Il testimone, con A. Sordi - DR

SMERALDO - 351.581 Squadra antigangster, con T. Milian - C

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000 Gardenia, con F. Califano - A

TIFFANY - 462.390 Sexy club

TREVI - 678.96.19 Il paradiso può attendere, con W Beatty S

TRIOMPHE - 838.00.03 Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR

ULISSE - 433.744 Pasqualino settebellezze, con G. Giannini - DR

UNIVERSAL 856.030 Giallo napoletano, con M Mastroianni G

VERBANO - 851.195 - L. 1.500 Il genio, con Y. Montand - SA

VIGNA CLARA 328.03.59 Le avventure di Peter Pan - DA

VITTORIA - 571.357 Cleopatra, con E. Taylor - SM

SECONDE VISIONI

ABADAN Riposo

ACILIA Riposo

ADAM Riposo

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 Alfredo Alfredo, con D. Hoffman SA

APOLLO - 731.33.20 Maciste gladiatore di Sparta

ARALDO D'ESSAI Riposo

ARIEL 530.251 Il magnate greco, con A. Quinn - DR

AUGUSTUS I leoni della guerra, con C. Bronson - DR

AURORA - 393.269 Rosa Bon Bon fiore del sesso, con O. Selfott - S (VM 18)

AVORIO D'ESSAI Il dormiglione, con W. Allen - SA

BOITO Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

BRISTOL - 761.54.24 La supplente, con C. Villani - C (VM 18)

BROADWAY Ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A

CALIFORNIA Riposo

CASSIO Riposo

CLODIO Vecchia America, con R. O'Neal - SA

COLORADO Scontri stellari, con C. Munro - A

DELLE MIMOSE Riposo

DORIA - 317.400 Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ELDORADO Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi - G (VM 18)

ESPERIA - 582.884 Squadra antigangster, con T. Milian - C

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L'impossibilità di essere normale, con E. Goul - DA (VM 18)

HARLEM Riposo

HOLLYWOOD - 290.851 Grease, con J. Travolta - M

JOLLY - 422.898 Bocca di velluto, con C. Lindberg - S (VM 18)

MADISON - 512.69.26 Grease, con J. Travolta - M

MISSOURI - 552.334 Grease, con J. Travolta - M

MONDIALCINE (ex Faro) La ragazzina parigina, con S. Crespi - S (VM 18)

MOULIN ROUGE - 556.23.50 Grease, con J. Travolta - M

NEVADA Riposo

NOVOCINE D'ESSAI 581.62.35 Addio fratello crudele, con D. Tohias - DR (VM 18)

NUOVO - 588.116 Il giro del mondo dell'amore - DO (VM 18)

ODEON 464.760 Kleinoff Hotel, con C. Clery - DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 Nudeodeon - DO

PLANETARIO - 475.99.98 Storie scellerate, con F. Citti - SA (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73 Riposo

RIALTO - 679.07.63 Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

RUBINO D'ESSAI - 370.827 Signore e signori buonanotte, della Cooperativa 15 Maggio - SA

SALA UMBERTO 679.47.53 Quel desiderio di lei

SPLENDID 620.205 La grande fuga, con S. Mc Queen - DR

TRAIANO (Fiumicino) Riposo

TRIANON Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33 08 Caroline Cherie e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557 Le notti porno e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO Enigma rosso, con F. Testi - G

CUCCIOLO Cugine mie

SUPERGA Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI L'avventurosa fuga, con N. Delon - S

ORIONE Spettacolo teatrale

PANFILO Due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C

TIBUR L'affare della sezione speciale, di Costa Gravas - DR

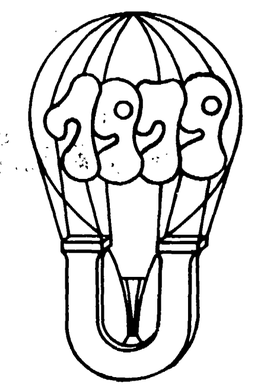
TRASPONTINA Indovina chi viene a merenda, con Franchi-Ingrassia - C

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità

RIVOGERSI ALLA T. 6798541 - ROMA SPI

ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204130
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 80 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 Telef. 494244 - 494248
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 Telef. 234791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef 22458 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 68 Tel. 324091-313851-313790
PALERMO - Via Roma, 405 Telef. 214316 - 210063

9° festival de l'Unità sul mare



con la motonave TARAS SHEVCHENKO

dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte L. 351.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano II e III ponte L. 431.000
Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip. L. 419.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip. L. 492.000
Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance L. 558.000
Cabine 2 letti s. individ., letti bassi + divano p. pass. e lance L. 596.000
Cabine singole c./servizi ponte lance L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanze

VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

Organizzazione tecnica ITALTURIST



Rinascita

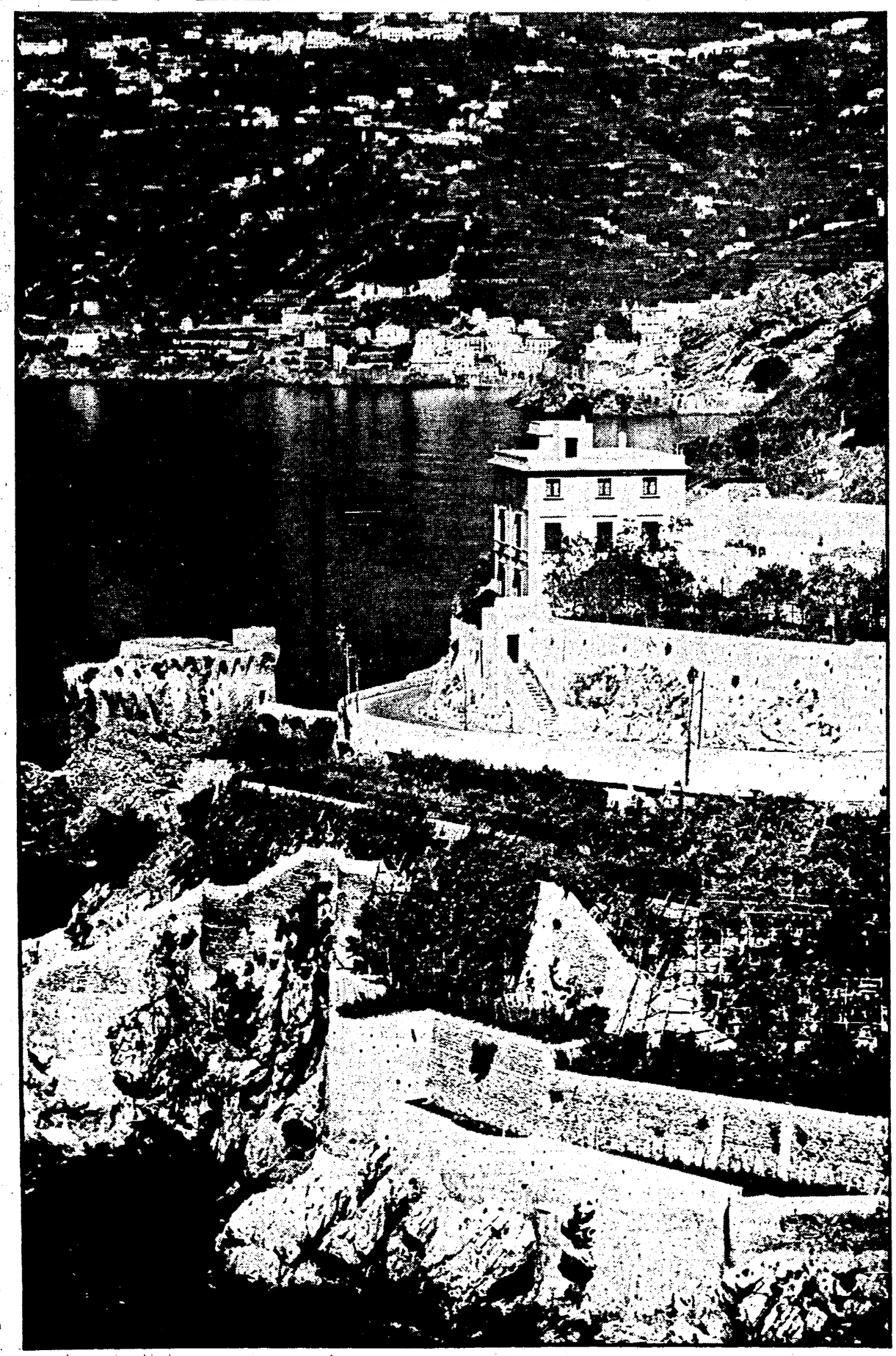
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

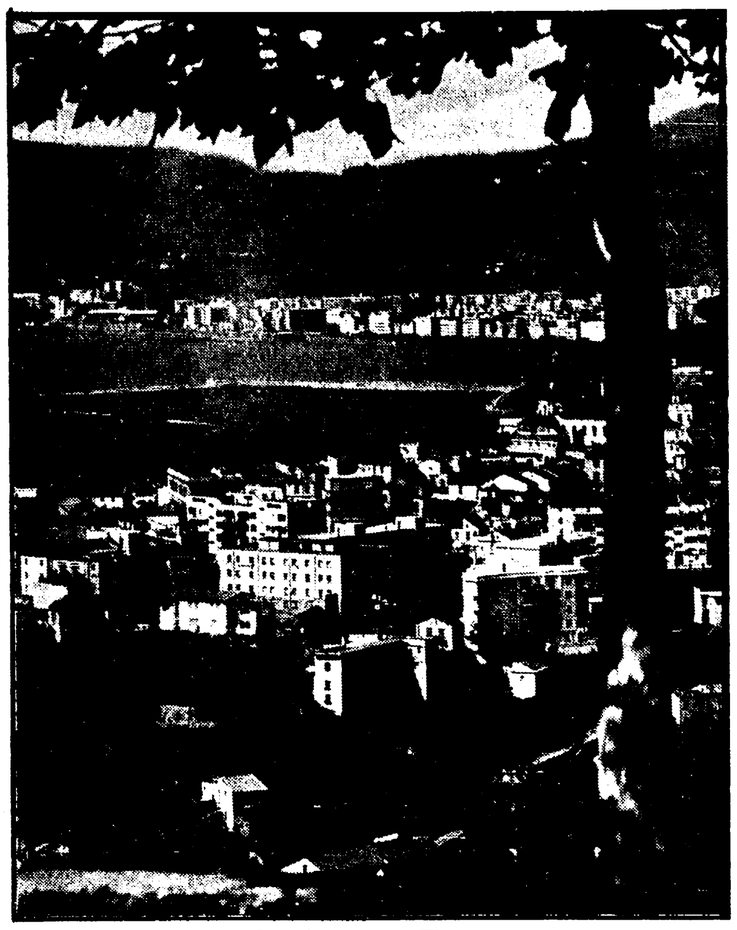
TURISMO CAMPANIA

Qualcosa in più



CAMPANIA





c'è chi ne legge o ne sente parlare

tu vieni a vederla

E' vero, la Campania è Napoli con la sua storia, il suo paesaggio, il suo popolo, il suo folklore, ma è qualcosa di più;

. . . . è Sorrento, Capri, Ischia, Procida, Amalfi, Positano con il mare dell'azzurro più intenso del mondo, ma è qualcosa di più;

. . . . è Pompei, Paestum, Benevento, Caserta, Padula, Ravello, i Campi Flegrei, con un messaggio profondo fatto di antichità archeologiche, di templi, di splendide reggie, di monumentali certose, ma è qualcosa di più;

. . . . è il Cilento con la sua lunga, incontaminata costa bagnata da acque limpidissime; è anche il verde intenso dei boschi dell'Irpinia; è ricchezza di acque termali, di specialità gastronomiche, di tradizioni affermate di manufatti e artigianato.

La Campania è tutto questo ma è anche il luogo dove l'adeguarsi delle strutture alle esigenze dei tempi non spegne nel visitatore il gusto del passato e l'amore per la natura, un luogo dove spesso le cose più belle non sono le più conosciute.

REGIONE CAMPANIA

ASSESSORATO PER IL TURISMO

Informazioni turistiche presso: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO di:

AVELLINO - Via Due Principati, n. 5 - Telefono (0827) 35169

BENEVENTO - Via Nicola Sala - Parco De Santis - T. (0824) 21960

CASERTA - Palazzo Reale - Telefono (0823) 22170

NAPOLI - Via Partenope, 10/A - Telefono (081) 418988

SALERNO - Via Velia, 15 - Telefono (089) 224322

AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO CURA E TURISMO di:

AMALFI (Salerno) - Corso Roma n. 19 - Telefono (089) 871107

CAPRI (Napoli) - Via Camerario, 11 - Telefono (081) 8370918

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - P.za G. Matteotti, 34 Tel. (081) 8711334

CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Corso Umberto I, 277 - Tel. (089) 841023

ISCHIA (Napoli) - Via Fornaci, 10 - Tel. (081) 991464

MAIORI (Salerno) - Viale Capone - Tel. (089) 877452

NAPOLI - Palazzo Reale - Telefono (081) 418744

PAESTUM (Salerno) - Via Aquila - Tel. (0828) 811016

POMPEI (Napoli) - Via Sacra, 1 Telefono (081) 8631041

POSITANO (Salerno) - Via del Saracino, 2 - Tel. (089) 875067

POZZUOLI (Napoli) - Via Campi Flegrei, 3 - T. (081) 8672419

RAVELLO (Salerno) - Piazza Vescovado, 13 - Tel. (089) 857096

SALERNO - Piazza Amendola, 8 Telefono (089) 224744

SORRENTO (Napoli) - Via L. De Maio, 35 - Tel. (081) 8782104

VICO EQUENSE (Napoli) - Corso Umberto I - T. (081) 8718343



Turismo per conoscersi meglio

In Campania si mettono a punto e si perfezionano nuovi strumenti per l'attrazione turistica. Le formule più fortunate oggi, sembrano quelle che parlano di « servizio completo », di « prodotto finito ».

E certamente saranno efficaci se le ha riprese anche l'assessore regionale al turismo in un incontro coi giornalisti di ritorno dalla « borsa turistica » di Berlino, dove pare che questo tipo di offerta abbia ottenuto esiti lusinghieri.

Pare, anzi, che l'orientamento sia generalizzato perché la formula del « prodotto finito » è stata al centro di riconoscimenti anche al convegno nazionale degli agenti di viaggio svoltosi a Napoli a fine marzo.

L'idea parte dalla constatazione che oggi non si può più vendere « sole e paesaggio ». E' tempo invece — si dice e, da un certo punto di vista non a torto — di ordinare e programmare l'offerta turistica, di presentarsi a quelli che organizzano vacanze con un prodotto finito, appunto, che comprenda un programma ben calibrato, dalla sistemazione in albergo alle escursioni, dallo shopping alle visite ai luoghi d'arte e di cultura, ai bagni termali. Prodotti finiti non tutti uguali, beninteso. Ma differenziati in modo che sia l'impiegata di Dusseldorf che l'industriale di Monaco trovino quello che fa al caso loro e alla loro finanza. Vera e propria merce turistica confezionata e con una sua competitività, naturalmente. E' un indubbio passo avanti che questa industria compie per lasciarsi alle spalle l'iniziativa artigianale dell'imprenditore che batte la piazza per conto suo cercando di assicurare al proprio esercizio alberghiero il pieno nei mesi estivi.

Un indubbio passo avanti, nell'efficienza soprattutto. Col « prodotto finito », se è contemplata la visita agli scavi di Pompei o il giro di Ischia, il turista può star certo che potrà farsi fotografare, magari in tutta fretta, sulla via dell'Abbondanza e che vedrà il « fungo » di Lacco Ameno e il castello Aragonese, magari dal finestrino di un autobus.

Forse i difetti maggiori di questa formula vengono proprio dalla sua garantita efficienza, dalla necessità assoluta e imprescindibile, cioè, di essere concorrenziale. Una necessità che non consente strappi, che non permette concessioni alla fantasia. Tutto è scritto e va rispettato.

Una organizzazione del genere richiede ancora più perentoriamente l'incremento, anche se non il riequilibrio, di certe risorse, il miglioramento delle attrezzature e dei servizi, materie prime considerate indispensabili all'industria del turismo.

Ma queste materie prime del turismo, tuttavia, sono parte di quel patrimonio naturale, storico, culturale che di per sé sollecita ben altri contatti ed un modo intelligente di viverne l'esperienza, di arricchirne la conoscenza, che mal si concilia col calcolo strettamente economico imposto dalla logica dei costi.

Probabilmente oggi con le strutture disponibili non vi sono molte possibilità di dare risposte diverse ai milioni di persone che domandano di vedere la loro parte di mondo. Probabilmente la formula del « tutto compreso » è la più praticabile nelle nostre condizioni. Francamente, però, riesce alquanto penosa l'idea di questi gruppi di turisti impacchettati e portati in giro a gettare fuggevoli sguardi su realtà complesse e del tutto nuove, vivendole al massimo come cartoline illustrate. Tutto un correre tra un aeroporto e un albergo, appena il tempo di disfare le valigie e subito nuovamente di corsa, col boccone in gola, da un posto all'altro, rispettando gli orari, con l'occhio incollato al mirino della macchina fotografica, tanto per fermare almeno qualche immagine.

Peraltro, l'affermarsi di queste forme di turismo porta inevitabilmente con sé fenomeni di ristrutturazione che andrebbero ben valutati e seguiti con attenzione. Recentemente, per esempio, un gruppo milanese ha rilevato la gestione di cinque importanti alberghi ad Ischia, ponendo subito mano a modifiche, alla eliminazione di certi servizi, alla introduzione di nuovi metodi, cibi precotti, tutto per fare alla svelta. Alla fine ci si è ritrovati, tra l'altro, con un centinaio di posti di lavoro in meno. Non si tratta di un caso isolato, anzi la tendenza sembra ben avviata per espandersi. Ma a parte queste considerazioni, la Campania vuole e può rappresentare qualcosa di più per quelli che scelgono di visitarla; vuole e può offrire loro le occasioni di conoscenze un tantino meno effimere e fuggevoli.

Né va dimenticato che se il discorso vale per l'intera regione, è soprattutto verso le zone interne che occorre rivolgere un impegno maggiore. Queste zone, infatti, pur ricche di un patrimonio inesauribile di storia, di tradizioni culturali originali, di arte, di risorse naturali e ambientali, rimangono ancora ignote ai grandi itinerari turistici che consumano i loro trionfi tra Capri e Ischia, Sorrento e Pompei, Amalfi e Positano. Il che, beninteso, non è poco. Ma, naturalmente, non è neppure tutto.

Purtroppo bisogna ritenere abbastanza verosimile che le moderne formule del turismo organizzato non abbiano i numeri per contribuire a modificare questa situazione, per indurre investimenti capaci di valorizzare le risorse ignorate. Il « prodotto finito » come è inevitabile, ripone gran parte delle sue fortune concorrenziali nei nomi di località favolose, lasciando ad altre iniziative semmai, la proposta del nuovo e del diverso, che comporta sempre rischi per il capitale investito. Senza parlare del fatto che, in ogni caso, rimangono i problemi delle infrastrutture e delle attrezzature insufficienti che pesano e che una buona volta dovranno pur essere risolti. Di qui sembra chiaro, emerge l'esigenza che, accanto al turismo organizzato dalle grandi agenzie internazionali, siano da promuovere altre forme di turismo, giovanile, culturale, sociale, capace, comunque, di muovere alla scoperta del nuovo che ancora attende nella valle Telesina o nei monti del Matese, del Taburno o nel Vallo di Diano, nel Cilento o nel Terminio.

Certo non sarebbe inutile tracciare itinerari che, all'interesse escursionistico, unissero quello per i prodotti tipici dell'agricoltura di collina. Non sarebbe privo di senso, pensiamo, sollecitare l'interesse per certe forme tipiche di artigianato che ora vivono una esistenza grama, ignorate e sull'orlo dell'estinzione in molte zone dell'interno.

Certo, per molta gente che viene condotta a visitare castelli, scavi archeologici, musei, magari per un interesse astratto e tutto occasionale, non sarebbe indifferente un aiuto a capire più a fondo i perché delle cose. Potrebbe essere stimolante, crediamo, una idea, una possibilità offerta alla comprensione più viva e attuale delle testimonianze storiche; di ciò che è scomparso e di ciò che ancora lascia traccia nella vita, nei costumi del nostro popolo; di come via via il paesaggio sia divenuto quello che è perché risultato di una attività umana tanto dove è stato devastato dalla speculazione che dove appare desolato dall'abbandono o è stato conservato e ingentilito dal lavoro.

E' così che le cose si riempiono di significati, il viaggiare diventa tramite per una comprensione più autentica che avvicina genti e civiltà diverse, fa più l'Europa.

Ovviamente cose del genere appaiono più congeniali per l'impegno pubblico, una opportunità che si presenta alla Regione e alle comunità montane, per esempio, ma non escludono più larghi contributi.

F. De Arcangelis

Nella foto: una veduta di Pozzuoli, sullo sfondo la costa di Bacoli e il capo Miseno.

Con i traghetti della « Libera Navigazione Lauro »

Dal molo Beverello un ponte per le isole

Fitti collegamenti con Ischia e Procida - Una corsa giornaliera tra l'Isola verde e Capri - In allestimento una linea bisettimanale con le Eolie - Partenze anche da Pozzuoli per le isole del golfo e da Terracina per Ponza e Ventotene.

Le isole Eolie non sono più tanto lontane. Le belle spiagge, il mare limpidissimo, la natura intatta di Salina, Lipari, Vulcano, Panarea, non sono più tanto difficili da raggiungere. Ora vi si potrà andare con veloci traghetti partendo direttamente da Napoli, dal molo Beverello. Una società di navigazione che finora ha gestito principalmente linee di collegamento con le località del golfo di Napoli, la « Libera Navigazione Lauro », ha, infatti, deciso di istituire un servizio bisettimanale di traghetti passeggeri, e per la prima volta per auto e roulottes tra Napoli e le Eolie.

L'iniziativa sarà certamente accolta con viva soddisfazione non soltanto dai napoletani ma anche dai molti altri innamorati delle isole Eolie che vivono in altre città e perfino all'estero i quali, finora, si sono trovati sempre di fronte a serie difficoltà quando si è trattato di raggiungere l'arcipelago a meno di non andare prima in Sicilia.

Con questa iniziativa la situazione andrà sensibilmente migliorando. Ma finora se uno non riusciva a prenotare con molto anticipo, si poteva essere certi di non trovare posto sull'unica nave settimanale. A quel punto si trattava o di perdere sette giorni e allora addio vacanze alle Eolie, o di andare fino a Milazzo, oppure accettare l'alternativa di cambiare itinerario.

Se sono fondate le notizie è molto probabile che il servizio potrà iniziare già ai primi di giugno. In ogni caso le difficoltà per arrivare alle isole Eolie saranno solo un ricordo dopo che entrerà in funzione la nuova linea della « LN Lauro » che farà la spola tra Napoli e l'arcipelago due volte la settimana.

Novità ci sono anche per quanto riguarda i collegamenti tra Napoli e Ischia Porto. Il programma di potenziamento messo a punto dalla « LN Lauro » consentirà di utilizzare su questa linea dei nuovi, capaci traghetti del tipo « Roll-on », « Roll-off », cioè, che potranno imbarcare rapidamente e agevolmente automobili e roulottes al seguito dei passeggeri, autocarri, e pullmann per il trasporto di merci e di gruppi di turisti. Questi nuovi mezzi sono anche più veloci. Essi infatti, impiegheranno soltanto 65 minuti per coprire le sedici miglia di distanza tra Napoli e Ischia porto, rispetto agli ottanta minuti impiegati, in media dai mezzi tradizionali.

Il potenziamento, naturalmente accrescerà il numero delle corse tanto che le partenze saranno pressoché continue. Si prevede che nel corso della giornata i traghetti della società « LN Lauro » copriranno ben 28 volte la traversata da e per Ischia.

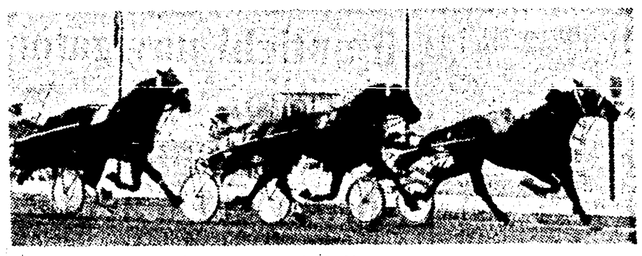
Oltretutto il collegamento completato tra la autostrada A2 e la tangenziale con la via Marittima fa sì che ora vi siano solo pochi minuti di automobile tra il Molo Beverello e le autostrade per Roma, per Bari e per Salerno-Reggio Calabria.

Va inoltre segnalato che la « Libera Navigazione Lauro » ha migliorato i collegamenti con le isole di Ischia e Procida intensificando le partenze dei propri traghetti anche da Pozzuoli.

Per avere un quadro completo del servizio di trasporti marittimi effettuato dalla società, occorre aggiungere la linea con partenza giornaliera che collega Ischia con Capri e l'altra per l'arcipelago Pontino. Quest'ultima linea servita anche essa da traghetti veloci e dotati di confort, effettua collegamenti giornalieri con partenze da Terracina per Ponza, e Ventotene e ritorno.

IPPODROMO di AGNANO

Riunione di Galoppo e Trotto



1976: Bellino II precede Delfo sulla nuova pista di 1 km

CALENDARIO TROTTO

MAGGIO: 1-3-6-8-10-13-15-16-20-24-25-29-31
GIUGNO: 3-6-8-10-13-15-20-23-26-27-30

CALENDARIO GALOPPO

MAGGIO: 2-9-17-23
GIUGNO: 1-7-12-17-22-24-28

DAL 19 LUGLIO
CORSE MISTE DI TROTTO E GALOPPO

Con uno spettacolo sempre entusiasmante e suggestivo l'ippodromo vi offre la possibilità di trascorrere ore serene all'aria aperta

Ristorante PIZZERIA
CON GIARDINO E PARCO GIOCHI
«LA TOMBOLA»
PIANO DI SORRENTO
***... dove con un pizzico di fortuna si può anche* non pagare il conto**

Soggiorni ed escursioni nella verde Irpinia

— Paesaggi incantevoli
— Monti boscosi e soleggiate colline
— Vasta e pregiata produzione agricola
— Gastronomia
— Arte - Archeologica - Turismo religioso
— Tradizioni folcloristiche
— Sports invernali su grandi distese di neve
— Moderni e confortevoli alberghi

Informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - AVELLINO
Piazza Libertà - Telefono 0825/35100 - 35175

Non servono i mercanti del sole

In una recente riunione del consiglio di amministrazione dell'INSUD, società a capitale statale che ha fra le sue attività un comparto turistico (Valtur), si è sostenuta la cessione di una quota maggiore di attività meridionali al Club Mediterranée del signor Trigano con questo argomento: *ci aiuterà a inserire il turismo meridionale nei circuiti internazionali*. Mai argomento fu usato tanto a sproposito. Il Club Mediterranée ha villaggi turistici in Turchia ed in Egitto, in Africa e nel Pacifico e quando si tratta di « vendere sole » si regola sul maggior profitto. Che cosa ha risposto il signor Trigano agli egiziani che criticavano il modo in cui gestisce le sue attività sul Nilo? *Sono pronto ad andarmene, non avete poi il monopolio del sole...* (anche se l'Egitto ha il monopolio delle piramidi, e di altre cose ancora).

Il Mezzogiorno non deve diventare tributario dei mercanti di sole che restano soltanto se vengono ricoperti d'oro. Che cosa ha chiesto Francesco Cosentino (CIGA) in cambio delle sporadiche iniziative alberghiere? La legge 502 del 5 agosto 1978 che, violando principi fondamentali, dispone la restituzione dei contributi INPS agli albergatori meridionali per i dieci anni passati. Un regalo di almeno 350 miliardi di lire che lo stesso Mezzogiorno può utilizzare in modo assai più concreto nel promuovere il turismo. L'impresa turistica non è concepibile in perdita e sovvenzionata, fornisce un servizio in cui costi e ricavi sono prestabiliti nella tariffa, si rivolge ad una clientela che può essere organizzata. Non soffre di riduzioni sensibili di domanda da un anno all'altro.

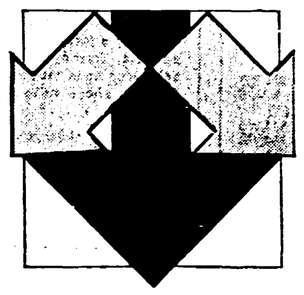
Lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno ha bisogno di altre condizioni: in primo luogo, l'incremento di quel patrimonio storico-culturale, ambientale, che — a differenza del sole dei signori Trigano e Cosentino — non è merce intercambiabile. Il risanamento e la gestione dei centri storici, dei beni culturali, delle acque. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto, a partire dai più arretrati, marittimi ed aerei. Ecco alcune delle condizioni per ampliare, nelle regioni meridionali, la capacità d'attrazione e di ospitalità turistica. Qualcuno, sempre in vena di scroccare denaro ai contribuenti, ha proposto un *progetto speciale per il turismo*. Perché no, visto che si fanno progetti *speciali* ad ogni titolo? Sarebbe soltanto un canale speciale per favorire interessi speciali.

Eppure, non ci sono quattrini da disperdere. Si dovrebbe porre più attenzione anche sotto questo punto di vista al programma di opere pubbliche finanziato di recente in modo da tener conto di ciò che può apportare ora, subito, miglioramenti ai rapporti del Mezzogiorno con l'*estero*. L'isolamento relativo, ciò derivato da barriere politiche ed economiche, continua a pesare fortemente. Il bacino del Mediterraneo ormai da anni ha cessato di essere area di stagnazione e di povertà assoluta. I paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, al contrario, presentano ritmi di sviluppo molto più elevati delle regioni italiane. I collegamenti con queste aree restano però deboli, in ogni senso. La geografia economico-politica del mondo muta rapidamente mentre le relazioni esterne dell'Italia restano, anacronisticamente, prevalentemente orientate verso le aree che tendono alla stagnazione.

Per guardare a questi più ampi orizzonti non c'è altro modo che organizzarsi ed agire, anzitutto a livello regionale. La formazione di associazioni cooperative fra piccoli albergatori ha messo sulla bilancia nuove forze, capaci di dare alle Regioni quella collaborazione che i mercanti del sole offrono solo a caro prezzo. Anche molti giovani disoccupati si orientano a gestire i beni culturali e i servizi turistici sociali attraverso cooperative. C'è una esperienza di grande interesse, sotto questo profilo, nella rivalutazione del patrimonio archeologico (Siracusa). Queste iniziative trovano nella politica del PCI un valido appoggio. Il convegno di Amalfi (6-7-8 ottobre 1978) è stato la prima iniziativa di un partito politico che dia il giusto valore al turismo per la valorizzazione di tutte le risorse del Mezzogiorno. I suoi *Atti*, ora pubblicati in volume, contengono anche il primo sforzo sistematico di uscire dall'affarismo e dalle vaghe promesse, per organizzare e programmare.

iniziative della
CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE CONTRATTUALI ATTRAVERSO



LA CAMERA ARBITRALE

UNO STRUMENTO DI MARKETING AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

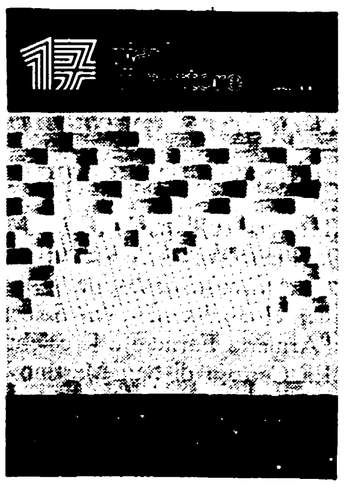
ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE E LA TUTELA DEI PRODOTTI REGIONALI

LABORATORIO CHIMICO MERCEOLOGICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BORSA MERCI - Corso Meridionale, 58 - Tel. 227257 - NAPOLI

CESVITEC

CENTRO PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO TECNOLOGICO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO
AZIENDA SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO NAPOLI, CORSO MERIDIONALE,



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Sede: Napoli, Piazza G. Bovio - Centralino: Tel. 206761 - 207222 - 206144

Gli itinerari dei vini in Campania

Si chiama Porta d'Inferno il vino rosso di Bellona

Da alcuni anni a questa parte sta cominciando a farsi strada nella nostra regione tra gli agricoltori l'idea che il vino può rappresentare un ottimo investimento. Intendiamoci, in Campania il vino si è sempre prodotto ma quella che mancava era la mentalità imprenditoriale, la presa di coscienza che senza una selezione dei vitigni e una vinificazione accurata non si ottengono risultati positivi, non si sfonda sul mercato, specialmente quello estero. I vini francesi godono di grande rinomanza, ma gli intenditori non li trovano poi tanto superiori a quelli nostrani. La differenza sta nel fatto che gli agricoltori francesi danno maggiori garanzie di quelli italiani e di quelli campani in particolare. Non è infatti un caso se i vini DOC (a denominazione d'origine controllata) della Campania sono pochissimi rispetto, per esempio, a quelli del Piemonte, del Trentino, della Lombardia. E' un handicap che pesa sulle possibilità di collocazione del prodotto mentre in realtà i vini campani non hanno nulla da invidiare a nessuno e in ciascuna delle cinque province ve ne è una tale varietà da soddisfare qualsiasi esigenza.

In Campania vi sono alcune autentiche perle come il Greco di Tufo, che gareggia alla pari con i migliori vitigni francesi; per non dire poi del Taurasi, un rosso che collochiamo, ma solo per una incollatura, dietro il «re» Barolo. E che dire del tanto decantato bianco di Capri (uno dei pochi vini DOC) o di quello di Ischia. In quest'ultima località si produce anche un rosso noto come «per'e palummo» per il caratteristico colore rosso del pedunculo che lega il grappolo al ramo. Ma qui vogliamo non tanto occuparci di questi vini nobili e tutto sommato abbastanza noti. Vogliamo, invece, andare alla ricerca di vini meno noti ma non per questo meno buoni. Tutta la Campania ne è piena e, sia pure a volo d'uccello, ci soffermeremo su quelli che ci sono sembrati i più interessanti. E cominciamo dall'Irpinia, dove a Marzano di Nola si produce un singolare spumante, di grana fitta e ruvida, con uve fatte essiccare sotto foglie di fico. A Montoro Superiore in località Tenuta La Sala, si producono vini rossi di non comune bontà. Altrettanto corposi i vini rossi che si producono a S. Andrea di Conza.

Nel Sannio, dove la produzione del vino occupa circa trentamila famiglie, a Castelpoto abbiamo trovato un Aglianico rosso ben vivo da giovane e sufficientemente sapido e risolto con l'invecchiamento. E ancora a Falchio dei rossi in grado di gareggiare alla pari con i migliori Barbera e Sangiovese. A Montefalcone di Val Fortore i vini, sia bianchi che rossi, hanno doti assai difficili a trovarsi; armonia, freschezza e un certo gradevole abboccamento.

Avvicinandoci alla zona costiera ci inoltriamo nelle campagne del casertano dove incontriamo un vinello tipicamente estivo, bianco, da bersi molto fresco: l'asprino che si produce nell'aversano e del quale già ne decantava le virtù nel '500 Sante Lancerio, cantiniere di papa Paolo III. A Bellona si producono vari vini tra cui preferiamo il Rosato, meglio noto nella zona come Rosatello di sapore pastoso, franco e schietto; il Bianco d'Uovo con un sottile sapore di erbe di campo; vi è poi il Porta d'Inferno, un vino rosso generoso prodotto anche dall'arcivescovo di Bellona. Anche Calvi Risorta è un'ottima zona di produzione vinicola, dove c'è un rosso che si sposa meravigliosamente con un piatto tipico del luogo: maccheroni conditi con una salsa a base di interiora di pollo e peperoncino forte non certo consigliabile agli stomachi delicati. Da segnalare anche il vino fragola che si produce specialmente a Gricignano di Aversa, a Curti e a Marcianise.

In provincia di Napoli si sottovaluta l'Olivella, un rosso prodotto a Carbonara di Nola, di sapore largo e ampio e che se fosse vinificato con l'opportuna perizia nulla avrebbe da invidiare ai più reputati vini delle Côtes du Rhône. Lo stesso si potrebbe dire per il Càsola rosso prodotto con uve aglianico, strepparossa, iaculillo, nugriello e cascaveglia dal profumo gradevolissimo di viola con una cadenza decisamente amabile. Naturalmente non si può ignorare il Gragnano dall'affanno molle e nello stesso tempo caloroso e neppure il Lettere, fresco e elegante. Forse molti, anche del luogo, ignorano che a Pollena Trocchia si produce per gli intenditori un bianco fresco e diritto con uva catalanesca dal sapore di albicocca. Completiamo questa rapida carrellata con il salernitano, la più estesa delle province campane, soffermandoci a marina di Camerota dove cucinano un'ottima cianfotta (uno stracotto di peperoni, patate, melanzane, cipolle e pomodori) da innaffiare con il locale vino di collina, bianco, franco e prepotente. Una sosta è d'obbligo a Celle di Bulgheria, una terra di grande vocazione vinicola, dove si producono vini bianchi e rossi di notevole freschezza destinati con un medio invecchiamento a farsi completi e armonici. Un'altra deve assolutamente farsi a Corbara per gustare un rosso ampio e asciutto che avrebbe certamente migliore destino se i produttori, assillati evidentemente da necessità economiche, non lo vendessero troppo affrettatamente per farlo usare come vino da taglio. E che dire poi dei vini di Laurana Cilento, rossi e vogliosi solo di maggiori cure.

Sergio Gallo

Nel programma dell'EPT di Napoli

Una politica per l'occupazione e per strutture più moderne

Da tempo l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli, in armonia con la politica dell'Assessorato Regionale, è impegnato nel raggiungimento di tre principali obiettivi: anzitutto, sul piano sociale, la lotta ad ogni eventuale «calo» dei livelli occupazionali nel settore alberghiero e della ricettività tutta, in un momento in cui taluni fenomeni di recessione sembrano cedere il passo a migliori condizioni e prospettive del settore: e pertanto ogni depauperamento di un personale specializzato apparirebbe nocivo non solo alla classe lavoratrice ma allo sviluppo dell'economia turistica della Regione.

E' noto che mentre gli esercizi alberghieri in tutta la Campania, e in special modo nella Provincia di Napoli, presentano livelli di alto utilizzo, bisogna pur dire che nella nostra città, purtroppo, si assiste ad un continuo rallentamento con lo spostamento di interesse verso le località del Golfo.

A Capri, ad Ischia, a Sorrento, ad esempio, l'incremento è notevolissimo mentre Napoli — che negli ultimi dieci anni ha perduto 2.700 posti-letto attraverso la cessazione di alberghi — fa riscontrare sempre più una diminuzione di presenze.

A questo punto è doveroso manifestare la nostra soddisfazione per la politica turistica per la provincia, il che corrisponde al nostro impegno istituzionale di sviluppare, coordinare e incentivare l'attività turistico-economica della provincia di Napoli. Ma ad ogni modo questo grave problema della «promozionalità» turistica di Napoli-città appartiene alla diretta responsabilità operativa della Azienda Autonoma di C.S.T. che è istituzionalmente competente per il territorio strettamente urbano e che è dotata, allo scopo, di un bilancio autonomo per l'attività promozionale propria e di tutte quelle strutture che si ritengono indispensabili per qualificare maggiormente una domanda sulla città. Si intende che permane viva l'attenzione dell'E.P.T. per operare anche nel territorio urbano, d'intesa con gli Enti locali, nel caso in cui i problemi da affrontare fossero di tale portata da richiedere un impegno collettivo.

Insieme con la difesa della potenzialità lavorativa (che potrà utilmente ottenersi con l'apertura al pubblico di Castel dell'Ovo e di Castel Sant'Elmo, con la ristrutturazione dell'ex Casina dei Fiori, per cui l'E.P.T. ha dichiarato la propria disponibilità da tempo, e con grandi manifestazioni di richiamo quali mostre, spettacoli, manifestazioni di intelligente folklore, ecc.). Basterebbe ricordare le mostre e le esposizioni che l'Ente ebbe ad organizzare nel 1977 e che, nel breve periodo del loro svolgimento, fecero registrare circa 50.000 visitatori. Dopo di che, malgrado i ripetuti interventi dell'Ente, si è ancora in attesa di un intervento risolutivo o che almeno valga a scongiurare il costante decadimento del manufatto, che ha visto recentemente la giusta reazione dell'ambiente giovanile che con l'«occupazione» simbolica dell'area, ha inteso esprimere il proprio dissenso.

Per il Palazzo dei Congressi l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli — che per primo ha sollevato il problema di una gestione pubblica e di un centro altamente attrezzato e tecnicamente competitivo, così come lo posseggono altre città italiane non certamente inferiori per importanza turistica a Napoli — ha indicato delle scelte precise, prima per l'utilizzo dell'edificio della Facoltà di Economia e Commercio e successivamente per una eventuale destinazione a tale scopo del piano terreno e del primo piano dell'ex Hotel Continental in Via Partenope, attraverso un consorzio di enti pubblici che valga anche a sottrarre la struttura ad eventuali speculazioni private, destinandola invece ad uso pubblico, suscitando altresì una serie di attività indotte e di incremento occupazionale in tutta l'area del lungomare. Certamente sono, queste, delle indicazioni che portano a scelte politiche precise.

L'impegno dell'E.P.T. di Napoli è stato ed è quello di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla mancanza di una struttura così rilevante (basterebbe ricordare che alcune città hanno addirittura due Palazzi dei Congressi, come centri polivalenti), in un momento in cui elevata è la domanda turistico-congressuale.

Di qui il nostro discorso di dotare la città di una stazione degli aliscafi a Mergellina, il cui progetto, presentato da tempo dall'Ente, attende ancora il parere della Soprintendenza e della Regione, il che comporta ritardi che tornano a grave remora dello sviluppo dei servizi e delle attrezzature che la nostra città deve necessariamente possedere se intende realizzare una politica di concreto sviluppo turistico.

Terzo impegno dell'E.P.T. è di realizzare in pieno la «commercializzazione» del prodotto turistico locale, in uno con l'attività promozionale. Si tratta di offrire alla clientela (e specialmente agli agenti di viaggio in tutto il mondo) una proposta concreta «tutto compreso», che in vogli alla scelta e che sia garanzia di stabilità, di precisione.

Ma non va tralasciata l'azione dell'E.P.T. rispetto alle grandi realizzazioni di cui si parla da anni: è di questi giorni l'approntamento di un progetto per un campo di golf nell'area vesuviana attraverso l'impegno e le intese di tutti i Comuni della zona, da Ottaviano a Torre del Greco, al fine di attrarre una clientela di prestigio, che apporti valuta pregiata alla nostra Regione; mentre non viene trascurato, anzi è costantemente po- L'E.P.T. ha il vanto di aver realizzato al Faito un complesso sportivo per i giovani e i lavoratori, con campi di tennis, piscine accessibili con modestissima spesa; e di gestire, con indirizzo ampiamente sociale e a prezzi accessibili, il «Palasport» di Agerola dotato di piscina coperta e attrezzature per pallacanestro, pallavolo ecc., le cui manifestazioni nel recente periodo di bassa stagione tra Natale e questa Pasqua, hanno prodotto rilevanti fatti economici all'attrezzatura alberghiera, all'artigianato e alla ristorazione locale.

Così pure l'Ente ha valorizzato (con manifesti ed opuscoli, restauro, illuminazione notturna, concerti e spettacoli) il complesso monumentale di Sant'Angelo in Palco a Nola, gli scavi di Cimitile (con la grande necropoli paleocristiana) mentre è stata ampliata la rete di uffici informazioni con l'apertura di un Ufficio sulla Napoli-Pompei-Salerno all'altezza di Torre del Greco, di un ufficio mobile in località «La Strada» sulla Napoli-Roma, e con la prossima apertura di un altro Ufficio Informazioni sull'Autostrada del Sole in località «Tre Ponti Ovest» (Marigliano).

Ed infine desidero ricordare l'impegno dell'Ente per valorizzare l'entroterra vesuviano che pure ha elementi notevoli di interesse storico, archeologico, folkloristico e turistico: dopo Nola, l'E.P.T. intende anche contribuire alla messa in luce dei resti della «Villa Augustea» in Somma Vesuviana, il che riporterebbe tutto questo entroterra, sul piano del grande richiamo archeologico, nell'area del triangolo storico Pompei-Ercolano Stabia.

Il Presidente dell'EPT di Napoli

Gli antichi navigatori andavano a Castellammare per la provvista d'acqua

Fin dai tempi antichi i navigatori che percorrevano le rotte del Tirreno, una volta all'altezza del golfo di Napoli, deviavano la rotta per andare ad approdare a Stabia. Ci andavano per rifornirsi di acqua ad una sorgente che sgorgava copiosa ai piedi di un monte a pochi metri dalla riva. Per questa ragione l'acqua della fonte fu conosciuta come «acqua dei navigatori». Ne fa menzione già Plinio il giovane. Ma è soprattutto dalla descrizione del geografo arabo El Edrisi, vissuto alla corte di Ruggero II il normanno, che si può rilevare come già allora l'acqua dei navigatori fosse segnalata per le sue qualità curative. Soprattutto per il fatto che molti marinai, ammalati di gastrite e di calcoli renali, facendone uso durante la navigazione, constatavano il regredire dei loro malanni.

Col tempo l'acqua dei navigatori è diventata acqua della madonna e il cambiamento ha una sua storia. Tra il 1824 e il 1828 sul posto fu costruita una chiesa dedicata alla madonna di Portosalvo. Non si sa bene come, ma forse per una astuzia del priore, sta di fatto che la sorgente venne inclusa nel recinto della chiesa. Da allora, un po' per volta, sia perché l'acqua sgorgava da un luogo dedicato al culto della madonna, sia per le qualità terapeutiche, il popolo di Castellammare cominciò a parlare di acqua della madonna, e il nome rimase. Oggi l'acqua della madonna viene imbottigliata da una società che vi ha costruito uno stabilimento.

In realtà questa sorgente è solo una delle ventotto che costituiscono il ricco bacino idrominerale di Castellammare di Stabia. Queste, per la loro varietà e composizione chimica, sono riconosciute tra le più importanti d'Italia e consentono di praticare nello stesso luogo cure assai diverse e tutte assai efficaci.

Ne è una prova il moderno stabilimento termale del Solaro. Qui, associate differentemente fra loro, le acque termali di Castellammare sono impiegate per bagni, fanghi, trattamenti ginecologici, cure inalatorie, cure di gastriti e di altre malattie dell'apparato digerente e del fegato.

Se Castellammare è la più ricca di acque, certo non è la sola stazione termale in Campania. I Campi Flegrei ne abbondano e in particolare Agnano dove sorge un importante stabilimento per le cure. L'isola di Ischia, poi, pullula di fonti e di terme, da Lacco Ameno a Casamicciola, da Forio a Porto. Note ed importanti stazioni termali per cure di vario genere anche specialistiche, sono quelle di Telese in provincia di Benevento, di Montesano e Centursi in provincia di Salerno.

Dove si incontrano itinerari famosi nel mondo

Verso mete da leggenda con partenza dall'Averno

Il viaggiatore, il turista, chiunque cerchi esperienze nuove, il gusto di un'avventura affascinante e, insieme, salutare distensione, allora non potrà fare a meno di pensare alle bellezze naturali, alle suggestioni dell'arte e della storia, forse uniche al mondo, di cui sono ricchi i Campi Flegrei.

Se poi pensa ad un soggiorno confortevole e divertente, a buone attrezzature di svago e a servizi impeccabili, allora è il caso che si ricordi del complesso turistico «Averno» che prende nome dal vicino lago nel quale Virgilio pose l'ingresso di Enea agli inferi.

I Campi Flegrei, campi fiammeggianti, come nell'antichità erano chiamati dai Greci, si estendono tutt'intorno al golfo di Pozzuoli vicino a Napoli, con un succedersi di crateri e vulcani spenti coperti di lussureggiante vegetazione e boscaglie, di fumarole e solfatare, di acque minerali che ribollono perfino dalle profondità del mare, di laghi scaturiti dalle viscere della terra e venuti a riempire i crateri, di tranquille spiagge e marine su cui si specchiano austeri i ruderi di antichi edifici.

I Romani, infatti, che di raffinatezze erano intenditori, scelsero questi luoghi che infondono gioia e serenità, per costruirvi le ville sontuose ove trascorrevano i periodi di svago. Essi, tuttavia, già erano stati preceduti dai Greci delle cui testimonianze sono sparse le terre da Miseno a Torregaveta a Pozzuoli.

Ed è proprio in uno dei più felici contesti di questi luoghi che si trova il complesso turistico «Averno».

Di esso ci sembra vada segnalata innanzitutto una caratteristica peculiare. Non viene offerta al turista solo una somma di servizi in un ambiente dove a predominare è l'amichevole cordialità. Vi sono il campeggio e i bungalow, vi è il ristorante ben fornito e il night. Vi sono attrezzature sportive di prim'ordine: campi da tennis e di pattinaggio, piscine e pista per l'equitazione, con esperti maestri per insegnare ai neofiti i segreti di questi sport. Vi sono perfino un campo di calcio e la pista per il go-kart. Ma, come dicevamo, il «complesso Averno» non è solo questo, che già non è poco di per sé. Qui c'è chi pensa ad organizzare la vita, a creare occasioni di incontro, a metter su spettacoli teatrali, sfilate di moda, concerti, feste, gare, escursioni. Ogni anno, ad una certa data, una nave parte da Pozzuoli per portare gli ospiti dell'Averno alla scoperta delle meraviglie del golfo e delle isole di Ischia, Procida e Capri.

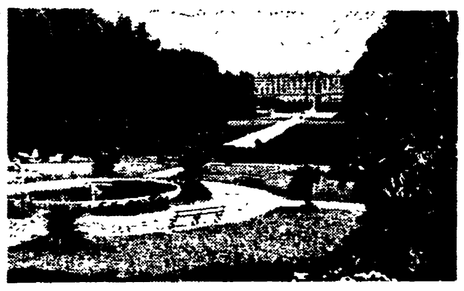
Questo posto, peraltro, sembra fissato apposta come il centro dal quale si irradiano itinerari tra i più famosi al mondo. Di qui è facile raggiungere la reggia vanvitelliana di Caserta o il vicino, silenzioso borgo medievale; si può arrivare a S. Leucio con le sue inimitabili sete e damaschi. Sorrento, Capri, Positano e Amalfi sono a portata di mano. Per gli appassionati ci sono gli scavi di Pompei e di Ercolano, i templi di Paestum, i resti dell'antica Vella o, vicinissimi, quelli di Cuma con l'antro della Sibilla. Oltretutto, questi posti e la vicina Pozzuoli sono al centro di una fitta rete di strade e autostrade e di trasporti ferroviari e marittimi. Ma anche la varietà e ricchezza dei dintorni incuriosisce e interessa con i prodotti tipici del suo artigianato e dell'agricoltura; con le antiche osterie che ancora sopravvivono, dove con un po' di fortuna si può assaggiare quel vino Falerno tanto amato da Orazio e Catullo. E la gioia di andare all'alba sul molo, giù a Pozzuoli, dove approdano i pescatori e comprare le alici guizzanti da cuocere subito sulla griglia e mangiare al posto del caffellatte.

Intanto ci dicono che il complesso sarà ampliato. Un nuovo campeggio si affaccerà proprio sul lago, sorgeranno una piscina olimpica e un quarto campo da tennis. Sarà anche meglio utilizzata la sorgente di acque termali che sgorga proprio al centro del complesso e che è destinata a rendere più completa e piacevole la vacanza agli ospiti.

LA PIADINA

ristorante
cucina d'obbligo
V. s.b. Cozzolino, 10 - T. 7717141 - Ercolano (na)

Per la pubblicità su l'Unità rivolgersi alla SPI
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 - Tel. 324.091 - 313.851 - 313.790
ROMA — P.za S. Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. 67.98.541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23.004-204.150
BARI — Corso Vittorio Emanuele, 60 - Tel. 214.768-214.769
CAGLIARI — Piazza Repubblica, 10 - Tel. 494.244-494.245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224.791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 - Tel. 287.171-211.449
LIVORNO — Via Grande, 77 - Tel. 22.458-33.302
PALERMO — Via Roma, 405 - Tel. 214.315-210.069

VISITATE A CASERTA
LA REGGIA DEL VANVITELLI

« E' un palazzo immenso che ricorda l'Escuriale, costruito in quadrato, con parecchi cortili: una residenza veramente regale. Posizione di una bellezza straordinaria, nella pianura più fertile del mondo, in cui il parco si stende sino al piede delle montagne. Un acquedotto vi porta un fiume intero, per dare acqua e frescura alla villa e ai dintorni; e tutta la massa d'acqua, gettata su rocce disposte ad arte, forma poi una cascata meravigliosa. I giardini del parco sono stupendi, in perfetta armonia con un lembo di terra che è tutto un giardino ».
DAL DIARIO DI GOETHE DEL 14-3-1784
Per informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
Caserta - Tel. 0823 - 27349

Azienda Autonoma di soggiorno cura e turismo - NAPOLI
Venite a Napoli, città viva e stimolante ● Napoli è colore, mare, cielo genialità e folklore ● Ma è anche una sorprendente capitale d'arte e di storia.
I tesori dell'antichità nel Museo Archeologico Nazionale;
la Pinacoteca e le Gallerie di Capodimonte, con i capolavori del Trecento e del Rinascimento, da Simone Martini al Giambellino, dal Masaccio al Tiziano;
dei «napoletani» dal Seicento all'Ottocento,
l'Armeria Farnese e le celebri porcellane della Fabbrica di Carlo III.
La Certosa di San Martino ed altri cinque Musei specializzati.
Le meravigliose chiese del centro storico e le Catacombe di San Gennaro.
I castelli, le Regge, i giardini reali, il teatro San Carlo.
Per opuscoli ed informazioni:
Azienda di soggiorno e Turismo - Palazzo Reale - NAPOLI - Tel. 418744

CASTELLAMMARE DI STABIA
« CURARSI IN VACANZA »
– 28 sorgenti di acque medicamentose – COLLINE
– MARE – ARCHEOLOGIA
– MONTI – FOLKLORE
AL CENTRO DEL GOLFO DI NAPOLI
TERME STABIANE
Bibita, fanghi, bagni, docce intestinali, inalazioni, aerosolterapia, cura della sordità rinogena, ventilazione polmonare, irrigazioni, terapia fisica, cure udermiche ed estetiche, massaggio, analisi cliniche
Cura delle malattie del fegato, delle vie biliari, dello stomaco, dell'intestino, del ricambio (diabete, artritismo, gotta, calcolosi renale, ecc.), delle malattie dell'apparato respiratorio, delle affezioni ginecologiche, delle malattie cutanee allergiche e reumatiche
NUOVE TERME STABIANE aperte dal 1/4 al 30/11
ANTICHE TERME STABIANE aperte dal 1/6 al 31/10
Per informazioni:
TERME STABIANE S.p.A.
Viale delle Terme, 3-5
Tel. (081) 8714422
AZIENDA AUTONOMA CURA SOGGIORNO E TURISMO
Piazza Matteotti
Tel. (081) 8711334
80053 CASTELLAMMARE DI STABIA

Che cosa significa valorizzare le risorse

L'entusiasmo giovanile a Bacoli fa rifiorire terre abbandonate

Lavorano in cooperative - Coinvolti il comune e la facoltà di agraria - Un esperimento da incoraggiare - Un esempio opposto a Torre del Greco dove dilagano lottizzazioni per villette e seconde case

«Valorizzare il territorio» chissà perché sembra sempre una espressione «turistica», con tutte le implicazioni positive ma anche negative. Adesso si sta facendo strada nell'opinione pubblica il concetto che il territorio stesso è una risorsa, bello o brutto che sia, ricco o privo di «valori» ambientali o archeologici, purché a pensare di «valorizzare» non siano quelli che l'hanno fatto fino a poco tempo fa impiantando strutture di sfruttamento sia del territorio che dei suoi abitanti.

E' il caso di Bacoli, cittadina della zona flegrea che sta diventando famosa perché nel suo sottosuolo è stato trovato un ricchissimo giacimento di acqua ad alta temperatura. Stavolta ci troviamo di fronte ad una risorsa di quelle che vanno classificate fra le fonti energetiche naturali, quelle da sfruttare per produrre ricchezza. Ma come? E' questa la domanda che si pongono oggi la cittadinanza e gli amministratori, e su questo problema che si tocca con mano quanto sia complesso il problema della «valorizzazione».

Per esempio, l'Enel, che deve solo produrre energia elettrica, potrebbe benissimo sfruttare la forza del vapore, tradurla in chilowatt, e disinteressarsi di ogni altra possibilità. Ma in questo modo si butta via almeno l'80 per cento della «risorsa». si «valorizza» ben poco; specie se poi si lascia all'Ente la libertà di vendere l'energia a chi gli pare, senza privilegiare per esempio le industrie della zona. Nell'80% della risorsa che non serve all'Enel c'è la possibilità di riscaldare le abitazioni, le serre, le vasche di «fattorie ittiche» per la piscicoltura: ma chi è che deve prendere l'iniziativa, fare gli investimenti, mettere a disposizione capacità di lavoro e specifiche competenze tecniche? «Pensiamo alla Regione — dice il compagno Franco Di Meo, sindaco di Bacoli — ma pensiamo sopratutto a solecitare le forze locali, le forme associative fra i giovani»

Si cerca cioè di mandare avanti il concetto che per sfruttare correttamente le risorse di un territorio non c'è alcun bisogno che venga l'industriale, l'imprenditore, l'uomo o la società con i capitali a disposizione. A Bacoli sembra proprio che siano sulla buona strada: una cooperativa di giovani contadini (che si chiama «a terra») ha occupato e sta mettendo a coltura 27 ettari appartenenti all'ente inutile «Consorzio ittico tarantino campano», e sta chiamando studiosi della facoltà di Agraria per stabilire, assieme al Comune, che cosa coltivare. Un'altra cooperativa di giovani, la «1. maggio» vuole impiantare e gestire un camping; le tradizioni economiche della zona e la presenza di due laghi, permettono di pensare anche all'allevamento dei pesci.

Come si vede, sono lontani i sogni pericolosi degli alberghi e delle lottizzazioni che tanta illusione e tanto danno hanno portato, espressione di uno spietato sfruttamento del territorio. Che ritroviamo invece in tutte le sue forme peggiori in un'altra zona vulcanica napoletana, sulle pendici del Vesuvio, edificate oltre ogni misura, oltretutto con rischi inequivocabili per gli abitanti.

Torre del Greco, per esempio, è stata parzialmente distrutta dalla lava del Vesuvio già sei volte nel corso di pochi secoli, ma questo alla speculazione edilizia non interessa: ai costruttori importa solo vendere appartamenti panoramici, con bella vista sulla pineta, sul vulcano e sul mare. L'edificazione intensiva comporta anche un assurdo disinteresse della collettività verso il territorio privatizzato da altri, e quindi, visto che non è stato rispettato, da non rispettare ulteriormente.

E' di pochi giorni fa l'allarme per il fatto che il Vesuvio sta diventando una discarica di rifiuti e di materiali di risulta: ogni domenica pomeriggio sembra che siano passati, invece che gitanti, orde barbariche che lasciano dietro di sé una distesa di barattoli e sacchetti di plastica, cartacce, resti di pranzi, cespugli di ginestre devastati per fare mazzi di fiori da buttare poco dopo, perfino scalpellamenti dei massi di lava, per portarsi a casa il pesante e inutile ricordo della gita sotto forma di una grossa pietra nera. Ecco un territorio — un intero famoso vulcano — che dovrebbe considerarsi «valorizzato» ma che non lo è affatto, visto che per valorizzazione si intende soltanto transito e sosta di turisti od occasionali gitanti, o lotti per rischiose «villette» sulla lava del '44.

Trasporti marittimi

Una moderna flotta per il Mediterraneo

I traghetti della Tirrenia assicurano una rete di rapidi collegamenti

Nell'estate 1978 le navi traghetto della Tirrenia hanno trasportato oltre settecentomila passeggeri e più di centomila auto nei collegamenti con la Sardegna. I dati riguardano i mesi di luglio, agosto e settembre. Il movimento complessivo di andata e ritorno tra la penisola, la Sicilia e i porti della Sardegna è stato di 774.000 passeggeri e di 130.000 autovetture. Un incremento dell' 8% per i passeggeri e del 22% delle auto rispetto all'anno precedente.

In particolare, il piano di potenziamento ha intensificato le partenze da Genova, in modo da ridurre i disagi per i turisti e gli emigranti provenienti dal nord e insieme alleggerire la pressione del traffico sul porto di Civitavecchia. Inoltre, la istituzione della prenotazione elettronica ha rappresentato un importante contributo all'efficienza dei servizi.

La Tirrenia, in definitiva, costituisce un punto essenziale di riferimento per i trasporti con la Sardegna.

Alla fine del 1977 la compagnia a partecipazione statale, la cui direzione ha sede a Napoli, aveva effettuato 14 532 viaggi, trasportando 3.018.989 passeggeri. 482 mila 685 auto e 2.084.128 tonnellate di merce. Un impegno rilevante viene diretto ad ammodernare la flotta.

Alla fine del 1977 la Compagnia disponeva di 25 navi traghetto e di due di tipo tradizionale... Una volta ultimato il programma la flotta della Tirrenia può contare su 29 moderni traghetti.

Oltre alle linee nazionali, la Tirrenia è in grado di offrire servizi combinati, estesi a tutto il Mediterraneo, inserendosi nel sistema di trasporti integrati terra-mare-terra. Da ricordare a questo proposito il servizio tutto merci con traghetti per Napoli-Catania-Malta-Tripoli; Barcellona-Marsiglia; Palermo-Tunisi-Tripoli; la settimanale Napoli-Reggio Calabria-Catania-Siracusa-Malta; la bisettimanale Napoli-Cagliari e altre.

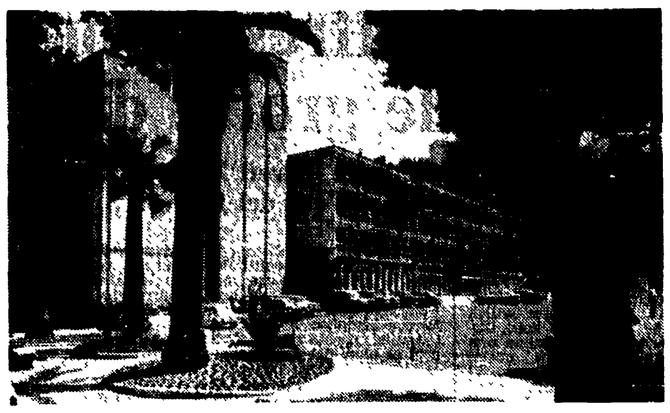
Tra l'altro la Tirrenia ha anche assunto, dal primo gennaio 1976, la programmazione e il coordinamento dell'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di importanza regionale con le isole minori della Campania, della Toscana, del Lazio e della Sicilia.

I servizi sono stati affidati a tre nuove società del gruppo Finmare: la Caremar per la Campania con sede a Napoli; la Siremar per la Sicilia con sede a Palermo e la Toremar per la Toscana, con sede a Livorno.

Complessivamente nel 1977 la Tirrenia e le società collegate hanno trasportato 7.078.446 passeggeri, 870.684 auto e 2.127.809 tonnellate di merce.

TERME DI AGNANO
NAPOLI

- BAGNI TERMOMINERALI
- FANGHI MINERALI
- CURE SUDORALI NELLE STUFE DI S. GERMANO
- INSUFFLAZIONI ENDOTIMPANICHE
- INALAZIONI, AEROSOLS, NEBULIZZAZIONI
- CURE GINECOLOGICHE
- MASSOTERAPIA
- TRATTAMENTI DI ESTETICA

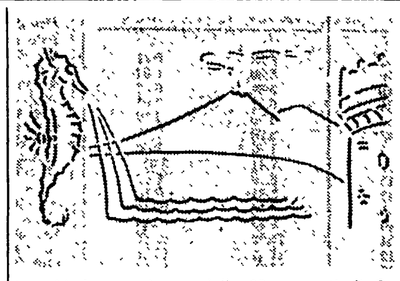


CONVENZIONI CON TUTTI GLI ENTI MUTUALISTICI

INFORMAZIONI: TERME DI AGNANO TEL. 7602122
ALBERGO DELLE TERME TEL. 7601733

ACQUA DELLA MADONNA
di CASTELLAMMARE DI STABIA
MEDIO MINERALE NATURALE - DIGESTIVA - DIURETICA

L'acqua della Madonna è un'acqua mediominerale prevalentemente bicarbonato-calcica. Bevuta a digiuno esercita intensa azione diuretica. Principali indicazioni sono le calcolosi delle vie urinarie, specialmente quelle uratica, la gotta e gli stati iperuricemici. E' molto indicata anche come acqua da tavola perché favorisce le funzioni digestive.



La «Madonna» è una delle 28 sorgenti di Castellammare di Stabia (Napoli) centro idroclimatoterapico conosciuto e raccomandato da Plinio, Columella ecc. El Idrisi, Cardarelli, Morisani, Castellino ecc.

Cattedra d'Igiene Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli. Analisi batteriologica.

In base agli esami eseguiti, l'acqua della Madonna, prelevata alla sorgente, è da ritenersi:

Batteriologicamente pura

Il Direttore
Prof. A. Paoletti

Napoli, 2-7-1971

Tappo e vetro sterilizzati.

Imbottigliata come sgorga dalla sorgente Autorizzazione D.M. 774 del 28-4-1962 e D.M. 1339 del 18-1-1973 e D.M. 1573 del 31-5-1976.

IMBOTTIGLIATA DALLA
I.A.M.M. S.p.A.
VIA BENEDETTO BRIN, 47 - CASTELLAMMARE DI STABIA
TEL. (081) - 8712771 - 8711403 (NAPOLI)

Inserto speciale «Campania turismo»

Tavoli rustici e cibi poveri ma solo per i clienti ricchi

L'aria paesana, scompare al momento di pagare il conto - Non mancano i posti dove il rustico è autentico come la schiettezza della cucina e i prezzi contenuti - Alcune indicazioni

Da sempre sono stati chiamati «la carne dei poveri». E, infatti, per secoli, hanno costituito il quasi quotidiano pasto di moltissime famiglie. Da soli, con la pasta, qualche volta con la verdura, i fagioli (a questi legumi, infatti ci riferiamo) per il loro alto potere nutritivo hanno ben sostituito le carenze di altri cibi sulla tavola di chi, con essi, imbandiva un pranzo: primo, secondo, contorno, frutta e dolce in un sol piatto.

Poi anche per i fagioli, le cose sono cambiate. E' successo per tante cose, è successo anche per essi.

Sono stati *scoperti* dai ricchi. Che erano buoni, gustosi questi ultimi lo sapevano da tempo. Ma come decidersi a mangiarne, se la cosa non era di moda?

Poi una volta fatto il *salto di qualità* ecco i fagioli, insieme agli altri legumi, ad altri alimenti *poveri* fare la comparsa su ricche tavole imbandite.

E' nata, in una parola, la moda della cucina «schietta e genuina», quella che ti porta, con la fantasia «al bel tempo che fu» che ti fa immaginare di essere in un vecchio casale di campagna, davanti ad un camino anche se invece la festa si svolge nelle quattro mura pretenziose di un appartamento cittadino.

Ed è anche abbastanza comprensibile, con queste premesse, come poi facilmente la moda sia dilagata dalle case private ai ristoranti.

In molti di questi (nella nostra regione ce ne sono tanti) tra travi «finto rustico», tovaglie a quadretti bianchi e rossi, paioli di rame plastificato appesi alle pareti, nel menù «la pasta e fagioli» la fa da padrona.

Un posto meritato, sia chiaro, se teniamo conto del gusto squisito di questo piatto. Un po' meno se esso diventa un alibi per mascherare una semplicità e una povertà che tale non si rivela al momento del conto.

E sì, proprio il conto è spesso la nota più dolente. Tutta la familiarità dei ristoratori, l'aria finto tonta e paesana si annulla immediatamente al momento di incasellare con grossa pratica, cifre da capogiro, una dopo l'altra, che si riferiscono a pietanze così dette «povere».

Ma fortunatamente non sempre è così. Certo si tratta di eccezioni che verrebbe quasi la voglia di non segnalare, nel rischio di veder trasformate queste poche oasi in quei locali tristi e trasandati che sono attualmente la maggioranza.

Parliamo, quindi, innanzitutto di «Amici miei». Un piccolo ristorante a Napoli di fianco al teatro Politeama, in via Monte di Dio. Due sale accoglienti sui toni del verde e del marrone, qualche luce soffusa, tavoli ben apparecchiati, due deliziose ragazze (le figlie del padrone) che servono ai tavoli. Ed ecco le specialità. Molti primi, tutti curatissimi: orecchiette con i fagioli, fagioli e scarole, pasta e broccoli, pasta e ceci e ancora tante altre. Per i secondi solo carne o scamorze da fare alla brace. Bandito il pesce e giustamente se si vuole contenere il prezzo e nello stesso tempo si vuole garantire il cliente sulla qualità.

Ma questa è un'oasi, come detto. A cui si possono aggiungere alcuni altri nomi: «La caveja» ad Avellino, per esempio, «La taverna del vicolo della neve» a Salerno, «La Castellana» a Caserta vecchia. C'è la trattoria «Di Massa» a Ischia ponte. Nella stessa Ischia, con un po' di impegno si può salire a Buonopane, una frazione di Barano, dove «da Luigino» la cucina onesta e genuina si raccomanda soprattutto per il coniglio alla cacciatora e certe monumentali e profumatissime insalate. C'è «l'antico Francischiello» a Massalubrense e c'è, a Piano di Sorrento la «trattoria Italia», da Giosué, dove la zuppa di fagioli non è una mistificazione alla moda ma fa parte dei costumi del posto, di una cordialità semplice e schietta come le mozzarelle che vi si possono assaggiare, prodotte sui monti Lattari, le olive e il vinello frizzante.

Sono posti questi dove veramente vale la pena di andare, dove ancora si può sfuggire alla mediocrità del cibo e all'esosità dei prezzi. Ve ne saranno degli altri certamente. Questi posti sono soltanto alcune indicazioni tra il meglio sulla piazza.

m. ci.

IL TURISMO NELLE ZONE INTERNE
Una ricchezza ancora tutta da scoprire

Un punto di vista dalla provincia di Napoli - Prospettive di sviluppo più equilibrato del settore - Come un piano può favorire le tendenze che voleva frenare - Attività integrata con l'agricoltura, l'artigianato, il commercio

Sembra che negli ultimi anni sia stata finalmente superata la vecchia concezione che definiva il turismo come attività di primaria importanza per il Mezzogiorno, volendo dire, in sostanza, che essa era l'unica attività che si potesse e si dovesse sviluppare nelle regioni meridionali. Tale concezione fu un ulteriore tentativo di squalificare il Mezzogiorno e di porlo, ancora una volta, in posizione subalterna, sia sul piano economico che su quello più ampiamente culturale. Si negavano, sia pure in modo sotterraneo, al Mezzogiorno quelle qualità morali, professionali e organizzative, necessarie per un qualsiasi decollo di tipo industriale.

All'interno di tale polemica, poi, si tentò di accreditare la tesi che il turismo fosse dotato di un dinamismo economico tale da poter da solo coinvolgere, in un moderno processo di sviluppo, un territorio problematico come il Mezzogiorno, spezzando così tutti quei legami e quei riferimenti ad altre attività, quali l'agricoltura, il commercio, l'industria. Se fosse andata avanti tale tesi si sarebbe avviato il Mezzogiorno verso una sorta di sviluppo monoculturale, privo di tutte quelle complesse relazioni che legano un settore di attività ad un altro. Uno sviluppo che avrebbe prodotto danni irreversibili e che sarebbe stato destinato fatalmente al fallimento.

La corretta visione che oggi si ha del turismo è, invece, quella di attività integrata, cioè profondamente inserita in un sistema ben più ampio di attività economiche, dove l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, il commercio, e anche la salvaguardia dell'ambiente giocano ruoli non secondari e si integrano tutti a vicenda.

La Campania si pone rispetto all'intero Mezzogiorno in una posizione particolare. Vi è qui un'antica e solida tradizione turistica che risale almeno ai primi anni dell'800, che ha avuto un peso non trascurabile nell'evolversi del settore in questi ultimi trent'anni, e che avrebbe potuto avere un peso anche maggiore se la speculazione che ha devastato il territorio non avesse finito con l'intaccare l'antico e prestigioso fascino di molte zone. Gran parte di questa tradizione è andata così sciupata, mentre la politica dei villaggi turistici e delle seconde e delle terze case ha fatto il resto. Si è avuta così, non solo una perdita di qualità, ma anche la manomissione di un ingente patrimonio d'arte e di storia, vanificando gli sforzi di quanti hanno cercato di imporre il turismo non solo come attività economica, capace di creare moneta pregiata, ma anche come occasione di cultura e di qualificazione del territorio.

E' venuto meno, dall'altra parte, o non è stato incisivo, come occorreva, l'intervento pubblico. Così che oggi l'unico documento ancora di qualche significato elaborato dai pubblici organismi resta ancora il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Come si ricorderà il documento risultò essere un lavoro, sia pure criticabile per molti versi, di ampio respiro, dove confluirono tutte le ipotesi e gli studi dei decenni precedenti. La parte più rilevante fu certo lo sforzo di suddividere tutto il territorio nazionale in 29 comprensori turistici, suddivisi, a loro volta, in tre categorie: quelli ad economia turistica matura, quelli in fase di espansione, e quelli non ancora sufficientemente sviluppati. La parte più debole del piano consisteva nella sua incapacità ad imporre, in forza di precisi strumenti legislativi, le scelte operate. Il piano finì così col limitarsi ad una serie di suggerimenti, senza poter imporre precise direttive e finendo col favorire proprio quelle tendenze aberranti che avrebbe voluto frenare.

Per quanto riguarda il territorio campano, esso fu suddiviso dal piano in 5 comprensori. Tale suddivisione appare valida ancora oggi. E' noto che i 5 comprensori turistici furono così distinti: uno ad economia turistica matura, un altro suscettibile di ulteriore sviluppo, i rimanenti 3 suscettibili di un ampio sviluppo turistico. Il primo comprensorio veniva identificato nell'area comprendente la zona vesuviana, la penisola sorrentino amalfitana e le isole del golfo.

Si tratta, certamente, di un'area che ben può definirsi ad «economia turistica matura», considerando l'alto indice di densità demografica e insediativa. E' qui, infatti, che, anche nell'analisi di altri problemi, si notano quei segni patologici di congestione urbanistica, che, negli ultimi anni, hanno raggiunto punte non più sopportabili. Il turismo, in particolare, che richiede per sua natura spazi particolari e rapida circolazione, è tra i vari settori di attività quello che più ha risentito di tale patologia urbanistica. Basta pensare alle lunghe fasce di spiagge e di costa dove permane il divieto di balneazione per capire in che modo gli insediamenti selvaggi e l'inevitabile inquinamento marino possano distruggere il turismo, e non solo il turismo, attaccandolo nelle sue componenti essenziali.

Il secondo comprensorio, quello definito ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo, è stato identificato nella zona flegrea. Ci troviamo, ancora oggi, a distanza di molti anni dalla elaborazione del Piano di Coordinamento, di fronte ad un comprensorio che presenta gli stessi fenomeni di congestione e di inquinamento del comprensorio sorrentino-amalfitano. Vi sono stati, anzi, nella zona flegrea e fino a Sessa Aurunca, episodi speculativi tra i peggiori di tutto il Mezzogiorno che hanno irrimediabilmente devastato il litorale portando le acque marine ad un altissimo tasso di inquinamento.

L'altro comprensorio, e cioè il terzo dei tre comprensori marini, si colloca nell'area cilentana ed è un comprensorio ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo. Il Cilento, rimasto in gran parte incontaminato per una serie di motivi legati al suo secolare isolamento, rappresenta, a nostro avviso, la frontiera turistica degli anni '80, l'occasione di inventare un turismo marino corretto difeso dalla speculazione, e tutto giocato sui più autentici valori culturali e umani.

Dall'analisi dei problemi che emergono nei tre comprensori marini indicati, si può facilmente dedurre che anche il turismo non è stata un'occasione di crescita economica e culturale per la nostra regione. Mentre nei primi due comprensori, quello sorrentino amalfitano e quello flegreo, siamo di fronte alla più selvaggia devastazione dei beni ambientali, culturali e archeologici, beni in gran parte perduti definitivamente o solo parzialmente recuperabili, nei riguardi del terzo, quello cilentano, ci troviamo di fronte ad un ben più generale ritardo che non riguarda solo il turismo, ma che investe tutte le altre componenti dell'economia.

L'altra frontiera del turismo campano può essere identificata nei comprensori montani del Matese-Tiburno e del Termino che, come quello cilentano, il piano di coordinamento identificava come comprensori suscettibili di ulteriore sviluppo. Anche qui, come nel caso del Cilento, ci troviamo di fronte a territori dove tutto, e non solo il turismo, deve essere avviato allo sviluppo e al decollo economico. Ma anche qui i motivi di arretratezza possono trasformarsi in forze da mettere utilmente in movimento, punti di partenza per azioni fruttuose sia nel settore del turismo che in tutti gli altri settori. I territori montani, d'altra parte, potrebbero trovare un'occasione propizia proprio nei fenomeni di saturazione e devastazione che affliggono le zone costiere. Dirottando verso l'interno della regione almeno una parte dei flussi turistici che si accalcano lungo le coste, si comincerebbe a realizzare anche quel ribaltamento dall'esterno verso l'interno del territorio regionale di ben più significative ed incidenti attività. Si potrebbe, cioè, dare inizio a quel riassetto territoriale dell'intera area regionale che dovrebbe portare alla decompressione della fascia costiera ed alla riqualificazione dei grandi territori collinari e montani che rappresentano la grande e ricca «spalla» su cui poggia l'intero corpo della regione.

Questo processo, ce ne rendiamo ben conto, comporta una serie di problemi, ed anche di rischi. E' un processo che può essere realizzato solo in tempi lunghi, e che implica una trasformazione profonda non solo dell'economia, ma anche e soprattutto della società, con tutte le sue complesse implicazioni culturali e psicologiche. E' un processo, d'altra parte, che non può essere avviato in modo autoritario, ma deve trovare il convinto ed attivo consenso delle popolazioni. Appare, a questo punto, indispensabile l'opera di tutti gli organismi democraticamente eletti, quali la Regione, le Province, i Comuni, che non potranno più agire in modo scoordinato, chiusi ciascuno nel ghetto delle proprie competenze, ma dovranno trovare un punto di coesione per azioni convergenti e parallele, alla luce delle quali vi dovrà essere una continua e puntuale opera di informazione nei riguardi delle popolazioni, che, in ultima analisi, sono le forze che dovranno attuare in concreto le linee programmatiche del turismo degli anni '80.

Giuseppe Balzamo
presidente Ammin.ne provinciale di Napoli

"ti telefono dopo il film."

Se stasera devi telefonare in teleselezione, guardati prima il film o il programma che più ti interessa. Aspetta un po'. Ti conviene. Perché tutti i giorni feriali, dopo le 21 e 30, la teleselezione costa molto meno, esattamente la metà.

E poi la sera tutto è più tranquillo. Puoi parlare in pace, senza fretta, senza dimenticarti nulla.

Se telefoni di sera, ci dai una mano a tenere le linee più sgombre nelle ore di punta.

Così il telefono funziona meglio.

Perchè il telefono è un bene per tutti.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Arte e archeologia insolite

Gli affreschi bizantini delle grotte di Avella

Si ammirano ancora sulle pareti di viva roccia nonostante i rifacimenti
Le antichità di Cimitile - L'età del ferro a S. Maria La Foce

Quando si parla di archeologia in Campania si pensa subito a Pompei, Ercolano, Paestum, Valia. E giustamente. Eppure l'arte antica e le testimonianze della storia nella nostra regione non si esauriscono in questi luoghi famosi nel mondo. Vi sono anzi veri tesori nascosti la cui scoperta non è di minore interesse e molti, oltretutto, hanno la non disprezzabile qualità di trovarsi in un ambiente piacevole, circondati dal verde e da magnifici panorami. Un particolare questo non disprezzabile dal non specialista che all'interesse storico-culturale, ama unire anche altre soddisfazioni comprese, se non mancano, quelle della buona tavola semplice e schietta.

Avella, piccolo centro agricolo ai piedi dei monti Avella, lungo il corso superiore del fiume Clamis è una di queste località archeologiche. Si raggiunge facilmente da Napoli, con la ferrovia Circumvesuviana o per l'autostrada Napoli-Bari (uscita di Baiano). Tra i resti della città che sentì l'influenza delle colonie greche, dei centri etruschi e della cultura romana, particolarmente ben conservato è il grande anfiteatro che, insieme a quello di Pompei, è il più antico della Campania, risalendo all'età tardo-repubblicana. Interessanti anche gli scavi in altre zone del paese. Ai più avventurosi Avella offre anche incantevoli grotte naturali — qualcuna non ancora completamente esplorata come quella degli Scorpiglioni o quella di Cento Camere — e sulle montagne grandi distese di fragole di bosco che crescono spontaneamente e per una lunga stagione.

Prima di lasciare Avella non bisogna dimenticare di visitare le grotte di S. Michele in località Fusaro Si tratta di grotte naturali abitate in tempi remotissimi e nelle quali si ammirano, nonostante i continui rifacimenti anche recenti, affreschi bizantini sulle pareti di viva roccia.

Nè va dimenticata la necropoli paleocristiana di Cimitile e la basilica che merita una visita. Altra località archeologica poco nota ma che vale la pena di vedere è Sarno in provincia di Salerno. Anche questa cittadina, al centro di una fertile valle del fiume omonimo, si raggiunge facilmente da Napoli con la ferrovia Circumvesuviana o per l'autostrada Napoli-Salerno.

La zona archeologica oggi in vista è quella di Foce a circa tre chilometri dal centro abitato. Vi si trovano i resti del santuario ellenistico che in buona parte deve essere ancora portato alla luce, del quale il teatro resta la testimonianza più eloquente.

A poca distanza si trova la chiesa di S. Maria La Foce che risale al 1134, nei cui sotterranei è stato collocato temporaneamente il Museo della valle del Sarno che raccoglie lo splendido materiale soprattutto dell'età del ferro, proveniente da Sarno. Nella cittadina vale la pena di fare una passeggiata al borgo medievale fino a salire sul castello longobardo con un'ampia vista sulla valle. Sempre nella parte più antica della cittadina, in un bel giardino ombroso si possono bere vari tipi di acque minerali e si possono vedere gli antichi lavatoi dove nei tempi passati le donne andavano a sciorinare i candidi bucati. Possiamo andare in provincia di Caserta, a S. Maria Capua Vetere, l'antica Capua, fondata intorno all'800 a.C., mentre l'odierna Capua corrisponde all'antica città di Casilium. Capua antica fu uno dei capisaldi etruschi più importanti in Campania e, anche quando passò sotto l'influenza dei sanniti e poi dei romani, il suo splendore continuò tanto che il poeta Magno Ausonio ancora nel IV secolo d.C. la considera l'ottava città dell'impero romano.

S. Maria Capua Vetere raggiungibile da Napoli con i pullmann del CTP o per l'autostrada Napoli-Roma (uscita di Caserta nord), conta importanti monumenti come l'anfiteatro romano del II secolo a.C., il Mitreo del secondo-terzo secolo d.C. Sulla via Appia verso Caserta si incontrano, inoltre i due sepolcreti monumentali romani conosciuti come la «Conocchia» e le «carceri vecchie». A Capua si possono visitare il museo ricco di reperti etruschi e romani e la splendida cittadella medievale.

l. m.

NAPOLI - POMPEI - SORRENTO
(Orari della Circumvesuviana)
Stazione corso Garibaldi, 387

partenze NAPOLI	arrivi SORRENTO	partenze SORRENTO	arrivi NAPOLI
4,53	5,52	4,23	5,21
5,44	6,40	5,00	5,57
6,18	7,16	5,35	6,32
6,41	7,34	6,04	7,02
7,04	7,58	6,29	7,17
7,46	8,42	6,58	7,45
8,46	9,32	7,22	8,08
9,40	10,26	7,41	8,37
10,28	11,15	8,09	9,03
10,43	11,37	8,31	9,16
11,07	11,54	9,12	10,06
11,51	12,36	9,59	10,45
12,45	13,31	11,03	11,57
13,17	14,12	11,54	12,47
13,53	14,47	12,29	13,17
14,28	15,22	12,56	13,49
14,51	16,37	13,19	14,14
15,47	16,41	14,12	15,05
16,32	17,26	14,47	15,33
17,05	18,00	15,03	15,56
17,27	18,23	15,38	16,31
17,52	18,37	16,06	17,00
18,16	19,13	16,44	17,38
18,42	19,27	17,17	18,10
18,53	19,51	18,02	18,56
19,28	20,30	18,39	19,24
19,38	20,36	18,54	19,52
19,53	20,50	19,16	20,10
20,13	21,09	19,54	20,52
20,30	21,24	20,17	21,14
20,59	21,44	20,43	21,39
21,18	22,15	21,18	22,16
22,20	23,16	21,56	22,52
22,54	23,45	22,29	23,20

Fantastici intrecci le grotte di Pertosa

Le grotte di Pertosa si incontrano a 70 chilometri sulla strada che da Salerno porta in Calabria. L'itinerario è assai bello, attraverso il selvoso massiccio dell'Alburno fino all'inizio del Vallo di Diano, risalendo il corso del fiume Tanagro, una diramazione di un chilometro e mezzo, che si apre sulla sinistra, porta fino a Pertosa e alle grotte.

Nelle caverne, che sono illuminate elettricamente, si entra con una grossa barca.

Alla scoperta delle lavorazioni tradizionali

A Fisciano vive ancora l'arte del rame sbalzato

Artigianato artistico: 3500 botteghe e molti problemi
Dagli oggetti di madreperla a quelli di rafia

Sono circa 3.500 le botteghe dell'artigianato artistico in Campania: botteghe dove si producono oggetti più diversi secondo tecniche antiche, con metodi e materiali che spesso hanno una lunga tradizione. Molte di queste lavorazioni contano presenze di rilievo e di notevole interesse per finezza e originalità e, tuttavia, l'artigianato artistico, come del resto l'intero settore che nella regione conta almeno 75.000 botteghe, rimane ancora privo degli opportuni sostegni e orientamenti ed è sopraffatto dai problemi.

Di qui la necessità di dare a queste attività nuovo impulso attraverso facilitazioni, l'acquisizione di nuove tecniche e di attrezzature adeguate, canali di commercializzazione e di sbocco dei prodotti collegati al turismo e alla esportazione. Come pure si pone la necessità di affrontare e risolvere i vecchi problemi previdenziali, assistenziali, della casa, dell'apprendistato.

Dove l'artigianato artistico è più numeroso e articolato è nella provincia di Napoli.

Come orientarsi per scoprire le località dove certe forme di artigianato vivono quasi nascoste o che avviano i propri prodotti per canali che toccano tutt'altri mercati? Un primo riferimento può essere quello di cercare le tradizioni locali o di orientarsi verso produzioni sviluppatesi nei luoghi dove si trovano i materiali adoperati. E' il caso per esempio, dei mobili e dei lavori di intaglio nel legno, tipici di Aiello del Sabato, Mirabella Eclano, Calitri, Montella, Ariano Irpino, tutte località dell'avellinese dove abbondano i boschi ed il legno è stato da sempre un materiale facilmente reperibile. E' il caso anche della concia delle pelli nel solofrano, zone tradizionalmente ricche di allevamenti e pastorizia.

Lavorazioni tradizionali, assai note anche all'estero, sono poi quelle degli oggetti ricavati dalla tartaruga, dalla madreperla e soprattutto dal Corallo a Torre del Greco; della tarsia a Sorrento, dei guanti di pelle prodotti nei ricoli napoletani di San Carlo Arena, della Sanità, di Materdei, da centinaia di lavoranti a domicilio, mal retribuite, ma che contribuiscono col loro lavoro ad una attività commerciale vivace e a buoni guadagni con l'esportazione.

Nella lavorazione del rame eccellono gli artigiani di S. Anastasia alle falde del Vesuvio, di Teano in provincia di Caserta, di Buccino nel salernitano e di Fisciano, pure in provincia di Salerno, dove sopravvivono ancora, benché ridotti al lumicino, caratteristici lavori di rame sbalzato.

L'arte ceramica soprattutto di Vietri sul Mare e di altre località del salernitano, ora in grave crisi, è rinomata per la sua originalità, lo splendore dei disegni e dei colori

Vasi di ceramica si producono anche a Calitri, Nusco, Carife, Altavilla Irpina, nell'avellinese, dove esiste anche un artigianato che offre singolari lavori di ferro battuto e manufatti di pietra dura. Tipici i lavori dei cestai del beneventano che hanno antiche tradizioni.

I tessuti di seta di San Leucio in provincia di Caserta sono molto ricercati in Italia e all'estero per la qualità e la bellezza dei disegni.

MOSTRA D'OLTREMARE
NAPOLI

OGNI ANNO A NAPOLI
A FINE GENNAIO
APPUNTAMENTO CON GLI OPERATORI DEL SETTORE TURISTICO

14° EXPOSUDHOTEL
Salone Internazionale delle Attrezzature Alberghiere, Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e l'Oltremare

12° SIVEL
Salone dei Vini e dei Liquori

11° CATERING
Salone dei Prodotti per Alberghi e Comunità

3° PASPANSUD
Salone delle attrezzature e dei Materiali per la panificazione, Pasticceria e Prodotti dolciari

Per informazioni:

E.A. MOSTRA D'OLTREMARE - P.le Tecchio, 51/b
Tel. 614922 - 616842 - NAPOLI

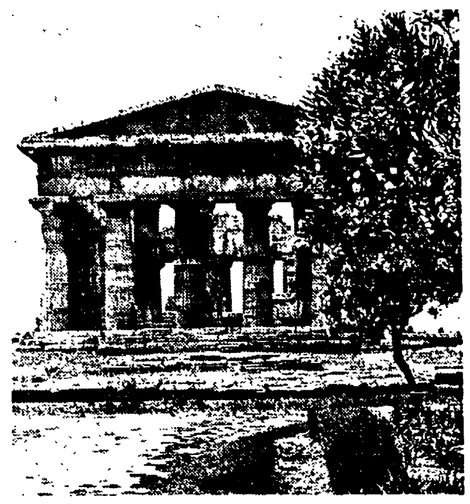
La LANTERNA

GIRARROSTO



CIRCUMVALLAZIONE ESTERNA - VILLARICCA
Tel. 89.41.697 (NA)

La COSTA del SOLE



Salerno è al centro di un lembo di paradiso. Da questa città, verso occidente, una delle più incentevoli strade del mondo percorre l'intera costiera amalfitana. A oriente di Salerno, invece, il paesaggio si distende nella opulenta pianura del Sele. Qui, in un'atmosfera solenne e raccolta sorge Paestum. Lungo la costa del Cilento si susseguono leggiadre marine e spiagge deliziose, bagnate da quel mare che ricorda l'itinerario seguito da Ulisse e da Enea. Agropoli, Santa Maria e San Marco di Castellabate, Punta Licosa, Agnone, Acciaroli, Pioppi, Marina di Ascea, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota, Villammare, Scario, Sapri, sono gemme vere, ognuna dotata di un fascino particolare. Ed inoltre Velia, dai ricordi filosofici, sotto l'opera intelligente del piccone archeologico, manifesta le vestigia della grandezza passata. Egualmente interessanti e suggestive sono le località interne: Cava dei Tirreni, verde ed accogliente, racchiude i suoi tesori nella famosa Badia della Trinità; Acerno, ricca di boschi in un ambiente quasi alpino; Contursi, in posizione amena nell'alta Valle del Sele, generosa di acque minerali, solutari e terapeutiche; Pertosa e Castelcivita, avvincenti con il mistero e le meraviglie delle loro grotte; le cime maestose e glabre della catena degli Alburni; e il Vallo di Diano, tappeto screziato di infinite gradazioni di verde, dominato da una corona di paesi vetusti, orgoglioso delle Terme di Montesano, con la mole solenne della Certosa di Padula, scrigno di storia e di arte.
Nella foto: Il tempio di Nettuno a Paestum
PER INFORMAZIONI:
Ente Provinciale per il Turismo di Salerno
Via Velia, 18

Attività nei settori di intervento dell'ente provincia

Un rilevante impegno per migliorare le comunicazioni stradali nel Cilento

Ricostituito nello storico palazzo Pinto il «centro bibliografico salernitano»
Le iniziative negli altri campi

L'amministrazione provinciale di Salerno ha svolto durante l'ultimo periodo una attività molto intensa, entro i limiti che competono effettivamente al suo intervento operativo e promozionale. Particolarmente da sottolineare le iniziative in quei campi che si rifiutano positivamente nei confronti dei flussi turistici

Basterebbe ricordare le iniziative per la biblioteca provinciale, quelle relative al Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, quelle per opere pubbliche, infrastrutture e la sistemazione di una serie di tratti stradali, per avere una idea complessiva anche se non completa.

Va detto, in primo luogo, che l'amministrazione ha assunto un ruolo promozionale per la realizzazione delle infrastrutture indispensabili all'apertura al traffico leggero e del turismo dell'aeroporto di Salerno Pontecagnano che gli operatori turistici e commerciali ritengono estremamente utile e vantaggioso.

Va anche tenuto in debita considerazione l'impegno svolto per migliorare i servizi della biblioteca provinciale. Dopo il trasferimento della biblioteca dalla vecchia sede di via Roma a quella in via Valerio Laspro, avvenuto l'anno scorso, l'amministrazione ha provveduto anche al potenziamento del personale, deliberando il concorso interno per due uscieri distributori.

Tutta l'opera svolta in favore della biblioteca provinciale contribuirà certamente all'azione di promozione sociale e culturale delle popolazioni salernitane.

Peraltro va ricordato che i locali di via Roma sono stati adibiti a sede degli uffici dei Musei provinciali dove è stata sistemata anche la biblioteca specializzata d'arte, cultura e storia salernitana che costituisce una delle maggiori strutture culturali della provincia; nonché il Laboratorio fotografico e quello di restauro.

In tale contesto va opportunamente sottolineato la ricostituzione della biblioteca di Palazzo Pinto che assume la particolare funzione di «Centro bibliografico storico salernitano», con caratteristiche proprie di una biblioteca specializzata di consultazione e, pertanto, nello storico palazzo Pinto sono riservato i nuclei patrimoniali riguardanti l'archivio, la biblioteca e la pinacoteca Pinto, la storia di Salerno e della Scuola Medica Salernitana, le storie municipali dell'Italia Meridionale e la letteratura straniera itinerante, l'archeologia, la storia antica e la storia economica.

Una intensa attività è stata svolta — pur nelle gravi difficoltà in cui versa l'ente — nel settore dei lavori pubblici, per la sistemazione di numerose strade.

Mette conto ricordare qui alcune di queste iniziative.

I lavori di sistemazione della strada comunale «via Ospizio» di Mercato San Severino, col contributo al comune. Progetto per i lavori di pavimentazione della strada provinciale n. 12 nel tratto tra S. Angelo a Fasanella e Corleto Monforte e di consolidamento del ponte n. 79. Approvazione del progetto e appalto dei lavori sulla strada provinciale n. 143: Montano Antilia-Abatemarco che richiede lavori urgenti di sistemazione nel tratto franato a 200 metri dall'inizio.

Lavori di sistemazione generale e di ammodernamento di alcuni tratti di strada tra Faorni e Giffoni Valle Piana, per i quali è stato approvato il progetto e definito l'appalto.

E' stato, inoltre, approvato il progetto per il completamento della strada provinciale Colle San Paolo-Piano Faracchio di Palinuro; ultimato il progetto di massima per i lavori di completamento della strada provinciale per Marina di Vietri.

Sono stati approvati i progetti per i lavori urgenti di sistemazione della strada provinciale Matinelle-SS 166, nei tratti più dissestati del piano viario; e la sistemazione dei parapetti in località Magazzeno della litoranea sulla Maratona (Salerno-Paestum).

Altri progetti all'ordine del giorno, sono quelli che riguardano i lavori di ripristino al piano stradale della provinciale Elice-Codiglione; la sistemazione e lo ammodernamento del tratto San Potito-Lanzara della provinciale n. 114; i lavori di sistemazione della strada provinciale n. 86 SS. 18 stazione di Torchiara; i lavori di sistemazione di un tratto della strada Ospizio-Acquerola.

Sono anche all'ordine del giorno i lavori di ripristino dei tratti viarii danneggiati dagli eventi meteorologici del novembre-dicembre 1976 nei pressi dell'abitato di Perdifumo, sulla strada provinciale Sella S. Pietro-Madonna della Scala e della strada Perdifumo - Ortodonico - Agnone. Lavori analoghi sono richiesti sul tratto Contursi-Bivio Polomonte della provinciale n. 10.

Provvedimenti sono previsti anche per i lavori urgenti richiesti per la sistemazione del piano stradale nel tratto Sella-Calazzano-Sassano della via provinciale n. 213 e per la regimentazione delle acque nei pressi del cimitero di Sassano. **La sistemazione della cunetta per lo scolo delle acque ha richiesto interventi anche sulla strada provinciale n. 39, per un tratto lungo duecento metri tra San Marzano e Piedimonte.** Sempre per la regimentazione delle acque sono stati disposti lavori urgenti in località Piedimonte della strada provinciale n. 39 per un tratto di duecento metri; e nel tratto S. Lucia Rio Casaletto, all'innesto con la Strada Statale 18. La costruzione di cunette e la sistemazione del piano stradale sconnesso si è resa necessaria anche nel tratto Ponte S. Francesco-Arenabianca della strada provinciale numero 51.

Altri lavori di sistemazione del piano stradale saranno eseguiti sulla provinciale n. 114 proprio nel centro abitato di Montesano; lavori di allargamento del ponte sulla provinciale Agropoli-S. Cosmo, sono previsti nel punto prospiciente il piazzale del vecchio edificio della stazione ferroviaria di Agropoli. C'è, infine, l'approvazione dei progetti per i lavori di costruzione della variante della strada provinciale che da Novi Velia si innesta alla statale n. 18; per la bitumazione della strada provinciale di Atrani.

Tra l'altro, non va sottaciuta la concretezza con la quale viene affrontato il problema della difesa delle acque interne che tanto da vicino riguarda la salute dei cittadini e la protezione dell'ambiente.

Nel campo della pubblica istruzione vengono portati avanti piani e progetti per l'edilizia scolastica, si istituiscono fondi per le piccole spese da destinarsi ai consigli di istituto in modo che possano essere affrontate le più immediate esigenze. Tra l'altro, viene confermata e perseguita l'opportunità di una proficua collaborazione tra l'ente provincia e il centro studi per la storia del Mezzogiorno — sezione ricerca economica e documentazione sociale per il Cilento ed il Vallo di Diano — al fine di promuovere studi e ricerche sull'organizzazione economica e socio culturale di tutto il territorio provinciale ed in particolare nelle zone citate, che serviranno anche ad individuare le reali azioni ambientali da porre a fondamento del concreto sviluppo sia a breve che a lungo termine. Una soluzione definitiva è bene avviata anche per l'annoso problema dei locali da destinare alla sede del Provveditorato agli studi di Salerno.

Un discorso va pure fatto per quanto riguarda l'assistenza generica e quella psichiatrica per sottolineare adeguatamente le qualificanti deliberazioni che hanno avuto per oggetto questo settore specialmente negli ultimi mesi.

Va, infine, ricordato che da venerdì 11 maggio a domenica 13 si è svolto nel teatro comunale Giuseppe Verdi di Salerno, il IV congresso internazionale del centro italiano studio e sviluppo della psicoterapia, al quale ha preso parte l'amministrazione provinciale. Nell'ambito del congresso è stato promosso tra l'altro, una tavola rotonda che si è svolta sabato 12 maggio sui problemi psichiatrici nella provincia di Salerno.

Un contributo ha offerto la provincia anche per alleggerire il grave problema della disoccupazione nel territorio salernitano dove ha assunto proporzioni drammatiche. La giunta provinciale, infatti, in un momento particolarmente difficile, chiamata a svolgere un preciso ruolo promozionale, ha avvertito il dovere di essere presente a fianco dei lavoratori in lotta e di impegnarsi in iniziative valide quanto meno a difendere il già abbastanza precario tessuto sociale del salernitano.
(a cura dell'ufficio stampa della provincia di Salerno)

Napoli. Oggi meglio di ieri la Tirrenia è sempre presente nei trasporti marittimi passeggeri e merci



Ennestudio

tirrenia navigazione

Le vostre strade sul mare

Sul SALT 2 e sul Medio Oriente

Carter in difficoltà per le iniziative di Ankara e di Riad

Mentre la Turchia rifiuta lo scalo agli U-2 americani, l'Arabia Saudita crea seri ostacoli alla pace separata israelo-egiziana

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Due grossi problemi per Carter, uno della Turchia, l'altro dall'Arabia Saudita. Il primo crea ulteriori difficoltà per la ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche (SALT II), che sarà firmato il 15 giugno a Vienna dal presidente degli Stati Uniti e dal presidente dell'Unione Sovietica; il secondo rischia di far franare la politica mediorientale di Washington basata sul trattato di pace tra Egitto e Israele. Il governo di Ankara ha fatto sapere che senza l'accordo di Mosca non permetterà che gli aerei U2 americani usino il territorio turco come base per la loro attività di sorveglianza della applicazione dell'accordo SALT da parte dell'Unione Sovietica; il governo di Riad ha deciso di sciogliere il consorzio creato con l'Egitto per la produzione di armi, visto che il trattato di pace tra Il Cairo e Gerusalemme ha fatto venir meno lo scopo del consorzio stesso. Carter, che era a pesca al largo della Virginia, non ha ancora reagito alle due notizie che rischiano di complicare la situazione con l'URSS da una parte e con l'Arabia Saudita dall'altra.

La decisione del governo turco si riferisce alla possibilità che gli Stati Uniti usino gli U2 come uno dei mezzi sostitutivi delle apparecchiature elettroniche installate in Iran e adesso non più operanti. Il trattato SALT non esclude tale possibilità. Ma neppure la menziona esplicitamente. Come minimo, perciò, l'iniziativa del governo di Ankara sollecita una revisione interpretativa dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche su uno dei suoi punti più delicati: i mezzi, cioè, cui sia l'una che l'altra parte possono ricorrere per sorvegliarne l'applicazione. Per il governo degli Stati Uniti si tratta di un elemento estremamente importante. Tutta la battaglia per la ratifica da parte del Senato si basa infatti su di esso. Molti senatori ritengono che dopo la perdita delle apparecchiature elettroniche installate in Iran l'America non sia più in grado di controllare efficacemente il territorio sovietico e in particolare le aree nelle quali si sperimentano nuove armi di carattere strategico. L'amministrazione sostiene invece il contrario. Ma non è chiaro se dopo la decisione del governo dell'Ankara le sue argomentazioni potranno avere lo stesso peso di prima. Ci si attende perciò che Washington si rivolga a Mosca per spingerla ad assicurare la Turchia che l'URSS considera legittimo l'uso degli U2 ovunque essi siano basati. Otterrà una risposta positiva? Molti dubbi sono leciti non fosse altro per il fatto che assai difficilmente gli Stati Uniti tollererebbero che analoghi mezzi di sorveglianza del territorio americano da parte dell'URSS vengano apertamente installati ad esempio a Cuba. In ogni caso si tratta di una complicazione che se non inciderà sulla firma del trattato potrebbe tuttavia aumentare le possibilità che il Senato non lo ratifichi. Il che costituirebbe un grosso rovescio per l'amministrazione americana oltre che, evidentemente, una battuta d'arresto nel nuovo processo distensivo in corso tra URSS e Stati Uniti.

Non meno rilevante è la decisione del governo di Riad. Essa si situa nel contesto di una già forte tensione tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita in conseguenza dell'atteggiamento di ostilità assunto dalla corte di Riad nei confronti del trattato di pace tra Egitto e Israele. Nei calcoli di Washington l'Arabia Saudita avrebbe dovuto assumere una posizione di benevola neutralità. Ha assunto, invece, una posizione di aperta ostilità, che si è manifestata con la rottura delle relazioni diplomatiche con Il Cairo e che raggiunge il culmine con la decisione di sciogliere il consorzio e di ritirare i fondi relativi. Analoga decisione è stata assunta anche dal Kuwait che già alcuni giorni fa aveva ritirato dalle banche egiziane depositi per un miliardo di dollari. In conseguenza di tutto ciò Sadat si trova non soltanto completamente isolato dal resto del mondo arabo ma anche con un paese la cui situazione economica si aggrava fino al limite del tollerabile. La chiusura del consorzio, infatti, avrà da una parte la conseguenza immediata di privare del posto di lavoro quindicimila operai e dall'altra quella di accrescere la dipendenza economica dell'Egitto dall'estero per l'acquisto di armi. In quanto al ritiro dei fondi da parte del Kuwait si tratta di una misura che priva le banche egiziane di una parte notevolissima della loro liquidità e che al tempo stesso fa diminuire ulteriormente la già scarsa fiducia nutrita dagli investitori stranieri nella solidità dell'Egitto di Sadat. Ma serie conseguenze si stanno determinando anche sul terreno dei rifornimenti di petrolio. Il governo di Riad ha fatto sapere che l'Arabia Saudita non estrarrà petrolio in quantità superiore ai redditi di cui ha bisogno. Per tutto il 1980 la produzione non andrà oltre gli otto milioni e mezzo di barili al giorno. Ciò significa che il milione di barili al giorno estratti in più durante la diminuzione della produzione in Iran non potrà più essere fornito dall'Arabia nel caso che, come è probabile, durante l'estate il governo di Teheran decida di tagliare una parte della sua produzione. Gli Stati Uniti e gli altri paesi clienti dell'Arabia Saudita dovranno in tal caso rivolgersi altrove.

Si tratta, come si vede, di due fatti molto seri per l'amministrazione degli Stati Uniti. Il primo si inserisce nella difficile battaglia per la ratifica dell'accordo SALT, il secondo nel contesto di una penuria di benzina le cui conseguenze pesano ogni giorno di più sugli automobilisti americani che anche nella capitale degli Stati Uniti, ormai, trovano difficoltà a rifornirsi di carburante.

Alberto Jacoviello

Manifestazione pubblica a Roma

Chomsky e Hammad (OLP) parlano di Palestina

ROMA — *La « Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese » — che si svolge ogni anno, anche con il patrocinio dell'ONU, il 15 maggio (giorno in cui, nel 1948, nacque lo Stato d'Israele) — è stata celebrata lunedì sera a Roma, con una pubblica manifestazione all'Auditorium di via Palermo presieduta da don Giovanni Franzoni.*

Qui, la celebrazione ha assunto un particolare e positivo significato: hanno infatti preso la parola, in apertura ed a conclusione dell'incontro, Noam Chomsky e Nemer Hammad.

Noam Chomsky è uno dei più autorevoli intellettuali americani (si trova attualmente in Italia per uno « stage » alla Scuola normale superiore di Pisa ed ha voluto essere presente alla manifestazione romana di lunedì), che già aveva preso posizione, con grande coraggio, contro la « sporca guerra » dell'imperialismo USA nel Vietnam e in Indocina: ed è un « ebreo ».

Nemer Hammad è il rappresentante dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) in Italia.

L'auspicio che entrambi hanno espresso è comune: nel Medio Oriente deve cessare « ogni spargimento di sangue ebraico ed arabo » (riprendiamo testualmente Hammad) e ciò sarà possibile soltanto con l'instaurazione di una « giusta pace », che è non soltanto nell'interesse dei popoli interessati al conflitto in modo diretto, ma di tutti i popoli mediterranei — e dunque anche del popolo italiano — e di tutte le forze che operano per la distensione e la sicurezza internazionali.

Chomsky ha documentato, nel suo breve, incisivo intervento introduttivo la violazione sistematica dei diritti del popolo palestinese — la sistematica espulsione di questo popolo dalla sua terra — perpetrata, fin dagli inizi del secolo, dall'imperialismo e che ha purtroppo trovato nel « sionismo » prima, nella politica dello Stato d'Israele poi, il suo tragico ed inquietante prolungamento. Il primo passo sulla via di una « giusta pace » — ha concluso — può essere la costituzione di uno Stato indipendente e sovrano che restituisca ai palestinesi la propria identità nazionale: ogni altra soluzione, ogni soluzione di forza (come quelle caldeggiate dai « falchi » USA), è destinata al fallimento.

Questo concetto è stato ripreso da Hammad. Il rappresentante del'OLP ha sottolineato che il trattato egizio-israeliano non è un « trattato di pace », ma è un trattato che aggrava, in realtà, tutti i problemi del Medio Oriente, in quanto appunto « ignora » il problema di fondo, dalla cui soluzione dipende la possibilità della pace: il riconoscimento, cioè, del diritto del popolo palestinese — un popolo di 4 milioni — ad avere una propria patria libera, indipendente e sovrana. L'isolamento in cui Sadat, dopo il suo « tradimento », è venuto a trovarsi in tutto il mondo arabo ne è la conferma.

Hammad ha infine rivolto un appello a tutte le forze politiche e sociali democratiche italiane, affinché s'impegnino sempre di più, a tutti i livelli e in tutte le sedi, a favore della causa palestinese.

Numerose adesioni sono pervenute alla manifestazione di Roma: fra gli interventi, ricorderemo quello di Pino Tagliazucchi, che ha ribadito e motivato l'attiva solidarietà con la lotta del popolo della Palestina e con la sua organizzazione, l'OLP, della Federazione Lavoratori Metalmeccanici CGIL-CISL-UIL.

m. ro.

Con la mediazione dell'ONU

Kiprianou e Denktash trattano per Cipro

ATENE — Le Nazioni Unite, con la mediazione del segretario generale, Waldheim, mirano a rompere il ghiaccio tra le due comunità di Cipro, la greca (di maggioranza) e la turca, riportando al tavolo di negoziato, da domani al 19 maggio, i leaders di tali comunità: il presidente cipriota, Kyprianou; e Rauf Denktash, da quattro anni autoproclamatosi presidente dello « Stato Autonomo Turco » creato nella zona dell'isola che, dal 1974, è occupata dalle forze armate turche.

Le Nazioni Unite hanno votato diverse risoluzioni che chiedono il ritiro delle forze armate di Ankara da Cipro e la creazione di uno Stato non allineato, non diviso territorialmente ed indipendente.

I numerosi incontri a livello di capi delle due comunità svoltisi a Cipro e all'estero non hanno finora avuto seguito, nonostante l'intesa « di principio » che era stata raggiunta dal predecessore di Kyprianou, l'arcivescovo Makarios, e da Denktash per dar vita ad uno Stato « bifederale » a Cipro con ampia autonomia per la minoranza. La parte turca insiste, infatti, su una soluzione confederale e « bicantonale », in base alla quale ogni comunità dovrebbe amministrarsi in piena indipendenza dal governo centrale, che dovrebbe essere misto, « debole » nell'autorità dell'esecutivo e a rotazione presidenziale.

Il grosso nodo dei colloqui è quello della superficie territoriale da assegnare alle due comunità. Nel 1977, Denktash parlava a Makarios di costituire la zona federata turca su una superficie pari al 20-25 per cento dell'intero territoro dell'Isola, rinunciando in tal modo a circa il 20 per cento del territorio sotto occupazione turca. Ma oggi i turchi appaiono intransigenti nel mantenimento del 40 per cento sotto il controllo della comunità turca, con «qualche ritocco territoriale»: la comunità turco-cipriota costituisce soltanto il 18 per cento della popolazione dell'isola mediterranea, che conta circa 700 mila abitanti.

Gli altri problemi insoluti sono la libertà di movimento tra una zona e l'altra, il diritto di domicilio, il ritorno dei 190 mila profughi greci nelle terre di loro proprietà sotto occupazione turca, la scelta di un'altra capitale che non sia Nicosia, il destino della parte nuova di Famagosta (abbandonata dalla sua popolazione greca e controllata dalle forze turche).

Sul piano politico, inoltre, Denktash chiede che, con la apertura delle conversazioni e nella previsione di future trattative, i greci rinuncino a sottoporre, come avviene annualmente, la questione cipriota alle Nazioni Unite.

Kyprianou e Denktash si incontreranno a Cipro, nella fascia controllata dalle Nazioni Unite.

Alberto Jacoviello

Conclusi i lavori dei ministri del Patto di Varsavia

Nel comunicato finale la proposta di una conferenza pan-europea per migliorare i rapporti tra est e ovest

Nostro servizio

BUDAPEST — Si è conclusa ieri a Budapest la riunione del Comitato dei ministri degli affari esteri del Patto di Varsavia. La riunione, alla quale hanno partecipato i ministri degli esteri di tutti i paesi membri del Patto, si è svolta mentre si avviavano i preparativi per le manovre militari congiunte del Patto di Varsavia, che si terranno sul territorio ungherese, con la denominazione « Scudo '79 ».

Queste manovre, alle quali non parteciperanno truppe polacche e tedesco orientali, saranno guidate dal ministro della difesa ungherese e vi assisteranno tutti i ministri della difesa dei paesi partecipanti, compreso il ministro romeno, che sono già arrivati ieri a Budapest.

La riunione dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia viene a collocarsi in un momento particolare, dopo l'annuncio dell'accordo di fondo raggiunto nella trattativa per il Salt 2. Nel comunicato congiunto diramato ieri dalla conclusione dell'incontro viene significativamente ricordata la necessità di impegnarsi affinchè l'accordo appena raggiunto venga definitivamente ratificato ed entri in vigore. Sulle prospettive aparte dal Salt 2, il comunicato mantiene uno stretto riserbo, conformemente al clima di attesa con il quale l'annuncio del raggiungimento dell'accordo è stato accolto anche in tutti i paesi dell'est.

Nel comunicato finale viene anche ampiamente sottolineata la necessità di attuare, al più presto, passi concreti per la diminuzione della tensione militare e lo sviluppo della sicurezza e della cooperazione europea e viene ricordata anche la proposta del Patto di Varsavia per lo scioglimento contemporaneo dei due blocchi militari.

Per quanto riguarda i contrasti emersi durante la precedente conferenza del Patto tenutasi in novembre a Mosca, in particolare riguardo alla necessità, non condivisa dal governo romeno, di un aumento delle spese militari del Patto di Varsavia, oggi quello stesso problema sembra ridimensionato.

Nel comunicato finale, i ministri degli esteri dei sette paesi del Patto formulano la proposta di una conferenza di tutti i paesi europei più Stati Uniti e Canada con l'obiettivo di giungere a conclusioni intese ad instaurare un clima di fiducia tra est e ovest. Secondo la proposta che, come afferma il comunicato, potrebbe « essere estesa anche alla regione del Mediterrano », le consultazioni sul luogo e sulla data della conferenza paneuropea dovrebbero cominciare senza indugio.

Luigi Marcolungo

L'importante vertice tra Jugoslavia e URSS

Tito oggi a Mosca

Domani i colloqui con Breznev che termineranno venerdì - L'impegno delle due parti per migliorare i rapporti - Le differenze su Asia e non allineamento

Dalla nostra redazione

MOSCA — Da domani al Cremlino vertice Breznev-Tito sui principali problemi delle relazioni sovietico-jugoslave e sulle questioni politiche e diplomatiche che vedono maggiormente impegnati, nell'arena mondiale, i due paesi. L'incontro, preparato da tempo e oggetto anche di un pre-vertice tra il consigliere jugoslavo per le questioni di politica estera Minic e il ministro sovietico Gromiko, doveva protrarsi per circa dieci giorni in modo da consentire ai dirigenti dei due paesi di effettuare prima una serie di colloqui politici e di passare poi, insieme, una vacanza in Crimea. L'annuncio, tra l'altro, era stato già dato dalla « Pravda » nei giorni scorsi. Ma all'ultimo momento si è deciso di mutare il programma (le ragioni non sono note) che risulta ora abbreviato e concentrato quasi esclusivamente sul vertice. Domani, infatti, Tito (il presidente jugoslavo è atteso stasera a Mosca all'aeroporto di Vnukovo) e Breznev accompagnati dai loro diretti collaboratori (Gromiko è rientrato ieri da Budapest dove ha partecipato alla riunione del Patto di Varsavia) faranno il primo punto sulla situazione e proseguiranno gli incontri fino a venerdì sera. Sabato e domenica il programma prevede, per Tito, la visita di alcune località turistiche della regione di Mosca. Quindi lunedì il ritorno a Belgrado.

Il vertice è visto come un avvenimento di grande importanza. Già Minic, durante i colloqui moscoviti, ha avuto modo di porre l'accento su una serie di questioni che più stanno a cuore alla Lega dei comunisti jugoslavi: rapporti bilaterali su un piano di cooperazione e di pieno rispetto dell'autonomia; valutazione del ruolo della politica di « non allineamento »; collocazione internazionale della Jugoslavia nel processo di distensione tra est ed ovest.

Per i sovietici — come risulta da commenti che vengono fatti in queste ore a proposito dell'inizio del vertice — la tematica più « *importante* » è quella che si riferisce alle relazioni bilaterali e al « *positivo sviluppo* » dei contatti. Si insiste sulla necessità di « *superare* » difficoltà dovute a « *polemiche di carattere ideologico* » e si fa presente che, pur restando differenze di valutazione, si può trovare una « *strada comune* » per proseguire nella collaborazione, nel quadro di una politica europea e mondiale di pace e distensione. In tal senso Mosca valuta positivamente l'impegno che la Jugoslavia si è assunta nell'arena europea e nel Mediterraneo in particolare. Su queste posizioni — stando ai risultati del pre-vertice tra Minic e Gromiko — sarebbe stata raggiunta un'intesa che alcuni commentatori jugoslavi hanno sintetizzato con la seguente espressione: « *Si può prendere atto delle diverse posizioni dei due paesi, ma si deve necessariamente tendere ad un incontro ed a un'attiva collaborazione* ».

Motivi di polemica comunque, non mancano per quanto riguarda la situazione internazionale e su alcuni punti, come la Cina, l'insieme dell'Asia orientale e la questione macedone oggetto di una polemica tra Jugoslavia e Bulgaria.

Oltre al vertice l'attenzione dei commentatori è concentrata anche sulla presenza a Mosca del segretario dell'ONU Waldheim, proveniente da Bangkok al termine di un viaggio in Asia. Radio e televisione valorizzano la sua visita facendo notare che più volte Waldheim è intervenuto per salvare la pace nel mondo e creare, a livello dei paesi rappresentati all'ONU, un'atmosfera di comprensione e collaborazione. Osservatori occidentali notano che nel corso dei colloqui con i dirigenti sovietici Waldheim affronta anche i temi del prossimo vertice Breznev-Carter e, in particolare, quelli che si riferiscono alla positiva conclusione del SALT 2 e all'avvio di una nuova fase nella politica delle relazioni est-ovest.

Carlo Benedetti

Gli USA richiamano l'ambasciatore da Santiago

WASHINGTON — Come immediata reazione alla mancata estradizione di tre ufficiali che si ritiene siano implicati nel complotto sfociato nell'assassinio dell'ex ministro degli esteri cileno Orlando Letelier, il governo statunitense ha deciso di richiamare il suo ambasciatore da Santiago.

Iniziata ad Atene la conferenza mediterranea

ATENE — Si è aperta ieri ad Atene la terza conferenza dei partiti socialisti e delle forze progressiste del Mediterraneo organizzata dal Movimento Panellenico socialista di Andreas Papandreou. Alla conferenza partecipano circa 200 delegati di 32 partiti provenienti da quattordici paesi mediterranei e del Medio Oriente. Scopo di questa terza conferenza, come delle due che l'hanno preceduta, è di eliminare dalla regione mediterranea le basi di potenze esterne e di sottrarla alla rivalità delle superpotenze.

Corre su un binario d'aria.



Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea.
Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!
La GS, quindi, è l'unica che

corre perfino con la gomma a terra

Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno.
Niente sbandate.
Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo.
Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto.
La GS infine è l'unica che



La GS corre sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. Quattro sfere elastiche, riempite di una combinazione di aria e liquido, fantastiche per superare ogni ostacolo, come volando. Ma coi piedi (le ruote, pardon!) ben piantate per terra, come su un binario.
Così la GS è l'unica che



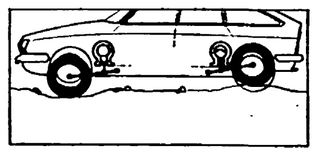
corre sull'acqua

Metti, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano.
Tu, con la tua GS, no. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti.
La GS è anche l'unica che

corre su 3 ruote



Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche.
Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.



corre dove non c'è strada

Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi.
Anche dove finisce l'asfalto.
E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alzi un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada.
Comodo, e soprattutto sicuro.

Citroën GS
L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.

CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN GS

B Communications

Su una linea di lotta per l'occupazione e lo sviluppo

Più uniti i sindacati europei

Il dibattito al congresso della CES a Monaco - L'inglese Murray: dobbiamo divenire il trampolino per un nuovo « new deal » - Le organizzazioni dei lavoratori e il futuro Parlamento europeo nelle scelte sociali e produttive del continente - Rinviata l'elezione dei vice presidenti? - La candidatura di Lama

Dal nostro inviato

MONACO — « Non possiamo continuare a subire la crisi: la CES deve diventare il trampolino di lancio per un nuovo *new deal* in Europa e nel mondo ». « La Confederazione dei sindacati europei non può essere una tigre di carta, ma deve aguzzare le unghie e trasformarsi in strumento di lotta per sempre più ampi diritti dei lavoratori ». *Con la prima frase ha concluso il suo intervento ieri mattina Len Murray, il leader delle* Trade unions *britanniche; con la seconda ha terminato il suo discorso nel pomeriggio Wim Ko, capo dei sindacati olandesi, socialista, designato come nuovo presidente della CES.*

Non sono due esempi di retorica in « euro sindacalese », *ma due modi di esprimere la tensione politica e la spinta che pervadono il movimento sindacale del vecchio continente. Fino a qualche tempo fa le differenze ideologiche, politiche, organizzative erano tali da confondere i linguaggi, da rendere perfino incomprensibili l'uno all'altro i modi d'essere delle decine di sindacati risorti in Europa nel dopoguerra. Oggi non è più così. Oskar Vetter parla di lotta di classe ed emancipazione dei lavoratori, espressioni che dopo la svolta di Bad Godesberg circolano molto raramente nella socialdemocrazia tedesca (e si badi che il presidente uscente della CES è il numero due nelle liste della SPD per le elezioni del 10 giugno, subito dopo Brandt). Kulakowski, segretario della Confederazione dei sindacati cristiani (CMT) fa un discorso che trova la approvazione della CGIL. E non è nemmeno un caso che il leader dei cristiano-sociali Franz Joseph Strauss non sia stato invitato qui, nonostante il congresso si svolga nel cuore della « sua » Baviera (Strauss ha inviato un telegramma sdegnato alla presidenza della CES). Non vogliamo dire che siano superate tutte le divergenze o che si esprima un orientamento coerentemente di sinistra; ma, certo, sia la riflessione critica sul passato sia gli impegni di iniziativa futura (compresa la scelta di usare lo strumento della lotta operaia in modo coordinato e su scala continentale) oggi sono davvero una nuova comune base di lavoro.* « Qui si discute di cose alle quali tre anni fa a Londra nemmeno si accennava », *è il giudizio dei delegati italiani.*

Se volessimo sintetizzare il senso di quel che sta avvenendo in questi giorni a Monaco, potremmo dire che il movimento sindacale sta cominciando a tessere una trama progressista, dopo i decenni delle contrapposizioni ideologiche e una volta consumate anche le illusioni nelle magnifiche sorti del neocapitalismo. Le organizzazioni dei lavoratori capiscono che debbono unirsi attorno ai problemi comuni, elaborare una strategia efficace, diventare interlocutrici — lo ha sottolineato tra gli altri Giorgio Benvenuto, intervenendo ieri pomeriggio — del nuovo Parlamento europeo pienamente legittimato dopo il 10 giugno dal suffragio universale.

I fili di questo tessuto unitario già ci sono. Il principale è la battaglia per il lavoro. « E' nostro diritto il pieno impiego », *sta scritto nell'insegna del congresso. Non possiamo abituarci a vivere con dieci milioni di disoccupati, il 12% della popolazione attiva nell'intera Europa, dicono un po' tutti i delegati che salgono alla tribuna e accusano la CEE di non avere una politica per l'occupazione. I sindacati non posseggono certo ricette miracolistiche; la riduzione dell'orario del lavoro è semmai una rivendicazione-test, come l'ha definita il segretario generale della CES Hinter Scheid, ma accanto ad essa occorrono misure economiche di vasto respiro, bisogna cambiare il modo di lavorare in fabbrica, dare alla classe operaia nuovi strumenti di partecipazione. Non è certo con il recupero del liberismo, non è lasciando piena disponibilità alle imprese che si può risolvere il problema, ma, al contrario, aumentando il controllo sociale sulla produzione, sulle scelte delle grandi compagnie nazionali e multinazionali. Ecco, quindi, un punto di fondo sul quale non può non avvenire un brusco impatto tra movimento sindacale e il fronte del padronato; ecco un tema decisivo sul quale si giocheranno gli equilibri nel prossimo Parlamento europeo.*

Ma per reggere questo difficile e complesso scontro, che punta oggettivamente a profonde trasformazioni dentro le metropoli del capitalismo, i sindacati europei debbono sempre più superare i residui delle vecchie logiche, degli sbarramenti nati con la guerra fredda. La CES già si è aperta alle più diverse presenze e vuole proseguire su questa strada. René Salanne, della CFDT ha sostenuto caldamente l'ingresso della CGT; il segretario dei sindacati cristiani del Belgio, Houthuys ha detto che tutte le organizzazioni libere e democratiche hanno diritto di entrare.

D'altra parte non risulta che vi siano preclusioni all'interno della CES affinché anche Lama possa venire eletto vice-presidente. Le difficoltà semmai vengono tutte dall'Italia. Perché? Una discriminazione politica? Gabaglio, responsabile esteri della CISL, smentisce decisamente che possa essere attribuito alla sua organizzazione un simile proposito e nega che la vicinanza delle elezioni politiche abbia influito sul ripensamento della CISL. E allora? La CISL dice di accettare un criterio di rotazione dei tre segretari italiani, al posto di vice-presidente: un anno ciascuno tra un congresso e l'altro. Ma vuole che a cominciare sia Carniti, per una questione di rappresentanza negli organismi internazionali. Non vale a distoglierla né l'argomento che Carniti è vice-presidente della CISL internazionale, mentre la CGIL ormai è autonoma da tutte le centrali mondiali; né che prima con Storti poi con Macario ha tenuto la vice-presidenza della CES per sei anni. La questione, dunque, è tuttora aperta e senza dubbio non va a vantaggio dell'immagine unitaria che i sindacati italiani offrono, né del miglioramento nei loro rapporti interni. La CGIL non è disposta ad accettare discriminazioni, tanto più che non esistono sul piano internazionale.

Come andrà a finire? Ogni giorno che passa si fa strada l'ipotesi di un rinvio alla prima riunione del nuovo comitato esecutivo, che dovrà affrontare tra l'altro anche il problema delle nuove domande di affiliazione. Sempre che il congresso accetti di eleggere direttamente solo il presidente e di delegare all'esecutivo la nomina dei vice-presidenti.

Stefano Cingolani

Alla CEE l'orario di lavoro

Un'iniziativa della Comunità sarà discussa dal Consiglio europeo di giugno — Verso una trattativa a livello continentale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una nuova fase della contrattazione sindacale sta per aprirsi a livello europeo, sulla riduzione dell'orario di lavoro. Mentre a Monaco ne discute il congresso della CES, i ministri del Lavoro dei nove paesi della CEE hanno esaminato ieri a Bruxelles la proposta di fare assumere alla Comunità una iniziativa più incisiva in questo senso: l'apertura di una vera e propria trattativa fra rappresentanti delle organizzazioni sindacali e padronali dei nove paesi, per arrivare ad un accordo quadro sulla riduzione dell'orario, che apra la via ad accordi articolati

I ministri avevano ieri sul tavolo le proposte della Commissione di Bruxelles a proposito di quella che viene prudentemente (ed ambiguamente) chiamata la « redistribuzione del lavoro »: una riduzione della durata annuale del lavoro, la limitazione delle ore straordinarie, la riorganizzazione del lavoro a squadre, la flessibilità dell'età pensionabile, l'alternanza fra periodi di lavoro e periodi di formazione professionale, e la estensione del lavoro volontario a tempo parziale. La validità e l'applicabilità di ciascuna di queste proposte varia naturalmente da paese a paese a seconda delle diverse situazioni nazionali: basti pensare ad esempio che l'età pensionabile varia fra il minimo italiano di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, al massimo danese che è rispettivamente di 67 e 65 anni; e che all'orario di lavoro nominale, più alto in Italia che in diversi altri paesi della CEE, corrisponde nel nostro paese il minor numero di ore straordinarie effettuate.

A parte tali differenze, la esigenza comune che spinge oggi i governi e la Comunità a porsi in modo pressante il problema dell'orario di lavoro, è il fallimento di tutti i mezzi tradizionali per combattere una disoccupazione che non cessa di crescere e che minaccia di diventare esplosiva negli anni '80 con l'entrata sul mercato del lavoro della nuova leva, più numerosa di quelle che lasceranno contemporaneamente l'attività produttiva. Se di qui ad allora non si saranno trovati nuovi mezzi per combattere la disoccupazione, questa potrà diventare una piaga endemica, capace di corrodere le stesse basi della democrazia nell'Europa occidentale.

La piattaforma che la Commissione CEE ha presentato ai nove, contiene tuttavia non poche ambiguità. Già il porsi la questione di una semplice « redistribuzione » del lavoro, come se si trattasse di contendersi tra poveri le briciole di un pasto insufficiente, costituisce un limite che può rendere sterile tutto il discorso. Occorre partire dalla prospettiva degli aumenti della produttività e vedere quale parte di questi aumenti deve contribuire all'aumento dell'occupazione, sia attraverso nuovi investimenti capaci di « produrre » posti di lavoro (e non di ridurli, come avviene nel caso di molte operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione), sia attraverso una riduzione della durata del lavoro. E' un discorso che, naturalmente, non può essere affrontato in maniera generale, ma che va differenziato a seconda dei settori, delle regioni e dei paesi. L'idea che la Comunità europea prenda in prima persona un'iniziativa, per dare il via ad un confronto tra organizzazioni padronali e sindacali su questo terreno, potrebbe fare uscire il discorso dalle secche in cui è rimasto fin qui.

Il ministro italiano Vincenzo Scotti ha sostenuto che il successo della trattativa sta in un'accettazione preliminare da parte dei sindacati del principio che la riduzione di orario va contrattata in alternativa agli aumenti salariali: i benefici derivanti dagli aumenti di produttività dovrebbero cioè essere suddivisi tra investimenti produttivi, riduzione dell'orario ed eventualmente aumenti salariali. Ma gli ostacoli sono anche e soprattutto altri: il padronato europeo ha rifiutato fin qui la trattativa su questo terreno, e fra gli stessi governi della CEE non tutti sono decisi a fare assumere alla Comunità un ruolo così nuovo ed incisivo sulla scena sociale. E a questo proposito si sono avuti già ieri i contraccolpi della nuova situazione politica in Gran Bretagna: il ministro del Lavoro, il conservatore Prajor, si è pronunciato per un'iniziativa assai più generica da parte della Comunità, sul tipo di una raccomandazione o di una direttiva ai governi. L'ultima parola spetta ora al Consiglio europeo del 21 e 22 giugno che, all'indomani delle elezioni dirette del nuovo Parlamento di Strasburgo, non potrà esimersi dal prendere posizione sul problema più drammatico a cui è confrontata l'Europa di oggi, quello dell'occupazione.

Vera Vegetti

Il programma del nuovo governo presentato al Parlamento

La Thatcher sceglie la cautela

Dal « discorso della corona » emerge una tattica di gradualità nella gestione della politica di « privatizzazione » dell'economia e di sostegno ai profitti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il programma del nuovo governo conservatore riflette le promesse fatte nella campagna elettorale, ma con prudenza. L'elemento di cautela consigliato da tanti autorevoli ambienti, pubblici e privati, trova così conferma in un enunciato di carattere generale che lascia in sospeso le effettive scadenze legislative. Il primo appuntamento concreto è il bilancio finanziario annuale (probabilmente il 12 giugno) a cui spetta sciogliere l'interrogativo che riguarda i tanto propagandati sgravi fiscali.

Al momento siamo ancora alle affermazioni di principio. Queste sono state fedelmente elencate nel « discorso della corona » letto ieri mattina da Elisabetta II, come vuole la tradizione, davanti alle Camere riunite nella sala dei Lords. Aumento della spesa militare, riduzione delle tasse sul reddito, riforma di alcuni aspetti della pratica sindacale, alleggerimento dell'intervento di stato nell'industria figurano fra le proposte principali. Vengono anche menzionati la « svendita » degli alloggi di proprietà delle amministrazioni locali e il rilancio dell'area scolastica privata.

L'ambizione più grossa dei conservatori, quella di « liberalizzare » l'economia mediante incentivi, aumento di produttività e taglio della spesa pubblica — come si è detto — va ancora attesa alla prova. Secondo indiscrezioni attendibili, i nuovi ministri, specialmente quelli « tecnicamente » più impegnati (Tesoro, Industria, Commercio), si sono già imbattuti nelle difficoltà — largamente previste dagli osservatori — di far collimare i propri obiettivi programmatici con i problemi concreti. Il cancelliere Howe — a stare alle fonti giornalistiche inglesi — pare non immaginasse il tipo di difficoltà che solleva anche il semplice abbassamento di un punto percentuale nelle quote fiscali. Il beneficio maggiore andrà comunque ai redditi più alti; per tutti gli altri prevarrà l'automatico inasprimento delle imposte indirette. Ci sarà, inevitabilmente, anche un rincaro del costo della vita. I conservatori vogliono infatti liquidare il controllo dei prezzi e dei dividendi (contropartita laburista ai sindacati per il « contratto sociale »). Incoraggiamento al profitto, dunque, che le fonti ufficiali cercano di giustificare con la reiterata presa di posizione a difesa della piccola e media industria. In realtà, hanno già osservato alcuni commentatori, bisogna guardarsi dal rischio che passino così nuove agevolazioni fiscali per i « big » dell'economia, le grandi imprese, le multinazionali.

Analogo discorso per il piano di ristrutturazione. E' facile dire: risanamento delle imprese, liquidazione dei rami secchi. Assai più arduo sciogliere dilemmi come quelli che si presentano in questo momento con la Dunlop, o il gigante della chimica Dupont: possibili chiusure, licenziamenti. In un periodo di pesante disoccupazione, l'ulteriore allargamento del disimpiego è ciò che il programma conservatore minaccia? Incentivi e aumento della produttività — non si stancano di ripetere alcune fra le più prestigiose voci giornalistiche inglesi — non possono essere cercati nell'inasprimento dei divari.

Come si vede, l'orizzonte è tutt'altro che chiaro e — nel frattempo — i conservatori spostano in avanti l'indice che più d'ogni altro era stato fin qui attentamente controllato: quello della spesa militare.

Quanto ai problemi europei, il « discorso della corona » prospetta il successivo ingresso della Gran Bretagna nello SME. Ma l'aggancio della valuta britannica al carro europeo potrà avvenire solo quando la quotazione della sterlina sarà opportunamente decaduta dagli attuali, elevati, livelli. Infine, l'inflazione: i laburisti erano riusciti a ridurla sotto al 10 per cento. Ora essa rischia di proiettarsi nuovamente in avanti. I sindacati: è stato notato, ieri, il tono moderato, l'approccio graduale adottato dal governo conservatore. Viene privilegiato ancora il metodo della « consultazione » con le organizzazioni dei lavoratori prima di procedere a modifiche di legge (picchettaggio, scioperi, sindacalizzazione obbligatoria). Ultima domanda che già si pone in molti circoli bene informati londinesi: dopo tante parole sul ritorno alla « libera contrattazione », i conservatori finiranno per ricorrere al blocco dei salari entro quest'anno?

Antonio Bronda

Tentativo di rivolta nel Ghana

LONDRA — Radio Accra ha annunciato che un gruppo di militari dell'aeronautica, tra cui un ufficiale, hanno tentato senza successo ieri di organizzare una rivolta nel Ghana ma sono stati sopraffatti e arrestati. L'emittente non ha fornito altri particolari se non che un militare del gruppo è stato ucciso, che la situazione è ora sotto controllo e la popolazione si dedica alle normali attività.

Cosmonave da rifornimento per la « Saliut 6-Soiuz 32 »

MOSCA — Una nave spaziale automatica da rifornimento, la « Progress 6 », lanciata domenica, si è agganciata ieri al complesso orbitante « Saliut 6-Soiuz 32 » a bordo del quale due cosmonauti sono al lavoro dal 26 febbraio scorso, cioè da 78 giorni. Si tratta dei cosmonauti Vladimir Liakov e Valeri Riumini. Oltre a rifornimenti di vario genere (combustibile, viveri, posta, ecc.), la « Progress » ha portato ai due cosmonauti anche una pianta di tulipani prossima alla fioritura, per gli esperimenti di carattere biologico che i due stanno compiendo nello spazio. L'aggancio si è svolto automaticamente, ma sotto il controllo diretto dei due cosmonauti da bordo della «Saliut-Soiuz».

18 contaminati da scorie radioattive negli USA

LAS VEGAS — Un autocarro carico di scorie radioattive ha preso fuoco ieri in un deposito nel deserto del Nevada, 77 chilometri a nord di Las Vegas, sprigionando fumo potenzialmente pericoloso. Le persone rimaste esposte alla radioattività sono diciotto, fra cui dodici pompieri accorsi per spegnere l'incendio. Anche se il quantitativo delle radiazioni è piccolo, i diciotto contaminati sono stati ricoverati in osservazione. Un portavoce della compagnia cui appartiene l'autocarro incendiato ha detto che non c'è stata contaminazione all'esterno del deposito. Il governatore del Nevada, Robert List, ha espresso però la sua preoccupazione per le conseguenze.

Continuazioni dalla prima pagina

Pajetta

cavano ai margini delle strade per veder passare il Giro d'Italia. Ma nessuno pensava che per questo Girardengo o Coppi dovessero essere chiamati non dico a far le leggi ma ad impedire con l'ostruzionismo che altri le potesse fare... ».

— Il che non significa che il fenomeno radicale sia fenomeno da trascurare.

« *Niente affatto. Motivi di scoraggiamento, di ripulsa e persino di schifo per tante manifestazioni della vita pubblica non mancano. E già altre volte, da noi e altrove, situazioni difficili hanno generato sbandamenti in zone anche rilevanti dell'opinione pubblica. Fenomeni di insofferenza e di ribellismo più o meno inconsulto sono stati già altre volte nobilitati da qualche adesione letteraria. Sono vecchio abbastanza per ricordarmi di Croce che applaudiva Mussolini impegnato in un discorso non propriamente culturale, e di Gentile che non disdegnava di mettere tra le categorie filosofiche non solo l'attualismo ma anche il manganello. Non dirò dunque di non preoccuparmi di un fenomeno sol perché non ne intendo le motivazioni razionali e anzi ne nego la razionalità. Ma credo che dobbiamo essere i primi a confermare — appunto come ricordavi tu — fiducia nella ragione, nella capacità degli italiani di ragionare. Anche se non dobbiamo dimenticare che l'incoerenza, i giuochi politici più o meno onesti, le uscite sibilline, le promesse equivoche possono favorire proprio le risposte irrazionali* ».

— Vogliamo parlare ora un poco della nostra iniziativa elettorale? Quali sono state le tue prime impressioni?

« *Che ancora quindici giorni fa non ci si rendesse conto che il tempo già volava via. E che, per giunta, rispetto al passato le giornate fossero più brevi* ».

— Che cosa intendi dire?

« *Se altre volte ci volevano ventiquattr'ore per superare ritardi, vincere disorientamenti e apatie, argomentare le nostre parole d'ordine, ora ce ne vogliono quarantotto* ».

— E ora i ritardi ti sembrano superati?

« *In un certo senso sì: le facce sono distese, i compagni impegnati. Resta un problema non ancora pienamente risolto: come proiettare, per tempo e in pieno, sino a renderla vincente, tutta questa forza all'esterno* ».

— E' un dato omogeneo, questo? Un limite che si avverte ovunque?

« *Direi che si avvertono zone di pesantezza, di incertezza, di pericolosa insofferenza verso la politica e verso i partiti. Non possiamo negare una certa sfiducia e del resto è su questa che fa leva il circo radicale. Quindi bisogna che tutti i compagni stiano in guardia, soprattutto quanti credono che se facciamo più rumore sembriamo di più e siamo più forti. Non bisogna dare nulla per acquisito, men che mai il voto. Ma, insieme, dobbiamo avere fiducia nei cittadini e nella loro capacità di pensare e sapersi orientare* ».

— E invece questa fiducia stenta a farsi strada in qualche area del Paese?

« *Non voglio generalizzare, tutt'altro. Ma due esempi voglio farli. L'altro giorno, di fronte a una piazza piena, il nostro senatore del posto mi ha detto:* "mi si è allargato il cuore". *Bene, in questo modo lui non registrava solo un punto all'attivo: tradiva anche dell'ansia e qualche elemento di sfiducia. Come quel compagno che, la sera dopo, finito un altro comizio, affollato malgrado la pioggia battente, è sbottato in un* "è stato un miracolo!". *Era soddisfatto, certo; ma aveva di sicuro anche poca fiducia nella capacità del nostro partito di fare ancora dei miracoli...* ».

— Una prima conclusione?

« *Più che dire che le cose ormai vanno, direi che le cose possono andare. A condizione che abbiamo ben presenti tutte le difficoltà della situazione* ».

— Tra queste, metti i giovani e l'oggettiva incognita del voto giovanile?

« *Diciamo le cose chiaramente: ancora il conto non torna proprio circa i giovani che voteranno per la prima volta, e che son oltre due milioni e mezzo. Smettiamola allora di riferirci sempre e solo alla leva del Sessantotto; e pensiamo a chi ha adesso diciotto-venti anni: qui sta il problema* ».

— Lo dici anche per esperienza personale?

« *Anche. Sono tornato qualche giorno fa nel mio liceo, a Torino. Rispetto alla prima visita di qualche anno addietro, stavolta ho avuto l'impressione di un dibattito più razionale, di un'attenzione meno prevenuta, di un'atmosfera per certi aspetti più positiva. Ma da qui a dire che i nostri richiami, i nostri argomenti incidano facilmente ce ne corre...* ».

— C'è meno impazienza.

« *Forse. Ma non giurerei che ci sia più convinzione, e più simpatia. Ecco un terreno in cui c'è ancora molto da lavorare, da qui al 3 giugno. E non solo inventando incontri di tipo nuovo, magari le feste da ballo: non direi proprio che i giovani che si occupano meno di politica (o che lo fanno meno visibilmente) abbiano rinunciato a pensare* ».

— E allora?

« *Allora qualche volta mi viene il dubbio non tanto che manchi ai giovani la memoria storica, ma che manchi a noi l'esatta percezione del presente. Con il rischio di atteggiarci, sbagliando, a missionari che vogliono convertire i pagani* ».

— A proposito di conversioni, si parla tanto di un rilancio della religiosità tra i giovani.

« *In effetti è in atto in qualche settore del mondo giovanile qualche fenomeno di attrazione verso un cattolicesimo neanche tanto modernista. E' anche una reazione a tanti fenomeni di disgregazione, di sbandamento, di disperazione* ».

— E i gruppi?

« *Mi pare che incidano poco oggi, e in particolare in questa campagna elettorale. E che qualche volta i nostri giovani compagni commettono l'errore di considerare queste minoranze — che pure non vanno trascurate — come rappresentative di più larghi strati della gioventù* ».

— Stiamo parlando dei giovani. Ti riferisci indistintamente a ragazzi e ragazze?

« *No. E, non per trarre elementi consolatori da quel che sto per dire, voglio aggiungere che un dato interessante e nuovo della questione giovanile è rappresentato proprio dalla più efficace presenza delle ragazze* ».

— Il che ti fa pensare che alla vita politica e alla partecipazione abbiano indotto e possano indurre anche specifici temi di carattere ideale?

« *Ecco, quel famoso "personale" che cos'è alla fine? E' un momento di responsabilità individuale anche nella vita sociale. L'abbiamo imparato, o dovremmo averlo imparato, proprio dalle donne. Ma non sono convinto che ci sia sempre chiaro* ».

— Facciamo un salto, di generazione e di tema. C'è una grande noia per le trasmissioni elettorali delle emittenti pubbliche. Ieri, a Lucca, un vecchio compagno mi ha confessato di avere una grande nostalgia persino delle inurbane aggressioni a Togliatti da parte di quel vecchio arnese dell'anticomunismo che era il Romolo Mangione. Tu che ne dici?

« *Io starei attento a non fare troppo frettolose e meccaniche contrapposizioni tra le trasmissioni della Rai-Tv e quelle private. Il problema vero sta nei contenuti, in quel che si dice e come lo si dice. C'è una tendenza (anche da parte nostra) alla ripetitività e, insieme, a confidar troppe speranze nella tecnologia: come se pubblicizzare una proposta politica e un dado Liebig fosse la stessa cosa* ».

— Ma è un fatto che riscuotono maggior successo le trasmissioni vive, i botta-e-risposta non prefabbricati, i colloqui immediati col pubblico....

« *Può darsi, e non son certo contrario ad un rinnovamento profondo dei mezzi di propaganda. Ma mi domando, e voglio domandare: per i (relativamente) pochi che scrivono, telefonano, si confrontano, quanti restano tagliati fuori? E a questi che diciamo? Anzi: come facciamo a raggiungerli? Ecco, a fronte del tanto interesse per radio e tv, non riesco ancora a trovare un sufficiente interesse per il lavoro — certo non facile, e sicuramente più difficile dell'altro — di andare a parlare, a discutere, con quelli che non vengono e non verranno ad ascoltarci; a far domandare quelli che non oserebbero mai telefonarci; a dare una risposta a coloro che credono di averla già e magari la inviano a fastidio e anche astio nei nostri confronti* ».

— Torniamo al punto decisivo della campagna elettorale capillare, dell'iniziativa politica, porta-a-porta ».

« *Certo. Ma anche qui attenzione. Non basta distribuire un volantino. E può essere controproducente aggredire l'elettore con un* "per chi voti?": *non dobbiamo porre l'interlocutore nelle condizioni di chiudersi a riccio. Men che mai essere aggressivi. Quel che conta è ragionare e far ragionare. Ma siamo sicuri di saperlo fare davvero, e sempre?* ».

— Una conclusione?

« *Guai se pensassimo che i voti acquisiti sono destinati a dileguarsi sol perché lo scrive questo o quel settimanale. Ma guai anche se pensassimo che i voti sono inchiodati, lì e per sempre. Non è così. Né per noi né per gli altri. Tanto più oggi, in questa difficilissima campagna elettorale* ».

Negri

a Milano, dove si nascondeva il brigatista Corrado Alunni, ricercato per il delitto Moro. Accanto ad un passo del dattiloscritto di Negri c'è l'indicazione: « *Rafforzare* ». Nel documento trovato nel covo di Alunni il suggerimento sembra accolto pedissequamente: quello stesso passo risulta integrato con un periodo « rafforzativo » di quattro righe e mezzo.

In altri documenti scritti di pugno da Negri e sequestrati nel suo « archivio » si legge tra l'altro: « ... *uso operaio della guerriglia già da subito* (lo scritto è del '72, n.d.r.) ... *fondare una rete (nuclei di paesi) di istanze territoriali da organizzare* »; « *Cari compagni, ... abbiamo vinto. Abbiamo non solo imposto l'armamento ma qualcosa di più: abbiamo mostrato qual è il terreno del potere* »; « *Stiamo vincendo la battaglia della militarizzazione. Giocare fino in fondo questa carta...* »; « ... *telefonare per i soldi... scrivere in Germania* »; « ... *organizzarsi per la guerriglia, non predicarla* ».

E ancora: « *Mai come oggi la classe operaia è stata portatrice di strategia. Se, nello sviluppo, il salario era il termine strategico fondamentale, nella crisi è la B.R. il momento fondamentale. Spazio di partito significa portare la centralizzazione dentro le B.R., dentro il proletariato. In due sensi: 1. Centralizzazione come direzione politica. 2. Centralizzazione come capacità offensiva...* ». Questi ed altri manoscritti di Negri (abbiamo riportato soltanto alcune frasi), secondo i giudici sono sufficienti a dimostrare che l'imputato (e il discorso viene esteso a chi ha diviso con lui tutti questi anni di attività) è tra coloro che hanno fondato e diretto politicamente, con interventi sulla strategia generale ma anche sulla tattica quotidiana, il « partito armato ».

L'accusa si scompone poi nel dettaglio attraverso la contestazione di una quantità di lettere, attraverso le quali traspare, talvolta in modo sfumato, la rete di rapporti, spesso assai oscuri, gestiti dal docente padovano.

« *Volevo chiederti* — si legge in una delle missive ricevute da Negri — *anche un'altra cosa, a cui mi risponderai con lettera... ma usando allusivi. Cioè: puoi far fare un passaporto anche ad un'altra persona?... penso sarebbe più importante che per me* ».

In una lettera indirizzata al professor Luciano Ferrari Bravo (anch'egli imputato), Negri scrive tra l'altro: « *E' possibile avere la lista dei materiali contenuti nelle cartelle requisite a casa di Sandro?... è questa, dal punto di vista penale, una delle poche cose che mi preoccupa... perché non mi ricordo assolutamente che cosa fosse contenuto in quelle maledette cartelle* ».

In un'altra lettera scritta da Padova il 30 giugno dell'anno scorso (il destinatario non viene citato nel verbale, come in molte altre occasioni), Negri scrive: « *Io devo scusarmi con voi... per non essermi più fatto vivo nell'ultimo periodo parigino, ma è stata una situazione così congestionata che ancora mi chiedo come sia riuscito ad uscirne incolume* ». Poi c'è una missiva arrivata al docente da un certo « Beppe », che conclude con parole drammatiche: « *Non faccio il martire per nessuno.. mi sei molto simpatico ma non mi piace morire per nessuno* ».

In tre fogli scritti circa sette anni fa, invece, Toni Negri si confidava: « ... *E' forse per questo che riesco ad essere terrorista, senza pensare di farmi male — male dentro — perché la mia decisione non mi viene da dentro ma da fuori, dalla partecipazione alla lotta di massa* ».

Tutte queste carte sabato scorso sono state mostrate a Negri senza che egli replicasse nulla. Poi i magistrati hanno contestato a Negri la testimonianza di un collega del giudice Alessandrini (ucciso da Prima linea) secondo la quale il docente padovano, durante la famosa cena in casa del giudice Bevere, avrebbe accennato di avere organizzato un sabotaggio in una fabbrica. Poi gli inquirenti hanno parlato di uno "stock" di documenti di identità rubati, di cui si sono serviti i « nappisti » Lo Muscio e Abatangelo, il brigatista Prospero Gallinari (ricercato per il delitto Moro) e alcuni detenuti evasi dal carcere di Treviso. Un mazzetto di questi documenti fu trovato nelle tasche di un "loden", nell'abitazione di Negri, a Milano. Durante la perquisizione era in casa Negri anche Maurice Bignami (ora imputato di terrorismo) che cercò di fare sparire il "loden" indossandolo dopo essere stato già perquisito. I giudici dicono: qualcuno ha testimoniato che quel cappotto non era di Bignami, ma del docente padovano.

L'ultima parte dell'interrogatorio è stata incentrata sui famosi collegamenti internazionali. Dopo avere mostrato alcuni dattiloscritti dai quali emergerebbero rapporti di Negri, o di suoi intermediari, con organizzazioni terroristiche straniere come l'ETA o la RAF, i giudici hanno tirato fuori un altro pacco di lettere ricevute dal docente padovano. In una il mittente informa « Toni » sulla sua disponibilità a « *fare il corso di g. laggiù* » e aggiunge che se fosse riuscito a « *sistemare le pratiche* » avrebbe potuto unirsi a Beirut.

Altre missive sono scritte in francese. In una si propone di fare una riunione in territorio francese « *per maggiore sicurezza* »; in un'altra si dice che « *tutte le trascrizioni importanti devono essere trasmesse in linguaggio cifrato, altrimenti la polizia si occuperà al più presto delle nostre attività* ».

Ieri pomeriggio e fino a tarda sera, intanto, sono stati interrogati in carcere Ferrari Bravo e Dalmaviva.

Il PCF

diana, vi sono stati profondi mutamenti nella direzione socialista e il passaggio di Rocard e Mauroy all'opposizione. Ma si può dire con questo che il problema dell'unità del partito sia stato risolto? Si può dire che la vittoria di Mitterrand, ottenuta in condizioni difficili, abbia aperto nuovi orizzonti unitari?

Noi esprimiamo delle riserve, tanto più che il successivo congresso comunista di St. Ouen, che doveva rispondere agli stessi interrogativi sulle cause della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, ha dato a nostro avviso risposte limitate e circospette (e vedremo di capire perché) sulla ripresa del dialogo coi socialisti. Anche a St. Ouen vi sono stati alcuni mutamenti significativi al vertice del partito, che Marchais aveva anticipato ai giornalisti un giorno prima attribuendo loro « un significato politico » e che tutta la stampa parigina ha interpretato come la sconfitta di coloro che avevano operato contro la linea unitaria del XXII congresso.

Tuttavia, rilevati questi mutamenti, il quadro generale della sinistra francese resta ambiguo perché né i socialisti né i comunisti, dopo aver chiuso criticamente il capitolo del programma comune come strategia unitaria per la conquista del potere, sono riusciti a dirci cosa lo sostituirà. Le ragioni sono molteplici. Intanto, poiché l'opinione di sinistra, larghi strati intellettuali e anche frange di militanti non avevano ancora superato il trauma della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, si sono cercate spiegazioni nel carattere illusorio, elettoralistico e paralizzante del programma comune senza dire, però, perché c'era agito, da una parte e dall'altra, in quel senso.

In secondo luogo i due congressi hanno avuto luogo alla vigilia delle elezioni europee e non c'è dubbio che un'accesa e comprensibile rivalità elettorale tra i due partiti, che tra l'altro si battono su posizioni assai distanti sui principali nodi europei, abbia limitato le aperture. Per finire è evidente che, dopo un anno di polemica, spesso durissima, sulle responsabilità della sconfitta non si poteva riaprire il dialogo come se nulla fosse accaduto, come se la frattura si fosse saldata per miracolo e s'è fatto dunque un discorso ancora impregnato di diffidenze contro la « natura » riformista del socialismo francese e di tutte le socialdemocrazie europee prese come un blocco omogeneo, discorso che non permette di considerare superata la crisi.

Detto questo sugli aspetti ancora brumosi della sinistra in Francia, ci sembra che i due congressi abbiano tuttavia preparato il terreno a convergenze future. Il fatto che il PCF abbia ripreso con forza i temi dell'euro-comunismo nel quadro della sua lotta per un socialismo democratico e pluralista in Francia, che il nuovo tipo di « unione dal basso » proposto ai congressisti non escluda accordi « anche di vertice » coi socialisti, che il Partito socialista dopo Metz sia evidentemente più disposto di prima a riannodare i fili spezzati, che l'opinione per ora ufficiosa di certi dirigenti socialisti sul XXIII congresso del PCF appaia favorevolmente impressionata dai mutamenti intervenuti nella segreteria del PCF e da certe dichiarazioni di disponibilità, tutto ciò fornisce indicazioni positive per il futuro. Molto dipenderà poi dal risultato delle elezioni europee, dallo sviluppo delle lotte sociali, dalla conferma o no della crisi tra gollisti e giscardiani e da tutto ciò che la sinistra europea potrà dare o non dare alla Francia affinché la sinistra francese porti a sua volta quel contributo che da essa si attendono tutte le forze progressiste europee.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4535. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951256 - 4951258
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Un elemento del dibattito sul bilancio '79

Il Comune ha messo in moto grandi energie economiche

L'argomento affrontato dall'assessore allo sviluppo Luciano Ariani - Un metodo basato sull'aper-

Non è stata certo di « rodaggio » la prima seduta che il Consiglio comunale ha dedicato al dibattito sul bilancio preventivo per il '79.

Il clima acceso dalla scadenza del voto ha messo allo scoperto quasi immediatamente gli orientamenti delle varie forze politiche. La DC, partita a testa bassa con un attacco più verbale che sostenuto da elementi concreti, non ha saputo mascherare le sue mire elettoralistiche e di rivincita, e insieme al PRI, che ha notevolmente irrigidito le sue posizioni, non ha lesinato strizzatine d'occhio verso il settore socialista dei banchi della maggioranza, da cui per ora non è venuta parola; a tutto ciò ha fatto da contraltare la coerenza, la lucidità di analisi, la chiarezza di proposte dei comunisti, intervenuti nel dibattito con il capogruppo Peruzzi, e della Giunta rappresentata nella seduta di lunedì dall'unico assessore che ha preso la parola, Luciano Ariani.

«Progetto Firenze»

Proprio da quest'ultimo sono venute le conferme degli orientamenti di Palazzo Vecchio sui temi della politica economica. Ariani ha sottolineato il metodo del confronto che ha caratterizzato tutto il periodo della formazione del bilancio, con estrema apertura nei confronti delle forze economiche, sociali, sindacali; ha ricordato come il « Progetto Firenze » non sia un fatto statico e immobile ma una proposta che ha bisogno di continue verifiche, arricchimenti, sviluppi.

Se oggi la DC ripropone un ritorno al modello di Firenze come città chiusa, autosufficiente, autarchica, la maggioranza ha lavorato al contrario per la sua apertura, per il suo collegamento con i comuni del comprensorio, con la regione, con la vita nazionale. E lo ha fatto concretamente: parlano per tutti i miliardi (oltre 120) spesi per il sostegno dell'economia cittadina che attraversa come quella nazionale un momento difficile e soffre di mali strutturali: disoccupazione, soprattutto giovanile; aumento della cassa integrazione; aggravarsi dei fenomeni tipici dell'economia « sommersa».

Città aperta

Il Comune ha agito in questi anni con decisione, nel pieno rispetto del pluralismo della società e dell'economia fiorentina, con atti, misure, iniziative che tendono ad irrobustire il tessuto produttivo, assicurare lo sviluppo, il rinnovamento, la qualificazione.

Pochi esempi tra i tanti possibili: il piano degli insediamenti produttivi che destina a questo scopo oltre 50 ettari di territorio, le iniziative nei confronti del sistema creditizio a favore delle piccole e medie imprese, delle attività agricole l'impegno per il turismo, le manifestazioni espositive, per la soluzione del problema del palaffari, dell'aeroporto, la decisione con cui si è affrontato il nodo della questione giovanile.

Il programma del 1979 della Fiorentina Gas

3 miliardi per il metano anche per le periferie

La rete di distribuzione si allungherà di altri 12.500 metri — I lavori interesseranno le zone delle Torri, di San Bartolo a Cintola e di Brozzi

Nel 1979 la Fiorentina Gas si impegnerà per un totale di tre miliardi e 478 milioni di lire di cui due miliardi e 880 milioni per nuovi investimenti ed il rimanente per la prosecuzione dei lavori già approvati negli anni precedenti per Firenze e Fiesole.

Il programma di quest'anno, che fa parte del piano pluriennale della società, tiene conto degli impegni presi con il comune di Firenze e delle richieste dei quartieri.

Saranno così conclusi o portati in fase di consistente avanzamento numerosi lavori. Le nuove reti di distribuzione interessano le zone delle Torri e di San Bartolo a Cintoia, di Novoli, Brozzi, la lottizzazione Davolio, Viale Talenti, via Braccio da Montelupo, la Casella, Ponte Ema, Torre Galli, zona dell'Argine Grosso e di Ugnano.

La realizzazione della condotta di trasporto Talenti-Torre Galli è destinata all'alimentazione del grosso insediamento ospedaliero San Giovanni di Dio. Ad Ugnano sarà allacciata la nuova presa della SNAM. Oltre alla manutenzione straordinaria è prevista la costruzione di nuove cabine e l'installazione di nuovi misuratori, di telecontrolli e telecomandi, l'acquisto di nuovi automezzi e attrezzature.

Il totale degli investimenti di quest'anno consentirà una estensione della rete di 4.700 metri per ampliamento ordinario e di 7.800 metri per nuove reti periferiche. Complessivamente 12.500 metri cioè un incremento totale della rete pari all'1,86 per cento. Saranno inoltre sostituiti 6.500 metri della vecchia rete: installati 3.800 nuovi misuratori e sostituiti duemila.

Entro tre o quattro mesi il gas metano arriverà anche a Fiesole. La Fiorentina Gas realizzerà l'ottanta per cento di questo programma attraverso l'autofinanziamento cioè senza il ricorso ai crediti bancari.

Con il 1979 e il 1980 la società porterà a termine quasi tutti gli impegni di estensione del servizio presi con il comune e che ne prevedevano la realizzazione in un decennio 1973-1983.

Il piano sarà concluso quindi con tre anni di anticipo.

Il programma per il 1979 è stato approvato ieri dall'assemblea straordinaria della Fiorentina Gas. L'assemblea ha eletto anche il nuovo consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci che resteranno in carica per tre anni. Presidente della Società è stato riconfermato l'onorevole Orazio Barbieri.

Nel suo saluto al consiglio di amministrazione Barbieri ha sottolineato che il prossimo triennio vedrà l'azienda impegnata in una maggiore penetrazione del servizio, in una maggiore assistenza agli utenti e in una espansione della rete nel comprensorio fiorentino: Fiesole, Valle dell'Arno.

Davanti alla sede degli industriali

Oggi la protesta dei metalmeccanici

Venerdì assemblea regionale dei quadri - Sabato in Palazzo Vecchio confronto con le forze politiche

Oggi, in diverse località della Toscana, i lavoratori metalmeccanici manifesteranno davanti alle sedi delle associazioni degli industriali, in occasione della prima udienza della causa promossa dalla Federmeccanica, contro i segretari generali della FLM nazionale Bentivogli, Galli e Mattina, « rei » di aver deciso l'attuazione di forme di lotta che l'intero movimento sindacale adotta da tempo.

A Firenze i lavoratori si concentreranno in piazza Santa Maria Novella, in piazza San Marco e in piazza della Repubblica per l'intera giornata. Muovendo da questi punti, un corteo raggiungerà via Valfonda, sede dell'associazione provinciale degli industriali, dove sarà tenuto il comizio.

Anche a Pisa, Pistoia e Siena i metalmeccanici manifesteranno per tutto il giorno, mentre a Livorno, Arezzo, Lucca e Massa Carrara l'iniziativa di lotta si svolgerà per l'intera mattinata. Nel corso della giornata verrà data ampia informazione alla popolazione sul significato e sul valore generale della lotta contrattuale dei metalmeccanici e verrà denunciato l'atteggiamento intimidatorio e repressivo del padronato.

Intanto, nel quadro delle iniziative per il rinnovo contrattuale, la FLM toscana ha convocato per venerdì 18 maggio l'assemblea regionale dei quadri e dei delegati del sindacato, che si terrà a Firenze presso il Palazzetto dello Sport dell'Istituto tecnico industriale. L'iniziativa è stata assunta in previsione dell'analoga conferenza nazionale già prevista dal 21 al 23 maggio prossimo.

Il giorno 19 si svolgerà inoltre un confronto di merito sui temi contrattuali con le forze politiche democratiche.

L'iniziativa avrà luogo alle ore 9,30 nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio.

Per le sezioni

Si ricorda alle zone, alle sezioni che presso la Federazione del PCI è disponibile il materiale di propaganda per le iniziative da svolgersi nella campagna elettorale.



A migliaia in piazza Santa Croce

Migliaia di cittadini hanno affollato Piazza Santa Croce per ascoltare il compagno Giorgio Napolitano che apriva ufficialmente la campagna elettorale del PCI a Firenze.

Il grande incontro con i fiorentini è stato aperto dal sindaco Gabbuggiani che ha affrontato, tra gli altri i problemi della città nel momento in cui l'Amministrazione comunale sta discutendo il bilancio.

Abbiamo ricercato il confronto e la collaborazione con le forze politiche di minoranza e dobbiamo dire che mentre non sono mancati contributi critici e di proposta, da parte del gruppo repubblicano e del PSDI; su questo terreno è venuta meno, al contrario, l'iniziativa del gruppo dc.

E' perlomeno strano — ha proseguito il Sindaco — che solo in questi giorni la DC preannunci la presentazione di un proprio progetto per Firenze.

Vorremmo sinceramente non si trattasse di un modesto espediente elettorale. Siamo convinti che anche l'opposizione debba farsi carico dei problemi della città e non limitarsi ad una posizione di pregiudiziale contestazione.

Per quanto ci è dato capire però questo progetto è solo la riproposizione di una visione vecchia e fallimentare che tende ancora una volta a chiudere la città nelle sue mura, ad ignorare la esigenza di uno sviluppo complessivo di Firenze e del suo territorio, dal centro ai suoi quartieri periferici.

Non vi è qui — si è chiesto Gabbuggiani — anche il definitivo abbandono di quelle che furono le idee di fondo della prima amministrazione di centro-sinistra che ipotizzava uno sviluppo diverso della città? E ci volevano quattro anni per riproporre con qualche variante una linea che ha già prodotto tanti guasti alla vita della città? Tutto ciò ha un sapore puramente elettorale. Una linea della DC del resto consona alla stessa composizione delle sue liste elettorali che vedono ancora una volta la presenza di figure legate ad antiche ed assurde posizioni di chiusura come l'infausta « battaglia di Toscana », a gruppi e ceti moderati, allo stesso « gruppo dei 100 » di De Carolis e di altri.

Sono state invece avanzate, già lo scorso anno e nei giorni scorsi dal capogruppo socialdemocratico Foti, alcune proposte che richiedono ovviamente una valutazione dei gruppi politici di maggioranza e della stessa Giunta, ma che presentano alcuni elementi di indubbio interesse.

E' un modo corretto di porsi di fronte ai problemi da parte di una forza che, pur confermando la sua piena autonomia politica, affronta in termini costruttivi le questioni della città.

Dall'esperienza di questi anni, compiuta a Firenze e negli altri grandi centri — ha concluso Gabbuggiani — emerge non solo la stabilità, la carica innovatrice delle amministrazioni di sinistra, il rapporto nuovo che si va costruendo con i cittadini; ma emerge soprattutto la capacità di governo del PCI e la legittimità della sua richiesta di accedere alla direzione del paese.

Si è concluso il convegno dell'ANCI sulla riforma

Faccia a faccia con i problemi della nuova sanità in Toscana

Come verranno strutturate le nuove Unità sanitarie locali? - L'importanza di una zonizzazione unificata per i diversi settori, dalla medicina alla scuola

La cellula elementare della medicina pubblica; la unità sanitaria locale, ormai riassunta nella sigla USL, è tutta da costruire, anche in Toscana: la regolamentazione, l'amministrazione, dipende anche dalla costituzione di nuove strutture, e soprattutto dalla nuova ripartizione del territorio, con le assunzioni intercomunali.

Per i piccoli centri, la cosa potrebbe apparire quasi matematica, utilizzando criteri precisi per riunificare zone omogenee, simili per interessi ed esigenze. Ma quando si mette di mezzo Firenze le cose si complicano farne un'unica USl? E con quali altri centri associarla? I problemi sono di ogni ordine, per i compiti la gestione, l'organizzazione, il finanziamento. Un argomento su cui c'è molto da dire e su cui molto è stato detto nel convegno che si è concluso ieri al Palazzo dei Congressi di Firenze.

Ha introdotto i lavori Marco Geddes il presidente di un consorzio socio-sanitario. Poi nelle due giornate si sono alternati, amministratori ed esperti, da Giancarlo Fiaschi amministratore ospedaliero, a Paolo Barsacchi, sindaco di Viareggio, a Giorgio Vestri, assessore regionale alla sanità, Gianfranco Bartolini, vice presidente della Regione fino alle conclusioni dell'onorevole Rubes Triva, vice presidente dell'Associazione Nazionale comuni italiani, che ha organizzato l'incontro.

« La riforma sanitaria e lo avvio delle unità sanitarie locali in Toscana » era il grande tema che i convenuti dovevano affrontare: i contributi sono stati tutti molto rigorosi, nel cercare di sviscerare una materia per molti versi assolutamente nuova.

Una tavola rotonda tra le forze politiche doveva poi verificare l'impegno che i partiti sono pronti a dare per la reale applicazione della riforma, anche se valgono le parole dell'assessore Vestri, che ha ricordato quanto — più delle enunciazioni facili soprattutto in campagna elettorale — valga vedere poi quanto ci si muove sui fatti.

Nel convegno è stata sottolineata fin dall'inizio l'importanza dei rapporti che nel concreto si stabiliranno tra comuni, USL, regioni, comitati di controllo, per darsi poi quelle norme e quei regolamenti per l'attività dell'assemblea e del comitato di gestione USL

L'esperienza dei consorzi in Toscana nonostante alcuni limiti ed alcuni ritardi, è stato il primo passo per creare il terreno su cui poi applicare la riforma e ne sono stati, per molti versi, anticipatori. I problemi maggiori, in ogni caso, sarebbero venuti queste divisioni incrociate è cui si è trovata divisa la Toscana a seconda che si parlasse di sanità, di scuola di comunità montana o di altri organismi di gestione pubblica. Il rischio immediato di queste divisioni incrociate èè quello delle « amministrazioni separate », che andrebbero a comporre un mosaico di volontà politiche.

La nuova ipotesi di zonizzazioni della Giunta regionale toscana è quella delle associazioni intercomunali: aree polifunzionali e polisettoriali, identificate sulla base delle forme naturali di aggregazione, quali il lavoro, le abitazioni lo studio. Queste associazioni dovranno coincidere con le USL, e perciò non superare la dimensione di 200 mila abitanti.

Qui nasce il « problema Firenze »: tra il capoluogo e i 13 comuni limitrofi infatti, gli abitanti sono quasi 725 mila. Cioè a dire che non basta una sola unità sanitaria locale per soddisfare le esigenze di questa popolazione. Che fare? Secondo Geddes che ha esaminato il problema nella sua relazione, « fra Firenze e questi altri comuni c'è un intrecciarsi di problematiche ed una omogeneità di interessi ai quali è opportuno che corrisponda un momento unitario di programmazione e di governo. La atipicità rispetto alle altre zone del territorio toscano — ha continuato — potrebbe quindi essere rappresentata anche da una diversità fra associazione intercomunale (e sua assemblea) ed USL (e sua assemblea) essendo in tal caso la USL un sottomultiplo della associazione intercomunale ».

Le questioni del personale e della spesa sono poi stati toccati da altri intervenuti.

Il convegno dopo i due giorni di dibattito, non può dirsi concluso: le questioni portate sul tappeto saranno ora approfondite sia dai comuni che dalle organizzazioni sanitarie, come i consorzi, presenti sul territorio.

Rubes Triva, Vice Presidente Nazionale dell'ANCI, è intervenuto alla conclusione del convegno sottolineando la ricchezza di potenzialità operative ed i caratteri di profondo rinnovamento sui quali è costruito tutto il disegno della riforma, la cui attuazione sarà tanto più efficace e positiva quanto si riuscirà a superare i vecchi schemi che hanno fin'ora condizionato la vita delle istituzioni locali.



Per una settimana l'Alfa Columbus sarà autogestita

Alle 17 in punto di ieri sera, dopo il suono della sirena, riunione al gran completo del Consiglio comunale di Lastra a Signa all'interno dello stabilimento dell'Alfa Columbus.

All'ordine del giorno un problema di vitale importanza per l'economia cittadina: la salvezza di cento posti di lavoro e di un'unità produttiva che può essere competitiva sul mercato se opportunamente ristrutturata.

In apertura di seduta parla il sindaco, Corrado Bagni, ex operaio della Galileo, reduce di tante battaglie. L'ultima conclusasi nel giugno del '74 per la salvezza dello stabilimento fiorentino. Come la vicenda Galileo ci ha insegnato — ha detto fra l'altro Bagni — non esistono fabbriche improduttive o « rami secchi ».

Tutte le aziende sono potenzialmente sane quando hanno spazio nel mercato ed esiste una volontà di ristrutturarle e di rilanciarle. Lo stesso concetto è stato ribadito dal presidente della Giunta regionale Mario Leone, il quale ha portato il saluto e la solidarietà della Regione Toscana.

Come è noto, l'Alfa Columbus, che fa parte del gruppo Gover, produce pneumatici per l'agricoltura, l'edilizia e l'industria. L'azienda si trova in crisi sia per il dissesto finanziario del gruppo, sia per l'inadeguatezza degli impianti: e dello stabilimento (il problema si risolve definitivamente — è stato detto — solo con la costruzione di una nuova fabbrica).

Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si appoggia la decisione dei lavoratori e dei tecnici « di autogestire in forma sperimentale per una settimana lo stabilimento, con l'obiettivo di dimostrare concretamente, sulla base di un utilizzo completo e razionale degli impianti, la produttività nell'equilibrio finanziario ».

Alle 9,30 presso la facoltà di Lettere a Firenze

Domani Minucci in piazza con gli universitari

Oggi a Pisa alla Sapienza dibattito con il giudice Violante, il sindaco di Gioiosa Ionica e un operaio dell'Italsider

« I giovani, gli intellettuali, la classe operaia, con i comunisti per cambiare la società »: su questo tema domani alle 9,30 presso la facoltà di lettere in piazza Brunelleschi a Firenze organizzato dal PCI e dalla FGCI si terrà un dibattito con il compagno Adalberto Minucci, direttore di *Rinascita*.

A Pisa, questo pomeriggio alle 17 presso l'aula magna della Sapienza si terrà un incontro-dibattito, « Contro la violenza ed il terrorismo per la trasformazione del paese », parteciperanno Luciano Violante, magistrato, candidato indipendente nelle liste del PCI, Francesco Modafferi, sindaco di Gioiosa Ionica e Renato Penzo operaio del consiglio di fabbrica dell'Italsider, di Genova; sempre a Pisa alle 21 presso la biblioteca comunale si terrà un incontro con i commercianti al quale parteciperanno Guido Cappelloni responsabile nazionale del PCI per il settore del commercio e l'onorevole Vinicio Bernardini.

Diamo di seguito le altre iniziative che si tengono oggi in Toscana.

FIRENZE: ore 21 Colli Alti a Signa, dibattito sullo sport (Riddi); ore 21 Radio Sesto su elezioni europee (Giuliano Procacci); ore 21 Quaracchi (Cubattoli); Contea (Bacchetti); ore 21 Borgo San Lorenzo dibattito sui ceti medi (Cantelli); ore 15,30 Regione sul pubblico impiego (Sergio Pestelli); ore 21 via Garibaldi a Sesto (Bongianni); ore 21 Tavarnuzze su Energia (De Santi); ore 12,15 Calenzano fabbriche, (Cerrina); ore 21 Osmannoro (Melani); ore 21 Fiesole (Novello Pallanti e Cesco Pieroni); ore 21 Pian di San Bartolo (Alberto Cecchi); ore 21 Tre Pietre (Domenici-Onorato); ore 21 Querceto (Pacetti); ore 21 Vingone (Chieti); ore 17 Galileo (Pieralli); ore 17,30 Via Ragazzi del 99 (Campinoti); ore 17 Fabbriche Rangoni (Pallanti); ore 21 San Donato (Pasqui); ore 21 P. Congressi Coord. PS (Cerrina); ore 16,30 deposito FS (Melani); ore 21 Iniz. sui Medici (Vestri Papini); ore 21 San Felice a Ema (Francesco Rossi); ore 21 Carceri (Paci); ore 21 Bottai (Cardone); ore 21 Vicchio (Zanardo).

SIENA: alle 11 e alle 14,30 due appuntamenti radiofonici su antenna « RADIO S » con un'intervista al segretario provinciale del PCI Margheriti.

Ore 16 Abbadia San Salvatore assemblea sul problemi dell'Amiata (Serafini-Bartolini); ore 21 Pievescola donne (Pianigiani); ore 17 Siena assemblea donne sul collocamento (Belardi); ore 21 Bibbiano, mezzadri, braccianti, coltivatori diretti (Brogi); ore 21 Quercegrossa (Ciacci); ore 21 Castellina in Chianti-donne (Coppi); ore 21 Serre di Rapolano (Cresti); ore 16 Sinalunga (Travaglini); ore 21 Castiglione D'Orcia (Calonaci).

LIVORNO — I compagni Giulio Quercini e Nannipieri, partecipano alle 17,30 ad un incontro-dibattito con i cittadini organizzato dal comitato cittadino del PCI che avrà luogo nei locali dell'Arena Astra, del circolo Cantiere Orlando; Donoratico — incontro agricoltura (Italiano Domenico); Piombino assemblea dipendenti coop Italia (Bussotti); ore 17 Via Terrazzini San Marco (Pasqui); ore 10 sezione San Marco (tedeschi); ore 17,30 « Le banche in Italia » alla Sala Coop in piazza Cavour (Gianni Manghetti); ore 16 Rosignano - donne - presso la biblioteca comunale (Felli); ore 16 Casa del Partito (Crosato); ore 16 Rosignano Marittimo (Terreni).

LUCCA — Alle 21: Massa Macinala dibattito (Marcucci-Raghianti); San Concordio quartiere Panbianco (Dardini-Pacini); Santa Margherita attivo (Bernacchi). Oggi a **PRATO**, alle 21,30, nel salone Consiliare del Comune, si terrà una conferenza dibattito su « Il PCI e la scuola ». Parteciperanno l'on. Morena Pagliai, l'onorevole Giovanna Bosi Marinotti e Rosanna Minozzi, assessore del comune di Prato.

AREZZO Alle 21: Pieve a Maiano (Nicchi); Largo tevere ad Arezzo (Giannotti); Castelluccio manifestazione pubblica.

PISTOIA — alle 21: Lamporecchio su agricoltura (Ferrari); Traversogna (Giuntoli-Visoni); Bizzarrino di Monsummano (G. Dolce); Montorio di Quarrata (Francesco Toni); Stazione Montale (Cipriani).

GROSSETO: ore 20,30 Campagnatico (Faenzi); ore 20,30 Gavorrano (Tattarini); ore 15,30 Castellazzara (Cerchiai) ore 15,30 Selvena (Mazzi); ore 21 Castiglione della Pescaia (Chelini); Santa Flora su Giovani (Fortini-Terribile); ore 21 Sticciano S. (Pignatelli);

PISA: ore 16 Pontedera (Moschini); ore 21 Santa Croce (Bonciolini); ore 21 Madonna dell'Acqua (Ardenza Felloni); ore 21 Campanoli (Fontanelli); ore 21 Cascina (Capecchi).

VIAREGGIO: alle 21 nella sala dell'Arengo di Viareggio, organizzata dal comitato Versiliese dell'Arci, si terrà un incontro sul tema: « E' possibile un progetto di trasformazione della società che, senza scorciatoie nè utopismi ponga le basi per una nuova qualità della vita? ». Parteciperanno Benito Incatasciato segretario regionale dell'Arci, Maurizio Iacono del PDUP Marisa Nicchi segretaria regionale della FGCI e l'onorevole Silvano Labriola del comitato Centrale del PSI: alle 13 davanti alla Versil-Craft, (Uro Romani); ore 21 al CRO Darsene (Francesco Da Prato); ore 21 al Bar Salmaso (Caprili).

Previste per oggi e domani

Le variazioni ATAF per il Giro d'Italia

In occasione, rispettivamente, delle operazioni preliminari svolgimento tappa prologo a cronometro e partenza della prima tappa del Giro d'Italia, il servizio ATAF subirà le seguenti variazioni: piazza Signoria chiusa dalle ore 9 alle ore 19.

Provvedimenti:

OGGI

Linea 16: servizio limitato al tratto piazza V. Veneto - via Roma.

Linea B: deviazione. Per le vetture provenienti da Porta Romana, percorso invariato. Per le vetture dirette a Porta Romana: via Calimola - via Por Santa Maria - lungarni - piazza dei Giudici.

DOMANI

Interruzione prevista tra le ore 12.15 e le ore 16.30 circa. Provvedimenti:

Linea 8: deviazione. Per le vetture dirette al viale Morgagni, percorso invariato. Per le vetture dirette a piazza Francia: lungarno P. Giraldi - lungarno del Tempio - lungarno Colombo - ponte Da Verrazzano - via P. Bracciolini - piazza Gavinana - via G. Bande Nere. Fermata: lungarno del Tempio, dopo ponte S. Niccolò.

Linea 11: deviazione. Per le vetture dirette alle Due Strade: 11A. Porta Romana - via Senese - Due Strade; 11B, percorso invariato. Per le vetture provenienti dalle Due Strade: Due Strade - via Senese - Porta Romana - viale Petrarca - piazza Tasso, via Aleardi - via Zanella, via Pisana - Borgo San Frediano - via S. Spirito - piazza Frescobaldi.

Linee 13 Nero e 13 Rosso: limitazione. Servizio limitato al tratto piazza dell'Olio - Porta Romana.

Linea 16: limitazione (dalle ore 8 alle ore 18 circa). Servizio limitato al tratto piazza V. Veneto - via Roma.

Linea 19 Nero: deviazione. Via Proconsolo - via Ghibellina - viale G. Italia - lungarno P. Firaldi.

Linea 19 rosso: deviazione. Viale Giovane Italia - via Angolo - via Verdi.

Linea 23: deviazione. Per le vetture dirette a piazza Stazione - Zona industriale: piazza Ferrucci - ponte S. Niccolò - viale Amendola - piazza Beccaria - viale G. Italia - via Angolo - via Verdi. Per le vetture dirette a Sorgane: via Proconsolo - via Ghibellina - viale G. Italia - lungarno P. Giraldi - lungarno del Tempio - lungarno Colombo - ponte Da Verrazzano - via Poggio Bracciolini - piazza Gavinana - via G. Bande Nere. Fermata: lungarno del Tempio, dopo il ponte S. Niccolò.

Linee 31-32-33: deviazione. Per le vetture dirette ai capolinea periferici: via Proconsolo - via Ghibellina - viale G. Italia - lungarno P. Giraldi. Per le vetture dirette al centro: viale Amendola - piazza Beccaria - viale G. Italia - via Angolo - via Verdi.

Linee 36-37: deviazione. Per le vetture dirette ai capolinea periferici: 36, percorso invariato; 37, Porta Romana - via Senese - Due Strade. Per le vetture dirette al centro: Due Strade - via Senese - Porta Romana - viale Petrarca - piazza Tasso - via Aleardi - via Zanella - via Pisana - Borgo San Frediano - via S. Spirito - piazza Frescobaldi.

Linee 38 e 39: servizio soppresso.

Linea 42: deviazione. Per le vetture dirette a Marignolle, capolinea provvisorio in via Foscolo.

Linea B: dalle ore 8 alle 12,15 e dalle 16.30 alle 18 circa: deviazione. Per le vetture provenienti da Porta Romana, percorso invariato. Per le vetture dirette a Porta Romana: via Calimala - via Por Santa Maria - lungarni - piazza Giudici. Dalle ore 12,15 alle 16.30: servizio limitato al tratto viale Strozzi - piazza S. Giovanni (capolinea provvisorio).

Per la Regione a Novoli nessuna legge è violata

La Giunta regionale ribadisce quello che con estrema chiarezza ha già detto il Comune per quanto riguarda l'edificio che capita gli uffici della Giunta regionale a Novoli.

Non ci sono state violazioni del Piano Regolatore, sono stati rispettati ampiamente gli indici previsti dalla normativa urbanistica e tutto si è svolto alla luce del sole.

In Consiglio regionale è tornato alla carica il repubblicano Stefano Passigli raccogliendo dalle mani del collega consigliere comunale i contenuti della polemica. Passigli ha rivolto alla giunta un'interrogazione per conoscere tre cose: la destinazione originaria prevista dal Piano Regolatore per l'area di via Novoli; se e quando erano intervenute varianti rispetto a quella destinazione e infine quale è il volume fuori terra, quale sarà quello a costruzione ultimata e quale quello massimo ammissibile.

Gli ha risposto il presidente della Giunta regionale Mario Leone. Il Piano vegolatore di Firenze — ha detto — destina l'area in questione a ristrutturazione commerciale e questa destinazione non ha mai ricevuto varianti.

La utilizzazione della zona per l'isediamento di uffici pubblici quindi è pienamente legittima perché la dizione « commerciale » non deve far pensare che sia consentita la sola installazione di impianti commerciali in senso stretto. L'articolo 18 delle norme di attuazione del piano regolatore prevede espressamente che tra le realizzazioni consentite c'è anche quella degli uffici. Ed è evidente che non si riferisce solo agli uffici privati: si tratterebbe di una limitazione senza logica.

La presenza degli uffici pubblici della regione in via di Novoli è quindi nel rispetto più assoluto del piano regolatore, anche gli indici sono stati rispettati in pieno, anzi quelli utilizzati sono inferiori a quelli previsti dal Piano regolatore. E il comune del resto non aveva largheggiato nella definizione degli indici

Per quanto riguarda l'accertamento del volume effettivamente costruito rispetto alle previsioni della licenza edilizia, la Giunta — ha detto Leone — rileva che tale accertamento spettta per preciso compito istituzionale al comune di Firenze.

Ma dalle indagini di massima eseguite da esperti e tecnici della regione risulta che c'è corrispondenza tra i volumi realizzati e quelli previsti dalla licenza. Tutto nel rispetto più rigoroso delle indicazioni urbanistiche quindi. Ne ha dovuto in qualche modm prendere atto anche lo stesso interrogante Passigli che nella replica è stato costretto ad ammettere la correttezza della operazione mantenendo una sbiadita critica alla opportunità politica delle scelte della regione.

Leone ha risposto anche alle critiche di Italia NNostra che aveva consigliato di sospendere la firma del contratto di affitto tra regione e proprietà costruttrice in attesa dei chiarimenti di comune.

Il contratto — ha informato il presidente della giunta — è stato sottoscritto dopo la risposta del commune di Firenze.

Livorno: voce alle donne dalle piazze ai condomini

LIVORNO — Una giornata autogestita dalle donne ed una manifestazione con Adriana Serconi, e poi centinaia di iniziative capillari, riunioni di caseggiato, incontri, dibattiti.

E' questo, in sintesi, il programma delle donne comuniste livornesi per i prossimi giorni. Il calendario è stato illustrato ieri, durante una conferenza stampa, da Monica Felli, responsabile femminile e membro della segreteria della federazione comunista livornese.

La campagna elettorale di quest'anno ha un taglio nuovo, poche iniziative centrali e molto lavoro capillare, riunioni di caseggiato, dibattiti in sezione. La novità più grossa è l'autogestione, un'esigenza avvertita da tutti. « Partiamo dalla esperienza di ognuna di noi — propongono — e costruiamo le nostre battaglie, le nostre lotte ».

E' questo il significato della giornata di venerdì 18. Per l'occasione è prevista una grande mob.litazione, con cui le donne comuniste intrecceranno ancora di più il loro rapporto di massa con le altre donne.

Lunedì 21, Adriana Seroni, responsabile femminile nazionale e membro della Direzione del partito, si incontrerà con le donne in piazza della Repubblica; più che un comizio terrà un dialogo con i cittadini, con le donne, e risponderà alle loro domande.

« Il PCI giudica le iniziative sul terreno della questione femminile un momento centrale della campagna elettorale — ha detto Monica Felli ricordando la manifestazione di 50 mila donne a Roma — ma non riscopriamo questa tematica solo ora, in occasione della campagna elettorale, è una componente fondamentale della nostra strategia politica.

A Livorno esistono 10 consultori, a Lucca, amministrata dalla DC, non ce n'è neppure uno.

Le donne iscritte al PCI nella provincia di Livorno sono circa 9 mila (il 27 per cento degli iscritti), 450 giovanissime sono invece iscritte alla FGCI (il 30 per cento).

Deciderà sulla sua legittimità

Davanti alla Corte costituzionale la legge sulle cave

Il testo, respinto dal governo, è stato riapprovato integralmente dal Consiglio regionale

Farà ancora parlare di sé e probabilmente a lungo la legge sulle cave e torbiere della Regione.

Dopo essersi guadagnata i titoli dei giornali e aver attirato su di sé gli occhi di mezza Toscana per una polemica che non sembrava aver mai fine, dopo un periodo di silenzio ora la legge torna in primo piano: finirà davanti alla corte costituzionale che dovrà decidere della sua sorte.

Il provvedimento legislativo respinto dal governo è tornato ieri sui banchi del Consiglio regionale toscano che a maggioranza assoluta (così come stabilisce la procedura) ha approvato con 27 voti lo stesso testo rifiutato dal potere centrale.

Hanno votato a favore PCI e PSI a cui si è affiancato il consigliere socialdemocratico Mazzocca.

La procedura di controllo prevista per le leggi regionali, stabilisce nei casi come quello della legge sulle cave, l'obbligo da parte del governo di vistare la legge oppure di impugnarla nel termine di 15 giorni dinanzi alla Corte costituzionale.

Dal momento che il consiglio ha approvato lo stesso testo è da presumere che il governo impugni la legge e si vada a finire davanti all'alta corte, che nel caso specifico dovrà stabilire se le cave debbano essere assoggettate al regime concessorio previsto dalla legge Bucalossi ovvero se sia da censurare quell'interpretazione tanto discussa a seguito della quale i comuni della Toscana hanno emesso una serie di ordinanze di chiusura di cave.

Secondo l'ufficio regioni della presidenza del Consiglio la legge sarebbe in contrasto con i principi della legislazione dello stato in materia mineraria «non potendosi nemmeno anche nello stato attuale della giurisprudenza interpretare univocamente la legge numero 10 (Bucalossi)».

Il consigliere del PCI Marchetti, relatore, ha risposto che è assurda la tesi secondo la quale le regioni prima di legiferare debbano attendere che vi sia un consolidato indirizzo giurisprudenziale. E l'assessore Federigi ha aggiunto che la legge viene riconfermata sia perché i motivi del rinvio testimoniano l'incertezza del governo sia perché anche il tribunale amministrativo regionale ha confermato la validità delle scelte della regione e anche, evidentemente, per ragioni di sostanza.

Approvata dalla Regione da tutti i gruppi democratici

Acque regionali: una spesa di 6 miliardi

Un miliardo e mezzo sarà investito entro la fine dell'anno - Una parte sarà utilizzata per il risanamento dell'Ombrone pistoiese

C'è chi ha calcolato quanti miliardi sarebbero necessari per mantenere i fiumi della Toscana nello stato non certo soddisfacente in cui si trovano.

Ne è venuta fuori una cifra sconsolante: per la sola manutenzione sarebbero necessari 80 miliardi. Un impegno di spesa non compatibile con i bilanci e le scelte della Regione, l'ente che ha competenze in materia.

Non per questo però la Giunta si è condannata all'immobilità: ha scelto la strada dell'intervento immediato, quello dettato dalle necessità impellenti in modo da non far degenerare una situazione per molti versi più che delicata.

Nella seduta di ieri il consiglio ha approvato con il voto favorevole di tutti i gruppi un programma di interventi di opere idrauliche da realizzare nei prossimi tre anni.

Impegno di spesa: 5 miliardi e mezzo. Una cifra senza dubbio esigua — come ha avvertito lo stesso relatore del programma Menotti Galeotti del PCI — ma che consente comunque di intervenire a tamponare almeno le falle più vistose, conseguenza dell'annosa insufficienza con cui i poteri centrali hanno affrontato i problemi delle acque.

Entro la fine di quest'anno sarà speso un miliardo e mezzo di lire; il resto nel biennio '80-'81.

Nel programma è previsto un lotto funzionale per la provincia di Pistoia: sarà indirizzato per intero alla regimazione del letto e del corso dell'Ombrone, fiume «pazzo» che anche quest'anno ha dato la sua zampata mettendo sott'acqua chilometri e chilometri di campagna e di fabbriche e portandosi via miliardi. Quello dell'Ombrone pistoiese è uno dei casi più evidenti della necessità di interventi magari anche parziali ma immediati. Le sponde del fiume sono di burro, incapaci di reggere le ondate di piena che dal monte dissestato arrivano con puntualità ad ogni inverno.

Per chilometri e chilometri gli argini sono addirittura di terra e non sono stati più toccati da decenni: il letto poi è in condizioni peggiori, spesso ricoperto di erbacce e detriti che non facilitano lo scorrimento delle acque e contribuiscono a rendere rovinose le piene.

Sul programma di opere idrauliche è intervenuto per la DC il consigliere Brachi che in sostanza si è riconosciuto nelle scelte della Giunta e ha annunciato quindi il voto favorevole del suo gruppo.

Federigi ha affermato che se gli stanziamenti sono insufficienti, non manca una visione generale del problema né la regione è priva di programmi.

Il provvedimento è stato quindi approvato con la sola astensione del MSI.

Sempre sul fronte delle opere idrauliche il consiglio ha preso un'altra importante decisione dirottando un miliardo, che in precedenza era stato stanziato per la costruzione di un depuratore a Ponte a Egola, verso la fognatura di adduzione al depuratore di Santa Croce.

d. m.

Atti terroristici contro agenzie immobiliari e cittadini

Pisa: in quattro giorni tre attentati e minacce

L'ultimo gesto compiuto contro l'economo dell'Opera universitaria: hanno dato fuoco alla sua macchina - Telefonate minatorie

I terroristi si sono fatti vivi. Da lunedì sera a martedì mattina hanno incendiato l'auto di un dipendente dell'opera universitaria ed hanno telefonato ad alcuni titolari di alcune agenzie immobiliari, annunciando attentati contro gli uffici e contro le persone. Nel giro di quattro giorni l'eversione ha messo a segno ben tre attentati e minacciato numerosi cittadini pisani. L'ultimo gesto è avvenuto lunedì sera, verso le 21 e 30 in via Sante Tani, una traversa di Viale XXIV maggio. E' stata data alle fiamme l'automobile del ragioniere Luciano Terzi, economo dell'opera universitaria.

A compiere l'attentato, secondo alcuni testimoni, sono stati due giovani, che hanno utilizzato degli stracci imbevuti di benzina ai quali hanno appiccato il fuoco.

Una telefonata giunta ieri mattina alla redazione pisana de «La Nazione» ha rivendicato alle «Ronde proletarie di combattimento» l'attentato.

Sempre nella mattinata di ieri sono continuate le telefonate anonime contro titolari di agenzie immobiliari. Fino ad ora quattro titolari di agenzie hanno denunciato di avere ricevuto telefonate minatorie (uno dalle Br e gli altri tre dalle «Ronde Proletarie di combattimento»).

Le «Ronde» avevano rivendicato anche la paternità di un altro attentato avvenuto nella notte di domenica scorsa a Pisa contro l'agenzia immobiliare Casarosa, in via Hermada. In questo caso è stata utilizzata della cheddite e non, come si era creduto in un primo momento, una saponetta di tritolo.

La cheddite è lo stesso esplosivo con cui «Prima linea» firmò nel febbraio scorso l'attentato contro l'IMI di Firenze.

La Federazione comunista pisana ha diffuso un comunicato in cui si sottolinea come questa serie di attentati manifesti chiaramente che «anche a Pisa le forze dell'eversione e della provocazione antioperaia, qualunque sia la sigla sotto la quale si coprono, si muovono per intimidire le masse popolari, per impedire un libero e democratico confronto elettorale e per favorire un disegno reazionario che punta alla realizzazione di nuovi assetti autoritari.

I governi guidati dalla DC — continua il comunicato del PCI — non hanno saputo e non saranno colpire i centri dell'eversione, assicurare alla giustizia esecutori e mandanti.

Per battere il terrorismo — conclude il comunicato comunista — ci vuole una svolta democratica una reale solidarietà nazionale, che si avrà soltanto se il PCI — potrà governare e insieme alle altre forze democratiche antifasciste».

a. l.

Alla Lebole sciopero e niente straordinari

AREZZO — Doveva essere un incontro con la stampa. Il consiglio di fabbrica lo aveva deciso per dare rilievo al ricatto della «Lebole» sulle liste della cassa integrazione.

Invece quei pochi cronisti (brillavano per la loro assenza «La Nazione» e «Teletruria», le due maggiori testate giornalistiche e televisive locali) sono stati bloccati ai cancelli.

Gli addetti alla portineria hanno detto che quelli erano gli ordini: non fare passare nessuno della stampa. Da ricordare che la «Lebole» è un'azienda pubblica.

A parte questo inciso la direzione dell'azienda attua ormai da tempo questa incredibile prassi. Il capo del personale, il signor Grassi, la mattina dà ordine di non fare entrare la stampa e poi si eclissa (ieri era a Roma, così pare) per impedire che il consiglio di fabbrica gli possa strappare la «concessione» di far entrare dei giornalisti.

In questo modo tenta di creare una specie di cordone sanitario intorno alla fabbrica: un atteggiamento da padrone delle ferriere fine 1800.

Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno giudicato provocatorio il provvedimento di sospensione con ricorso alla cassa integrazione di due lavoratori, quale ritorsione al provvedimento della magistratura che ha ordinato il reintegro in azienda di altri lavoratori ingiustamente sospesi.

«L'ottusità della gestione dei rapporti con il personale, è scritto nel documento, è volta ad esasperare la situazione, con ricatti tendenti anche ad impedire al sindacato ed ai lavoratori l'esercizio dei loro diritti».

La Fulta aretina ha anche inviato una lettera alla giunta esecutiva dell'ENI chiedendo un incontro per discutere le alternative occupazionali di cui l'ENI si deve far carico, come detto nell'accordo del 3 ottobre 78.

Dopo la requisitoria del PM

La parola alla difesa al processo per la droga al tribunale di Grosseto

Gli avvocati difensori hanno impostato le arringhe sul concetto di «modica quantità»

GROSSETO — L'intera udienza di ieri al processo per la droga è stata dedicata alle arringhe dei difensori dopo che il P.M. aveva chiesto al termine della propria requisitoria complessivamente 130 anni di reclusione.

L'avvocato Maurizio Andreini, difensore dei gemelli Andrea e Luca Dondolini e di Fabrizio Caramelli, è stato il primo a prendere la parola. Per tutti e tre i suoi assistiti ha sostenuto che esiste nel processo la prova che essi sono colpevoli eventualmente del reato di cui all'articolo 72 e non 71 della legge sugli stupefacenti.

Soffermandosi sulla personalità degli imputati l'avvocato Andreini ha sostenuto, che appaiono in base alla realtà processuale, come giovani tossicomani e pertanto piccoli spacciatori.

Si è dilungato altresì sulla loro tossicomania illustrandone gli aspetti clinici e inquadrandola nel più vasto concetto di tossicodipendenza, puntualizzando come tale patologica situazione possa essere superata attraverso una sentenza giusta ed intelligente.

Per i gemelli Dondolini per i quali la pubblica accusa ha chiesto tre anni, 3 mesi e 7 milioni di multa, il difensore ha sostenuto l'inesistenza del reato di associazione a delinquere e di violenza privata ed ha chiesto una pena inferiore ai due anni e comunque la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti contestate, la sospensione condizionale della pena e la libertà provvisoria.

Su questa linea si sono mossi anche gli altri difensori.

Il motivo conduttore che guida la difesa è imperniato sulle incongruenze della legge 685 e sulla «modica quantità» chiedendo al tribunale di emettere sentenza di «serena giustizia».

p. z.

Due morti sull'Aurelia

GROSSETO — Due morti sono il tragico bilancio di un incidente stradale accaduto ieri mattina alle 10,45 al chilometro 150 dell'Aurelia.

Le vittime — don Gino Paoletti, di 66 anni, nativo di Casole, in provincia di Siena, e Cassiano Sprgnolini, di 77 anni, entrambi residenti a Pomarance, grosso centro in provincia di Pisa — si trovavano a bordo di una Fiat «126» che proveniva presumibilmente da Roma.

Giunti ad Albinia dove sulla destra c'è uno svincolo per immettersi sulla strada che porta a monte Argentario, i due forse per disattenzione o per non conoscenza della zona, hanno proseguito per altri 20 metri compiendo una improvvisa manovra di svolta sulla carreggiata opposta per immettersi sullo svincolo da dove, per l'Argentario, entrano le auto provenienti da Grosseto.

Un autotreno articolato di Pomezia, grosso centro in provincia di Latina, che marciava in direzione di Orbetello, condotto da Natalino Favoccia, di 52 anni, uscito illeso ma in comprensibile stato di shock, ha tentato senza successo l'impossibile per evitare l'urto con la piccola utilitaria.

Provocatorio intervento della polizia al negozio di piazza Giotto

I lavoratori della STAC presidiano i supermercati

I lavoratori della A e O STAC continuano il presidio davanti ai punti di vendita. Ieri mattina siamo andati in piazza Giotto, davanti ad uno dei supermercati che non rientrano nella lista nera di quelli destinati alla chiusura.

Abbiamo parlato con i lavoratori che l'altra notte hanno ricevuto la visita della polizia. «Sono arrivate due volanti, sono scesi sei poliziotti con i giubbetti antiproiettile e mitra spianati, ci hanno fatti uscire dall'auto a mani alzate. Poi hanno perquisito la macchina. Andandosene ci hanno detto di aver ricevuto una telefonata che segnalava individui sospetti all'interno di un'auto».

Un piccolo episodio che però i lavoratori della STAC inquadrano in un disegno provocatorio dell'azienda.

Infatti, la mattina successiva all'intervento della polizia, i padroni hanno riaperto il supermercato. Sono arrivati alle 15,30 mentre intorno al negozio è improvvisamente cresciuto il numero dei poliziotti.

«Ci hanno voluto provocare. Speravano che noi si reagisse». Cosa che non è successa poichè i lavoratori hanno continuato tranquillamente il presidio davanti al supermercato.

E' una lotta che dura ormai da diversi giorni, da quando i Niccolini hanno spedito 99 lettere di licenziamento ed annunciato la chiusura di 5 punti di vendita ad Arezzo, Prato e Perugia.

Attualmente non si vedono che pochi spiragli di luce in una situazione resa ancor più grave dall'atteggiamento arrogante dei proprietari della A e O STAC. «Per tre sabati ci hanno fatto fare straordinari. La domenica successiva all'ultimo hanno scritto le lettere di licenziamento. Ci hanno sempre detto di non preoccuparci che le cose non andavano molto bene ma che non era il caso di allarmarsi. Adesso ci vogliono licenziare e ci hanno detto che non hanno soldi per pagare il mese di aprile e la liquidazione. In pratica ci vogliono buttar fuori senza darci una lira».

Ieri mattina si è riunito il direttivo unitario dei lavoratori del commercio. E' stato deciso un programma di iniziative per tutto il settore. Venerdì prossimo il settore sciopererà nell'ultima ora di lavoro. Supermercati, bar, punti di vendita resteranno quindi chiusi per un'ora.

In preparazione di questa manifestazione i lavoratori della STAC si recheranno nelle varie aziende del settore del commercio per informare gli altri lavoratori della loro situazione. Nel frattempo cresce in città la solidarietà di forze politiche e istituzioni. In Consiglio comunale l'interrogazione della comunista Salvietti, che chiedeva iniziative atte a scongiurare la perdita dei posti di lavoro, ha incontrato l'adesione degli altri gruppi consiliari.

La circoscrizione di Fiorentina ha dichiarato la sua solidarietà ai lavoratori della STAC. Ha convocato per domani alle ore 17 un'assemblea del quartiere davanti al negozio di via Bianco ed ha inoltre deciso che, a turno i 16 consiglieri della circoscrizione presidieranno il negozio insieme ai lavoratori della STAC.

A questi pronunciamenti si uniscono quelli delle forze politiche e democratiche della città. In questi giorni stanno circolando voci di un possibile interessamento della UNICOOP Firenze al rilevamento di alcuni punti di vendita della A e O STAC, voci queste però che non hanno ricevuto nessuna conferma.

c. r.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio. Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ANDROMEDA SUPERSEXY MOVIES
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Le mani di una donna sola di Nello Rossati, technicolor, con Vanni Materassi, Marina Frese, Bibi Cassinelli. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
«Prima»
Duri a morire di Joe D'Amato, in technicolor, con Luc Merenda, Donald O' Brian. Per tutti.
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Eccezionalissimo avvenimento cinematografico; per la prima volta in Italia il vero "hard core" come viene proiettato a Parigi Histoire du plaisir (Storia del piacere), colori, con Christine Chandine, Michele Prelello. (Severamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: Il cacciatore, colori con Robert De Niro (VM 14)
(15,30, 18,45, 22)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 17,30)
Un film vincitore di 2 Oscar 1979 Fuga di mezzanotte di Alan Perker, tcehnicolor, con B Davis. P Smith. (VM 18).
(18, 20,20, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 17,30)
Tre donne immorali? diretto da Walerian Borowczyk, technicolor, con Marina Pierro, Gaelle Legrand, Pascale Christophe. (VM 18)
(15,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap 17.30)
Dimenticare Venezia, di Franco Brusati, technicolor con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonore Giorgi (VM 14).
(17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
La contessa, la contessina... e la cameriera, technicolor, con Christine Aurel, Nicole Velne, Brigitte Pontin. (VM 14).
(15,30, 17,25, 19,40, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
La ritodicesima vergine di Edgar Allen Poe, technicolor, con Christopher Lee, Lex Barker Kerin Dor. (VM 18) (Red).
(17,30, 19,20, 20,50, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Goldrake l'invincibile, cartone animato in technicolor, con Goldrake, Acturus. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 17,30)
Il film vincitore di 3 premi «Oscar» 1979 Tornando a casa, in technicolor con Jane Fonda Jon Voight (VM 14)
(17,45, 20.15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 17,30)
Verso il Sud diretto da Jack Nicholson technicolor, con Jack Nicholson, Mary Steenburgen. Per tutti.
(18, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Thrilling di Richard Franklin Patrick, colori, con Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar. Musiche dei Goblin. Primo premio al Festival dell'horror e della fantascienza (VM 14).
(vedere dall'inizio: 15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
Un nuovo, entusiasmante ed avventuroso technicolor: Esca il drago entra la tigre, con Bruce Lee. (VM 14).
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel 296 242
Da oggi a domenica 20 maggio. La compagnia di operete con Alvaro Alvisi.
Questa sera alle ore 21,30 con La vedova allegra. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel. 222 388
(Ap 15.30)
Il film che ha rivelato un nuovo giovane grande attore: Richard Gere Una strada chiamata domani (Blood Brothers) di R. Mulligan, con T. Lo Bianco, colori. (VM 14)
L. 1.300
(U.s.: 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap 15.30)
Gegè Bellavita di Pasquale Festa Campanile, technicolor, con Flavio Bucci, Lina Polito Mirande Martino, Enzo Cannavale. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 - Tel 410 007
La chiamavano Bilbao, in technicolor, con Angel Jove, Maria Martin e Isabel Pisano. (VM 18).

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi riposo
Domani: L'anatra all'arancio

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole e agente)
Un eccezionale thrilling I ragazzi venuti del Brasile, colori, con Gregory Peck, Laurence Olivier (Premio Oscar 1979), James Mason, Lilli Palmer. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0650
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Driver l'imprendibile, in technicolor, con Rian O' Neil, Isabelle Adjani e Bruce Derni. Per tutti.
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza Tel. 212.178
Erotico di Walerian Borowczyk Racconti immorali, a colori, con Paloma Picasso e Lise Danver. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225.643
(Ap. 15,30)
Il dottor Stranamore (ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi ed amare la bomba), con Peter Sellers, George C. Scott.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Hard core. (Rigorosamente VM 18) Bocca di velluto, a colori, con Cristina Limberg e Stella Skarsgard.
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel 50.401
(Ap 15,30)
Divertente technicolor Il paradiso può attendere, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason Per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660 240
(Ap. 15,30)
Divertente di Federico Fellini I vitelloni, con Alberto Sordi e Aldo Fabrizi. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi, colori, con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny.
(16, 19, 22)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
(Ap. 17,30)
Quintet diretto da Robert Altman in technicolor, con Paul Newman Vittorio Gassman, Bibi Andersson, Fernando Rey. (VM 14).
Platea L. 1700
Rid. Agis, Arci, Acli Endas L. 1.200
(17,50, 20,10, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50 706
(Ap. 16)
Innocenza erotica, a colori, con Lilla Torena, Heather Vale. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Le tentazioni di Cristina, a colori, con Patrice Noverini, Bob Asklof. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 17,30)
Giallo napoletano di Sergio Corbucci, technicolor, con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Renato Pozzetto. Per tutti.
(18, 20,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi riposo

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni
Sensazionale sconvolgente giallo dell'horror Sharon baby, a colori, con oan Collins, Donald Pleasance. (VM 14).
(16, 17,45, 19,45, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Robert Altman M.A.S.H., in technicolor, con Donald Sutherland, Elliot Gould. (VM 14) (Riduzioni).
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Adriano Celentano e Amanda Lear in Zio Adolfo in arte fuhrer, comico divertente, a colori. Per tutti.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15,30)
Fantascienza in technicolor Generazione Proteus, con Julie Christie e Fritz Weaur. Per tutti.
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 16)
Personale di Martin Scorsese. Solo oggi. Premio Oscar a Elen Burstyn per Alice non abita più qui, con Kris Kristofferson e H. Keitel. Colori.
L. 800 (AGIS 600)
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Prova d'orchestra di Federico Fellini, in technicolor, per tutti.
(15,50, 18,10, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
Domani: Il dormiglione di W. Allen.

GIGLIO (Galluzzo)
Via Silvani - Tel. 2049483
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 Tel. 282.879
(Inizio ore 15,30)
Ecce Bombo, un film di Nanni Moretti.

ARTIGIANELLI
Via del Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English New York New York by Martin Scorsese, with Liza Minelli, Robert De Niro.
(Shows: 3,00, 5,30, 8,00, 10,30)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti 36 - Tel. 469.177
(Spett. 20,30-22,40)
R. Altman presenta M.A.S.H., a colori, con Elliot Gould.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel. 700 130
Domani: L'ultimo combattimento di Chen, con Bruce Lee. (VM 14).

ROMITO
Via del Romito
Domani: Continuavano a chiamarlo Trinità.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 204.505
Oggi chiuso

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-36)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R Giuliani 374
(Spett. 20,30-22,30)
Gli autori del cinema americano, Sidney Lumet Serpico, con Al Pacino (1973).
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel. 690.418
Oggi chiuso

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294 265
(Ore 17,30 - 22,30)
Roberta di William, S. A. Suther, con F. Astaire, G. Rogers (USA 1935) V.O.
(Ore 20,30)
Yankee Doodle Dandy di M. Curtiz, con J. Cagney, R. Rogers (USA 1942) V.O.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 - Bus 28
Domani: L'amerikano.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.068
Oggi chiuso

C.R.C ANTELLA
Via Pulicciano, 53 Tel. 640.207
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Addio ultimo uomo, colori. (VM 18).
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Via Roma 18 - Tel. 958.125
Oggi riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA MICHELANGELO
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 299.525
42 MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Questa sera, ore 20,30, concerto del Trio di Trieste, con Piero Farulli (viola). Musiche di Brahms.
(Abbonamento a platea e seconda galleria)

TEATRO ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Il lunedì, martedì, mercoledì il teatro resta chiuso. Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica e festivi alle ore 16,30 la «Compagnia di prosa città di Firenze» cooperativa Oriuolo presenta: Separati di Augusto Novelli. Regia di Carlo Cirri. Scene e costumi di Luciano Guarnieri. Coreografie di Simonette Gallo.
(Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni)

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 - Tel. 490.261 (SMS Rifredi)
Questa sera alle ore 21,30, per la rassegna di teatro comico internazionale il gruppo «Moving Picture Mime Show» presenta: I sette samurai. Spettacolo di mimo.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chioso

RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Gruppo Ouroboros, ore 18-19,30: prove aperte per lo spettacolo Signorina Giulia di A. Strindberg.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Da oggi a domenica 20 maggio. La compagnia italiana di operette, con Alvaro Alvisi. Questa sera, alle ore 21,30, con La vedova allegra. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel 213.282
Questa sera ore 21,15, Paolo Poli in l'morino di Bruno Carbocci. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo 45/r (ang. Via XXVII Aprile)
(ang via XXVII Aprile) - Tel. 490.463
Nei giorni di venerdì, sabato e domenica ore 21,30, Maria Grazia Fei show in Canzoni bizzarre di sempre. Spettacolo in 2 tempi. Prenotazione telefonica 490463.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti, 18 (Sesto Fiorentino)
Ore 21 Ballo moderno discoteca: Flash music.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
AMBRA: (domani) Scandalo al sole
GARIBALDI: Papaya dei Caraibi
ODEON: Letti selvaggi
POLITEAMA: (riposo)
CENTRALE: Il mio nome è Nessuno
CORSO: Sexy vibration
ARISTON: (riposo)
BORSI D'ESSAI: L'ultima follia di Mel Brooks
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
CONTROLUCE: riposo
NUOVO CINEMA: riposo
MODENA: riposo
PERLA: Quelle strane occasioni
BOITO: Sexy Simphony
EDEN: riposo

LIVORNO
GRANDE: Ecco l'impero dei sensi
METROPOLITAN: Gegè Bellavita
MODERNO: Desideri erotici di Cristina
SORGENTI: Ragazze a pagamento
JOLLY: Battaglie negli spazi stellari
LAZZERI: I piaceri solitari

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Bocca di velluto (VM 18)
S. AGOSTINO: (riposo)

PISA
ASTRA: Allowoonen la notte delle streghe
ARISTON: Di menticare Venezia
ITALIA: Giochi olimpionici del sesso
NUOVO: Spettacoli a cura del dopolavoro ferroviario
ODEON: Dynasti
MIGNON: Gli amori impuri di Melody

PISTOIA
EDEN: Supersexymovies
ITALIA: nuovo programma
ROMA: Libera amore mio
GLOBO: Questa è l'America
LUX: oggi riposo
OLIMPIA (Margine coperta): oggi riposo

SIENA
IMPERO: Le ragazze col fiocco lecca lecca
METROPOLITAN: (nuovo programma)
ODEON: Commissario Verrazzano
SMERALDO: Vizi proibiti di una giovane infermiera
MODERNO: Addio ultimo uomo

EMPOLI
CRISTALLO: oggi riposo
LA PERLA: La corriera svedese
EXCELSIOR: Baby love

CAMAIORE
MODERNO: Ore 21, Un poliziesco attualissimo e violento. Torino violenta, colori

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: La liceale supersexy
EXCELSIOR: oggi riposo
ADRIANO: Tutto suo padre

AREZZO
SUPERCINEMA: Il cacciatore
POLITEAMA: Nevada Smith
TRIONFO: (nuovo programma)
CORSO: (nuovo programma)

ROSIGNANO
CINEMA TEATRO SOLVAY: Ore 21: Easy Rider, drammatico con P. Fonda, D. Hopper, J. Nickols

VIAREGGIO
EDEN: Taverne paradiso
EOLO: Indagine su di un delitto perfetto
ODEON: Interiors

LUCCA
MIGNON: Pornoestasi
MODERNO: Giochi olimpionici del sesso
CENTRALE: Lancillotto e Ginevra
ASTRA: Squadra speciale antirapina
PANTERA: Un poliziotto ecomodo

CARRARA
MARCONI: Historie du pis sir

POGGIBONSI
POLITEAMA: oggi riposo

stalturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Più voti e più forza al Partito Comunista perché la casa non sia più un problema

Ecco come si è mossa la Regione

Oggi ben 202 comuni, dove risiede circa il 90 per cento della popolazione, dispongono di piani per l'edilizia economica e popolare — Le leggi

La Regione ha fino ad oggi svolto nel settore della casa un importante ruolo di indirizzo, di coordinamento e di accelerazione dela spesa con la messa a disposizione di aree a basso costo (oggi ben 202 comuni, dove risiede circa il 90% della popolazione, dispongono di Piani per l'edilizia economica e popolare approvati), con la ripartizione decentrata e partecipata delle disponibilità finanziarie messe a disposizione dallo Stato, con l'impegno profuso nella fase di realizzazione degli interventi pubblici attuati in tempi sempre più brevi.

L'avvio del piano decennale della casa è stato perciò occasione, per volontà delle forze politiche che governano la Regione, di un più ampio e approfondito dibattito, che ha coinvolto in prima persona il Consiglio Regionale, amministratori locali e rappresentanti delle forze economiche e sociali della Regione.

La Giunta Regionale infatti già nel settembre dello scorso anno aveva presentato al Consiglio le linee di un programma per l'attuazione della nuova legge, individuando per la Regione la definizione da parte di apposite Commissioni Provinciali, di proposte di localizzazione dei finanziamenti a livello subprovinciale.

Le Commissioni Provinciali hanno direttamente coinvolto nel loro lavoro più di 1.500 amministratori locali e tutte le forze sociali ed economiche della Regione impegnate nel settore.

In questa fase è stato messo concretamente alla prova il processo reale di aggregazione sovracomunale, in quanto i finanziamenti disponibili dovevano essere suddivisi prioritariamente tra aggregazioni sovra-comunali e poi a livello comunale.

Domanda diffusa

Le difficoltà incontrate dalle commissioni non sono state poche, a causa soprattutto dell'attuale drammatica situazione in cui versa il settore poiché la domanda di abitazioni è diffusa in modo indiscriminato su tutto il territorio regionale.

A tutto ciò le commissioni hanno dato risposte adeguate, nell'ambito di una più generale politica di riequilibrio territoriale.

I circa 8.300 alloggi per complessivi 850 miliardi da costruirsi con i finanziamenti disponibili, sono stati localizzati in 197 comuni: gli interventi di edilizia sovvenzionata sono localizzati in 90 comuni, quelli di edilizia convenzionata sono localizzati in 154 comuni.

Per quanto riguarda gli interventi di recupero, questi ammontano ad oltre il 20% dei finanziamenti disponibili, permettendo il ripristino di circa 2.800 alloggi di proprietà degli IACP, dei Comuni e dei privati in oltre 90 comuni.

Uno dei momenti qualificanti del piano è rappresentato dal metodo adottato per l'attribuzione dei finanziamenti dell'edilizia agevolata-convenzionata. Nel mese di gennaio la Regione infatti emanò un avviso pubblico con cui venivano invitati tutti gli interessati a presentare domanda; quelle presentate ammontano ad oltre 2.650 per la realizzazione di 110.000 alloggi e ad oltre 3.000 per il recupero di circa 5.250 alloggi.

Finanziamenti pubblici

Il Consiglio Regionale poi ha definito, con deliberazione del febbraio scorso, punteggi da attribuire alle singole risposte fornite dalle cooperative e dalle imprese, così che la scelta degli operatori, per la prima volta nel nostro Paese è avvenuta attraverso la predisposizione di graduatorie pubbliche stilate sulla base di punteggi rigidi.

Ciò ha consentito la più assoluta oggettività a garanzia degli operatori. Complessivamente i finanziamenti sono stati attribuiti a 203 cooperative di abitazione mentre gli interventi delle imprese ammontano a 103.

Il metodo nuovo e diverso usato per il primo progetto-casa regionale è stato trasferito anche al momento gestionale, che di solito in Italia è riservato al metodo della circolare, con tutte le conseguenze di accentramento e miopia burocratica che ne deriva. Il Consiglio Regionale invece è chiamato a predisporre norme tecniche di attuazione e metodologia di controlli a garanzia del raggiungimento degli obiettivi fissati.

Pur nelle difficoltà in cui è venuto ad operare il primo progetto biennale del piano decennale, le forze politiche che governano la Regione, anche in virtù dell'articolata capacità partecipativa degli Enti locali e delle forze sociali e produttive che caratterizzano la società toscana, sono state in grado di governare processi di programmazione così complessi e delicati nei tempi, seppur stretti, previsti dalla legge, con rigore e senza nulla cedere a tentazioni clientelari.

Questi risultati appaiono tanto più notevoli in rapporto, al di là degli obiettivi specifici, alla prassi che fino ad oggi ha regolato e ancora continua in molte realtà a regolare la distribuzione di finanziamenti pubblici all'edilizia abitativa.



Con la riforma degli IACP più rapidi gli interventi

La gestione di quasi 60 mila alloggi; lavori eseguiti per 160 miliardi, 5500 nuovi alloggi ultimati; 16 mila alloggi recuperati con interventi di manutenzione straordinaria e di risanamento; 15 miliardi di manutenzione ordinaria. Questi sono alcuni dati sulla attività degli IACP toscani dalla riforma dei Consigli di amministrazione ad oggi.

Già da questi dati è possibile affermare che il processo di democratizzazione degli IACP, avviatosi con la legge di riforma della casa, ha conseguito risultati importanti, non solo in termini di schieramento di forze favorevoli alla riforma del quadro istituzionale democratico, al rinnovamento del settore della casa, ma anche sul piano operativo.

I nuovi IACP, amministrati dai rappresentanti degli enti locali, dei lavoratori e degli assegnatari, hanno saputo in Toscana non solo superare quell'«autonomia» che rendeva i vecchi IACP e gli enti soppressi estranei e separati dalla realtà economica e sociale in cui operavano, ma, grazie ad una rigorosa ed impegnata gestione, hanno saputo gestire efficacemente la struttura operativa conseguendo risultati la cui positività è tanto più da sottolineare quanto più consideriamo il punto di partenza e le difficoltà, le inadempienze e i ritardi governativi.

Nella gestione del patrimonio, che le vecchie amministrazioni avevano lasciato nello stato di più completo abbandono e degrado edilizio ed urbanistico, sono state impegnate consistenti risorse: quasi la metà del patrimonio in affitto è stato interessato da programmi e lavori di manutenzione straordinaria o di risanamento, secondo criteri di scelta degli edifici basati sull'urgenza dei lavori ed ampiamente confrontati coi comuni e gli assegnatari.

Sulla capacità e rapidità di spesa, gli IACP toscani hanno conseguito buoni livelli, sia nella realizzazione delle nuove costruzioni sia nel recupero degli alloggi degradati. Dal 1972 ad oggi gli istituti sono stati interessati da investimenti per 230 miliardi e cioè dai finanziamenti statali localizzati dalla Regione e da circa 30 miliardi relativi a programmi precedenti non ancora iniziati. Tutti gli investimenti sono stati progettati, appaltati ed iniziati.

Ciò significa programmi di nuove costruzioni per più di 9.000 alloggi, programmi di recupero per 17.000 alloggi, programi di edilizia sociale (asili nido, impianti sportivi, case albergo, interventi sui centri storici) per 10 miliardi, manutenzione ordinaria del patrimonio per circa 15 miliardi.

Il 60 per cento dei programmi, (il 75% se si esclude l'ultima legge di finanziamento, troppo recente), è ultimato. Ciò significa più di 5.500 alloggi nuovi, 11.000 alloggi recuperati e circa 20 miliardi utilizzati per manutenzione ordinaria e per i programmi di edilizia sociale.

Relativamente alla capacità operativa gli IACP hanno effettuato un notevole salto qualitativo rispetto ai livelli espressi in precedenza. Grazie anche al coordinamento ed alla ricerca concretizzatasi nella struttura consortile regionale, gli istituti hanno affrontato temi e problemi che costituiscono un valido contributo per una efficace «politica per la casa».

Una valutazione dell'attività degli IACP toscani — anche se sotto il profilo operativo esistono in alcune situazioni ritardi che dovranno essere rapidamente superati — non può quindi che essere positiva.

Tuttavia, la necessità di accrescere notevolmente la disponibilità di case da concedere a basso canone a coloro che ne hanno veramente bisogno, e di rispondere alle richieste di partecipazione alle scelte sulla gestione della «casa» e del territorio, richiedono che rapidamente si risolva il problema della riforma degli IACP, adottando le soluzioni che garantiscano la «riconversione» ed una effettiva democratizzazione degli stessi, battendo le resistenze della DC che tenta di rinviare *sine die* ogni processo di effettivo rinnovamento.

Il programma triennale 1979-81 dell'ARCAT e il piano alloggi per il 1979

PROVINCIA	N. soci	Programma triennale ARCAT 1979-1981	N. alloggi finanziati con mutui agevolati	di cui a proprietà indivisa	N. alloggi 1979 finanziati con mutui fondiari ordinari	Totale all. nei progr. in corso	% all. finanz. a mutuo ordinario sul tot. dei programm. in corso o in fase di avvio	% programmi in corso o in fase di avvio su piano triennale ARCAT
Siena	4.215	1.271	188	150	80	268	29,8	21,0
Livorno	3.129	941	423	180	137	560	24,4	59,5
Pisa	2.089	627	269	138	30	299	10,0	47,6
Grosseto	2.214	665	211	156	59	270	21,9	40,6
Arezzo	1.200	362	206	92	80	286	27,9	79,0
Pistoia	1.065	320	156	96	110	266	41,3	83,1
Lucca	1.730	533	160	136	25	185	13,5	34,7
Firenze	8772	2.625	836	528	574	1.410	40,7	53,7
Massa Carrara	751	225	108	72	70	178	39,3	79,1
Totali	26.165	7.569	2.557	1.548	1.165	3.722	17,3	49,1

Il numero degli alloggi compresi nel piano triennale dell'ARCAT (Associazione regionale delle cooperative di abitazione toscana, aderente alla Lega) dice da solo quanto sia cresciuto l'impegno e il peso della cooperazione in questo settore.

Negli ultimi anni tutte le cooperative di abitazione hanno avuto una crescita impetuosa. Solamente quelle aderenti alla Lega attueranno attraverso i finanziamenti del piano decennale per la casa, oltre il venti per cento del fabbisogno toscano.

Tutto questo dimostra il segno riformatore di molte leggi approvate dal disciolto parlamento. Con il passaggio delle competenze alle Regioni, pur ancora tra molte difficoltà, si è interrotto il metodo ministeriale di finanziamenti a cooperative clientelari e spesso speculative, si vanno affermando criteri oggettivi basati sulla massima trasparenza nella formazione delle graduatorie.

Per questo l'ARCAT e tutto il movimento cooperativo sono impegnati a sostenere al massimo lo sforzo della Regione Toscana anche con proposte e progetti per i quali chiedono una maggiore attenzione. In particolare la convenzione a tre — imprese, comuni e cooperative — su programmi territoriali concreti all'interno dei piani pluriennali di attuazione; inoltre le proposte per superare le difficoltà delle cooperative a proprietà indivisa.

Esperienze pilota nei centri storici

Il comune è diventato il coordinatore e gestore del recupero e del risanamento del patrimonio edilizio - Beni culturali che diventano collettivi

Uno degli elementi qualificanti emerso nel campo della politica della casa, nel Parlamento del dopo 20 giugno '76, è quanto si è riusciti ad ottenere, grazie soprattutto all'azione propositiva del PCI, relativamente al recupero del patrimonio edilizio esistente.

Oggi in Italia c'è uno stock edilizio residenziale di circa 60 milioni di vani, con un territorio denso di centri antichi e di periferie degradate.

Una gran parte dei circa 60 milioni di vani esistenti sono seconde e terze case (già nel '71 si contavano 10 milioni di vani di questo tipo), frutto cioè di quella trentennale politica edilizia condotta dalla DC che premiava il profitto qualunque esso fosse senza preoccuparsi degli squilibri che questo tipo di crescita provocava, nel senso che non rispondeva alla domanda abitativa della classe lavoratrice che esisteva e che si è andata via via accentuando.

Di qui il deficit abitativo attuale e di qui la convinzione dei comunisti che per colmarlo sia necessario procedere sulla base di una reale programmazione democratica dal basso, battendo le spinte speculative alimentate dalla DC.

Questa impostazione è stata alla base dell'apporto che il PCI ha dato all'elaborazione del piano decennale per l'edilizia ed in particolare in rapporto al recupero del patrimonio edilizio.

Il Comune diventa ora il l'insieme delle operazioni per il recupero e il risanamento del patrimonio edilizio esistente, sia di proprietà pubblica che privata.

Si definisce nella legge un nuovo strumento per operare, il piano di recupero, lo si ricollega alla programmazione dell'espansione comunale attraverso i piani particolareggiati si stabiliscono le zone della città nelle quali è possibile promuovere un piano di recupero.

Per la prima volta si stabilisce cosa si debba intendere per recupero del patrimonio edilizio esistente.

L'elemento che comunque qualifica in senso operativo e programmatorio è la certezza dell'erogazione finanziaria per interventi sia sovvenzionati (di proprietà IACP, comuni ed altri enti pubblici) che agevolati (privati o cooperative).

Altro elemento qualificante è che si tende qui a dare priorità, dopo le eventuali operazioni di recupero, ai vecchi occupanti circa l'uso dell'immobile recuperato, privilegiando il mantenimento degli strati di popolazione residente.

Di questa legge siamo già nella fase attuativa. La Regione Toscana ha localizzato i fondi relativi al primo biennio che per il recupero ammontano complessivamente a 14 miliardi e 846 milioni a disposizione per i comuni e gli IACP per recuperare patrimonio di loro proprietà o di enti pubblici e a 15 miliardi e 400 milioni a disposizione dei privati, attraverso la concessione di contributi, per interventi nel patrimonio di loro proprietà.

Per la Toscana comunque la sensibilità della Regione e degli enti locali per i problemi del patrimonio edilizio esistente non è un fatto nuovo.

In una società regionale nella quale le amministrazioni locali si erano sempre distinte anche su scelte nazionali per come affrontavano i problemi dell'esistente rispetto a quanto permetteva la legislazione allora vigente, veniva maturando l'esigenza di misurarsi «sul campo» e prima si stanziarono con la legge regionale del 1973 contributi per espropri e spese tecniche per circa 300 milioni, poi si mise in moto l'esperienza dei 4 centri storici pilota.

Con questa esperienza, che in qualche modo è stata il banco di prova di strumenti quali i piani particolareggiati e i piani di edilizia economica e popolare nei centri storici, si sono spesi a tutt'oggi circa 4 miliardi per recuperare residenze e strutture sociali in 4 centri storici (Castagneto Carducci, Montepulciano, Pietrasanta, S. Giovanni Valdarno) e sono state ottenute una serie di informazioni sul come procedere che si sono rivelate importantissime per poter sempre meglio operare con i finanziamenti attivati dalle altre leggi (con la legge 513 del '77 sono stati stanziati in 17 comuni 6 miliardi e 700 milioni) fino al piano decennale.

Ma l'esperienza toscana sul problema recupero non è solo quello della concessione da parte della Regione dei finanziamenti statali o regionali ai comuni e agli IACP.

La sostanza dell'esperienza sta nella crescita che le comunità locali hanno realizzato sui problemi dell'intervento sull'esistente, sia nel livello di mobilitazione che particolarmente in certe zone della regione si è riusciti a realizzare anche in questo settore (prime fra tutte la Valdelsa) nella puntualità dei comuni, degli operatori pubblici e delle cooperative nel rispettare le leggi, nella capacità di governo che si è saputo realizzare anche in questo settore (vedi di recente gli accordi con gli istituti di credito per aumentare il numero dei prestiti che comunque possono fruire di agevolazioni oltre a quelli che avranno il contributo del piano decennale; vedi l'elevato numero di comuni che sono dotati di strumenti attuativi particolareggiati per intervenire sull'esistente).

L'espressione di questa incisiva capacità di governo manifestata dalla Regione e da gran parte dei comuni sta trovando una ulteriore conferma nella prima fase gestionale del piano decennale che si sta espletando nel suo insieme e quindi anche sui problemi del recupero.

Salvati a Certaldo due vecchi edifici nell'antico borgo

Il Comune li ha acquisiti e restaurati - 15 appartamenti saranno dati in locazione ai cittadini

CERTALDO — Due grandi edifici, in Certaldo Alto, stavano andando progressivamente in rovina. Abbandonati dai proprietari, inutilizzati, Palazzo Giannozzi e Palazzo Machiavelli, divenivano sempre più logori, fatiscenti, decadenti. Un patrimonio che scompariva.

Il Comune di Certaldo pensò bene di intervenire, negli anni passati. Palazzo Giannozzi fu espropriato, Palazzo Machiavelli fu acquistato con una trattativa privata, a prezzo di esproprio. Passati in mano pubblica, furono subito al centro di programmi di sistemazione e di utilizzazione.

Nel settembre del '78, iniziarono i lavori di restauro, finanziati dalla Regione con uno stanziamento di quattrocento milioni. Adesso, Palazzo Giannozzi è a buon punto, dopo che il tetto è stato completamente rimesso a nuovo. Proprio in questi giorni, si inizia a lavorare a Palazzo Machiavelli. Entro la fine dell'anno, almeno uno dei due dovrebbe essere pronto.

Come saranno utilizzati? Le idee non mancano. Una parte dei vani (62 per l'esattezza) sarà destinata ad abitazioni; il resto servirà per ospitare servizi pubblici, come un centro culturale, la sede del consiglio di quartiere, e via dicendo.

I sessantadue vani saranno suddivisi in quindici appartamenti, che il Comune darà in locazione ai cittadini che ne faranno richiesta, seguendo una graduatoria da compilare con criteri rigorosi. Gli alloggi, non appena saranno pronti, potranno consentire di migliorare le condizioni di vita del centro storico e di alleviare in parte i disagi dovuti alla crescente «fame» di case.

Il Comune si limiterà ad affittare, senza alcuna intenzione di vendere.

In poco tempo, dunque, Palazzo Giannozzi e Palazzo Machiavelli stanno cambiando volto. Da privati a pubblici. Da essere abbandonati, ad essere completamente recuperati ed utilizzati per i bisogni della collettività. Sicuramente, non è poco.

A Firenze anche il quartiere pensa agli sfrattati

Il Comune si è mosso facendo pressioni sul governo e costituendo un Ufficio casa

Verso il problema della casa l'amministrazione comunale fiorentina ha prestato negli ultimi anni una particolare attenzione.

L'impegno del Comune si è accresciuto a partire dallo scorso autunno con l'entrata in vigore della legge sull'equo canone. Fin da allora per gli enti locali si poneva la spinosa questione dell'emergenza in seguito alla valanga di sfratti che si preannunciava minacciosa soprattutto nei mesi primaverili ed estivi. Sfratti, alloggi vuoti, mercato nero degli affitti: di fronte a questa situazione drammatica centinaia di famiglie si sono rivolte all'amministrazione comunale.

Il Comune di Firenze ha lavorato in due direzioni. Da una parte con una serie di sollecitazioni, insieme ad altre grandi città italiane, nei confronti del governo e del Parlamento perché fosse concesso ai sindaci il potere di occupazione temporanea degli alloggi tenuti ingiustificatamente vuoti e perché fossero apportate alcune modifiche migliorative alla legge sull'equo canone.

Su queste stesse richieste anche il partito comunista lanciò fin dal mese di dicembre una petizione popolare.

A queste richieste dal basso il governo, le forze moderate, una larga parte della Democrazia Cristiana, hanno dato com'è noto una risposta totalmente negativa.

Il decreto di proroga degli sfratti tocca appena il tre per cento di quelli fiorentini.

A livello locale, cittadino il Comune ha promosso numerose iniziative. La costituzione dell'Ufficio Alloggi ha già dato buoni frutti in quanto l'attività e il funzionamento di questo organo è stata decentrata nei quartieri.

Comune e consigli di quartiere hanno lavorato in questi mesi in stretto collegamento su quello che è diventato uno dei problemi della città.

L'ufficio ha compilato una graduatoria delle famiglie sfrattate e dei cittadini senza casa; è stato aggiornato anche l'elenco degli alloggi e degli immobili sfitti.

Intensa in questi mesi è stata la pressione del Comune nei confronti dei proprietari di case per sollecitarli ad affittare ad equo canone. La proprietà ha dato però sempre risposte negative.

In alcuni casi urgenti di sfratto — una ventina — il Comune è stato costretto a ricorrere allo strumento eccezionale della requisizione.

L'amministrazione comunale si è fatta promotrice anche di una iniziativa con alcune banche. Cassa di Risparmio, Banca Toscana e Istituto San Paolo, per la concessione di mutui a tasso agevolato a quanti vogliono risanare la propria casa o più di un appartamento di proprietà da affittare successivamente a prezzo di equo canone.

A Pisa un ufficio di consulenza per gli studenti

E' stato costituito grazie ad un accordo tra Comune e Opera universitaria

PISA — Il caso più clamoroso è ora all'attenzione della magistratura: una signora proprietaria di alcuni mini-appartamenti, attraverso delle false compra-vendite, affittava a studenti universitari fuori sede.

Ovviamente le cambiali che ad ogni fine mese servivano per coprire la falsa caparra (ma in realtà fingevano da affitto) avevano un importo ben superiore a quello stabilito dalla legge per l'equo canone. Gli studenti, una quindicina in tutto, si sono uniti ed hanno denunciato il proprio padrone di casa portandolo sul banco degli imputati di una aula giudiziaria.

La vicenda deve ora compiere il suo corso secondo tempi lunghi di tutti i casi giudiziari. Ma indipendentemente dal verdetto dei giudici e dalle schermaglie della difesa la storia di questi studenti e del proprio padrone di casa rimane esemplare per la città di Pisa.

Migliaia di studenti che da ogni parte d'Italia giungono a Pisa per frequentarne l'ateneo subito si scontrano con il problema di trovare una casa, un alloggio dove trascorrere i mesi dell'anno accademico.

Scartata la possibilità di un alloggio nelle «case dello studente» o per mancanza di posto (i posti letto sono poche centinaia, circa 500) o perché il reddito supera i livelli che consentono di entrare nelle graduatorie dell'opera universitaria, l'unica soluzione rimane la ricerca di un alloggio in affitto. Ed a questo punto gli studenti devono fare i conti con un mercato che per anni è rimasto abbandonato all'anarchia completa, dove sotterfugi per «pompare» più denaro possibile agli ospiti universitari sono assai numerosi.

Lo studente è stato fino ad ora solo di fronte a questa situazione, preso in una rete di consuetudini pisane a lui sconosciute ed a volte anche in casi di malcostume, di veri e propri tentativi di truffa.

Tra poco gli universitari in cerca di casa non saranno più abbandonati a se stessi.

Il prossimo consiglio comunale e la prossima riunione del consiglio dell'Opera universitaria dovranno ratificare un accordo tra comune e università che prevede un ufficio di consulenza fra studenti universitari «che a qualsiasi titolo hanno un alloggio in affitto a Pisa».

L'accordo, siglato nei giorni scorsi dal sindaco e dal rettore, stabilisce la creazione di un ufficio tecnico legale per la consulenza sull'equo canone e per ogni altro problema che potrebbe sorgere per rapporti tra affittuari e inquilini.

E' un nuovo strumento che vuole servire agli studenti per far valere i propri diritti — senza dover ricorrere a costose consulenze private — ed allo stesso tempo iniende fare da monito per tutti quegli affittuari che fino ad oggi hanno eluso la legislazione in materia.

A Livorno funziona un «cervellone» per le case sfitte

L'ufficio comunale opera da giugno dello scorso anno - Lavoro frenetico

LIVORNO — L'assedio continuo di un pubblico disperato, indagini, contatti quotidiani con l'esterno (dagli alberghi, al tribunale, ai tribunali di alloggi), redazione di graduatorie, lavori di routine. Così, tutti i giorni e freneticamente, all'ufficio casa del comune di Livorno.

L'ufficio è stato concepito nel giugno del 77 ed è entrato in funzione nei primi mesi del 78.

In questi ultimi tempi il ritmo di lavoro si è fatto sempre più serrato. Dopo l'entrata in vigore delle nuove leggi sulla casa si è cercato di intervenire, almeno a livello locale, in modo programmatico.

La cosa non è semplice, difficile è anche farlo capire a chi, tutti i giorni, porta dentro l'ufficio casa, con disperazione, i propri problemi economici, familiari, sanitari, di adattamento.

Si cerca aiuto ed assistenza, urgentemente, la parola programmazione suona male, a volte diventa assurda e incomprensibile.

I sette impiegati e il dirigente lavorano in stretta collaborazione con l'economato, la sezione tecnica del patrimonio, con le circoscrizioni.

Alle circoscrizioni si ricorre per la compilazione di graduatorie, si definiscono pareri; i nuclei di base e i vigili di quartiere diventano lo strumento per conoscere più da vicino i problemi della gente e le caratteristiche del territorio.

Anche per l'indagine sullo sfitto sono state necessarie le segnalazioni fornite da questi organismi decentrati, che hanno permesso, tra l'altro, di verificare il grado di utilizzazione del patrimonio pubblico di alloggi.

Tra pochi giorni i compiti delle circoscrizioni verranno formalizzati, probabilmente con alcune deleghe.

All'ufficio casa ci sono tre gruppi di lavoro, uno si occupa dell'edilizia pubblica: dall'emissione del bando di concorso per l'assegnazione di case popolari, all'istruttoria delle pratiche, alla verifica del punteggio.

Altri impiegati stanno elaborando una indagine sullo sfitto in collaborazione con il centro elettronico.

Si parte dalla documentazione anagrafica, poi l'uomo si sostituisce alla macchina e i vigili urbani verificano le indicazioni dei tabulati.

Un altro gruppo provvede alla sistemazione, con carattere provvisorio e di emergenza, per gli sfrattati e i senza tetto. Fino ad ora sono state setacciate tutte le piste (alberghi, centri di raccolta, patrimonio pubblico riadattato; soluzioni offerte dai contatti con privati) e nessun sfrattato, a Livorno, dorme per strada.

Per quanto riguarda l'equo canone, alcuni geometri, con contratto a tempo, attraverso sopralluoghi stanno aggiornando la classificazione delle zone di degrado che incidono sulla quota degli affitti.

Nel consiglio comunale di fine mese inoltre verrà discussa una proposta di regolamento per l'assegnazione del fondo sociale, il contributo a sostegno dell'aumento previsto dall'equo canone.

A Firenze un ventaglio di manifestazioni e proposte espositive

La città e le sue mostre

Si raccolgono in questa ricca primavera dell'arte i frutti di quattro anni di lavoro in campo culturale - I rapporti con l'Italia e con l'estero - Il ruolo svolto dal comune - Sono stati esposti capolavori di tutti i secoli

Siamo in pieno « boom » turistico, Firenze è invasa ormai da settimane da decine e decine di pulmann carichi di scolaresche e comitive. Dicono che non si era mai vista una cosa del genere, che i musei hanno visto polverizzati i procedenti record di affluenza.

Non è difficile immaginarlo: basta cercare di visitare una delle tante mostre in corso: ad esempio per entrare solamente nella prima stanza che ospita i disegni di Leonardo a Palazzo Vecchio occorrono parecchi minuti di coda.

Nonostante i tempi duri la città ha quindi conservato intatto il suo fascino e il richiamo che i suoi tesori artistici e culturali esercitano in tutto il mondo non si è affievolito. Sembra naturale e scontato attribuire all'esistenza di questo patrimonio il merito di così ampi successi. Ma c'è di più questi beni vanno curati, mantenuti integri, valorizzati e questo è compito degli enti pubblici, delle istituzioni culturali. Infine molto dipende dalla gamma completa di « proposte culturali » che la città è in grado di offrire.

Sul fronte delle manifestazioni espositive, delle mostre d'arte, il ventaglio di proposte sembra quest'anno davvero nutrito. Non è certamente per caso che stiamo assistendo a questa « primavera »: è l'anno in cui si raccolgono i frutti di un delicato lavoro avviato nel '75, si tirano le fila di rapporti costruiti pazientemente in città, in Italia e all'estero.

Il Comune dimostra una capacità nuova di avviare attività culturali anche perchè sembra almeno in parte colmata la separazione tra governo locale e istituzioni che hanno visto riattivato il loro ruolo senza che fosse messa in pericolo la loro autonomia.

Non si può quindi parlare di fortunata coincidenza e di iniziative sporadiche ma di un programma preciso per vitalizzare la cultura cittadina, valorizzandone le dimensioni internazionali, le capacità produttive.

La necessaria opera di coordinamento delle iniziative, per evitare sovrapposizioni e periodi di " vuoto ", è compito affidato al comitato di programmazione delle manifestazioni espositive Firenze-Prato.

E' fin dal '75 che il comune, passato nelle mani di una giunta di sinistra, avvia il lavoro in questo campo.

Si parte da zero o quasi. Quello delle realizzazioni è un vero e proprio crescendo in quantità e qualità. Lo stesso elenco, per quanto disordinato e disorganico, delle manifestazioni più importanti realizzate negli anni scorsi lo dimostra: Alinari, Macchiaioli, Karavan e Chagal, Cartier Bresson e Brunelleschi, Ghiberti e l'Oro degli Sciiti non c'è struttura e « luogo » culturale della città che non sia toccato.

Il '79 è l'anno del perfezionamento di questa linea mentre si stanno mettendo le basi per un ente stabile a base territoriale larga (dovrebbe comprendere enti e istituzioni della provincia e forse essere esteso al territorio pistoiese).

Uno dei versanti di « ricerca » che desta più interesse, in concomitanza con le relative mostre, è quello del recupero del patrimonio « sommerso » uno dei principali obiettivi dell'ente pubblico.

Al forte di Belvedere e allo Spazio Teatrale Magnolfi di Prato sono esposti bozzetti, figurini, materiale di scena studi raccolti nello svolgersi del Maggio Musicale Fiorentino dal 1933 al 78.

La gente così si accorge solo ora che nelle cantine del teatro comunale c'erano dei De Chirico, o dei Casorati.

Anche Palazzo Pitti ha aperto le sue soffitte, i suoi armadi. Ecco « Curiosità di una reggia » a volte una occhiata nel guardaroba serve più della lettura di un libro di storia.

Firenze città del mondo: l'arte anche in questo caso fa la parte del leone. Un solo esempio: per la prima volta la biblioteca reale di Windsor si risolve a permettere che i disegni anatomici di Leonardo da Vinci, cinquanta preziosissimi fogli, varchino la Manica. Ora sono esposti in due stanze degli appartamenti monumentali di Palazzo Vecchio. Migliaia di persone sfilano ogni giorno davanti a queste splendide carte, immerse nel fresco dell'aria condizionata e di una gradevole penombra.

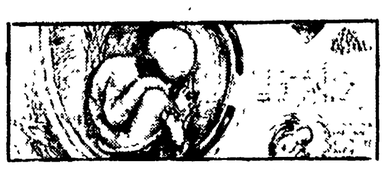
Questa è l'attualità, la cronaca, ma le prospettive non sono da meno, come il progetto per un centro di arte contemporanea, da sviluppare anche sul versante documentario, e gli interventi previsti per recupero di « spazi culturali » rimasti fino ad ora inutilizzati.

Quanto alle mostre l'autunno sarà altrettanto ghiotto che la primavera estate.

A Settembre arrivano il « modernismo » catalano e Picasso erotico, a Ottobre una carrellata storica sulla fotografia italiana dell'800. Ce n'è davvero per tutti.

s. c.

50 gemme di Leonardo made in England



« Eccezionale » è il termine giusto e non affatto esagerato per definire la mostra dei disegni anatomici di Leonardo da Vinci, allestita nella sala delle Udienze e nella sala del Machiavelli di Palazzo Vecchio

Per la prima volta cinquanta dei circa duecento fogli disegnati di pugno dal maestro di Vinci tornano in Italia, nella stessa città in cui, per buona parte, furono eseguiti. La « concessione » della Biblioteca reale di Windsor, dove le tavole sono custodite dalla fine del '600, dimostra i buoni rapporti stabiliti dalla città con questa prestigiosa istituzione culturale.

Inaugurata il 5 maggio, e aperta fino al 9 settembre la mostra è ogni giorno visitata da migliaia di persone: I disegni, custoditi in lamine trasparenti di materiale speciale, in modo che entrambi i lati siano visibili, riguardano le varie parti e apparati del corpo umano; non manca una sezione di anatomia comparata e qualche tavola dedicata a studi di nudo.

L'arco cronologico dei disegni è molto ampio: va dal 1485 al 1515, dalla stagione milanese della «Vergine delle Rocce » a meno di cinque anni dalla scomparsa ad Amboise. Kenneth Keele e Carlo Pedretti hanno annunciato per il '79 una edizione critica di tutti i duecento disegni conservati a Windsor.

Notevole anche il catalogo composto per la mostra, in cui sono riprodotte tutte le tavole con interessanti note esplicative.

Brevi «cartelloni » a lato delle bacheche ragguagliano con semplici cenni sugli elementi fondamentali della storia di queste opere.

Naturalmente la visita alla mostra di Leonardo potrà essere affiancata da un « giro » per gli appartamenti monumentali di Palazzo Vecchio e al salone dei 500, completamente restaurato.

Mille frammenti del « Maggio » a Forte Belvedere



« Maggio » non significa solo musica: è questo il senso della mostra « Visualità del Maggio — Bozzetti, figurini e spettacoli 1933-1979 » inaugurata il 2 maggio al Forte di Belvedere e aperta fino al 7 ottobre.

La sezione fiorentina ha una altrettanto interessante appendice a Prato, allo Spazio Teatrale Magnolfi, dove sono stati raccolti costumi o documenti.

Aperti depositi e archivi di questa prestigiosa manifestazione musicale ne sono venuti fuori pezzi davvero rari e interessanti. La preziosa e complessa opera di ricerca, archivio e selezione compiuta da un gruppo di studiosi ha avuto come risultato mille pezzi esposti. Non è che una piccola parte del patrimonio nascosto nella soffitta del Maggio, perchè si parla addirittura di seimila pezzi in totale. Sono esposti nelle sale del Forte con l'accompagnamento di fotografie di scena e proiezioni.

I documenti — è stato scritto — di innegabile interesse storico, costituiscono una prima ricostruzione organica dell'intera produzione del Maggio. Notissimi alcuni nomi che compaiono nel catalogo: Casorath De Chirico, Kokoshka, Savinio, Severini, Guttuso, Sironi, Maccari, Cagli.

La presenza di questi e altri illustri artisti da « cavalletto » dimostra come il rapporto musica-immagine sia stato vissuto con il Maggio in piena comprensione con le più approfondite esperienze culturali europee.

Quattro secoli di curiosità di una reggia



La mostra « Curiosità di una reggia — Vicende del guardaroba di Palazzo Pitti » in corso nella Galleria Palatina dello stesso Palazzo, si articola in quattro sezioni che comprendono i quattro secoli in cui il Pitti ha svolto la sua funzione regale: il periodo mediceo (600 e primo 700), il primo periodo lorenese (1737-1799), dall'occupazione francese alla fine del Granducato (1799-1859), il periodo Sabaudo (1859-1945).

Gli oggetti sono stati analizzati e presentati in catalogo non settorialmente, ma secondo criteri storici e di interpretazione culturale e globale. Sono argenti, quadri, mobili, pietre dure, scagliole, porcellane, bronzi, vetri, cere, ecc.

Spiccano nella prima sezione gli intagli in carta, i quadri di Ferdinando II giovane con il valolo a due stadi di avanzamento e l'altare da campo (pieghevole); nella seconda sezione il mobile contenente tutto il necessario per il lavoro femminile, i pannelli di una macchina musicale e dei cammei erotici.

Nella terza sezione il letto del Duca di Lucca, il bidet in argento di Leopoldo II, la culla dei bambini di Maria Luisa di Parma; una madonna a grandezza naturale e il primo tricolore toscano. Nella quarta sezione il bicchiere con il ritratto di Vittorio Emanuele II, gli acquarelli dei suoi cavalli e due tende trasparenti con scene storiche.

Per far comprendere meglio l'inserimento degli oggetti nei vari quartieri del palazzo, il loro disporsi nei momenti storici e dinamici, l'itinerario della mostra si snoda su più piani e in alcuni casi la presentazione d'ambiente è stata accentuata (cerimonia religiosa in sala bianca, banchetto nel salone di Giovanni da San Giovanni) con accompagnamento di musiche d'epoca.

Si tratta di due donazioni

Abbinata Cagli-Mirko a Palazzo Strozzi

Palazzo Strozzi ospita in questi giorni, in una « abbinata » di grande interesse le opere di Corrado Cagli e Mirko Basaldella.

E' una mostra nata da due donazioni, disposte a favore della città dalle relative fondazioni nate sulla scorta dell'opera dei due artisti. E' un primo, importante nucleo di testimonianze artistiche contemporanee che la città ha nelle mani, germe, forse, di una iniziativa più ampia e organica in questo settore.

La prima donazione comprende 120 dipinti, 94 disegni, 6 arazzi, 13 sculture e altre opere minori. A tutto questo patrimonio si è aggiunto il conferimento, da parte di Franco Muzzi, della « Battaglia di S. Martino », il dipinto a carattere storico già esposto in precedenza proprio a Strozzi. . .

La donazione Mirko elenca 330 opere tra cui 75 statue in bronzo e dieci sculture in legni policromi. Non manca un copioso archivio di documenti e pubblicazioni.

Si delinea ormai, con questa mostra che si conclude a fine luglio, il progetto di un vero e proprio centro fiorentino che raccolga le testimonianze più interessanti dell'arte del novecento.

Novità per l'autunno

Sono in arrivo Mirò e Picasso

I grandi nomi dell'arte vengono volentieri a Firenze.

Anche Joan Mirò, l'artista catalano, sembra non voglia mancare la visita in occasione della rassegna retrospettiva delle sue opere che si aprirà il 26 maggio in Orsanmichele.

Fino al 30 settembre saranno esposti 70 dipinti del maestro, raccolti con la collaborazione della Fondazione Mirò di Barcellona e le gallerie Maeght di Barcellona e Parigi.

Dal 27 maggio al 30 settembre al Palazzo Pretorio di Prato verranno esposte invece le sculture, quaranta « pezzi » in bronzo.

Il « modernismo » (liberty) catalano sarà protagonista in autunno. Dall'8 settembre al 7 ottobre il museo mediceo di Palazzo Medici Riccardi, ospiterà le opere degli artisti che si riunirono all'inizio del secolo al cabaret « I quattro gatti ».

La mostra comprenderà anche i disegni « erotici » di Picasso (1901-1903) recentemente scoperti e esposti in Spagna.

MOSTRE



Mario Lovergine è una presenza ormai acquisita non solo a Firenze, anche se qui, soprattutto. Il mestiere di Lovergine è quello di grafico pubblicitario, vale a dire che il suo compito consiste nell'inventare un modulo informativo, adatto quindi per essere distribuito dai cosiddetti mass-media, capace di invadere di sé un qualsiasi mercato.

Ovviamente tali moduli, composti di solito di parole e immagini, debbono rispondere a delle regole, non codificate ma intuibili, che reggono tutto quanto il sistema delle informazioni dei mass-media.

Oltre al rispetto di queste regole, al pubblicitario rimane uno spazio di invenzione che cerca di far valere e mettere in luce in proporzione alla sua abilità tecnica e immaginativa e alla sua libertà, per così dire, interiore.

Una logica particolarissima infine, regola i rapporti fra oggetto che si intende pubblicizzare, pubblico che si cerca di raggiungere con quello specifico « messaggio » e il creatore del messaggio medesimo. Di solito i primi due termini del rapporto prevalgono sul terzo quando si tratta di oggetti, di prodotti esclusivamente commerciali.

Prevale invece il terzo termine (la creatività personale e individuale del grafico) allorquando il prodotto è di natura diversa o, perlomeno, non esclusivamente commerciale.

I manifesti di Mario Lovergine (i manifesti sono i suoi moduli preferiti) che più rimangono legati alla nostra memoria sono appunto quelli che sono serviti a « veicolare » un'iniziativa non propriamente commerciale: conferenze, cicli di spettacoli, iniziative pubbliche di carattere culturale.

Queste sono infatti delle occasioni specialissime per il grafico che non trova barriere invalicabili (le regole che reggono il mercato, la cosiddetta « persuasione occulta ») al suo estro, alla sua fantasia che organizza l'informazione. Queste occasioni permettono al grafico di essere meno pubblicitario e più artista, anzi il grafico che sia anche artista può rivelarsi pienamente nella ideazione di manifesti o altre forme di informazione visiva destinata ad una fruizione pubblica e di carattere genericamente culturale.

Talvolta si assiste al fenomeno contrario a quello appena descritto: gli artisti, i pittori (i ricercatori delle arti visive) si avvalgono dei procedimenti e delle sigle del linguaggio pubblicitario proprio perché sono ritenute funzionali ad una più incisiva penetrazione delle loro opere.

Possiamo dire infine che i confini fra arte tout court e informazione pubblicitaria e grafica sono oggi diventati assai labili, sono quasi annullati dai sistemi totalizzanti dei mass-media.

Questi sono dunque i problemi che una mostra come quella di Mario Lovergine, che per la prima volta presenta alcuni dei suoi migliori manifesti in una galleria (la Galleria Menghelli di Firenze), offre alla discussione del pubblico. Detto questo non possiamo non ricordare alcuni dei motivi della strumentazione stilistica del Lovergine artista e grafico.

Dapprima lo « spaesamento » dell'immagine ottenuto attraverso la rivoluzione delle giuste prospettive, in secondo luogo l'ironia raggiunta in vario modo: attraverso il colore, oppure con l'accoppiamento di immagini riferibili a codici culturali diversi, oppure ancora con la riduzione di un tema serio alla immaginosità disincantata e ingenua dei bambini.

Della ricca officina di Mario Lovergine sono questi soltanto i pochi arnesi che abbiamo afferrato ad una prima visita, molto resta ancora da verificare.

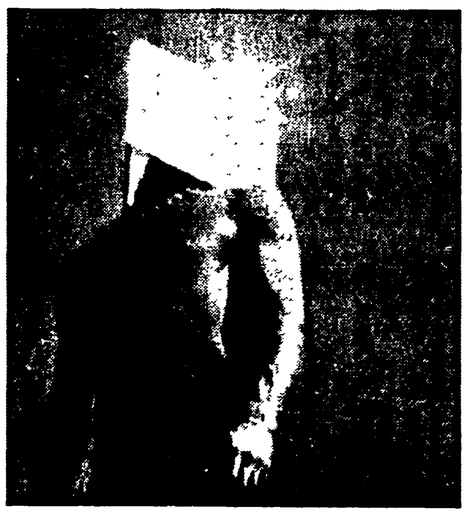
E' un'operazione che non soltanto il critico deve fare, ma ogni persona che passeggia e che, volente o no, fruisce dei manifesti, magari lusingata dallo sguardo desolato di Marilyn Monroe che con quel suo berretto da rivoluzionaria americana si affaccia da uno dei manifesti più belli di Mario Lovergine.

Giuseppe Nicoletti

Quella pennellata di confine tra arte e manifesto

La mostra dei poster di Mario Lovergine alla Galleria Menghelli - Come lavora un grafico

CINEMA



Crisi o non crisi, in Italia fare cinema non è certo una cosa facile. Potrebbe sembrare una considerazione ovvia se non ci fosse già tanto cinema fatto e tanto da fare, una realtà produttiva immobile su cui è sempre più arduo intervenire nella prosettiva di un ricambio.

Rischiando di sconvolgere la nota relazione einsteiniana, nell'universo cinematografico all'energia profusa non corrisponde mai un equivalente spostamento di materia. Per le vie di Roma e di Cinecittà il cammino è aspro, faticoso, un percorso circolare intorno ad una cinta di interessi che non consentono varchi praticabili agli esordienti.

L'industria cinematografica, in Italia, è il ramo produttivo che concede meno spazio e investimenti alla ricerca, anche rispetto ad altri paesi che tutelano, nei vari settori, la crescita e il ricambio dei lavoratori del cinema.

Unico sfogo riconosciuto resta il cinema fatto in casa, di famiglia come di artista, importante palestra per una prima dimestichezza con il mezzo, ma non commensurabile con l'apparato industriale del cinema come mass-medium.

Ci sono comunque anche altre strade per chi intende fare un certo tipo di cinema: trovare, in mille modi, i capitali iniziali per produrre e avventurarsi in un'avventura cinematografica che rischia di interrompersi da un momento all'altro oppure, una volta conclusa, rimane senza sbocchi.

E' quanto ha fatto, con pazienza e difficoltà, Fabrizio Fiumi, architetto fiorentino, insegnante di educazione artistica, che dopo alcuni anni di sperimentazione negli Stati Uniti, ha deciso di cimentarsi con il lungometraggio narrativo dai possibili esiti commerciali.

E' stata una specie di scommessa, tra l'entusiasmo e la follia, con una troupe composita e non sempre disciplinata nelle [illegible] distrazioni solari dell'isola di Creta.

Tra le strade di Firenze e le spiagge di Matala, faticosamente la favola del « *Minotauros* » ha preso corpo, nonostante le defezioni di alcun

Erano gli anni del fem minismo trionfante ('76) e l'intervento delle donne nel determinare sceneggiature e limiti dell'azione è stato sensibile così da ideologizzare (e datare) il confronto contemporaneo con il mito greco di Pasifae e il frutto della sua congiunzione ferina.

Dopo ben tre anni, dopo aver fatto inutilmente il giro dei distributori italiani che neppure prendevano in considerazione la ipotesi di vedere il film, Fiumi è riuscito a presentare *Minotauros* nell'ambito della Rassegna internazionale dei teatri stabili, attivando la curiosità e la partecipazione di molte centinaia di persone.

L'evento che attendeva, confrontarsi con il giudizio critico del pubblico, è avvenuto: solo in quel momento un film, qualsiasi film, è terminato, dalla progettazione alla fruizione.

Certo, nella visione emergono tutte le imperfezioni, le lentezze narrative, l'artificiosità dei dialoghi e della recitazione, le ingenuità figurative, la talvolta insostenibile semplificazione femminista (qualcuno scherzosamente gridava « Ecce bimbe »), ma il punto non era condannare o assolvere, quanto vedere, restituire al pubblico un prodotto artigianale nato non per un costoso sfizio privato ma per un rapporto dialettico con il mezzo e la collettività.

Giovanni M. Rossi

Le mille fatiche dei film poveri quasi per obbligo

Presentato « Minotauros », film fatto in casa Difficile inserimento nel giro commerciale

Gli studiosi hanno festeggiato i 600 anni di Ghiberti



Ottobre '78: a sei secoli dalla nascita Firenze ricorda un suo grande figlio, Lorenzo Ghiberti, il celebre autore della porta del paradiso del « bel San Giovanni ». La commemorazione dello scorso anno fu quanto di più scientifico e di meno celebrativo possibile.

Al convegno internazionale di studi « Lorenzo Ghiberti e il suo tempo » che vide la partecipazione dei maggiori studiosi d'Europa, fecero da contorno due mostre.

Al Museo dell'accademia e al Museo di S. Marco « Lorenzo Ghiberti: Materna e Ragionamenti » sull'autore progettista di vetrate e architetture, orafo e scultore.

L'altra al Gabinetto Disegni e stampe degli Uffizi dal titolo « I disegni antichi degli Uffizi - I tempi del Ghiberti », testimonianza grafica degli esiti figurativi dal gotico internazionale alle prime correnti del rinascimento.

Una striscia di vernice rossa per Brunelleschi anticlassico



Per molte settimane, la scorsa primavera la gente si chiedeva cosa significassero quelle strisce di vernice rossa tracciate simmetricamente sui marciapiedi del centro storico.

Bastava seguirle per capire: tutte le strade portano a Roma, le strade dell'arte fiorentina portano a Brunelleschi.

Ecco la meta: S Maria Novella, mostra « Brunelleschi anticlassico », allestita nel sesto centenario della nascita.

Non mancò un settore dedicato agli interventi di artisti italiani contemporanei, e un seminario di studi internazionale, tenuto nel salone brunelleschiano dell'Ospedale degli Innocenti, in piazza SS. Annunziata.

L'università diede un grande contributo con gli studi della facoltà di Architettura sulla struttura della cupola.

Proprio recentemente la mostra, che suscitò grande dibattito tra gli studiosi è stata portata in « trasferta » a Parigi.

A 90 anni Chagall sulle rive dell'Arno



A novantun anni suonati Marc Chagal, ospite della città nel giugno dello scorso anno in occasione di una eccezionale rassegna dei suoi dipinti degli ultimi dieci anni, passeggiava tranquillo per la città, dopo aver smaltito le fatiche del viaggio

« Ogni volta che vengo qui — diceva il vecchio maestro in quei giorni — sento il bisogno di incontrare Masaccio. Peccato sia morto così giovane ».

Le sessanta tele di questo santone dell'arte, nato nel 1887 a Vitebsk, modesta cittadina russa — richiamarono un pubblico senza precedenti.

« Spero che le mie opere possano dire qualcosa ai giovani » disse ancora.

E molti giovani vennero a Firenze per ammirare gli angeli, gli amanti, i pesci e gli uccelli dorati che guardano dalle sue tele il mondo fiabesco della fantasia.

I gioielli degli Sciiti per il gemellaggio con Kiev



Il decimo anniversario del gemellaggio Firenze-Kiev nel novembre '77 fu celebrato con un avvenimento particolare: la mostra « L'oro degli Sciti » allestita nel rinnovato museo comunale Bardini.

I pezzi, buona parte dei quali conservati al museo dello Ermitage di Leningrado, erano stati prima esposti a Venezia, nelle sale del Palazzo Ducale.

La stessa enorme affluenza di pubblico fu registrata sia nel capoluogo veneto che a Firenze.

Gli Sciti, popolo nomade della steppa siberiana vissuto 2500 anni fa, usavano forgiare in oro gli oggetti di uso quotidiano, pettini, specchi, ornamenti, morsi per cavalli, ampolle e vasi.

L'unica testimonianza della loro esistenza è questa, in questi oggetti splendidi, ricchi di cultura.

Il museo Bardini si presentò per l'occasione completamente rinnovato.

Un raggio di luce (di Karavan) sul Firenze by night



Un raggio di luce è piovuto, lo scorso giugno, sulla città. Un raggio di pace e fratellanza inviato da Dani Karavan, la cui mostra era stata allestita al Forte di Belvedere, e, in una appendice altrettanto suggestiva, al Castello dell'Imperatore di Prato. Dani Karavan, artista israeliano che combatte con l'arte per la pace e la vittoria della vita, ha lasciato a Firenze una testimonianza unica di come si possa fondere la costruzione umana con la natura, le linee degli agglomerati urbani con quelle dell'acqua, dell'aria, dell'atmosfera.

Più che una mostra quella allestita da Karavan con cemento e erba erano ambienti, modi di incontrarsi, di parlare, di vedere la città e lo spazio in cui si vive con una serenità e una disponibilità nuova.

La gente allora capì, affollando il Forte nelle sere estive, questo invito.

La città com'era vista dai fratelli Alinari



Firenze com'era vista dai fratelli Alinari. Al tempo della mostra di Forte Belvedere ci fu qualcuno che si riconobbe nelle immagini di quella città d'altri tempi, con le carrozze per la strada, gli uomini in marsina e colletto duro, le signore in gonne lunghe e cappellini.

Addirittura fu ricostruito il laboratorio dei celebri fotografi, con le tende arricciate, i fondali « di maniera », le grandi mostruose macchine fotografiche del tempo.

Nei saloni del Forte si respirava un'aria strana, a volte un po' melanconica, più spesso di sorpresa, di curiosità.

L'angolo dove ora c'è un palazzo nuovo, la fabbrica con macchine rudimentali dove ora c'è uno stabilimento moderno.

Tanti anziani visitarono la mostra. E i giovani sorridevano divertiti.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21



La giunta regionale diserta l'incontro sui centri di formazione professionale

Aule chiuse negli istituti professionali di Napoli e della provincia per la giornata di lotta proclamata dagli allievi. Alle 9.30 si sono dati appuntamento in piazza Garibaldi da dove è partito un corteo che è arrivato fino alla Regione a Santa Lucia. Qui una delegazione degli allievi doveva incontrarsi con i rappresentanti della giunta e in particolare con l'assessore regionale alla Formazione professionale, il socialista Porcelli, per discutere una lunga serie di inadempienze della giunta.

Ma a Santa Lucia, ormai si è instaurata una prassi. Ti fissano l'appuntamento e quando ci vai non ti ricevono. Così è accaduto ancora ieri mattina. Un funzionario ha ricevuto una delegazione dei giovani, tentando di sopperire all'assenza degli assessori.

Eppure gli stessi assessori, circa venti giorni fa, furono avvisati della manifestazione e dell'incontro di ieri mattina. A meno di un mese dal convegno organizzato dalla provincia sulla formazione professionale e il mercato del lavoro a Napoli, i diretti interessati sono dunque scesi in piazza per l'approvazione di una serie di misure che facciano uscire i centri di addestramento professionale dal ghetto nel quale sono stati relegati dalle gestioni clientelari.

«Volete davvero sapere che cosa è la formazione professionale?», hanno detto i giovani. «La maggior parte dei centri non ha i locali idonei, mancano di attrezzature e di materiale didattico».

Inoltre non tutto il personale docente è qualificato, in diversi casi svolge mansioni non corrispondenti alla specifica professionalità. In altre parole gli allievi di questi centri hanno denunciato la situazione in cui sono costretti a fare l'apprendistato e il sistema perverso che rovina questi centri che continuano ad assorbire ogni anno decine di miliardi.

La più grossa inadempienza è la mancata attuazione della legge regionale numero 40 che prevede il passaggio della gestione di questi corsi alla provincia.

E questa per la Regione Campania è una nota dolente. Neppure le prese di posizione unitarie degli assessori provinciali alla formazione professionale delle cinque province della Campania hanno smosso le acque. Quella legge resta e continua ad essere in buona parte inapplicata.

«Chiediamo che la formazione professionale — si legge in un volantino distribuito ieri mattina — assuma da questo momento un nuovo ruolo, e soprattutto che la legge 40 non venga insabbiata e che gli articoli più salienti vengano attuati». I timidi passi innanzi che si sono realizzati in questi centri sono rappresentati unicamente dai comitati di gestione sociale.

Nella industre cittadina dove il PCI governa

Vinto in dieci anni a Sant'Antimo il lungo retaggio di arretratezza

E' questa l'opinione della gente - Il colloquio con uno studente che vota per la prima volta - Le iniziative dell'amministrazione di sinistra - Come i Consigli di quartiere partecipano alle scelte

SANT'ANTIMO — A chi arriva da fuori Sant'Antimo appare subito come una cittadina di aspetto pulito, vivace, dignitoso. Da come la gente parla della vita pubblica, da come si mostra informata anche della storia, dei monumenti cittadini, si capisce che è molto legata alla sua cultura, alle tradizioni spesso antichissime, alle libertà democratiche e alle prerogative municipali.

Ma è anche evidente un senso del concreto, una apertura per il nuovo, per ciò che porta sviluppo e crescita civile della collettività. Ne abbiamo la precisa sensazione perché tutti, compresi gli avversari politici, la DC in primo luogo, riconoscono quanto di positivo c'è nelle realizzazioni delle amministrazioni di sinistra che da un decennio sono alla guida del comune.

«In dieci anni ci siamo lasciati alle spalle un secolo di arretratezze» ci dice non senza orgoglio il giovane impiegato del municipio dove ci siamo rivolti per alcune informazioni. Più o meno nello stesso tono ci parla Salvatore Verde un ragazzo che frequenta il terzo corso per perito elettrotecnico al Volta di Napoli.

Lo incontriamo che torna dalla scuola. Ha 18 anni e questa è la prima volta che voterà. «Delle cose di prima ricordo poco, ero ancora piccolo. Non ho scordato, però, in quali condizioni noi ragazzini delle elementari eravamo costretti ad andare a scuola. Oggi — conclude — è un'altra faccenda» e ci mostra i giardini sorti recentemente di fronte ad un edificio scolastico nuovo.

«Mi ricordo anche di un'altra cosa — riprende Salvatore Verde —. Allora le fogne erano quasi inesistenti, ma un tratto di quelle che c'erano, correva addirittura all'aperto. Adesso il luogo, una volta infrequentabile, è divenuto un centro di attività, c'è una strada, vi sorgono palestre».

Secondo i dati che abbiamo ottenuto al comune, in 10 anni sono stati costruiti trenta chilometri di fogne, 180.000 metri quadrati di strade e 2000 nuove lampade si sono aggiunte all'illuminazione pubblica.

Sant'Antimo oltre ad essere tra i pochi comuni che in Campania ha un piano regolatore vigente, è l'unico che ha già pronti i piani di recupero edilizio per l'applicazione della legge decennale sulla casa.

Gli interventi relativi alla 167 sono completati: 100 appartamenti hanno già i loro inquilini altri 400 sono in costruzione e saranno assegnati quanto prima.

Sulla vita amministrativa il nostro giovane elettrotecnico ci dice che in principio si son dovute superare serie difficoltà. «Si univano problemi gravissimi e una certa diffidenza in molta gente. E c'era anche il sabotaggio della DC. Man mano, però, la gente si è accorta che le cose andavano meglio. Oggi anche la DC non solo non ostacola più, ma per non rimanere isolata e fuori gioco, ha sottoscritto un accordo programmatico con la giunta PCI-PSI che dura da un pezzo».

Ciò che soprattutto anima il nostro giovane interlocutore è il discorso sulle attrezzature sportive. Il piano del comune per il verde pubblico prevede 500.000 metri quadrati a verde sportivo. Sant'Antimo già dispone di un campo di calcio con l'erba che è l'orgoglio di tutti qui e spesso viene concesso anche per le partite delle squadre di quartiere.

Sono in costruzione il palazzetto dello sport e una piscina. In progetto c'è un campo per l'altetica leggera ed una pista per il ciclismo.

Ma in tutte queste cose che vengono realizzate dall'amministrazione — gli chiediamo — c'è anche l'intervento, la partecipazione della gente. Vi è cioè il modo di formarsi di una volontà pubblica?

«Non vi è paternalismo, se è a questo che vuole alludere», ci risponde —. Per esempio, sono stati istituiti e funzionano i consigli di quartiere che si riuniscono e discutono le proposte, i bisogni che sorgono e poi portano le indicazioni al comune». Con queste battute ci salutiamo.

Seduti su una panchina parliamo con un uomo anziano che aspetta l'autobus per recarsi a Giugliano. E' un venditore ambulante, ci dice.

Delle cose locali non si lamenta. Ma appare scettico e scoraggiato per come vanno in generale. «La crisi rompe le gambe a quelli che fanno il mio mestiere» dice. Poi riprende: «La colpa però è nostra. Tutti sappiamo che durante la campagna elettorale ci fanno promesse che poi saranno mantenute.

Delle conseguenze della crisi ci parla il sindaco comunista Diego Del Rio. I colpi sono stati severi, a cominciare dalla crisi dell'edilizia e alla conseguente disoccupazione di 2000 sui 5000 edili che Sant'Antimo conta su 24 000 abitanti; dai duecento licenziati su 300 addetti alla ceramica Moccia al fallimento della Stanzieri che ha causato la perdita di altri 90 posti di lavoro. C'è poi il caso della ISI, ex Richardson-Merrell.

Sul caso di questo stabilimento chimico farmaceutico smobilitato quattro anni fa dalla multinazionale americana e poi al centro di una sporca operazione speculativa e clientelare della DC che ha fatto bruciare miliardi di denaro pubblico a vantaggio di un finanziere privato il sindaco Del Rio è molto esplicito.

«Il nuovo consiglio comunale che uscirà dalle elezioni del 3 giugno — afferma — dovrà assumere una posizione estremamente dura su questa vicenda. Tra l'altro lo abbiamo detto esplicitamente anche nelle note programmatiche dell'amministrazione».

D'altro canto il PCI punta alla redazione rapida del piano delle attività produttive per lo sviluppo industriale e dell'occupazione. L'obiettivo è di fare in modo che nell'area già individuata per gli insediamenti industriali vengano attirate piccole aziende che sono in procinto di spostarsi dall'area urbana napoletana.

Il piano si propone anche di indurre a insediarsi nell'area individuata, le piccole aziende esistenti a Sant'Antimo e che sono abbastanza numerose nella lavorazione della lana, della frutta secca, dell'alcool, dei gelati.

Franco De Arcangelis

IL VOTO A SANT'ANTIMO

	Comunali 1973		Regionali 1975		Politiche 1976	
PCI	4.482	44,01%	3.898	35,10%	4.743	40,10%
PSI	1.989	19,54%	1.258	11,30%	1.180	9,90%
PSDI	643	6,22%	764	6,80%	472	3,90%
PRI	—	—	42	0,37%	87	0,73%
DC	2.162	21,23%	3.877	34,90%	4.241	35,80%
PLI	—	—	180	1,60%	84	0,71%
MSI	734	7,21%	792	7,10%	839	7,00%
DP	—	—	286	2,57%	135	1,10%
Radicali	—	—	—	—	36	0,30%
Rinnov. popol.	169	1,60%	—	—	—	—

In un casolare di Albanella, dopo una lunga latitanza

Catturato «don» Raffaele Cutolo

All'operazione che ha portato all'arresto del noto «boss» hanno partecipato 80 uomini tra poliziotti, carabinieri e finanzieri - Una lunghissima serie di reati

Raffaele Cutolo, 37 anni, uno degli ultimi «padrini» della camorra napoletana ha concluso la sua lunga latitanza alla maniera che si addice ad un «boss» del suo calibro: è stato catturato all'alba di ieri in un casolare che si trova ad Albanella dopo che 80 uomini — tra carabinieri, poliziotti e finanzieri — avevano circondato il suo rifugio. In casa aveva un fucile e sei pistole ma si è arreso all'immenso spiegamento di forze senza opporre alcuna resistenza.

Era evaso il 5 febbraio dell'anno scorso dal manicomio giudiziario di Aversa e da allora polizia e carabinieri non erano più stati capaci di riprenderne le tracce.

Tutti, però, sapevano che, anche da latitante, «don Raffaele» continuava a far sentire il suo peso ed il suo potere ai delinquenti ed ai camorristi napoletani. L'ultimo esempio, in questo senso, risale a meno di una settimana fa: Raffaele Cutolo telefonò ad un quotidiano napoletano per far sapere ai «balordi» che hanno rapito il piccolo Gaetano Casillo che lui, il grande «boss», disapprova il sequestro.

Ma tutta la sua vita, del resto, è stata contrassegnata da iniziative plateali di questo genere, da imprese da vero «padrino».

Basta pensare per un attimo alla sua evasione dall'«accogliente» manicomio di Aversa (accogliente perchè di lì è più facile uscire che entrare e non a caso i più noti malviventi fanno a gara per diventare «pazzi», per essere trasferiti lì e per, poi, evadere). «Don Raffaele» scappò una domenica pomeriggio e lo fece — come al solito — a modo suo: alcuni complici minarono il muro di cinta ed attraverso il varco aperto il «padrino» fuggì avendo segato, in precedenza, le sbarre della sua cella.

L'esplosione fu tremenda, si sentì nel raggio di chilometri: nessuno, però, intervenne. Alla fine investigatori e direzione del manicomio pensarono di cavarsela arrestando due spaurite guardie carcerarie colpevoli, secondo loro, di non essere intervenute.

Ma tutti gli altri agenti di custodia per protesta si consegnarono (sostennero che se complicità e coperture c'erano state, si doveva cercare molto più in alto) e le due guardie furono presto scarcerate.

Ma ancora prima del trasferimento in manicomio e della fuga, «Don Raffaele» aveva già dalla sua imprese non meno «a sensazione». Cominciò a 21 anni uccidendo nel corso principale di Ottaviano — il suo paese — un giovane che gli aveva mancato di rispetto.

Fu arrestato, condannato all'ergastolo ma poi rilasciato per decorrenza dei termini. Presto, però, tornò in carcere per altri reati; e intanto, aveva fatto strada nel mondo della camorra. Tanta strada da arrivare a sfidare, nel penitenziario di Poggioreale, Antonio Spavone, «o Malommo», forse il più potente «boss» mafioso napoletano.

La sfida era al coltello ma «o Malommo» la rifiutò e fu di fatto soppiantato dal rivale alla guida della mala napoletana. Ma i collegamenti di «don Raffaele» pare fossero assai più importanti; pare arrivassero fino ai vertici della mafia calabrese.

Uscito da Poggioreale tornò nuovamente in galera per omicidio. Fu però trasferito prima in osservazione nel manicomio napoletano di S. Efrano e poi — giudicato dal tristemente noto Ragozzino totalmente infermo di mente — in quello giudiziario di Aversa.

Domani convegno su «Infanzia e ambiente»

Domani alle ore 17, si aprirà nel Teatro di Corte il convegno nazionale «Infanzia, ambiente, servizi sociali», organizzato dal Comune e dall'amministrazione provinciale di Napoli, con il patrocinio del ministero della PI, dell'ANCI, della commissione centrale dell'AIB.

Al convegno, che s'incentra sui temi del rinnovamento della scuola dell'infanzia, della salute e qualità della vita, partecipano amministratori regionali e comunali di ogni parte d'Italia, rappresentanti di molte università ed associazioni mediche, specialisti di alimentazione.

● ASSEMBLEE NELLE FABBRICHE

La FLM ha indetto per oggi un'ora di assemblea nelle fabbriche di Napoli e della provincia per protestare contro la denuncia presentata dalla Federmeccanica contro i tre segretari generali della Federazione lavoratori metalmeccanici per il blocco delle merci.

Le assemblee cui partecipano giornalisti, magistrati, giuristi si terranno all'Alfasud, all'Italsider, alla SAE, alla Sofer, alla Remington, alla Mecfond, alla Italcantieri.

Intanto per domani mattina al cinema Roxy è convocata la assemblea provinciale dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche per fare il punto sulle trattative per il rinnovo contrattuale.

Quello che propongono i comunisti per i problemi dei collegi

La parola ai candidati del PCI per il Senato

La caratteristica della uninominalità del collegio senatoriale porta ad un rapporto particolare tra il candidato e i problemi della zona interessata.

I candidati del PCI per tradizione hanno saldi legami con le popolazioni dei loro collegi ai cui problemi sono particolarmente attenti.

Da oggi lasciamo la parola ai nostri candidati ai quali abbiamo rivolto tre precise domande:

1) In positivo o in negativo, vi sono nella situazione economica e sociale del tuo collegio novità rispetto alle precedenti elezioni del '76?

2) Nel tuo collegio che tipo di impostazione viene data alla campagna elettorale dalle diverse forze politiche e dai rispettivi candidati?

3) Quali sono, nell'ambito del programma nazionale del PCI, le nostre proposte per i problemi che caratterizzano le condizioni del tuo collegio?

Pietro Valenza (Afragola)



1 Le novità, purtroppo, sono assai scarse (le iniziative Gepi strappate dalla lunga lotta dei lavoratori dell'ex Angus) e comunque non tali da segnare un'inversione di tendenza.

Permane una situazione grave: ristagno produttivo, disoccupazione massiccia, sottosalario e degradazione del tessuto civile. Non sono migliorati i servizi sociali (trasporti in primo luogo) e il dramma della casa si è fatto ancora più angoscioso, specie per i giovani.

La disgregazione di parte del tessuto sociale offre alimento a fenomeni di disordine e di criminalità che preoccupano i cittadini.

Per gli operai della Rhodiatoce di Casoria che hanno perso il posto di lavoro, non c'è ancora il nuovo stabilimento «Montefibre» di Acerra; per l'ex Merrell di Sant'Antimo la crisi continua e l'avvenire è oscuro.

Governo (col ministro Scotti in testa) e Giunta regionale diretta dalla DC hanno disatteso gli impegni.

Sul piano politico va sottolineato, in positivo, insieme alla crescente capacità di lotta del movimento operaio organizzato, lo sforzo delle amministrazioni di sinistra per una gestione diversa e nuova del governo locale. La grande spinta del 15 e del 20 giugno non si è esaurita.

2 Si registra un certo ritardo nella presenza pubblica delle altre formazioni politiche. E' già cominciata però la «caccia al voto» da parte dei notabili della DC, con i soliti sistemi.

I nostri avversari ripetono con monotonia gli argomenti della loro propaganda nazionale.

Manca ogni sforzo volto ad indicare soluzioni credibili per il superamento della crisi e per la ripresa e lo sviluppo dell'area napoletana e del Mezzogiorno.

3 La soluzione dei problemi di una zona produttiva e residenziale così importante, come questa che comprende il famoso «triangolo» Casoria, Arzano, Casavatore, richiede una svolta profonda della politica meridionalista.

Il Piano Pandolfi non cambia le tendenze di fondo dell'economia italiana.

Il PCI si batte, invece, per l'obiettivo strategico dello spostamento al Sud di tutte le iniziative che comportano nuovi posti di lavoro (al Nord è sufficiente il mantenimento degli attuali livelli occupazionali).

Basta dunque con l'emigrazione dal Mezzogiorno!

Una svolta di tale portata esige un nuovo ruolo della classe operaia e dei sindacati nella programmazione e la presenza della sinistra unita nel governo del Paese.

Per questo bisogna battere, anche col voto, l'intransigenza del grande padronato che blocca i contratti di 10 milioni di lavoratori e l'involuzione a destra della DC.

Antonio Guarino (Napoli 1)

1 *La circoscrizione del Primo Collegio di Napoli, cioè approssimativamente la zona Vomero Arenella, è una città nella città.*

Ne consegue che il tessuto economico sociale vomerese riproduce su scala più limitata, e (lo ripeto) in condizioni di accentuata autonomia, le strutture e le disuguaglianze del tessuto economico sociale napoletano.

Accanto a zone di disoccupazione, di sottoccupazione, addirittura di miseria, vi sono zone quanto meno di sicurezza del pane quotidiano.

Se poi vogliamo scendere più al particolare, è doveroso dire che, tutto sommato, il livello del benessere o del quasi benessere, anche nella sua estensione sociale, è chiaramente superiore a quello del 1976.

2 *Mi sembra che le forze politiche in lizza non si discostino molto dagli schemi e dagli slogans del 1976 e di prima ancora.*

Lasciando da parte i soliti e, purtroppo, non del tutto inascoltati tribuni che risolvono tutto, naturalmente a parole, con l'ordine, la disciplina e via dicendo; lasciando da parte coloro che si rifanno, più che altro, a nomi di riliero (da Giolitti a La Malfa) ed al riliero dei loro, del resto meritatissimi, titoli accademici o che altro sia; lasciando da parte tutti costoro, restano essenzialmente, come materia di studio, i democristiani ed i radicali.

I primi battono e ribattono sul solito chiodo del l'anticomunismo e come sempre, contano molto su clientele, su appoggi che non si vedono, ma che indubbiamente vi sono. Quanto ai radicali, un certo successo, ma non eccessivo, di curiosità è dato dal loro opporsi vivacissimamente a tutto ed al contrario di tutto.

3 *In linea generale, fa molta presa sull'elettorato (se non mi illudo, naturalmente) la concretezza dei nostri discorsi, la nostra disponibilità al dialogo con chicchessia.*

In linea particolare, ci aiuta enormemente un argomento di base che non è facile confutare: il fatto che la pace sociale determinata dall'accesso dei comunisti e delle sinistre (quelle sincere) nella maggioranza di governo ha dato dal 1976 a oggi prodotti che si toccano con mano (salvataggio della lira, riequilibrio della bilancia commerciale, inizio di una ripresa produttiva delle aziende private e pubbliche).

Io non sono profeta, e non posso prevedere come voteranno tra qualche settimana gli elettori, ma sono convinto che la nostra propaganda li sta ponendo di fronte ad un dilemma ineliminabile: per andare avanti verso la ricostruzione economica, verso il risanamento dell'ordine pubblico, verso la valorizzazione del Mezzogiorno, ci vogliono anche i comunisti al timone; senza i comunisti e le sinistre (quelle sincere) avanti non si va, addirittura si corre il rischio di andare indietro alla guisa dei gamberi.

I comunisti sono stati finora gratificati di ogni sorta di epiteti dai loro avversari, ma gamberi nessuno mai ha pensato seriamente a chiamarli.

S. Anastasia: 100 senzatetto occupano case sfitte da anni

Cento appartamenti della cooperativa «Stella Splendente» a Sant'Anastasia sono stati occupati l'altra notte. Gli alloggi che si trovano in via Primicerio sono sfitti da oltre un anno; e sono stati presi di mira dai senzatetto di San Giovanni a Teduccio.

A loro poco dopo si sono aggiunti alcuni sfrattati di Sant'Anastasia. Ieri sera c'è stata una prima assemblea indetta dal comitato degli occupanti con i partiti democratici.

Continua intanto anche la occupazione di case a Casavatore. 14 appartamenti sono stati occupati in via Domenico Morelli. Un'altra quindicina di alloggi sono stati occupati in uno stabile di via Palizzi. Finora la giunta democratica ha chiesto al pretore di Casoria la sospensione dell'ordinanza di sgombero, che era stata richiesta dai proprietari delle case.

In un comunicato emesso ieri la sezione del PCI di Casavatore esprime la propria solidarietà alla lotta dei senzatetto. Ieri mattina in questura c'è stato un incontro tra il compagno Egizio Sandomenico, l'assessore Scippa e il capo di gabinetto della questura dottor Gatto, per esaminare la situazione che si è creata nei diversi comuni per l'occupazione di case da parte dei senzatetto.

Durante l'incontro l'amministrazione comunale di Napoli ha ribadito la propria disponibilità ad acquistare con le sue risorse finanziarie e con un contributo della Regione alloggi liberi

Il Vomero ancora nel mirino

Il racket colpisce: incendiato un negozio

I negozianti del Vomero sono ancora nel mirino delle bande di taglieggiatori che da molti mesi li sottopongono a minacce e attentati per far loro pagare pesanti tangenti. L'altra notte è toccato ai fratelli Mario e Giuseppe Marino, rispettivamente di 34 e 43 anni, titolari del negozio di abbigliamento in via Enrico Alvino 12.

Ignoti hanno fatto scorrere la benzina contenuta in tre taniche sotto le saracinesche e poi vi hanno appiccato il fuoco. Le fiamme sono divampate furiose e i vigili del fuoco hanno dovuto lottare a lungo per averne ragione. I danni ammontano a venti milioni di lire. Su questo episodio sta indagando il dott. Ippolito della squadra mobile.

Intanto a Villaricca il dott. Del Duca, funzionario della squadra mobile, ha tratto in arresto tre giovani che avevano minacciato di morte due anziane sorelle se non avessero versato quindici milioni di lire. Le vittime del tentativo di estorsione sono Giuseppina e Maria Antonietta Di Napoli, rispettivamente di 65 e 80 anni, abitanti a Villaricca in via Micillo.

Qualche giorno fa alle due donne pervenne una lettera con la quale si chiedeva il versamento di 15 milioni di lire e l'ammonimento a non farne parola con nessuno. Le donne invece informarono la polizia e sul posto per le indagini si recava il dott. Del Duca.

Il danaro doveva essere consegnato l'altra sera in un pacco da lasciare davanti al palazzo in cui abitano le due sorelle. All'ora stabilita il pacco era al suo posto e numerosi poliziotti accuratamente nascosti in punti strategici della strada.

Compariva una «500» con tre giovani a bordo. Si fermava e gli occupanti ne discendevano. I poliziotti li bloccavano e li conducevano al commissariato. Sono stati identificati per Luigi Vastarella di 18 anni, figlio del più noto Vittorio, pezzo grosso della mala del Giuglianese, evaso qualche tempo fa dall'ospedale Cotugno e tuttora ricercato; Armando Vastarella di 19 anni, nipote di Vittorio; Crescenzo Maglione di 18 anni, tutti e tre da Villaricca.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 16 maggio 1979. Onomastico: Ubaldo (domani: Pasquale).

MOSTRE
Venerdì 18 maggio sarà inaugurata all'American Studies Center — via A. D'Isernia, 36 — una mostra di fotografie di Robert Amerson e Robert Knopes.

Alla Galleria d'Arte «San Carlo» — via Chiatamone, 57 — esporranno fino al 26 maggio Bove, Coppola e Picardi.

CULLA
E' nata Simona, primogenita dei compagni Olga Gallo e Alberto Salvatore, membro del Comitato federale e segretario della CTP (ex TPN). Alla neonata, a Olga e a Alberto, giungano gli auguri del Comitato federale di Napoli, dei comunisti di Luciano, della cellula CPT e dell'«Unità».

LUTTI
E' morto il compagno Enrico Perrotti. Ai familiari tutti vanno le condoglianze dei compagni della sezione di Mianella e della redazione dell'«Unità».

* * *

Nel trigesimo della improvvisa scomparsa della compagna Giuseppina Vuocolo i compagni della sezione PCI «Togliatti» di Valva e della federazione comunista di Salerno rinnovano ai familiari della cara Giuseppina le più vive condoglianze.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **San Lorenzo - Vicaria - Poggioreale:** S. Giov. a Carbonara 83; staz. centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA
Funzionano per la intera giornata (ore 8.30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 723.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86) **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02.46).

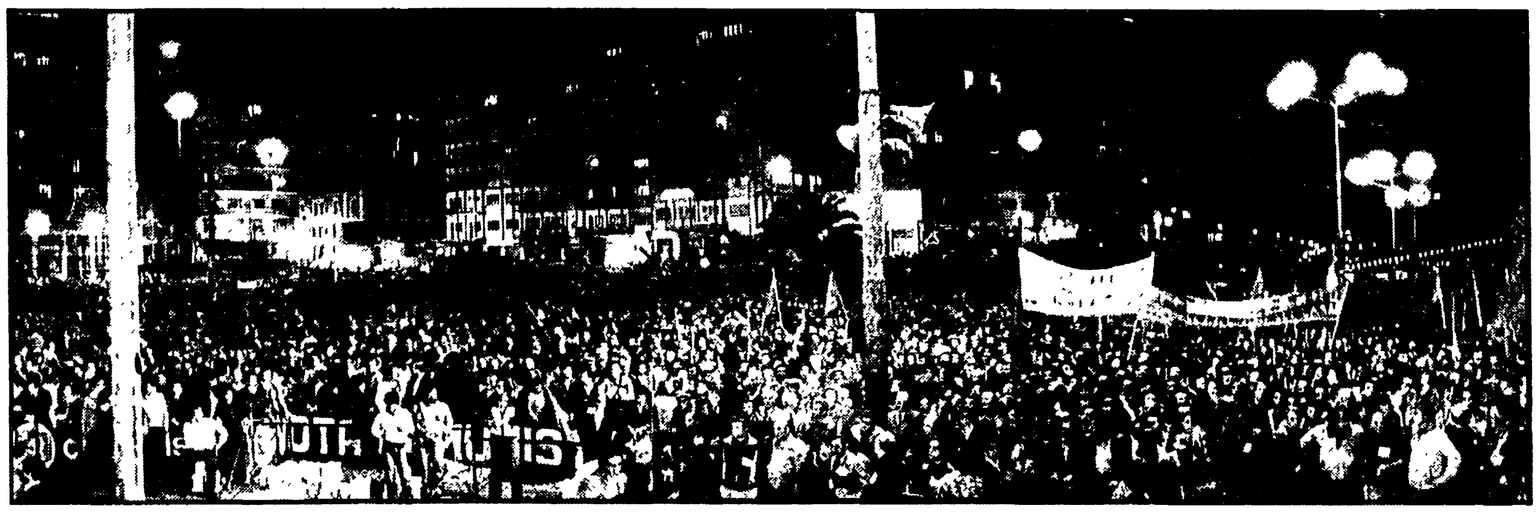
CAMPAGNA ELETTORALE
A Frattamaggiore, ore 18, incontro dibattito con Sandomenico; S. Pietro a Patierno, ore 17, caseggiato con Petrosino e Parise; Mugnano (via De Gasperi), ore 19, Francese; Picdio Agnano, ore 18, caseggiato Astroni, con Mangiapia e Riano; Torre Annunziata, ore 18, riunione di zona con Fermariello e Matrone; Casoria, ore 17, comizio di quartiere con Visca; Nola, ore 18, agricoltura europea con Orlando e Raucci; V Scientifico, ore 18, iniziativa trasporti con Geremicca, Petrella e Demata; Vomero (viale Michelangelo), ore 18, incontro con gli elettori con Guarino e Imperato; Villaricca, ore 19, comizio con Valenza e Di Fede; Cappella Cangiani, ore 18,30, caseggiati con Sepe. Pozzuoli (palestra comunale Capo Mazza), ore 18, incontro dibattito sul ruolo dei cattolici nelle liste del PCI, con Ulianich e Mussi: V Scientifico, ore 10,30, dibattito sull'Europa: Pozzuoli, ore 18, botta e risposta con Russo e Doriano; Circolo giovanile (via Caldieri), ore 19,30, dibattito con altre forze di sinistra sull'Europa con Lo Cicero; Melito, ore 20, caseggiato donne con Francese; Marianella, ore 18.30, comizio volante; Arco Felice, ore 17, assemblea lavoratori Olivetti con Marzano; Stella «Di Vittorio», attivo allargato, con Aniello Borrelli; Camaldoli, ore 19.30, assemblea iscritti con Rocco.

TELEVISIONI
Televomero, ore 18,30, comizio di Berlinguer; Canale 21, ore 19,30, incontro del PCI con i giovani.

Salerno: intorno a Enrico Berlinguer si sono raccolte decine di migliaia di persone in piazza della Concordia

Eccezionale manifestazione di popolo

Il più grande incontro di massa della storia del capoluogo - Le ansie della vigilia e la soddisfazione per il grande successo - L'intervento del compagno Paolo Nicchia, segretario provinciale del PCI - « Portare al governo le aspirazioni dei giovani, delle donne, dei lavoratori »





SALERNO — *Che delusione per i pifferai della restaurazione! Quanti sono coloro che scommettono sulla involuzione politica delle masse meridionali, sulla fine del vento del venti giugno? E quanti sono coloro che aspettavano di vedere nelle piazze di Napoli e di Salerno, nelle manifestazioni con Berlinguer il segnale evidente e tangibile di questo riflusso?*

Che delusione per tutti costoro! Della grande manifestazione di piazza del Plebiscito a Napoli le cronache dei quotidiani hanno già detto tutto. Ma la manifestazione di Salerno, a piazza della Concordia, dove Berlinguer ha parlato più tardi, a sera inoltrata, non è stata davvero da meno.

Circa cinquantamila persone hanno riempito una piazza che sembrava incolmabile, stringendosi calorosamente attorno al segretario generale del nostro partito.

E dai balconi dei palazzi del centro cittadino a centinaia i cittadini salernitani — quelli che non sono scesi in piazza per mischiarsi alla folla — hanno ascoltato con attenzione, fino alla fine, il discorso di Enrico Berlinguer.

Ma perché un non salernitano comprenda che cosa è stata la manifestazione di lunedì sera, quale significato — addirittura storico — essa ha avuto, bisogna parlare un attimo della « piazza »; questa specie di nemico-amico, questo luogo fisico che ad ogni manifestazione di massa tiene in apprensione per ore e poi — il più delle volte — consegna al nostro partito soddisfazioni grandissime.

Piazza della Concordia è una piazza tanto grande che mai il nostro partito vi aveva tenuto una manifestazione. Nel '48, quando il compagno Palmiro Togliatti parlò a Salerno, fu piazza Amendola ad ospitare una manifestazione grandissima ed ancora indimenticabile.

Ma ora a trent'anni di distanza, per accogliere il segretario generale del PCI c'è voluta piazza della Concordia. Ben più grande, con il suo lato aperto sul chilometrico lungomare di Salerno.

Tante apprensioni, prima della manifestazione, dunque. Perfino piccoli drammi personali, segnali di un meraviglioso attaccamento al partito. C'è un compagno di Salerno che organizza gli impianti di amplificazione da anni per le nostre manifestazioni. E che stavolta non ha potuto farlo perché la piazza era troppo grande per le potenzialità dei suoi impianti. Ebbene, ci ha pianto, davanti a decine di compagni.

Tante apprensioni; ma poi, che soddisfazione!

Il senso di quanto grande sarebbe stata questa manifestazione, la più grande mai tenuta a Salerno, lo si è avuto già verso le 20, quando la piazza era già folta dei compagni e dei cittadini giunti alla spicciolata e si aspettavano ancora i tre grandi cortei che dai tre lati della città sarebbero giunti in piazza.

Poi, ad uno ad uno, sono arrivati anche i cortei. Prima quello che partiva da piazza Amendola, nel quale sono confluiti i pullman provenienti dall'agro Nocerino-Sarnese, dalla costiera, da Cava; poi quello proveniente da piazza Torrione, con le delegazioni del Picentino, della Piana del Sele, del Cilento (una partecipazione stupenda quella delle zone interne), della zona orientale della città; infine il corteo da piazza Casalbore, con i compagni della Valle dell'Irno, di Eboli, dell'Alto Sele, della parte alta della città.

E la piazza si è riempita fino all'inverosimile, di una folla che è cresciuta quando intorno alle 21 anche centinaia di cittadini salernitani, di non comunisti, hanno cominciato ad affluire — dopo cena.

Non è stata « una prova di forza »; è stato — davvero — un incontro di popolo tra comunisti e non, tra giovani e anziani, tra uomini e donne. L'attenzione con cui è stato seguito tutto il discorso di Berlinguer ne era la testimonianza.

Non c'era eccitazione tra la gente, né l'esaltazione che può provocare una così grande manifestazione. C'era una eccezionale concentrazione; le argomentazioni del compagno Berlinguer erano ascoltate con attenzione estrema, quasi come se le migliaia e migliaia di comunisti presenti volessero farne tesoro, accumularle per l'ultima volta prima del grande slancio finale, del « rush » che ci porterà — tra tre settimane — al voto in un'eccezionale clima di mobilitazione dell'intero partito.

Spiegare, argomentare, ragionare, con milioni di uomini: è questa la parola d'ordine anche a Salerno e nel Salernitano.

Lo ha detto con chiarezza anche il compagno Paolo Nicchia, segretario della Federazione, nel breve intervento che ha svolto.

Nicchia ha ricordato l'impegno, le lotte, i movimenti cui hanno dato vita decisivi strati sociali della provincia in questi anni per salvarla dal collasso cui la condanna il malgoverno dc.

Gli operai innanzitutto, al centro di uno dei più violenti attacchi all'occupazione, ai quali si tenta di far pagare una crisi provocata dai sistemi aberranti del centro-sinistra (finanziamenti a pioggia, clientele); i braccianti e i contadini, che con il loro lavoro nei campi hanno fatto sì che l'agricoltura reggesse ai durissimi colpi della crisi, e che si sono battuti per recuperare centinaia e centinaia di ettari incolti alla produzione. Poi i disoccupati, ancora (50.000 in tutta la provincia), giovani e donne in gran numero, che soffrono sempre di più un'emarginazione non solo economica ma anche culturale, e che contro di essa intendono battersi con vigore.

Nicchia ha ricordato che in queste forze del progresso, della salvezza, i comunisti sono sempre stati in prima fila e che invece la DC, a Salerno più che altrove, ha usato il suo volto arrogante ed arretrato per fare da ostacolo ad ogni progresso.

E' essa il nemico da battere — ha detto Nicchia —: non certo — come il neo-qualunquismo radicale tenta di affermare e come anche qualche compagno socialista pensa — il nostro partito, che è la vera rappresentanza politica della volontà di progresso e di cambiamento.

Lo slogan più urlato nella manifestazione era, non a caso, « Portiamo al governo le aspirazioni dei giovani, delle donne, di tutti i lavoratori ».

a.p.

Sulla manifestazione con Berlinguer a piazza Plebiscito

Le mistificazioni del «Roma» elettorale

La campagna elettorale è impietosa per tanta parte della stampa cosiddetta indipendente. La voce del padrone, in queste circostanze, tuona i suoi richiami all'ordine ed alla disciplina anche nei confronti del giornalista più più geloso della sua professionalità. Ed al « Roma » di Antonio Spinosa questa regola vale più che altrove, forse perchè lì la voce del padrone è più forte.

Semplicemente indecoroso è il modo in cui l'ex foglio laurino ha dato notizia ai suoi lettori della manifestazione di piazza Plebiscito con il compagno Enrico Berlinguer e del discorso che vi ha tenuto il segretario generale del nostro partito.

Unico tra i giornali napoletani (o che hanno comunque una cronaca napoletana), il « Roma » ha censurato dalla sua prima pagina l'avvenimento, come se il discorso del segretario del secondo partito italiano nella nostra città, ascoltato da decine di migliaia di cittadini, non fosse un fatto di estrema rilevanza.

La manifestazione di piazza Plebiscito finisce in sesta pagina, in cronaca di Napoli, nascosta in un titolo e tre colonne, in fondo alla pagina.

Ma la faziosità del « Roma » non si ferma alla sottovalutazione; prosegue con la deformazione — sfacciata ed impudica — della verità. Il titolo è: « Berlinguer: anche a noi una poltrona al governo », come se fosse stato questo il senso del discorso, ampio ed articolato, del nostro segretario generale.

La bugia — come si vede — è addirittura grossolana. E viene condita con le solite mistificazioni sulla giunta di sinistra di Napoli e sul successo della manifestazione, visto che il cronista del giornale è riuscito a vedere nella immensa folla di piazza Plebiscito « non pochi vuoti ».

Vogliamo solo rilevare che nella stessa pagina ben maggiore risalto ha avuto una iniziativa al Cardarelli di Scotti, Gava e Pomicino (tutti e tre nominati nel titolo); che è stato invece puntigliosamente e ampiamente riportato una specie di notiziario elettorale socialista con tre titoli: « Belli a Pozzuoli »; « Carpino a Marigliano »; « Vittorini a Giugliano »; che altrettanto rilievo ha avuto un titolo di questo tenore: « Costanzo e l'Europa » (sì, si tratta proprio del Costanzo consigliere regionale DC) e che persino il problema « Russo e la riforma della scuola secondaria » ha trovato spazio

Nel panorama della stampa napoletana e nazionale, comunque — a parte la indecorosa eccezione del democristian-socialista « Roma » — i discorsi di Napoli e Salerno del compagno Berlinguer hanno avuto una vasta eco. « Come si può uscire dalla crisi senza il sostegno delle masse lavoratrici? » scrive « Il Mattino » sunteggiando il discorso di Berliguer.

Mentre « Paese Sera » titola: « Una proposta chiara: cambiare ». Il « Corriere della Sera » titola in prima pagina: « Berlinguer: Napoli è cambiata con la giunta rossa ».

« La Repubblica », invece, riportando ampi brani del discorso di Berlinguer, sottolinea che « il segretario comunista ha messo in risalto le contraddizioni interne alla Democrazia Cristiana, dove si manifestano posizioni diverse ».

Grave denuncia dei lavoratori del tabacchificio «Catemario»

«Questa azienda è un vero inferno»

450 addetti, in maggioranza donne, lavorano in condizioni disumane - Nicotina e polvere i peggiori nemici - La paura del posto rende difficile l'azione del sindacato

CASERTA — La voce al telefono è agitata drammatica, il tono è di chi sta compiendo uno sforzo, di chi è cosciente di stare facendo un passo osteggiato, rinviato da anni sempre sotto la cappa della minaccia; di chi, insomma, è consapevole di stare sul punto di saltare il fosso della paura.

«Venisse a vedere — ci dice la voce tremebonda — in che condizioni lavoriamo neanche le bestie vengono trattate così». A chiamare il cronista dell'*Unità* è un'operaia della «Catemario», del barone Catemario già agrario, che ha consolidato le sue fortune — comuni a quelle di molte multinazionali a cui il nostro Monopolio ha lasciato in provincia di Caserta campo libero — sul tabacco, il «nuovo oro».

Andiamo in fabbrica dove 450 lavoratori, in stragrande maggioranza donne, si ammazzano di fatica pur di superare il traguardo dei sei mesi lavorativi all'anno per conquistare il diritto alla indennità di disoccupazione e alla assistenza malattia.

Si trova a San Nicola, un comune alla periferia di Caserta i cui polmoni economici — come del resto nei comuni vicini — sono la fabbrica, per chi ha la fortuna di lavorarci e il tabacco. Dietro a una facciata austera, ma anche pulita, «moderna» non ci vuole molto a scoprire l'inganno.

Le mattonelle lucide, la vernice ancora fresca e anche i grembiuli, di un celestino sbiadito delle operaie che servono a dare un senso di ordine sono specchietti per le allodole.

Dietro questo c'è una realtà durissima. Un super sfruttamento bestiale ancora tutto «sommerso», un ambiente di lavoro che richiama le descrizioni degli opifici britannici della rivoluzione industriale scolpite nelle pagine dei padri del socialismo.

«L'inferno» — come significativamente lo chiamano le operaie — è un capannone dove si svolge in sostanza tutto il ciclo produttivo che consiste nello scegliere e pulire le foglie di tabacco, appena colte, una per una, e che scivolano su di un rullo.

Tentiamo di descriverlo: alto poco meno di una decina di metri con delle minuscole prese d'aria che si contano sulle dita di una mano, e che non rompono il buio opprimente né servono a dare sfogo ad un odore penetrante di terra.

«Ora — spiega Angelina Viglione, un'operaia — quando le macchine su cui viaggia il tabacco sono in azione, e quando tutto funziona a pieno regime è, come se ci trovassimo a lavorare in una tempesta desertica in piena regola: respiriamo per 8 ore al giorno, a pieni polmoni tanta, tantissima, terra».

«E — aggiunge Angela Ruggiero, medico della CGIL chiamata anche essa per la prima volta e accorsa come noi a scoprire il coperchio su questa tremenda realtà — poi tutte lamentano disturbi nervosi: il contatto così continuo con la nicotina, senza adeguate misure protettive, è dannosissimo».

C'è terra dappertutto: una pulizia repentina predisposta dalla direzione aziendale non è arrivata a cancellare la paurosa realtà della «Catemario». E incidenti, infortuni se ne verificano? Risponde una giovane che vuole mantenere l'anonimato: «A bizzeffe. Non si contano quelle che di noi hanno subito interventi per l'asportazione di polipi alla gola e gli svenimenti per il quasi soffocamento causato dalla terra, sono quotidiani».

Il tutto ovviamente avviene tra periodiche visite di sapore rituale e di nessun risultato concreto dei vari enti competenti (dall'Ispettorato del lavoro all'ENPI). E il sindacato? Conclude Marino della Filaslat provinciale: «Scontiamo nelle nostre iniziative anche delle contraddizioni interne: anche la paura di perdere un posto di lavoro pericolosissimo come questo può bloccare la lotta e dividere i lavoratori».

Ma forse da oggi, alla Catemario, si è voltata pagina.

Mario Bologna

Indesit: 1000 operai a cassa integrazione

CASERTA — Il clima dal loro punto di vista è favorevole — stando alle ultime uscite di Carli e dei ministri democristiani — e così le grandi aziende del Casertano ne approfittano. L'Indesit di Teverola ha messo, quindi, brutalmente in cassa integrazione più di mille operai, infischiandosene della trattativa in corso con il sindacato.

Ma gli operai non hanno subito passivamente: l'altro ieri e ieri hanno presidiato per ore e ore l'Appia, l'arteria cioè che lambisce gli stabilimenti, ed hanno distribuito migliaia di volantini agli automobilisti in transito per spiegare le ragioni della protesta.

E quali sono? L'azienda sostiene di avere invenduti in magazzino circa 16 mila televisori in bianco e nero e per questo fa scattare il provvedimento (a zero ore) nei confronti delle maestranze. Nell'altro ha da proporre.

I lavoratori ed il sindacato oltre che il metodo contestano lo sostanza delle argomentazioni padronali: innanzitutto era previsto — stando ad un accordo sottoscritto tra le parti — il trasferimento ad Aversa di alcune produzioni attualmente al nord. Ciò avrebbe consentito di far fronte al surplus di televisori in bianco e nero di 24 e 23 pollici che andavano sostituiti da altri, sempre in bianco e nero, ma con caratteristiche tecniche diverse e più richieste sul mercato.

TACCUINO CULTURALE

Il pianista Francois-Joel Thiollier all'Accademia musicale napoletana

Il Valzer nella letteratura pianistica: questo il tema del concerto — il 14. della serie — svoltosi l'altra sera al teatro Mediterraneo per l'Accademia Musicale Napoletana.

Musiche immediatamente recepibili, tenute insieme da un comune denominatore: quello d'una epidermica godibilità, ad escludere aprioristicamente ogni più complessa chiave di lettura.

Eppure, nel circoscritto spazio, nel delimitato schema d'una danza, quale sorprendente gamma d'invenzioni squisitamente musicali: da Schubert, ai 16 valzer op. 39 di Brahms, a quello straordinario momento di musica che è La Valse di Ravel, nel quale il ritmo della danza raggiunge tensioni ed intensità inaudite.

Proposte ed invenzioni che nel Liszt delle « Soirée de Vienne » e nel Valzer-Capriccio del suo allievo Karl Tausig, si risolvono in una esaltante parata delle risorse tecniche dello strumento, mostrandoci un altro aspetto del pianismo romantico, oltre quello d'un macerato intimismo alla Chopin: il titanismo, il superamento dei limiti stessi del pianoforte alla maniera, appunto, lisztiana.

La grazia, il languore salottiero delle composizioni, è stato colto e sottolineato, non senza qualche punta di leziosità, dal pianista François-Joel Thiollier, il quale ha saputo inoltre farsi valere con molta autorità e dominio tecnico dello strumento, in Liszt in Tausig e soprattutto, a conclusione del concerto, eseguendo Ravel.

I CINEMA DI NAPOLI

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Chiuso

JAZZ CLUB NAPOLI (A) « G 7 » - Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Chiuso

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Il Teatro di Eduardo ore 21

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Nell'ambito della rassegna Maggio Irpino '79 sarà presentato lo spettacolo « Irpinia ci terra mia cchiu cara », ore 18

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/a)
Stanza da camera di Raniero Marcolini ore 21

VII LICEO SCIENTIFICO STATALE (Via Cintia Parco S. Paolo Telefono 767.36.77)
Nei giorni 16-17-18 rappresentazione teatrale « Siddharta » adattamento teatrale di H. Hesse ore 20

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Chiuso

TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30)
Lunedì, mercoledì, venerdì ore 18: Laboratorio teatrale

TEATRO DE « I RINNOVATI » (V. Sac. B. Cozzolino 46 - Ercolano)
Riposo

TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 7404481)
Riposo

CINE CLUB
Taverna paradiso S. Stallone DR

CINETECA ALTRO
L'atlante di J. Vigo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Ecco l'impero dei sensi E. Matsuda DR (VM 18)

VI SEGNALIAMO

- Il teatro di Eduardo (S. Ferdinando)
- « Interiors » (NO)
- « Tornando a casa » (Maximum)
- « Toto modo » (Spot)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Tornando a casa J. Voight DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Lo specchio, di A. Tarkovski - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
La fuga di Logan, con M. York - A

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
L'inquilino del terzo piano R. Polanski DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Toto modo, con G.M. Volontè - DR (VM 14)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Oliver's story

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Halloween la notte delle streghe, con D. Piessence - DR

ARISTON (Tel. 377352)
Caro papà, con V. Gassman - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Patrick

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
N.p.

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Controrapina, con Lee Van Kleef DR

EMPIRE (Via F. Giordani, Arriva un cavaliere libero e selvaggio J. Fonda DR ore 17.30 20, 22.30

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Ernesto, con M. Helm - DR (VM 18)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Stridulum, con J. Huston - DR (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Fedora

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Gegè Bellavita, con F. Bucci SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Gardenia, con F. Califano - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
L'umanoide, con M. Keel - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Controrapina, con Lee Van Kleef DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Ciu-Fu l'uomo d'acciaio vado il spacco e torno

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Baby Love

ADRIANO (Tel. 313.005)
Caro papà, con V. Gassman - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Furore erotico

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Giallo napoletano M. Mastroanni G

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419264
Aquila grigia, con A. Cord -A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Peter Pan - DA

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il paradiso può attendere, W. Beatty - S

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Questa è l'America - DO

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Morbosità di un'orientale

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Schiave nell'isola del piacere, con S. Jeanine - DR (VM 18)

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250) - Tel. 291.309
Formula 1 S. Rome A

GLORIA « B »
Taverna paradiso, con S. Stallone - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Baby love

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Dimenticare Venezia

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Morbosità di un'orientale

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Vizi privati e pubbliche virtù T. Ann Savoy DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Sexy club

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
A chi tocca tocca, con F. Testi -A

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
I pornogiochi, con A. Willson

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Il tango delle perversioni

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Corleone G. Gemma DR

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Fragole e sangue, con B. Davison - DR (VM 18)

MODERNISSIMO - Tel. 310062
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 758.78.02)
I gladiatori dell'anno 3000 A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Scherzi da prete P. Franco C

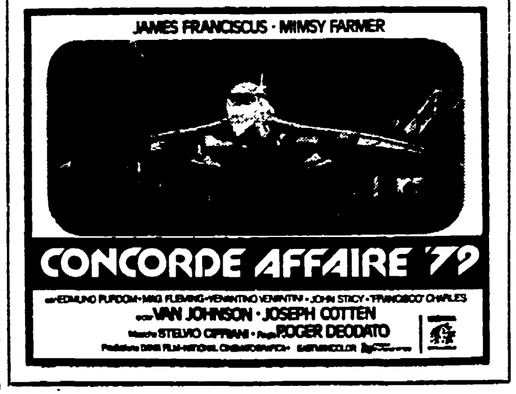
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Io sono il più grande C. Clay DR

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel.767.85.58)
Sexual student

OGGI all'EMPIRE
JANE FONDA PREMIO OSCAR 1979
MIGLIORE ATTRICE FEMMINILE


IL FILM E' PER TUTTI

DOMANI ai cinema
FILANGIERI
ROXY


Domani in « esclusiva » al
DELLE PALME


DOMANI al
S. LUCIA




Turismo per conoscersi meglio

In Campania si mettono a punto e si perfezionano nuovi strumenti per l'attrazione turistica. Le formule più fortunate oggi, sembrano quelle che parlano di « servizio completo », di « prodotto finito ».

E certamente saranno efficaci se le ha riprese anche l'assessore regionale al turismo in un incontro coi giornalisti di ritorno dalla « borsa turistica » di Berlino, dove pare che questo tipo di offerta abbia ottenuto esiti lusinghieri.

Pare, anzi, che l'orientamento sia generalizzato perché la formula del « prodotto finito » è stata al centro di riconoscimenti anche al convegno nazionale degli agenti di viaggio svoltosi a Napoli a fine marzo.

L'idea parte dalla constatazione che oggi non si può più vendere « sole e paesaggio ». E' tempo invece — si dice e, da un certo punto di vista non a torto — di ordinare e programmare l'offerta turistica, di presentarsi a quelli che organizzano vacanze con un prodotto finito, appunto, che comprenda un programma ben calibrato, dalla sistemazione in albergo alle escursioni, dallo shopping alle visite ai luoghi d'arte e di cultura, ai bagni termali. Prodotti finiti non tutti uguali, beninteso. Ma differenziati in modo che sia l'impiegata di Dusseldorf che l'industriale di Monaco trovino quello che fa al caso loro e alla loro finanza. Vera e propria merce turistica confezionata e con una sua competitività, naturalmente. E' un indubbio passo avanti che questa industria compie per lasciarsi alle spalle l'iniziativa artigianale dell'imprenditore che batte la piazza per conto suo cercando di assicurare al proprio esercizio alberghiero il pieno nei mesi estivi.

Un indubbio passo avanti, nell'efficienza soprattutto. Col « prodotto finito », se è contemplata la visita agli scavi di Pompei o il giro di Ischia, il turista può star certo che potrà farsi fotografare, magari in tutta fretta, sulla via dell'Abbondanza e che vedrà il « fungo » di Lacco Ameno e il castello Aragonese, magari dal finestrino di un autobus.

Forse i difetti maggiori di questa formula vengono proprio dalla sua garantita efficienza, dalla necessità assoluta e imprescindibile, cioè, di essere concorrenziale. Una necessità che non consente strappi, che non permette concessioni alla fantasia. Tutto è scritto e va rispettato.

Una organizzazione del genere richiede ancora più perentoriamente l'incremento, anche se non il riequilibrio, di certe risorse, il miglioramento delle attrezzature e dei servizi, materie prime considerate indispensabili all'industria del turismo.

Ma queste materie prime del turismo, tuttavia, sono parte di quel patrimonio naturale, storico, culturale che di per sé sollecita ben altri contatti ed un modo intelligente di viverne l'esperienza, di arricchirne la conoscenza, che mal si concilia col calcolo strettamente economico imposto dalla logica dei costi.

Probabilmente oggi con le strutture disponibili non vi sono molte possibilità di dare risposte diverse ai milioni di persone che domandano di vedere la loro parte di mondo. Probabilmente la formula del « tutto compreso » è la più praticabile nelle nostre condizioni. Francamente, però, riesce alquanto penosa l'idea di questi gruppi di turisti impacchettati e portati in giro a gettare fuggevoli sguardi su realtà complesse e del tutto nuove, vivendole al massimo come cartoline illustrate. Tutto un correre tra un aeroporto e un albergo, appena il tempo di disfare le valigie e subito nuovamente di corsa, col boccone in gola, da un posto all'altro, rispettando gli orari, con l'occhio incollato al mirino della macchina fotografica, tanto per fermare almeno qualche immagine.

Peraltro, l'affermarsi di queste forme di turismo porta inevitabilmente con sé fenomeni di ristrutturazione che andrebbero ben valutati e seguiti con attenzione. Recentemente, per esempio, un gruppo milanese ha rilevato la gestione di cinque importanti alberghi ad Ischia, ponendo subito mano a modifiche, alla eliminazione di certi servizi, alla introduzione di nuovi metodi, cibi precotti, tutto per fare alla svelta. Alla fine ci si è ritrovati, tra l'altro, con un centinaio di posti di lavoro in meno. Non si tratta di un caso isolato, anzi la tendenza sembra ben avviata per espandersi. Ma a parte queste considerazioni, la Campania vuole e può rappresentare qualcosa di più per quelli che scelgono di visitarla; vuole e può offrire loro le occasioni di conoscenze un tantino meno effimere e fuggevoli.

Né va dimenticato che se il discorso vale per l'intera regione, è soprattutto verso le zone interne che occorre rivolgere un impegno maggiore. Queste zone, infatti, pur ricche di un patrimonio inesauribile di storia, di tradizioni culturali originali, di arte, di risorse naturali e ambientali, rimangono ancora ignote ai grandi itinerari turistici che consumano i loro trionfi tra Capri e Ischia, Sorrento e Pompei, Amalfi e Positano. Il che, beninteso, non è poco. Ma, naturalmente, non è neppure tutto.

Purtroppo bisogna ritenere abbastanza verosimile che le moderne formule del turismo organizzato non abbiano i numeri per contribuire a modificare questa situazione, per indurre investimenti capaci di valorizzare le risorse ignorate. Il « prodotto finito » come è inevitabile, ripone gran parte delle sue fortune concorrenziali nei nomi di località favolose, lasciando ad altre iniziative semmai, la proposta del nuovo e del diverso, che comporta sempre rischi per il capitale investito. Senza parlare del fatto che, in ogni caso, rimangono i problemi delle infrastrutture e delle attrezzature insufficienti che pesano e che una buona volta dovranno pur essere risolti. Di qui sembra chiaro, emerge l'esigenza che, accanto al turismo organizzato dalle grandi agenzie internazionali, siano da promuovere altre forme di turismo, giovanile, culturale, sociale, capace, comunque, di muovere alla scoperta del nuovo che ancora attende nella valle Telesina o nei monti del Matese, del Taburno o nel Vallo di Diano, nel Cilento o nel Terminio.

Certo non sarebbe inutile tracciare itinerari che, all'interesse escursionistico, unissero quello per i prodotti tipici dell'agricoltura di collina. Non sarebbe privo di senso, pensiamo, sollecitare l'interesse per certe forme tipiche di artigianato che ora vivono una esistenza grama, ignorate e sull'orlo dell'estinzione in molte zone dell'interno.

Certo, per molta gente che viene condotta a visitare castelli, scavi archeologici, musei, magari per un interesse astratto e tutto occasionale, non sarebbe indifferente un aiuto a capire più a fondo i perché delle cose. Potrebbe essere stimolante, crediamo, una idea, una possibilità offerta alla comprensione più viva e attuale delle testimonianze storiche; di ciò che è scomparso e di ciò che ancora lascia traccia nella vita, nei costumi del nostro popolo; di come via via il paesaggio sia divenuto quello che è perché risultato di una attività umana tanto dove è stato devastato dalla speculazione che dove appare desolato dall'abbandono o è stato conservato e ingentilito dal lavoro.

E' così che le cose si riempiono di significati, il viaggiare diventa tramite per una comprensione più autentica che avvicina genti e civiltà diverse, fa più l'Europa.

Ovviamente cose del genere appaiono più congeniali per l'impegno pubblico, una opportunità che si presenta alla Regione e alle comunità montane, per esempio, ma non escludono più larghi contributi.

F. De Arcangelis

Nella foto: una veduta di Pozzuoli, sullo sfondo la costa di Bacoli e il capo Miseno.

Con i traghetti della « Libera Navigazione Lauro »

Dal molo Beverello un ponte per le isole

Fitti collegamenti con Ischia e Procida - Una corsa giornaliera tra l'Isola verde e Capri - In allestimento una linea bisettimanale con le Eolie - Partenze anche da Pozzuoli per le isole del golfo e da Terracina per Ponza e Ventotene.

Le isole Eolie non sono più tanto lontane. Le belle spiagge, il mare limpidissimo, la natura intatta di Salina, Lipari, Vulcano, Panarea, non sono più tanto difficili da raggiungere. Ora vi si potrà andare con veloci traghetti partendo direttamente da Napoli, dal molo Beverello. Una società di navigazione che finora ha gestito principalmente linee di collegamento con le località del golfo di Napoli, la « Libera Navigazione Lauro », ha, infatti, deciso di istituire un servizio bisettimanale di traghetti passeggeri, e per la prima volta per auto e roulottes tra Napoli e le Eolie.

L'iniziativa sarà certamente accolta con viva soddisfazione non soltanto dai napoletani ma anche dai molti altri innamorati delle isole Eolie che vivono in altre città e perfino all'estero i quali, finora, si sono trovati sempre di fronte a serie difficoltà quando si è trattato di raggiungere l'arcipelago a meno di non andare prima in Sicilia.

Con questa iniziativa la situazione andrà sensibilmente migliorando. Ma finora se uno non riusciva a prenotare con molto anticipo, si poteva essere certi di non trovare posto sull'unica nave settimanale. A quel punto si trattava o di perdere sette giorni e allora addio vacanze alle Eolie, o di andare fino a Milazzo, oppure accettare l'alternativa di cambiare itinerario.

Se sono fondate le notizie è molto probabile che il servizio potrà iniziare già ai primi di giugno. In ogni caso le difficoltà per arrivare alle isole Eolie saranno solo un ricordo dopo che entrerà in funzione la nuova linea della « LN Lauro » che farà la spola tra Napoli e l'arcipelago due volte la settimana.

Novità ci sono anche per quanto riguarda i collegamenti tra Napoli e Ischia Porto. Il programma di potenziamento messo a punto dalla « LN Lauro » consentirà di utilizzare su questa linea dei nuovi, capaci traghetti del tipo « Roll on », « Roll off », cioè, che potranno imbarcare rapidamente e agevolmente automobili e roulottes al seguito dei passeggeri, autocarri, e pullmann per il trasporto di merci e di gruppi di turisti. Questi nuovi mezzi sono anche più veloci. Essi infatti, impiegheranno soltanto 65 minuti per coprire le sedici miglia di distanza tra Napoli e Ischia porto, rispetto agli ottanta minuti impiegati, in media dai mezzi tradizionali.

Il potenziamento, naturalmente accrescerà il numero delle corse tanto che le partenze saranno pressoché continue. Si prevede che nel corso della giornata i traghetti della società « LN Lauro » copriranno ben 28 volte la traversata da e per Ischia.

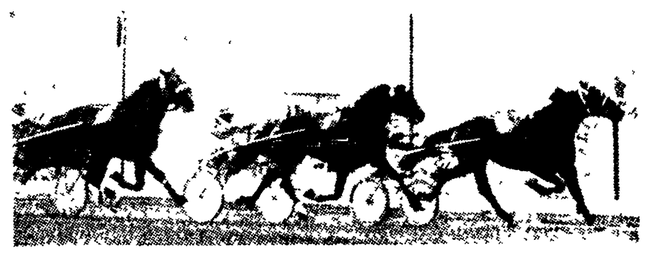
Oltretutto il collegamento completato tra la autostrada A2 e la tangenziale con la via Marittima fa sì che ora vi siano solo pochi minuti di automobile tra il Molo Beverello e le autostrade per Roma, per Bari e per Salerno-Reggio Calabria.

Va inoltre segnalato che la « Libera Navigazione Lauro » ha migliorato i collegamenti con le isole di Ischia e Procida intensificando le partenze dei propri traghetti anche da Pozzuoli.

Per avere un quadro completo del servizio di trasporti marittimi effettuato dalla società, occorre aggiungere la linea con partenza giornaliera che collega Ischia con Capri e l'altra per l'arcipelago Pontino. Quest'ultima linea servita anche essa da traghetti veloci e dotati di confort, effettua collegamenti giornalieri con partenze da Terracina per Ponza, e Ventotene e ritorno.

IPPODROMO di AGNANO

Riunione di Galoppo e Trotto



1976: Bellino II precede Delfo sulla nuova pista di 1 km

CALENDARIO TROTTO

MAGGIO: 1-3-6-8-10-13-15-16-20-24-25-29-31
GIUGNO: 3-6-8-10-13-15-20-23-26-27-30

CALENDARIO GALOPPO

MAGGIO: 2-9-17-23
GIUGNO: 1-7-12-17-22-24-28

DAL 19 LUGLIO
CORSE MISTE DI TROTTO E GALOPPO

Con uno spettacolo sempre entusiasmante e suggestivo l'ippodromo vi offre la possibilità di trascorrere ore serene all'aria aperta

Ristorante PIZZERIA
CON GIARDINO E PARCO GIOCHI
«LA TOMBOLA»
PIANO DI SORRENTO
... dove con un pizzico di fortuna si può anche **non pagare il conto**

Soggiorni ed escursioni nella verde Irpinia

— Paesaggi incantevoli
— Monti boscosi e soleggiate colline
— Vasta e pregiata produzione agricola
— Gastronomia
— Arte - Archeologica - Turismo religioso
— Tradizioni folcloristiche
— Sports invernali su grandi distese di neve
— Moderni e confortevoli alberghi

Informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - AVELLINO
Piazza Libertà - Telefono 0825/35169 - 35175

Non servono i mercanti del sole

In una recente riunione del consiglio di amministrazione dell'INSUD, società a capitale statale che ha fra le sue attività un comparto turistico (Valtur), si è sostenuta la cessione di una quota maggiore di attività meridionali al Club Mediterranée del signor Trigano con questo argomento: *ci aiuterà a inserire il turismo meridionale nei circuiti internazionali*. Mai argomento fu usato tanto a sproposito. Il Club Mediterranée ha villaggi turistici in Turchia ed in Egitto, in Africa e nel Pacifico e quando si tratta di « vendere sole » si regola sul maggior profitto. Che cosa ha risposto il signor Trigano agli egiziani che criticavano il modo in cui gestisce le sue attività sul Nilo? *Sono pronto ad andarmene, non avete poi il monopolio del sole...* (anche se l'Egitto ha il monopolio delle piramidi, e di altre cose ancora).

Il Mezzogiorno non deve diventare tributario dei mercanti di sole che restano soltanto se vengono ricoperti d'oro. Che cosa ha chiesto Francesco Cosentino (CIGA) in cambio delle sporadiche iniziative alberghiere? La legge 502 del 5 agosto 1978 che, violando principi fondamentali, dispone la restituzione dei contributi INPS agli albergatori meridionali per i dieci anni passati. Un regalo di almeno 350 miliardi di lire che lo stesso Mezzogiorno può utilizzare in modo assai più concreto nel promuovere il turismo. L'impresa turistica non è concepibile in perdita e sovvenzionata, fornisce un servizio in cui costi e ricavi sono prestabiliti nella tariffa, si rivolge ad una clientela che può essere organizzata. Non soffre di riduzioni sensibili di domanda da un anno all'altro.

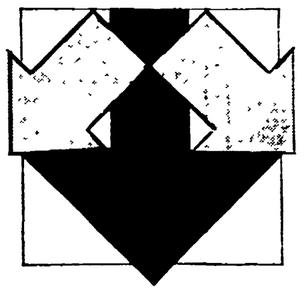
Lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno ha bisogno di altre condizioni: in primo luogo, l'incremento di quel patrimonio storico-culturale, ambientale, che — a differenza del sole dei signori Trigano e Cosentino — non è merce intercambiabile. Il risanamento e la gestione dei centri storici, dei beni culturali, delle acque. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto, a partire dai più arretrati, marittimi ed aerei. Ecco alcune delle condizioni per ampliare, nelle regioni meridionali, la capacità d'attrazione e di ospitalità turistica. Qualcuno, sempre in vena di scroccare denaro ai contribuenti, ha proposto un *progetto speciale per il turismo*. Perché no, visto che si fanno progetti *speciali* ad ogni titolo? Sarebbe soltanto un canale speciale per favorire interessi speciali.

Eppure, non ci sono quattrini da disperdere. Si dovrebbe porre più attenzione anche sotto questo punto di vista al programma di opere pubbliche finanziato di recente in modo da tener conto di ciò che può apportare ora, subito, miglioramenti ai rapporti del Mezzogiorno con l'*estero*. L'isolamento relativo, ciò derivato da barriere politiche ed economiche, continua a pesare fortemente. Il bacino del Mediterraneo ormai da anni ha cessato di essere area di stagnazione e di povertà assoluta. I paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, al contrario, presentano ritmi di sviluppo molto più elevati delle regioni italiane. I collegamenti con queste aree restano però deboli, in ogni senso. La geografia economico-politica del mondo muta rapidamente mentre le relazioni esterne dell'Italia restano, anacronisticamente, prevalentemente orientate verso le aree che tendono alla stagnazione.

Per guardare a questi più ampi orizzonti non c'è altro modo che organizzarsi ed agire, anzitutto a livello regionale. La formazione di associazioni cooperative fra piccoli albergatori ha messo sulla bilancia nuove forze, capaci di dare alle Regioni quella collaborazione che i mercanti del sole offrono solo a caro prezzo. Anche molti giovani disoccupati si orientano a gestire i beni culturali e i servizi turistici sociali attraverso cooperative. C'è una esperienza di grande interesse, sotto questo profilo, nella rivalutazione del patrimonio archeologico (Siracusa). Queste iniziative trovano nella politica del PCI un valido appoggio. Il convegno di Amalfi (6-7-8 ottobre 1978) è stato la prima iniziativa di un partito politico che dia il giusto valore al turismo per la valorizzazione di tutte le risorse del Mezzogiorno. I suoi *Atti*, ora pubblicati in volume, contengono anche il primo sforzo sistematico di uscire dall'affarismo e dalle vaghe promesse, per organizzare e programmare.

iniziative della
CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE CONTRATTUALI ATTRAVERSO



LA CAMERA ARBITRALE

UNO STRUMENTO DI MARKETING AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

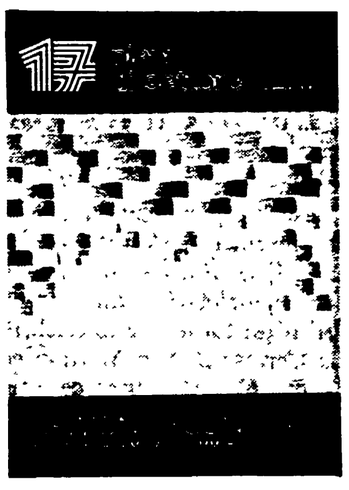
ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE E LA TUTELA DEI PRODOTTI REGIONALI

LABORATORIO CHIMICO MERCEOLOGICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BORSA MERCI - Corso Meridionale, 58 - Tel. 221757 - NAPOLI

CESVITEC

CENTRO PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO TECNOLOGICO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO AZIENDA SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO NAPOLI, CORSO MERIDIONALE.



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Sede: Napoli, Piazza G. Bovio - Centralino: Tel. 206761 - 207222 - 206144

Gli itinerari dei vini in Campania

Si chiama Porta d'Inferno il vino rosso di Bellona

Da alcuni anni a questa parte sta cominciando a farsi strada nella nostra regione tra gli agricoltori l'idea che il vino può rappresentare un ottimo investimento. Intendiamoci, in Campania il vino si è sempre prodotto ma quella che mancava era la mentalità imprenditoriale, la presa di coscienza che senza una selezione dei vitigni e una vinificazione accurata non si ottengono risultati positivi, non si sfonda sul mercato, specialmente quello estero. I vini francesi godono di grande rinomanza, ma gli intenditori non li trovano poi tanto superiori a quelli nostrani. La differenza sta nel fatto che gli agricoltori francesi danno maggiori garanzie di quelli italiani e di quelli campani in particolare. Non è infatti un caso se i vini DOC (la denominazione d'origine controllata) della Campania sono pochissimi rispetto, per esempio, a quelli del Piemonte, del Trentino, della Lombardia. E' un handicap che pesa sulle possibilità di collocazione del prodotto mentre in realtà i vini campani non hanno nulla da invidiare a nessuno e in ciascuna delle cinque province ve ne è una tale varietà da soddisfare qualsiasi esigenza.

In Campania vi sono alcune autentiche perle come il Greco di Tufo, che gareggia alla pari con i migliori vitigni francesi; per non dire poi del Taurasi, un rosso che collochiamo, ma solo per una incollatura, dietro il «re» Barolo. E che dire del tanto decantato bianco di Capri (uno dei pochi vini DOC) o di quello di Ischia. In quest'ultima località si produce anche un rosso noto come «per'e palummo» per il caratteristico colore rosso del peduncolo che lega il grappolo al ramo. Ma qui vogliamo non tanto occuparci di questi vini nobili e tutto sommato abbastanza noti. Vogliamo, invece, andare alla ricerca di vini meno noti ma non per questo meno buoni. Tutta la Campania ne è piena e, sia pure a volo d'uccello, ci soffermeremo su quelli che ci sono sembrati i più interessanti. E cominciamo dall'Irpinia, dove a Marzano di Nola si produce un singolare spumante, di grana fitta e ruvida, con uve fatte essiccare sotto fogli di fico. A Montoro Superiore in località Tenuta La Sala, si producono vini rossi di non comune bontà. Altrettanto corposi i vini rossi che si producono a S. Andrea di Conza.

Nel Sannio, dove la produzione del vino occupa circa trentamila famiglie, a Castelpoto abbiamo trovato un Aglianico rosso ben vivo da giovane e sufficientemente sapido e risolto con l'invecchiamento. E ancora a Faicchio dei rossi in grado di gareggiare alla pari con i migliori Barbera e Sangiovese. A Montefalcone di Val Fortore i vini, sia bianchi che rossi, hanno dotti assai difficili a trovarsi; armonia, freschezza e un certo gradevole abboccamento.

Avvicinandoci alla zona costiera ci inoltriamo nelle campagne del casertano dove incontriamo un vinello tipicamente estivo, bianco, da bersi molto fresco: l'asprino che si produce nell'aversano e del quale già ne decantava le virtù nel '500 Sante Lancerio, cantiniere di papa Paolo III. A Bellona si producono vari vini tra cui preferiamo il Rosato, meglio noto nella zona come Rosatello di sapore pastoso, franco e schietto; il Bianco d'Uovo con un sottile sapore di erbe di campo; vi è poi il Porta d'Inferno, un vino rosso generoso prodotto anche dall'arcivescovo di Bellona. Anche Calvi Risorta è un'ottima zona di produzione vinicola, dove c'è un rosso che si sposa meravigliosamente con un piatto tipico del luogo: maccheroni conditi con una salsa a base di interiora di pollo e peperoncino forte non certo consigliabile agli stomachi delicati. Da segnalare anche il vino fragola che si produce specialmente a Grigignano di Aversa, a Curti e a Marcianise.

In provincia di Napoli si sottovaluta l'Olivella, un rosso prodotto a Carbonara di Nola, di sapore largo e ampio e che se fosse vinificato con l'opportuna perizia nulla avrebbe da invidiare ai più reputati vini delle Côtes du Rhône. Lo stesso si potrebbe dire per il Càsola rosso prodotto con uve aglianico, strepparossa, iaculillo, nugriello e cascaveglia dal profumo gradevolissimo di viola con una cadenza decisamente amabile. Naturalmente non si può ignorare il Gragnano dall'affanno molle e nello stesso tempo caloroso e neppure il Lettere, fresco e elegante. Forse molti, anche del luogo, ignorano che a Pollena Trocchia si produce per gli intenditori un bianco fresco e diritto con uva catalanesca dal sapore di albicocca. Completiamo questa rapida carrellata con il salernitano, la più estesa delle province campane, soffermandoci a marina di Camerota dove cucinano un'ottima cianfotta (uno stracotto di peperoni, patate, melanzane, cipolle e pomodori) da innaffiare con il locale vino di collina, bianco, franco e prepotente. Una sosta è d'obbligo a Celle di Bulgheria, una terra di grande vocazione vinicola, dove si producono vini bianchi e rossi di notevole freschezza destinati con un medio invecchiamento a farsi completi e armonici. Un'altra deve assolutamente farsi a Corbara per gustare un rosso ampio e asciutto che avrebbe certamente migliore destino se i produttori, assillati evidentemente da necessità economiche, non lo vendessero troppo affrettatamente per farlo usare come vino da taglio. E che dire poi dei vini di Laurana Cilento, rossi e vogliosi solo di maggiori cure.

Sergio Gallo

Nel programma dell'EPT di Napoli

Una politica per l'occupazione e per strutture più moderne

Da tempo l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli, in armonia con la politica dell'Assessorato Regionale, è impegnato nel raggiungimento di tre principali obiettivi: anzitutto, sul piano sociale, la lotta ad ogni eventuale «calo» dei livelli occupazionali nel settore alberghiero e della ricettività tutta, in un momento in cui taluni fenomeni di recessione sembrano cedere il passo a migliori condizioni e prospettive del settore: e pertanto ogni depauperamento di un personale specializzato apparirebbe nocivo non solo alla classe lavoratrice ma allo sviluppo dell'economia turistica della Regione.

E' noto che mentre gli esercizi alberghieri in tutta la Campania, e in special modo nella Provincia di Napoli, presentano livelli di alto utilizzo, bisogna pur dire che nella nostra città, purtroppo, si assiste ad un continuo rallentamento con lo spostamento di interesse verso le località del Golfo.

A Capri, ad Ischia, a Sorrento, ad esempio, l'incremento è notevolissimo mentre Napoli — che negli ultimi dieci anni ha perduto 2.700 posti-letto attraverso la cessazione di alberghi — fa riscontrare sempre più una diminuzione di presenze.

A questo punto è doveroso manifestare la nostra soddisfazione per la politica turistica per la provincia, il che corrisponde al nostro impegno istituzionale di sviluppare, coordinare e incentivare l'attività turistico-economica della provincia di Napoli. Ma ad ogni modo questo grave problema della «promozionalità» turistica di Napoli-città appartiene alla diretta responsabilità operativa della Azienda Autonoma di C.S.T. che è istituzionalmente competente per il territorio strettamente urbano e che è dotata, allo scopo, di un bilancio autonomo per l'attività promozionale propria e di tutte quelle strutture che si ritengono indispensabili per qualificare maggiormente una domanda sulla città. Si intende che permane viva l'attenzione dell'E.P.T. per operare anche nel territorio urbano, d'intesa con gli Enti locali, nel caso in cui i problemi da affrontare fossero di tale portata da richiedere un impegno collettivo.

Insieme con la difesa della potenzialità lavorativa (che potrà utilmente ottenersi con l'apertura al pubblico di Castel dell'Ovo e di Castel Sant'Elmo, con la ristrutturazione dell'ex Casina dei Fiori, per cui l'E.P.T. ha dichiarato la propria disponibilità da tempo, e con grandi manifestazioni di richiamo quali mostre, spettacoli, manifestazioni di intelligente folklore, ecc.). Basterebbe ricordare le mostre e le esposizioni che l'Ente ebbe ad organizzare nel 1977 e che, nel breve periodo del loro svolgimento, fecero registrare circa 50.000 visitatori. Dopo di che, malgrado i ripetuti interventi dell'Ente, si è ancora in attesa di un intervento risolutivo o che almeno valga a scongiurare il costante decadimento del manufatto, che ha visto recentemente la giusta reazione dell'ambiente giovanile che con l'«occupazione» simbolica dell'area, ha inteso esprimere il proprio dissenso.

Per il Palazzo dei Congressi l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli — che per primo ha sollevato il problema di una gestione pubblica e di un centro altamente attrezzato e tecnicamente competitivo, così come lo posseggono altre città italiane non certamente inferiori per importanza turistica a Napoli — ha indicato delle scelte precise, prima per l'utilizzo dell'edificio della Facoltà di Economia e Commercio e successivamente per una eventuale destinazione a tale scopo del piano terreno e del primo piano dell'ex Hotel Continental in Via Partenope, attraverso un consorzio di enti pubblici che valga anche a sottrarre la struttura ad eventuali speculazioni private, destinandola invece ad uso pubblico, suscitando altresì una serie di attività indotte e di incremento occupazionale in tutta l'area del lungomare. Certamente sono, queste, delle indicazioni che portano a scelte politiche precise.

L'impegno dell'E.P.T. di Napoli è stato ed è quello di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla mancanza di una struttura così rilevante (basterebbe ricordare che alcune città hanno addirittura due Palazzi dei Congressi, come centri polivalenti), in un momento in cui elevata è la domanda turistico-congressuale.

Di qui il vostro discorso di dotare la città di una stazione degli aliscafi a Mergellina, il cui progetto, presentato da tempo dall'Ente, attende ancora il parere della Soprintendenza e della Regione, il che comporta ritardi che tornano a grave remora dello sviluppo dei servizi e delle attrezzature che la nostra città deve necessariamente possedere se intende realizzare una politica di concreto sviluppo turistico.

Terzo impegno dell'E.P.T. è di realizzare in pieno la «commercializzazione» del prodotto turistico locale, in uno con l'attività promozionale. Si tratta di offrire alla clientela (e specialmente agli agenti di viaggio in tutto il mondo) una proposta concreta «tutto compreso», che invogli alla scelta e che sia garanzia di stabilità, di precisione.

Ma non va tralasciata l'azione dell'E.P.T. rispetto alle grandi realizzazioni di cui si parla da anni: è di questi giorni l'approntamento di un progetto per un campo di golf nell'area vesuviana attraverso l'impegno e le intese di tutti i Comuni della zona, da Ottaviano a Torre del Greco, al fine di attrarre una clientela di prestigio, che apporti valuta pregiata alla nostra Regione; mentre non viene trascurato, anzi è costantemente po- L'E.P.T. ha il vanto di aver realizzato al Faito un complesso sportivo per i giovani e i lavoratori, con campi di tennis, piscine accessibili con modestissima spesa; e di gestire, con indirizzo ampiamente sociale e a prezzi accessibili, il «Palasport» di Agerola dotato di piscina coperta e attrezzature per pallacanestro, pallavolo ecc., le cui manifestazioni nel recente periodo di bassa stagione tra Natale e questa Pasqua, hanno prodotto rilevanti fatti economici all'attrezzatura alberghiera, all'artigianato e alla ristorazione locale.

Così pure l'Ente ha valorizzato (con manifesti ed opuscoli, restauro, illuminazione notturna, concerti e spettacoli) il complesso monumentale di Sant'Angelo in Palco a Nola, gli scavi di Cimitile (con la grande necropoli paleocristiana) mentre è stata ampliata la rete di uffici informazioni con l'apertura di un Ufficio sulla Napoli-Pompei-Salerno all'altezza di Torre del Greco, di un ufficio mobile in località «La Strada» sulla Napoli Roma, e con la prossima apertura di un altro Ufficio Informazioni sull'Autostrada del Sole in località «Tre Ponti Ovest» (Marigliano).

Ed infine desidero ricordare l'impegno dell'Ente per valorizzare l'entroterra vesuviano che pure ha elementi notevoli di interesse storico, archeologico, folkloristico e turistico: dopo Nola, l'E.P.T. intende anche contribuire alla messa in luce dei resti della «Villa Augustea» in Somma Vesuviana, il che riporterebbe tutto questo entroterra, sul piano del grande richiamo archeologico, nell'area del triangolo storico Pompei-Ercolano-Stabia.

Il Presidente dell'EPT di Napoli

Gli antichi navigatori andavano a Castellammare per la provvista d'acqua

Fin dai tempi antichi i navigatori che percorrevano le rotte del Tirreno, una volta all'altezza del golfo di Napoli, deviavano la rotta per andare ad approdare a Stabia. Ci andavano per rifornirsi di acqua ad una sorgente che sgorgava copiosa ai piedi di un monte a pochi metri dalla riva. Per questa ragione l'acqua della fonte fu conosciuta come «acqua dei navigatori». Ne fa menzione già Plinio il giovane. Ma è soprattutto dalla descrizione del geografo arabo El Edrisi, vissuto alla corte di Ruggero II il normanno, che si può rilevare come già allora l'acqua dei navigatori fosse segnalata per le sue qualità curative. Soprattutto per il fatto che molti marinai, ammalati di gastrite e di calcoli renali, facendone uso durante la navigazione, constatavano il regredire dei loro malanni.

Col tempo l'acqua dei navigatori è diventata acqua della madonna e il cambiamento ha una sua storia. Tra il 1824 e il 1828 sul posto fu costruita una chiesa dedicata alla madonna di Portosalvo. Non si sa bene come, ma forse per una astuzia del priore, sta di fatto che la sorgente venne inclusa nel recinto della chiesa. Da allora, un po' per volta, sia perché l'acqua sgorgava da un luogo dedicato al culto della madonna, sia per le qualità terapeutiche, il popolo di Castellammare cominciò a parlare di acqua della madonna, e il nome rimase. Oggi l'acqua della madonna viene imbottigliata da una società che vi ha costruito uno stabilimento.

In realtà questa sorgente è solo una delle ventotto che costituiscono il ricco bacino idrominerale di Castellammare di Stabia. Queste, per la loro varietà e composizione chimica, sono riconosciute tra le più importanti d'Italia e consentono di praticare nello stesso luogo cure assai diverse e tutte assai efficaci

Ne è una prova il moderno stabilimento termale del Solaro. Qui, associate differentemente fra loro, le acque termali di Castellammare sono impiegate per bagni, fanghi, trattamenti ginecologici, cure inalatorie, cure di gastriti e di altre malattie dell'apparato digerente e del fegato.

Se Castellammare è la più ricca di acque, certo non è la sola stazione termale in Campania. I Campi Flegrei ne abbondano e in particolare Agnano dove sorge un importante stabilimento per le cure. L'isola di Ischia, poi, pullula di fonti e di terme, da Lacco Ameno a Casamicciola, da Forio a Porto. Note ed importanti stazioni termali per cure di vario genere anche specialistiche, sono quelle di Telese in provincia di Benevento, di Montesano e Contursi in provincia di Salerno.

Dove si incontrano itinerari famosi nel mondo

Verso mete da leggenda con partenza dall'Averno

Il viaggiatore, il turista, chiunque cerchi esperienze nuove, il gusto di un'avventura affascinante e, insieme, salutare distensione, allora non potrà fare a meno di pensare alle bellezze naturali, alle suggestioni dell'arte e della storia, forse uniche, al mondo, di cui sono ricchi i Campi Flegrei.

Se poi pensa ad un soggiorno confortevole e divertente, a buone attrezzature di svago e a servizi impeccabili, allora è il caso che si ricordi del complesso turistico «Averno» che prende nome dal vicino lago nel quale Virgilio pose l'ingresso di Enea agli inferi.

I Campi Flegrei, campi fiammeggianti, come nell'antichità erano chiamati dai Greci, si estendono tutt'intorno al golfo di Pozzuoli vicino a Napoli, con un succedersi di crateri e vulcani spenti coperti di lussureggiante vegetazione e boscaglie, di fumarole e solfatare, di acque minerali che ribollono perfino dalle profondità del mare, di laghi scaturiti dalle viscere della terra e venuti a riempire i crateri, di tranquille spiagge e marine su cui si specchiano austeri i ruderi di antichi edifici.

I Romani, infatti, che di raffinatezze erano intenditori, scelsero questi luoghi che infondono gioia e serenità, per costruirvi le ville sontuose ove trascorrevano i periodi di svago. Essi, tuttavia, già erano stati preceduti dai Greci delle cui testimonianze sono sparse le terre da Miseno a Torregaveta a Pozzuoli.

Ed è proprio in uno dei più felici contesti di questi luoghi che si trova il complesso turistico «Averno».

Di esso ci sembra vada segnalata innanzitutto una caratteristica peculiare. Non viene offerta al turista solo una somma di servizi in un ambiente dove a predominare è l'amichevole cordialità. Vi sono il campeggio e i bungalow, vi è il ristorante ben fornito e il night. Vi sono attrezzature sportive di prim'ordine: campi da tennis e di pattinaggio, piscine e pista per l'equitazione, con esperti maestri per insegnare ai neofiti i segreti di questi sport. Vi sono perfino un campo di calcio e la pista per il go-kart. Ma, come dicevamo, il «complesso Averno» non è solo questo, che già non è poco di per sé. Qui c'è chi pensa ad organizzare la vita, a creare occasioni di incontro, a mettere su spettacoli teatrali, sfilate di moda, concerti, feste, gare, escursioni. Ogni anno, ad una certa data, una nave parte da Pozzuoli per portare gli ospiti dell'Averno alla scoperta delle meraviglie del golfo e delle isole di Ischia, Procida e Capri.

Questo posto, peraltro, sembra fissato apposta come il centro dal quale si irradiano itinerari tra i più famosi al mondo. Di qui è facile raggiungere la reggia vanvitelliana di Caserta o il vicino, silenzioso borgo medievale; si può arrivare a S. Leucio con le sue inimitabili sete e damaschi, Sorrento, Capri, Positano e Amalfi sono a portata di mano. Per gli appassionati ci sono gli scavi di Pompei e di Ercolano, i templi di Paestum, i resti dell'antica Velia o, vicinissimi, quelli di Cuma con l'antro della Sibilla. Oltretutto, questi posti e la vicina Pozzuoli sono al centro di una fitta rete di strade e autostrade e di trasporti ferroviari e marittimi. Ma anche la varietà e ricchezza dei dintorni incuriosisce e interessa con i prodotti tipici del suo artigianato e dell'agricoltura; con le antiche osterie che ancora sopravvivono, dove con un po' di fortuna si può assaggiare quel vino Falerno tanto amato da Orazio e Catullo. E la gioia di andare all'alba sul molo, giù a Pozzuoli, dove approdano i pescatori e comprare le alici guizzanti da cuocere subito sulla griglia e mangiare al posto del caffellatte.

Intanto ci dicono che il complesso sarà ampliato. Un nuovo campeggio si affaccerà proprio sul lago, sorgeranno una piscina olimpica e un quarto campo da tennis. Sarà anche meglio utilizzata la sorgente di acque termali che sgorga proprio al centro del complesso e che è destinata a rendere più completa e piacevole la vacanza agli ospiti.

LA PIADINA
ristorante

cucina d'obbligo
V. s.b. Cozzolino, 10 - T. 7717141 - Ercolano (na)

Per la pubblicità su
l'Unità
rivolgersi alla SPI
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 - Tel. 324.091 - 313.851 - 313.790
ROMA — P.za S. Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. 67.98.541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23.004-204.150
BARI — Corso Vittorio Emanuele, 60 - Tel. 214.768-214.769
CAGLIARI — Piazza Repubblica, 10 - Tel. 494.244-494.245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224.791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 - Tel. 287.171-211.449
LIVORNO — Via Grande, 77 - Tel. 22.458-33.302
PALERMO — Via Roma, 405 - Tel. 214.315-210.069

VISITATE A CASERTA
LA REGGIA DEL VANVITELLI

«E' un palazzo immenso che ricorda l'Escuriale, costruito in quadrato, con parecchi cortili: una residenza veramente regale. Posizione di una bellezza straordinaria, nella pianura più fertile del mondo, in cui il parco si stende sino al piede delle montagne. Un acquedotto vi porta un fiume intero, per dare acqua e frescura alla villa e ai dintorni; e tutta la massa d'acqua, gettata su rocce disposte ad arte, forma poi una cascata meravigliosa. I giardini del parco sono stupendi, in perfetta armonia con un lembo di terra che è tutto un giardino».
DAL DIARIO DI GOETHE DEL 14-3-1784
Per informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
Caserta - Tel. 0823 - 27349

CASTELLAMMARE DI STABIA
« CURARSI IN VACANZA »
– 28 sorgenti di acque medicamentose – COLLINE
– MARE – ARCHEOLOGIA
– MONTI – FOLKLORE
AL CENTRO DEL GOLFO DI NAPOLI
TERME STABIANE
Bibita, fanghi, bagni, docce intestinali, inalazioni, aerosolterapia, cura della sordità rinogena, ventilazione polmonare, irrigazioni, terapia fisica, cure udermiche ed estetiche, massaggio, analisi cliniche
Cura delle malattie del fegato, delle vie biliari, dello stomaco, dell'intestino, del ricambio (diabete, artritismo, gotta, calcolosi renale, ecc.), delle malattie dell'apparato respiratorio, delle affezioni ginecologiche, delle malattie cutanee allergiche e reumatiche
NUOVE TERME STABIANE aperte dal 1/4 al 30/11
ANTICHE TERME STABIANE aperte dal 1/6 al 31/10
Per informazioni:
TERME STABIANE S.p.A.
Viale delle Terme, 3-5
Tel. (081) 8714422
AZIENDA AUTONOMA CURA SOGGIORNO E TURISMO
Piazza Matteotti
Tel. (081) 8711334
80053 CASTELLAMMARE DI STABIA

Azienda Autonoma di soggiorno cura e turismo - NAPOLI
Venite a Napoli, città viva e stimolante ● Napoli è colore, mare, cielo genialità e folklore ● Ma è anche una sorprendente capitale d'arte e di storia.
I tesori dell'antichità nel Museo Archeologico Nazionale;
la Pinacoteca e le Gallerie di Capodimonte, con i capolavori del Trecento e del Rinascimento, da Simone Martini al Giambellino, dal Masaccio al Tiziano;
dei «napoletani» dal Seicento all'Ottocento,
l'Armeria Farnese e le celebri porcellane della Fabbrica di Carlo III.
La Certosa di San Martino ed altri cinque Musei specializzati.
Le meravigliose chiese del centro storico e le Catacombe di San Gennaro.
I castelli, le Regge, i giardini reali, il teatro San Carlo.
Per opuscoli ed informazioni:
Azienda di soggiorno e Turismo - Palazzo Reale - NAPOLI - Tel. 418744

Che cosa significa valorizzare le risorse

L'entusiasmo giovanile a Bacoli fa rifiorire terre abbandonate

Lavorano in cooperative - Coinvolti il comune e la facoltà di agraria - Un esperimento da incoraggiare - Un esempio opposto a Torre del Greco dove dilagano lottizzazioni per villette e seconde case

« Valorizzare il territorio » chissà perché sembra sempre una espressione « turistica », con tutte le implicazioni positive ma anche negative. Adesso si sta facendo strada nell'opinione pubblica il concetto che il territorio stesso è una risorsa, bello o brutto che sia, ricco o privo di « valori » ambientali o archeologici, purché a pensare di « valorizzare» non siano quelli che l'hanno fatto fino a poco tempo fa impiantando strutture di sfruttamento sia del territorio che dei suoi abitanti.

E' il caso di Bacoli, cittadina della zona flegrea che sta diventando famosa perché nel suo sottosuolo è stato trovato un ricchissimo giacimento di acqua ad alta temperatura. Stavolta ci troviamo di fronte ad una risorsa di quelle che vanno classificate fra le fonti energetiche naturali, quelle da sfruttare per produrre ricchezza. Ma come? E' questa la domanda che si pongono oggi la cittadinanza e gli amministratori, e su questo problema che si tocca con mano quanto sia complesso il problema della « valorizzazione ».

Per esempio, l'Enel, che deve solo produrre energia elettrica, potrebbe benissimo sfruttare la forza del vapore, tradurla in chilowatt, e disinteressarsi di ogni altra possibilità. Ma in questo modo si butta via almeno l'80 per cento della « risorsa », si « valorizza » ben poco; specie se poi si lascia all'Ente la libertà di vendere l'energia a chi gli pare, senza privilegiare per esempio le industrie della zona. Nell'80 % della risorsa che non serve all'Enel c'è la possibilità di riscaldare le abitazioni, le serre, le vasche di « fattorie ittiche » per la piscicoltura: ma chi è che deve prendere l'iniziativa, fare gli investimenti, mettere a disposizione capacità di lavoro e specifiche competenze tecniche? « Pensiamo alla Regione — dice il compagno Franco Di Meo, sindaco di Bacoli — ma pensiamo sopratutto a solecitare le forze locali, le forme associative fra i giovani »

Si cerca cioè di mandare avanti il concetto che per sfruttare correttamente le risorse di un territorio non c'è alcun bisogno che venga l'industriale, l'imprenditore, l'uomo o la società con i capitali a disposizione. A Bacoli sembra proprio che siano sulla buona strada: una cooperativa di giovani contadini (che si chiama « 'a terra ») ha occupato e sta mettendo a coltura 27 ettari appartenenti all'ente inutile « Consorzio ittico tarantino campano », e sta chiamando studiosi della facoltà di Agraria per stabilire, assieme al Comune, che cosa coltivare. Un'altra cooperativa di giovani, la « 1. maggio » vuole impiantare e gestire un camping; le tradizioni economiche della zona e la presenza di due laghi, permettono di pensare anche all'allevamento dei pesci.

Come si vede, sono lontani i sogni pericolosi degli alberghi e delle lottizzazioni che tanta illusione e tanto danno hanno portato, espressione di uno spietato sfruttamento del territorio. Che ritroviamo invece in tutte le sue forme peggiori in un'altra zona vulcanica napoletana, sulle pendici del Vesuvio, edificate oltre ogni misura, oltretutto con rischi inequivocabili per gli abitanti.

Torre del Greco, per esempio, è stata parzialmente distrutta dalla lava del Vesuvio già sei volte nel corso di pochi secoli, ma questo alla speculazione edilizia non interessa: ai costruttori importa solo vendere appartamenti panoramici, con bella vista sulla pineta, sul vulcano e sul mare. L'edificazione intensiva comporta anche un assurdo disinteresse della collettività verso il territorio privatizzato da altri, e quindi, visto che non è stato rispettato, da non rispettare ulteriormente.

E' di pochi giorni fa l'allarme per il fatto che il Vesuvio sta diventando una discarica di rifiuti e di materiali di risulta: ogni domenica pomeriggio sembra che siano passati, invece che gitanti, orde barbariche che lasciano dietro di sé una distesa di barattoli e sacchetti di plastica, cartacce, resti di pranzi, cespugli di ginestre devastati per fare mazzi di fiori da buttare poco dopo, perfino scalpellamenti dei massi di lava, per portarsi a casa il pesante e inutile ricordo della gita sotto forma di una grossa pietra nera. Ecco un territorio — un intero famoso vulcano — che dovrebbe considerarsi « valorizzato » ma che non lo è affatto, visto che per valorizzazione si intende soltanto transito e sosta di turisti od occasionali gitanti, o lotti per rischiose « villette » sulla lava del '44.

Trasporti marittimi

Una moderna flotta per il Mediterraneo

I traghetti della Tirrenia assicurano una rete di rapidi collegamenti

Nell'estate 1978 le navi traghetto della Tirrenia hanno trasportato oltre settecentomila passeggeri e più di centomila auto nei collegamenti con la Sardegna. I dati riguardano i mesi di luglio, agosto e settembre. Il movimento complessivo di andata e ritorno tra la penisola, la Sicilia e i porti della Sardegna è stato di 774.000 passeggeri e di 130.000 autovetture. Un incremento dell' 8% per i passeggeri e del 22% delle auto rispetto all'anno precedente.

In particolare, il piano di potenziamento ha intensificato le partenze da Genova, in modo da ridurre i disagi per i turisti e gli emigranti provenienti dal nord e insieme alleggerire la pressione del traffico sul porto di Civitavecchia. Inoltre, la istituzione della prenotazione elettronica ha rappresentato un importante contributo all'efficienza dei servizi.

La Tirrenia, in definitiva, costituisce un punto essenziale di riferimento per i trasporti con la Sardegna.

Alla fine del 1977 la compagnia a partecipazione statale, la cui direzione ha sede a Napoli, aveva effettuato 14.532 viaggi, trasportando 3.018.989 passeggeri, 482 mila 685 auto e 2.084.128 tonnellate di merce. Un impegno rilevante viene diretto ad ammodernare la flotta.

Alla fine del 1977 la Compagnia disponeva di 25 navi traghetto e di due di tipo tradizionale... Una volta ultimato il programma la flotta della Tirrenia può contare su 29 moderni traghetti.

Oltre alle linee nazionali, la Tirrenia è in grado di offrire servizi combinati, estesi a tutto il Mediterraneo, inserendosi nel sistema di trasporti integrati terra-mare-terra. Da ricordare a questo proposito il servizio tutto merci con traghetti per Napoli-Catania-Malta-Trinoli; Barcellona-Marsiglia; Palermo-Tunisi-Tripoli; la settimanale Napoli-Reggio Calabria-Catania-Siracusa-Malta; la bisettimanale Napoli-Cagliari e altre.

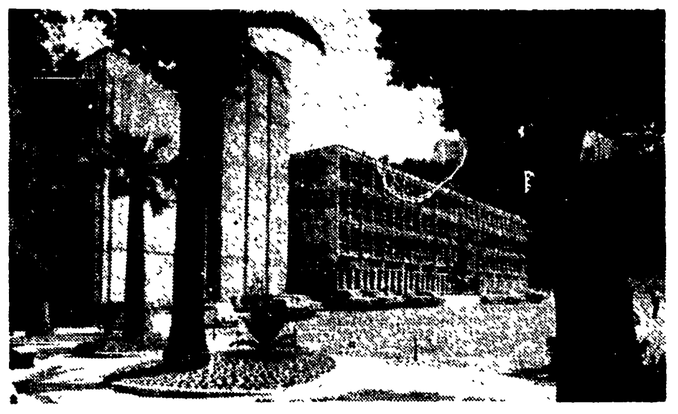
Tra l'altro la Tirrenia ha anche assunto, dal primo gennaio 1976, la programmazione e il coordinamento dell'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di importanza regionale con le isole minori della Campania, della Toscana, del Lazio e della Sicilia.

I servizi sono stati affidati a tre nuove società del gruppo Finmare: la Caremar per la Campania con sede a Napoli; la Siremar per la Sicilia con sede a Palermo e la Toremar per la Toscana, con sede a Livorno.

Complessivamente nel 1977 la Tirrenia e le società collegate hanno trasportato 7.078.446 passeggeri, 870.684 auto e 2.127.809 tonnellate di merce.

TERME DI AGNANO
NAPOLI

- BAGNI TERMOMINERALI
- FANGHI MINERALI
- CURE SUDORALI NELLE STUFE DI S. GERMANO
- INSUFFLAZIONI ENDOTIMPANICHE
- INALAZIONI, AEROSOLS, NEBULIZZAZIONI
- CURE GINECOLOGICHE
- MASSOTERAPIA
- TRATTAMENTI DI ESTETICA

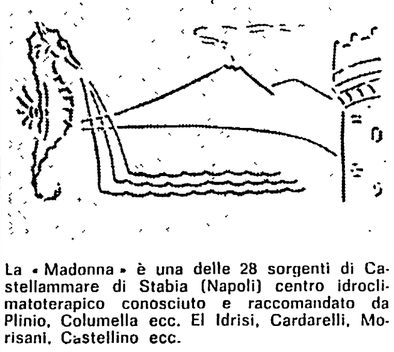


CONVENZIONI CON TUTTI GLI ENTI MUTUALISTICI

INFORMAZIONI: TERME DI AGNANO TEL. 7602122
ALBERGO DELLE TERME TEL. 7601733

ACQUA DELLA MADONNA
di CASTELLAMMARE DI STABIA
MEDIO MINERALE NATURALE - DIGESTIVA - DIURETICA

L'acqua della Madonna è un'acqua mediominerale prevalentemente bicarbonato-calcica. Bevuta a digiuno esercita intensa azione diuretica. Principali indicazioni sono le calcolosi delle vie urinarie, specialmente quella uratica, la gotta e gli stati iperuricemici. E' molto indicata anche come acqua da tavola perché favorisce le funzioni digestive.



La « Madonna » è una delle 28 sorgenti di Castellammare di Stabia (Napoli) centro idroclimatoterapico conosciuto e raccomandato da Plinio, Columella ecc. El Idrisi, Cardarelli, Morisani, Castellino ecc.

Cattedra d'Igiene Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli. Analisi batteriologica.

In base agli esami eseguiti, l'acqua della Madonna, prelevata alla sorgente, è da ritenersi:

Batteriologicamente pura

Il Direttore
Prof. A Paoletti

Napoli, 2-7-1971
Tappo e vetro sterilizzati

Imbottigliata come sgorga dalla sorgente Autorizzazione D.M. 774 del 28-4-1962 e D.M. 1339 del 18-1-1973 e D.M. 1573 del 31-5-1976.

IMBOTTIGLIATA DALLA
I.A.M.M. S.p.A.
VIA BENEDETTO BRIN, 47 - CASTELLAMMARE DI STABIA
TEL. (081) - 8712771 - 8711403 (NAPOLI)

Inserto speciale « Campania turismo »

Tavoli rustici e cibi poveri ma solo per i clienti ricchi

L'aria paesana, scompare al momento di pagare il conto - Non mancano i posti dove il rustico è autentico come la schiettezza della cucina e i prezzi contenuti - Alcune indicazioni

Da sempre sono stati chiamati « la carne dei poveri ». E, infatti, per secoli, hanno costituito il quasi quotidiano pasto di moltissime famiglie. Da soli, con la pasta, qualche volta con la verdura, i fagioli (a questi legumi, infatti ci riferiamo) per il loro alto potere nutritivo hanno ben sostituito le carenze di altri cibi sulla tavola di chi, con essi, imbandiva un pranzo: primo, secondo, contorno, frutta e dolce in un sol piatto.

Poi anche per i fagioli, le cose sono cambiate. E' successo per tante cose, è successo anche per essi.

Sono stati *scoperti* dai ricchi. Che erano buoni, gustosi questi ultimi lo sapevano da tempo. Ma come decidersi a mangiarne, se la cosa non era di moda?

Poi una volta fatto il *salto di qualità* ecco i fagioli, insieme agli altri legumi, ad altri alimenti *poveri* fare la comparsa su ricche tavole imbandite.

E' nata, in una parola, la moda della cucina « schietta e genuina », quella che ti porta, con la fantasia « al bel tempo che fu » che ti fa immaginare di essere in un vecchio casale di campagna, davanti ad un camino, anche se invece la festa si svolge nelle quattro mura pretenziose di un appartamento cittadino.

Ed è anche abbastanza comprensibile, con queste premesse, come poi facilmente la moda sia dilagata dalle case private ai ristoranti.

In molti di questi (nella nostra regione ce ne sono tanti) tra travi « finto rustico », tovaglie a quadretti bianchi e rossi, paioli di rame plastificato appesi alle pareti, nel menù « la pasta e fagioli » la fa da padrona.

Un posto meritato, sia chiaro, se teniamo conto del gusto squisito di questo piatto. Un po' meno se esso diventa un alibi per mascherare una semplicità e una povertà che tale non si rivela al momento del conto.

E sì, proprio il conto è spesso la nota più dolente. Tutta la familiarità dei ristoratori, l'aria finto tonta e paesana si annulla immediatamente al momento di incasellare con grossa pratica, cifre da capogiro, una dopo l'altra, che si riferiscono a pietanze così dette « povere ».

Ma fortunatamente non sempre è così. Certo si tratta di eccezioni che verrebbe quasi la voglia di non segnalare, nel rischio di veder trasformate queste poche oasi in quei locali tristi e trasandati che sono attualmente la maggioranza.

Parliamo, quindi, innanzitutto di « Amici miei ». Un piccolo ristorante a Napoli di fianco al teatro Politeama, in via Monte di Dio. Due sale accoglienti sui toni del verde e del marrone, qualche luce soffusa, tavoli ben apparecchiati, due deliziose ragazze (le figlie del padrone) che servono ai tavoli. Ed ecco le specialità. Molti primi, tutti curatissimi: orecchiette con i fagioli, fagioli e scarole, pasta e broccoli, pasta e ceci e ancora tante altre. Per i secondi solo carne o scamorze da fare alla brace. Bandito il pesce e giustamente se si vuole contenere il prezzo e nello stesso tempo si vuole garantire il cliente sulla qualità.

Ma questa è un'oasi, come detto. A cui si possono aggiungere alcuni altri nomi: « La caveja » ad Avellino, per esempio, « La taverna del vicolo della neve » a Salerno, « La Castellana » a Caserta vecchia. C'è la trattoria « Di Massa » a Ischia ponte. Nella stessa Ischia, con un po' di impegno si può salire a Buonopane, una frazione di Barano, dove « da Luigino » la cucina onesta e genuina si raccomanda soprattutto per il coniglio alla cacciatora e certe monumentali e profumatissime insalate. C'è « l'antico Francischiello » a Massalubrense e c'è, a Piano di Sorrento la « trattoria Italia », da Giosuè, dove la zuppa di fagioli non è una mistificazione alla moda ma fa parte dei costumi del posto, di una cordialità semplice e schietta come le mozzarelle che vi si possono assaggiare, prodotte sui monti Lattari, le olive e il vinello frizzante.

Sono posti questi dove veramente vale la pena di andare, dove ancora si può sfuggire alla mediocrità del cibo e all'esosità dei prezzi. Ve ne saranno degli altri certamente. Questi posti sono soltanto alcune indicazioni tra il meglio sulla piazza.

m. ci.

IL TURISMO NELLE ZONE INTERNE
Una ricchezza ancora tutta da scoprire

Un punto di vista dalla provincia di Napoli - Prospettive di sviluppo più equilibrato del settore - Come un piano può favorire le tendenze che voleva frenare - Attività integrata con l'agricoltura, l'artigianato, il commercio

Sembra che negli ultimi anni sia stata finalmente superata la vecchia concezione che definiva il turismo come attività di primaria importanza per il Mezzogiorno, volendo dire, in sostanza, che essa era l'unica attività che si potesse e si dovesse sviluppare nelle regioni meridionali. Tale concezione fu un ulteriore tentativo di equalificare il Mezzogiorno e di porlo, ancora una volta, in posizione subalterna, sia sul piano economico che su quello più ampiamente culturale. Si negavano, sia pure in modo sotterraneo, al Mezzogiorno quelle qualità morali, professionali e organizzative, necessarie per un qualsiasi decollo di tipo industriale.

All'interno di tale polemica, poi, si tentò di accreditare la tesi che il turismo fosse dotato di un dinamismo economico tale da poter da solo coinvolgere, in un moderno processo di sviluppo, un territorio problematico come il Mezzogiorno, spezzando così tutti quei legami e quei riferimenti ad altre attività, quali l'agricoltura, il commercio, l'industria. Se fosse andata avanti tale tesi si sarebbe avviato il Mezzogiorno verso una sorta di sviluppo monoculturale, privo di tutte quelle complesse relazioni che legano un settore di attività ad un altro. Uno sviluppo che avrebbe prodotto danni irreversibili e che sarebbe stato destinato fatalmente al fallimento.

La corretta visione che oggi si ha del turismo è, invece, quella di attività integrata, cioè profondamente inserita in un sistema ben più ampio di attività economiche, dove l'agricoltura, l'industria, l'artigianato, il commercio, e anche la salvaguardia dell'ambiente giocano ruoli non secondari e si integrano tutti a vicenda.

La Campania si pone rispetto all'intero Mezzogiorno in una posizione particolare. Vi è qui un'antica e solida tradizione turistica, che risale almeno ai primi anni dell'800, che ha avuto un peso non trascurabile nell'evolversi del settore in questi ultimi trent'anni, e che avrebbe potuto avere un peso anche maggiore se la speculazione che ha devastato il territorio non avesse finito con l'intaccare l'antico e prestigioso fascino di molte zone. Gran parte di questa tradizione è andata così sciupata, mentre la politica dei villaggi turistici e delle seconde e delle terze case ha fatto il resto. Si è avuta così, non solo una perdita di qualità, ma anche la manomissione di un ingente patrimonio d'arte e di storia, vanificando gli sforzi di quanti hanno cercato di imporre il turismo non solo come attività economica, capace di generare moneta pregiata, ma anche come occasione di cultura e di qualificazione del territorio.

E' venuto meno, dall'altra parte, o non è stato incisivo, come occorreva, l'intervento pubblico. Così che oggi l'unico documento ancora di qualche significato elaborato dai pubblici organismi resta ancora il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Come si ricorderà il documento risultò essere un lavoro, sia pure criticabile per molti versi, di ampio respiro, dove confluirono tutte le ipotesi e gli studi dei decenni precedenti. La parte più rilevante fu certo lo sforzo di suddividere tutto il territorio nazionale in 29 comprensori turistici, suddivisi, a loro volta, in tre categorie: quelli ad economia turistica matura, quelli in fase di espansione, e quelli non ancora sufficientemente sviluppati. La parte più debole del piano consisteva nella sua incapacità ad imporre, in forza di precisi strumenti legislativi, le scelte operate. Il piano finì così col limitarsi ad una serie di suggerimenti, senza poter imporre precise direttive e finendo col favorire proprio quelle tendenze aberranti che avrebbe voluto frenare.

Per quanto riguarda il territorio campano, esso fu suddiviso dal piano in 5 comprensori. Tale suddivisione appare valida ancora oggi. E' noto che i 5 comprensori turistici furono così distinti: uno ad economia turistica matura, un altro suscettibile di ulteriore sviluppo, i rimanenti 3 suscettibili di un ampio sviluppo turistico. Il primo comprensorio veniva identificato nell'area comprendente la zona vesuviana, la penisola sorrentino amalfitana e le isole del golfo.

Si tratta, certamente, di un'area che ben può definirsi ad « economia turistica matura», considerando l'alto indice di densità demografica e insediativa. E' qui, infatti, che, anche nell'analisi di altri problemi, si notano quei segni patologici di congestione urbanistica, che, negli ultimi anni, hanno raggiunto punte non più sopportabili. Il turismo, in particolare, che richiede per sua natura spazi particolari e rapida circolazione, è tra i vari settori di attività quello che più ha risentito di tale patologia urbanistica. Basta pensare alle lunghe fasce di spiagge e di costa dove permane il divieto di balneazione per capire in che modo gli insediamenti selvaggi e l'inevitabile inquinamento marino possano distruggere il turismo, e non solo il turismo, attaccandolo nelle sue componenti essenziali.

Il secondo comprensorio, quello definito ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo, è stato identificato nella zona flegrea. Ci troviamo, ancora oggi, a distanza di molti anni dalla elaborazione del Piano di Coordinamento, di fronte ad un comprensorio che presenta gli stessi fenomeni di congestione e di inquinamento del comprensorio sorrentino-amalfitano. Vi sono stati, anzi, nella zona flegrea e fino a Sessa Aurunca, episodi speculativi tra i peggiori di tutto il Mezzogiorno che hanno irrimediabilmente devastato il litorale portando le acque marine ad un altissimo tasso di inquinamento.

L'altro comprensorio, e cioè il terzo dei tre comprensori marini, si colloca nell'area cilentana ed è un comprensorio ad economia turistica suscettibile di ulteriore sviluppo. Il Cilento, rimasto in gran parte incontaminato per una serie di motivi legati al suo secolare isolamento, rappresenta, a nostro avviso, la riserva turistica degli anni '80, l'occasione di inventare un turismo marino corretto, difeso dalla speculazione, e tutto giocato sui più autentici valori culturali e umani.

Dall'analisi dei problemi che emergono nei tre comprensori marini indicati, si può facilmente dedurre che anche il turismo non è stata un'occasione di crescita economica e culturale per la nostra regione. Mentre nei primi due comprensori, quello sorrentino-amalfitano e quello flegreo, siamo di fronte alla più selvaggia devastazione dei beni ambientali, culturali e archeologici, beni in gran parte perduti definitivamente o solo parzialmente recuperabili, nei riguardi del terzo, quello cilentano, ci troviamo di fronte ad un ben più generale ritardo che non riguarda solo il turismo, ma che investe tutte le altre componenti dell'economia.

L'altra frontiera del turismo campano può essere identificata nei comprensori montani del Matese-Tiburno e del Termino che, come quello cilentano, il piano di coordinamento identificava come comprensori suscettibili di ulteriore sviluppo. Anche qui, come nel caso del Cilento, ci troviamo di fronte a territori dove tutto, e non solo il turismo, deve essere avviato allo sviluppo e al decollo economico. Ma anche qui i motivi di arretratezza possono trasformarsi in forze da mettere utilmente in movimento, punti di partenza per azioni fruttuose sia nel settore del turismo che in tutti gli altri settori. I territori montani, d'altra parte, potrebbero trovare un'occasione propizia proprio nei fenomeni di saturazione e devastazione che affliggono le zone costiere. Dirottando verso l'interno della regione almeno una parte dei flussi turistici che si accalcano lungo le coste, si comincerebbe a realizzare anche quel ribaltamento dall'esterno verso l'interno del territorio regionale di ben più significative ed incidenti attività. Si potrebbe, cioè, dare inizio a quel riassetto territoriale dell'intera area regionale che dovrebbe portare alla decompressione della fascia costiera ed alla riqualificazione dei grandi territori collinari e montani che rappresentano la grande e ricca « spalla » su cui poggia l'intero corpo della regione.

Questo processo, ce ne rendiamo ben conto, comporta una serie di problemi, ed anche di rischi. E' un processo che può essere realizzato solo in tempi lunghi, e che implica una trasformazione profonda non solo dell'economia, ma anche e soprattutto della società, con tutte le sue complesse implicazioni culturali e psicologiche. E' un processo, d'altra parte, che non può essere avviato in modo autoritario, ma deve trovare il convinto ed attivo consenso delle popolazioni. Appare, a questo punto, indispensabile l'opera di tutti gli organismi democraticamente eletti, quali la Regione, le Province, i Comuni, che non potranno più agire in modo scoordinato, chiusi ciascuno nel ghetto delle proprie competenze, ma dovranno trovare un punto di coesione per azioni convergenti e parallele, alla luce delle quali vi dovrà essere una continua e puntuale opera di informazione nei riguardi delle popolazioni, che, in ultima analisi, sono le forze che dovranno attuare in concreto le linee programmatiche del turismo degli anni '80.

Giuseppe Balzamo
presidente Ammin.ne provinciale di Napoli

"ti telefono dopo il film."

Se stasera devi telefonare in teleselezione, guardati prima il film o il programma che più ti interessa. Aspetta un po'. Ti conviene. Perché tutti i giorni feriali, dopo le 21 e 30, la teleselezione costa molto meno, esattamente la metà.

E poi la sera tutto è più tranquillo. Puoi parlare in pace, senza fretta, senza dimenticarti nulla.

Se telefoni di sera, ci dai una mano a tenere le linee più sgombre nelle ore di punta.

Così il telefono funziona meglio.
Perchè il telefono è un bene per tutti.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Arte e archeologia insolite

Gli affreschi bizantini delle grotte di Avella

Si ammirano ancora sulle pareti di viva roccia nonostante i rifacimenti
Le antichità di Cimitile - L'età del ferro a S. Maria La Foce

Quando si parla di archeologia in Campania si pensa subito a Pompei, Ercolano, Paestum, Valia. E giustamente. Eppure l'arte antica e le testimonianze della storia nella nostra regione non si esauriscono in questi luoghi famosi nel mondo. Vi sono anzi veri tesori nascosti la cui scoperta non è di minore interesse e molti, oltretutto, hanno la non disprezzabile qualità di trovarsi in un ambiente piacevole, circondati dal verde e da magnifici panorami. Un particolare questo non disprezzabile dal non specialista che all'interesse storico-culturale, ama unire anche altre soddisfazioni comprese, se non mancano, quelle della buona tavola semplice e schietta.

Avella, piccolo centro agricolo ai piedi dei monti Avella, lungo il corso superiore del fiume Clamis è una di queste località archeologiche. Si raggiunge facilmente da Napoli, con la ferrovia Circumvesuviana o per l'autostrada Napoli-Bari (uscita di Baiano). Tra i resti della città che sentì l'influenza delle colonie greche, dei centri etruschi e della cultura romana, particolarmente ben conservato è il grande anfiteatro che, insieme a quello di Pompei, è il più antico della Campania, risalendo all'età tardo-repubblicana. Interessanti anche gli scavi in altre zone del paese. Ai più avventurosi Avella offre anche incantevoli grotte naturali — qualcuna non ancora completamente esplorata come quella degli Scorpiglioni o quella di Cento Camere — e sulle montagne grandi distese di fragole di bosco che crescono spontaneamente e per una lunga stagione.

Prima di lasciare Avella non bisogna dimenticare di visitare le grotte di S. Michele in località Fusaro. Si tratta di grotte naturali abitate in tempi remotissimi e nelle quali si ammirano, nonostante i continui rifacimenti anche recenti, affreschi bizantini sulle pareti di viva roccia.

Nè va dimenticata la necropoli paleocristiana di Cimitile e la basilica che merita una visita. Altra località archeologica poco nota ma che vale la pena di vedere è Sarno in provincia di Salerno. Anche questa cittadina, al centro di una fertile valle del fiume omonimo, si raggiunge facilmente da Napoli con la ferrovia Circumvesuviana o per l'autostrada Napoli-Salerno.

La zona archeologica oggi in vista è quella di Foce a circa tre chilometri dal centro abitato. Vi si trovano i resti del santuario ellenistico che in buona parte deve essere ancora portato alla luce, del quale il teatro resta la testimonianza più eloquente.

A poca distanza si trova la chiesa di S. Maria La Foce che risale al 1134, nei cui sotterranei è stato collocato temporaneamente il Museo della valle del Sarno che raccoglie lo splendido materiale soprattutto dell'età del ferro, proveniente da Sarno. Nella cittadina vale la pena di fare una passeggiata al borgo medievale fino a salire sul castello longobardo con un'ampia vista sulla valle. Sempre nella parte più antica della cittadina, in un bel giardino ombroso si possono bere vari tipi di acque minerali e si possono vedere gli antichi lavatoi dove nei tempi passati le donne andavano a sciorinare i candidi bucati. Possiamo andare in provincia di Caserta, a S. Maria Capua Vetere, l'antica Capua, fondata intorno all'800 a.C., mentre l'odierna Capua corrisponde all'antica città di Casilium. Capua antica fu uno dei capisaldi etruschi più importanti in Campania e, anche quando passò sotto l'influenza dei sanniti e poi dei romani, il suo splendore continuò tanto che il poeta Magno Ausonio ancora nel IV secolo d.C. la considera l'ottava città dell'impero romano.

S. Maria Capua Vetere raggiungibile da Napoli con i pullmann del CTP o per l'autostrada Napoli-Roma (uscita di Caserta nord), conta importanti monumenti come l'anfiteatro romano del II secolo a.C., il Mitreo del secondo-terzo secolo d.C. Sulla via Appia verso Caserta si incontrano, inoltre i due sepolcreti monumentali romani conosciuti come la « Conocchia » e le « carceri vecchie ». A Capua si possono visitare il museo ricco di reperti etruschi e romani e la splendida cittadella medievale.

l. m.

NAPOLI - POMPEI - SORRENTO
(Orari della Circumvesuviana)
Stazione corso Garibaldi, 387

partenze NAPOLI	arrivi SORRENTO	partenze SORRENTO	arrivi NAPOLI
4,53	5,52	4,23	5,21
5,44	6,40	5,00	5,57
6,18	7,16	5,35	6,32
6,41	7,34	6,04	7,02
7,04	7,58	6,29	7,17
7,46	8,42	6,58	7,45
8,46	9,32	7,22	8,08
9,40	10,26	7,41	8,37
10,28	11,15	8,09	9,03
10,43	11,37	8,31	9,16
11,07	11,54	9,12	10,06
11,51	12,36	9,59	10,45
12,45	13,31	11,03	11,57
13,17	14,12	11,54	12,47
13,53	14,47	12,29	13,17
14,28	15,22	12,56	13,49
14,51	16,37	13,19	14,14
15,47	16,41	14,12	15,05
16,32	17,26	14,47	15,33
17,05	18,00	15,03	15,56
17,27	18,23	15,38	16,31
17,52	18,37	16,06	17,00
18,16	19,13	16,44	17,38
18,42	19,27	17,17	18,10
18,53	19,51	18,02	18,56
19,28	20,30	18,39	19,24
19,38	20,36	18,54	19,52
19,53	20,50	19,16	20,10
20,13	21,09	19,54	20,52
20,30	21,24	20,17	21,14
20,59	21,44	20,43	21,39
21,18	22,15	21,18	22,16
22,20	23,16	21,56	22,52
22,54	23,45	22,29	23,20

Fantastici intrecci le grotte di Pertosa

Le grotte di Pertosa si incontrano a 70 chilometri sulla strada che da Salerno porta in Calabria. L'itinerario è assai bello, attraverso il selvoso massiccio dell'Alburno fino all'inizio del Vallo di Diano, risalendo il corso del fiume Tanagro, una diramazione di un chilometro e mezzo, che si apre sulla sinistra, porta fino a Pertosa e alle grotte.

Nelle caverne, che sono illuminate elettricamente, si entra con una grossa barca.

Alla scoperta delle lavorazioni tradizionali

A Fisciano vive ancora l'arte del rame sbalzato

Artigianato artistico: 3500 botteghe e molti problemi
Dagli oggetti di madreperla a quelli di rafia

Sono circa 3.500 le botteghe dell'artigianato artistico in Campania: botteghe dove si producono oggetti più diversi secondo tecniche antiche, con metodi e materiali che spesso hanno una lunga tradizione. Molte di queste lavorazioni contano presenze di rilievo e di notevole interesse per finezza e originalità e, tuttavia, l'artigianato artistico, come del resto l'intero settore che nella regione conta almeno 75.000 botteghe, rimane ancora privo degli opportuni sostegni e orientamenti ed è sopraffatto dai problemi.

Di qui la necessità di dare a queste attività nuovo impulso attraverso facilitazioni, l'acquisizione di nuove tecniche e di attrezzature adeguate, canali di commercializzazione e di sbocco dei prodotti collegati al turismo e alla esportazione. Come pure si pone la necessità di affrontare e risolvere i vecchi problemi previdenziali, assistenziali, della casa, dell'apprendistato.

Dove l'artigianato artistico è più numeroso e articolato è nella provincia di Napoli.

Come orientarsi per scoprire le località dove certe forme di artigianato vivono quasi nascoste o che avviano i propri prodotti per canali che toccano tutt'altri mercati? Un primo riferimento può essere quello di cercare le tradizioni locali o di orientarsi verso produzioni sviluppatesi nei luoghi dove si trovano i materiali adoperati. E' il caso per esempio, dei mobili e dei lavori di intaglio nel legno, tipici di Aiello del Sabato, Mirabella Eclano, Calitri, Montella, Ariano Irpino, tutte località dell'avellinese dove abbondano i boschi ed il legno è stato da sempre un materiale facilmente reperibile. E' il caso anche della concia delle pelli nel solofrano, zone tradizionalmente ricche di allevamenti e pastorizia.

Lavorazioni tradizionali, assai note anche all'estero, sono poi quelle degli oggetti ricavati dalla tartaruga, dalla madreperla e soprattutto dal Corallo a Torre del Greco; della tarsia a Sorrento, dei guanti di pelle prodotti nei rioni napoletani di San Carlo Arena, della Sanità, di Materdei, da centinaia di lavoranti a domicilio, mal retribuite, ma che contribuiscono col loro lavoro ad una attività commerciale vivace e a buoni guadagni con l'esportazione.

Nella lavorazione del rame eccellono gli artigiani di S. Anastasia alle falde del Vesuvio, di Teano in provincia di Caserta, di Buccino nel salernitano e di Fisciano, pure in provincia di Salerno, dove sopravvivono ancora, benché ridotti al lumicino, caratteristici lavori di rame sbalzato.

L'arte ceramica soprattutto di Vietri sul Mare e di altre località del salernitano, ora in grave crisi, è rinomata per la sua originalità, lo splendore dei disegni e dei colori

Vasi di ceramica si producono anche a Calitri, Nusco, Carife, Altavilla Irpina, nell'avellinese, dove esiste anche un artigianato che offre singolari lavori di ferro battuto e manufatti di pietra dura. Tipici i lavori dei cestai del beneventano che hanno antiche tradizioni.

I tessuti di seta di San Leucio in provincia di Caserta sono molto ricercati in Italia e all'estero per la qualità e la bellezza dei disegni.

MOSTRA D'OLTREMARE
NAPOLI

OGNI ANNO A NAPOLI
A FINE GENNAIO
APPUNTAMENTO CON GLI OPERATORI DEL SETTORE TURISTICO

14° EXPOSUDHOTEL
Salone Internazionale delle Attrezzature Alberghiere, Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e l'Oltremare

12° SIVEL
Salone dei Vini e dei Liquori

11° CATERING
Salone dei Prodotti per Alberghi e Comunità

3° PASPANSUD
Salone delle attrezzature e dei Materiali per la panificazione, Pasticceria e Prodotti dolciari

Per informazioni:

E.A. MOSTRA D'OLTREMARE - P.le Tecchio, 51/b
Tel. 614922 - 616842 - NAPOLI

La LANTERNA
GIRARROSTO



CIRCUMVALLAZIONE ESTERNA - VILLARICCA
Tel. 89.41.697 (NA)

La COSTA del SOLE



Salerno è al centro di un lembo di paradiso. Da questa città, verso occidente, una delle più incantevoli strade del mondo percorre l'intera costiera amalfitana. A oriente di Salerno, invece, il paesaggio si distende nella opulenta pianura del Sele. Qui, in un'atmosfera solenne e raccolta sorge Paestum. Lungo la costa del Cilento si susseguono leggiadre marine e spiagge deliziose, bagnate da quel mare che ricorda l'itinerario seguito da Ulisse e da Enea. Agropoli, Santa Maria e San Marco di Castellabate, Punta Licosa, Agnone, Acciaroli, Pioppi, Marina di Ascea, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota, Villammare, Scario, Sapri, sono gemme vere, ognuna dotata di un fascino particolare. Ed inoltre Velia, dai ricordi filosofici, sotto l'opera intelligente del piccone archeologico, manifesta le vestigia della grandezza passata. Egualmente interessanti e suggestive sono le località interne: Cava dei Tirreni, verde ed accogliente, racchiude i suoi tesori nella famosa Badia della Trinità; Acerno, ricca di boschi in un ambiente quasi alpino; Contursi, in posizione amena nell'alta Valle del Sele, generosa di acque minerali, salutari e terapeutiche; Pertosa e Castelcivita, avvincenti con il mistero e le meraviglie delle loro grotte; le cime maestose e glabre della catena degli Alburni; e il Vallo di Diano, tappeto screziato di infinite gradazioni di verde, dominato da una corona di paesi vetusti, orgoglioso delle Terme di Montesano, con la mole solenne della Certosa di Padula, scrigno di storia e di arte.
Nella foto: Il tempio di Nettuno a Paestum
PER INFORMAZIONI:
Ente Provinciale per il Turismo di Salerno
Via Velia, 18

Attività nei settori di intervento dell'ente provincia

Un rilevante impegno per migliorare le comunicazioni stradali nel Cilento

Ricostituito nello storico palazzo Pinto il « centro bibliografico salernitano »
Le iniziative negli altri campi

L'amministrazione provinciale di Salerno ha svolto durante l'ultimo periodo una attività molto intensa, entro i limiti che competono effettivamente al suo intervento operativo e promozionale. Particolarmente da sottolineare le iniziative in quei campi che si rifiutano positivamente nei confronti dei flussi turistici

Basterebbe ricordare le iniziative per la biblcioteca provinciale, quelle relative al Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, quelle per opere pubbliche, infrastrutture e la sistemazione di una serie di tratti stradali, per avere una idea complessiva anche se non completa.

Va detto, in primo luogo, che l'amministrazione ha assunto un ruolo promozionale per la realizzazione delle infrastrutture indispensabili all'apertura al traffico leggero e del turismo dell'aeroporto di Salerno Pontecagnano che gli operatori turistici e commerciali ritengono estremamente utile e vantaggioso.

Va anche tenuto in debita considerazione l'impegno svolto per migliorare i servizi della biblioteca provinciale. Dopo il trasferimento della biblioteca dalla vecchia sede di via Roma a quella in via Valerio Laspro, avvenuto l'anno scorso, l'amministrazione ha provveduto anche al potenziamento del personale, deliberando il concorso interno per due uscieri distributori.

Tutta l'opera svolta in favore della biblioteca provinciale contribuirà certamente all'azione di promozione sociale e culturale delle popolazioni salernitane.

Peraltro va ricordato che i locali di via Roma sono stati adibiti a sede degli uffici dei Musei provinciali dove è stata sistemata anche la biblioteca specializzata d'arte, cultura e storia salernitana che costituisce una delle maggiori strutture culturali della provincia; nonché il Laboratorio fotografico e quello di restauro.

In tale contesto va opportunamente sottolineato la ricostituzione della biblioteca di Palazzo Pinto che assume la particolare funzione di « Centro bibliografico storico salernitano », con caratteristiche proprie di una biblioteca specializzata di consultazione e, pertanto, nello storico palazzo Pinto sono riservato i nuclei patrimoniali riguardanti l'archivio, la biblioteca e la pinacoteca Pinto, la storia di Salerno e della Scuola Medica Salernitana, le storie municipali dell'Italia Meridionale e la letteratura straniera itinerante, l'archeologia, la storia antica e la storia economica.

Una intensa attività è stata svolta — pur nelle gravi difficoltà in cui versa l'ente — nel settore dei lavori pubblici, per la sistemazione di numerose strade.

Mette conto ricordare qui alcune di queste iniziative.

I lavori di sistemazione della strada comunale « via Ospizio » di Mercato San Severino, col contributo al comune. Progetto per i lavori di pavimentazione della strada provinciale n. 12 nel tratto tra S. Angelo a Fasanella e Corleto Monforte e di consolidamento del ponte n. 79. Approvazione del progetto e appalto dei lavori sulla strada provinciale n. 143: Montano Antilia-Abatemarco che richiede lavori urgenti di sistemazione nel tratto franato a 200 metri dall'inizio.

Lavori di sistemazione generale e di ammodernamento di alcuni tratti di strada tra Fuorni e Giffoni Valle Piana, per i quali è stato approvato il progetto e definito l'appalto.

E' stato, inoltre, approvato il progetto per il completamento della strada provinciale Colle San Paolo-Piano Faracchio di Palinuro; ultimato il progetto di massima per i lavori di completamento della strada provinciale per Marina di Vietri.

Sono stati approvati i progetti per i lavori urgenti di sistemazione della strada provinciale Matinelle-SS 166, nei tratti più dissestati del piano viario; e la sistemazione dei parapetti in località Magazzeno della litoranea sulla Maratona (Salerno-Paestum).

Altri progetti all'ordine del giorno, sono quelli che riguardano i lavori di ripristino al piano stradale della provinciale Elice-Codiglione; la sistemazione e lo ammodernamento del tratto San Potito-Lanzara della provinciale n. 114; i lavori di sistemazione della strada provinciale n. 86 SS. 18 stazione di Torchiara; i lavori di sistemazione di un tratto della strada Ospizio-Acquerola.

Sono anche all'ordine del giorno i lavori di ripristino dei tratti viarii danneggiati dagli eventi meteorologici del novembre-dicembre 1976 nei pressi dell'abitato di Perdifumo, sulla strada provinciale Sella S. Pietro-Madonna della Scala e della strada Perdifumo - Ortodonico - Agnone. Lavori analoghi sono richiesti sul tratto Contursi-Bivio Polomonte della provinciale n. 10.

Provvedimenti sono previsti anche per i lavori urgenti richiesti per la sistemazione del piano stradale nel tratto Sella-Caiazzano-Sassano della via provinciale n. 213 e per la regimentazione delle acque nei pressi del cimitero di Sassano. La sistemazione della cunetta per lo scolo delle acque ha richiesto interventi anche sulla strada provinciale n. 39, per un tratto lungo duecento metri tra San Marzano e Piedimonte. Sempre per la regimentazione delle acque sono stati disposti lavori urgenti in località Piedimonte della strada provinciale n. 39 per un tratto di duecento metri; e nel tratto S. Lucia Rio Casaletto, all'innesto con la Strada Statale 18. La costruzione di cunette e la sistemazione del piano stradale sconnesso si è resa necessaria anche nel tratto Ponte S. Francesco-Arenabianca della strada provinciale numero 51.

Altri lavori di sistemazione del piano stradale saranno eseguiti sulla provinciale n. 114 proprio nel centro abitato di Montesano; lavori di allargamento del ponte sulla provinciale Agropoli-S. Cosmo, sono previsti nel punto prospiciente il piazzale del vecchio edificio della stazione ferroviaria di Agropoli. C'è, infine, l'approvazione dei progetti per i lavori di costruzione della variante della strada provinciale che da Novi Velia si innesta alla statale n. 18; per la bitumazione della strada provinciale di Atrani.

Tra l'altro, non va sottaciuta la concretezza con la quale viene affrontato il problema della difesa delle acque interne che tanto da vicino riguarda la salute dei cittadini e la protezione dell'ambiente.

Nel campo della pubblica istruzione vengono portati avanti piani e progetti per l'edilizia scolastica, si istituiscono fondi per le piccole spese da destinarsi ai consigli di istituto in modo che possano essere affrontate le più immediate esigenze. Tra l'altro, viene confermata e perseguita l'opportunità di una proficua collaborazione tra l'ente provincia e il centro studi per la storia del Mezzogiorno — sezione ricerca economica e documentazione sociale per il Cilento ed il Vallo di Diano — al fine di promuovere studi e ricerche sull'organizzazione economica e socio culturale di tutto il territorio provinciale ed in particolare nelle zone citate, che serviranno anche ad individuare le reali azioni ambientali da porre a fondamento del concreto sviluppo sia a breve che a lungo termine. Una soluzione definitiva è bene avviata anche per l'annoso problema dei locali da destinare alla sede del Provveditorato agli studi di Salerno.

Un discorso va pure fatto per quanto riguarda l'assistenza generica e quella psichiatrica per sottolineare adeguatamente le qualificanti deliberazioni che hanno avuto per oggetto questo settore specialmente negli ultimi mesi.

Va, infine, ricordato che da venerdì 11 maggio a domenica 13 si è svolto nel teatro comunale Giuseppe Verdi di Salerno, il IV congresso internazionale del centro italiano studio e sviluppo della psicoterapia, al quale ha preso parte l'amministrazione provinciale. Nell'ambito del congresso è stato promosso tra l'altro, una tavola rotonda che si è svolta sabato 12 maggio sui problemi psichiatrici nella provincia di Salerno.

Un contributo ha offerto la provincia anche per alleggerire il grave problema della disoccupazione nel territorio salernitano dove ha assunto proporzioni drammatiche. La giunta provinciale, infatti, in un momento particolarmente difficile, chiamata a svolgere un preciso ruolo promozionale, ha avvertito il dovere di essere presente a fianco dei lavoratori in lotta e di impegnarsi in iniziative valide quanto meno a difendere il già abbastanza precario tessuto sociale del salernitano.
(a cura dell'ufficio stampa della provincia di Salerno)

Napoli. Oggi meglio di ieri la Tirrenia è sempre presente nei trasporti marittimi passeggeri e merci

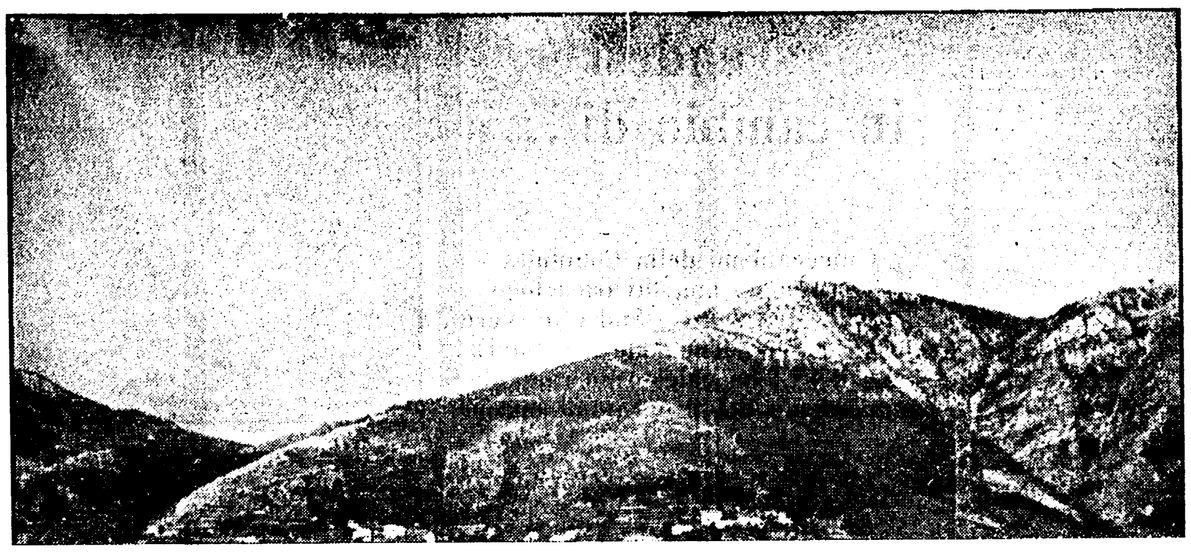


Ennestudio

tirrenia navigazione
Le vostre strade sul mare

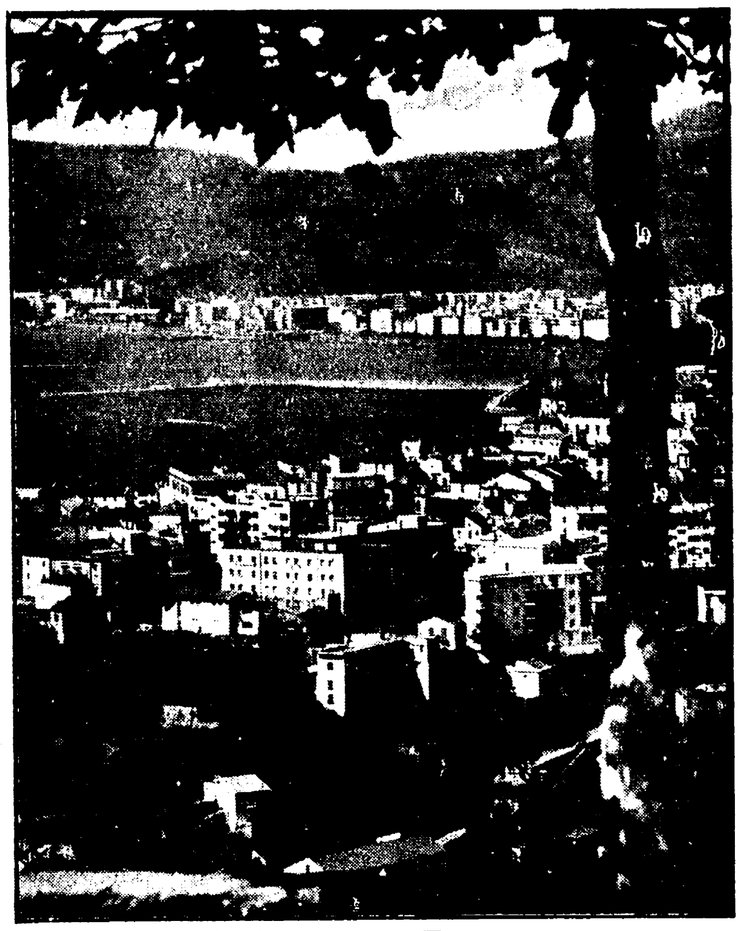
TURISMO
CAMPANIA

Qualcosa in più



CAMPANIA





c'è chi ne legge o ne sente parlare

tu vieni a vederla

E' vero, la Campania è Napoli con la sua storia, il suo paesaggio, il suo popolo, il suo folklore, ma è qualcosa di più;

. . . . è Sorrento, Capri, Ischia, Procida, Amalfi, Positano con il mare dell'azzurro più intenso del mondo, ma è qualcosa di più;

. . . . è Pompei, Paestum, Benevento, Caserta, Padula, Ravello, i Campi Flegrei, con un messaggio profondo fatto di antichità archeologiche, di templi, di splendide reggie, di monumentali certose, ma è qualcosa di più;

. . . . è il Cilento con la sua lunga, incontaminata costa bagnata da acque limpidissime; è anche il verde intenso dei boschi dell'Irpinia; è ricchezza di acque termali, di specialità gastronomiche, di tradizioni affermate di manufatti e artigianato.

La Campania è tutto questo ma è anche il luogo dove l'adeguarsi delle strutture alle esigenze dei tempi non spegne nel visitatore il gusto del passato e l'amore per la natura, un luogo dove spesso le cose più belle non sono le più conosciute.

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO PER IL TURISMO

Informazioni turistiche presso: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO di:

AVELLINO - Via Due Principati, n. 5 - Telefono (0827) 35169

BENEVENTO - Via Nicola Sala - Parco De Santis - T. (0824) 21960

CASERTA - Palazzo Reale - Telefono (0823) 22170

NAPOLI - Via Partenope, 10/A - Telefono (081) 418988

SALERNO - Via Velia, 15 - Telefono (089) 224322

AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO CURA E TURISMO di:

AMALFI (Salerno) - Corso Roma n. 19 - Telefono (089) 871107

CAPRI (Napoli) - Via Camerario, 11 - Telefono (081) 8370918

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - P.za G. Matteotti, 34 Tel. (081) 8711334

CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Corso Umberto I, 277 - Tel. (089) 841023

ISCHIA (Napoli) - Via Fornaci, 10 - Tel. (081) 991464

MAIORI (Salerno) - Viale Capone - Tel. (089) 877452

NAPOLI - Palazzo Reale - Telefono (081) 418744

PAESTUM (Salerno) - Via Aquila - Tel. (0828) 811016

POMPEI (Napoli) - Via Sacra, 1 Telefono (081) 8631041

POSITANO (Salerno) - Via del Saracino, 2 - Tel. (089) 875067

POZZUOLI (Napoli) - Via Campi Flegrei, 3 - T. (081) 8672419

RAVELLO (Salerno) - Piazza Vescovado, 13 - Tel. (089) 857096

SALERNO - Piazza Amendola, 8 Telefono (089) 224744

SORRENTO (Napoli) - Via L. De Maio, 35 - Tel. (081) 8782104

VICO EQUENSE (Napoli) - Corso Umberto I - T. (081) 8718343

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Al consiglio regionale

Strumentali proposte dc per tenere in vita la giunta

I tentennamenti del PSI
Incertezza di PRI e PSDI

ANCONA — Crisi della Regione di nuovo in consiglio: questa mattina si riunisce l'Assemblea regionale per discutere tra l'altro sulla proposta presentata dalla Democrazia cristiana per tenere in vita l'attuale giunta dimissionaria.

Semplicemente una proposta, per di più elettoralistica, e non ciò che occorrerebbe alla Regione dopo due mesi e mezzo di crisi ovvero una mozione firmata dai partiti che si sentono di mettersi insieme per formare un governo. Invece niente mozione e crisi chissà ancora per quanto tempo. Siamo a questo punto per grave responsabilità della DC, per la cronica incertezza dei repubblicani e dei socialdemocratici, per i tentennamenti del PSI il quale non ha voluto presentare una mozione insieme ai comunisti e alla sinistra indipendente (questa non sarebbe stata la soluzione ottimale, tuttavia avrebbe messo fine ad una situazione insopportabile coagulando con tutta probabilità altre forze).

A qualcuno non basta di portarla alla lunga fino a dopo le elezioni; da alcune parti si aggiunge infatti che non si concluderà niente fino ad ottobre. Sapete che cosa accade in ottobre? Il congresso nazionale democristiano, naturalmente. Potete immaginare quanto interessino ai mezzadri delle Marche, ai lavoratori delle fabbriche in crisi, alle donne che fanno lavoro a domicilio o ai 18 mila giovani disoccupati, i problemi di linea dello scudo crociato!

Facezie a parte (perchè a noi pare più una bubbola che un discorso serio il dover attendere i comodi della DC), oggi in Consiglio regionale vedremo come si metteranno le cose.

Il PSI ha dichiarato che voterà contro la proposta democristiana. I comunisti ripetono che alle Marche occorre un governo, non le trovate strumentali. Al PSDI, come al PRI, non dispiacerebbe affatto di restare in carica. Non si fermano a riflettere neppure un momento su una semplice verità: la giunta sarebbe praticamente impotente e ancora più debole e più arretrata di prima (dato che conterebbe soltanto sul sostegno della Democrazia cristiana e forse di Democrazia nazionale).

Il segretario repubblicano Berardi si è lanciato in lodi strane verso l'iniziativa dc, ha perfino auspicato che il Partito socialista cambi idea. Comunque i repubblicani non sanno ancora cosa fare parlano di una astensione. Forse perchè, al di là delle parole, non ci credono molto neanche loro al coniglio uscito all'ultimo momento dal cappello del prestigiatore democristiano.

Certo che — quanto a contraddizioni — il Partito repubblicano non è solo. L'onorevole socialista Angelo Tiraboschi ha detto che «la giunta laica e socialista non è un ricordo che va cancellato» (ma il segretario Simonazzi non aveva dichiarato che senza il voto di tutti la giunta non ha ragione di essere?). Sempre l'on. Tiraboschi ha aggiunto: «Voler risolvere la crisi regionale in questi giorni è utopistico».

Ci sbaglieremo, ma queste parole suonano ancora finvio. A noi sembra che nel corso di questa tormentata vicenda, il Partito socialista non abbia lavorato sempre con la coerenza necessaria per smantellare le pregiudiziali dc ed anche oggi per la Regione il PSI non ha una proposta che aiuti una decisione da parte delle altre forze laiche. Cercheremo il dibattito in Consiglio. Sinceramente speriamo che in quella sede le nostre convinzioni vengano smentite.

Sempre nel corso di questa tornata consiliare (16-18 maggio) ci sarà discussione su un'importante questione: il voto degli emigrati marchigiani. La DC sta impedendo l'approvazione di un provvedimento della Regione che serva — come ad ogni elezione — a facilitare il loro rientro, attraverso contributi agli Enti locali. La Democrazia cristiana, insistendo sulla necessità di una legge (che avrebbe tempi lunghi), rischia di far saltare l'importante provvedimento.

l. ma.

Tavola rotonda sui patti agrari

MACERATA — Questa sera (piazza Cesare Battisti, ore 18) si svolgerà una tavola rotonda organizzata dalla Confcoltivatori, cui sono stati invitati i candidati del PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP e della DC.

«La Confcoltivatori domanda, i candidati al Parlamento rispondono» è il tema centrale della manifestazione nella quale saranno affrontati tutti i problemi riguardanti il superamento dei patti agrari, l'attuazione delle leggi di programmazione, la revisione della politica comunitaria, la riforma del credito agricolo.

Introdurrà Stelvio Antonini, presidente provinciale e membro del comitato centrale della Confcoltivatori.

Oggi pomeriggio alle sei grande manifestazione di massa a Piazza Cavour

A convegno i sindaci del "buon governo"

Al dibattito sono presenti Carossino, Diego Novelli e Bulgarelli - Presiederà Stefanini e concluderà Armando Cossutta - Saranno presenti anche i sindaci Giulio Carlo Argan, Maurizio Valenzi, Renato Zangheri, Elio Gabbuggiani e il compagno Renato Bastianelli

ANCONA — Si apre oggi pomeriggio alle ore 15 al Palazzo degli Anziani, il Convegno organizzato dal Comitato Regionale del PCI, in collaborazione con la direzione nazionale sul tema: «Regioni e Comuni per una migliore condizione della vita».

Preparata da un grande mobilitazione di tutto il partito, sia nella città capoluogo che nella provincia, l'iniziativa vedrà affluire nella città dorica, oltre i «grandi nomi del buon governo comunista», migliaia di cittadini, giovani, donne, non solo comunisti che parteciperanno alla grande manifestazione di piazza Cavour prevista alle ore 18.

Al convegno saranno presenti i compagni Angelo Carossino, presidente della regione Liguria, Diego Novelli, sindaco di Torino, Germano Bulgarelli, sindaco di Modena che svolgeranno, rispettivamente, tre comunicazioni introduttive. Il dibattito sarà presieduto dal compagno Marcello Stefanini segretario regionale e verrà concluso da Armando Cossutta della direzione.

La manifestazione invece avrà tra i partecipanti anche Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma, Maurizio Valenzi sindaco di Napoli, Renato Zangheri sindaco di Bologna, Elio Gabbuggiani sindaco di Firenze, Renato Bastianelli presidente del consiglio regionale Marche. All'incontro parleranno anche i compagni Cleto Boldini, capolista alle elezioni comunali di Ancona del 3-4 giugno e Milli Marzoli segretaria provinciale e capogruppo comunale uscente.

Nonostante il poco spazio dedicatogli sulle colonne degli altri giornali locali, il convegno sta aggregando un interesse crescente nella città: nelle sezioni i compagni che distribuiscono materiale di propaganda riferiscono delle domande, le più svariate, che questo o quel cittadino vorrebbero fare al al compagno Gabbuggiani o al compagno Valenzi, popolarissimo sindaco di Napoli: segno questo di un rinnovato crescente interesse dei cittadini per le esperienze accumulate anche nel giro di pochi anni in grandi città come Firenze, Roma, Napoli, in momenti anche difficilissimi.

Città, va ricordato, ove hanno regnato per anni clientelismo e parassitismo e che oggi vede invece la concreta realtà del buon governo dei comunisti: quelli dalle «mani pulite», ma anche dalla capacità effettiva di indicare la via di uno sviluppo ordinato e programmato, umano, alle città che governano.

Il fatto stesso che la scelta del luogo ove svolgere l'importante convegno sia caduta proprio su Ancona è indicativo. Da tre anni, infatti, la città capoluogo di Regione è retta da una maggioranza di emergenza tripartita, assolutamente inedita in Italia, composta da comunisti, socialisti e repubblicani. Si vuole dunque sottolineare la positività di un'esperienza che, seppur breve, è stata da molti indicata come una delle più positive in campo nazionale.

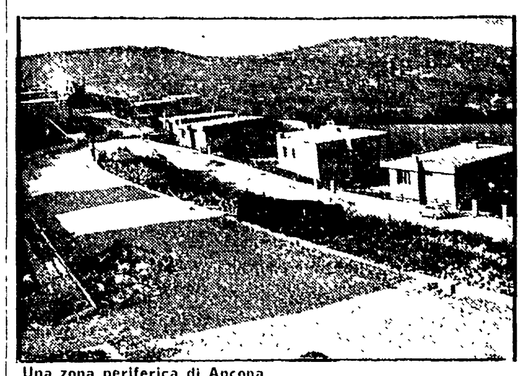
Soprattutto, si vuole portare l'immagine concreta, fisica, dei comunisti del «buon governo», proprio in una delle città che, fra le prime, vide la DC autoescudersi dalla dialettica politica unitaria e scegliere la via di un'opposizione strumentale ottusa.

Un segnale ed un monito quindi alla stessa DC: un invito a cambiare linea politica, a mostrarsi più aperta al confronto, a non arroccarsi su posizioni di chiusura, a ricercare invece la collaborazione con le altre forze democratiche.

L'impegno dell'amministrazione di Ancona per le frazioni

Superare trenta anni di incuria delle giunte dc

Tolte finalmente dall'isolamento geografico



Una zona periferica di Ancona

ANCONA — Sono 13 le frazioni che delimitano, dal confine Sud con il comune di Sirolo a quello Nord con Falconara, il vasto territorio della municipalità dorica (il secondo, per ampiezza, nella Provincia).

Comprese in tre delle 11 circoscrizioni in cui è suddivisa la città, le frazioni hanno sempre costituito un problema aperto per chiunque si sia trovato ad amministrare la città, da trent'anni a questa parte. La loro particolare posizione geografica (distanza notevole dal centro città, ma non abbastanza da non subirne i condizionamenti ed il «fascino»); il patrimonio storico che molte di esse annoverano (spesso ancora vivo); la trentennale incuria ed abbandono cui le varie amministrazioni «cittadine» le hanno costrette: sono questi i principali elementi sotto il punto di vista economico, sociale e culturale, che caratterizzano la vita delle frazioni ed il loro rapporto con la «Città». Un rapporto che è quasi, sempre di «amore odio».

Anche per l'amministrazione comunale d'emergenza pentapartita, insediatasi tre anni fa il rapporto con queste realtà è stato difficile, contrastato; ma nel complesso sicuramente positivo. Si trattava di invertire una rotta ormai trentennale, di smettere con la politica clientelare del «camion di pietrisco» e del «posto in comune come precario», per aprire vie nuove nel campo dello sviluppo sociale ed economico delle frazioni. Affrontando i complessi, spinosissimi, problemi delle case (sia nuove che da ristrutturare) e dello sviluppo urbanistico della città, in maniera tale da non penalizzare, ancora una volta, le frazioni.

Una scelta estremamente complicata, soprattutto al momento di renderla chiara e comprensibile, convincente, per gli abitanti delle singole frazioni: troppo diffuso, infatti, è ancora lo spirito di campanile, la volontà di far risorgere la frazione all'antico splendore», dimenticando che nel frattempo sono trascorsi secoli, non esiste più né il Comune di Poggio né quello di Gallignano, ma anzi quasi tutti questi piccoli centri periferici sono affetti da un esodo senza sosta dei propri abitanti dalla frazione e dalle campagne limitrofe al la vicina città.

Pubblicazioni sulla storia di questa o quella frazione, ormai, se ne contano parecchie, lo stesso spirito dei paesani non è rassegnato, ma anzi più combattivo che in periodi passati. Tutto questo ha permesso spesso alla nuova giunta, in questi ultimi tre anni, di lavorare per il recupero delle frazioni potendo contare su una volontà di ripresa degli abitanti del luogo, addirittura esuberante.

Si è cercato, innanzitutto, di procedere su di un doppio binario: avviare rapidamente a conclusione le previsioni del PRG e dare un impulso nuovo alla vita partecipativa dei cittadini.

L'approvazione dei Piani Particolareggiati di Poggio e Massignano e l'avvio dell'elaborazione degli altri; una completa revisione delle are PEEP frazionali, sono impegni che hanno marcato attività e ritardi della giunta tripartita, e che oggi i comunisti sottolineano, nel loro programma elettorale, come due punti qualificanti da riprendere e portare a compimento.

La Giunta d'Emergenza ha tolto dall'isolamento geografico le frazioni, estendendo ed ampliando il servizio bus dell'ATAM a tutte le frazioni (magari in «comunità tariffaria» con il COTRAN). Sempre sul piano dei servizi sociali: si sono rafforzate le strutture sportive di base; si sono create e rese funzionanti molte nuove scuole elementari e materne; si è dato vita ad una rete organica di attività assistenziali nei confronti delle donne, degli anziani ed indigenti (consultorio, assistenza domiciliare e case protette, ecc.); si è dato un impulso vigoroso, strutture e poteri nuovi, alla partecipazione democratica, ed ai suoi organismi istituzionali, i Consigli di Circoscrizione.

Tutto questo, naturalmente, è solo l'inizio di un ben più ampio ventaglio di iniziative e di necessità da coprire, che pure dovranno essere all'ordine del giorno dell'attività del prossimo consiglio comunale. All'interno del quale, oggi più che mai, vitale è la rafforzata presenza dei comunisti per costruire un quadro unitario dei rapporti politici capace di affrontare i gravi problemi che si pongono alla città.

In molte fabbriche vengono usate macchine e sostanze pericolose e nocive

Per la tutela della salute sul posto di lavoro proposta di legge del PCI

Spettano alle Regioni e ai Comuni la riorganizzazione e l'esercizio delle funzioni di igiene e sicurezza negli enti ed uffici - Una realtà drammatica che va affrontata subito e bene - Nuovo impulso alla vita partecipativa



Lavorazione delle scarpe a contatto con collanti nocivi

ANCONA — A iniziativa di alcuni consiglieri del gruppo comunista, è stata presentata la proposta di legge regionale: «Norme a tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro».

La proposta di legge è diretta a rendere concreti e operanti i poteri trasferiti alla Regione o attribuiti ai Comuni, in materia di prevenzione nei luoghi di lavoro, soprattutto dal decreto 616 del 1977 e dalla legge di riforma sanitaria.

Spetta alle Regioni ed ai Comuni la riorganizzazione e l'esercizio di gran parte delle funzioni in materia di igiene e sicurezza del lavoro svolte da enti ed uffici come l'ENPI e l'ANCC dalle sezioni mediche e chimiche e dal servizio di protezione antinfortunistica dell'Ispettorato del lavoro. A fronte di questa situazione oggi tutelata da leggi dello Stato come mai era accaduto in passato, abbiamo tuttavia una situazione, frutto della pratica di tutti i giorni, che continua ad essere gravissima: in molte fabbriche vengono usati macchinari e sostanze pericolosi e nocivi, l'ambiente di lavoro spesso è fonte di malattie, non si rispettano elementari norme di sicurezza a favore dei lavoratori.

Da un'indagine nei luoghi di lavoro promossa alcuni anni fa dalla commissione consiliare regionale Sanità in collaborazione con Province e Comuni e che coinvolse ben 13 mila operai e circa 60 fabbriche, venne alla luce una realtà drammatica: dall'impotenza provocata dai generatori ad alta frequenza nel settore del mobile, alla paralisi dovuta all'uso di certi mastici nei calzaturifici, alla sordità da rumore, ecc. Realtà che continua ad essere minacciosamente presente; come dimostrano a sufficienza le lotte degli operai e delle loro rappresentanze sindacali per cambiare questa situazione, come provano le frequenti cronache di incidenti, a volte mortali. Ma non si tratta soltanto di episodi sporadici e clamorosi: il problema di fondo deriva da un sistema di organizzazione del lavoro che vede aggravare la propria crisi in mancanza di una programmazione democratica che riesca a porre obiettivi credibili di salvaguardia e di espansione della base produttiva ma anche di beni fondamentali come la salute dei lavoratori.

Le lotte portate avanti, in questi anni, dal movimento operaio, dai sindacati, dal nostro partito, hanno reso possibile la conquista di leggi nuove e importanti. Occorre ora fare in modo che queste leggi vengano attuate. Con la proposta che abbiamo presentato, vogliamo da una parte, dar vita ad un ampio dibattito tra le forze democratiche ed aprirci ad ogni loro contributo, ma vogliamo, dall'altra, sottolineare con forza la necessità di una attuazione immediata delle leggi di riforma conquistate.

In un momento importante come questo, quando forze arrocate ai privilegi del passato cercano di mettere in discussione la possibilità del nostro Paese di avanzare verso obiettivi di carattere democratico e avanzato, e soprattutto necessaria un'ampia partecipazione e capacità di lotta da parte dei lavoratori per salvaguardare e portare avanti le leggi conquistate. In particolare, l'impegno del movimento operaio, su un tema come quello della salute nelle fabbriche, può essere un momento attraverso il quale esso si rende protagonista della lotta più generale per attuare tutta la riforma sanitaria.

Tra i principali contenuti della nostra proposta: si prevede la istituzione da parte dei Comuni, singoli o associati, nell'ambito delle Unità sanitarie locali (già delimitate territorialmente con legge regionale) di servizi di igiene ambientale e di medicina del lavoro. Questi servizi devono porre a disposizione dei lavoratori idonee competenze professionali e attrezzature tecniche al fine di predisporre e attuare le misure necessarie a tutelare la salute degli stessi. I servizi intervengono su richiesta fatta dai lavoratori mediante loro rappresentanze (gruppi omogenei, delegati, rappresentanze tecniche, consigli di fabbrica, rappresentanze sindacali aziendali, istituti di patronato, ecc.) e svolgono la loro attività con la diretta partecipazione di lavoratori e delle loro rappresentanze, provvedendo ad accertare e controllare i fattori nocivi o pericolosi individuati dai lavoratori e ad elaborare le misure idonee a rimuovere tali fattori.

Sono inoltre previsti appositi interventi per i lavoratori agricoli: la istituzione del libretto personale sanitario e di rischio e del registro dei dati ambientali e biostatistici per seguire costantemente l'evolversi dei fattori; il parere da parte del servizio di igiene ambientale e di medicina del lavoro sui nuovi insediamenti produttivi e sulla trasformazione di quelli esistenti, il parere sui piani urbanistici.

Siamo convinti che queste leggi di riforma aprono prospettive molto interessanti anche nella nostra Regione per un equilibrato sviluppo economico e per l'arricchimento di diritti fondamentali, ma, per la loro attuazione, occorre un governo regionale operante per rimuovere ostacoli, che sappia costruire una attività di direzione e coordinamento di interventi che richiedono la partecipazione ed il concorso degli enti locali e delle forze economiche e sociali, deciso a portare avanti un'opera di rinnovamento nell'interesse della collettività.

Oggi questo presupposto fondamentale non esiste. I comunisti hanno indicato, e da tempo, nella presenza di tutte le forze democratiche al governo regionale la via per risolvere i problemi fondamentali delle Marche. Ma quando la DC rispolvera vecchie pregiudiziali o trascorre il tempo in laceranti incertezze e tutto questo diviene occasione per non fare, occorre che vengano con forza dalla società marchigiana indicazioni e lotte democratiche per dare alla Regione un governo adeguato, costituito dalle forze democratiche

Forte impegno delle nuove generazioni per costruire ad Ascoli un movimento unitario

La politica democristiana umilia le aspirazioni dei giovani

Il progetto della Consulta è ancora in piedi — Il 31 maggio assemblea cittadina — Il rischio di rinchiudersi in piccoli gruppi, silenziosi e chiusi ai problemi della società — Il positivo ruolo dei giovani comunisti

ASCOLI PICENO — Ascoli Piceno non è probabilmente un test elettorale valido per la regione. Per le caratteristiche, i ritardi, le lentezze che questa città ha, è arduo compiere un paragone, per esempio, con Pesaro oppure con Ancona. E porsi la domanda: come voteranno i giovani nelle Marche? Iniziando da Ascoli è altrettanto limitato. Ma se è vero che c'è una omogeneità marchigiana, un modo di essere, di concepire, di vivere, simile ed omogeneo in tutta la regione, l'attesa dell'ultimo momento, il fiato sospeso, gli atteggiamenti dubbiosi circa il voto dei giovani, permarranno ad Ascoli come in tutte le Marche.

«In Ascoli Piceno, tra le elezioni, le polemiche aperte, sostanzialmente tengono ancora i rapporti unitari tra i movimenti giovanili dei partiti democratici e gli altri gruppi giovanili di senza partito», ci dichiara il compagno Claudio Pizzingrilli della FGCI. «Il progetto della Consulta giovanile — fa notare — è ancora in piedi, anzi, il 31 maggio ci sarà in Ascoli un'assemblea cittadina aperta a tutti i giovani per presentare il programma della Consulta e per formare, possibilmente, gli organismi esecutivi».

Pare un fatto straordinario che anche sotto campagna elettorale i giovani non si sentano bloccati nei loro movimenti per la ricerca di una più sostanziale unità nel mondo giovanile. Si può dire: o sono talmente distanti dalle elezioni e seguitano, invece, ad impegnarsi su un progetto che li riguarda più da vicino; oppure, a tal punto sentono le elezioni ed il problema politico da esse posto, che l'impegno riversato sul progetto della Consulta è il segno concreto del bisogno di cambiamento. In tutti e due i casi, anche se ben diversa appare la concezione che c'è alle spalle, è tuttavia centrale e costante la questione del cambiamento.

«I giovani infatti — interviene il compagno Maurizio Buonamici — non si raccolgono per discutere esclusivamente di politica, nè di elezioni, vogliono cambiare la propria vita, legano cioè l'atto del votare a impegni concreti, più di quanto abbiano mai inteso e fatto altre generazioni». «Ed in più — è l'opinione della compagna Eleonora Saladini — in particolare in Ascoli, essi hanno ora un rapporto quasi silenzioso con la politica, cioè, compiono una scelta elettorale e politica, ma non a contatto stretto e diretto con le organizzazioni dei partiti».

«Alcuni — continuano — intendono tale silenziosità di fronte ai partiti come il frutto dell'emarginazione, dello stato di disagio in cui si trovano a vivere migliaia e migliaia di giovani, frutto, ancora, della perdita di fiducia nei confronti dei progetti delle forze politiche. Sarà pure questo. Ma sarà, prima ancora, la politica dell'ignoranza della DC che rinchiude i giovani in piccoli gruppi, silenziosi e chiusi ai problemi della società».

Il progetto della Consulta giovanile, ad Ascoli, si muove contro questo stato di cose. «Ci impegnamo — riprende il compagno Pizzingrilli — a lanciare una sfida contro un senso comune di ritorno del perfetto funzionamento della macchina sociale: ad ognuno il suo piccolo spazio da occupare, al tutto pensa il direttorio dei tecnici. La città delle signorie illuminate è il progetto che vogliamo sconfiggere, perchè la nostra cultura deve partire dal popolo e fatta dal popolo. E' una semplicità così pura e netta!».

La tenuta dell'unità della Consulta giovanile non è però senza pieghe. «I democristiani — ci riferisce Maurizio Buonamici — sono sempre arroganti quando credono che tutto dipenda da loro, e i socialisti appaiono pietosi con i loro sensi di inferiorità, pure controproducenti. Un democristiano, a 20 anni, ha già la mentalità di lottizzatore, immaginate cosa sarà a 40 anni!». E i comunisti sono i migliori?

«Forse sì — ci risponde il compagno Pizzingrilli — dentro la Consulta avremmo avuto motivo di rompere ed andarcene più di una volta. Non è stato fatto perchè sappiamo che, oltre ai gesti plateali, in tempo di elezioni, i problemi restano e forse s'aggravano. Quindi, bisogna metterci le mani. Insieme, anche qui è necessaria l'unità».

Franco De Felice

Ma la signorina Scipioni ha bisogno di un cavalier servente?

Gualtiero Nepi, il prode democristiano pretendente al trono senatoriale del collegio di Ascoli Piceno, ha colpito ancora. Riportiamo l'ultima sua perla: «Non c'è nessuna rappresentante del PCI che non abbia degli schemi fissi che rappresentano solo la volontà dei vertici del partito. Solo le nostre candidate sono perciò qualitativamente credibili, perché sono delle persone libere».

Quindi, l'unica donna candidata per queste elezioni degna di rappresentare le lotte, le aspirazioni, i bisogni delle donne marchigiane sarebbe la collega di partito Paola Scipioni, colei che chiede fiducia agli abitanti di S. Benedetto del Tronto perché questa città l'ha vista nascere e perché vorrebbe tanto venirci a morire.

Care compagne Italia Carmaroli e Annarosa Mosca e voialtre quattro candidate comuniste, che aspettate a chiedere scusa a Nepi e alla Scipioni se per anni siete state in prima fila, insieme alle vostre compagne, in difesa del posto di lavoro alla CCL o alla Baby Brummel?

Nel frattempo la Paola Scipioni passava le sue giornate al galoppatoio di S. Benedetto del Tronto. Da quando l'hanno smantellato non sa più come passare il proprio tempo. Un'ultima annotazione. Ma la signorina Paola Scipioni ha proprio bisogno di un cavalier servente che le faccia la campagna elettorale?

Lettera degli alunni del «Guido d'Arezzo» di Ancona

Caro ministro Spadolini perché non ci rispondi?

ANCONA — *Mancano due settimane alla chiusura delle scuole: affiorano le prime polemiche, si comincia a parlare, anche se gli insegnanti precari ne minacciano il blocco, di scrutini e di esami. C'è pero chi rischia, per una «dimenticanza» del ministro della Pubblica Istruzione, Spadolini, di veder vanificato il lavoro di un anno.*

E' il caso degli alunni che hanno frequentato la terza e quarta classe del liceo linguistico privato «Guido D'Arezzo» di Ancona, legalmente riconosciuto solo per il biennio. Ecco quanto i ragazzi hanno scritto, in una lettera inviata al ministro e al nostro giornale.

«Lo scorso anno la nostra classe non ha ottenuto il riconoscimento legale, per cui abbiamo dovuto sostenere, nella sessione autunnale, gli esami di idoneità presso il liceo linguistico "Esedra" (riconosciuto) di Roma. Quest'anno ci troviamo a vivere la stessa situazione: la chiusura della scuole è *imminente* e noi non sappiamo *ancora* se dovremo o no sostenere gli esami. Dal momento che le domande di esame debbono essere inviate entro il 16 maggio, ci chiediamo perché il ministro della pubblica istruzione non renda nota la sua risposta in merito al riconoscimento legale entro questo termine».

«Questo nostro problema potrà sembrare banale, nel complesso più ampio della situazione italiana, ma un esame significa sostenere spese eccezionali, disagio dello studente che può anche vedere bruscamente interrotta la sua carriera scolastica. Noi non chiediamo l'impossibile, ma ci sembra un nostro diritto sapere in tempo utile, dopo aver frequentato regolarmente l'anno scolastico, la conclusione del nostro corso di studi. Abbiamo chiesto a chi di competenza se esista un calendario che il ministero deve rispettare nell'invio di risposte di riconoscimento legale, ma nessuno ci ha dato indicazioni precise. La nostra situazione è vissuta da altri ragazzi in Italia, per cui questo problema non è poi di così poca entità».

«Noi studenti vogliamo contribuire alla realizzazione della riforma scolastica, ma il nostro entusiasmo e il nostro impegno non vengono senz'altro animati dalle lungaggini e dall'incoerenza della burocrazia italiana. Siamo ragazzi maggiorenni e pur non avendo nessuna forza contrattuale la nostra voce vale in qualità di "cittadini"».

In tutta la regione decine di incontri con i candidati comunisti

S'intesse il dialogo con il PCI

Domani a Perugia «botta e risposta» con il giornalista Giuseppe Fiori - Tutta una serie di iniziative nei prossimi giorni in tutte e due le province - Gli altri partiti preferiscono in genere affidarsi ai mezzi di comunicazione di massa

PERUGIA — «I giovani, nuovi soggetti tra riflusso e militanza per un diverso modo di vivere la politica». Sotto questo slogan la FGCI ha organizzato per domani, giovedì, un appuntamento politico e culturale di primaria grandezza. Alle ore 17 in piazza della Repubblica, a Perugia, infatti si svolgerà un incontro con Giuseppe Fiori, vice direttore del TG2, scrittore, candidato indipendente nelle liste del PCI. Chi vuole partecipare a questo incontro-dibattito con l'intellettuale sardo è naturalmente libero di farlo. In piazza della Repubblica, Fiori risponderà da un'apposita tribunetta alle domande dei giovani e dei meno giovani.

E' questo l'appuntamento politico più rilevante, organizzato dal nostro partito, che si avrà nei prossimi giorni. Giuseppe Fiori e Dario Valori, membro della direzione nazionale del PCI e anch'egli candidato nel collegio senatoriale di Città di Castello, alle ore 11 di domattina risponderanno alla sala Valnerina di Palazzo Cesaroni alle domande dei giornalisti in un'apposita conferenza stampa.

Ma tra oggi e domani le scadenze politiche ed elettorali del nostro partito sono molteplici. Vediamo i più importanti. Alle ore 17,30 a Spoleto il compagno Pietro Conti, capolista assieme ad Ingrao della lista comunista per la Camera, parlerà in un comizio a Spoleto. Vinci Grossi a Ponte Valleceppi, lo stesso Conti (alle ore 21) ad Eggi, Carla Barbarella, candidata nelle liste europee, a Castiglion del Lago, Goracci a Villa Pitignano, Ceccarini a Pietrafitta, Scaramucci a Marsciano, Fressoia e Tondini a Ponte Pattoli, Gino Galli, segretario regionale del PCI, a Parlesca, Rosi a Deruta, Panettoni a Maranzano, Cenzi a Parlesca, Marco Mandarini all'Elce, e nella serata Carla Barbarella a S. Fatucchio.

Per oggi sono previsti anche comizi davanti ad alcune fabbriche. Cristina Papa parlerà alle 12,30 all'IGI mentre a San Sisto alle 21 terrà un comizio Fabio Ciuffini. Altri appuntamenti per oggi: a Pretola parlerà Formica, a S.M. Delfico Berrettini, a Pietrafitta G. Rasimelli.

Per domani in programma, tra gli altri comizi, sono previsti quelli del compagno Germano Marri, presidente della giunta regionale, a Spello, Dario Valori a Case Nuove, Adriana Lungarotti a Deruta. Ma il programma completo lo pubblicheremo nell'edizione di domani.

C'è da sottolineare comunque come finora grandi folle si siano raccolte attorno alle iniziative organizzate dal nostro partito in ogni luogo della regione.

E gli altri? A parte il PSI che ha organizzato fino ad oggi molte manifestazioni le altre forze democratiche non si fanno sentire molto. Preferiscono affidare alle TV private, ad altri canali, i loro messaggi. Di assemblee e comizi ne fanno pochini.

Solo per oggi ad esempio è prevista l'apertura della campagna elettorale del PRI. All'Hotel Excelsior l'on. Oscar Mammì capolista repubblicano nella nostra circoscrizione terrà un primo incontro con gli elettori.

Un discorso simile (quello sui ritardi e le assenze) vale anche per il PSDI e il PLI.

TERNI — Tribuna aperta questa sera a Terni in piazza della Repubblica con i candidati dei PCI. I compagni Ezio Ottaviani, candidato al Senato, Mario Bartolini, candidato alla Camera, Sergio Filippucci, candidato alla Camera e Adriana Lungarotti, candidata al Parlamento europeo risponderanno alle domande dei cittadini.

Tra venerdì e sabato numerose iniziative sono in programma sulla questione femminile. Comizi si terranno in vari quartieri e al mercato. Sabato una manifestazione con inizio alle ore 18,30 si svolgerà in piazza della Repubblica. La manifestazione proseguirà fino alle ore 23 e sarà aperta da uno spettacolo di animazione di un gruppo di donne, a cui seguirà un incontro con le candidate comuniste e con la scrittrice Carla Ravaioli, anch'essa candidata nella lista del PCI.

Martedì 22 alla Sala XX Settembre si svolgerà una manifestazione sul tema dei rinnovi contrattuali. Vi parteciperanno Mario Bartolini, Ezio Ottaviani e Sergio Filippucci. Venerdì il compagno Dario Valori, vice presidente del Senato e membro della Direzione del Partito parlerà a Narni Scalo e ad Amelia.

Sull'andamento della campagna elettorale si è discusso nella riunione di lunedì del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. «C'è nel Partito — ha detto il compagno Giorgio Di Pietro nella relazione — un buono stato di mobilitazione, ma occorre intensificare ulteriormente l'iniziativa». Su questo giudizio complessivo hanno concordato sia il compagno Giorgio Stablum, segretario della Federazione, che il compagno Gino Galli, segretario regionale.

Occorre però, è stato anche detto, sviluppare un'iniziativa ancora più incisiva e energica su alcune tematiche, come il terrorismo, il rapporto con i cattolici, i rinnovi contrattuali, i giovani, gli insegnanti, il ceto medio, i pensionati, le donne. Nella fase conclusiva della campagna elettorale, ha sostenuto il compagno Gino Galli, va privilegiato il contatto e la discussione con il singolo cittadino per rimuovere ogni zona di incomprensione nei confronti della politica del PCI.

Un'idea di Carlo Alberto Simonetti sulla destinazione di Palazzo Mazzancolli

Perché non fare a Terni il «museo dei musei»?

Una dotazione di foto, proiezioni e diapositive da tutte le maggiori raccolte del mondo - Una funzione di incentivazione per una autentica cultura di casa nostra, oggi carente

TERNI — Sul tipo di museo che si vuole realizzare all'interno di Palazzo Mazzancolli si discute ormai da parecchio. Il dibattito è però ancora aperto. Il poeta Carlo Alberto Simonetti, con questo suo articolo, lancia una propria idea.



Una sala del Louvre: Simonetti propone di far vedere queste opere anche a Terni

Ci sono delle notti in cui è bello buttarsi per le strade deserte della città e smaltire lo stress di una vita sempre più intensa. Credo, che a molti sia capitato di riscoprire, in una di queste occasioni, l'eco dei propri passi. Non so agli altri, a me, questo suono, ripropone un'epoca in cui era possibile ascoltare l'eco dei propri passi anche sotto il sole; quando le auto ed i rumori della città erano tali da consentire un saluto senza urla al passante del marciapiede di rimpetto.

Il ricordo delle strade dell'infanzia mi pervade di una emozione assai pericolosa, perchè è al limite del rimpianto. So bene come il rimpianto possa generare desideri di fuga e stati d'ansia, e so bene quanto ne crei nelle nuove generazioni, quelle che troppo giovani per conoscere il mondo che ci aspetta, sono però già troppo vecchie per adeguarsi ed adattarsi a rivaltare le aspettative ideali costruite nell'infanzia. Disincantato come posso essere alla mia età, intuisco e scopro, però ogni giorno valori nuovi diversi per cui vale la pena continuare a campare e quindi lottare.

E' così che emozioni ed esperienze del passato diventano incentivi a scrutare nel presente e nel futuro, se queste sono vere, genuine. Se non sono copie. Ecco il problema. La nostra città, e per certi versi la regione, vive un rapporto con il mondo che potrebbe definirsi passivo. Certo si lavora molto, ci si adopera, ma il clima che ognuno respira attorno a se è quello del già visto, della copia, dell'imitazione. Nessuna esperienza genuina, originale, nuova, vera. Semplicemente copie.

Questa è una opinione abbastanza diffusa che si raccoglie ovunque, fuori dalla nostra città e regione, ma anche nei corridoi discreti dell'ufficialità nostrana. Ed è partendo da queste riflessioni che voglio spendere alcune parole sull'uso che non si dovrebbe fare del Palazzo Mazzancolli. Si dice museo. Un museo per cosa? Per le opere dei «madonnari» che la pinacoteca fortunatamente tiene ben chiuse, in un gesto di sublime rispetto per tutti, persino l'ultimo degli sprovveduti? Perchè, anche io sono d'accordo per il museo, chi non è d'accordo?

Si sente dire: «L'uso di quella struttura deve essere aperto alla città», oppure: «La città deve impadronirsi delle strutture e della cultura», ancora: «Una struttura come quella si deve aprire dialetticamente a confronto con la città».

Ora, tutte queste... frasi, sono appunto frasi. Cye non trovano, cioè, una loro pratica realizzazione in proposte serie. E non credo la troverebbero se, restaurato il palazzo, si riempissero le stanze di croste e reperti che finirebbero per diventare una tomba di copie malriuscite, di originali allocati altrove, magari al Louvre. Ora, si capisce che i mezzi e le opere di cui si dispone, non permettono di fare un Louvre nella nostra città. Del resto riempire una struttura come tradizionalmente si riempie un museo significherebbe, ricostruire una pinacoteca dove più che richiamare la partecipazione della città, la si allontanerebbe.

Allora che fare? Ecco, la gente che al palazzo Mazzancolli sta da tempo lavorando, un'idea ce l'avrebbe. E' un po' ambiziosa, ma ve la dico perchè non costa tanto ed è possibile. Si vorrebbe realizzare un museo, che contenga i musei di tutto il mondo. I musei quelli veri, con le loro opere. Si tratta di portare emozioni ed esperienze genuine e vere del passato nella nostra realtà, nel presente. La proposta è tutta qui in una domanda: «Scusate, se invece di appendere le ingombranti opere di chi imitava il Caravaggio, portassimo il Caravaggio». Ma non quadri. Diapositive, film, nastri. Si tratterebbe insomma di dotare, progressivamente il museo di strumenti dinamici e moderni: Cineprese, Videotape, moviole cibacrom, proiettori e magari archivi magnetici. Ecco come sarebbe possibile, senza eccessivo ingombro, avere la possibilità di andare al Mazzancolli per vedere le opere di tutti i maggiori musei del mondo.

Mi pare che uno strumento del genere sarebbe un originalissimo strumento che potrebbe essere vissuto da tutta la città in maniera utile, formativa. Penso alla scuola, agli operatori culturali ai visitatori. Ma penso essenzialmente che si potrebbero avere degli spazi utilizzabili per gli interessi culturali i più articolati. E, credo, che la presenza di un museo del genere implicherebbe una incentivazione a conoscere gli strumenti usati e le tecniche d'uso. Incentivo che proietterebbe verso possibilità espressive nuove, tutte da scoprire e da inventare. Possibilità che a mio giudizio rientrano in quei valori nuovi ancora così vaghi ed incerti, ma già così presenti che se non si ha il coraggio di avvinghiare potrebbero sempre lasciarci sulla strada della copia, anzi «della brutta copia» come qualcuno ama esprimersi quando ci si riferisce all'arte, e non solo ad essa, della nostra città.

Infine, sento che la nostra città deve pur scrollarsi di dosso quella maledizione che la costringe costantemente a ricalcare le orme altrui, o se si vuole: ad essere provinciale.

Non molto tempo fa, ospite di questa pagina, in un intervento, dicevo che non esiste più un posto dove la gente possa andare ad imparare qualcosa da fare, nell'arte. Allora, intervenivo sul problema della droga... Ecco mi pare che questa concezione dell'uso di una struttura come il Museo «vivo» del Palazzo Mazzancolli possa essere uno strumento utile anche in quella direzione... Pensiamoci un po' su. Se fosse possibile, però senza accumulare silenzi e malcelati disagi. Quest'ultimi sono strumenti che fanno la coppia con le interpretazioni distorte e servono ad affossare il dibattito, invece auspicabile, secondo me.

Almeno qui in questa città, dove il parlare di cultura, senza distinguerne l'uso specifico, finisce per irritare chi ne conosce e-o riconosce solo i significati economici e politici.

C. Alberto Simonetti

Illustrati ieri i criteri scelti dalla giunta regionale per la ripartizione dei fondi

60 miliardi per le foreste umbre

Piani settoriali di programmazione e completa delega dei poteri alle Comunità montane sono le linee di condotta scelte dalla Regione - Fuse insieme le esigenze ecologiche e quelle produttive

PERUGIA — Per la forestazione verranno spesi in Umbria nei prossimi mesi circa 60 miliardi. I criteri di utilizzazione scelti dalla Regione per l'utilizzo dei fondi sono sostanzialmente due: programmazione (con tanto di piani settoriali) e delega completa di tutti i poteri alle Comunità montane.

L'assessore Alberto Provantini proprio ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha voluto più dettagliatamente illustrare le scelte che la giunta e il suo dipartimento presenteranno prima ai sindacati e agli Enti locali e poi al Consiglio regionale in materia di forestazione.

Innanzitutto l'esecutivo ha già provveduto ad approvare un provvedimento in base al quale le nove Comunità montane dell'Umbria dovrebbero ricevere immediatamente 4 miliardi. Poi agli stessi enti nei prossimi giorni verranno affidati in gestione circa 8 miliardi che provengono dal FEOGA e i 9 miliardi che arriveranno in Umbria per la forestazione grazie alla legge 984 (del quadrifoglio). Per queste operazioni già sono stati approntati atti e si sono svolti incontri con i soggetti interessati.

Nessun programma preciso è stato, invece, sin qui elaborato per utilizzare i fondi del «pacchetto mediterraneo»: finanziamenti questi provenienti direttamente dalla CEE. «Non si tratta certo — ha commentato Provantini — di un ritardo della Regione, ma piuttosto del fatto che il governo non ha ancora comunicato ufficialmente quale sarà la cifra a disposizione dell'Umbria. Da notizie ufficiose sembra però che la somma destinata alla nostra regione dovrebbe toccare i 36 miliardi». «Quando avremo le opportune conferme — ha commentato Provantini — provvederemo immediatamente alla preparazione di progetti adeguati».

Si tratta, insomma, di una ingente mole di investimenti che potrà favorire un recupero ad un ruolo produttivo anche dei 1300 forestali che si trovano alle dipendenze della Regione. «Finirà così — ha concluso l'assessore allo Sviluppo economico — anche la lunga polemica che si è voluta fare su questa questione. E sarà possibile finalmente pagare alle scadenze dovute e senza eccessive complicazioni i forestali».

Oltre ai finanziamenti già decisi o da decidere nel breve perodo la giunta ha lavorato nei mesi passati per approntare altri provvedimenti assai significativi: dal piano per la campagna antincendi, a quello per la protezione del verde e della collina umbra, dalla legge di trasferimento della funzione in materia dei vincoli idrogeologici, al programma di difesa dell'ambiente.

L'assessore Provantini, a questo proposito, ha voluto chiarire, sempre ieri mattina nel corso della conferenza stampa, il criterio di fondo che ha animato questo pacchetto legislativo. «Si è trattato — ha detto — di fondere insieme due esigenze fondamentali: quelle ecologiche e quelle produttive. Credo che, anche tenendo conto dei contributi venutici dalle forze sociali e da diverse associazioni, siamo riusciti a non separare questi due momenti. Nei prossimi giorni, comunque, il dipartimento fornirà informazioni più dettagliate anche su queste questioni».

Il provvedimento diventa così esecutivo

Vistata dal governo la legge sugli insediamenti artigiani

Passate anche altre due normative regionali sulle foreste e sulle ferrovie mediterranee umbro-aretine

PERUGIA — Il governo ha finalmente vistato la legge regionale per lo sviluppo e il nuovo insediamento di imprese artigiane in aree attrezzate. Il provvedimento, ormai esecutivo, prevede la concessione, nel quadriennio '78-81, a tutti i Comuni ed alle Comunità montane di contributi in conto capitale fino al massimo del 100 per cento delle spese sostenute per acquisire ed eseguire le opere di urbanizzazione primaria da realizzarsi all'interno delle zone destinate ad investimenti produttivi.

Si tratta di una regolamentazione, già da tempo giudicata assai positiva da tutte le organizzazioni artigiane della regione, che si colloca nel quadro assai vasto delle attività degli enti locali umbri a favore del settore.

Sempre nei giorni scorsi il governo nazionale ha vistato due altre leggi, una riguardante la gestione del patrimonio agro-forestale e l'altra che prevede una sovvenzione annua a favore della società Mediterranea strade ferrate umbro-aretine.

Per quanto riguarda il primo provvedimento esso delega la gestione dei beni demaniali alle Comunità montane e autorizza la spesa per l'anno in corso di oltre 100 milioni. L'ultimo infine assegna alla Mediterraneo umbro-aretino i fondi spettanti alla Regione da parte del ministero dei Trasporti. Per il 1978 lo stanziamento previsto raggiunge i 624 milioni di lire.

Tutte e tre le leggi vistate dal governo rispondono alla logica amministrativa da molto tempo ormai scelta dalla Regione dell'Umbria: massimo decentramento dei poteri e delle competenze verso il basso.

Tre banditi hanno preso 8 milioni

Due rapine in pochi giorni per una banca di Corciano

Si tratta della sede della Cassa di Risparmio di Ellera — Tuttora infruttuose risultano le ricerche

PERUGIA — Di nuovo una rapina a Perugia. Questa volta è toccato alla Cassa di risparmio di Ellera e di Corciano. Tre individui con il viso coperto e armati di pistola hanno fatto irruzione ieri mattina nella piccola banca. Dopo aver preso dalla cassaforte tutto il denaro che vi era contenuto (sembra non raggiunga gli 8 milioni) i banditi sono fuggiti su una Simca 1300 bianca. L'automobile era stata in precedenza rubata a Perugia.

La questura, prontamente avvisata, ha subito provveduto a istituire posti di blocco in tutta la zona. Per il momento però i tre autori della rapina sembrano averla fatta franca. E' questa la seconda rapina che colpisce la Cassa di risparmio di Corciano nel giro di pochi giorni.

Giro d'affari da 15 miliardi per le coop ARCA

Allevare migliaia di capi lavorando in cooperativa

PERUGIA — 27 cooperative producono ogni anno 8000 bovini, da carne e da latte, 20.000 suini e qualche migliaio di capi nel settore avicunicolo cioè conigli e polli. I soci in tutto sono 1000 e queste aziende sviluppano un giro di affari che supera i quindici miliardi.

In questi giorni con le assemblee di bilancio si tirano le somme di un anno di attività e si mettono a punto i programmi per il futuro. Si discute, insomma, di una fetta importante dell'economia umbra.

Le cifre hanno fornito la conferma delle difficoltà del setore. Se la gestione economica delle imprese, infatti, ha retto e i conti sono stati presentati in pareggio o con profitto, l'elemento negativo complessivo si è avuto a causa di fattori esterni alle singole cooperative come, ad esempio, gli interessi passivi che nel '78 sono stati di oltre 900 milioni.

«Gli interessi passivi — dice Mario Rapastella vicepresidente dell'ARCA, l'associazione regionale delle cooperative agricole — non sono però l'unica causa della pesantezza del settore. Hanno influito anche insufficienze di gestione e i non adeguati finanziamenti per l'acquisto di capi da carne e da riproduzione. Inoltre ci sono i problemi di mercato con i prezzi non corrispondenti ai costi di allevamento e quelli dei montanti compensativi, frutto di una politica nazionale e comunitaria che cerca di scoraggiare la produzione dei paesi con moneta debole come l'Italia».

Con le assemblee di bilancio sono stati indicati anche gli obiettivi che le cooperative devono raggiungere per concorrere a superare questa situazione. E' venuto quindi l'impegno per intensificare l'attività sociale per programmare l'approvvigionamento del foraggio per una maggiore qualificazione degli addetti che porti ad una migliore conduzione tecnica degli allevamenti.

A questo proposito si procederà all'assunzione di circa 30 tecnici agronomi e veterinari da inserire nei processi di produzione. E' inoltre necessario potenziare le strutture di servizio a livello regionale.

«Per dare una prospettiva più valida al settore — dice ancora Mario Rapastella — la Regione si deve impegnare ad approntare misure adeguate ad una corretta programmazione settoriale, sia per la realizzazione di strutture che per la creazione dei servizi relativi. La legge «Quadrifoglio» è un'occasione preziosa, uno strumento per determinare uno sviluppo armonico corrispondente alle possibilità e alle caratteristiche del territorio umbro. L'Ente di sviluppo, inoltre, deve essere sempre più uno strumento di assistenza per gli interventi strettamente collegati ai programmi aziendali».

Nozze d'argento

I compagni Luigi e Paola Palmieri di Spoleto hanno celebrato in questi giorni le loro nozze d'argento. In occasione della lieta ricorrenza giungano a Luigi e Paola gli auguri dei comunisti di Spoleto e della redazione dell'Unità.

A Perugia un convegno su automazione delle biblioteche

PERUGIA — «Automazione e gestione delle biblioteche» il convegno che si terrà dal 23 al 25 maggio a Perugia in varie sedi (aula magna dell'università, aula magna della facoltà di Scienze politiche e Salone Papale del Sacro convento di Assisi) è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa.

L'appuntamento è di grande rilievo offrirà infatti la possibilità di un confronto a livello metodologico su esperienze che sono state realizzate a livello europeo (Germania e Belgio) e a livello nazionale (Provincia di Milano, Comune di Bologna, Regione dell'Umbria).

Coordinamento unitario per il movimento delle donne

PERUGIA — Dopo l'assemblea del 10 maggio sulla violenza, il movimento delle donne ha deciso di proporre alle donne avvocato di difendere tutte le donne che hanno subito stupri, di raccogliere i materiali e far conoscere i modi con i quali vengono celebrati i processi per violenza carnale; ai partiti democratici, ed in particolare modo alle candidate, l'impegno perché gli articoli del codice penale concernenti i reati di violenza sessuale vengano modificati.

Allo scopo, infine, di ampliare la mobilitazione è stato creato un coordinamento delle donne, che vuole essere espressione di tutto il movimento.

Aperta anche a Terni una sede dell'UPPI; a colloquio con il presidente

Un aiuto notevole per i piccoli proprietari

Una funzione che punta a non essere di mera difesa economica - Che cosa è la piccola proprietà nel capoluogo

TERNI — *L'UPPI, Unione piccoli proprietari, ha cominciato a funzionare da poche settimane. La sede è in via De Filis n. 11, nello stesso palazzo che ospita la Camera del Lavoro.*

«Si è trattato semplicemente di una combinazione — ci dice il Presidente dell'UPPI Francesco Sirleto — *comunque possiamo ritenerci soddisfatti del fatto che ci troviamo a così diretto contatto con il mondo del lavoro e con le sue più rappresentative organizzazioni. La nostra base è formata infatti prevalentemente di lavoratori, pensionati, piccoli risparmiatori».*

Quali sono in generale i problemi della gente che viene all'UPPI a chiedere una consulenza?

«E' da sfatare la leggenda che il problema più importante del piccolo proprietario sia da identificare in quello economico: vale a dire un canone più o meno alto, più o meno remunerativo. Ovviamente esiste anche il problema di gestire correttamente la legge di equo canone, il problema di ripartire con equità le spese di condominio, ma in generale il problema prioritario è quello di rientrare in possesso dell'appartamento per motivi di necessità. La legge di equo canone, a questo proposito, si presenta contraddittoria: al fatto positivo di aver semplificato le procedure giudiziarie per il rilascio dell'alloggio, si accompagna, ed è questa un'eredità nefasta del quarantennale blocco dei fitti, l'impossibilità di sfrattare per motivi di necessità lo inquilno che supera gli otto milioni di reddito».

Al di là della legge di equo canone e della sua gestione, quali sono i settori nei quali l'UPPI aspira a svolgere un ruolo di protagonista?

«Naturalmente come organizzazione rappresentativa di una parte rilevante dell'utenza della casa, l'UPPI si trova a dover fare i conti con il problema più generale delle abitazioni. Coscienti che l'equo canone non è, né potrebbe essere, il rimedio miracolistico di tutti i mali che affliggono il settore, l'UPPI si inserisce, con proposte autonome e originali, in quel vasto schieramento di forze democratiche che tendono a dare uno sbocco positivo a tale problema, facendo leva su una serie di strumenti che già esistono e che attendono soltanto di essere resi operanti con più celerità: parlo ad esempio della riforma dei suoli, del piano decennale per l'edilizia, e della necessità di approvare rapidamente con opportune modifiche il P.D.L. sul risparmio-casa. A tale proposito debbo riconoscere che qui a Terni ci si trova abbastanza avanti per quel che riguarda gli adempimenti del Comune e della Regione previsti dalle leggi citate: mi riferisco in particolare al 1. programma pluriennale di attuazione del Comune, già in avanzato stato di elaborazion».

Qual è la consistenza della piccola proprietà qui a Terni?

«Secondo dati dell'ultimo censimento gli alloggi abitati a titolo di proprietà erano, al 1971, un numero di 16.182, mentre quelli abitati a titolo di affitto erano un numero di 15.302. Al contrario, nel 1961, le case in proprietà erano 10.928, mentre quelli in affitto erano 14.361. Dal che risulta che anche a Terni si è consolidata la tendenza emersa a livello nazionale all'acquisto della casa per necessità familiari. Un altro dato interessante, desunto dall'indagine censuaria sul centro storico condotta dal CRESME nel giugno 1978 è relativo alla struttura della proprietà del patrimonio edilizio esistente; infatti il 91,6 per cento delle abitazioni del centro storico appartengono a piccoli proprietari, contro lo 0,55% di proprietà di società immobiliari e l'1,30% di proprietà di enti previdenziali e religiosi, e contro lo 0,74% di proprietà dello IACP e del Comune».

Che tipo di rapporti l'UPPI intende instaurare con l'organizzazione degli inquilini, il SUNIA?

«Noi pensiamo che vi siano concrete possibilità di stabilire dei raporti di confronti costruttivo. In primo luogo a causa della necessità di evitare il ricorso all'autorità giudiziaria ogni qualvolta si verifichi una controversia sull'equo canone e sulle spese di condominio. A tale proposito abbiamo già avviato contatti con la controparte per arrivare alla stipula di un accordo provinciale sulle spese accessorie e alla costituzione di una commissione di conciliazione per dirimere preventivamente le controversie. In secondo luogo vi è la necessità di affrontare alcuni problemi che coinvolgono interamente l'utenza della casa, sia gli inquilini che i piccoli proprietari. Mi riferisco al problema del recupero del patrimonio edilizio degradato, alla Variante al P.R.G. e ai nuovi strumenti urbanistici, in generale al problema di una nuova qualità dell'abitare».

Ritornando a problemi più immediati, quali sono i servizi che offre l'UPPI al piccolo proprietario che intende associarsi?

«La nostra sede è aperta, per il momento, tutti i pomeriggi dalle 15,30 alle 19,30, e il sabato la mattina; essa è strutturata in due uffici o settori, quello tecnico e quello legale. Quindi, oltre alla consulenza sull'equo canone, a quella condominiale e fiscale e catastale, l'iscritto può usufruire gratuitamente della consulenza legale svolta in sede da avvocati esperti nel settore delle locazioni. Ovviamente si potrà usufruire anche dell'assistenza a tariffe molto agevolate in caso di giudizio davanti al pretore oppure al giudice conciliatore».

L'« attività » dell'ente di sviluppo agricolo della Sardegna

Traballa sotto i colpi del nuovo il «carrozzone mangiavoti» dc

Mille e 36 dipendenti, tra i quali tre consiglieri regionali e un deputato dello scudocrociato - La battaglia dei comunisti per affermare criteri di conduzione validi e funzionali

CAGLIARI — ETFAS, ente di sviluppo agricolo della Sardegna: 476 impiegati, 388 tecnici e 422 salariati. In totale 1.036 dipendenti, tra i quali ben tre consiglieri regionali e un deputato della Democrazia cristiana. Ma questi tre dipendenti di riguardo non figurano nella scheda ufficiale. Istituto con la legge n. 265 del 1951 per attuare nell'isola la riforma agraria, l'ETFAS si è subito trosformato in un feudo dello scudo crociato. Qualsiasi riferimento alle antiche finalità di istituto è oggi impossibile. Le riforme non sono mai avvenute, gli assegnatari dei terreni sono scappati, emigrati nel continente e all'estero. Per lunga tradizione, l'ETFAS ha ormai un posto di primo piano nel sistema di potere della DC sarda.

La deviazione è stata certamente agevolata dalla dipendenza dell'ente alle direttive e alla vigilanza del ministero dell'Agricoltura. Ma il destino del carrozzone è dipeso anche da una direzione affidata ad uno staff d'importazione che ha ripetuto, in larga misura, l'esperienza degli enti di colonizzazione creati dal fascismo. Ne è venuto fuori un organismo staccato dalla realtà della Sardegna, che in compenso ha sempre funzionato come eccellente macchina elettorale al servizio del partito dominante. Da qui la progressiva degradazione e la mancata utilizzazione delle capacità professionali del personale.

Non tutto si deve registrare in negativo. Per esempio c'è stata, e continua ancora, la battaglia dei comunisti, del movimento dei lavoratori, delle forze autonomistiche per fare dell'ETFAS uno strumento veramente al servizio dell'agricoltura sarda e della riforma agro-pastorale.

Con queste finalità la legge n. 268 del 1974 (secondo piano di rinascita della Sardegna) ha stabilito la istituzione di una sezione speciale nell'ambito dell'ente di sviluppo per attuare, appunto, la riforma agro-pastorale. E' un primo passo, estremamente significativo ed importante, verso il recupero delle potenzialità operative che l'ETFAS deve e può esprimere.

E' successo però che dai vari gruppi di potere annidati all'interno dell'ente sono state opposte resistenze e difficoltà a dimostrazione degli interessi in gioco e dei guasti prodotti dalla subordinazione alle varie correnti democristiane. Nonostante i boicottaggi, il cammino per condurre l'ETFAS alle finalità della politica agricola regionale è andato avanti. Significativi riconoscimenti sono stati ottenuti. Sul piano legislativo, con il decreto del presidente della Repubblica del maggio 1975, n. 480, sono state delegate alla Regione le funzioni amministrative di vigilanza e di tutela, prima esercitate dagli organi statali. Un altro passo — come si vede — per liberare l'ETFAS dalla dipendenza ministeriale, anche se non viene riconosciuta alla Regione piena competenza in materia.

Secondo molti un'estesa competenza non è stata conferita nemmeno dalla legge 386 del 1976, che pure attribuisce alle regioni la potestà legislativa in ordine agli enti di sviluppo. Particolarmente per la Sardegna quella legge appariva monca. Infatti, precisava che « le regioni a statuto speciale provvedono secondo la competenza loro attribuita dai rispettivi statuti speciali ». Competenza che, come abbiamo visto, era limitata al trasferimento dei poteri in materia di vigilanza e tutela.

Appunto per superare questi limiti, il nostro partito e altre forze autonomistiche hanno ripetutamente sollecitato la giunta a concordare con il governo la norma di attuazione, in modo da consentire il totale trasferimento delle competenze alla Regione. Non si tratta di una sottigliezza giuridica. La pienezza dei poteri costituisce la premessa necessaria per potere riorganizzare, ristrutturare, moralizzare l'ente agricolo sardo. Attraverso la contrattazione col governo nazionale, la Regione può inoltre ottenere i fondi necessari per il funzionamento dell'ETFAS, fondi che altrimenti graverebbero interamente sul suo bilancio.

Non è un problema secondario. Regionalizzare l'ente, e di conseguenza riconoscere ai dipendenti il trattamento economico riservato ai regionali, comporta una spesa complessiva di 20 miliardi, di cui solo la metà a carico dello Stato. Per il fondo relativo al trattamento di quiescenza sono poi necessari altri 20 miliardi, e stavolta a totale carico della Regione.

Cosa ha fatto la DC in queste settimane? Ha cercato di utilizzare la questione ETFAS in chiave elettoralistica. Alla vigilia delle tre votazioni di giugno, il disegno appare chiaro: strumentalizzare le legittime aspettative del personale, da anni lasciato allo sbando, e costretto a subire frustrazioni ed umiliazioni dopo che le sue indubbie capacità professionali sono state totalmente misconosciute e inutilizzate, per sorreggere e potenziare il sistema di potere dello scudo crociato.

Sotto la spinta dei gruppi maggiormente legati all'ETFAS, la giunta ha così proposto con procedura d'urgenza all'approvazione del Consiglio la legge di regionalizzazione dell'ente. Non solo si prescinde completamente dalla esigenza di una ristrutturazione radicale, ma addirittura nel bilancio di previsione per il 1979 non vi è una lira di copertura. In altre parole, il problema finanziario e la ristrutturazione dell'ente sono stati completamente ignorati dalla DC, in realtà mossa dall'unica preoccupazione di fare funzionare a pieno regime la sua macchina elettorale.

Purtroppo sulla stessa strada è lanciato, con i partiti minori che sostengono la giunta, anche il PSI, che ha pienamente condiviso l'impostazione strumentale della Democrazia cristiana. E' accaduto però che la presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Regione proprio nei giorni scorsi lo schema della norma di attuazione che trasferisce tutte le funzioni amministrative in ordine all'ente di sviluppo sardo, e lascia aperto il problema della copertura finanziaria, da affrontare attraverso « una eventuale successiva integrazione ».

Ora la norma di attuazione comporta il superamento della legge regionale, sia per quanto riguarda la disciplina amministrativa dell'ente, sia soprattutto per quanto si riferisce alla copertura degli oneri finanziari. Quanto sta accadendo dimostra la pienezza delle argomentazioni portate dai comunisti, e prova con estrema chiarezza che ai danni dei lavoratori dell'ETFAS stava per essere tentato un volgare raggiro.

Se la legge della giunta, a carattere dimagogico ed elettoralistico, fosse stata approvata dal Consiglio regionale, è certo che il governo l'avrebbe rinviata ritenendola incostituzionale. Al vergognoso e irresponsabile espediente si sono abbandonati tanti dirigenti democristiani e purtroppo diversi socialisti. Solo i comunisti si sono opposti con fermezza, muovendosi su una linea di onestà e di rigore.

Respinte le manovre elettoralistiche, il PCI si impegna ad affrontare i problemi di ristrutturazione e riorganizzazione dell'ente di sviluppo, nel cui ambito devono trovare accoglimento anche le rivendicazioni del personale. Quella comunista non è una promessa strumentale, ma l'impegno a mandare avanti il progetto complessivo di riforma della regione, senza cedere a pressioni corporative e alle lusinghe della vigilia elettorale.

Francesco Macis

La DC « affronta » i problemi del Mezzogiorno riproponendo clientelismi e sottogoverno

- Per superare decenni di arretratezza
- Per lo sviluppo civile e sociale
- Contro lo sperpero di risorse umane e materiali
- Contro l'abbandono e l'inefficienza

☐ Il 3 e 4 giugno
☐ Il 10 giugno

VOTA PCI

Da oggi a domenica a Catanzaro le giornate della gioventù

Cinque giorni di politica, sport musica e cultura

Stamane il « via » alle 10, all'università della Calabria, con un dibattito con Massimo D'Alema

CATANZARO — « Con i comunisti per cambiare », cinque giorni di politica, sport, musica e cultura. Questo il tema delle giornate della gioventù in programma da oggi in Calabria ed organizzate dalla Federazione giovanile comunista italiana. Si comincia questa mattina con un dibattito alle ore 10 all'università della Calabria, i giovani contro la violenza, per la democrazia, per la trasformazione dello Stato. Parteciperanno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, Giacomo Marramao e Daniele Gambarara, candidati del PCI alla Camera dei deputati. Nel pomeriggio, alle ore 17, incontro con i giovani di Catanzaro, al Teatro comunale, con D'Alema e Marramao. E in serata, alle 21, concerto di Musica Nova con Eugenio Bennato.

Sempre oggi pomeriggio a Soverato è previsto invece un dibattito con i compagni Ambrogio e Minopoli. Giovedì 17 Musica Nova terrà due concerti (17,30 e 21) al Teatro Rendano di Cosenza, mentre Massimo D'Alema si incontrerà alle 10 con gli studenti di Vibo Valentia, alle 18 con i giovani di Siderno e alle 20 con quelli di Africo Nuovo. A Bifignano, alle ore 18, è in programma una assemblea con Umberto Minopoli. Venerdì 18 incontro a Cosenza con i giovani del quartiere di via Popillo. Vi parteciperà il compagno Giuseppe Pierino, candidato alla Camera.

Sabato 19 incontro, sempre a Cosenza, con i giovani del quartiere San Vito Stadio, con i compagni Speranza e Adamo. Domenica 20 infine si svolgerà una marcialonga per le strade di Cosenza con partenza da via Popilia e arrivo in piazza Duomo.

Il senso della presenza di Rosanna Di Tolla nella lista lucana per la Camera

Un impegno nei confronti delle lotte dei giovani della Basilicata Presentato il programma della FGCI





POTENZA — Nel corso di una conferenza stampa con i compagni Massimo D'Alema e Salvatore Adduce, rispettivamente segretario nazionale e segretario regionale della FGCI e della compagna Rosanna Di Tolla, candidata del PCI per la Camera, il coordinamento regionale della Federazione giovanile comunista di Basilicata ha presentato il proprio programma su cui chiamare i giovani ad un ampio e approfondito dibattito. Al termine, abbiamo rivolto alcune domande alla compagna Rosanna Di Tolla, 26 anni, della segreteria provinciale della FGCI di Potenza ed esponente della lega giovani precari della « 285 » e disoccupati.

Innanzi tutto, quale è il significato politico della tua candidatura?

La scelta della mia candidatura rappresenta l'impegno che il PCI assume nei confronti dei giovani e delle donne lucane per portare avanti un modello di società profondamente rinnovato nelle sue strutture economiche, sociali e politiche, capace di recepire e comprendere fino in fondo le giuste aspirazioni di tutti coloro che come noi giovani e donne oggi vivono in condizioni marginali in questo paese e che vogliono avere un ruolo attivo nella vita sociale sia con il lavoro che con la loro partecipazione nelle istanze sociali per progettare insieme questa nuova società e far uscire il Mezzogiorno dal ghetto in cui è stato relegato dal malgoverno di 30 anni.

La DC dopo il 20 giugno si è impegnata a recuperare un suo ruolo privilegiato nel governo della nazione negando di fatto la reale solidarietà democratica, la sola che poteva avviare dei processi di trasformazione nella società per il bene complessivo di tutti. In questa campagna elettorale essa inoltre non solo propone su questa linea il suo rafforzamento come partito, ma ripropone anche con questo atteggiamento la esclusione delle forze sociali che sono maturate nel corso di questi ultimi anni, e quindi delle nuove generazioni. La posta in gioco quindi è alta. Per questo noi racchiudiamo il nostro programma nello slogan « mandiamo al governo le aspirazioni dei giovani ».

Che cosa ha significato per le masse giovanili la lotta per il lavoro, che ti ha vista in prima fila, nella Lega dei disoccupati, condurre la vertenza per la proroga dei contratti avviati con la legge 285 e scaduti da qualche settimana?

La lotta che abbiamo condotto noi giovani e ragazze nell'ambito della legge 285 è la chiara conferma che anche in Basilicata esiste un movimento di giovani — e non solo di giovani — perché accanto ad essi emergono anche le esigenze di molte realtà, innanzi tutto le donne — che lotta per il lavoro e per uno sviluppo produttivo della regione e per una vita migliore. Esso si colloca sul piano delle figure storico-sociali non più come un grande esercito di emarginati in un contesto di « garantiti » ma come il vero protagonista della svolta politica, economica, sociale che il Mezzogiorno, la Basilicata devono affrontare nei confronti del resto delle regioni e del governo per il loro definitivo isolamento.

Cosa è stato a motivare altrimenti il duro impegno che noi ragazze e giovani delle liste speciali 285 abbiamo affrontato dal primo momento che aprimmo la vertenza per l'occupazione giovanile nei confronti del governo nazionale e regionale se non la consapevolezza che oggi è « possibile » lavorare anche in queste zone degradate come la Lucania, a patto che si avvii una seria programmazione sul territorio, a patto dunque che si compiano scelte politiche.

Cosa pensi della polemica sul riflusso aperta anche nella nostra regione?

Ai giovani e alle donne della Basilicata diciamo che non paga l'atteggiamento di estraneità verso la politica che molti di loro assumono. E' vero, in questo sistema le nuove generazioni sono forze completamente estranee, escluse dal mondo del lavoro e da qualsiasi scelta politica, ma è anche vero che oggi è in corso anche attraverso questo confronto elettorale una battaglia tra chi vuole bloccare la partecipazione dei giovani e chi invece, come noi comunisti, non solo li incoraggia ma si adopera affinché le nuove generazioni entrino a far parte della vita politica quotidiana attraverso le istituzioni, nella famiglia e in ogni istanza sociale. Per questi motivi pensiamo che è necessario che i giovani e le donne, e in generale intere fasce sociali emarginate, lottino e votino contro il tentativo della DC di restaurare e consolidare un sistema politico arretrato.

a. gi.

Giovane, disoccupata e anche per questo candidata comunista

Il discorso del compagno Chiaromonte durante la manifestazione del PCI a Cosenza

Ridimensionare la DC nell'unità della sinistra

Ripercorse le tappe delle inadempienze governative che hanno portato allo scioglimento delle Camere - L'importanza dell'abbattimento di alcune discriminazioni contro il partito comunista - Il ruolo dei giovani e delle donne

COSENZA — « Bisogna dare un'altra spinta dopo quella del 20 giugno '76, un altro colpo in avanti. Bisogna che muti il rapporto di forze tra la DC e l'intera sinistra ». Così ha detto lunedì sera, parlando a Cosenza, il compagno Gerardo Chiaromonte. La manifestazione era stata aperta da un intervento del compagno Francesco Martorelli, e Chiaromonte nel suo discorso, dinanzi a migliaia di cittadini e militanti comunisti, ha analizzato tutte le questioni politiche oggi sul tappeto, i motivi di questo nuovo scioglimento anticipato delel Camere, l'importanza soprattutto del voto del 3 giugno e che da questo esca rafforzata tutta la sinistra e in particolare il PCI.

« Pur essendo nel pieno della campagna elettorale — ha esordito il compagno Chiaromonte — vale la pena di ricordare i motivi per cui si è giunti allo scioglimento del Parlamento. Il PCI era contrario a queste elezioni perché ci sembrava e ci sembra che l'Italia e il Mezzogiorno non avessero bisogno di un'altra interruzione legislativa così lunga. C'è stato però chi ha voluto le elezioni politiche anticipate nella speranza di dare un colpo alle sinistre e al PCI in primo luogo ».

Chiaromonte ha poi ricordato le vicende successive al voto del 20 giugno, l'importanza di aver abbattuto alcune discriminazioni contro il PCI, i risultati importanti nella difesa della Repubblica e dello stato democratico, i risultati anche sul piano economico e sociale, la riduzione dell'inflazione. « Rivendichiamo anche, ha detto Chiaromonte, quegli inizi di moralizzazione della vita pubblica ». La spinta del 20 giugno però non è stata sufficiente. « Abbiamo incontrato ostacoli, chi si esercitò al doppio gioco, chi pensò che era giunto il momento di logorare i comunisti. Quando si è arrivati a discutere di importanti e decisivi provvedimenti, come la riforma della scuola, la DC ha fatto macchina indietro, e al suo interno è prevalsa la destra ».

Chiaromonte si è quindi soffermato sulla gravità dell'attacco terroristico. L'obiettivo vero — ha detto Chiaromonte — siamo noi; l'obiettivo è quello di diffondere paura, terrore, panico. Di fronte alle azioni terroristiche non basta dire che il terrorismo è frutto della crisi della società. Occorre anche che le forze di sinistra dicano con chiarezza che le teorie aberranti di costoro non hanno nulla a che vedere con la storia e il patrimonio ideale del movimento operaio ».

E non c'è solo il terrorismo. Chiaromonte ha ricordato infatti la gravità della crisi economica, e si è soffermato sull'esaltazione che in questi giorni si va facendo in Calabria del periodo di centrosinistra. « Affermazioni — ha detto Chiaromonte — che mi hanno stupito. Io vorrei ricordare che quella che fu la "gloriosa" industrializzazione del centro sinistra mostra la corda e oggi vengono al pettine tutti i nodi del fallimento di quella politica che rappresentò, inoltre, per il Mezzogiorno, la divisione tra le forze della sinistra ».

L'obiettivo per il quale oggi si batte il PCI e quello di diminuire la forza della DC. Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti della sinistra, Chiaromonte ha affermato che « scopo delle discussioni deve essere quello di rafforzare l'unità tra PCI e PSI che in questi anni è andata ancora più avanti. Se si agisce diversamente, a trarne vantaggio è solo la Democrazia Cristiana. In ogni caso noi chiediamo agli elettori l'aumento complessivo delle sinistre per imporre alla DC un cambiamento ».

L'ultima parte del suo discorso Chiaromonte l'ha dedicata ai giovani e alle donne, al dramma della disoccupazione giovanile, alla condizione femminile e all'impegno a continuare la battaglia unitaria per la Calabria e il Mezzogiorno.

f. v.

A Gela galoppini scudocrociati reclutati nella malavita

GELA — Non vuoi i manifesti elettorali? e allora, per questo rifiuto, giù botte, dodici contro uno. Si oppone pure la moglie? La violenta aggressione non la risparmia. Squadrismo fascista? Proprio così, anche se protagonisti del gravissimo episodio, accaduto a Gela in un grosso quartiere popolare, il villaggio Aldisio, è stato un nugolo di galoppini del candidato dc al collegio senatoriale di Gela, il presidente del consorzio di bonifica, l'avvocato Saverio Damagio.

Vittime dell'inaudita aggressione un muratore, G. C. e la moglie di questi, i quali avevano fatto le loro rimostranze nei confronti degli attacchini — a quanto pare ceffi reclutati nella malavita locale — che si apprestavano ad affiggere sul muro esterno della loro abitazione di via Niscemi, un manifesto con tanto di faccia sorridente dell'esponente democristiano.

« Non potete metterlo qui, — ha osservato il muratore — è fuori degli spazi consentiti dalla legge ». Con piglio provocatorio e minaccioso gli hanno risposto: « Eh! preferiresti i manifesti comunisti, vero? » Il muratore, peraltro non comunista ha replicato: « Non voglio alcun manifesto Qui è solo vietato, non mi piace avere la casa imbrattata dalla propaganda ». Non ci hanno pensato due volte gli sono saltati addosso colpendolo con una gragnuola di pugni e calci.

Accorsa, per tentare di sottrarre il marito alla furia degli assalitori, la moglie è stata pure picchiata e spinta a terra. Quando i teppisti prezzolati sono fuggiti il muratore si è recato al commissariato a sporgere denuncia, mentre, appresa la notizia del gravissimo episodio, la compagna senatrice Simona Mafai ha protestato con un telegramma presso il ministero degli Interni. Merita di essere ancora riferito un particolare: secondo alcun testimoni, presente all'aggressione era anche il responsabile dei giovani democristiani di Gela, Elio Cultraro, il quale le autorità di polizia farebbero bene a sentire per avere da lui, che tra l'altro è corrispondente locale di un quotidiano siciliano, tutti i particolari dell'aggressione, consentendo così di individuare presto gli autori della bravata teppistica e dell'intollerabile intimidazione.

Non cambia nulla nelle liste dei candidati della DC in Sicilia

Rinnovamento democristiano? Sarà per la prossima volta

Emblematica la riproposizione di Mario Scelba per le votazioni del parlamento europeo - Da decenni 5 nomi fissi nella zona agrigentina

AGRIGENTO — La formazione delle liste dei candidati e le prime battute della campagna elettorale della DC siciliana segnalano un clima di scontro e di diffuso malcontento all'interno del partito scudocrociato. Particolarmente avvertito è il disagio di taluni settori per il mancato rinnovamento avendo la Dc proceduto con nomi e metodi ispirati alla vecchia logica della spartizione correntizia, all'interno della quale non c'è posto per il nuovo, che pure esiste o per quei pretesi e proclamati collegamenti con la società civile che tanto si vanta di intrattenere il partito della DC.

E' emblematica la riproposizione del senatore Mario Scelba, assunta a candidatura simbolo per le europee. Ma c'è dell'altro. Nessuno capisce per esempio perchè, oramai da decenni, i cinque posti nella lista della Sicilia occidentale, espressi dalla DC agrigentina, sono saldamente occupati dalle stesse persone, vanificando ogni attesa sino al punto che per molti aspiranti non esiste, praticamente, il diritto di sperare nemmeno nella possibilità di concorrere per un posto in lista. Altrochè pluralismo! Se osserviamo l'andamento dei ricambi avvenuti nelle delegazioni parlamentari dc nell'ultimo periodo, è facile notare come la morte soltanto sia un reale fattore di rinnovamento.

E sino a quando «non sarà venuta l'usanza che non si muoia» (Leopardi: Operette morali) quelli che nella DC stanno in lista d'attesa, se avranno tempo e pazienza, potranno sperare.

Tutto ciò non avviene a caso, esistono ragioni profonde. Tra queste è da rilevare la necessità per la DC di liberarsi dai lacci di una concezione del ruolo parlamentare di vecchio tipo, impregnata spesso di vacuità e di spirito di grande potenza che hanno dato vita a quella tendenza al notabilato, fondata su ambizioni di dominio personale o di gruppo per cui l'azione politica viene ridotta a mero esercizio del potere e a piccoli egoismi di bottega. Questa condotta non solo entra in contraddizione con la regola fondamentale della socialità e con lo spirito di servizio del mandato ricevuto, ma alla fine lede i margini di autonomia e di libertà perché « caturati » nella intricata rete di un sistema davvero potente e da notabili si diventa subalterni.

La Sicilia, al contrario, ha bisogno di una rappresentanza al Parlamento nazionale che abbandonando le fallimentari pratiche del clientelismo e persino di certo ascarismo di ritorno, sia in grado di cogliere complessivamente le cause della crisi in atto e proporne, unitariamente, le soluzioni nel quadro della più generale battaglia per il rinnovamento dell'Italia e del meridione. Appare indubbio che la Dc operando scelte di questo tipo non tiene conto dei veri interessi del popolo siciliano. Il punto di partenza da cui dovrebbe muovere l'azione unitaria è dato dalla considerazione che la Sicilia pesa poco nello scenario politico parlamentare nazionale.

Questa è la sensazione che abbiamo avvertito nella trascorsa legislatura, in una fase decisiva carica di inquietudini e di speranze per l'avvenire del paese. La Sicilia è una grande regione, appesantita da tanti problemi, ma ricca di molteplici risorse, spesso sottoutilizzate, dotata di originalità e vivacità politica. Lungi da ogni tentazione di chiusura localistica e tanto meno dal volere innalzare monumenti alla «grandeur» pensiamo esista una specificità della questione siciliana da far valere nel contesto nazionale e persino meridionale. I tempi passati, remoti e recenti, si è parlato di tirti storici, di risarcito di torti storici, di risarcparte di uno Stato accentratore e di una classe dominante morosa verso la Sicilia.

Oggi si è avviato un processo di decentramento statale, seppure lento e contraddittorio, in corrispondenza con una fase politica in cui si pone, come oggettiva, la necessità di un sostanziale allargamento della classe dirigente e di un reale mutamento negli indirizzi di governo. I termini del rapporto Stato-Regione restano, sostanzialmente, immutati e permangono talune, gravi inadempienze, ma se l'ipotesi di un governo unitario, propugnata dal PCI, si realizza, dovrebbero cambiare i soggetti di tale connessione

Bisogna, quindi, pensare ad una ripresa del dibattito sul rapporto con lo Stato cogliendo le novità introdottesi o in via di maturazione, assicurando all'iniziativa un respiro e un tono meno questuanti e di più dignitosa difesa di un diritto. Ecco perchè la DC con le candidature riproposte non rende un buon servizio alla Sicilia, anzi si rischia di rendere più difficile la strada del riscatto autonomistico

Del resto già all'inizio di questa campagna elettorale, molti di questi candidati si ripresentano al corpo elettorale col volto corruttivo del clientelismo come la principale carta per raccogliere il consenso.

Il 3 giugno bisogna, perciò, punire la DC per le scelte operate e fare andare avanti il PCI, l'unico partito che si presenta con le carte in regola e con le idee chiare, per cambiare realmente le cose a favore della Sicilia che vuole progredire.

Agostino Spataro

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Perché in tutti i contratti al primo posto il Sud

di Giorgio Benvenuto

LA CADUTA del Governo e la conseguente crisi politica hanno impedito che dal confronto governo-sindacati, emergesse una linea programmatica di politica economica, all'interno della quale trovasse qualificazione l'impegno del Paese nei confronti del Mezzogiorno. Le critiche del sindacato sui contenuti del Piano triennale erano infatti dovute soprattutto all'assenza, all'interno del Piano, di una concreta e non solo teorica linea meridionalistica che fosse in grado di invertire la pericolosa crisi occupazionale e di sviluppo che colpisce particolarmente questa area del nostro Paese.

Lo sciopero dell'8 maggio

La crisi politica e le elezioni non hanno però impedito al sindacato di portare avanti con fermezza le grandi vertenze contrattuali di settore, che hanno come obiettivo oltre che specifici contenuti vertenziali, precisi impegni per il Mezzogiorno; lo stesso sciopero dell'8 maggio che ha visto in prima linea i metalmeccanici, gli edili, i chimici, i tessili, gli alimentaristi ed i braccianti, è la risposta ferma con cui il movimento sindacale vuole sconfiggere la linea ambigua del Governo e le immotivate rigidità della Confindustria, che tendono a radicalizzare lo scontro e ad arrivare al voto politico con una situazione che può ulteriormente degradare un clima già socialmente teso e turbato dalle azioni terroristiche.

Se questo è il quadro politico e sindacale all'interno del quale ci si muove, l'obiettivo fondamentale per il movimento sindacale è la necessità di collocare i contenuti «meridionalistici» delle piattaforme contrattuali all'interno di una programmazione nazionale, senza la quale, come per il passato, quanto conquistato con la lotta dei lavoratori, potrebbe essere vanificato dall'assenza di un organico indirizzo politico.

La seconda e non secondaria necessità è quella di dare alle scelte meridionalistiche un respiro che consenta di indirizzarle in una linea di sviluppo non più solo nazionale, ma di dimensione politica ed economica europea.

Riguardo al primo di questi obiettivi, le richieste in tema di riduzione dell'orario di lavoro, la proposta per una nuova dimensione del «diritto d'informazione», l'apertura del confronto con la Fiat, la Olivetti, la Zanussi sui nuovi investimenti, la ricerca di un confronto con la Confindustria in un quadro di programmazione che veda una inversione di tendenza per gli investimenti e l'occupazione al Sud, rappresentano il contributo che il movimento sindacale vuole dare per collegare le politiche di settore ad un organico piano di sviluppo dell'economia.

Su questi contenuti, che sono la base su cui poggiano le piattaforme contrattuali, la controparte imprenditoriale più duramente ha, fino ad oggi, eluso il dialogo.

Eppure è su questi temi che maggiore deve svilupparsi il nostro impegno e la nostra fermezza, perchè è qui che si gioca la possibilità di mantenere e rafforzare una linea politica del sindacato, in grado di incidere sui processi di cambiamento del tessuto economico e sociale italiano, anche in sede di confronto con il nuovo Governo.

L'altra strada — quella preferita dalla Confindustria — che vuole restringere il confronto con il sindacato solo sui temi normativi e salariali, senza un collegamento fra i vari contratti che non sia quello legato ad una tematica di riforma del salario, tende a far arretrare le posizioni raggiunte dai lavoratori e vuole annullare il ruolo che il sindacato ha conquistato con le lotte impostate dal 1969 ad oggi.

E' la linea dell'Eur che viene rimessa in discussione dalle nostre controparti, Governo ed imprenditori, in nome della libera impresa e di un piano triennale non ratificato, dietro cui tenta di passare una inattuabile proposta di politica dei redditi fondata sull'invarianza del salario, in una logica economica libera da ogni vincolo, soprattutto di natura sindacale.

Economia assistenziale

Il secondo obiettivo è quello di dare una dimensione al problema del Mezzogiorno che tenga conto della sempre maggiore integrazione che lo sviluppo economico ha a livello europeo, integrazione che agisce su dimensioni di grandi aree, ed a cui va ricondotto il nostro impegno meridionalista: i confini di una politica per il Mezzogiorno vanno quindi visti non più in un ambito regionale, ma secondo obiettivi ed opzioni che investano tutta l'area meridionale. Se questo non avverrà, se non riusciremo a produrre una linea di sviluppo nazionale funzionale ad una integrazione economica e sociale del Mezzogiorno con il resto del Paese, correremo il rischio di accentuare le divisioni esistenti fra un Nord integrato nell'economia europea ed un Sud sempre più emarginato e sospinto verso un'economia sottosviluppata ed assistenziale.

Gli stessi sintomi di ripresa che si avvertono nel paese, se non guidati e ricondotti ad una visione complessiva tenderanno ad aumentare il divario tra Nord e Sud. Se vogliamo realizzare veramente questa politica di riequilibrio occorre però prendere misure che segnino una svolta, collegando funzionalmente le rivendicazioni contrattuali agli obiettivi di programmazione, in una coerenza che impegni non solo il sindacato, ma soprattutto i suoi interlocutori. Dobbiamo bloccare gli investimenti al Nord creando precisi criteri di disincentivazione per le ristrutturazioni aziendali non strettamente legate ad una razionalizzazione del processo tecnologico, e creare le condizioni per la crescita nel Sud di un tessuto industriale di piccola e media dimensione e non più indirizzato solo verso le grandi industrie di base.

Su questa materia sarà determinante il modo di impiego delle recenti misure sulla riconversione industriale: va rivista la politica di credito a gevolato sostituendola con un unico incentivo che massimizzi l'occupazione; è necessaria una revisione della politica delle partecipazioni statali per ricondurle verso un maggior impegno meridionalista.

In tale quadro deve essere inserita finalmente la ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno secondo le indicazioni contenute nella legge 183, concentrando le risorse lungo le direttrici dei progetti speciali, della incentivazione industriale, e dell'assistenza tecnica alle Regioni.

La Cassa deve liberarsi di ogni attività residua legata al completamento ed al'e gestioni acquedottistiche, premessa essenziale per l'ulteriore processo di trasformazione che la condurrà ad essere, negli anni '80 un'agenzia tecnico-finanziaria per lo sviluppo.

Tutti gli strumenti operativi per il Mezzogiorno, gli enti collegati, la Cassa, gli Istituti di Credito Speciali, vanno ricondoti ad una linea di intervento non concorrenziale, ma unitariamente articolata nel quadro di una coerente politica di sviluppo complessivo dell'economia nazionale.

Su questi indirizzi, il sindacato deve stringere ora i tempi del confronto, primi quelli contrattuali, per dare alla sua azione per il Mezzogiorno una concretezza ed un respiro maggiori.

CONTROPIEDE

Ignorante ma ben nato

SASSARI — *Si racconta che l'on. Mario Segni iniziasse i suoi comizi nella campagna elettorale del 1976 con un ringraziamento al «grande nome» che porta. Forse per questo il signor Mario, aiutato un po' dagli amici di famiglia ebbe in quelle elezioni un certo successo. In questa circostanza elettorale del 1979 deve ritenersi un po' più debole, ed ha con ogni evidenza qualche preoccupazione circa i suoi futuri destini.*

Segni non perde però il senso della continuità. La aspirazione di famiglia resta sempre un sistema politico nel quale le persone ben nate abbiano la meglio sul popolaccio. Nel '64 si tentò di ottenere questo risultato nel modo noto. Oggi i tempi sono cambiati, e il giovine signore propone un sistema elettorale maggioritario che spazzi via dal parlamento tutti gli interlocutori scomodi. Su questo terreno Segni non è solo. Sono con lui tutte le forze più conservatrici della DC.

Evidentemente l'on. Segni si rende conto che anche una simile strada è difficilmente percorribile. Ed allora ricorre a qualsiasi mezzo pur di canalizzare il maggior numero di voti — immeritati — di preferenza su di lui. L'ultima indecente esibizione di questo «ragazzaccio» è passata in una inserzione pubblicitaria apparsa su «L'Unione sarda». In essa si leggeva: «In occasione delle celebrazioni dell'on. Pigliaru all'università di Sassari, parlerà l'on. Mario Segni». Che il giovane rampollo della borghesia sassarese fosse convinto di averla fatta grossa, lo si può dedurre dal fatto che la trovata pubblicitaria è stata pubblicata solo sul giornale cagliaritano, mentre non è comparsa sul quotidiano di Sassari.

E' chiaro come l'inserzione si sia trasformata in una specie di boomerang. Lo spocchioso deputato-professore ha dimostrato, nel corso del dibattito, quel che appariva già dal testo del comunicato pubblicitario: non sapeva chi fosse Pigliaru. Non aveva letto una riga delle opere del docente universitario sassarese che tanti anni della sua vita dedicò al dibiogo e all'incontro tra le grandi componenti ideali e culturali del nostro tempo. Ignorava perfino che Pigliaru non fu mai deputato o consigliere regionale.

Signor Segni, l'eredità di Pigliaru non è cosa per lei. Pigliaru, infatti, era un uomo di cultura e una persona seria. Lei resta semplicemente un viziato giovin da bene col cromosoma della cattedra e della politica.

Vieni avanti Delitala!

NUORO — *Nelle tribune autogestite e lautamente pagate che l'emittente televisiva cagliaritana «Videolina» trasmette con sempre maggiore frequenza, si è esibito il senatore di Nuoro Giosuè Ligios, talmente noto al pubblico sardo che ha dovuto portarsi anche una spalla per sostenerlo e lanciarlo. Il giornalista che si è prestato alla ridicola operazione è tale Antonio Delitala, redattore de «La Nuova Sardegna».*

Il sen. Ligios ha tentato per circa 20 minuti di farci capire qualcosa sull'Europa. A dir la verità non è stato né convincente né chiaro. L'unica cosa che s'è capita benissimo è presto detta: Ligios vuole diventare parlamentare europeo, ma ha una gran paura, vista la sua... notorietà, di non riuscire. Gli fanno concorrenza quei campioni della democrazia e della limpidezza di costumi che sono il non dimenticato ministro di polizia Mario Scelba, e il notabile siciliano Lima, distintosi come sindaco nella devastazione edilizia di Palermo.

Ligios tuttavia fa il suo mestiere. Può essere discutibile, ma non si può pretendere troppo. Quel che invece si può discutere è l'avvilimento professionale di un giornalista del quale nessuno contesta certo il diritto a personali convinzioni politiche. Il problema è se, per esporre queste legittime convinzioni, ci si debba prestare a fare da spalla come nelle coppie dei comici d'avanspettacolo.

Forse il Delitala si sente frustrato perché non è riuscito ad imporre la stessa degradante scelta giornalistica all'interno de «La Nuova Sardegna». Ben diversa c'è sembrata, dall'editoriale domenicale del suo direttore, la scelta professionale della testata sassarese, che si avvia a ridiventare, con la nuova direzione, lo strumento di dibattito delle forze politiche e culturali della provincia di Sassari, secondo una tradizione messa tra parentesi dalla gestione Rovelli, ma non ancora dimenticata.

Invece di modifiche alla politica agricola si chiedono contropartite

Il governo (DC in testa) alla Cee: «AAA agricoltura svendesi in cambio di ...»

I meccanismi della Comunità determinano una divaricazione profonda tra Nord e Sud e un vero e proprio abbandono delle aree interne Solo il PCI ha chiesto un radicale cambiamento dei programmi europei



Mentre, in vista delle elezioni europee, si vanno facendo sempre più frequenti le affermazioni sull'Europa come «grande scelta politica», sollecitazioni settoriali e rivendicazioni nazionalistiche bloccano da mesi a Bruxelles la trattativa sui prezzi agricoli e le questioni agro-monetarie, in palese contraddizione con i proclamati ideali europeisti.

E' facile prevedere che nei prossimi giorni il dibattito politico si svilupperà sui «programmi» che alcuni partiti hanno elaborato a livello europeo per darsi un'immagine unitaria (che mal nasconde peraltro profonde divisioni soprattutto in campo agricolo), mentre continuerà in sordina lo scontro tra i governi nazionali per la ricerca di espedienti tecnici e soluzioni contingenti ad una trattativa i cui nodi andrebbero ben diversamente affrontati.

Dalle vaghe piattaforme programmatiche dei partiti europei emergono, certo, critiche alla politica agricola comune, critiche che in ogni caso si muovono, in coerenza con le posizioni governative, all'interno dell'attuale strategia.

Il partito popolare europeo (rappresentato in Italia dalla Democrazia cristiana) denuncia, ad esempio, gli squilibri di una politica essenzialmente favorevole alle produzioni continentali e chiede un riequilibrio a vantaggio dei prodotti mediterranei attraverso compensazioni e modifiche minori. Non vi è traccia in questa piattaforma, come in quelle di altre formazioni europee, nè di una critica di fondo dei guasti della politica comunitaria (ed in particolare del drenaggio di ingenti risorse, umane e materiali, che essa ha operato da intere regioni periferiche della CEE, soprattutto dal Mezzogiorno d'Italia), nè di una richiesta di modifica profonda di meccanismi che sono all'origine di squilibri territoriali tali da compromettere, in un paese come il nostro, lo sviluppo economico complessivo.

La critica fondamentale che il Partito Comunista muove al contrario alla politica comunitaria è stata da sempre rivolta alla logica selettiva che la ispira, che riserva cioè possibilità di sviluppo a quelle aree ritenute più competitive ed a quei tipi di aziende considerati più efficienti.

Il risultato di una politica così orientata è stato quello di restringere le basi produttive del settore primario, determinando un vero e proprio abbandono delle aree interne, soprattutto meridionali, e sviluppando una profonda divaricazione tra l'agricoltura del Mezzogiorno e quella del resto del paese, con costi economici e sociali che sono di ostacolo ad una crescita equilibrata dell'economia nazionale. Questa logica selettiva impedisce una politica di pieno uso delle risorse, di recupero di zone e aziende che sono state emarginate, che è invece condizione essenziale per restituire vitalità economica e sociale a vaste aree del Mezzogiorno. In sostanza, l'attuale politica comunitaria impedisce oggi di dare concreta attuazione ad una scelta di sviluppo «meridionalista».

In queste condizioni, una radicale modifica della logica e dei meccanismi comunitari diventa essenziale. Al contrario, la linea negoziale difesa dal governo e dalle forze che lo sostengono nella trattativa agricola in corso è quella della richiesta di «contropartite» a compenso degli squilibri prodotti dai regolamenti che meglio proteggono le agricolture continentali. Non si attacca cioè una politica di sprechi e distruzioni, se ne avalla sostanzialmente la logica complessiva e si preferisce chiedere di essere «ripagati» con provvedimenti di migliore assistenza.

D'altra parte, la richiesta comunista di un radicale cambiamento della politica europea non si fonda solo sulle esigenze di un più equilibrato sviluppo dell'agricoltura nazionale. L'allargamento della CEE al Bacino Mediterraneo sollecita ad affrontare con urgenza il problema dell'agricoltura delle aree meridionali. Non si può pensare di risolvere la questione dell'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo con una estensione dell'attuale protezionismo comunitario alle produzioni mediterranee. Questa scelta (verso la quale preme in un'ottica miope una parte del mondo agricolo) non soltanto porterebbe ad uno spropositato aumento delle eccedenze (a quelle del latte andrebbero ad aggiungersi con probabilità olio d'oliva e forse anche il vino) ma, mantenendo inalterati la logica ed i meccanismi attuali, non tarderebbe a far registrare nei nuovi paesi membri fenomeni analoghi a quelli verificatisi nel nostro paese: squilibri territoriali sempre più profondi, aggravamento del deficit della bilancia agricolo alimentare, marginalizzazione complessiva del settore primario. Si porrebbe, in sostanza, nel medio periodo «una questione meridionale allargata».

La chiave della proposta comunista è l'avvio di una politica di sviluppo programmato a livello europeo che valorizzi tutte le risorse dell'agricoltura dei paesi membri ed in questo senso realizzi un riequilibrio delle condizioni di produzione all'interno della Comunità.

Un piano produttivo europeo — che fissi i grandi obiettivi quantitativi e qualitativi nei diversi comparti da incentivare disincentivare o stabilizzare ai livelli produttivi attuali — non consente solo di riassorbire le eccedenze strutturali dei paesi continentali e di contribuire alla riqualificazione delle stesse colture mediterranee, ma permette in particolare di indirizzare le potenzialità produttive delle aree meridionali verso lo sviluppo di produzioni non tipiche quali quelle proteiche, di cui il Bacino Mediterraneo è nel suo complesso deficitario. I problemi dell'agricoltura delle aree meridionali non possono essere, infatti, affrontati solo sotto il profilo della concorrenzialità delle colture tipiche, ma vanno considerati sotto l'aspetto della diversificazione produttiva che sarà nel concreto possibile realizzare nelle aree meridionali. Un adeguato incremento nelle zone interne dell'allevamento, delle colture foraggere, dei pascoli, dei cereali secondari necessari all'alimentazione del bestiame eviterebbe inasprimenti concorrenziali (una guerra tra i poveri per intendersi) e garantirebbe un migliore grado di autoapprovvigionamento interno di paesi, quali quelli dell'intero Bacino Mediterraneo a bilancia alimentare squilibrata.

E' evidente che una linea programmatica di questo tipo impone una correzione profonda degli attuali meccanismi di sostegno e di intervento comunitari. Mettere a coltura terreni oggi incolti o malcoltivati, reimmettere nel ciclo produttivo aziende marginalizzate, ricreare ex nuovo un tessuto produttivo vitale in alcuni casi non più esistente, scegliere in sostanza la piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili nel Mezzogiorno non solo italiano, significa operare profondi mutamenti del meccanismo selettivo del sostegno dei prezzi comunitari.

L'intervento sui prezzi dovrà certo mantenere una sua funzione di indirizzo produttivo (ed essere quindi necessariamente ricondotto ad un più corretto funzionamento) ma dovrà essere accompagnato: da una serie di incentivi differenziati per ragioni, per obiettivi produttivi, per tipo di azienda (in funzione delle carenze strutturali ed infrastrutturali, dell'esigenza di assistenza tecnica adeguata e di ricerca scientifica funzionale alle coltivazioni in aree difficili) e da piani integrati di supporto a programmi nazionali o regionali che consentano sul piano territoriale di operare quel raccordo essenziale tra lo sviluppo agricolo e quello degli altri settori in un contesto che affronti globalmente i problemi del reddito, dell'occupazione e dell'assetto territoriale.

Una politica di questo tipo ha indubbiamente costi elevati, non superiori in ogni caso all'onere che oggi impone ai consumatori e contribuenti europei una politica di eccedenze, di distruzione e di sprechi. A differenza dell'attuale, questa nuova politica potrebbe in futuro restituire i frutti di un riequilibrio complessivo.

Questa è la linea di sviluppo nazionale ed europeo che propone il partito comunista senza grandi declamazioni europeiste, ma in nome di un'Europa che ha significato soltanto se sarà in grado di soddisfare alle esigenze ed ai bisogni di tutte le sue popolazioni.

Carla Barbarella

A Ittiri i risultati delle elezioni per l'assemblea comunale

Solo il PCI aumenta voti e seggi

Diventano otto i consiglieri comunisti - La DC perde in percentuale ma mantiene i seggi a discapito dei demoproletari - Solo un rappresentante del PSI

SASSARI — Il PCI avanza e le sinistre nel loro complesso superano il 50 per cento dei voti, mentre la DC subisce un sensibile calo anche se conferma i dieci seggi. Questo il primo commento che si può trarre dai risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Ittiri.

I comunisti sono andati avanti rispetto alle amministrative di otto mesi fa, passando da 7 a 8 seggi. Essi vanno ora verso il recupero pieno delle loro posizioni di forza nell'importante comune agricolo del Sassarese. Più che mai, per governare, si deve tenere conto di questo dato essenziale. Sta proprio qui il significato del successo comunista, che in percentuale significa un balzo di ben cinque punti e mezzo: invertire la tendenza che assegnava al voto politico la preminenza sul voto amministrativo. Su questa strada, che particolarmente negli ultimi tempi proprio a Ittiri aveva posto in evidenza difficoltà e ostacoli più pesanti che altrove, il PCI è andato a cogliere un successo particolarmente significativo.

A sottolinearlo sono i giornali sardi, i quali rimarcano come sia stato solo il PCI a fermare e battere la DC nella sua ipotesi di avanzare ancora e di conquistare la maggioranza assoluta. La ferma e decisa linea dei comunisti ha fatto invece registrare al partito dello scudo crociato una perdita di oltre tre punti.

Né vengono sottovalutati i significativi umori degli elettori democristiani, che hanno duramente punito gli irriducibili notabili sostenuti dalla dirigenza sassarese e sarda. Infatti il capolista senatore Giovanni Deriu, candidato per le prossime elezioni politiche, che era stato lanciato come «un formidabile raccoglitore di voti» dalla propaganda democristiana, risulta in effetti relegato al quarto posto nella graduatoria delle preferenze: Deriu ha ottenuto appena 612 suffragi, contro i 1.477 del più votato, Ambrogio Mura.

Il gruppo consiliare comunista, ampiamente rinnovato, rappresentativo delle più svariate categorie, saprà certo rendersi interprete della generale domanda di rinnovamento che percorre Ittiri come il resto della zona. A far parte della nuova assemblea civica sono stati chiamati i compagni Nicolò Cadoni, Romano Adriani, Giovanni Tavera, Riccardo Solinas, Pietro Lorelli, Salvatore Fancellu, Giovanni Giuseppe Simula e Adriano Tilocca.

«Il nostro partito, malgrado qualche difficoltà di carattere locale, passando dal 31,5 al 36,2 per cento dei voti, è riuscito — sottolineano soddisfatti i dirigenti della sezione di Ittiri — ad invertire la tendenza negativa degli ultimi tempi. Questo successo può significare un segno di svolta nel comune e nella zona, dove divengono sempre più ampie le potenzialità di sviluppo del movimento dei lavoratori e dove è necessario realizzare una politica amministrativa che trovi il consenso e l'appoggio delle grandi forze popolari».

Il risultato delle elezioni di domenica scorsa conferma, tra l'altro, come realistiche le ipotesi di coloro che pronosticano per il PCI, nelle imminenti elezioni per il Parlamento nazionale e per il Parlamento europeo, il ritorno alla sua tradizionale solidità, un recupero totale se non l'ampliamento della propria forza.

Non viene taciuto a Ittiri il fatto che ancora una volta si è dimostrato il carattere dispersivo del voto a sinistra. Democrazia proletaria ha perso il seggio, a favore della DC, per appena 15 voti. Con i 245 voti dei demoproletari, il PCI avrebbe aumentato di due seggi e non di uno, e oggi la situazione al consiglio comunale sarebbe risultata di gran lunga più favorevole. «L'indicazione — dicono giustamente i compagni, anche molti elettori di sinistra che non hanno dato il loro voto alla lista comunista domenica scorsa — può e deve valere per le prossime elezioni».

Qualche parola, infine, sul PSI. Ha perso oltre quattro punti ed un consigliere (nel precedente consiglio detenevа due seggi). E' certamente un risultato non positivo, che senza alcun dubbio danneggia la sinistra, e che evidentemente risente delle contraddizioni della politica nazionale condotta dalla segreteria Craxi, nonché del conseguente sbandamento presente in molti militanti socialisti legati alla politica unitaria.

Terrorismo, contratti e governo: botta e risposta tra gli operai e il compagno Ambrogio

Pertusola, all'odg i problemi del paese

Nella mensa della fabbrica crotonese si è parlato di tutto - DC e padroni, l'alleanza per bloccare le lotte dei lavoratori - Eversione, tante sigle per un unico obiettivo: ricacciare indietro la classe operaia - Come la giunta regionale non funziona

CROTONE — Compatta partecipazione ieri nella mensa della Pertusola di Crotone all'Assemblea indetta dal PCI sui problemi riguardanti la difesa dello stato democratico, lo sviluppo della democrazia, per una conclusione dei contratti e per l'avanzamento delle riforme. Dicevamo di un'assemblea con grande partecipazione che ha trovato così insieme lavoratori e Partito comunista. Ai lavoratori nelle conclusioni dell'assemblea ha parlato il compagno Ambrogio segretario regionale del PCI.

Nella sua introduzione il compagno Muscò segretario provinciale della FIOM ha sottolineato il clima pesante che si è creato nel paese e che denota come il tentativo in atto sia quello di far fare un salto indietro alla classe operaia del paese e in particolar modo nella regione Calabria. La battaglia contrattuale in atto è una battaglia delle più difficili che i lavoratori — ha sottolineato Muscò — hanno attuato in questi ultimi anni. Non è un caso che si tenti di colpire in modo più sfrenato da parte padronale gli strati produttivi che da sempre sostengono sacrifici immensi.

Nella realtà calabrese, poi, non v'è dubbio che un tipo di attacco alle conquiste sindacali peggiora le già critiche situazioni presenti nella nostra regione. Solo facendosi carico di tutte queste problematiche, si può comprendere quanto sia decisivo il contributo che i lavoratori calabresi devono dare in questo momento. Nella realtà specifica di Crotone è necessario — ha affermato nel suo intervento il compagno Colurcio, deputato uscente, ricandidato alla Camera dei deputati, — che i lavoratori della Pertusola, che hanno sempre dato il loro contributo serio e responsabile, si impegnino enormemente nello sforzo che tutto il Partito comunista sta muovendo in questa scadenza elettorale nella regione e nel Crotonese.

Specialmente a Crotone, una città con forti tradizioni di lotta, si rende urgente un coinvolgimento di tutti gli strati occupati e disoccupati della città. Una città che si trova ad essere amministrata da una giunta (DC-PSI) nata sulle basi di interessi speculativi e clientelari. La forza della classe operaia, a Crotone, deve dare in questa direzione, ha affermato il compagno Colurcio, una risposta dura e critica nei confronti di un modo di gestire vecchio e logoro che si vuole instaurare a Crotone così come è stato fatto a livello regionale.

Coinvolgere le classi lavoratrici è, dunque, più che mai urgente e decisivo in questo particolare momento. Non solo per la situazione politica che si vive in Calabria e a Crotone, ma perché oggi l'attacco padronale e governativo si svolge su un polo forte a livello politico per la presenza massiccia del PCI (48,6 per cento alle elezioni politiche) e forte a livello economico per la presenza di industrie che ne fanno un punto di riferimento per l'intera regione.

Il compagno Ambrogio, nel suo intervento, ha tracciato le linee essenziali di questa situazione che si vive nel paese, nella regione ed a Crotone. Delle elezioni non si può non parlare — ha detto Ambrogio — ma sia ben chiaro che il Partito comunista non è venuto a parlare in fabbrica soltanto in questa occasione: lo ha fatto altre volte, per altri problemi e continuerà a farlo ogni qualvolta ci saranno questioni da affrontare. Su due punti bisogna fermare l'attenzione — ha sottolineato il compagno Ambrogio —, sulla situazione economica, il riferimento anche alla battaglia contrattuale, e sulla questione del terrorismo. Sono due punti fondamentali della vita del nostro paese in questo momento, sui quali si devono — ha continuato Ambrogio — confrontare le forze politiche. Le resistenze del padronato in questa battaglia contrattuale trovano una loro motivazione sul campo politco; si cerca cioè di negare alla classe operaia la partecipazione alle scelte che il padronato intende attuare.

E non c'è dubbio che su questo scontro l'alleato «naturale» del padronato è immediatamente riconoscibile nel governo della Democrazia cristiana. Un governo che ha portato in questi anni una politica tesa a rafforzare il divario tra Nord e Sud, tra aree forti ed aree deboli con tutte le conseguenze drammatiche che il Mezzogiorno deve sopportare.

Estremamente importante è la battaglia che si muove sulla questione del Mezzogiorno sulla quale il governo, dopo la grandosa manifestazione del 31 ottobre, non è stato in grado di aprire una trattativa quando invece — ha continuato il compagno Ambrogio — bisogna dare risposte rapide e costruttive a questi problemi. Ma forse che questa giunta calabrese sia in grado di dare questo tipo di risposte? Riesumare il cadavere del centro sinistra ha significato, per la nostra Regione, un ritorno all'immobilismo per ripresentarci la «giunta del discredito» con la quale certamente i problemi nodali della nostra regione (industria, occupazione giovanile, braccianti) non si risolvono. Ancor più grave è stato però formare a Crotone un'altra giunta (DC-PSI) che ha tutto il volto segnato dalla speculazione e dagli interessi di maniera

Sul problema del terrorismo il compagno Ambrogio è stato esplicito. L'arma del terrorismo e la sua puntualità nei momenti di vita acuta del paese, non può che essere un'arma contro il movimento operaio e dei lavoratori. Le strumentalizzazioni da parte di alcuni settori della Democrazia cristiana non devono passare.

Un'assemblea, in conclusione, che si è svolta in una fabbrica nella quale gran parte dei lavoratori è presente nella vita politica, e questa è indubbiamente la cosa più interessante. Dal tesseramento del '78 si contano ben 550 tessere al Partito comunista su circa 850 lavoratori.

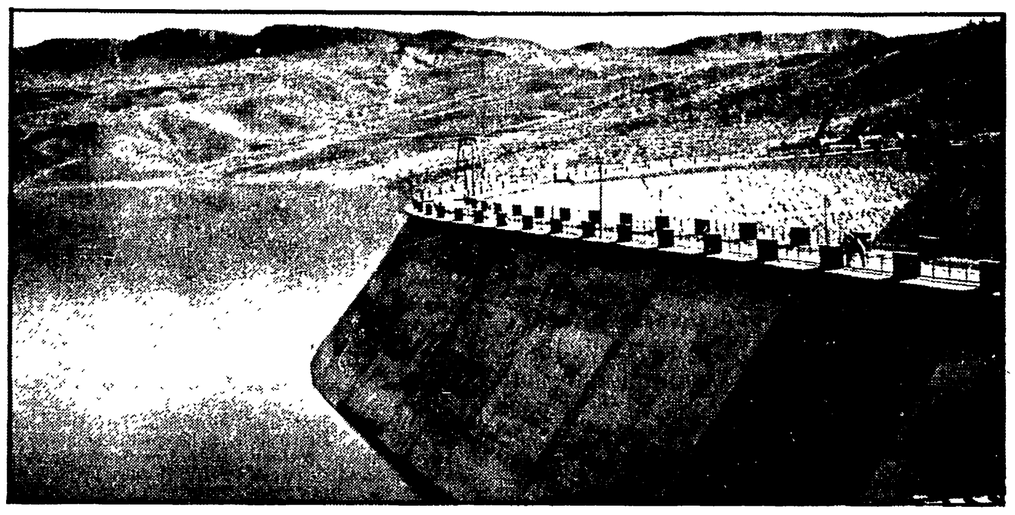
«Un segnale buono — ci ha detto un compagno operaio alla fine dell'assemblea — con il quale la classe operaia ed il Partito comunista di Crotone hanno inteso sottolineare il loro impegno per la battaglia per la democrazia, contro il terrorismo, per lo sviluppo produttivo ed occupazionale

Carmine Talarico

Una mozione del gruppo parlamentare comunista all'assemblea siciliana

Il PCI chiede le dimissioni di Aleppo l'assessore dc degli espropri d'oro

All'ARS lo scandalo della diga Garcia dopo gli arresti al vertice del Consorzio del Belice — Il titolare dell'assessorato all'Agricoltura ne ha sempre difeso l'operato — Le documentate denunce del nostro partito



Intanto rischia di crollare la diga sul Dissueri

GELA (Caltanissetta) — Per costruirla, nel lontano 1938, fu necessario spendere già centinaia di milioni. Entrata in attività dieci anni dopo, la diga sul Dissueri, un corso d'acqua che dai centri dell'interno si dirige deciso verso la grande piana di Gela, ha funzionato ben poco. Abbandonata a se stessa, nonostante una capacità di quasi 14 milioni di metri cubi d'acqua — una vera e propria manna per le colture pregiate che si estendono su ben 6 mila ettari — la diga si è andata progressivamente sgretolando.

Ed ora, addirittura, a tanto tempo di distanza, rischia di crollare — un pericolo non imminente ma comunque reale — rosa com'è dalle crepe che si sono aperte durante decenni di incuria, e bloccata da montagne di terriccio che hanno otturato gli scarichi e i canali di adduzione delle acque. La diga sul Dissueri ritorna a far notizia in questi giorni, nuovo esempio del grande intricato capitolo degli appalti pubblici della Cassa e degli interessi finanziari e politici che ruotano intorno alla gestione dei consorzi di bonifica siciliani.

Sono stati i due parlamentari regionali del PCI, i compagni Emanuele Carfì e Giorgio Chessari, a riproporne il «caso» con una interpellanza presentata all'assemblea regionale e rivolta al presidente della Regione ed all'assessore all'Agricoltura, il dc Aleppo, incalzato in questi giorni per avere dato una copertura politica allo scandalo che covava sotto un'altra diga, quella «tutta d'oro» di Garcia, sul fiume Belice. Per la diga Dissueri, dunque, valgono pure, anche se qui forse non siamo al livello dello scandalo penale, gli stessi giudizi sullo spreco delle risorse siciliane. La Cassa, infatti, ha stanziato per il ripristino dell'invaso 15 miliardi nel '78 e altri 18 per l'anno in corso. Ma, inspiegabilmente, tutto è fermo: i soldi non si spendono rimanendo così a marcire nelle banche e le colture pregiate della piana di Gela, già compromesse dagli insediamenti industriali del polo chimico, attendono invano l'acqua per essere irrigate.

Mancato rimboschimento delle colline attorno l'invaso, continui smottamenti che hanno lesionato le strutture, danni provocati dalle piogge: ecco alcuni dei gravi motivi che hanno impedito alla diga di diventare nuovamente dopo tanti anni una fonte insostituibile per garantire lo sviluppo agricolo del Gelese. Ma perché il consorzio, guarda caso presieduto da un democristiano, Valerio Damaggio, candidato al Senato, che ne è il commissario straordinario, non accelera le pratiche dell'appalto? Dietro si scopre che vi sono i soliti intralci burocratici un provvidenziale intervento del Genio civile che impone, a quanto pare giustamente, nuovi lavori per gli scarichi di superfice. Si fa il concorso per l'assegnazione dell'appalto, ma mancano i soldi, e l'allora assessore dice solo che «si troveranno».

Poi si viene a scoprire che «non ne vale la pena»: la diga è ormai ridotta proprio male; tanto vale rifarla quasi completamente. La Cassa stanzia i soldi — i 33 miliardi — ma si è ancora in attesa del nuovo concorso e di un nuovo appalto. Si assiste così ad un rimbalzo di competenze tra il consorzio di bonifica e gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma quando si tratta di appalti pubblici circolano velocemente i sospetti e l'occhio è puntato sugli interessi che i miliardi stanziati possono aver scatenato. Il presidente della Regione, chiamato in causa dai deputati comunisti, deve subito sciogliere questo nodo, allontanando, se è in grado, i sospetti; e deve spiegare perché una mole così grande di denaro pubblico non viene spesa per un'opera di indubbia utilità sociale.

s. ser.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo scandalo Garcia, la diga degli espropri dorati, ritorna di nuovo all'ARS. Denunciato per la prima volta il 17 maggio 1978 da una interpellanza comunista (firmatario il compagno on. Pietro Ammavuta, componente della commissione Agricoltura) dalla quale prese il via l'inchiesta giudiziaria della Procura di Palermo, esplosa con la raffica di arresti che hanno colpito il vertice del consorzio del Medio ed Alto Belice, diventa ora un vero e proprio caso politico.

Ieri il gruppo parlamentare comunista ha formalizzato a sala d'Ercole, presentando una mozione di censura, la richiesta delle immediate dimissioni dalla carica dell'assessore regionale all'Agricoltura, il democristiano Giuseppe Aleppo. Messa all'ordine del giorno dalla seduta di oggi per essere, come prescrive il regolamento, annunciata all'assemblea, i deputati del PCI chiederanno nella seduta pomeridiana di fissare subito la data di discussione.

La mozione è oltremodo chiara nei suoi contenuti: l'assessore all'Agricoltura — è detto testualmente — «non può godere ulteriormente della fiducia dell'assemblea, avendo egli nella vicenda della diga Garcia tentato di deviare il giudizio dell'organo assembleare, al fine di sottrarsi a proprie responsabilità e dare copertura a responsabilità altrui, e tenuto inoltre un comportamento che è risultato pregiudiziale per l'interesse della pubblica amministrazione e del generale interesse.

E' per questi precisi e documentati motivi che il gruppo comunista (primi firmatari il presidente dei parlamentari regionali Vizzini e gli onorevoli Ammavuta e Laudani) propone con la mozione di «esprimere una censura nei confronti dell'on. Aleppo» e lo invita a dimettersi.

Tre sono i punti nella lunga serie di fermi rilievi sull'operato dell'esponente democristiano che vengono messi in luce dalla mozione. L'assessore, nella seduta del 17 maggio, quando rispose nell'aula di sala d'Ercole sugli oscuri traffici legati agli espropri dei terreni di Garcia «ha negato contro ogni evidenza fatti e circostanze che in quel documento (cioè l'interpellanza comunista n.d.r.) venivano enumerati e che invece sono stati accertati e puntualmente confermati dai primi esiti dell'inchiesta giudiziaria».

In secondo luogo l'assessore ha «lodato l'operato del consorzio, del quale ha apprezzato presunti "rigorosi criteri" adottati per la valutazione degli indennizzi, offrendo così una copertura ad una azione amministrativa palesemente in contrasto con la legge».

Infine ha affermato strumentalmente che «il comportamento del consorzio è stato valutato positivamente anche dal magistrato che ha autorizzato il pagamento diretto», quasi che il magistrato (cioè il tribunale civile di Palermo n.d.r.) non avesse il semplice compito di accertare esclusivamente la legittimità del titolo degli espropriati ed avesse, invece, anche la potestà di valutare nel merito l'entità degli indennizzi liquidati.

Ora — dice il PCI — l'assessore posto dinanzi a precise e dettagliate denunce, «non poteva, né doveva, sottrarsi all'obbligo di esercitare la funzione di controllo sull'attività del consorzio di bonifica effettuando le opportune indagini e ispezioni amministrative ed adottando le necessarie e conseguenti misure».

L'assessore, del cui caso si è occupata ieri la Giunta regionale di governo, la quale ha ascoltato, a quanto pare, una relazione dello stesso on. Aleppo, non ha avvertito finora il bisogno di dimettersi. Anche per questa ragione il PCI insisterà nella seduta di oggi dell'Assemblea regionale siciliana che la mozione venga discussa immediatamente.

s. ser.

Oggi a Cagliari il PCI presenta il programma per le regionali

CAGLIARI — Oggi alle ore 17,30 nel salone dell'ENALC, in piazza Giovanni XXIII, il PCI presenta agli elettori il proprio programma politico per l'ottava legislatura nel Consiglio regionale. Alla manifestazione, presieduta dalla compagna Carla Sanna, della segreteria regionale, parteciperanno i candidati, delegazioni delle sei federazioni sarde, delle zone, delle sezioni, consigli di fabbrica. Il programma sarà illustrato dal segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius. Concluderà la manifestazione il compagno Andrea Raggio, presidente del Consiglio regionale e capolista a Cagliari.

Dibattito promosso dal PCI a Potenza

Progetto non elettorale per l'università lucana

La questione dell'ateneo è uscita dall'ambito delle discussioni demagogiche I dc non si sono potuti sottrarre al confronto e ne sono usciti con le «ossa rotte»

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Perché in piena campagna elettorale promuovere un dibattito su come progettare l'università in Basilicata? Lo ha spiegato Emilio Libutti, presidente del circolo lucano universitario, promotore insieme al gruppo scuola del confronto pubblico di ieri l'altro su due diversi progetti embrionali, affermando che «occorre non adagiarsi su posizioni lassiste e di apatia».

E poi la conferenza dibattito voleva essere — ed è riuscita nell'intento — una «provocazione» nei riguardi dei partiti, nel senso di recuperare uno spazio perduto di partecipazione alla discussione sull'ateneo in Basilicata, superando lo scollamento tra giovani e partiti di cui segni evidenti sono già emersi nel corso della campagna elettorale. Ma l'idea di doversi confrontare con i comunisti su quello che è stato da sempre considerato un cavallo di battaglia dell'on. Colombo ha mandato in bestia i dirigenti della DC, che non potendosi sottrarre al dibattito vi hanno preso parte con i massimi esponenti e ne sono usciti con le ossa rotte.

Attraverso il dibattito uno per uno sono stati smontati tutti gli argomenti che costituiscono «l'attacco» preferito nei comizi elettorali degli esponenti dc nelle piazze dei paesi lucani. I relatori, del resto, non hanno lasciato spazio ai discorsi accademici e demagogici. Per il circolo lucano universitario l'architetto Pontrandolfi ha esposto un progetto pregevole, se non altro per il collegamento con la realtà sociale, con le caratteristiche dipartimentali, con uno studio di localizzazione urbana.

«La nostra proposta di sistema universitario regionale — ha precisato il giovane architetto — è quella di costituire un'area dipartimentale per lo studio dei problemi agricoli e di tutela dell'ambiente, articolata in un polo centrale e in sette poli periferici».

«Non un'università qualunque — gli ha fatto eco il compagno Michele Sanza, relatore per il gruppo scuola — ma al servizio del Mezzogiorno che discuta punto di riferimento per lo sviluppo delle regioni meridionali». A questo punto il dibattito aveva trovato già ad un grande compito, quello di dimostrare che è possibile lavorare insieme, ricercare elementi di intesa su un progetto culturale di tale rilevanza, pur partendo da posizioni ideologiche e politiche così distanti, quali quella del circolo lucano universitario (cattolici per la maggior parte) e gruppo scuola (comunisti e cattolici di sinistra).

Il terreno del confronto serrato, leale, ha quindi favorito il nostro partito che è riuscito a liberarsi di tutte le menzogne agitate intorno al problema dell'università in Basilicata. Sfatato il mito della rivendicazione di un'università purché essa arrivi al più presto (l'ha riproposto solo il segretario regionale della DC tentando un appiglio polemico sulla nostra pressante richiesta di una riforma complessiva dell'università), si è andato chiarendo che «progetto» da perseguire.

Immediato il legame con il futuro ed il presente del tessuto sociale ed economico della regione, l'asse scientifico-tecnologico, il bacino di utenza meridionale. «Il nodo strategico da affrontare — ha detto il compagno Piero Di Siena, segretario provinciale del PCI — è quello di non scomettere la ricerca dallo sviluppo produttivo, perché si affermi il governo dell'economia rispetto all'amministrazione».

Sul problema dei tempi e delle procedure legislative riprendendo la polemica agitata dagli esponenti della DC, Di Siena ha affermato che «dobbiamo essere onesti, su questo punto, perché non si può dire facciamo l'università in Basilicata e poi la programmazione delle sedi e se avanza ancora del tempo anche la riforma universitaria.

«La priorità — ha concluso il segretario provinciale — è un problema di scelta politica che può passare nel dibattito locale e nazionale solo se ci facciamo portatori di un progetto capace di sviluppare un'ampia battaglia culturale che conquisti alleati anche nelle altre regioni meridionali».

La questione dell'unità tra le forze politiche e sociali della regione e del Mezzogiorno è stata ripresa con forza dal compagno Pietro Simonetti segretario regionale della CGIL. «Dobbiamo ancora conquistare l'unità su questo terreno — ha detto Simonetti — altrimenti non si capisce per quale misterioso motivo vengono di tanto in tanto spinte campanilistiche, proposte di una specie di ateneo che agganci Matera a Bari e Potenza a Salerno.

«Abbiamo dimostrato con le grandi manifestazioni popolari dei mesi scorsi — ha concluso il segretario regionale della CGIL — che è possibile aumentare il peso contrattuale costruendo un unico fronte di lotta dei lavoratori del Mezzogiorno. Su questa strada dobbiamo proseguire ed intensificare gli sforzi, anche se la campagna elettorale introduce elementi di lacerazione».

Francamente, dopo il dibattito di ieri l'altro ci auguriamo di non sentire più nei commenti degli uomini della DC affermazioni rozze e false come quelle più volte echeggiate che «i comunisti ritardano l'università in Basilicata», o cose del genere. Pensiamo che non avranno più il coraggio.

Arturo Giglio

Sciolta l'assemblea permanente a Crotone dopo un incontro della direzione con i sindacati

Rientra la serrata alla Cellulosa Calabra

La decisione di mettere in libertà le maestranze dopo lo sciopero dei lavoratori per i contratti e la piattaforma aziendale - La necessità di un intervento di largo respiro delle Partecipazioni statali

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Conclusa positivamente per i lavoratori della Cellulosa Calabra la lotta iniziata, alcuni giorni addietro, per controbattere la posizione della direzione aziendale. Come si sa i lavoratori della fabbrica crotonese erano scesi in lotta con una assemblea permanente dopo che la direzione aveva deciso di mettere in libertà le maestranze (che avevano scioperato nel quadro della battaglia contrattuale e per la piattaforma aziendale) usando, in questo modo, metodi e comportamenti antidemocratici.

L'assemblea «permanente» ha avuto termine sabato dopo un incontro tra consiglio di fabbrica, organizzazioni sindacali e direzione nel corso del quale la direzione ha ritirato il provvedimento adottato mercoledì anche per quanto riguarda l'operaio a cui era stata elevata una contestazione di infrazione. Indubbiamente una vittoria per la classe operaia crotonese che ha visto così ripagato il suo impegno responsabile nella difesa della democrazia in fabbrica. Ancora però restano i problemi legati direttamente alla produzione di questa azienda che interessa circa duecento lavoratori.

Ci si riferisce alla questione dell'approvvigionamento delle materie prime, alla questione della manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti necessari per un potenziamento e sviluppo produttivo dell'azienda, alla questione dell'assetto proprietario e del ruolo, quindi, che le partecipazioni statali intendono avere nella Cellulosa Calabra. Una condizione quest'ultima necessaria per uno sviluppo della fabbrica soprattutto se si pensa che nella regione siamo in presenza di un totale ed ingiustificato disimpegno delle partecipazioni statali.

L'altra esigenza, e possiamo dire quella di intervento a largo respiro, è relativa ad una programmazione del settore trovando così legame, nel mondo occupazionale, con i lavoratori forestali. Quindi l'occasione enorme ed importante per avviare un discorso nel crotonese nel settore integrato tra industria e forestazione produttiva. Con queste peculiarità i punti presenti della piattaforma aziendale aprono una seconda fase delle trattative dopo l'interruzione dovuta alla messa in libertà dei lavoratori da parte della direzione.

Importante sarà seguire i momenti di questa trattativa mentre si attendono da parte dei lavoratori risposte positive e produttive. Ritardare ancora sarebbe estremamente preoccupante; ciò significherebbe da parte della direzione aziendale poco senso di responsabilità e, sul piano occupazionale e produttivo, ritardi notevoli tendenti a creare un clima di tensioni sociali che, in questo momento, non serve a nessuno.

c. t.

Fausto Gullo ricordato da Chiaromonte a 5 anni dalla morte

SPEZZANO PICCOLO (Cosenza) — «Intellettuali come Fausto Gullo non appartengono soltanto ai comunisti ma a tutta la Calabria, a tutto il Mezzogiorno, a tutto il Paese. Bene ha fatto perciò l'amministrazione comunale di Spezzano Piccolo, questo centro della presila cosentina che ha dato i natali a Fausto Gullo, a ricordarne la memoria con questa manifestazione che non è del nostro partito ma di tutti».

Con queste parole il compagno Gerardo Chiaromonte ha iniziato l'altra sera la commemorazione di Fausto Gullo dopo che era stato scoperto un busto, opera dello scultore Cesare Baccelli, che l'amministrazione comunale di Spezzano Piccolo ha voluto dedicare al grande dirigente comunista meridionale nel quinto anniversario della scomparsa. Il busto, che ritrae Fausto Gullo in una delle sue caratteristiche espressioni, è stato collocato al centro della piazza principale di Spezzano Piccolo.

Alla austera e commovente cerimonia hanno assistito oltre mille persone — sindaci, amministratori, dirigenti politici e sindacali, personalità della cultura e moltissimi giovani e donne — convenuti a Spezzano Piccolo da tutti i centri della fascia presilana ed anche da Cosenza.

Dopo un breve indirizzo di saluto rivolto agli intervenuti dal compagno Tonino De Santis, sindaco di Spezzano Piccolo, ha parlato Chiaromonte. «Conobbi Fausto Gullo — ha detto il compagno Chiaromonte — quando ancor studente napoletano venni a Cosenza per avere con lui una conversazione sui contadini calabresi, sulle loro lotte per la terra e per la emancipazione».

Chiaromonte ha quindi rievocato le tappe fondamentali degli anni immediatamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale di cui, nel Mezzogiorno, furono protagonisti principali appunto Fausto Gullo e Giuseppe Di Vittorio.

Le lotte dei contadini poveri, dei braccianti, dei legnaiuoli e dei pastori della Sila che videro e conobbero in Fausto Gullo la speranza di un loro riscatto da una condizione di sfruttamento e di subordinazione feroce.

Scoperte nel Messinese trenta tombe elleniche

MESSINA — Una trentina di tombe risalenti al terzo secolo avanti Cristo sono venute alla luce durante gli scavi, ancora in corso, da parte della sovrintendenza di Siracusa, a San Marco D'Alunzio, in provincia di Messina.

Le tombe fanno parte della necropoli di Alunzium, la città greco-romana fondata subito dopo la distruzione di Troia. La necropoli sorge in località «Gebbia», alla periferia del centro abitato.

Nelle tombe sono state trovate ossa ormai mineralizzate ed un interessante corredo funerario rappresentato da anforette, lucerne, lacrimatoi e interessanti monete.

Per il licenziamento ingiustificato sciopero alla BNL

CROTONE — Torna all'attenzione della città la vicenda relativa al licenziamento del centralinista cieco Antonio Sciumbata. Il provvedimento adottato dai dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro avveniva dopo la conclusione del periodo di prova e mobilitava i lavoratori bancari di Crotone che scioperavano per l'immediato reintegro del lavoratore cieco in azienda. Lo Sciumbata veniva reintegrato al lavoro con sentenza del pretore della magistratura del lavoro di Crotone.

Ma i dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro «adusi a comportarsi da fascisti — si legge nel comunicato diffuso dalla FIDAC-CGIL di Crotone — hanno assunto un comportamento intransigente nei confronti dello Sciumbata e tentano di giocare l'ultima carta per ripescare dal fondo del lerciume un provvedimento che aveva trovato, con sagge sentenze, una giusta collocazione».

Le motivazioni dei dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro addotte per il licenziamento del giovane Sciumbata furono e sono ancora oggi quelle che nel periodo di prova il lavoratore non aveva prestato il suo lavoro in modo eccellente. «Questo sembra sia stato un elemento di tensione tra la direzione ed il lavoratore, assunto in base alla legge per la collocazione degli invalidi civili, il quale durante i tre mesi di lavoro si era prodigato con diligenza (il giudizio è quello unanime dei suoi colleghi) ad assolvere le mansioni affidategli».

Ma qual'è il problema di fondo in queste scelte della Banca Nazionale del Lavoro? Innanzitutto quello di discriminare il giovane Sciumbata. In secondo luogo l'«abitudine» che la Banca Nazionale del Lavoro ha preso, di intimidire i propri dipendenti e di richiedere, quotidianamente, ritmi di lavoro estenuanti per sopperire a carenze di personale.

«Una politica — continua il comunicato della FIDAC CGIL — che non fa nulla per decrescere la disoccupazione giovanile; anzi si adopera per incrementare le liste dei disoccupati, licenziando i propri dipendenti che non sono all'altezza di offrire il non plus ultra».

Per fare in modo che questa situazione non continui occorre che i lavoratori bancari si ritrovino uniti per lottare contro il comportamento antidemocratico, intimidatorio dei padroni dell'istituto di credito. Una lotta indirizzata a porre termine alla politica aziendale sulle assunzioni che non riflettono, almeno per ora, le linee del pubblico concorso e del collocamento.

«Una lotta protesa ad aprire nuovi orizzanti per lo sviluppo dei livelli occupazionali» e per la quale i lavoratori bancari hanno proclamato una giornata di sciopero a sostegno degli accordi presi nell'incontro semestrale del novembre '78.

Per non scontentare nessuno nella distribuzione delle poltrone gravissimi ritardi del centrosinistra a Foggia

Le nomine? Meglio rimandarle a dopo le elezioni

Tra i partiti che governano la città aspri contrasti per la spartizione dei rappresentanti nelle diverse aziende — Paralizzati consigli di amministrazione, caos nelle municipalizzate — La dura denuncia del gruppo consiliare comunista — Le responsabilità dei socialdemocratici

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il gruppo consiliare comunista ha scoperto le carte della DC e del centrosinistra denunciando lo strumentalismo specie del PSDI per i gravissimi ritardi non più giustificabili per le mancate nomine dei rappresentanti negli enti di derivazione comunale. Le nomine si trascinano da circa tre anni e nelle ultime settimane abbiamo assistito a vere e proprie sceneggiate tra DC, PSI e PSDI. I responsabili di questi partiti, infatti, a parole hanno dichiarato di voler subito procedere a nominare nei diversi enti i rappresentanti, però nei fatti sono sempre clamorosamente venuti meno.

La situazione sta diventando assurda: molti consigli di amministrazione sono semiparalizzati; nelle aziende municipalizzate in particolare c'è caos e le relative commissioni consiliari non riescono a portare avanti i loro programmi non avendo la necessaria e sufficiente autorità politica. All'ATAF, ad esempio, non si riesce a chiudere il contratto integrativo aziendale, e tra il personale c'è malcontento e agitazione.

Perché la DC ed il centrosinistra si oppongono alle nomine nonostante il formale invito del comitato di controllo sugli atti dei comuni a provvedere a sanare una situazione insostenibile e contro legge? Due sono i motivi: 1) tra i partiti che governano la città vi sono ancora contrasti sulla spartizione dei rappresentanti nelle diverse aziende; 2) nel periodo elettorale la DC e il PSI non vogliono tenere scontenti i diversi contendenti o aspiranti ad un'effimera «poltrona» del sottogoverno amministrativo locale. Evidentemente la DC e il PSI devono aver fatto promesse più del necessario per tenere i cosiddetti «portatori di voti» in caldo. La DC infatti è seriamente preoccupata e non intende distogliere le sue clientele elettorali con le nomine per non creare delusioni, amarezze e turbative.

Il più preoccupato è naturalmente l'on. Vincenzo Russo, capolista dc per la circoscrizione Bari-Foggia, che intende — attraverso la speranza di un incarico pubblico — ottenere il massimo dai suoi fedelissimi. Dopo la campagna elettorale si vedrà...

Anche il PSI è in difficoltà. Ha richiesto e si batte con vigore per il rinvio delle nomine al fine di non turbare il lavoro del suo candidato alla Camera, ing. Gerardo Cavaliere, presidente dell'ATAF, azienda dei trasporti urbani. Secondo le indiscrezioni trapelate Cavaliere verrebbe sostituito alla presidenza dell'azienda dei trasporti. E' chiaro che sostituire Cavaliere in questo momento significa screditarlo e quindi non poterlo sfruttare sul piano elettorale.

Ancora una volta con giochi interni ed esterni l'amministrazione comunale di Foggia ritarda l'insediamento dei consigli di amministrazione. Il consiglio comunale di Foggia viene messo pertanto nelle condizioni, dalla DC, dal PSI e dal PSDI, di non adempiere ad un suo preciso obbligo politico, morale ed amministrativo. Ma per la giunta Graziani gli interessi di parte hanno il sopravvento sugli interessi generali e della collettività.

In questa farsa grave è l'atteggiamento del PSDI che aveva minacciato, perfino nella seduta consiliare del 10 maggio, di uscire dalla maggioranza qualora il consiglio comunale non avesse provveduto a rinnovare i suoi rappresentanti nei diversi enti. Il PSDI ora, evidentemente sceso a più miti consigli, non minaccia più, anzi tace.

Cosa ha convinto il PSDI a cambiare in maniera clamorosa tale atteggiamento? Perché non chiede alla DC e al PSI di mantenere gli impegni assunti in pieno consiglio comunale, impegni secondo i quali le nomine dovevano essere fatte finalmente entro la corrente settimana? A questi quesiti il PSDI e in particolare il segretario provinciale Affatato e il capogruppo consiliare al comune Salvatori dovrebbero dare spiegazioni ai cittadini.

Il gruppo consiliare comunista, in più di un'occasione, ha sottolineato la necessità e l'urgenza che si arrivi a regolarizzare una situazione abbastanza grave e che mette nella condizione di non funzionare gli enti di derivazione comunale. La collettività non può pagare per i giochi della DC, del PSI e del PSDI. Ancora una volta infine si registra un diverso atteggiamento degli organi tutori.

All'amministrazione provinciale il CO.RE.CO ha nominato un commissario «ad acta» per la nomina dei rappresentati della Provincia nei diversi enti. Il comitato di controllo sugli atti dei comuni, invece, non ha ancora provveduto a tale adempimento. Perché? Il gruppo consiliare comunista si è dichiarato sempre contrario a queste nomine, perché il consiglio comunale non può sessere defraudato di un suo compito istituzionale. La DC, il PSI e il PSDI devono consentire che il consiglio comunale assolva ad un suo preciso compito che è quello di rinnovare con estrema urgenza, i consigli di amministrazione dei diversi enti e in modo particolare le commissioni amministratrici delle municipalizzate dove vengono gestiti miliardi di lire.

Roberto Consiglio

Manca il pane a Cagliari: prossimi gli aumenti?

CAGLIARI — Lo sciopero dei panettieri, nel quadro della vertenza sul contratto integrativo, continua a provocare a Cagliari e nel retroterra disagi e difficoltà fra la popolazione. Il prodotto fino ora non è mancato completamente grazie all'attività dei forni a conduzione familiare, che hanno incrementato la produzione. Nei prossimi giorni tuttavia la situazione potrebbe precipitare.

I piccoli fornai non garantiscono infatti una resa, sia pur limitata, ancora per molto. Lo hanno ribadito nel corso dell'assemblea indetta dall'Associazione panificatori artigiani, nella quale sono emersi diversi malumori per gli sforzi eccessivi cui viene sottoposta la categoria. La situazione rimane pertanto tesa, e non è escluso che siano prese nei prossimi giorni soluzioni radicali.

A fare le spese della «crisi del pane» è come sempre la popolazione cagliaritana. I cittadini di Cagliari e dei paesi del circondario vedono, tra l'altro, farsi concreta la minaccia di nuovo aumento del prezzo del pane.

Iniziativa del gruppo comunista alla Regione Abruzzo

Programmi seri e coordinati per dare lavoro ai giovani

In una mozione si chiede al presidente della giunta cosa intende fare per superare gravi ritardi e impedire una drastica riduzione dei livelli occupazionali

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Si va estendendo in Abruzzo la mobilitazione dei giovani perché la giunta regionale DC-PSDI-PRI — uscendo dai tentennamenti, dalle incertezze e, quel che è peggio, dalla sottovalutazione del problema — predisponga rapidamente le misure di sua competenza per garantire, col rinnovo dei contratti, la continuità dell'occupazione dei giovani che furono assunti in base alla legge numero 285.

I ritardi della giunta, d'altra parte, hanno già determinato tra i giovani una crescente tensione tanto che sono state occupate le sedi di alcune Comunità montane.

Tenendo conto del complesso della situazione venutasi a determinare con la scadenza dei contratti stipulati nel 1978 e del fatto che l'applicazione della legge numero 285 in Abruzzo — pur avendo avviato al lavoro 1 500 giovani — ha registrato gravi e preoccupanti lacune sul piano della direzione politica, della inadeguatezza della formazione professionale e della sua finalizzazione a sbocchi occupazionali stabili, il gruppo comunista, con un'interpellanza firmata dai compagni Cicerone, La Barba e Giuliana Valente, è intervenuto tempestivamente presso il presidente della giunta per chiedere cosa intende fare non solo perché sia impedita una drastica smobilitazione occupazionale dei giovani, ma perché, attraverso programmi concreti e coordinati, venga assicurata l'occupazione giovanile sia nei settori previsti dalla 285 sia negli altri settori in cui deve esprimere l'impegno regionale.

Che vi siano chiare responsabilità della giunta tripartita per l'acuto disagio che regna tra i giovani abruzzesi risulta anche dal fatto che fin dal 12 aprile i dirigenti del coordinamento regionale precari della 285 aderente alla Federazione unitaria sindacale, hanno avuto un incontro col presidente Ricciuti per sottolineare l'esigenza di misure immediate con cui far fronte alla scadenza dei contratti dell'anno scorso. Lo stesso Ricciuti dette assicurazione di un intervento urgente presso il CIPE, perché, sulla base della rapida rimessa dei progetti, si creassero le condizioni per il rinnovo dei contratti, ma dal 12 aprile i tempi incerti e lunghi che caratterizzano l'attività della giunta DC-PSDI-PRI hanno mandato in fumo gli impegni del presidente Ricciuti concorrendo in tal modo ad acutizzare una situazione già precaria e difficile, tanto che i licenziamenti sono maturati a tappeto, e per le prospettive occupazionali l'assessore al lavoro Di Camillo ha già dichiarato di non farsi troppe illusioni.

In stretto collegamento con la crescente spinta giovanile, stanno intanto maturando alcune importanti iniziative: ieri, per insistenza del gruppo comunista, i problemi occupazionali dei giovani sono stati esaminati nella riunione congiunta dell'ufficio di presidenza e della conferenza dei capigruppo regionali. E' stato deciso che l'interpellanza che il gruppo comunista ha trasnale; giovedì, invece, il coordiscussa dal consiglio regionale, giovedì, invece, il coordinamento regionale per la 285 avrà un incontro con lo assessore Di Camillo e certamente saranno chiesti tempi ravvicinati per dare pratica attuazione agli impegni che i giovani rivendicano. Corre voce, tra l'altro, che se l'esecutivo regionale continuerà nel suo atteggiamento di palese disimpegno, i giovani rifiuteranno altri incontri, svilupperanno altre forme di lotta e, tra l'altro, occuperanno la sede della giunta regionale.

A monte di questo travaglio vi sono ragioni che costituiscono un pesante atto di accusa contro la giunta regionale: a causa del mancato collegamento della 285 con la programmazione regionale, nessun giovane occupato transitoriamente ha trovato occupazione stabile. La giunta non ha assolto un ruolo politico adeguato nei confronti delle aziende industriali e artigiane, a partire da quelle che hanno goduto e godono di contributi ed incentivi; le numerose cooperative agricole di giovani disoccupati, che costituiscono un fatto nuovo ed importante nel movimento democratico e di lotta in Abruzzo ai fini del rinnovamento dell'agricoltura, hanno visto deluse le loro richieste sia per l'acquisizione dei terreni incolti, sia per il sostegno ai progetti presentati: quelli per i servizi socialmente utili, elaborati col contributo dei giovani e presentati alla Regione dalle Comunità montane e dai Comuni (molti dei quali ancora inattuati) sono divenuti di fatto area di parcheggio per i giovani disoccupati a causa del mancato collegamento con i progetti regionali di sviluppo, con i piani delle stesse Comunità montane e con le iniziative predisposte dalle amministrazioni comunali.

Romolo Liberale

Organizzate dalla Provincia di Cosenza e dall'Università calabrese

Da oggi le giornate ecologiche



Per ristabilire un corretto rapporto fra l'uomo e la natura occorre innanzitutto sensibilizzare l'opinione pubblica e le scuole - Acque interne, eutrofia, laghi artificiali tra i temi del convegno

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Si aprono oggi a Cosenza le « Giornate ecologiche calabresi », giunte quest'anno alla seconda edizione, organizzate dall'amministrazione provinciale di Cosenza in collaborazione con l'Università della Calabria, il fondo mondiale per la natura e l'associazione « Italia Nostra ».

Questo il programma della manifestazione: stamani, alle ore 9, manifestazioni in diverse zone della città, organizzate dalle scuole medie e dagli istituti superiori; alle ore 11 concentramento in piazza dei Bruzi di gruppi di giovani, che daranno vita ad una manifestazione che si snoderà lungo le principali arterie cittadine; alle ore 18 rappresentazione di una commedia dialettale calabrese al teatro Rendano.

Domani, giovedì, le giornate ecologiche saranno dedicate ad un dibattito sui problemi della salvaguardia dell'ambiente. Il dibattito, che si terrà al teatro Rendano, sarà introdotto dal presidente dell'amministrazione provinciale Vincenzo Ziccarelli e successivamente da una relazione dell'assessore provinciale alla sanità, compagno Giovanni Dieni.

Seguiranno la proiezione di un documentario e la lettura delle relazioni elaborate dagli studenti delle scuole medie e degli istituti superiori della città e della provincia.

Venerdì si terrà il convegno sul tema « Acque interne » a cura del dinartimento di ecologia dell'Università della Calabria.

I lavori del convegno saranno aperti da una relazione del direttore del dipartimento di ecologia dell'ateneo calabrese, prof. Fulvio Zaffagnini. Il convegno si articolerà in quattro interventi: il primo del prof. Sebastiano Genovese, direttore dell'istituto di idrobiologia e pescicoltura dell'Università di Messina sul tema « Sul determinismo del processo eutrofizzante »; il secondo del prof. Giuliano Bonomi dell'istituto italiano di idrobiologia « Pallanza » sul tema « Il lago artificiale: un sistema diretto dall'esterno »; il terzo del prof. Marco Zighi dell'istituto di ricerca sulle acque del CNR di Brughiero, sul tema « Problemi di descrizione e possibilità di intervento sulla qualità delle acque interne »; il quarto del prof. Emilio De Domenico, del dipartimento di ecologia dell'Università della Calabria sul tema « Conoscenza attuale delle acque del Crati ».

Le conclusioni saranno tratte dal prof. Enrico Vannini, direttore dell'istituto di zoologia dell'Università di Bologna.

« Le seconde giornate ecologiche calabresi — ci ha detto il vicepresidente dell'amministrazione provinciale compagno Mario Alessio — vogliono avere come principale obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e la scuola in particolare sui problemi della difesa dell'ambiente. L'esperienza delle prime giornate effettuate l'anno scorso dimostra l'interessamento della gente per un tema di tale importanza.

La partecipazione degli studenti è stata spontanea ed entusiasta anche se ha partecipato una parte limitata. Quest'anno speriamo di fare meglio e di più. Ci occorre perciò l'aiuto di tutti coloro che sentono la necessità ed il dovere di conservare per se stessi per le generazioni future l'ambiente in cui dobbiamo vivere ».

L'importanza politica delle giornate ecologiche calabresi ci è stata sottolineata invece dall'assessore provinciale alla sanità, compagno Giovanni Dieni.

« Preoccuparsi della protezione della flora e della fauna, della pulizia dei corsi di acqua, delle coste e dei boschi è certamente meritorio. Ma non si può ridurre solo a questi aspetti il problema ecologico. Se lo facessimo sarebbe mistificatorio, oltre che errato sul piano scientifico. Il processo di devastazione dell'ambiente è cominciato — secondo il compagno Dien — nel momento storico in cui la rivoluzione industriale ha trasformato il contadino in operaio della fabbrica e della città.

Il modello di sviluppo capitalistico, basato sullo sfruttamento e guidato dalla logica del massimo profitto, è per sua vocazione fattore di inquinamento e di dissesto ecologico. Milioni di bambini muoiono di fame, le città sono inabitabili, il dissesto idrobiologico provoca lutti e danni incalcolabili; le risorse naturali vengono sfruttate in modo dissennato e sprecate o male utilizzate; acqua, aria, suolo sono sempre più contaminati.

Problemi di questa portata, dice ancora Dieni, non si affrontano con richiami nostalgici al passato e non si risolvono nemmeno con interventi veramente tecnicistici: le industrie dopo aver devastato e inquinato l'ambiente per profitto, indicano soluzioni mistificatorie (depuratori, inceneritori, mezzi di protezione individuale) nelle quali trovano, peraltro, nuove occasioni di profitto.

Ristabilire un rapporto corretto fra uomo ed ambiente significa perciò operare per rendere salubre ogni ambiente di vita e di lavoro: la casa, la scuola, la fabbrica, la città. Significa, soprattutto, modificare i rapporti sociali e le posizioni di potere; significa gestione e controllo collettivo delle risorse e della economia perché esse possano essere usate per migliorare la qualità della vita e dell'uomo nel massimo rispetto per la natura; significa superare la logica del profitto e stabilire una stretta alleanza fra uomo e natura che assicuri la loro convivenza e, quindi, la loro sopravvivenza ».

La giornata conclusiva delle giornate ecologiche calabresi sarà dedicata esclusivamente ad un convegno scientifico sulle acque interne — fiumi e laghi — al quale interverranno studiosi italiani del settore. Il convegno è stato organizzato direttamente dal dipartimento di ecologia dell'Università della Calabria, di cui è direttore il prof. Fulvio Zaffagnini.

« I risultati di questo convegno — dice — in cui verranno riferiti studi pluriennali sull'influenza dell'uomo sulla dinamica dei laghi, in particolare di quelli artificiali, e dei fiumi, potranno costituire un valido punto di partenza per gestire in maniera corretta le risorse idriche e prevenire in tempo negli ambienti acquatici della Calabria gli effetti dannosi, altrove verificatisi, degli insediamenti umani ».

Oloferne Carpino

A Portovesme iniziata una settimana di lotte

All'Alsar i no aziendali rendono dura la vertenza

Arrogante la direzione sui punti della piattaforma sindacale - In programma scioperi articolati e assemblee

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' cominciata ieri all'Alsar di Portovesme la settimana di lotta indetta dal consiglio di fabbrica per protestare contro l'arroganza e la latitanza della direzione nella piattaforma aziendale. La settimana di lotta è articolata in una serie di manifestazioni, scioperi e assemblee. Gli operai hanno bloccato la spedizione dei prodotti. Viene impedita inoltre la entrata nello stabilimento delle merci e dei pezzi di ricambio.

L'astensione dal lavoro è di 4 ore per ogni reparto, a rotazione per l'intera settimana. Il motivo del braccio di ferro con l'azienda riguarda l'atteggiamento della direzione nella discussione della piattaforma, presentata lo scorso settembre dal consiglio di fabbrica dell'Alsar. La proposta del consiglio di fabbrica prevedeva nuovi interventi nella organizzazione del lavoro, investimenti per i servizi sociali e l'ambiente, e aumenti salariali. Gli operai chiedevano inoltre all'EFIM nuovi investimenti a Portovesme nel campo delle seconde e terze lavorazioni.

« In sostanza il nostro progetto — spiegano i compagni del consiglio di fabbrica — mirava alla creazione a Portovesme e in Sardegna di nuove fabbriche per trasformare almeno una parte dell'alluminio, prodotto in loco. Le nuove fabbriche, oltre ad incrementare la occupazione, avrebbero stabilito un giusto rapporto fra capitale investito e posto di lavoro ».

L'EFIM e l'Alsar hanno opposto a queste proposte un netto rifiuto .Negli ultimi tempi la direzione aziendale ha mantenuto un atteggiamento arrogante e preclusivo nei confronti del consiglio di fabbrica. Da qui la decisione di passare a forme più dure e clamorose di lotta.

Intanto la situazione diventa tesa in tutta la zona. A Cagliari si è tenuto alla Regione un incontro con l'assessore al lavoro e gli operai della Medda di Portovesme. Operai e assessore hanno discusso sul futuro della fabbrica, che appare oggi alquanto incerto a causa della gravissima crisi e dell'atteggiamento padronale.

Nel corso della giornata di sciopero nazionale del pubblico impiego si sono svolte anche nel Sulcis numerose manifestazioni. A Guspini le insegnanti supplenti delle scuole materne hanno inscenato una manifestazione di protesta per i gravi ritardi nella corresponsione degli stipendi, che aggrava ancor più il loro stato di precarietà e di disagio.

I problemi della crisi industriale saranno al centro dei dibattiti e degli incontri tra gli operai e il compagno Luciano Barca della direzione del PCI, che sarà in Sardegna a partire da domani. « Questi incontri — ci spiega il compagno Giovanni Ruggeri, della segreteria della Federazione di Cagliari e responsabile di organizzazione — vogliono essere un dialogo aperto con i lavoratori su tutte le grandi questioni economiche del momento ».

« Il momento è sicuramente dei più drammatici. Basti pensare alla Chimica e Fibra del Tirso di Ottana, alla Rumianca Sud di Cagliari, alla crisi della chimica. In questi incontri nelle fabbriche vogliamo ribadire lo impegno dei comunisti nelle battaglie per lo sviluppo, la rinascita, gli investimenti del Mezzogiorno. Saranno Momenti di verifica della politica del PCI fra i lavoratori, ma allo stesso tempo occasioni per preparare assieme le prossime lotte ».

« Il PCI — conclude il compagno Giovanni Ruggeri — chiederà il voto ai lavoratori sardi, perché venga rafforzato il movimento unitario nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne, e siano consolidate le conquiste conseguite negli ultimi tempi Chiediamo un futuro diverso per la chimica e le fibre, chiediamo che siano attuati i piani di settore, e che siano individuate nella Sardegna e nel Mezzogiorno le zone per i nuovi insediamenti ».

Il compagno Barca avrà il primo incontro domani giovedì alle ore 8, nella sala mensa della Saras. Interverranno gli operai della zona industriale di Sarroch e di Cagliari. Sempre domani, nel pomeriggio, il compagno Barca si recherà a Villacidro per un incontro con gli operai tessili nel piazzale della Filati Industriali. Parteciperanno anche i lavoratori della SNIA e i minatori del bacino minerario. Venerdì Barca sarà ad Ottana e sabato alla SIR di Porto Torres.

Tra dirigenti comunisti e Comitato per il controllo

Sicilia: proficuo incontro sulle scelte energetiche

In questo campo il PCI sta elaborando concrete proposte di programmazione — L'impiego del metano algerino

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quali scelte energetiche per la Sicilia e il Paese? Su questo tema un incontro tra i dirigenti comunisti siciliani e gli esponenti del « Comitato per il controllo delle scelte energetiche » — presenti Figurelli della segreteria regionale e Riela responsabile del gruppo di lavoro del PCI su tali problemi, i professori Barbera, Butera, Catalano e Russo — ha portato a registrare alcune significative convergenze, anche nella prospettiva di ulteriori collaborazioni.

CENTRALE CANDU — Al momento dell'annuncio, dato da Andreotti, e della delibera del CIPE per l'installazione in Sicilia di una Candu, il PCI — è stato ricordato — criticò e rigettò il metodo e il merito della iniziativa, proponendo un passo della Regione e l'organizzazione di una conferenza energetica in Sicilia. I comunisti, che avevano proposto ed ottenuto l'inserimento dell'obiettivo di un « piano energetico regionale » nel programma su cui si costituì la maggioranza autonomista, ribadiscono il loro impegno.

E' stato pure annunciato che il PCI sta elaborando concrete proposte di programmazione energetica regionale. Pieno accordo, dunque, sulla proposta del Comitato siciliano per il controllo, di istituire una commissione regionale per il piano energetico siciliano (della quale lo stesso Comitato entri a far parte) collegato al piano economico regionale e all'attività del Comitato per la programmazione.

Altro punto di accordo: il problema dell'impiego del metano algerino per lo sviluppo economico della Sicilia, un tema questo al centro, del resto, della recente conferenza nazionale del PCI sul metano, svoltesi a Palermo. I comunisti siciliani hanno convenuto con i loro interlocutori sul ruolo che il metano dovrebbe avere come fonte energetica di transizione verso un uso sempre più esteso delle « fonti rinnovabili ».

PIANO ENERGETICO NAZIONALE — Il dibattito parlamentare sull'energia aveva sconfitto la filosofia e le proposte « nucleariste » di Donat-Cattin. Da qui le posizioni e le iniziative adottate dal PCI contro la evidente difformità del piano con tali conclusioni. Ora il piano è fallito: la situazione — si è convenuto nel corso della discussione — è molto più grave. Non ammette le irresponsabili improvvisazioni del governo e del suo ministero dell'Industria.

Dunque, si impone una svolta: un piano energetico, che sia collegato ad un programma economico radicalmente diverso dal piano Pandolfi. Se il governo non accogliesse la proposta del PCI per una indagine sulle condizioni di sicurezza degli impianti nucleari, essa verrà direttamente promossa dal partito con il concorso di tutta l'intelligenza democratica. Gli esponenti del Comitato hanno espresso « apprezzamento e soddisfazione» per tali posizioni

MORATORIA NUCLEARE — In attesa di conoscere il testo del disegno di legge di iniziativa popolare per la moratoria, i comunisti hanno ribadito che ogni ipotesi di costruzione di centrali nucleari deve essere rinviata, e subordinata alla indagine sulla sicurezza e alle altre azioni e riforme proposte dalle risoluzioni del Partito di gennaio e aprile.

ENERGIA SOLARE — Si farà un incontro tra il « Comitato », il gruppo comunista all'ARS, il gruppo di lavoro regionale sui problemi della energia, i rappresentanti comunisti nell'organismo previsto dalla legge regionale sulla energia solare. Quanto alla proposta di rivedere lo statuto di autonomia speciale per la Sicilia, per inserirvi l'istituto del referendum e delle leggi di iniziativa popolare, il PCI ha sostenuto di essere contrario ad una revisione ricordando la pretestuosità e le insidie conservatrici che finora hanno caratterizzato le varie proposte di modifica.

LAVORO COMUNE — Il PCI ha sottolineato, in un comunicato emesso alla fine della riunione, il ruolo del Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche. E ciò soprattutto al fine di una nuova programmazione dello sviluppo e della diffusione di una consapevolezza critico-scientifica di massa. I *Quaderni* pubblicati dal Comitato rappresentano un utile strumento

Dal canto suo il Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche ha sottolineato il ruolo positivo della elaborazione e dell'impegno che il PCI ha avuto e continua ad avere per affermare una nuova politica energetica.

v. va.

Un comune in provincia di Catanzaro

Sfugge al sequestro l'assessore dc di Mileto

Stava tornando a casa a bordo della sua Mercedes, quando una macchina gli ha tagliato la strada

VIBO VALENTIA (*Catanzaro*). — Il dottor Salvatore Di Leo, 35 anni procuratore legale ed attualmente assessore democristiano alla edilizia al comune di Mileto (Catanzaro) è sfuggito al sequestro la scorsa notte sulla strada statale 18 in località Ionadi, alla periferia di Mileto.

Di Leo stava tornando a casa, a Vibo Valentia, a bordo della sua « Mercedes » quando all'improvviso una « Giulia » di colore bianco ha bloccato la strada. Mentre la « Mercedes » sbandava leggermente per la brusca frenata, tre persone, armate di pistola e con il volto mascherato sono scese dalla « Giulia ».

L'esponente democristiano, a questo punto, ha prontamente innestato la retromarcia ed è ripartito a tutta velocità, fermandosi di nuovo dopo un centinaio di metri.

Mentre i banditi cominciavano a sparargli contro colpi di pistola, l'assessore si è diretto con l'auto a tutta velocità verso di loro. Con questa ultima manovra, che ha fatto abbassando il più possibile la testa, è riuscito a sfuggire ai malviventi che, intanto continuavano a sparare. La « Mercedes è stata, infatti, colpita dai sei proiettili, uno dei quali è passato di poco al di sopra della testa dell'assessore, conficcandosi nel cruscotto.

Ad Andria i funerali del compagno Sforza

ANDRIA — Si sono svolti i funerali del compagno avv. Leonardantonio Sforza. Spentosi all'età di 80 anni, Sforza era stato sindaco di Andria dal 1973 al 1978, dopo essere stato consigliere comunale dal 1958 e deputato del PCI dal 1958 al 1968.

I funerali si sono svolti con una grande partecipazione di lavoratori e di popolo e si sono conclusi con un rito solenne alla presenza delle autorità civili e religiose.

Dal gruppo regionale del PCI

Bari: proposto un ente di assistenza per piccole e medie imprese

Dalla nostra redazione

BARI — E' stata presentata dal gruppo regionale del PCI una proposta di legge per l'istituzione di un ente di assistenza per la piccola e media impresa. La proposta comunista concepisce questo ente come una società per azioni a partecipazione maggioritaria della Regione. Altri soci potranno essere i comuni, le province, istituti universitari e di ricerca, istituti di credito, finanziarie, ed anche privati, sia singolarmente che associati. L'ente sarebbe caratterizzato decisamente come società di servizio con la esclusione di compiti finanziari diretti al salvataggio di aziende in crisi.

I compiti di questo ente — che dovrebbe avere un numero di dipendenti estremamente limitato — vengono così precisati: ricerca, individuazione e studio di aree idonee all'insediamento produttivo; assistenza tecnico-organizzativa ai consorzi fra imprese (che l'ente promuoverà); aggregazione e qualificazione della domanda di credito e consulenza per l'utilizzazione degli incentivi finanziari; ricerca di profili professionali emergenti in base ai quali orientare la formazione professionale; altri interventi direttamente commissionati e finanziati dalla Regione.

L'ente sarà strettamente collegato con la programmazione regionale e dovrà privilegiare gli interventi con maggiori effetti occupazionali. Per fornire i servizi l'ente si avvarrà delle strutture organizzativo-funzionali dei soci o di altri enti pubblici con i quali si convenzionerà.

Viene sottolineato, il carattere organizzativo di servizio di questo ente che cercherà di avvicinare le imprese minori a quei servizi che la dimensione ridotta delle stesse non consente di procurare individualmente.

Simposio internazionale sulla nuova tecnologia

BARI — 150 studiosi, di cui 100 provenienti dal mondo scientifico manageriale e pubblico straniero interverranno al simposio internazionale, che avrà luogo a Bari dal 21 al 23 maggio presso l'hotel Ambasciatori, sul tema « Le tecnologie appropriate e il loro trasferimento in diverse condizioni culturali, tecniche ed economiche ».

Organizzato dalla FAST (Federazione associazioni tecniche e scientifiche), dal CSATA (Centro studi ed applicazioni in tecnologie avanzate, e col patrocinio dell'IFAC (International Feration of automatic control), con la cooperazione del CNR, del Formez e dello IASM, il simposio si pone l'obiettivo di definire modelli per la scelta di tecnologie appropriate rispetto a particolari situazioni socio-economiche e di confrontare impostazioni metodologiche ed esperienze pratiche provenienti da diverse realtà.

Particolare rilievo assumerà il problema dell'innovazione nel Mezzogiorno, in riferimento soprattutto al mondo delle piccole e medie imprese industriali e al mondo dell'agricoltura.

Proliferano in Puglia in assenza di impianti pubblici per l'irrigazione

Perché non regolare l'uso dei pozzi artesiani?

Dalla nostra redazione

BARI — Non siamo ancora in piena estate e già è in atto in non poche contrade della Puglia il trasporto dell'acqua per gli usi irrigui dai pozzi artesiani alle zone sprovviste. In verità da questi pozzi si attinge acqua in quasi tutti i mesi dell'anno (tranne il ristretto periodo invernale e solo quando è piovoso) perché cominciano ad essere sempre maggiori le zone non irrigate ove fra colture ortive ed altre produzioni il fabbisogno di acqua si può ritenere ormai permanente.

Le falde sotterranee sono sottoposte ad un indiscriminato sfruttamento al punto che si pongono in non poche zone seri problemi conseguenti all'abbassamento del suolo e alla stessa aumentata salinità dell'acqua conseguente ad un eccessivo prelievo.

Quanti sono in Puglia questi pozzi attraverso cui si porta in superficie per uso agricolo l'acqua sotterranea? Dati precisi mancano. La valutazione va dai 5 mila indicati da un'indagine dell'ente Irrigazione di Puglia e Basilicata, ai circa 30 mila che ne indica anche se non ufficialmente, la Cassa per il Mezzogiorno. La situazione è tale, come si può constatare, che manca persino un dato preciso sulla reale consistenza di questi che vengono chiamati «punti d'acqua».

Rimane fermo il problema di fondo, che è quello dell'attuazione, nei più brevi tempi tecnici possibili, del piano generale per l'uso plurimo delle acque com'è nelle rivendicazioni delle forze politiche e sindacali pugliesi perchè è in questo quadro che va affrontato il problema dell'utilizzo anche delle acque sotterranee.

In attesa però dell'attuazione del piano generale non si può rimanere fermi. Ora è possibile operare perchè il D.P.R. 616 ha trasferito le funzioni delegate alle Regioni mentre il patrimonio rimane statale. In questo modo nuovi compiti sono stati affidati alla Regione Puglia per quanto concerne anche le acque sotterranee. In effetti il principio di quella che possiamo definire demanializzazione regionale delle acque sotterranee è stato enunciato nel rapporto della giunta al consiglio regionale sull'approvvigionamento idrico.

Con il trasferimento delle competenze spetta alla Regione la regolamentazione dell'uso dell'acqua in rapporto alla tutela del bacino idrico, l'esame delle varie utilizzazioni delle acque sotterranee sia per gli usi agricoli che industriali, la ricerca e l'estrazione delle acque sotterranee.

E c'è ancora di più. E' delegata alla Regione l'imposizione e la determinazione delle tariffe delle acque derivate o estratte». E' possibile quindi da parte della Regione affrontare in modo organico legiferando tutto il compleaso problema delle acque sotterranee, questo bene, limitato e prezioso, da salvaguardare e sul quale non sono più ammissibili speculazioni. E' noto infatti quello che avviene tutti i giorni in non poche zone agricole della Puglia, ma vale la pena ricordarlo succintamente.

Specie a seguito dei ritardi che si sono riscontrati — e ohe si riscontrano ancora — nell'attuazione del piano generale delle acque, e anche perchè in molte parti non è previsto l'arrivo della rete irrigua, si è proceduto da parte dei privati a scavare pozzi artesiani (nella misura come abbiamo visto non ancora ben precisata) con il contributo dello Stato.

Vi sono però alcuni proprietari che, una volta soddisfatto il fabbisogno aziendale, l'acqua la vendono ai contadini a caro prezzo e senza alcun controllo sulla quantità e qualità erogata peraltro contro ogni norma di legge. C'è persino il caso di qualche proprietario che ha costruito più pozzi, che ritiene più conveniente vendere l'acqua che coltivare i propri terreni.

Con le competenze trasferite alle Regioni in materia di acque sotterranee è possibile ora mettere ordine in tutto questo delicato settore. Gli aspetti sono molteplici e ne indicheremo solo alcuni, i più significativi. C'è da stabilire i casi in cui i pozzi possono essere di surrogazione ad una struttura pubblica irrigua; come vi sono i casi dei pozzi costruiti per usi propri in zone agricole che non possono essere servite da una struttura pubblica o perchè non esiste ancora o perchè questa non potrà mai essere realizzata per ostacoli tecnici (altitudine); vi sono infine pozzi che non vengono utilizzati dai proprietari che si limitano a vendere l'acqua per cui la struttura costruita anche con i soldi pubblici si trasforma in elemento di speculazione.

Occorre inoltre definire gli standards di uso di queste acque in base ad una specifica legge per evitare sprechi. A questo scopo la Regione potrebbe dare degli incentivi per la costituzione di cooperative di utilizzazione da parte dei produttori guardando anche alla possibilità di utilizzare energie alternative per il sollevamento che ora avviene a mezzo di energia elettrica, sono in funzione infatti altrove impianti di sollevamento dell'acqua con energia solare.

La Regione ha ora, come si vede, enormi possibilità di intervento per salvaguardare da azioni inquinanti e perturbatrici il delicato equilibrio idrico esistente nel sottosuolo (che on è più tanto equilibrato) ed utilizzare meglio questa risorsa per lo sviluppo dell'agricoltura. Ed in questa direzione non si può dire che si sia fatto molto, si può affermare anzi che si è fatto pochissimo. C'è però un punto di partenza quale la consulta delle acque e l'ufficio acque-istituiti alla Regione Puglia a seguito delle indicazioni del PCI e delle organizzazioni sindacali che ne fecero un punto fermo nelle trattative con la Regione sui problemi irrigui attraverso cui si possono seguire costantemente i problemi relativi al reperimento e all'uso delle risorse idriche.

«E' un passo in avanti — a parere del compagno Giacomo Principali rappresentante del consiglio regionale nel comitato delle regioni meridionali — ma ancora insufficiente. I compiti sono enormi come grandi sono i ritardi della giunta regionale. Occorre tra l'altro potenziare con tecnici e specialisti l'ufficio acqua. Rispetto ai problemi che bisogna affrontare quest'ufficio è ancora del tutto inadeguato».

Italo Palasciano